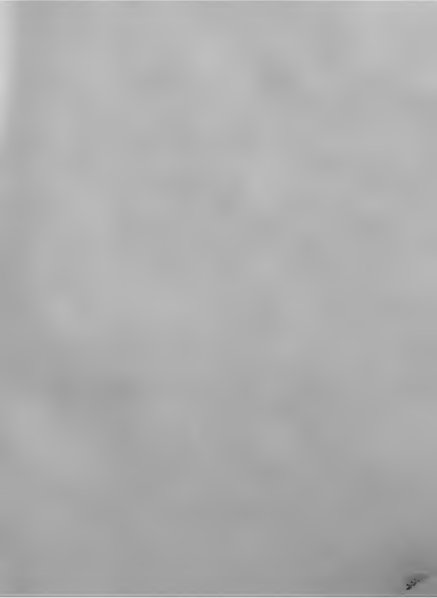


**DIARIO SANESE IN
CUI SI VEGGONO
ALLA GIORNATA
TUTTI GLI
AVVENIMENTI PIÙ...**

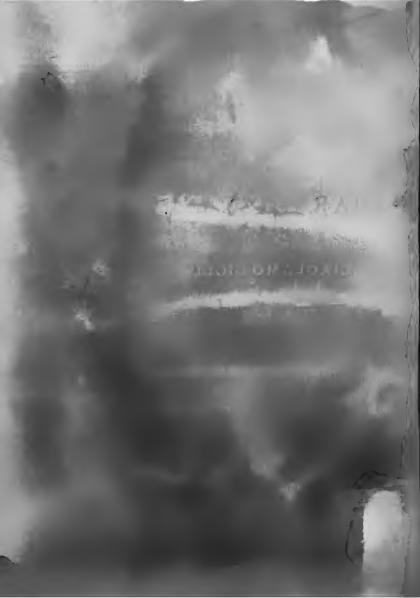




DIARIO SANESE

D I

GIROLAMO GIGLI.



DIARIO SANESE

In cui si veggono alla giornata tutti gli Avvenimenti più ragguardevoli spettanti sì allo Spirituale, sì al Temporale della Città, e Stato di Siena;

Con la notizia di molte Nobili Famiglie di Essa, delle quali è caduto in acconcio il parlarne.

O P E R A

DI GIROLAMO GIGLI

Dedicata all' Altezza Reale

DELLA GRAN PRINCIPESSA DI TOSCANA

VIOLANTE DI BAVIERA

GOVERNATRICE DELLA CITTÀ, E STATO DI SIENA

PARTE PRIMA.



IN LUGGERIA, Per Leonardo Venturini MDCCXXIII.

CON LICENZA DE SUPERIORI.



ALTEZZA REALE.



Qualunque sia stato
l'ingegno di Girolamo Gigli
mio Padre, egli è certo Sere-
nissima Real Principessa, che
esso nulla ebbe cotanto a

cuore : quanto l'impiegarlo
per decoro , e per utile della
fua Patria . Se egli in alcuna
maniera ottenuto abbia il
fuo fine non iftà a mè ne il
dirlo, ne il giudicarlo . La fua
buona volontà però è fuor
d'ogni dubbio , e io credo di
potere affermarla fenza fac-
cia di vanità , e d'ardimento .
Una delle Opere , che indriz-
zò a quefto oggetto , e che
con lungo, e faticofiffimo Stu-
dio di ben 20. anni conduffea
quel termine , che ora fi tro-
va , è il Diario Sanefe in cui
feguendo la traccia de' mefi ,
e de' giorni di tutto l'anno ,

teff:

teffe come un compendio
iftorico delle più infigni cofe
fagre, e profane, che illuftri-
no gli annali di Siena. Quefta
ch'egli fi era prefiffo dovere
effere l'ultima, e che era la
più cara delle fue fatiche, vo-
leva altresì, che foffe un pu-
blico testimonio dell'umile
fua obbligatiffima divozio-
ne verfo V. A. R. che lo ave-
va in tante occafioni sì gene-
rofamente protetto, e bene-
ficato ; La Morte gli tolfe,
infieme col tempo di termi-
narla, quello d'offerirla, e di
prefentarla all' A. V. onde io
raccolto avendo, e dato alle

Stan-

Stampe gli ultimi sei mesi ,
che rimasero fra' tuoi scritti
adempio adesso al mio do-
vere , e alle intenzioni di
lui , supplicando la R. A. V. a
ricevere benignamente que-
sto tributo , che le si debbe
per tanti titoli di giustizia . E
a chi più , che all' A. V. si dove-
vano le memorie di una Cit-
tà , e di uno Stato , che dal
Real nostro Sovrano fu per
nostra somma ventura conse-
gnato alla cura , e al coman-
do di V. A. e che in Essa otten-
ne allora , e sperimenta pur
sempre , non sò s' io più mi
dica , ò una Signora , ò una

Madre,

Madre, che tempera il tenore di sua inviolabil giustizia coll'amore, e colla dolcezza della sua inarrivabil clemenza, facendosi mai sempre un piacere, ad imitazione della Savia Ester, d'invigilare, e di procurare con benignissima sollecitudine i vantaggi del Popolo suo. Io sò che questo atto d'ossequio, che in faccia del Mondo rendo ora alla Real nostra Governatrice farà accompagnato dall'approvazione, e dal plauso di tutti i miei Concittadini a' quali niuna cosa può piacer tanto, quanto l'occasione di

far

far palese il sentimento del loro giubilo per la sorte che godono d'esser sotto il governo , e sotto la protezione di V.A.R. il che essi contano ben giustamente per una delle loro più illustri, e più importanti fortune. Con che rendendo a V.A. Umilissime grazie del non avere sdegnata questa piccola , ò lieve offerta a V A.R. medesima , profondamente mi inchino.

Di V. A.R.

Umilissimo Servo, e Suddito
LODOVICO GIGLI.

Espresso

L'Autore dell'Opera si protesta in primo luogo, che in quanto al Catalogo de' Beati, e particolarmente di quelli, che non sono ancor ricevuti per tali, nel più alto esame della Chiesa, non intende eggiunger loro altro credito di quello che gli dà, ò l'antica accettazione del Popolo, ò il culto particolare di qualche Provincia, ò le Croniche, che di loro favellano. In secondo luogo in quanto alle Famiglie Nobili in caso, che avesse trascurato qualche Ramo, ò qualche Cognome per inavvertenza, non intende pregiudicare al grado alcuno. E rispetto alle notizie addotte della Città, e luoghi dello Stato, si rispetta ad ogn' altra cosa, tanto in quello, che avesse mancato, tanto in quello, che fosse stato ingannato, ò dalle Relazioni, ò dall' Istoria, prega ogn' uno, che lo compatisca, dichiarandosi, che brama, che l'Opera serva per gloria dell'Universale, senza dispiacere, ò scapito del particolare.

Esposizione delle Lettere Iniziali di ciascheduno de' Mesi del Diario, e de' Fatti che al principio di essi si rappresentano.

I Frontespizj, che sonosi apposti ad ogn'uno de' Mesi, es-primono alcun fatto più singolare spettante a Siena, ed in quel Mese accaduto, o che ad esso riferire si puote. Ma perche per la picciolezza dell' Imagine quell'avvenimento non rimane sì ben chiaro rappresentato, perciò, in corte parole qui lo spiegheremo. Per la ragione medesima additeremo il nome del Santo Senese, che si è dato alle Lettere Iniziali di ciaschedun Mese.

Al Mese di GENNAJO si è dato S. BERNARDINO inclito propagatore del Santissimo Nome di GESU', ò come sempre disse la nostra Serafica Vergine JESU, onde perciò s'incomincia con l' I. Rappresentasi nell' Imagine il Concilio tenutosi in Siena nella nostra Cattedrale l'anno 1059, in cui per opera del nostro invitto Ildebrando Aldobrandeschi fu creato Sommo Pontefice Niccolò II. contro lo Scismatico Benedetto X.

Al Mese di FEBBRAJO si pone il B. NTCORÒ Marefcotti, di cui fassi menzione a'9. di questo Mese. Vi si rappresenta l'incontro dell'Imperadore Federigo III. con la sua Reale Spofa Elconora di Portogallo condottagli dal nostro Vescovo Enea Silvio Piccolomini, che ne benedisse le nozze.

Da incominciamento al MARZO il B. AMBROGIO Sarsedoni, e rappresentasi nella Imagine il Passaggio fattosi da' Croceffegnati Senesi contro gl' Infedeli a' conforti del Pontefice Onorio III.

*Diari. p. 1. pag. 19.
Baron. tom. 11.
ad an. 1059.*

*Ughel. tom. 3.
col. 540. no. Edit.
Mal. p. 2. lib. 3.
fo. 24.
Tom. p. 1. lib. 3.
pag. 121.*

*Diari. p. 1. pag. 42.
e 51.*

*Diari. p. 1. pag. 36.
Ughel. tom. 3.
col. 360. No. Edit.*

Si

Si appone all' APRILE la memoria delle Sag. Scimmiate di S. CATERINA. Vi si espone poi il sontuoso Convito, che dette Agostino Chigi al Pontefice Leone X. accompagnato da quattordici Cardinali, dagli Ambasciatori de' Principi, e da altri Gran Signori.

Diario par. 1. pag. 221. e seg. Il MAGGIO è santificato dal Pontefice, e Martire S. GIOVANNI I. Sanese. Fa mostra dell'Accademia Introdotta di Siena Madre, e Maestra delle altre tutte, che perciò le rendono omaggio, ed ossequio.

Diario par. 1. pag. 264. Al GIUGNO si è dato il B. STEFANO Agazzari, e vi si è espresso il valore di Salimbene Salimbenti, che primo di tutti salì le assediate mura di Antiochia; onde ne fu il primo Patriarca Latino.

Diario par. 2. pag. 91. Il LUGLIO, ha nel suo primo carattere il B. GIOVANNI Colombini, e rappresenta nel Frontispizio l'apparecchio fatto nel Porto di Ancona da Pio II. del Navile Cristiano, con cui volca di Persona giene a combattere gl' infedeli.

Diario par. 2. pag. 87. All' AGOSTO viene assegnato il B. BARNARDO Tolomei, e vi si rinnova la memoria del Possello, che agli 11. di questo Mese tolse il Gran Maestro Fra. Michele Antonio Zondadari dalla Città vittoriosa della sua Isola di Malta.

Diario par. 2. pag. 139. e seg. Il SETTEMBRE onora con l'effigie del B. GIOVACCHINO Piccolomini togliendola dal Mese di Aprile, cui cede a S. Caterina, e rappresenta la segnalata vittoria che ebbono i Sanesi a Monte aperto de' loro nemici di Parte Guelfa.

*28. di Ottobre
Diario par. 2. pag. 343.* Per l'OCTOBRE si ha la B. CATERINA Colombini, e si espone la partenza da Genova del Pontefice Greg. XI. per Roma a' conforti di S. Caterina, che con l'efficacia delle sue Orazioni, e delle sue parole vinse gl' inquisiti con cui i Cardinali lo spingeano a tornare in Francia.

Diario par. 2. pag. 30. ed a' 18. di Novembre. Al NOVEMBRE si assegna il B. FRANCO, giacche al suo Mese, che si è il seguente, si è apposto altro Santo, e si dà in mostra il nostro Pontefice Alessandro III. che tiene umiliato a' suoi piedi l'Imperadore Federigo I., e vittorioso di sì gran nemico ne viene in questo Mese a consagrar il nostro gran Tempio.

Diario par. 2. pag. 29. ed a' 18. Dicembre. Pel DICEMBRE si mostra l'effigie di S. GALGANO, e la sconfitta, che dettero i Sanesi a' loro nemici presso la Porta di Camollia; rimanendo libera la Città dall'assedio pel voto fattone alla nostra Gran Protettrice concepita senza macchia originale.

STA-

STAZIONI

DELLA SETTIMANA.

LA DOMENICA si espone il Venerabile la mattina alla Pieve di S. Giovanni: Dopo vespro a S. Giorgio, a' Monasterj delle Monache, e a' Gesuiti, dov' è la divozione della Buona morte, e la sera dopo l'Ave Maria quella della Tornata.

IL LUNEDÌ Stazione, come sopra alla Messa a S. Agostino.

IL MARTEDÌ Stazione a Compieta a S. Domenico.

IL MERCOLEDÌ Stazione come sopra alla Messa al Carmine, e dopo Vespro a S. Martino.

IL GIOVEDÌ Stazione come sopra alla Messa a S. Giorgio.

IL VENERDÌ Stazione come sopra alla Messa a S. Francesco, e a' Gesuiti.

IL SABATO si canta la mattina la Messa del Voto alla Cappella d'Alessandro Settimo in Duomo, dove interviene il Senato in Cappa penitenziale. A Compieta esposizione del Venerabile a' Servi, e Litanie a Provenzano, dove ancora è l'esposizione del Venerabile.

Tutte le sere dopo l'Ave Maria Orazione a' Filippini.

RESIDENZE DE' MAESTRATI.

IL LUNEDÌ il giorno dopo la Campana degli Uffizj risiedono il Maestrato del Monte, e quello de' Paschi.

IL MARTEDÌ dopo la Campana della mattina risiede il Maestrato delle Strade.

IL GIORNO dopo la Campana, il Collegio di Balla, ed un' ora dopo la Campana la Consulta del Governo in Palazzo di S. A. Reale.

IL MERCOLEDÌ dopo la Campana della mattina il Maestrato di Biccherna, ed il giorno quel de' Paschi, e quel dell'Abbondanza.

IL GIOVEDÌ dopo la Campana della mattina il Maestrato di Dogana, ed il Monte mattina, e giorno.

IL VENERDÌ dopo la Campana della mattina il Maestrato delle Strade, e quello delle Collette, il giorno il Collegio di Balla, ed il Maestrato de' Paschi.

IL SABATO mattina dopo la Campana il Maestrato di Biccherna, e dell'Abbondanza, ed il giorno un' ora dopo la Campana la Consulta del Governo.

A

I Mac-

³ I Maestri de' Regolatori, de' Conservatori dello Stato, della Mercanzia, Esecutori di Gabella, Sale, Grascia, Pupilli, e Giudice Ordinario, tengono ragione ogni mattina, ed ogni giorno dopo la Campana la Ruota.

L'Eccello Concultore.

Il Magistrato della Lana, della Seta, dell'Archivio, e della Sanità si adunano solo quando ve ne sia bisogno; e nell'istesso modo la Consulta dello Spedale, dell'Opera, del Duomo, dell'Opera di Provenzano, e del Collegio Tolomei.

Ferie della Città oltre le Domeniche,

G E N N A J O.

- ¹ } Ferie per tutto.
⁶ }
⁹ Ferie per tutt'i Tribunali Laici, nè si possono eseguire catture in alcun modo.
¹⁴ }
¹⁷ } Ferie per tutto.
¹⁶ }
²¹ Ferie a' Banchetti, e Pupilli al Giudice.
²² Ferie a' Banchetti, e Pupilli al Giudice.
²³ Ferie per tutto. Per la nascita della Serenissima Real Governatrice.
²⁵ Ferie a' Banchetti, Mercanzia, e Pupilli al Giudice.

F E B B R A J O.

- ¹ Ferie a' Banchetti.
² } Ferie per tutto.
³ }
⁵ Ferie a' Banchetti, e Pupilli al Giudice.
²³ Ferie a' Banchetti, Pupilli al Giudice, e all'Arcivescovado.
²⁴ Ferie per tutto.

M A R Z O.

- ⁷ Ferie a' Banchetti, Pupilli al Giudice, e all'Arcivescovado.
¹³ Ferie per tutt'i Tribunali Laici.
¹⁹ Ferie per tutto.
²¹ Ferie a' Banchetti, Pupilli al Giudice, e Mercanzia. E da questo giorno inclus. sino a tutto il 30. non si possono fare Esecuzioni personali, se non fossero catture della Mercanzia.
²³ Ferie per tutto.
²⁴ Ferie a' Banchetti.

29 FERIA per tutto :

Tutt' i Venerdì feria per tutto :

A P R I L E .

24 FERIA a' Banchetti , Pupilli al Giudice , Mercanzia , e Arcivescovado .

25 FERIA per tutto .

29 FERIA per tutto . E due giorni avanti , e due dopo non si possono fare Esecuzioni personali .

M A G G I O .

2 } FERIA per tutto .

6 FERIA a' Banchetti , e Pupilli al Giudice :

8 FERIA a' Banchetti , e Pupilli al Giudice .

15 FERIA per tutto .

20 FERIA per tutto . E due giorni avanti , e due dopo non si possono fare Esecuzioni personali .

23 FERIA a' Banchetti , e Pupilli al Giudice .

G I U G N O .

11 } FERIA per tutto .

16 FERIA a' Banchetti , e Pupilli al Giudice .

23 FERIA a' Banchetti .

24 FERIA per tutto . E a' Banchetti , Esecutori , e Pupilli le ferie delle Messe per tutto 16. Agosto , e all' Arcivescovado per tutto Luglio nelle Cause ordinarie .

25 FERIA a' Banchetti , e Pupilli al Giudice .

28 FERIA a' Banchetti .

29 FERIA per tutto .

L U G L I O .

Dal primo a tutto il 15. a' Regulatori feria per le Messe nelle Cause ordinarie .

1 FERIA per tutto .

11 FERIA a' Banchetti , e Pupilli al Giudice .

17 FERIA a tutti i Tribunali Laici .

18 FERIA alla Mercanzia .

19 FERIA per tutti i Tribunali Laici , nè si possono fare esecuzioni di alcuno di detti Tribunali in verun modo .

22 FERIA per tutti , e per tutto il 29. non si possono fare Esecuzioni personali .

23 FERIA alla Mercanzia .

24 FERIA alla Mercanzia , Pupilli al Giudice , & a' Banchetti .

25 FERIA per tutto .

A 2

26 Fe-

- 4
26 Ferie per tutto .
31 Ferie per tutto, e non si possono fare Esecuzioni in verun modo di qualsivoglia Tribunale.

A G O S T O .

Quanto all'Esecuzioni reali, e personali di qualsivoglia Tribunale, non si possono fare dal primo fino a tutto il 30.

- 1 Ferie a' Banchetti, Pupilli al Giudice, e all'Arcivescovo.
4 Ferie per tutto, quando v'è il Bando, se non a' Banchetti, e all'Arcivescovo.
5 Ferie per tutto.
7 Ferie a' Banchetti, e Pupilli al Giudice.
10 } Ferie per tutto.
11 }
12 Ferie agli Esecutori, e Pupilli al Giudice.
13 }
14 } Ferie per tutto.
15 }
16 }
17 }
18 } Ferie per tutto.
19 }

S E T T E M B R E .

- 1 Ferie a' Banchetti, e Pupilli al Giudice.
7 Ferie a' Banchetti.
8 Ferie per tutto.
10 Ferie per tutt'i Tribunali Laici.
14 Ferie a' Banchetti, Pupilli al Giudice, e alla Mercanzia.
15 Da questo giorno per tutto il mese ferie per le vendemmie, e a' Regolatori nelle Cause ordinarie.
24 Ferie per tutto.
25 Ferie per tutt'i Tribunali Laici la mattina, & il giorno a' Banchetti, e Pupilli al Giudice. E da questo giorno inclus. a tutto l'otto Ottobre ferie per l'Esecuzioni personali di tutt'i Tribunali Laici.
29 Ferie per tutto. Ferie per le Vendemmie a tutto il 2. Novembre nelle Cause ordinarie a' Banchetti, Esecutori, Pupilli, e Arcivescovo.
30 Ferie per tutto.

O T T O B R E .

- 4 } Ferie per tutto.
12 }
14 Ferie a' Banchetti, e Pupilli al Giudice.

18 Feria per tutto .

27 Feria 2^a Banchetti .

28 } Feria per tutto .

30 } Feria per tutto .

31 Feria 2^a Banchetti .

Vi sono le nuove ferie dal 15. inclus. a tutto il mese :

N O V E M B R E .

1 Feria per tutto . E non si possono fare Esecuzioni personali di alcun Tribunale per tutto il giorno seguente .

2 Feria la mattina per tutto , & il giorno all'Arcivescovado , e Mercanzia .

4 Feria per tutto , quando esce la Signoria .

6 Feria 2^a Banchetti , e Pupilli al Giudice .

9 Feria 2^a Banchetti , Pupilli al Giudice , Mercanzia , e Arcivesc.

11 } Feria per tutto .

18 } Feria per tutto .

21 } Feria 2^a Banchetti , e Pupilli al Giudice .

23 Feria per tutto .

25 Feria 2^a Banchetti , e Pupilli al Giudice .

30 Feria per tutto .

D E C E M B R E .

1 Feria per tutto .

2 Feria per tutt'i Tribunali Laici .

3 Feria 2^a Banchetti , Pupilli al Giudice , e alla Mercanzia .

6 Feria 2^a Banchetti , Pupilli al Giudice , e Mercanzia .

7 Feria per tutto .

8 Feria per tutto; e non si possono fare Esecuzioni personali di verun Tribunale .

La Domenica fra l'Ottava della Santissima Concezione non si possono fare Esecuzioni come sopra reali , nè personali di verun Tribunale .

9 Feria 2^a Pupilli , al Giudice , e agli Esecutori .

13 Feria per tutto .

16 Da questo giorno per tutto il primo Gennaio non si possono fare Esecuzioni personali .

17 } Feria alla Mercanzia .

18 } Feria alla Mercanzia .

19 } Feria 2^a Pupilli al Giudice , e agli Esecutori .

24 Feria 2^a Banchetti , Pupilli al Giudice , Mercanzia , Esecutori , e all'Arcivescovado .

25 Fe-

6.
 25 }
 26 } FERIA per tutto :
 27 }
 28 }
 29 FERIA a' Pupilli al Giudice, e agli Esecutori :
 31 FERIA per tutto .
 Per gli Ebrei è feriato ogni Sabato, e le feste loro, che per lo più
 sono mobili .

P E R I E M O B I L I .

G IOVEDÌ Grasso feria per tutto .
 VENERDÌ, e SABATO del Carnevale feriato a' Banchetti, Pu-
 pilli al Giudice, e agli Esecutori .
L UNEDÌ del Carnevale feriato a' Banchetti, Pupilli al Giudice,
 Mercanzia, ed Esecutori .
M ARYEDÌ di Carnevale feria per tutto .
M ERCOLEDÌ delle Ceneri la mattina feriato per tutto .
L A PASQUA di Resurrezzione feriato quanto all'Esecuzioni per-
 sonali per 7. giorni prima, e 7. dopo . Quanto alle Cause
 feriato rispetto alla Mercanzia per la Settimana santa, e tre
 giorni di Pasqua, e rispetto a' Banchetti, Pupilli al Giudice,
 Esecutori, e Arcivescovado la Settimana santa per tutta la
 Domenica in Albis, e quanto agli altri Tribunali Laici il
 Mercoledì santo per tutti tre giorni di Pasqua .
L E ROGAZIONI da mattina feria per tutto .
L' ASCENSIONE feria per tutto .
L A PENTECOSTE con quattro giorni avanti, e quattro dopo feria
 per tutto rispetto all'Esecuzioni personali, e quanto alle
 Cause civili con due giorni avanti agli Esecutori, e al Giu-
 dice de' Pupilli, ed un giorno avanti, ed uno dopo le Feste,
 a' Banchetti, e alla Mercanzia con un giorno avanti .
I L CORPUS DOMINI coll'Ottava (ma quella solo la mattina) fe-
 ria per tutto . E non si possono fare Esecuzioni personali nel
 dì della Festa .
L E QUATTRO TEMPORA di Quaresima, e Settembre feria a' Ban-
 chetti la mattina .

Ordine dell'Ore, e della Letture della pubblica Università.

All' Ora prima la mattina.
 Si legge Teologia da un Lettore .

Ordi-

Ordinaria Civile da tre Lettori .

Medicina Teorica da due Lettori .

All' Ora Seconda .

Ordinaria Canonica da un Lettore .

Interpretazione delle Pandette da un Lettore .

Filosofia naturale da un Lettore .

All' Ora Terza .

Straordinaria Civile da due Lettori .

Straordinaria di Filosofia Naturale da un Lettore .

Lingua Toscana , il Venerdì , ed il Martedì solamente da un Lettore .

Geografia il Martedì la mattina da un Lettore .

All' Ora Quarta .

Istituzioni Civili da quattro Lettori .

Logica da due Lettori .

IL DOPO DESINARE .

All' Ora Prima .

Straordinaria Civile da due Lettori .

Straordinaria di Filosofia Naturale da un Lettore .

Logica da due Lettori .

All' Ora Seconda .

Ordinaria Civile da tre Lettori .

Ordinaria Naturale da un Lettore .

Metafisica da un Lettore .

Matematica da un Lettore .

All' Ora Terza .

Ordinaria Canonica da un Lettore .

Ordinaria Medicina Pratica da due Lettori .

Teologia da un Lettore .

Lettere Umane da un Lettore .

All' Ora Quarta .

Istituzioni Civili da quattro Lettori .

I Giorni Festivi si legge .

Notomia da un Lettore .

L' Istoria de' Semplici da un Lettore .

GIOR-

GIORNI DELLA POSTA:

L Lunedì mattina per tempo viene il Procaccia di Firenze, e lascia lettere di Germania, Venezia, e suo Stato, Mantova, Bologna, Ferrara, Firenze, e suo Stato: Parte dopo mezzo di per Roma, e piglia lettere per Roma, Chiuci, Montepulciano, e per tutta la strada Romana, e Stato del Patrimonio. Dopo mezzo di passa il Corriero di Milano per Roma, e lascia lettere di Germania, Savoia, Milano, e Lombardia, ed alle volte piglia qualche lettera per Roma.

La sera vengono da Roma lo Spaccio di Genova, e di Milano di ritorno.

Quello di Genova lascia lettere di Roma, della Marca, dello Stato della Chiesa, di Malta, &c. e piglia lettere per Fiorenza, Pisa, Livorno, Lucca, Genova, Turino, Piemonte, e Francia.

Quello di Milano lascia lettere di Napoli, e Sicilia, e piglia lettere per Germania, Lombardia, Milano, ed ancora quelle di Spagna, in difetto dell'Alcanz.

MARTEDÌ passa ad ora incerta il Corriero di Lione per Roma, che lascia lettere di Francia: ed ogni 15. giorni passa l'Ordinario di Spagna di ritorno da Roma, che piglia lettere per la Spagna.

La mattina arriva il Procaccia di Piombino, che porta lettere di quello Stato, e di quell'Isola dell'Elba.

La sera alla Posta dell'Angelo arriva il Procaccia di Grosseto, che porta lettere di Grosseto, Orbetello, &c. e di tutta la Maremma.

MARCOLEDÌ torna da Roma il Procaccia di Fiorenza, che porta lettere di Viterbo, del Patrimonio, della strada Romana, e delle Città delle Chiane.

Dopo mezzo di parte per Fiorenza, e piglia lettere per Fiorenza, Bologna, Venezia, e per tutta la Germania.

Al tardi arriva il Corriero di Genova per Roma, che lascia lettere di Genova, Piemonte, Turino, Livorno, Lucca, Pisa, Fiorenza, e suo Stato, e piglia lettere per Roma, e Stato della Chiesa, Napoli, Sicilia, e Malta.

Giovedì la mattina parte dalla Posta dell'Angelo il Procaccia di Grosseto per la Maremma, e piglia lettere per Grosseto, Orbetello, e tutta la Maremma, il dopo pranzo passa di ritorno da Roma il Corriero di Lione, e piglia lettere per la Francia, ed anco per la Toscana, dove passa.

Al tardi torna da Roma il Corriero di Lione, che lascia lettere
di

di Roma, e piglia lettere per Fiorenza, Pisa, &c. e per tutta la Francia.

VENERDI ogni 15. giorni passa l'Ordinario di Spagna per Roma, che lascia lettere di Spagna, e piglia alle volte qualche lettera per Roma.

Notizia de' tempi, in cui vanno le Lettere, ed in quanto tornano le Risposte dalle Città principali del Mondo.

Alessandria della Paglia van-

no il Lunedì	e	tornano in giorni	15
Alvernia Mercoledì	e	tor. in	12
Ancona Mercoledì	e	tor. in	12
Anover Lunedì	e	tor. in	30
Aquila Mercoledì	e	tor. in	12
Arcidosso Lunedì	e	tor. in	3
Arezzo Mercoledì	e	tor. in	12
Ascoli Mercoledì	e	tor. in	12
Assisi Mercoledì	e	tor. in	12
Asterdam Lunedì	e	tor. in	30
Avignone Lunedì	e	tor. in	20
Barcellona Lunedì	e	tor. in	60

{ Bergamo }				
{ Bologna }			L'Estate tornano in	2
{ Bolzano }			L'Inverno in	15
{ Brescia }				
{ Brandemburgo }	Lunedì	e	tor. in	31
{ Bruselles }				
Borgo S. Sepolcro Mercoledì	e	tor. in	21	
Cadice Lunedì	e	tor. in	90	
Camaldoli Lunedì	e	tor. in	8	
Casale Lunedì	e	tor. in	25	
Chiuci Lunedì	e	tor. in	12	
Civita Vecchia)				
Città della Pieve Mercoledì	e	tor. in	12	
Città di Castello Mercoledì	e	tor. in	22	
Colle, e S. Gemignano Mercoledì	e	tor. in	3	
Colonia Lunedì	e	tor. in	21	
Cortona Mercoledì	e	tor. in	12	

B

Co-

Costantinopoli Mercol. e tor. seconda

il Mare, ma possono tornare

Corfica Mercoledì e tor. in 60

Cracovia Lunedì e tor. in 20

Dalmazia Mercoledì e tor. in 60

secondo il Mare, ma per lo più

Danimarca Lunedì tor. in 60

Danzica Lunedì e tor. in 60

Empoli Lunedì e tor. in 30

Faenza Lunedì, e Merc. e tor. in 8

Fano Lunedì e tor. in 10

Farnese Lunedì e tor. in 12

Ferrara Lunedì e tor. in 8

Fiandra tutta Lunedì e tor. in 20

Fiorenza Lunedì e tor. in 2

Mercoledì, e Giovedì e tor. in 4

Forlì Lunedì e tor. in 8

Fossombrone Mercoledì e tor. in 12

Friuli Mercoledì e tor. in 10

Fuligno Lunedì e tor. in 10

Genova Lunedì e tor. in 10

Ginevra Lunedì e tor. in 45

Gerusalemme si mandano a Venezia,

e tornano, secondo il Mare, ma pos-

sono venire.

Gratz Venerdì, e Mercoledì e tor. in 30

Granoble Lunedì e tor. in 45

Grosseto Giovedì all'Angelo. e tor. in 6

Idelberga Lunedì e tor. in 40

Isola dell'Elba per il Prosciutto di

Piombino Martedì

Liegi Lunedì e tor. in 7

Lione Lunedì, e Giovedì e tor. in 30

Lisbona Lunedì e tor. in 60

Lituania Lunedì e tor. in 45

Livorno Lunedì e tor. in 10

Mercoledì

Lucca Lunedì e tor. in 8

Lucca Lunedì e tor. in 10

Londra Lunedì e tor. in 45

Loreto Mercoledì e tor. in 12

Macerata Mercoledì e tor. in 12

Madrid Lunedì e tor. in 60

Ma-

Magonza Lunedì	e	tor.	in	366
Malta Mercoledì, e tornano secondo il Mare, ma per lo più			in	60
Mantova Lunedì	e	tor.	in	8
Marfilia Lunedì, e Giovedì	e	tor.	in	30
Maffa di Carrara Lunedì	e	tor.	in	12
Maffa di Maremma Martedì per il Procaccia di Piombino	e	tor.	in	7
Messina Mercoledì	e	tor.	in	30
Milano Lunedì	e	tor.	in	8
Mirandola Lunedì	e	tor.	in	8
Modana Lunedì	e	tor.	in	8
Monaco di Baviera Lunedì	e	tor.	in	30
Monaco d'Italia Lunedì	e	tor.	in	15
Montalcino Lunedì	e	tor.	in	2
Monte Cassino Lunedì	e	tor.	in	12
Monte Oliveto Maggiore Lunedì	e	tor.	in	2
Monte Polciano Lunedì	e	tor.	in	8
Morea tutta Mercoledì, tornano secondo il Mare, ma per lo più		tor.	in	60
Napoli Mercoledì	e	tor.	in	12
Narni Mercoledì	e	tor.	in	12
Novi Mercoledì	e	tor.	in	12
Olinda tutta Lunedì	e	tor.	in	30
Orbetello Lunedì, e si mandano per Grosseto	e	tor.	in	6
Orvieto Lunedì	e	tor.	in	8
Osimo Mercoledì	e	tor.	in	12
Otranto Mercoledì, e tornano secondo il Mare, ma per lo più			in	40
Padova Mercoledì	e	tor.	in	12
Palermo Mercoledì	e	tor.	in	30
Parigi Lunedì, e Giovedì	e	tor.	in	30
Parma Lunedì	e	tor.	in	8
Pavia Lunedì	e	tor.	in	8
Perugia Mercoledì	e	tor.	in	12
Pesaro Mercoledì	e	tor.	in	12
Pescia Lunedì	e	tor.	in	12
Piacenza Lunedì	e	tor.	in	8
Pienza Lunedì	e	tor.	in	8
Piombino Martedì	e	tor.	in	7
Pisa Lunedì	e	tor.	in	12

B 2

Pisto-

Pistoja Mercoledì	e	tor.	in	12
Pitigliano Lunedì	e	tor.	in	12
Pontremoli Lunedì	e	tor.	in	12
Praga Lunedì, e Mercoledì	e	tor.	in	30
Prato Mercoledì	e	tor.	in	12
Radicofani Lunedì	e	tor.	in	2
Ravenna Lunedì	e	tor.	in	15
Rimini Lunedì	e	tor.	in	8
Roma Mercoledì	e	tor.	in	5
e il Lunedì	e	tor.	in	8
S. Casciano de' Bagni Lunedì	e	tor.	in	31
S. Miniato Lunedì	e	tor.	in	12
S. Quirico Lunedì	e	tor.	in	2
Sardegna Mercoledì	e	tor.	in	15
Sarteano Lunedì	e	tor.	in	12
Sinigaglia Mercoledì	e	tor.	in	12
Spoletì Mercoledì	e	tor.	in	12
Sovana Lunedì	e	tor.	in	10
Svezia Lunedì	e	tor.	in	50
Todi Mercoledì	e	tor.	in	12
Toledo Lunedì	e	tor.	in	60
Tolentino Mercoledì	e	tor.	in	12
Trento Lunedì, e Mercoledì	e	tor.	in	30
Treveri Lunedì	e	tor.	in	20
Treviso Lunedì	e	tor.	in	15
Turino Lunedì	e	tor.	in	15
Varavia Lunedì	e	tor.	in	50
Venezia Mercoledì	e	tor.	in	12
Verona Lunedì	e	tor.	in	8
Vicenza Lunedì	e	tor.	in	8
Vienna d'Austria Lunedì	e	tor.	in	30
Viterbo Lunedì	e	tor.	in	10
Volterra Mercoledì	e	tor.	in	12
Vulturno Lunedì	e	tor.	in	12

Avvertendo, che dalle Città di Lombardia solamente l'estate ritornano le risposte in otto giorni, ma l'inverno in 15, e delle Città marittime dà regola il Mare.

E quando si volesse mandare lettere in Città, qui non descritte, si guardi alle Metropoli di quello Stato. La tariffa delle Lettere sia in Balla, ma bisogna farfene alla coscienza del Maestro della Posta.

$$2, 2, 1, \dots, 1, 1'$$

$$1, 2, 0$$



Francis Pells delin. et fecit. Pin.



GENNAJO.

*Al Iena il Sole a ore 14. min. 36. | Suona la Campana la mat. a ore 16.
 Advezzadè a ore 19. min. 3. | Il giorno a ore 20.
 Advezzadè a ore 7. min. 3. | La sera a ore 3.*

I.



L. NOME SANTISSIMO DI GESÙ CRISTO SALVATOR NOSTRO in questo primo giorno dell'Anno dedicato al Misterio della sua CIRCONCISIONE santifica l'entrata di questo Mese, e dell'Anno medesimo. Si fa Cappella Pontificale a Messa, e a Vespri in Duomo. Festa pe'l SANTISSIMO NOME DI GESÙ a S. Domenico, a S. Spirito, ed a' Gesuiti alla Cappella del Cardinal Taja. Festa alla Chiesa della Contrada del Bruco

per le coste d'Ovile, fabbricata da quegli Abitanti nel 1680. Festa a' PP. della Rosa per la Corona del Signore, e in S. Martino all'altare de' Gori. Alle Cappuccine conservasi una particella del S. Preputio del Salvatore tra le Reliquie, che la Ven. Madre

Madre Passitea loro Fondatrice ottenne dalla Cappella Reale di Parigi, quando fu chiamata dal Re di Francia.

Al Palazzo del Pubblico si dà la mattina il possesso al nuovo Illustriss. ed Eccellso Senato, accompagnatovi da tutta la Nobiltà di corteggio. Ascoltano nella Cappella del Palazzo unitamente la Messa i Signori del precedente bimestre, ed i Nuovi, e da uno di quelli si ragiona a questi in raccomandazione del nuovo Reggimento. Dopo questo si consegnano lo Scettro, e gli Anelli; ed i Signori del Governo passano si portano al Duomo, ed allo Spedale per rendimento di grazie; e di poi scesi alla Loggia di Mercanzia licenziano la Nobiltà, che viene servendoli, e si spogliano dell'abito Concistoriale. Questa funzione si celebra al principio d'ogni bimestre. Entrano nella nuova Dignità per sei mesi i tre Magnificentissimi Gonfalonieri, i quali (in guisa de' Centurioni Romani) comandavano nella Repubblica uno per Terzo alle Milizie di quello, avendo subordinati tanti Caporali, quante Contrade. Alle case loro sta appeso di notte un gran fanale di Cristallo per indizio al Popolo in caso di bisogno.

Vanno agli Offizj loro i Signori Podestà di Buonconsento, Campagnatico, Roccastrada, Castellnuovo Bellardenga Castiglione d'Orcia, Torrita, Trequanda: ed a' loro Vicariati di Capalbio, Manciano, Montemerzao i Notaj. Da questo giorno sino a' tredici, e così ogni mese, lo Spedale, e la Compagnia della Morte danno il pane a tutti i Carcerati, e da lì in poi, un giorno sì, e un giorno no. In questo mese alla Madonna sotto lo Spedale si dotano sei Fanciulle. In questo giorno fanno i 380. Santa Caterina da Siena trovandosi in Roma fece ad istanza di alcun Cardinale un Orazione in Concistoro sopra il corrente Misterio, ch'è la xxii. della nuova impressione dell'Opere della Santa a fogl. 361. del 4. Tomo.

Qui avremmo voluto porre la serie de' Consoli antichi Senesi, che in quest'oggi prendeano il bastone, ma sapendo, che il nostro Eruditissimo Sig. Uberto Benvoliенти ne ha compilata l'istoria, da lui l'aspettiamo per allegarla al fine di questo Libro. Ai Consoli seguirono i Potestà, de' quali fu il primo Malapicci da Lucca nel 1199.

È poichè della Contrada del Bruco nelle Cofie di Ovilè facemmo menzione, egli è da sapersi, come nel 1370. secondo riferisce il Malevolti al detto anno, solleuossi il Popolo di questa Contrada contro i Nobili, irritato dalla mancanza del pane, col nome della Compagnia del Bruco, e fece strage in più oc-

caso-

*Si parla della
Signoria a' 27.
Febr. ed a' 22.
Settembre.*

Tom. lib. 4. p. 2.

razioni d'ogni maniera di gente , tanto che ruilasse per molti mesi in gran disordine il Governo. Fu poi dalle Fazioni contrarie trucidato con crudeltà uguale a quella , che usata esso avea sopra tante persone di Cittadini, e Congiunti .

Non si eseguivano Catture personali .

I I.

S. MACCARIO Abbate .

R. CRISTOFANO PETRONI Leccetano Sanese . Della nobil Famiglia del Beato parleremo al giorno della morte del Cardinale Riccardo .

I nuovi Maestrali di Biccherna, Regolatori, e Mercanzia, Monte del Sale, Grascia, Esecutori, e Dogana co' Camarlenghi loro vanno in abito alla Messa al Duomo , e di poi prestato il giuramento all'Eccelloso Capitano del Popolo per S. A. R. nel pubblico Palazzo , entrano in possesso . Della Giurisdizione di questi Maestrali si parlerà in fine di questo Libro . Si apre la Sapienza per la seconda terzaia .

I I I.

3. GENOVESA .

In questo giorno nel 1059. segul la Coronazione di Niccolò IL Papa nel Concilio di Siena, celebrato in Duomo, dove si deliberò, che non potesse il Pontefice in avvenire esser eletto ,

Lepida nel Duomo .

se non da' Cardinali, secondo il parere di alcuni Autori . Questa elezione fu poi da Alessandro Terzo Pontefice Sanese diretta ai due terzi de' Cardinali votanti in Concistoro , nel Concilio Lateranense del 1179.

Ughel. It. sec. 4. 3. pag. 626.

I V.

\$. TITO .

V.

5. TELESFORO . Pontefice a Duomo a' primi Vespri .

V I.

* L' EPIFANIA , BATTESIMO DI CRISTO , e MIRACOLO DELL'ACQUA MUYATA IN VINO NELLE NOZZE DI CANA . Pontefice a Duomo, 2 Messa, e 2 Vespri .

Festa a S. Spirito , dove si porta alla Messa l'Eccelloso Senato con offerta di lib. 30. di cera . Questo Convento , che prima si diceva di Chiaravalle , dalla veduta delle Valli contigue fuora della Città, fu poi abitato da' Monaci Silvestrini sino all'anno 1440. di poi sino all'anno 1448. da' Monaci Neri della Congregazione di Santz Giustina, e nell'anno 1448. Niccola Quinto lo concedette a' Domenicani , i quali si dimandavano i Padri dell'Osservanza di San Domenico . Tanto il Convento , che

Memoria del Convento . Lib. Micchi .

Sez. in. dir.

che la Chiesa furono in gran parte migliorati da Pandolfo Petrucci nel 1481. e dal Cardinale Torrecremata. In questa Chiesa in uno de' pilastri alla mano sinistra di chi entra vedesi nel muro un'immagine di Nostra Donna, che da un certo scellerato Pettinajo fu trafitta di pugnalate al tempo di D. Diego. Quivi hanno le loro Cappelle la Nazione Spagnuola, e la Francese, e quivi si vedono alcune insigni Pitture, cioè: Nella Cappella degli Spagnuoli a mano destra alla porta una pittura del Sodoma: Dalla stessa parte un'altra Cappella con altra Madonna con due Apostoli, opera gentilissima di Mecarino: Nel sinistro altare della crociata la tavola di S. Giacinto toccata a maraviglia da Francesco Vanni: da due lati di detto altare due miracoli del Santo, dipinti a fresco da Ventura Salimbeni, che sono delle migliori prove del suo pennello. Passando nel primo Chiosstro de' Frati vedesi quivi un Crocifisso con S. Giovanni, e colla Maddalena, opera di Frate Bartolomeo di S. Marco. Altre notizie di questo luogo si avranno il giorno della Pentecoste fra le Feste Mobili.

A Vespri si fa la Benedizione dell'Acqua a S. Agostino, cerimonia derivata dalle Chiese Orientali.

Fuora della Porta Romana, un mezzo miglio, si fa la festa alla Chiesa di S. Maria in Betlem, dove si venera un'antica Pittura di Nostra Donna in tavola, venuta (come si dice) di Betlem: oggi è prebenda Canonica de' Principi di Celano. Volgarmente si dice S. Maria in Bellè; e più a lungo se ne parlerà alla Domenica di Lazzaro.

*Libro de' morti
della Chiesa.*

In questo giorno nel 1437. fu sepolto in S. Domenico, fra le due porte del chiosstro, Giovanni di Giannino di Guccio, cioè del Re Giannino di Francia, di cui parlan nel 2. de Novembre, e fu già trovata nella spalla destra una Croce bianca del color dell'argento, segno supposto de' discendenti della linea Reale di Francia. Vedi la nostra Istoria del Re Giannino, al Cap. xxiv. e sue note.

Festa per tutto.

V I L.

S. RAIMONDO di Pegnafort.

B. ALBERTO DA MONTALCETO Sanese Camaldolese, che si crede 'osse della nobile Famiglia Alberti.

Tit. all'an. det.

B. BUONAVENTURA Tolomei de' Gradi di Siena Domenicano;

Nel 1430. S. Bernardino fu assolto da Eugenio IV. dall'accusa intorno alla cifra del Nome di Gesù, e gli fu fatta aggringere la Croce. Nell'anno 1360. il Re Giannino di Francia,

di

di cui ad altro luogo si parlerà, fu imprigionato in Provvenza.

Si possono celebrare nozze.

V I I L.

S. SEVERINO.

I X.

S. CELSO, e GIULIANO Martiri.

Cosimo I. fu fatto Duca dalla Repubblica Fiorentina nell'anno 1536. Perciò la Signoria va al Duomo, dove si tien Cappella a Messa, e la sera si fanno i fuochi nella Piazza collo sparo della Fortezza.

Feria per tutti i Tribunali laici, e non si eseguiscano Catture Personali, né Reali.

X.

S. PAVOLO Primo Eremita.

Nel 1453. morì in Siena Frate Mejo Romito Sanese dell'abito di S. Francesco, Uomo, che avea menata santissima vita stando alla custodia della Chiesa di S. Ansano in Castelveccchio, e perciò gli furono fatte dal Clero, e da' Maestrati solenni esequie in Duomo, e fu sotterato di poi nella Chiesuola sopradettrata di Castelveccchio.

Tic. ad an. diff.

X I.

S. IGINO PAPA.

Fanno Sindacato avanti al Maestrato de' Regolatori i Podestà passati di Buonconvento, Campagnatico, Castelnuovo Bellaranga, Castiglione d'Orcia, Roccastrada, Torrita, Trequanda: ed i Vicary di Manciano, Capalbio, e Monte Merano: essendo lecito a tutti ricorrere contro i medesimi per la non amministrata Giustizia.

X I I.

S. SATIRO.

X I I I.

S. ILARIO Vescovo.

In questo giorno, e nel tredici di tutt'i mesi, manda la Balla il pane a' Carcerati seguendo tutto il mese: Ed i Padri Gesuiti dopo confessati, e comunicati tutt'i Prigioni danno loro da desinare, ed i Nobili servono a tavola.

Il nostro celebre Profeta Brandano fece una volta violenza alle prigioni di Siena fattosi Capo del Popolo nel tempo, che si solennizzava nella Città la vittoria di Carlo V. sopra il Duca di Sassonia: Eccone il documento tratto da uno Scrittore

C

tore

tore Anonimo contemporaneo, che si conserva presso il nostro Eruditissimo Signor Uberto Benavoglienti.

Tertio Novus Mails cum nuntiatum esset ex illislibi Dispersis Florentia Ducis Carolum Imperatorem IX. Kalcidas Mails exercitum Saxoniae Ducis profligasse caesi tribus milibus eorum, captisque quatuordecim ex primislibus una cum ipso Duce, necnon signis militariis, tormentisque bellicis; Decem viri hujusmodi unio laeti decreverunt per universum triduum tabernaculi claudi, iudicium laudis, cythararum celebrari, atque in sequenti Dominico die supplicationes fieri per universam Urbem una cum Magistratibus. Eo qua quidem re Plebs ut ociosa sit ex clausis tabernaculi caput pragmatum infantie, atque multa cupere, et populare, maximeque ut carceres aperirentur, qua quidem cum minime permitterent Senatores cogitavit eos ut infringere posse, deque eo occulto colloquia inter eos agebantur, et tandem cum jam cuncti Senatores ad prandium recessissent, tumultu subito, interem petierunt Curiam multi in infimo plebecula, Brandona Duce, cum ferreis uestibus praelongisque lignis, et poderosi, ut illislibus eorum carceres infringantur, quibuscum resistere Nicolaus Orsuelius Prator conaretur cum ministris, caput adeo furere Plebs, ut parum absuerit quia eum affligerent, sed tamen contumeliosis indignissimè offecerunt, tantummodò ejus filium adolescentem pugnis petiere, ut vinculi efferrent omnes in libertatem vindicarent.

E poiche le Prigioni per li debiti civili in Toscana solamente si chiamano le Stinche, sappiasi, che tal nome da Fiorenza deriva dalle Stinche di quella Città, e l'origine cavasi dal Buoninsegni nella sua Storia Fiorentina fogl. 127. *Mandarono a Ope sopra il Castello delle Stinche in Val di Griceo tre. et ebbero a petri, e gli Vomini s'arrenderono a prigioni, e furono menati a Firenze, e messi nella nuova Carcere ordinata da San Simone, e perche furono i primi, che vi furono imprigionati, però il luogo è stato sempre denominato le Stinche.* Nelle Stinche nostre sono due gran quartieri, uno per li Gentiluomini, e Persone di qualche civiltà catturate civilmente, l'altro per li Poveri, e contadini, e questi, siccome di maggior numero, obbediscono ad un capo di loro, che chiamasi il Camarlengo, ma che per ordinario suol contar meno danari del Camarlengo del Monte. Tanto nelle prigioni di sopra che di sotto vi è la Cappella per la Messa; ma solamente quei delle Stinche la sentono ogni mattina.

La Compagnia della Morte ha dritto di assistere ai Prigioni, perche siano custoditi, e governati, ed elegge de' suoi Confratelli

telli ogni tre mesi due, che si dimandano i Buonomini, i quali vigilano alla spedizione, e difesa delle Cause de' Re, ed alla liberazione de' Debitori. Per ordinario sono Gentiluomini, o persone di autorità, ed i Ministri del Governo debbono ammettere all'udienza prima loro, che gli altri. Vedi al giorno di San Gio: Battista; dove di detta Compagnia si ragiona.

X I V.

FESTA DEL SS. NOME DI GESU' delineato da S. Bernardino da Siena, alla Compagnia del Santo; di dove doppo Vespro si porta in Processione la sacra Tavola co' Precordi del Santo dalla Compagnia predetta, e passando per la Piazza scende alla porta del Palazzo l'Eccello Senato ad adorarla. Questa solennità fu istituita in memoria del famoso trionfo riportato in Roma da S. Bernardino per la venerazione ottenuta a questa sacrosanta Cifra a' tempi di Martino V. e di Eugenio IV. Clemente VII. concedette a tutto l'Ordine Francescano il celebrare tal memoria coll'Offizio doppio di 2. Classe. La Città di Siena ottenne di celebrarne l'Offizio in tutta la Diocesi l'anno 1581. & ad imitazione di lei ancora Firenze, e tutto il suo Stato nel 1684. Il detto Santissimo Nome, che si vede scolpito nella facciata del pubblico Palazzo vi fu posto ancora dal Santo Concittadino; siccome quello (com'altri vuole) della Sala del Consiglio, e da questi santi Segni riconobbe la Patria più volte la liberazione da diversi mali, e particolarmente dalla pestilenza. Vedi al giorno ventesimo di Maggio altre notizie sopra di questo. La Confraternita dota quattro Fanciulle.

Tit. ad an. diti.

Vita del Santo.

Feria per tutto.

X V.

S. MAURO. Festa alla Cappella del Santo a Monistero, Badia de' Benedettini fuori della Porta S. Marco.

X V I.

S. MARCELLO PAPA.

Alla Compagnia di S. Antonio in S. Martino si dà a 350. Poveri un giulio per uno, e ad altri il pane, e la sera vi si canta il mattutino della Madonna all'Ave Maria, coll'intervento della Compagnia di S. Croce. Vacanza alla Sapienza fino al primo Lunedì di Quaresima.

X V I I.

S. ANTONIO ABBATE. Festa alla Parrocchiale in Fontebranda, dove il Pubblico manda libbre 12. cera, e 15. Parte de' Matel-

C 2

la j,

Lib. Macch.

Mem. della Chiesa.

laj, la quale assiste alla Messa, e dispensa due doti a due figliuole di Macellaj, e due il Parrocchiano. A questa Chiesa circa l'anno 1320. essendo soppressa la Parrocchia di S. Gregorio in Camporegio, fu assegnato parte del Popolo. In questa pure anticamente si crede, siano stati i Monaci di S. Antonio Abbate detti del T., ed alquanto tempo poi le Monache di S. Prospero levate dal proprio Convento situato nel colle, dove sta oggi la Fortezza; le quali Monache si congiunsero con quelle di S. Agnese alle Sperand e, oggidì chiamate le Trassise. S. Caterina da Siena, che abitava contigua a questa Parrocchia, soleva frequentarla, e vi ricevette alcune grazie dal suo Divino Sposo. Il Campaccio luogo posto sopra detta Chiesa era un orto della medesima, e lo prese in Enfiteusi l'Arte della Lana insieme col sito dove furono fabbricate le Tira: e a detta Chiesa apparteneva pure il sito della Chiesa del Crocifisso di S. Caterina.

Mem. della Chiesa.

Lib. Macchi.

Nel tempo, che in questa Chiesa si adunavano gli Uomini di Arme spiegavano per insegna un'Oca bianca in campo verde, la quale impresa serve oggi a la Contrada di Fontebranda. Questa Contrada piglia denominazione dall'antica Famiglia de' Brandi, che molto vi fabbrico, e particolarmente nell'anno 1227. quella celebre Fontana, che dà l'acqua a tanti edifizj, e di cui Dante fece menzione. Fontebranda è illustre fra tutte le altre contrade della Città per averla abitata persone di gran fama. Il primo fu S. Giovanni I. Papa, che per antica tradizione si è ricevuto, avesse in questa strada la sua abitazione, benché allora non fosse dentro il recinto delle mura della Città. Quivi poi nacque S. Caterina Benincasi, il Card. Antonio Casini, e la Venerabil Madre Passitea Crogi Fondatrice delle Cappuccine. Dall'esser nato in questo luogo prese la denominazione Bernardino Ochino, uno de' Propagatori de' Cappuccini, soggetto, che averebbe lasciata gran fama di Letteratura, e di benemerenza colla Chiesa, se non avesse oscurato il suo nome cadendo fra gli errori dell'Eresia: E benché taluno affermi, che morisse penitente, come il medesimo Teodoro Bera Eretico, egli veramente morì impenitente, e disgraziato, come asseriva Monsignor Antonio Maria Graziani Vescovo d'Amelia nella vita del Cardinale Gio: Francesco Commendone al lib. 1. cap. 9. e queste sono le sue parole. *Ita Ochinus Polonia excessit, ac omnibus in terris extorris, ac profugus, cum in vill. Moravia pago a veteri amico hospitio esset acceptus, ibi Senio sessus cum amore, ac doctus filius, filioque*

uno pifr interit. Veggansi le osservazioni da noi fatte all' Istoria del Re Giannino al cap. 24.

Festa ancora alla Compagnia di S. Antonio in S. Martino, dove si dorano dieci Fanciulle, ed il Pubblico manda lib. 16. cera. Questa Confraternita ebbe origine il 1030. da un'Oratorio sotto la Cattedrale, donde fu trasferita sotto S. Martino. Si vede nel suo Altare un' eccellente Pittura di Francesco Vaani, rappresentante il Santo Abbate in agonia; ed intorno alla Chiesa vi è qualche altra Lunetta dello stesso Autore, e di altri non dispregevoli Pennelli.

Mem. della Compagnia.

Lib. Matteo.

Quivi è istituito l'antico Spedale per li poveri Viandanti, che possono alloggiarvi per tre Iere: e vi si ricettano, per ristorarsi, a quattro per volta, i Convalescenti usciti dallo Spedale grande: e molte altre limosine si dispensano da' Fratelli, per la Vigilia del Santo, per S. Caterina delle Ruote, e per S. Anna. In questa Confraternita fu descritto il Venerabil Servo di Dio Bartolomeo Carosi detto Brandano, di cui alcune memorie vi si conservano, e particolarmente il suo Ritratto, fatto da un altro Carosi suo Nipote.

Oggi si conducono le bestie a benedirsi, tanto alla sopradetta Parrocchiale, che alla Confraternita.

Festa alla Chiesa di S. Antonio fuor del Portone di Camollia, oggi dedicata a S. Bernardino dalla Confraternita del suo nome che stava all'Osservanza. Quest'antico Tempio, prima che fosse dedicato a S. Antonio, vogliono alcuni fosse consecrato da S. Donato Vescovo d'Arezzo, che prese il pastorale nel 1346.

Ughel. p. 378. 30.

Festa fuora di porta Fontebranda alla Chiesa di S. Giusto, nel luogo dove si fa il mercato delle bestie Vaccine, e Portine.

Di S. Antonio Abbate si conserva nella Chiesa dello Spedale gran parte della Testa.

In questo giorno nel 1377. giunse in Roma Gregorio XI. di ritorno da Avignone a condotta di S. Caterina da Siena, e la Repubblica Senese gli mandò Ambasciatori Andrea di Francesco Piccolomini, Simone di Ferino, e Bartolomeo Guelfucci; benché il Tommasi discordi ne' due ultimi, dicendo, che fossero Niccolò Meucci, e Domenico Placidi. Di tal opera illustre di S. Caterina n'è dipinta in Roma la memoria nella Sala Regia Vaticana, e nella Chiesa di S. Francesca Romana nel Sepolcro del medesimo Pontefice si vede espresso a basso rilievo tal fatto. Vede le Annotazioni del Padre Federigo Burlamacchi della Compagnia di Gesù all'Epistole di Santa Caterina dirette al medesimo Pontefice nel secondo Tomo delle

Epistole di S. Caterina p. 2. col' Annotazioni del Padre Burlamacchi Epist. 110. c. tutto le pagine 140.

Di Belgio. o Gal-
les pag. 442.

delle Opere della Santa della nuova impressione da noi pubblicate, e sono le prime quattordici Epistole, nelle quali si tratta tutto il gran negozio del soprad detto ritorno. Ma perche ci è dato tra le mani il racconto, che di questa venuta in Italia del Pontefice ne ha stesso Abramo Golsinz pieno di menzogne, non meno che di liuore, giusto il costume degli Eretici in parlando delle azioni de' Sommi Pontefici, mi vedo in obbligo di mantenere le ragioni, che tiene la nostra Santa sopra al celebre fatto, e così anche per indietro sarà purgata la memoria di sì celebre fatto, e così anche da quella macchia, di cui vuole aspergerla quest' Autore.

Dice egli adunque il Golsinz in questa maniera favellando di Gregorio: *Hic Siderem Auentorem Romanum rursus transfuit, bene ob causam. Erat et Nepos, homo petulans, insolens, Virgilium spurator, Matronarumque impudicus filiator; de quo et, & infantia nobiles Clues apud Pontificem saepe conquesti, non audiebantur, ne dum vindicabatur. Hinc de capite Stupratoris alia sententia lata est. Funerunt sese multi, Et nobis lesivum hunc venatorem captum, monque ante Pope Polatium possum facinus. Pope ignominia offensus de vindicta cogitans Canem magnificum, & feruens; inuitat primores Civitatis, quosque hospites, sed Canem, cui pulverem tormentarium subdiderat, incenso, in aerem exploduntur. Pope verò prius de mensa surgens, reditumque simulans navigia constituerat, quibus Armatum, indeque in Hispaniam aufugerat.* Questo sì è il racconto di quest' Autore, per cui fanno sì bene solidi quei Signori, che rei di sì atroce delitto, se ne stettero in pace in quella Città soggetta al Pontefice, e ne andarono poi anche con tutta sicurezza a porsi nelle mani di chi sì altamente avevano offeso, e potea trarne di loro la dovuta vendetta, mostrando pure, che questi fosse povero di partiti, che potendola prendere o col veleno, o col ferro occultamente, volesse servirsi di un mezzo sì nuovo, sì straordinario, e sì strepitoso, e per cui se castigavano i rei, non poteano nè pur andar liberi molti innocenti. Ebbe il Pontefice Gregorio XL la sventura di avere poco a se favorevoli le penne degli Scrittori de' suoi tempi, sì Francesi, sì Italiani, perche a quelli cadde di grazia, allorchè riportò la Sedia Apostolica in Roma, nè entrò in grazia a questi, perche era col più dell'Italia in asprissima guerra; onde nè gli uni, nè gli altri si fecero coscienza di scriverne il peggio, che poterono. Or di tanti Autori, che scrissero a que' tempi, e che parlano della venuta in Italia del Pontefice, niuno ne accagiona il fatto, di cui parla questo Scrittore. So, che l'argomento, che prendesi dal silen-

zio degli Autori non fa gran forza nell'opinione di molti ad indebolire alcun fatto . dee però qui averla grandissima , perchè molti di loro ne favellarono con passione , nè pur tenendosi dal torcere in sinistro questa sua venuta . Veggasi le Vite , che di questo Pontefice ha pubblicate Stefano Baluzio , Autore poco anch' egli favorevole alla sua memoria , e specialmente la quinta , e vi si leggerà , che egli ebbe soverchia tenerezza inverso i suoi Congiunti , e che per liberarli dalle loro importune richieste ne venisse in Italia ; ma nuovo affatto fa la parola di ciò , che dicessi da quello Scrittore . Ne gli altri Autori Francesi , ne i Cardinali , che tanto si opposero a questo ritorno , e che mai non sinirono di biasimarla , ebbono che dirne altro , fuor che del non essere ella opportuna a que' tempi in cui non eravi per il Pontefice sicurezza veruna in Italia , contro di cui tanti popoli avevano impugnate le armi , ed appreschiavano veleni ; ove in Avignone era libero da ogni pericolo ; tacciandolo pur di leggerezza di animo in lasciarsi muovere da supposte rivelazioni di gente riputatapiù devota , che saggia .

Pis. Pont. Avon.

Gli Storici Francesi , Italiani , Inglesi , e Tedeschi , che o vissero a quel tempo , o che non furono a quello molto lontani , o ignorarono un fatto sì strepitoso , o a bello studio lo tacquero . Certamente , se il romore n'è giunto infino a questi secoli , ed alle parti più remote della Germania , doveasi spargere molto più in quelle altre Regioni , che sono più vicine di tanto a Vignone , ed a quegli Scrittori , che più erano vicini a quegli anni ; onde non può dirsi , che a loro notizia non giungesse , se di fatto avvenne . Ma pur doveano tacerlo , e per non mancare alla fedeltà dell'istoria , e per iscoprirne di perpetua ignominia il nome , gl'Italiani , che l'ebbono per nemico , i Francesi ch' il riputarono poco amante della gloria della Francia , e gl'Inglesi per loro naturale mal genio inverso la Nazione francese , onde con molto vituperio di lui ne parlano . Ma sopra ogni altro il Buonafegni Storico Fiorentino avrebbe fatta pompa grandissima di quest'azione di Gregorio , per farlo conoscere al mondo per Uomo vendicativo , e crudele , ed a cui perciò giustamente avesse mossa guerra la sua Repubblica , e fatto gli ribellare lo Stato . Egli a tutto suo potere vituperò questo Pontefice , nè si tiene dall'apporgli gravissime macchie d'infamia anche con iscapito del proprio suo onore con aperte menzogne , tra le quali si è quella , che egli fosse figliuolo di un altro Pontefice , essendo stato in verità nipote per sorella a Clemente VI . ma non figliuolo . Or questa nè pur so-

*Frisford, 2. Avon-
tano, Buonafeg-
ni P. d'Ing. Ter-
reno.*

*Ep. Universitari
Oxford.*

gnoli

gnoſci d'imporli queſto delitto, nè l'averebbe tacito ſe di eſſo ne ſoſſe giunto alle ſue orecchie anche un leggeriſſimo ſuono. Rapporta egli bensì, che il Palagio di Avignone rimaneſſe abbruciato quella notte medeſima, in cui cadde la morte di queſt Pontefice in Roma, e che dell'un fatto, e dell'altro ſe giugnèſſe a quell'ora un oſcuro avviſo a Firenze; ma ciò a nulla monta per l'intento di queſt'Ereſico. Come ſi avverte in più luoghi nelle Annotazioni alle Lettere della Santa a queſto Pontefice, egli già di un pezzo volgea nell'animo la ſua venuta in Italia, e ne avea data più volte promeſſa in adempimento del Voto fatto, e S. Caterina collo ſcritto, e colla voce continuo ve lo ſpingea, e vel portò collo ſcuoprimento del Voto, come ivi, e nella Leggenda raccontafi, avendogli anche dato non leggiero impulſo il detto di un Vescovo, onde tutto ciò traſcilo, come a forza d'Avignone, ove ſi fortemente eravi rettenuto da' ſuoi Congiunti, da' Cardinali, e dalle iſtanze di grandiffimi Principi; e per vincere tali oppoſizioni, gli fu di meſtiere il partirne quaſi di non penſato, come ſaggiamente avealo conſigliato la Santa, e non per fuggire il ſurore degli Avignonèſi. Queſti all'certo irritati per la perdita di tanti Signori, e ſpirati dall'impeto della paſſione avrebbero ſfogata la rabbia loro contro i Cardinali riſtaſi, e che erano ſei, e de' più cari al Pontefice; e pur nulla di ciò avvenne, rimanendofi la Città aſſiſta per queſta partenza, ma in una placidiſſima calma. Qual ſicurezza potea trovarſi alla Vita del Genitore di Gregorio, ed a quella degli altri ſuoi Congiunti riſtaſi in quella Città contro di un Popolo giuſtamente irritato, nè punto egli penſò a porli in ſicuro, com ducendoli con eſſo ſeco. Stando poi egli in Genova non fu un procinto di dar volta e tornarne a Vignone a ſommofſa de' Cardinali, ſe nol teneano ſaldo i conforti di S. Caterina? nè ciò farebbeſgli caduto in penſiero, ſe trovavaſi reo di quel delitto.

A tutto ciò puote aggiugnervſi altro argomento a cuoprirne di vergogna queſt poco avveduto Scrittore. Parli Gregorio di Avignone nel Settembre del 1376. or in queſt'anno, come da molti ſi vuole, nè pur era ſi inventata la polvere, il cui ritrovamento fattoſi da un Religioſo Teſco, chiamato Bertoldo Schuſcarti, cioè dire, Nero, viene aſſegnato all'anno 1380. So che ſono vſi degli Autori, che vogliono, che queſta ſia più antica di qualche anno, ma è anche cert ſſimo, che l'uſo di eſſa, ſpecialmente ad eſſetto di Mine, quale di verità dovea eſſer queſta di Avignone, non ſolamente era igno'o a queſti anni, ma lo fu anche a molti altri, che vennero appreſſo, eſſendone ſtato il pri-

Annot. alla Lett. 1.

Cic. C. l. 549.

*Blond. di 117. lib. 3
Lett. 7.*

*Annot. alla Lett.
21.*

*Fax Chronol. Di
Muſ. & alii.*

primo inventore Pietro Navarro sul finire del secolo decimoquinto. Per avanzo può anche aggiugnersi, che egli è falso, che il Pontefice si fuggisse colle galee in Ispagna, come francamente da costui dicesti; perchè è certissimo, che egli se ne venne a dirittura verso l'Italia, ove già da molti anni avea indirizzati i pensieri. Leggasi la minutissima descrizione, che del viaggio del Pontefice ce ne ha lasciata Fra Pietro Amelio di Met Vescovo di Smiraglia, che tenne gli compagnia, e chiaro si vedrà, che il camino di Gregorio fu indirizzato di subito da Marsiglia verso l'Italia, e non verso la Spagna, come ha fatto il Golsitz.

Aquil. Crac. Rinald. Nov.

In questo giorno Fra Silvestro da Siena Minore Conventuale Predicator famoso estusse nel 1440. una sedizione tra' Guelfi, e Ghibellini in Piacenza.

Vading. ad ann. d.

In questo giorno la Forteguerra, la Piccolomini, e la Fausi Dame Sanesi si fecero condottiere d'una squadra di Donne, e si armarono in difesa della Città assediata dagli Imperiali, con tanto coraggio, che il Signor di Moulac, che era in que' tempi Comandante delle Milizie Sanesi, ritrovandosi in altra congiuntura alla difesa di Roma potè lasciare scritto ne' suoi Commentarj, che più tosto avrebbe voluto difendere le mura di Roma colle Donne di Siena, che co' Soldati di Roma stessa.

Ugu. Pomp. San. Tit. 34

Oggi suol darsi principio alle Maschere per tutto il Carmine, eccetto i Venerdì, e Sabbati.

Feria per tutto.

X V I I I.

LA CATTEDRA di S. Pietro in Roma. Festa alla Parrocchia di S. Pietro ad Ovile, dove il Pubblico manda libre 12. cera, e dove si venerano delle Reliquie del Santo Principe degli Apostoli. Questa Parrocchia era con questo titolo anticamente posta nel sito dove sta S. Francesco, e in questo luogo di S. Pietro a Ovile nel 1226. fu assegnato il primo Ospizio a' Francescani Conventuali.

Memorie della Chiesa.

La Cattedra di San Pietro, che si venera in Roma nel Vaticano, fu sollevata, e collocata tra magnifici ornamenti di bronzo da Alessandro VII. Sanese.

X I X.

S. CANUTO Re di Danimarca canonizzato dal nostro Alessandro III. In questo dì nel 1577. si fece nella Terra di Monticiano la traslazione del Corpo del B. Antonio Patrisi Leccetano

Memorie del Convento.

D

San

Sanese, per ordine di quel medesimo Beato, che apparve al Priore di quel Convento.

La sera all'Ave Maria Ufficio alla Compagnia di S. Sebastiano in Camollia, dove intervengono le Compagnie della S. Trinità, del Corpus Domini, e di S. Rocco.

X X.

S. SEBASTIANO. Festa alla Compagnia del Santo in Camollia, dove si vede un Dito, e due Denti di detto Santo, con altre Reliquie, ed il celebre Stendardo colla pittura del medesimo, opera del Sodoma: Siccome una graziosa immagine di Nostra Donna nell'Altare della Compagnia, opera delle più belle del Rustichino, e due Ikonie del Santo colorite eccellentemente dal Sorri nel muro a mano destra di chi entra.

Quivi si dotano 6. Fanciulle. Questa Compagnia anticamente si adunava in alcuni sotterranei del Palazzo de' Diavoli fuori di Porta Camollia, già della Famiglia Turchi, ed ora de' Placidi, e vi si vede ancora la Cappella, che serviva a tal'uso. Passarono poi quei Fratelli a S. Piero alla magione, ed in ultimo si fermarono dietro a Santa Petronilla, Trovano tra le loro memorie, che dal corpo loro sia uscita la Compagnia di S. Rocco.

Festa alle Monache di S. Sebastiano in Vallepiatta, che vestono l'abito de' Gesuiti. Ed alla Chiesa contigua de' Tessitori, dove il Pubblico manda libbre 13. cera: ed altre 12. a S. Pietro alle Scale.

Vallepiatta così fu detta, siccome vuole il Benvoglienti, dall'aver questa Valle forma di piatto; ed il Convento fu una volta casa della B. Caterina Colombini sua Fondatrice, come si riferisce a' 30. d'Octobre.

La Chiesa è disegno di Baldassarre Peruzzi: Il Convento è governato nell'Economia da tre Gentiluomini deputati dalla Balìa. Nel muro della Clausura di dette Suore, per la scesa degli Scorticatoj si vede una Pittura colla memoria dell'accaduto in questa strada a S. Caterina di Siena, la quale essendo fanciulletta, e ritornando dalla scuola vide di lì la gran visione sopra la Chiesa di San Domenico. Questo monumento fu fatto nel 1700. per opera nostra con pic. contribuzioni. Andando poi di sopra verso il fondo di S. Aniano si osserva pure nel muro sotto il Camitero dello Spedale una Croce in pietra, per segno, che quivi S. Aniano fu posto nella Caldaja bollente.

Ivi, a pochi passi vicina, oggi nella Clausura delle Monache era

Memorie della Compagnia.

Brev. Chron. Rom.

R. Raim. Legem. p. 2 cap. 3.

era anticamente la Porta denominata da S. Ansano Iffesso, dalla quale la medesima S. Caterina ancor bambina uscì con proposito di andarsene all'Eremo, e rimasta in estasi in una delle vicine grotte di tufo, fu ricondotta per Divina disposizione alla detta Porta da una nuvola.

B. Main. loc. cit.

In questogiorno nel 1408. Gregorio XII. si fermò in Siena con cinque Cardinali, e ne cred'otto nel nostro Duomo.

Lapide nel Duomo.

Nel 1635. fu fatta una solenne Processione dal Pubblico con offerta di 3000. scudi alla Metropolitana in rendimento di grazie, che la Città nel 1631. era stata salvata dalla peste per intercessione della gran Madre, a cui si fece allora il Voto della Messa del Sabato, con altri voti.

Mem. Concistor.

Perio per tutto.

X X I.

Sole in Aquario.

S. AGNESE. Festa alle Monache della Madonna, dove circa gli anni 1208. stavano altre Monache da S. Agnese denominate. Oggi hanno il titolo della Madonna, perchè così appellavasi un Monastero di Religiose posto a Monte Cellesi nell'anno 1043. che poi trasferite nel poggio di S. Prospero (dove oggi è la Fortezza di Siena) vi abitarono fino all'anno 1526. indi unite colle sopradette di S. Agnese, quivi si stabilirono. Oggi si addimandano ancora le Trassese, cioè le Trassese nel Cuor di Maria, per certo voto fatto da loro pubblicamente, l'anno 1537.

Lib. Macchi.

Festa alla Parrocchiale suburbana di S. Agnese a Vignano. Quivi appresso si vede l'antico Fortalisio appartenente a' Marsili Signori del Collecchio, i quali in detta Villa conservano il Ritratto di Margarita di Nanni Marsili Signore del Collecchio, la quale, secondo che tal' Autore scrisse, scorrendo in quel luogo a diporto presso alle rive del Mare, fu predata da alcuni Turchi ancor bambina, e donata poi in Constantinopoli al Serraglio del Gran Signore, dove la sua bellezza, ed il suo spirito dando negli occhi al grande Imperatore Solimano, la condussero alle nozze del medesimo, e ad esser arbitra di lui, e di tutta la Monarchia. Ma ad altro luogo dove parleremo della Famiglia Marsili si dimostrerà questo fatto per insussistente.

Dign. Pam. Sav. lib. 34.

In questo giorno fu vestito dell'Abito monacale il B. Bernardo Tolomei Fondatore degli Olivetani, e Compagni, secondo che afferma il Ven. P. Mariano Sorzini nella sua Vita cap. 12.

D 2

Pr-

SS. VINCENZO, ed ANASTASIO.

Festa alla Parrocchiale di detto titolo in Camoilla, dove il Pubblico manda lib. 12. cera.

Lib. March.

Si crede, che in questa Chiesa abitassero anticamente i Monaci, che sotto questi nomi hanno il Convento fuor di Roma all' Acque Salvie. Si trova nel 1292. la sua impresa, che era un Campo rosso, con lastra bianca pendente, e quattro dentelli, colorati, ch'oggi servono all' insegna dell' Istrice.

Tit. al' an. det.

Nel 1400. uno scellerato Giuocatore avendo perduti i danari scagliò una pietra ad una Immagine di Nostra Donna, dipinta nella muraglia esteriore della sopraddetta Parrocchiale; e caduto subito in terra per Divino castigo, poche ore appresso si morì. Quivi fu figurato il miracolo, ma restandovi spenti i colori, vi fu ultimamente riportato lo scualbo.

Malev. lib. 2. p. 1.

Eni. Caffa 2. tom. 2.

pag. 20.

Dig. del 1. tom. 2. f. 65.

Dice il Malevoki, che assediando Carlo Magno l' Anfidonia, valorosamente si difese fino alla festa di S. Anastasio, in cui portandosi a Processione per l' Esercito la Testa del Santo, che in una vicina Chiesa si venerava, gli Assediati bramando riceverla nella Terra, colle cerimonie degli altri anni, tosto si recarono. Altri disse, che Carlo chiedesse da Roma detta Reliquia, e che presentatala alle mura nemiche, queste rovinarono. Il vero è, che Carlo donò alla Badia delle tre Fontane, dal Santo titolata, tutto quel Territorio acquistato, con cento miglia di Mare, e cent' Isolette: che tutto fu poi ceduto dagli Abbati a' Conti Aldobrandeschi, e da loro alla Repubblica, cui s'appartenne per tutto il tempo della Libertà.

Barthand. Geogr.

Fatta d' Bianchetti, e Pupilli.

Lo SPOSALIZIO della SS. Vergine Maria con S. Giuseppe. L' Anello della Sacratissima Spola si conservava ne' tempi antichi nella Città di Chiusi, del Dominio Senese, dove fu lasciato da S. Musiolo quivi martirizzata: Ma perchè i Frati del Convento di S. Francesco ne tenevano una delle tre chiavi, riuscì ad uno di loro di nazione Tedesco il farne un cambio per portarselo alla Patria, il che non potendo fare, per vedersi impedito il camino, donò la Reliquia a' Perugini presso de' quali ancor oggi con gran venerazione si custodisce.

Tit. al' an. 1497.

Lauro Perugin.

Quello giorno debbe contarli fra' più avventurosi alla nostra Patria, siccome nell' anno 1637. diede il Natale alla Serenissima Real Principessa Violante Beatrice di Baviera Gran Principessa.

cipessa di Toscana Governatrice clementissima, ed amatissima di Siena; nata non senza diviso provvedimento in giorno consecrato a Maria, siccome dovea regger la Città di Letta da Maria.

X X I V.

S. TIMOTEO.

X X V.

La CONVERSIONE di San Pavolo. Festa alla Chiesa delle *Lib. March.*

Monache di detto titolo nella contrada di S. Marco nella via detta delle Sperandee, dove il Pubblico manda libre 12. cera. Fu eretta quella Chiesa circa l'anno 1370. da una tale Donna Milia, e nel 1360. si trova, che vi erano le Monache.

Il Quadro dell'Altar Maggiore è opera di Andrea del Brescianino; la Natività della Madonna d'uno de' laterali è di Mecarino; e l'altro della caduta di S. Pavolo è delle buone cose di Astolfo.

Quelle Religiose vivono sotto la Regola di S. Agostino, e sono governate nel temporale da tre Gentiluomini deputati dalla Balla.

A S. Agostino fanno la Festa i Frati Conversi, & il simile a S. Domenico.

E perchè dove oggi è il Tribunale della Mercanzia era negli antichi tempi una Chiesa Parrocchiale titolare di S. Pavolo, in questo giorno vi si fa la Festa, vedendovisi una tavola di Mecarino.

Quest'antica Parrocchia, che s'apparteneva alla Badia di S. Miniato di Torri, fu da Gregorio XII. conceduta all'Opera del Duomo, ond'è, che a tempo di Giovanni Ghezzi Borghesi Rettore dell'Opera predetta nell'anno 1448. fu da lui fabbricata la magnifica Loggia di Marmo bianco.

Sotto detta Chiesa adunavansi gli Officiali della Mercanzia, fin dell'an. 1194. per tener ragione a' Mercanti, i quali, soppressa poi con processo di tempo detta Parrocchia, stabilirono quivi la loro residenza, e pubblicarono le loro Leggi, e provisioni per il traffico mercantile; tanto che molte di esse siano state prese ad osservare in alcune Repubbliche d'Italia. Gli antichi Statuti volgari compilati in questa Curia nel 1354. e dislessi nella purità del parlare di quei tempi possono ben servire di testi autorevoli per la Lingua Toscana: Siccome quegli de' Carnajuoli, ordinati nel 1288., ed aggiunti nel 1317., e quegli de' Cuolaj, e Calzaj, scritti nel 1371. le quali scritture pensa ragionevolmente l'Accademia Intronata far nuo-

vantaggi stupore nella grand' Edizione de' *ANNI*. Vol. 1.
ma volgari, indussi nel nostro Manifesto riportato a' 31. di
Maggio.

Prima delle fatali pestilenze, dalle quali con tutto lo Sento
restò desolata Siena, fiori in essa la Mercatura, quanto in ogni
altra gran Città di Europa, siccome si può dedarre dal gran
credito, che ebbero in quei tempi la Banca de' Buonfiguori,
quella de' Tolomei, e de' Salimbeni, la quale particolarmente
nel 1533. potè comprare a Port'Ercole per cento trentasei
mila fiorini di merci dal gran Mercante di Soria; spesa, che
pochissime Famiglie d'Italia, o veruna, averebbero potuta fare
in quei tempi. Vedi a' 3. di Maggio dove parliamo de' Salimbeni.

E' mirabile la Loggia della Mercanzia per la sua Architettura,
o particolarmente per quei sedili di marmo, che sono opera
di Baldassarre da Siena, e per quelle Statue, che sono ne' Pil-
astri al di fuori, una delle quali, quella di S. Vittore, è del
celebre Jacomo della Quercia, e quelle di S. Pietro, e di S. Pa-
volo del Verabietti.

Bartolomeo Brandano predisse, che da quella parte, dove le
Statue guardano, sarebbe venuta la piena sopra della Città,
cioè quella potenza, che dovea soggiogarla.

In questo luogo si ritirò nell'ora del mezzo giorno dell'esta-
te la Nobiltà Senese a discorso: e questo capo di tre strade no-
minato la Croce del travaglio, fu così detto dalle Travi, che
in altri tempi vi si posero per impedire le scorriere de' cavalli
nemici.

In tal giorno morì la B. VITTORIA GALLI Senese Servita.

Per la alla Mercanzia, e all'Ordinario.

X X V I.

S. POLICARPO. Nel 1379. S. Caterina da Siena, essendo stata
due giorni precedenti in estasi, conversando con S. Pavolo
Appostolo, trovandosi in questo giorno presso l'Altare di
S. Pietro Martire in S. Domenico vide astratta da' sensi la
Santissima Trinità, dal mezzo della quale usciva una mano di
fuoco, che teneva un'Ostia, e dopo averla sentita consecrare,
fu da quella comunicata in presenza del S. Appostolo predetto.

In questo giorno pure essendo circondata la Città dall'Eser-
cito Imperiale nel 1544. fu saccheggiato il Convento di Lecceto
da una squadra di nemici, ed accostatosi un Soldato per pre-
dare un Crocifisso, rimase subito cieco. Allor fu, che dato
fuoco all'Archivio del Convento, perirono quasi tutte le me-
morie dell'insigne Santuario.

S. GIO.

*Agost di Tura al
d. an.*

*Vita di Branda-
no.*

Cronic, de' Servi.

Legg. del B. Reim.

*Lapide nella Sa-
grestia a Lecceto.*

S. GIOVANNI CRISOSTOMO, delle cui Reliquie si conserva-
no nell'Ospedale , fra le vestite di Costantinopoli .

S. PIETRO da Trequanda Saneſe de' Minori Conventuali . Que-
ſta ſi ha per tradizione , che portafſe da Geruſalemme a Sim-
longa la grazioſa Effigie di Noſtra Donna del Refugio , a cui ſu
fatto ricorſo particolare ne' tremuoti , che ſcoſſero la Città di
Siena nel 1697. e doppo v'andò qualche Confraternita Saneſe
col ſacco per rendimento di grazie .

*Padrig. e Marty-
rol. Franceſ.*

X X V I I I .

S. CIRILLO. Nell'anno 1077. trovandoli S. Gregorio VII. no-
ſtro glorioſo concittadino nella Terra di Canolla ricevette a'
ſuoi piedi Errigo Imperatore ſcalzo , e veſtito di ſacco , che li
dimandò perdono degli eccelli contro la Santa Sede . L'igno-
ria è dipinta nella Sala Vaticana , e portata dal Baronio .

Baronii cap.

Morì in tal giorno nel 1621. Pavolo V. di glorioſa memoria ,
figliuolo di Marc' Antonio Borghèſi Patrizio Saneſe , dal cui
Fratello D. Gio: Battiſta Caſtellano di S. Angelo , e da Donna
Vergina Laſti ſua Spola derivarono gli Eccellentiffimi Prin-
cipi Borghèſi , oggi in Roma ſtabiliti , de' quali , ſiccome di tut-
ta la Famiglia parleremo a' 16. Maggio .

Baſterà eternamente in Roma la ricordanza di queſto gran
Concittadino , perche quaſi ad ogni paſſo vedefſi in quella gran
Città qualche ſuo Monumento ; molti de' quali non perdono
di pregio ſache al paragone delle memorie degli antichi Ceſa-
ri . Di queſta ſorta ſono la Facciata , e Portico del Vaticano ,
la Cappella Paulina nel Palazzo di S. Pietro , la Cappella Au-
guſtiffima in S. Maria Maggiore , e la Colonna quivi eretta all'
onore della Concezione Immacolata di Maria ; il Palazzo
Pontificio Quirinale , il Fontanone ſopra il Gianicolo , e mol-
tiſſime coſe più , che il deſcrivere ſarebbe materia d'un libro .

X X I X .

S. FRANCESCO di Sales . Feſta in Duomo , e a S. Agoliſino
agli Altari del Santo , fabbricatagli dalla Caſa Chieſa Pontificia ,
dedicata alla Protezione di Lui , ſiccome canonizzato da Ale-
ſſandro VII. in Duomo , ed in S. Martino ſono delle ſue Reliquie .

Nel 1380. offerendo S. Caterina da Siena a Criſto Signor
Noſtro il proprio Cuore in ſagrificio delle colpe , che nel
mondo ſi commetteano , eſſo Divino Spoſo ſpremeſſelo ſopra
la Chieſa Cartolica , per lavarla da tante brutture : Di che la
Santa ſentì eſtremo affanno , ed a ciò le ſegui la gran battaglia
de' Demonj , come leggeſi alla ſua Lettera 103.

BSTOP-

Alc. mer. 3. 9. 4.

G E N N A J O :
B. STOPPA Sanese.

X X X.

SANTA MARTINA. Festa a S. Francesco all'Altare de' Bandi-
nelli, detti Paparoni, per esser della casa d'Alessandro III.

Fest. 3. era.

B. ANTONIO Ortolano Sanese Minore Conventuale detto il
B. Antonio da S. Reina, morto nel 1453.

X X X I.

S. PIETRO NOLASCO.

B. PIETRO Piangente da Rossa Sanese Luccetano.

B. GUIDO da Cetona Sanese Franciscano.

*Silv. Il. Mar.
Franc.*

In questo Mese la terza Domenica doppo l'Epifan. i PP. Car-
melitani Scalzi fanno la Festa del B. Giovanni della Croce, e
w'interviene alla Messa cantata l'Eccelsio Senato, ascoltandovi
un discorso da un Giovane Nobile. La Domenica doppo l'Otta-
va dell'Epifania le Nobili Vergini del Refugio fanno la Festa
di S. Raimondo, titolo della loro Congregazione, esponendo
molte Reliquie, e fra queste la Festa di S. Fabio.

Ne' tre Altari di questa Chiesa fecero tre Pittori Sanesi insi-
gni gareggiare i loro colori. Uno fu Alessandro Casolano nel
Quadro dell'Altar Maggiore, che esprime la Nascita del Sal-
vatore: L'altro Francesco Vanni, che in uno de' due Altari
da' lati dipinse lo Sposalizio di Santa Caterina da Siena; e
Ventura Salimbeni il terzo, nella cui Tavola dirimpetto si ve-
de la morte di San Galgano Eremita. Queste tre pregiatissi-
me tele con altri più piccoli Quadri de' medesimi darebbero
lunga materia di ragionamento, se il proposito nostro fosse di
fare sopra i quadri più lungo esame, di quello che l'ordine
nostro richieda.

Questo Conservatorio fu fondato da Aurelio Chigi nel 1598.
e la Chiesa fu in gran parte rabelilita da Alessandro VII. il qua-
le fece di pianta la Pacciata, e lasciò a detto luogo il mante-
nimento per sei povere Gentildonne, la nomina delle quali si
appartiene al Principe di Farnese, il quale ogni sette anni deve
altresi per obbligo lasciaroli dal Fondatore dotarne, e ve-
stirne un'altra. Non sono queste Vergini Nobili strette
a Clausura, ma escono a loro piacere, visitando ancora le
proprie possessioni fuori di Siena. Al Misere dello Spo-
dale si appartiene la protezione del Conservatorio, a cui la
Balia suol assegnare ancora tre Gentiluomini deputati al buon
incamminamento degl'interessi della Casa.

Gennajo porta il passaggio al Cielo di 9. Beati Sanesi.

Fine di Gennajo.

FR.



F E B R A J O .

Si leva il Sole a ore 13. e m. 39.

Messodi a ore 18. e m. 39.

Messa notte a ore 6. e m. 39.

Suona la Campana la mat. a ore 15.

Il giorno a ore 10.

La sera a ore 3.

I.



Asci questo Mese nel Natalizio al Cielo di S. IGNAZIO MARTIR. Felsa alla Compagnia di S. Michele di dentro, dove si espone la Delfra del predetto Martire, reliquia pregevolissima, poiche avendo il Santo pregato Dio, che le fiere lo divorassero interamente, non si trovano oggi, che poche ofa avanzate del Santo Corpo, come dicono tutti i sacri Scrittori. Do-

*S. Gio: Griffo. Ba-
ronis 1770.*

In questo Mese si dotano da S. A. R. 22. Fanciulle Sane e con elemosina di scudi 35. per ciascuna: dette Fanciulle debbono essere approvate ne' suoi requisiti di età, onestà, povertà, e frequenza alla Dottrina Cristiana dalla Compagnia della Madon-

E

62

*Fatti Sec.
Nella vita di
Matteo Guerra.*

za sotto l'Ospedale, e da questa inviate a Firenze per inter-
venire alla Processione, che colà suol farsi. Tale generosa isti-
tuzione fu fatta dal Gran Duca Ferdinando I. a consiglio del
Venerabile Matteo Guerra Sanese Prete Fondatore della Con-
gregazione de' sacri Chiodi.

Festa d' Beatebetti.

I I.

✱ La PURIFICAZIONE della B. VERGINE. Cappella al Palaz-
zo del Pubbl. dove l'Eccelsa Signoria con tutti i Sanesi Magi-
strati riceve le candele, e dipoi scende per riceverne altre alla
Cappella di Piazza dal Rettore del Duomo, e di lì si porta al
Duomo stesso, dove ricevute dall'Arcivescovo le cere si fa
Processione per quella Piazza, e si tien Pontificale a Messa.
Stazione a S. Domenico in Camporegio coll'Esposizione del
Venerabile per tutto il dì seguente.

Festa Titolare alla Certosa di Belriguardo, fondata l'an-
no 1347. da Niccolò di Cino d'Ugo, d'onde derivano i nostri
Cinughi, Famiglia Illustrissima de' Pazzi di Fiorenza, come
per più documenti infallibili si pruova. Questa Certosa
nel 1618. fu disegnata in luogo più salubre a spese dell'altre
Certose della Provincia; ma per diversi impedimenti restan-
do imperfetta la fabbrica fu quel Monastero unito nel 1635.
alla Certosa di Pontignano per Breve di Urbano VIII.

B. MICHELE da Massa Franciscano morto nel 1447.

Nel 1450. ritrovandosi in Siena Pio II. benedisse nella Me-
tropolitana le candele, e distribuì al Senato, ed al Clero.

Festa per tutto.

La Domenica fra l'Ottava della Purificazione, l'Università
de' Cerajvoli va a Provenzano con offerta di lib. 12. cera; ed il
Lunedì seguente vi celebra i suffragi pe' Cerajvoli defonti.

I I L.

✱ S. BIAGIO Vescovo, e Martire. Festa Titolare del Vesco-
vado Sanese, la quale si celebra alla Metropolitana in man-
canza dell'antica Chiesa dedicata al Santo, demolita nel 1666.
insieme col Palazzo Vescovale attaccato al Duomo per ren-
derne isolata la fabbrica.

Festa a S. CRISTOFANO all'altare del Santo, in cui si ve-
nere l'Immagine di nostra Donna, che notificò al B. Andrea
Gallerani il giorno di sua morte.

Festa alla Chiesa di S. BIAGIO a piè le coste d'Ovile,
eretta da quegli Abitanti intorno agli anni 1500., che è stata
in altri tempi Confraternita con abito di cappa rossa, comis-
cit-

*Mem. di Pontig-
nano.*

*Marian. lib. 5.
Fading. ad an-
1447.
Giaccon. Platina.*

cista sotto le volte di S. Rocco, e che perciò riceve dal Pubblico l'offerta di lib. 12. cera. *Lib. March. f. 58.*

Si conserva allo Spedale gran parte d'un Braccio del Santo, ed alla Metropolitana, e S. Cristofano parte della Corda, che servi al martirio di lui, con la quale nell'uno, e nell'altro luogo si tocca, e si segna il Popolo nella gola.

Le Monache d'Ogni Santi scuoprano per due giorni il miracoloso Simulacro della Vergine del Presepio quivi (come diremo) per tutto Angelica portata, ed il simile fanno ogni primo Sabbato del Mese verso Compieta. Detto Simulacro fu coronato dal Capitolo di San Pietro l'anno 1704. per mano dell'Illustrissimo Gio: Andrea Ricci Canonico di detta Basilica.

La sera dopo Compieta si dà la benedizione col Venerabile a S. Domenico.

L'Illustrissimo nuovo Collegio de' venti di Balla eletto ogg' anno da S. A. R. entra questo giorno in possesso, sentita prima in abito la Messa a Duomo, e procede subito all'elezione del nuovo Maistrato dietro delle Strade, e della Sanità, ed altri Uffici della Città. Di questo Supremo Collegio, siccome de' Maistrati sop' addeiti, si parlerà in ultimo al discorso de' Maistrati della Città. Il nome di Balla vale potestà, e amministrazione, e vien da *Ball* voce araba, che significa Padrone di casa, così Balla la governatrice de' Bambini. Vedi le nostre note al cap. 23. dell'Istoria d. l. Re Giannino.

E perchè il nominato Santo Titolare della Chiesa Sanese, vuole, che in questo luogo si parli della prima Origine del suo Pastorale, se ne porterà qui appresso un breve ragguaglio.

Non va del pari la Città di Siena alle altre di Toscana nell' antichità del Vescovado, nè meno resta loro tanto addietro quanto parve al Villani, & al Biondo. Quegli lo volle illustrato a' tempi di Carlo Martello nell'ottavo secolo; questi nell'undecimo per opera di Giovanni XVIII. Imperocchè a. conviacere l'uno, e l'altro di poco informato, o di troppo invidioso, basta riportare il Concilio Lateranense, per tante ne molti altri, tenuto da S. Martino Papa l'anno 649. Dove fra cento cinque Vescovi si vede iscritto Mauro Vescovo di Siena, il quale non deve confondersi con quello di Cefenna, o di Siragaglia, come chiaramente dimostra l'erudito P. Burlamacchi nelle note alla lett. 17. di S. Caterina.

Trovati dal Padre Ughelli, che pochi anni dopo il Battesimo riceuto da Sant'Ansano, Siena avesse il primo Vescovo per nome Lucifero, o Lucifero, cioè nel 306. e tutto che il

E a

Tom. 2. Conc. pag. 163. e 164.

Annot. alla lett. 17. di S. Cater. tom. 2. della nuova stampa, dell'Opera della Santa.

Ga

Catalogo de' nostri Prelati di tratto in tratto presso il sopradetto Scrittore sia mancante, tuttavia dalla metà del quinto secolo fino al dì d'oggi la loro successione si vede non interrotta: Onde egli è da correggerli il Tizio, che scrisse aver San Giovanni I. donata a Siena la Sede Vescovale. Il Tommasi non senza gran fondamento asserisce, che prima ancora da Sant'Aniano fossero stati de' Cristiani in Siena, cioè al tempo medesimo degli Apostoli, leggendosi, che San Pietro mandasse San Tolomeo, ed altri suoi discepoli a seminar la Fede per tutta la Toscana, onde perciò stima, che d'allora avesse la nascente Greggia di Cristo i suoi Pastori, che la guardassero. Ma non rintracciandosi di quella sicura particolar notizia rispetto alla Chiesa Senese, non si potrà passar più indietro a Lucifero. L'Ughelli conta sessantatre Vescovi, fino ad Antonio Piccolomini, il quale da Pio II. fu fatto Arcivescovo nell'anno 1458. ed il Padre Ugurgieri ne pone ancora settanta fino al sopradetto primo Arcivescovo, dal quale tredici Arcivescovi si contano, comprendendosi Monsignor Alessandro Zondadari zelantissimo vivente Pastore, che Dio serbi lungo tempo alla sua greggia diletta.

De' Vescovi Senesi non se ne truova alcuno scritto al Catalogo de' Santi, benchè a due illustri Personaggi, che si venerano su gli altari, fosse offerta la Mitra Senese, e da loro generosamente ricusata, che furono il B. Ambrogio Sanseverino, e S. Bernardino.

Farono però tre di loro sollevati al reggimento della Chiesa Universale, cioè Eugenio IV. Pio II. e Pio III. per non dire i molti, che vestirono la sacra Porpora, come quattro Piccolomini, Casini, Tarugi, e Bichi.

Riconobbe il Vescovado per sue Benefattrici quattro Famiglie Nobili principalmente, cioè Forteguerri, Bostoli, Ponzì, e Antolini, gli ultimi de' quali concedettero a' Vescovi, (che da Lucifero per molti secoli abitarono in Caselvecchio, dov'è oggi il Convento di Santa Margarita) il Palazzo proprio attaccato al Duomo, e demolito ultimamente come di sopra si disse. Perlocchè da' Pontefici, e dagl'Imperatori fu dato a dette Casate il dritto dell'investire i Vescovi, e loro dare il possesso, siccome oggidì praticano i Forteguerri, e lo Spedale, ed i Malevolti, cioè i Malevolti eredi de' Forteguerri, e lo Spedale erede degli Antolini. Anzi gli antichi Vescovi riconoscevano ogni anno dette Famiglie con un Agnello, e certi Tordi cotti (come il Tizio riferisce) fem-

plici-

*Ughel. Ital. Sacr.
tom. 3. pag. 649.*

Tit. ad ann. 325.

*Tom. Ist. Sen. p. 1.
lib. 1.*

*Ughel. p. 3. pag.
653.*

*Ugurg. Pom. San.
p. 1. di Tit. de' Vescovi.*

Tit. lib.

plicià di tributo in quei secoli per altre Chiese praticata.

E' l'Arcivescovo di Siena, per antichissimo dritto, Signore libero di più Castelli, cioè, Murlo, l'Andica, e le Pomposi; e di un largo Territorio in cui si comprendono varie Ville, e Fortalizi, situato fra la Strada Romana, e Grossetana, che Vescovado tuuo si dice. Ordina egli in detta sua Signoria Statuti, impone gravezze, ricovera Banditi capitali, e gli Officiali suoi condannano in pena della vita, della quale esso solo Arcivescovo puo far grazia, senza alcuna dipendenza, e ricorso; e molto meno appello nelle cause civili, come segue in terza istanza in quelle de' Feudi: non trovandosi mai, che i Vescovi abbiano prestato omaggio, o giuramento di fedeltà alla Repubblica, nè che le loro Terre siano giammai regolate tra' Feudi, nè che abbiano pagato il tributo (come tutte le altre dello Stato) per la Festa dell'Assunta. Perciò molti Arcivescovi usarono porre nell'arma la spada, e il pastorale, come per ultimo Monsignor Leonardo Marsili nel Frontispizio del libro intitolato *Synodus Diocesana celebrata in Metropolitana Senesi feria 6. infra Octavam Pentecostes die 4. Junii 1705. in compendium redotta. Senis apud Boncosas Typis publicis 1705. super. perm.* e ciò ad uso de' Vescovi di Germania, e di Francia, che hanno indipendente dominio temporale.

È qui sarà opportuno il riportare un Breve di Clemente III. a Buono 44. Vescovo Sanese, in cui si registrano molte appartenenze a questo Principato Ecclesiastico, di quel tempo; l'originale serbasi nel raro Museo dell'Ereditissimo Sig. Avvocato Battistelli oggi Auditore della Ruota di Genova, di cui si farà menzione tra gli Egregi Giureconsulti di questa Patria.

Veggasi il contratto tra la Repubblica, e i Vescovi dell'anno 1440. citato nel Cavallo nel conf. 98.p.2. dove esamina i privilegi di questa Signoria. Tom. Ili. di Siena par. 1. lib. 6. c. 1.



C L E M E N S E P I S C O P U S

S E R V U S S E R V O R U M D E I

*Venerabili Fratri Bono Servo Episcopo, cuiusque
Successoribus.*

IN eminenti Sedis Apostolica speculâ, licet immeriti, dispo-
nente Domino constituti, fratres nostros, iam propinquos,
quam longè positos fraternâ teneamus charitate diligere, &
Ecclesiis, quibus Domino militare noscuntur suam dignita-
tem, & iustitiam conservare. Quapropter Venerabili in
Christo Frater Bone Episcopo, tuis iustis postulationibus cle-
menter annuimus, & præfatam Ecclesiam, in qua, Deo Au-
thore præesse dignoscens, Prædecessorum nostrorum felicem em-
Celestini, Eugeni, Anastasi, Adriani, & Alexandri Ro-
manorum Pontificum vestigiis inherentes sub Beati Petri, &
nostra protectione suscipimus; & præfatus scripti privilegio
communimus: Statuentes, ut Ecclesiæ, Xenodochia, & Ca-
stella, cum omnibus bonis, & possessionibus, quæ in præsen-
tiarum juxta Ecclesiæ Tibi commissa, & legitime possident, aut
in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel
Principum, oblatione Fidelium, seu aliâ juxta modum, præ-
stante Domino poterit adipisci, firma Tibi, tuique Successo-
ribus, & illibata permaneant; in quibus hæc propriis du-
ximus exprimenda vocabulis. Baptismales siquidem Ecclesias
cum Prioratibus earum, arque Cappellis, quæ ad Jurisdic-
tionem Ecclesiæ Tibi commissa pertinere noscuntur, Plebem
videlicet S. Agnetis, cum omnibus pertinentiis suis, Plebem
de Liliانو, Plebem de Lornano, Plebem de Sciatâ, Plebem
Sancti Andreæ de Bozzone, Plebem Sancti Marini in Granis
cum omni Jure, quod habet in eodem Castello, & in Villan-
nia, Plebem S. Christinæ de Licimano, Plebem de Spere-
na, Plebem S. Nazarii, Plebem de Saturniano cum omni
Jure, quod habet in Ecclesiâ Sanctæ Mariæ, quæ est in Burgo
Sancti Quirici in Ofenna, & in circumadjacentibus locis, Ple-
bem de Oppiano, Plebem de Ancusano, Plebem de Monte
Codano, Plebem Sancti Georgii in Valona, Plebem S. Va-
lentinii, Plebem de Coppiano, Plebem S. Innocentii, Ple-
bem de Carli, & Muclo, Plebem de Creola, Plebem San-
ctæ Christinæ in Cayo, Plebem de Montalcino, Ecclesiam
S. Ma-

in Marin de Burgo S. Quirici, Casticum etiam, quod specialiter ad tuam gubernationem, & providentiam dominationem, & pertinentiam pertinet, Titulum S. Angeli de Trefsa, Plebem de Corsiano, Plebem de Ruzenza, Plebem de Ruzia, Plebem de Pentolina, Plebem de Sovicille, Plebem de Fogliano, Plebem S. Iusti de Casticano, Plebem de Maronara, cum omnibus rerum, & pertinentiis earum, Castellum de Pordano, Castellum de Pogni, Castellum de Montido, Castellum de Furente, Castellum de Sovicille, Castellum de Murlo, Castellum de Grevole cum arce nominis eiusdem, Castellum de Monteciano, cum Curte sua, & omnibus eorum pertinentiis, quod habet in Castello Silvulæ, quod habet in Monte Piscido, & in Vallerano, medietatem de Sylva, & Lacum de Verrano, medietatem de Lacu, & Pajade de Fajano: Quintam partem de Aquatico, Quartam partem decimarum, & oblationum in Ecclesiis ad Jus Senensis Ecclesiæ pertinentibus, Quintam partem de Monte Acutulo, qui est super Ravium de Rosia; Tertiam partem de Castello, & Curte de Radi in Episcopatu Volaterrano, Quartam partem de Castello, & Curte de Valle aspera in Episcopatu Musano, cum omnibus pertinentiis partium supradictarum. Castella quoque, & possessiones, quæ à Traduto filio Bernardi comitis, tam in Comitatu Senensi, quàm Volaterrano, Florentino, & Fesulano Senensi Ecclesiæ concessæ sunt. Illud, quod dedit Adalasia de Bibbiano, quod Rugertus filius Bernardi dedit in paterno fundo, quod habet de hereditate Rolandi Longobardi; possessiones, quas habet in Comitatu Castelli Felicitari, quod habet in Castello de Strove, & in Castellione, Castella, & possessiones omnes, quas Tu, vel alius per Te tenet in Comitatu Senensi Volaterrano, Florentino, Fesulano, & Aretino. Ordinationes etiam Ecclesiarum, quæ sunt in tua Jurisdictione constitutæ, sicut Prædecessores tui eas habuerunt, & Tu ipsas hæcenus habuisti devotioni tuæ autoritate Apostolicâ confirmamus. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat præfatam Ecclesiam temerè perturbare, aut ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare. Sed omnia integrè conserventur eorum, pro quorum gubernatione, ac sustentatione concessæ sunt, usibus omnimodis profuturæ; salva nimirum per omnia Apostolicæ Sedis autoritate. Si quæ igitur in futurum Ecclesiasticæ, Secularive persona hæc nostræ Constitutionis paginam sciens, contra

tra eam temerè venire tentaverit, secundo, tertiove com-
monita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit,
potestatis, honorisque sui careat Dignitate, reumque se Di-
vino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & à
Sacratissimo Corpore, & Sanguine Dei, & Domini Redem-
ptoris nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo exa-
minio districtæ ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco
sua jura servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi, qua-
tenus, & hic fructum bonæ actionis percipiant, & apud di-
strictum Judicem præmia æternæ pacis inveniant. Amen.

Ego CLEMENS CATHOLICÆ ECCLESIÆ EPISCOPUS.



Ego Laborans Presb. Card. S. Marie Transib. Ecclesiæ Cathol.

Ego Pontulphus Basilicæ duodecim Apostol. Presbyt. Card.

Ego Albinus Ecclesiæ S. Crucis in Jerusalem Presb. Card.

Ego Bessus Ecclesiæ S. Anastasie Presbyt. Card.

Ego Petrus Ecclesiæ S. Laurentii in Damaso Presb. Card.

Ego Jacobus Diaconus Card. S. Marie in Cosmedin.

Ego Gratianus SS. Cosme, & Damiani Diac. Card.

Ego Gerardus S. Adriani Diac. Card.

Ego Ottobianus S. Virgil, & Bacchi Diac. Card.

Ego Goffredus S. Marie in Via lata Diac. Card.

Ego Bernardus S. Marie Nova Diac. Card.

Ego Gregorius S. Marie in Agro Diac. Card.

Datum Laterani per manum Moisi S. R. E. Subdiaconi Vi-
cemgerentis Cancellarii xii. Kal. Maii Indiæ. 7. Incarnationis
Dominicæ Anno 1189. Pontificatus verò Clementis Papæ III.
Anno secundo.

Fecit

Fece Pio II. Suffraganei di questo Metropolitano nell'anno 1558. i Vescovi di Chiuci, Sovana, Massa, e Populonia, e Grosseto: Volendo, che quello di Pienza sua Patria, e di Montalcino, altre Diocesi di questo Stato Sanese, fossero sottoposti alla Santa Sede immediatamente: E tanto dell'Arcivescovado, che de' Vescovadi dello Stato, volle, che la Città avesse il privilegio della nomina de' Soggetti alla Santa Sede, che oggi pur gode.

Nell'anno 1596, essendosi eretto Colle a Vescovado furono scorporate dalla Chiesa Sanese alcune Parrocchie della Montagnuola, come apparisce in questa Chiesa Arcivescovale, è presso l'Ughelli. *Vedi la Bolla riportata dall'Ughelli tom. 3. pag. 653.*

Finalmente l'Arcivescovo di Siena, come Vicario Imperiale in questa parte delegato fa nell'Università Sanese i Dottori, e nella sua Sala dona loro la Laurea, e l'Anello. Cioè dottora, come delegato dell'Imperatore nella Legge, e nella Filosofia, ma nella Teologia, come delegato del Papa.

Oggi si fa gran festa a Orbetello, celebre Fortezza marittima di questo Sanese Stato, la quale colle ragioni donate da Carlo Magno alla Badia delle tre Fontane, come si disse a' 22. Gennaio, si appartene a' Sanesi fino alla caduta della Libertà. *Dghel. tom. 3.*

Perla per tutto.

V.

S. ANDREA CORSINI. Festa a' Carmelitani:

Santifica questo giorno la memoria di tre Santi. Il B. JACOPO Piccolomini della Congregazione di Lecceto della cui nobilissima Presapia ad altro luogo si vuol parlare.

B. ANTONIO ALESSANDRINI Sanese della Congregazione. *Stile Illic.*

B. JACOPO PETRUCCI Francescano Sanese Vescovo di Sessa, secondo il Vadingo, o pure di Aleria in Corsica, secondo l'Ughelli dal 1507. al 1517. *Lac. Padigh. ad 1440.*

V.

S. AGATA. Festa Titolare alla Parrocchia di Sant'Agostino. Quivi s'improntano le cere, siccome alla Metropolitana all'altare, che era già dedicato a S. Agata, ed ultimamente dal Cardinal Celio Piccolomini fu eretto a Santa Caterina da Siena.

Festa a S. Vigilio de' tre Santi Martiri Gesuiti Crocifissi nel Giappone.

Nel 1342. fu condotta la prima volta l'acqua in Pontebren-

B

da,

*Croniche d'Agno-
lo Tora ed Lom.
1342.*

43

FOE [BARBAR] JO

da, ed in altre Fonti della Città; perlocchè furono state
allegrezze in Siena, o con ragione; imperocchè la *Vigna* qui-
ticolamente di Fontebranda serve quivi a molti edifici di con-
ce di pelli per supla, carte pecore, corde da stramentu, ed
altri lavori, come Botteghe di Tintore, di Guado, di Cri-
stalli, e simili. Onde di Fontebranda fece Dante lodevol
menzione, come aliora si è detto.

Festa d' Sanchelli, e Piero a Sciano.

V.

*Festa Seno.
Mura. dell'Opera
di Duomo.*

LA TRASLAZIONE del Corpo di S. ANSANO Battizzatore di
Siena della Villa di Difesa presso l'Arbia, alla Chiesa Carce-
drale nel 1107. Il detto Santo Corpo fu ritrovato da una Fan-
tuccia, che guardava l'armenti, al tempo di Gualfredo Ve-
scovo di Siena, al quale andò a pugnare le Sacrosante Reli-
quie con tutto il Clero Senese; e perchè il Popolo, che sta-
va aspettando alla Porta, ed acclamando la venuta del Cor-
po del S. Battista diceva: *Il Santo viene*; fu derivato alla Por-
ta stessa il nome del Santo viene: benchè altri voglia dire, che
questa sia voce opposta da S. Eugenio, titolo di Chiesa Par-
rocchiale fuori di detta Porta.

V I I.

S. ROMUALDO. Festa a' Camaldolesi, de' quali si parla s'co.
Giugno.

*Costum. in vita
Gregorij VII. Le-
dina. Brov. Val-
umbrosi. in Res-
detti S. Petri.*

S. PIETRO IGNEO Cardinale Vallombrosano, Figliuolo del
Conte di Sovana de' Grandi del Contado di Siena, e congiun-
to a Gregorio VII. Tal Santo Cardinale debbe perciò repu-
tarsi Sapiente: che se saque in Firenze, fu perchè suo Padre
v'era di quel tempo un offizio di Podestà.

V I I I.

*Lat. Fulg. ad
an. 1290.*

S. GIOVANNI di MATHA.

B. BONIFAZIO da Siena Franciscano nel 1190.

Nel 1371. S. Caterina da Siena ottenne da Dio la Conver-
sione de' Malfattori impenitenti condotti al patibolo, ed ap-
presso la loro liberazione del Purgatorio.

Entrata in Siena di Federigo III. Imperatore con Ladislao
Re d'Ungheria, ed Alberto d'Austria nel 1431.

I X.

*Tom. M. di Siena
anno 1431.
Leggen. del Sen-
to Rara. p. 2. c. 7.
coll' effigie di
del P. Carapelli.*

S. APPOLLONIA.

Festa all' Abbazia, Chiesa oggidì de' Padri Carmelitani
Scalzi, dove si tocca il Popolo con un Dente di detta
Santa.

Festa a S. Petronilla, dove similmente si tocca con altri Den-
ti

ti della Santa al suo Alzare, e vi va l'Università de' Barbieri
con offerta di cera.

B. NICCOLO' di Tino Marefcotti della Congregazione di Leco-
ceto, il quale nel 1388. volendo correggere i pessimi costu-
mi di quell'età annunziò a' suoi Cittadini vicina l'ira di Dio,
predicando dappertutto con il pavento d'ognuno, e doppo dieci
anni si avverarono le tue predizioni.

Lib. II. lib. 11.

Tu. ad an. 1388.

La Famiglia nobilissima Marefcotti, di cui il Sopradetto
Beato ci dà motivo di parlare, e diramata in Roma, in Bo-
logna, ed in Siena da uno stesso glorioso Tronco, che si pre-
tende essere all'ignato in Italia, per via di Mario Scoto Signor
di Marra, Provincia della Scozia, il quale a tempo d'Acacio
Re di quel gran Regno condusse un poderoso Esercito in apu-
tia di Carlo Magno alla difesa di Leone III. Pontefice.

Strumenti reco-
gnizione di dette
famig. nel 1473.
profa il Cavalie-
re Discefo Ma-
refcotti.

Addivino alla prova di quest'Origine molti accreditati Scrit-
tori, come Ettore Bolchio, e Gio: Bbeo nell'istoria di Sco-
zia, il Pigna nell'istoria della Casa d'Este, molti degli Sto-
rici nostri, e tanti altri, che sarebbe troppa briga riferire:
Ma senza che ci fermiamo ad esaminare quello punto, basterà
a' Signori Marefcotti di Siena la chiarezza, che loro diede il
Grandato ne' secoli più vicini al principio della Libertà di Sie-
na, e la Dignità Consolare, che tre volte almeno si trova
aver goduta questa Famiglia, cioè nella persona di Pietro Ma-
refcotto nel 1194. di Guido nel 1208. e di Leonardo nel 1208.
Piu Signorie trovasi aver possedute in più tempi, cioè Monte
Pescali, la Terra di S. Lorenzo in Valdimerza, Tegoja, il Ca-
stel di Bolcuro, e Montalbano, il quale ancor di presente dalla
Famiglia si gode. Due Torri fanno ancora in Siena testimonio
dell'antica grandezza di questa Casa, che una nel suo Pa-
lazzo Gentilizio in Città oggi posseduto dal Signor Girolamo
Piccolomini della Triana, il quale servì altre volte di Resi-
denza a' Signori Quindici Governatori di Siena: E l'altra
Torre in Piazza Manetti. Si segualarono molti Marefcotti
nelle Armi, come Bonifazio Condottiere d'alcune Compa-
gnie della Repubblica sopra Montepolciano nel 1209. Toma-
so Generale de' Fermani contro gli Afcolan, de' quali ri-
portò onorata Vittoria.

Tomaf. Malveni.

Dyng. Pom. Sanj
per 2. fe. 36.

E Andrea, che guidò l'Esercito Sanese contro gli Orviet-
ni, e Sforza Colonnello de' Vmnesiani, e poi di Carlo V.
Non dovendosi passare sotto silenzio Ugo fatto Cavaliere Ba-
gnato col Bandinelli in quella tanto celebre festa, di cui par-
leremo in altro luogo al mese di Dicembre.

E molti altri deglissimi Cavalieri, tanto dell'antico Ordine de' Gaudenti, che di Rodi, di S. Jago, de' Santi Maurizio, e Lazzaro, e da S. Stefano, i quali in servizio delle Religioni loro portarono a fine diverse imprese in Terra, ed in Mare.

Condussero similmente i più importanti negozi della Repubblica, e di Principi diversi: uno fu Corrado Marsiccotti gran Cancelliere di Federigo Imperatore nel 1220. l'altro Lodovico Vice Duca di Milano nel 1438. l'altro Gilberto Podestà della Patria nel 1246. l'altro Orlando Ambasciatore per la Repubblica a' Fiorentini, a Carlo V. e a Pavolo III. Non senza che a tutti questi possa aggiungersi qualche numero di Letterati, come Orlando, che scrisse l'istoria di Siena, e più Giuriconsulti, che illustrarono l'Università Sanesa, ed amministrarono i Pastoral di queste Chiese del Dominio. Tutto questo capitale di gloria entra nella sola parte de' Signori Marsiccotti Sanesi, senza mescolare in questa ragione le appartenenze del Ramo di Bologna, e di quel di Roma: Benchè l'Immentissimo Signor Cardinal Galeasao, de' maggiori Sostegni della Santa Chiesa, non lasci occasione di farsi conoscere uno de' più valevoli appoggi di questa Patria in tutte le pubbliche nostre occorrenze; e non lasciasse dimostrarli suo affettuoso figliuolo, nel ricever che fece la Sagra Porpora, ed altresì suo affettuoso Padre nel patrocinio tante volte offerto, e prestato alla nostra Nazione in Roma.

X.

Tutti i Santi.

S. GUGLIELMO detto il Grande, Eremita allo Sessbio di Rodi presso Castiglione. Quivi ebbe principio da lui l'Ordine de' Guglielmiti; e quivi giace il suo Corpo, cui concorrono, come a fonte di Grazie tutti quei popoli vicini in ogni tempo, e particolarmente in questo giorno, nel quale fanno festa in Siena i Padri Agostiniani esponendo delle Reliquie di lui.

Nel 1286. fu istituito in Siena il Governo de' Signori Nove, per moderare l'insolenza del Popolo, di che si parlerà particolarmente in un discorso in ultimo.

X I.

S. SATURNINO.

X I I.

S. EULALIA Vergine, e Martire.

Mon. della Congreg. di S. Pietro in Duomo.

Nel 1523. al tempo del Cardinal Giovanni Piossominiani Arcivescovo di Siena fu eretta in Duomo la Congregazione de' Secerdoti sotto il titolo di S. Pietro, alla quale sono annessi

ancora i Laici dell'uno, e l'altro sesso, quanto a' suffragi, e partecipazione di tutt'i beni, e possono aggregarsi ancora dopo morte. L'istituto di questa Congregazione, è di provvedere con generose limosine, e continua suffragi tanto a' morti, che a' vivi, come a povere Fanciulle nubili, ad Infermi, e poveri di tutti gli stati, ed in tutt'i tempi, e particolarmente nelle carestie. Talvolta de' suoi avanzi ha fabbricato son- tuosi Altari nella nostra Metropolitana, ed altre memorie magnifiche. Tanto che questa piissima Congregazione, e la nostra Confraternita della Madonna sotto lo Spedale, sono le due maggiori mensuole Pontane, alle quali si ristora in tutt'i tempi la Povertà Sanese d'ogni condizione.

X I I I.

S. GREGORIO II. Papa, il quale ridusse gran parte dell'Ale- magna sotto l'insegna Cristiana; ond'è, che la nobilissima Famiglia Tolomei Sanese fu stabilita in Siena di quel tempo da Badaltricca, uno de' Baroni, che furono battezzati dal Santo Papa predetto.

*Anst. Prof.
Mrm. dell' Arch.
Tolomei.*

B. ANGELO TANCREDI Sanese Francescano, uno de' Com- pagni di S. Francesco. Della sua nobilissima Famiglia altrove parleremo.

*Mart. Francesc.
B. Bartol. Pijon-*

X I V.

S. VALENTINO MARTIRE.

In questo giorno l'anno 1656. fu trasportato dall'antico Mi- nistero de' Padri Agostiniani Scalzi posto in Batignano al nuo- vo detto di S. Croce fabbricato fuori di quella Terra il Corpo del Venerabile Fra GIOVANNI di S. Guglielmo Religioso di quel suo Ordine. Dell'eroiche virtù di questo gran Servo di Dio, e delle molte grazie operate dal Signore per interces- sione di esso parlasi per opera nella sua Leggenda, e già sono state esaminate ne' Processi, onde a ragione si spera, che que- sto debba ricevere titolo più glorioso dall'Oracolo del Vati- cano. Nacque egli in Monte Cassiano Terra della Marca di Ancona, e nella sua gioventù havendo vestito l'abito Erami- tano di S. Agostino, passò negli ultimi mesi del suo vivere alla Congregazione delli Scalzi Agostiniani. In amendue gli stati fiorì in ogni virtù, onde non solamente dal Popolo più mun- to tenuto in concetto altissimo di più che ordinaria Santità, ma da grandissimi Principi, da parecchi famosi Cardinali, e Vescovi, da più Sommi Pontefici, e da quei, che a quei tem- pi veneravano per fama di rara virtù, come il Cardinale Bel- larmino, e la Madre Passiera Crogi fu riputato per uno de' più

più illustri Personaggi, che risplendessero nel Cielo di Santi-
tà ad illustrare il secolo decimosettimo. Morì egli il più del-
la sua vita nelle Maremme di Siena, e terminolla santamente
nella Terra di Batignano l'anno 1621. e dal concorso di tutt'i
vicini Popoli furongli celebrate solennissime Esequie. Il Cor-
po di questo Sant'Uomo doppo alcuni mesi fu trovato bello,
ed intero, come pur forse a quell'ora separato dall'anima,
avvegnache la Cassa, in cui era stato depositato fosse marcita per
essere stata non pure in luogo umido, ma tangamente nell'ac-
qua mischiata colla calce, ed infracidata, e che gittava un
orribile fetore. L'anno 1714. a' 14. di Maggio da Monsignore
Bernardino Pecci Vescovo di Grosseto, come Giudice dele-
gato dalla Sagra Congregazione de' Riti, fu visitato il Corpo
di questo buon Religioso per darne esatta informazione a quel
Sagro Tribunale. La stanza, in cui serbavasi essendo pur umi-
dissima menava una gran puzza di mucido, ma dalla Cassa, che
si aprì uscì fuori un'odore suavissimo, come di rose, e di fio-
ri di arancio con grande stupore di tutt'i circostanti. Il Cor-
po era intero, e per lo più colla pelle bella, e fresca, e col-
le membra pieghevoli, come se fosse ancora animato, e gli fu
restituita la mano, che eragli stata tolta dalla mal consigliata
divozione di un Ladro, e rimandatavi dalla Sagra Congregazio-
ne. Il sangue, che serbavasi in un fiasco, e stava sotto terra, fu
trovato non pur liquido, e rosso, ma che ribolliva, e faceva
la schiuma, come appunto fosse il sangue di un' Agnello testè
svenato, e tal ribollimento durò tutto il tempo, che tennessi
fuora per essere riconosciuto, e che fu lo spazio di ben due
ore. In esso era un pezzo d'intestino, che pur fu trovato fre-
sco, e rosso, come se allora fosse stato tratto da un corpo
umano, e quantunque già di 82. anni si lesse in quel vaso, non
però da esso usciva odore cattivo di sorta veruna. La morte
di questo Servo del Signore cadde nel dì 14. di Agosto Vigilia
dell'Assunzione di Nostra Signora. Ma perche un tal giorno è
pienissimo di altre notizie, perciò abbiamo di esso favellato
in questo, in che non si hanno altre memorie da riportare.

X V.

Martyr. Francisc.
Marcus Vlsip.
Pito di San Ber-
nardino.

SS. FAUSTINO, e GIOVITA MM.

BEATO GIOVANNI RISTORI Sanese Franciscano, Maestro di
San Bernardino, che al medesimo Santo diede l'Abito Reli-
gioso.

S. GIU-

S. GIULIANA V. & M.

S. BARTOLOMEO Martinozzi da Montepolciano Sanese Fran- *Luc. Fading. ad*
 zesco, fu in Damasco ucciso per la santa Fede nel 1332. e *an. d. B.*
 spaccato per mezzo dal capo a' piedi. *Mart. Franc.*

Nel 1370. Urbano VIII. decise in questo giorno a favore
 delle Scimate di S. Caterina, intorno alle quali era stata si-
 lunga lite nella Chiesa. Alessandro di Lorenzo Petrucci fra-
 tello della Compagnia sotto il Titolo della Santa in Ponte-
 branda fu benefattore della causa, come si legge nella lapida
 posta nella Chiesa del Santissimo Crocifisso di detta Com-
 pagnia, ed in altra lapida in S. Domenico presso alla porta. Si
 fecero in Siena feste solennissime per detta decisione, e di
 quelle si parla in questo libro altrove.

Veggasi la Relazione del dot. Petrucci nell'Archivio di detta Compagnia.

XVII

S. FAUSTINO MARTIRE.

XVIII

S. SIMEONE.

Correndo questo giorno senza alcuna memoria particolare,
 e giacchè ne' Fasti di Siena si pone la morte del **S. LORENZO**
 Placido in questo mese a giorno incerto, qui gli daremo il suo
 luogo. Fu questo Servo di Dio uno de' più innamorati del
 Crocifisso fra' seguaci del Beato Giovanni Colombini; e le
 sue ammirabili virtù Cristiane meritavano, che Dio benedetto
 lo rendesse chiaro colla fama di più evidenti miracoli, fra'
 quali fu quello di rendere la vista ad un cieco, e ad un'altro
 suo persecutore l'uso d'un braccio, che prodigiosamente gli
 era restato secco, nell'atto di voler percuotere lo stesso Beato.
 Veggasi il Morigia nel Paradiso de' Gesuiti, ed i Fasti pre-
 senti.

E per dare qui appresso qualche breve notizia di questa No-
 bil Prosapia, diciamo: che si trovano i Placidi fino intorno
 al 1300. Signori di Rada; e senz'altro la loro Arma Gentilizia
 di due soli colori composta senza verun corpo, prova l'anti-
 chità della medesima. Cione fu Gonfaloniere de' Cavalieri
 della Città nella spedizione contro i Guelfi Fiorentini nell'an-
 no 1351. ed un altro Cione nel 1308. essendo stato fatto Cava-
 liere dal Pubblico, forse tra' primi, ricevette distinti partico-
 lari onori, nell'andare con un Principe Francese in giro per
 la Città; secondo la costumanza di quei tempi.

Questi fu pure nel 1306. Ambasciatore della Repubblica a
 pacificare quei di Montepao co' Grossetani, e quattro anni ap-
 pres-

*Tom. lib. 7. par. 1.
 1379.*

*Siccardi. lib. 2. m.
 1344/50.*

Regio di Ser Giovanni
del di 12.
Maggio Archiv. n.
674.

43

V E S E A J O I

presso Bartolomeo d'Aldello ricevette la sommissione di Grosseto a' Sanesi. Nel 1322. si trova il primo Placido d'Ugo seduto nel supremo Magistrato.

Nel 1380. Domenico Commissario della Repubblica andò Ambasciatore a Carlo Re di Napoli, e nel 1394. Placido fu mediatore delle differenze tra' Conti di Sovana, e quei di Santa Fiore. Neri d'Aldello Consigliere del Re di Napoli ebbe da lui il governo di varie Città, e tosto che fu tornato ebbe in dono della Repubblica la Torricella di Chianti. Il medesimo nel 1486. fu eletto a stipulare in Roma la pace tra l'Ordini de' Nove, e de' Riformatori, e poi de' Nove co' Dodici, e poco dopo fu uno de' Deputati della Repubblica a dar compimento al Lago di Pietra, fra Massa, e Montemassi, Fabbrica, che può vedersi al paragone d'ogni altra delle più magnifiche, disegnate dagli antichi Romani. Marc'Antonio Placido ebbe l'onore di essere adoperato dal Cardinale di S. Fiore per la pace fra Pavolo IV. e Filippo II. ed Aldello dopo avere annunziati l'Asse del Campidoglio nella dignità di Senatore di Roma fu Oratore a Carlo V. per la fusione d'alcuni suoi Cittadini fuorusciti.

Al consiglio, e senno de' sopradetti andò del pari il coraggio di alcuni gran Soldati di questa Famiglia, come di quell'Aldello, che guidò con tanto valore la Fanteria della Repubblica, e custodì con tanta sollecitudine la Città di Firenze, mentre la Signoria Sanele s'era ricoverata in Montalcino; e questi fu quel medesimo, che servì Carlo V. contro i Francesi, e combattè tanto valorosamente ancora alla difesa di Malta, assediata da' Turchi: Tanto che fu chiamato dal Gran Duca all'onore di portar l'Insegna degli Uomini d'Arme di Siena. Ereditò i suoi spiriti Marc'Antonio suo figliuolo, e ne diede più segni nell'Esercito del Duca di Lorena, e nell'impresa di Negroponte, e Bona. Fra Lepido Cavaliere di Malta fu mandato dal Gran Duca in ajuto di Rodolfo I. Imperatore con alcune genti, e Fra Girolamo pure Gerosolimitano fu Capitano nel 1593. in Alemagna. Lasciamo di parlare di molti altri; come d'altro Aldello, che militò con tanta reputazione in Francia, e tornossene in fine a governare l'Armi di Montalcino, di Jacomo Castellano di Castel Sant'Angelo a tempo di Pavolo III. e di molti altri per non eccedere la misura, che ci siamo presi nel discorrere compendiosamente de' pregi di queste Caste. Non debbe però lasciarsi in dietro quegli, che anzi dovea preferirsi a tutti, ed accompagnarsi di sopra col B. Ro-

cca-

F E B B R A J O .

renzo ; cioè un altro celebre Servo di Dio , che fu il B. Domenico di Cione , Canonico Regolare nel 1418. di cui parla il P. Ugurgieri ne' suoi Fatti manoscritti, ed altri Scrittori dell' Ordine del Beato .

Ebbero i Placidi in ricompensa de' servizi prestati al Pubblico la Signoria del Poggio alle mura nell'anno 1490. confermata loro da Carlo V. nel 1550. per istrumento di Ser Francesco Petroni fil. 3. n. 92. e confermata in quello Governo l'anno 1563. e nell'anno 1455. (Rogato Ser Agnolo di Meo di Gano) ebbero pure la Signoria di Vicarello , che oggi tutte da loro si godono .

Il Signore Aldello Gentiluomo della Maestà della Regina Casimira di Polonia è stato dichiarato Conte dal Re Augusto , *Diploma Regio del 5. Lugl. 1700.* insieme co' suoi fratelli , e discendenti da loro .

X I X.

S. GABINO PRETE .

In questo giorno nel 1220. fu donato da Suor Emilia Priora dello Spedale della Maddalena, lo stesso Spedale al Patriarca San Domenico , che di quel tempo si tratteneva nella Città , perchè vi stabilisse i suoi Frati , i quali vi stettero per sett'anni , finche poi si trasferirono a Camporegio ; ed il luogo della Maddalena è quello , dov'è il Convento oggidì delle Monache d'Ogni Santi . Al giorno di Tutt'i Santi si porteranno i contratti di questa Donazione .

*Contratti approvati
da i Frati di S. Domenico .*

Nel 1480. fu fatto Arcivescovo di Siena Francesco Piccolomini Nipote di Pio II. che poi ascese alla Sedia di S. Pietro , e fu Pio III.

X X.

S. EUCHERIO .

B. TOMMASO di Naccio di Castorino nobile Senese Domenicano , che fu affettuoso Discepolo di Santa Caterina , e Compagno in molti suoi viaggi . Onde per tanta confidenza avuta con lei , e per così lunga consuetudine potè lasciare scritto un voluminoso Supplimento della Vita della stessa , che dal Beato Ramondo suo Confessore fu compilata . Promosse ancora il Beato Tommaso in Venezia nel 1412. il Processo sopra le gloriose azioni della Serafica Vergine Senese Maestra sua , con occasione , che in Venezia stessa alcuni Zelatori contradicevano a qualche culto , che si prestava alla Santa Vergine , non ancora canonizzata ; ed avendo prodotti molti testimonj , e per Dottrina , e per Santità degni di fede , ottenne da Francesco Bembo Vescovo Castellano il decreto pe' l culto di detta

*Fatti Sen.
E tutti gli Scribi
tori de' SS. Dogm.*

ta Vergine. Questi atti servirono poi al tempo di Pio II., che ascrisse la Vergine nel Catalogo de' Santi, a' Cardinali Relatori per nuovamente esaminare l'eroiche Virtù della medesima: E se ne conserva un esemplare con tutte le opportune Legalità nella medesima custodia, dove si chiude la sacra Testa della Santa sotto le chiavi del Capitano del Popolo. E ciò fu per opera nostra, nel tempo, che da noi furono cavati fuori molti altri manuscritti preziosi appartenenti alla Santa da un fracido sotterraneo Archivio de' buoni Frati di Camporegio, acciocchè così degno monumento non capitasse male alle mani loro. Fu il Cardinal Riformatore a tempo suo dell'Ordine de' Domenicani, e Direttore della B. Maria Stonona, onde meritò di avere in Venezia, dove morì, un raro Elogio al suo Sepolcro. Vedi i Fasti a' Sanesi alla Vita del Beato, la cui immagine vedesi cogli splendori nella Cappella di S. Caterina in S. Domenico.

X X I.

S. MASSIMIANO.

Vacò la Sede Appostolica per la morte di Giulio II. della Rovere, cioè de' Conti Ghiandaroni Sanesi, nel 1513. Vedi il Padre Ugurgieri, dove parla di detto Pontefice, che si riconobbe figliuolo di questa Patria, ed accettò dalla Repubblica il dono della Contea della Sughera, la quale si apparteneva fin dall'antico a' suoi Antenati. Tal derivazione confessarono i Duchi d'Urbino suoi Nipoti, onde nelle nostre Armi nobili Sanesi riportammo fra le nostre Case Patrizie Sovrana la Serenissima Profapia della Rovere estinta nella Gran Duchessa Vittoria di Toscana, amatissima di questa Patria.

Sole in Fesil.

X X I I.

LA CATTEDRA di S. Pietro in Antiochia. Festa in Duomo agli Altari della Congregazione del Santo-Principe degli Appostoli, dove si dotano venti Fanciulle. Nel 1633. fu conceduta la Chiesa, e Convento di S. Martino alla Congregazione degli Eremiti Agostiniani di Lecce, essendo stato per l'addietro il detto Convento de' Canonici Regolari di S. Frediano di Lucca. Nel 1478. si adornò di Marmi la Fonte Gaja in Piazza per opera principalmente di Jacomo della Quercia, il quale perciò prese denominazione di Jacomo della Fonte. Nel 1483. entrò in Siena solennemente il Cardinal Cibo Legato Pontificio, che fu aggregato alla Nobiltà Sanese, e fu poi Innocenzo VIII. Vedi l'Ugurgieri all'elogio di questo Papa.

Fesil

Mem. del Convent.

*Digbi. Ital. sacr.
tom. 3. pag. 627.*

S. POLICARPO PRETE.

Federigo III. Imperatore nel 1451. incontrò fuori della Porta Camollia Leonora Infanta di Portogallo sua Sposa, condotta da Enea Silvio Piccolomini Vescovo di Siena, e nel luogo di detto incontro fu eretta la Colonna col monumento indicante tal fatto, che ancor oggi si vede.

Quest'incontro fu solennemente accompagnato da 400. Nobili Matrone Sanesi, tra le quali ottenne il primo pregio di Nobiltà, Bellezza, e Virtù Onorata de' Principi Orsini, ne' Saracini, de' Grandi di Siena; ed essendo ripresa dalle compagne perchè andasse troppo modestamente vestita, soggiunse, che le Gentildonne Sanesi dovevano far pompa della sola modestia; perchè nell'altre gale, e femminili adornamenti, le Matrone di altre Città più ricche, e più grandi potevano superarle. Ed in questa occasione, facendosi certa sera una festa di ballo agli Sposi Angusti, ed essendo addimandata la Saracina stessa, quale a lei parebbe il più leggiadro Cavaliere; rispose, che non voltava gli occhi ad altri, che al suo Marito.

Fogli Sen.

n° 16. Merco.

X X I V .

* S. MATTIA APPOSTOLO. In questo giorno l'anno 1537. l'Imperadore Carlo V. ricevette in Bologna con solennità grandissima la Corona Imperiale dal Pontefice Clemente VII. Mandò la Repubblica nostra i suoi Ambasciatori ad assistere a sì gran festa, ma per loro colpa ne riportarono gran biasimo, e vergogna: Perchè venuti nella Chiesa medesima, ove faceasi la funzione, a comersa con gli Ambasciatori della Repubblica di Genova, a cagione di precedenza, dalle parole passarono a combattere co' pugni, senza aver riguardo alla Santità del luogo, alla Macchia de' Personaggi, ed alla condizione loro di pubblici Rappresentanti, onde tutti n'ebbero il castigo, venendo cacciati via da quell'illustre Assemblea.

F. vol. Gio. Mon.
lib. 27.

Nel 1693. fu consacrata da Monsignore Leonardo Marfil Arcivescovo di Siena la Chiesa delle Monache di S. Margherita in Castelvecchio; benchè se ne celebri la festa la terza Domenica di Settembre.

Parla per tutto .

X X V .

S. FELICE PAPA .

Trovandosi in Siena nel 1451. Federigo III. Imperator .

G 2

(co-

Tit. all'andetto

(come due giorni addietro si è detto) con Leonora di Portogallo sua nuova Sposa, fu alzato sotto il Palazzo della Signoria un gran Salone di tavole dalla Lupa d'Oro alla Porta del Sale, dove si fecero agli Sposi Augusti solenni feste di ballo, e rinfreschi: e doppo questi si presentò alle Maestà Imperiali la virtuosa, e graziosa Gemildonna Battista Berti Sposa d'Achille Petrucci orando latinamente con rara eleganza, e spirito; perlochè fu dall'Imperatore abbracciata, e fatta Contessa; e dimandata di più, qual grazia le fosse tornata in piacere, chiese di rimanere esente dalla prammatica, che allora proibiva le vesti di broccato, e setgioie. Nella qual dimanda ambiziosa, pare, che perdesse tutto il concetto di virtuosa Donna, che nell'eremito discepolo trasi guadagnato.

Malvol. p. 343. pag. 38.

Nel 1458. Pio II. il quale sett'anni addietro avea in questi giorni medesimi consacrato le sopradette Nozze Imperiali, arrivò alla sua Patria coronato del sagra Tiaregno, e vi si trattenne sino all'anno seguente. Correndo pertanto in questi giorni la Quaresima di quell'anno il Papa fece per la Domenica, che si dice della Rosa, solennissimo Ponteficale nella Metropolitana, ed alla presenza del Sacro Collegio, e degli Ambasciatori de' Principi, donò alla Signoria di Siena quella ricca Rosa d'Oro, che ancora oggi si conserva nella Cappella del Pubblico, e fece in tale atto un elegantissima Orazione in lode della Patria. Vede alle Feste mobili al di nella Domenica della Rosa, in cui tale egregia Orazione altre volte non mai pubblicata si riferisce.

*Comment. Pio secundi.
Quest'Orazione si è stampata dall'Autore del Diario.*

Carapelli corso cronotafico.

8. ALESSANDRO.

Nel 1370. in questo giorno, che era l'ultimo di Carnevale, l'avventurata Vergine S. Caterina da Siena fu sposata da Gesù Cristo Signor Nostro nella sua Cameretta, che oggi si venera ridotta a Chiesa.

Nel 1507. il B. Ambrogio Sanfedoni fu posto nel Martirio.

Ciaccon. de Vita Pauli V.

Nell'anno 1608. fu da Pavolo V. Pontefice nostro Concittadino ristabilita la Religione de' Cavalieri del Monte Carmelo in Francia.

IX X V I I.

S. BUONO.

B. RINALDO da Siena Francescano, primo Penitenziere di Papa Innocenzio IV. poi spedito da Urbano IV. all'Imperatore di Costantinopoli nel 1264.

Il giorno dappo definire si aduna il Consiglio Generale per l'elezione della nuova Signoria del futuro Bimestre, che si fa in questo modo.

Scefo nella gran Sala (oggi chiamata del Consiglio) l'Illustrissimo, ed Eccelso Concistoro composto dell'Illustrissimo, ed Eccelso Signor Capitano del Popolo, otto Illustrissimi, ed Eccelsti Signori Priori, e Governatori, che sono due per ciascuno de' quattro Monti, tre Magnificentissimi Gonfalonieri de' Terzi, e quattro Illustrissimi Signori Consiglieri del Capitano del Popolo, uno similmente per Monte, trova già adunato in detta Sala il numero de' Consiglieri, e vi aspetta l'Illustrissimo Maestrazo, e Collegio de' xx. di Balla. Giunta la Balla alla sua Residenza (ed essendo già dalla mattina precedentemente estratti dalla cassa di ferro i Bosoli de' quattro Ordini) si pubblica dal Notajo del Concistoro in un eminente luogo salito il nome del nuovo Illustrissimo, ed Eccelso Signor Capitano del Popolo eletto da S. A. R. fra quattro, o più, che suol mandarne in nota l'Illustrissimo, ed Eccelso Capitano passato: E detta elezione si notifica agli Illustrissimi Signori adunati in Consiglio dagli Illustrissimi Signori tre Ministri della Consulta del Governo, per via di loro biglietto dall'accennato Notajo pubblicato.

Se mai il nuovo eletto Capitano del Popolo fosse allora in Consiglio (imperocchè non può essere eletto a tal dignità, se non sia uno de' Signori Consiglieri) tosto vien condotto da tutta la Famiglia di Palazzo nella vicina Sala della Balla, dove si veste di Lucco, e torna a sedere fra' Balieschi nel primo luogo dappo il Priore. Avvertendosi, che detto Capitano del Popolo viene eletto da S. A. R. di quell'Ordine, o Monte, a cui tocca, secondo il giro degli Ordini, e de' Terzi. Fatto questo procedesi all'elezione della Signoria, cominciandosi dall'Ordine del nuovo Capitano del Popolo a cavarli da' Bosoli dieci per ciascuno de' quattro Ordini, che sono: POPOLO, GENTILUOMO, REFORMATORE, e NOVA: si mandandosi tutti al partito, restano eletti que' due per Ordine, che abbiano più suffragi favorevoli, assistendo a ciascuna contatura uno de' Gonfalonieri, uno de' Consiglieri del Capitano del Popolo, il Segretario delle Leggi, il Cancelliere di Balla, con quello del Capitano.

Ne' Bosoli stanno i nomi di tutt' i Nobili riseduti da ventiquattr'anni in su, tokine coloro, che non abbiano compiuto il biennio dall'ultima Residenza: e se qualcuno degli estratti

ti fosse morto, si dice, *Requiescat*, e si straccia la poliza del suo nome: e se avesse impedimento, essendo fuor di Stato, o in Offizio incompatibile, o in pregiudizio del Foro criminale, se gli dà vacanza, trandolene un' altro dal Bosfolo.

Accadendo in questo Consiglio qualche scontrino più geloso (uccome nel Concistoro, e nella Balsa) si mandano in giro i Braccialetti divisi in due canali, e due ugne, una bianca, ed una nera, dove non si può gettare più d'un bottone, perchè uno solo ne presenta il Donzello a chi deve votare; e non si può distinguere da altri, dove il voto vada a cascare. Aprondosi poi le cassette de' voti coll' assistenza de' sopradetti.

I nostri Antichi chiamavano i voti cavati dalla parte bianca del Bosfolo, i voti del sì, e que' cavati dalla parte nera i voti del no.

Volendo i Giovani Nobili Sanesi, compirci i ventiquattr'anni, salire alla dignità Concistoriale sopraddetta (senza la quale avere ottenuta non può alcuno godere, nè di Magistrati, nè di Governi, nè di altra incumbenza a' Gentiluomini destinata) debbe farsi mettere in lista da' due Illustrissimi, ed Eccellenti Signori nella Signoria residenti, a ciò deputati, e denominati i Signori sopra le Liste; e debbono andare a partito in questo Generale Consiglio per restare nel supremo Magistrato, chiamandosi i Novizi: e dopo restati eletti, si pongono i nomi loro ne' Bosfoli degli Ordini.

Di qui è, che essendo questa suprema Residenza la pubblica necessaria Porta a tutti gli Onori, Offizj, ed incumbenze pubbliche solite godersi da' Patrias, ella serve per prova infallibile di Nobiltà; e da questi Libri Concistoriali raggiono i Sanesi con più chiarezza, e facilità, che molte altre Nazioni, le provanze de' quarti per gli Ordini Cavallereschi Militari. Ed in ogni tempo ha contato questa Patria un ruolo di Croci Gerofolimitane forse molto superiore a quello di altre Città più grandi, e più popolate: lì che si dice pure rispetto alle Croci di S. Stefano.

Serve similmente quest'Eccella Residenza di prima introduzione agli onori a quelle Famiglie de' Contradini, che vogliono decorarsi colla Nobiltà: Ma debbono queste, prima supplicarne al Collegio di Balsa, ed essere da questo approvate, tanto nelle ricchezze necessarie al mantenimento del grado, che nell'antica civiltà per più generazioni continuata

In pubblici impieghi onorevoli, e nel testimonio di virtuose azioni: E ritrovate per tutt' i requisiti capaci, e adempite le condizioni apposte negli Ordini sopra ciò veglianti, vien loro assegnato il Monte, ch'è uno de' quattro sopradetti: ed in questa maniera restano abilitati i soggetti di dette Famiglie novizie Cittadine ad esser descritti nelle liste (come de' novizj Nobili si è detto) e si mandano a partito nel pubblico Consiglio, per l'occasione della Signoria adunata. Che se in detta generale adunanza non restassero poi eletti, non s'intendono mai fatti Gentiluomini, ancorchè dalla Balsa abbiano ricevuto il Monte, e per la Nobiltà siano stati approvati.

Fatta dunque nel descritto modo l'elezione per la futura Signoria si procede all'estrazione de' Bossoli de' Notarj d'un Notaro pe'l Concistoro, o Signoria futura; restando ad arbitrio del Capitano del Popolo l'elezione di quell'altro, che si chiama Notaro del Capitano.

Doppo questo l'Illustrissimo ed Eccelso Signor Capitano del Popolo residente nel già spirante Governo licenzia tutto il General Consiglio, restando nella Sala il solo Eccelso intiero Concistoro col Collegio Illustrissimo di Balsa. Da questo si fa allora l'elezione de' quattro Illustrissimi Signori Consiglieri del nuovo Illustrissimo ed Eccelso Capitano del Popolo pe'l futuro Bimestre in questo modo cioè:

Traggonsi cinque Soggetti per ogni Monte da altri Bossoli, a questo Offizio destinati, e mandato lo scontrino loro (salve le vacanze come sopra) restano eletti quei de' maggiori voti favorevoli.

Compiuta finalmente in questa maniera l'elezione dell'Illustrissima, ed Eccelsa nuova Signoria, è obbligato il Cancelliere di Concistoro della Signoria, che finisce, notificare a' nuovi eletti la dignità, acciocchè questi vengano al possesso nel primo giorno del futuro Mese, come si è detto al primo di Gennaio; o vengano almeno più presto, che possano, essendo impediti, o assenti; purchè non siano fuori di Stato, che in tal caso non sarebbero stati esposti al partito.

La nuova Signoria, preso, che ha poi il possesso il primo giorno del prossimo Mese, suol distribuire le sue incombenze Concistoriali; cioè eleggere l'Oratore (il quale Offizio si dà a qualche Dottore di Collegio, che sia nella Residenza, o Accademico Introito) lo Scottiere, che soprintende al provvedimento della Tavola; due sopra le Liste per pro-

proporre i Giovani Nobili novizj al futuro Consiglio, ed il Camarlengo, che soprintende alla custodia della suppellettale sacra della Cappella, e del Palazzo, e che piglia le contribuzioni appartenenti al Concistoro, che si pagano dagli Offiziali dello Stato; e l'Offizio di tal Camarlengato debbe darsi sempre al più giovane degli Eccelsi Signori.

Si replica questa funzione il penultimo, o ultimo giorno di ogni bimestre: ed il Consiglio s'intima la mattina dello stesso giorno per bando mandato dalla Signoria.

I tre Magnificatissimi Gonfalonieri si eleggono da S. A. R. ogni sei Mesi, cioè per Gennaio fino a Luglio, e per Luglio fino a Gennaio; osservato il giro di Monti, e di Terzi, ed a proposta del Capitano del Popolo *pro tempore*, ed informazione del Segretario delle Leggi, il quale informa altresì per li nuovi Capitani del Popolo, che si propongono di mano in mano da' Capitani vecchi a S. A. R.

Dell'istituzione di questo Governo, e Signoril Magistrato, e suoi riti, secondo il di d'oggi, si parlerà a' 12. Settembre nel giorno della Festa della Cappella del Palazzo.

In questo giorno del Consiglio Generale di febbrajo si cava a sorte il Podestà di Sarteano, per un anno, dal Boscolo per tale Offizio destinato.

X X V I I.

S. ROMANO ABBATE.

La Traslazione del Corpo di S. Agostino da Sardegna a Pavia. Il Dito pollice destro del Santo Dottore, con cui scrisse tanti ammirabili volumi, si conserva con gran gelosia, e venerazione presso i Prati Romitani di Montalcino Città di questo Dominio: E dicesi quivi portato per uno de' Nobili del Cotone: onde farem qui luogo alle notizie di questa illustissima Profapia.

La Famiglia Cotoni, che fiorisce da più secoli in Siena, fu detta per antico de' Nobili, e poi anche de' Nobili del Cotone. Ella è originaria di Montepulciano, e perche, al giudizio di molti Autori, la Nobiltà più ragguardevole di questa Città venne da Chluci, poichè essa fu rovinata da' Barbari, sembra perciò somigliante al vero, che questa Profapia da quella famosa Città il suo primo nascere abbiassi ricevuto. L'aggiunto di Cotone fu apposto da alcuni Signori di essa all'antico Cognome de' Nobili, a cagione di un Castello, che fabbricarono nella Maremma Senese, e che appellarono Cotone, a fine di tener sempre viva la memoria del Padre loro, che

che Cotone chiamavasi: Onde se di prima tra loro distiguavansi coll'aggiugnere al proprio nome quello del Genitore, giusta l'usanza di quei tempi, questi incominciarono a differenziarsi dagli altri col nome di quello loro Castello; gli altri però di quella stirpe continuarono a dirsi semplicemente de' Nobili, ed a starcene a Montepolciano, dove sempre tennero alto posto di onorevolezza, e furono illustrati dalla Porpora di Roberto Cardinale de' Nobili nipote per sorella del Pontefice Giulio III. da cui fu anoverato al Collegio de' Cardinali di soli tredici anni, compensando abbondantemente colla maturità de' costumi l'acerbità dell'età; onde n'andò presto a corre il frutto morendo di anni 18. in concetto di essere stato più Angelo, che Uomo. Ne andarono poi a Roma ove col titolo di Marchesi sfettero parecchi anni, e mancarono poi ne' primi del secolo decim'ottavo. Quei, che chiamavansi Nobili del Cotone, non abbandonarono a qualche tempo la Patria; perche in occasione di un giuramento di fedeltà, che quei di Montepolciano prestarono l'anno 1505. al Comune di Firenze trovansi tra gli altri nominati i Signori del Cotone. Che eglino si fossero illustri non solamente nella Patria, ma fuori di essa ancora, pruovasi dall'esser stato eletto nel 1597. Podestà di Prato Abonito del Cotone, ed il figliuolo Giovanni ebbe il titolo Vice-Podestà. Era Prato a quel tempo libero, onde all'uso delle altre Repubbliche eleggevasi il Podestà, che era, come Governatore, e Generale delle Armi, scegliendosi perciò sempre a tale impiego Uomini chiari per nobiltà, per valore, e per senno. Crebbero assai di numero, e si diramaron in più Famiglie, delle quali alcune abbandonarono la Toscana, altre vi rimasero, ed ancora che continuassero a farsi di Montepolciano, poco però in quella Città dimoravano, essendone anche state cacciate via, a cagione forse, che essendo caduta quella Città in potere ora de' Fiorentini, ora de' Sanesi, vedevansi sospette ad alcuna di quelle Repubbliche, perche aveansi per partigiane dell'altra. Una di queste Famiglie ne andò poi in Ascoli, ove fabbricò in distanza non lunga da quella Città il Castello di Monte Pastillo, che pur ora conserva con altri luoghi, e vien detta de' Nobili di Monte Pastillo, e mantiene sempre fresca la memoria della sua discendenza da' Signori del Cotone di Siena. Un'altra ne passò in Sicilia, ove fiorisce in molto splendore col nome di Cotone, e vi gode i Principati di Castel nuovo, e di Santa Caterina, il Marchesato di Altamerti, e

Ant. Gib. p. 31.

la Contea di Savato, e quella pure ferma la memoria della sua antica discendenza, e di aver goduta la Signoria del Cotone nello Stato Senese. Un'altra Famiglia pure di questi Signori ne fu trasportata nelle Spagne, ove tolse il Cognome Cottoner (come si ha per antica tradizione) e passata nell'Isola di Majorica, quivi non pur conservò la chiarezza del suo sangue, ma lo rendette vie più glorioso ne' due celebri Fratelli Raffaele, e Niccolò Cottoner, che l'uno appresso all'altro furono gran Maestri dell'Illustrissima Religione de' Cavalieri di S. Giovanni detti per ordinario di Malta. Mantenevano questi Signori l'antica Arma del Cotone, che si è l'Albero, che produce il Cotone, o Bambagia, che voglia dirsi, onde e dall'identità del nome, e da quella dello Scudo può trarsi argomento in conferma di quella ancora della Famiglia. Questa medesima Insegna usavano i Signori del Cotone, poichè ebbono fabbricato quel Castello, lasciando l'antica, che era a sbarre dorate, e azzurre: Ma poichè ebbono venduto furono obbligati a cambiare lo Scudo, e formarlo a piacere della Repubblica, onde è ora partito, cioè di oro ed un Leone rosso Insegna del Popolo Senese; e fasciato di Argento, e di Rosso. Ma non fu il Castello del Cotone l'unica Signoria, che si tenesse nel Senese da questi Signori, imperciocchè da tutti gli Scrittori delle Istorie di Siena, e per istrumenti antichi si ha per indubitato, che possedessero ancora il Castello di Monte Orgiali per eredità di Donne, una parte di quello di Batignano ricco a quel tempo di Misure di Piombo, di Argento, e di Oro, della Corte di Monte Pò, e di una parte ancora di Strabugliano, e questi luoghi godevanfi da più persone di questa Famiglia. Era ella perciò in molta potenza, e tra quelle de' Grandi dello Stato, onde come le altre era spesso in arme contro i vicini Conti di Santa Fiora, e di Pitignano. Si collegò più volte colla Repubblica di Siena, da cui anche fu tolta in protezione, e compresa poi nelle paci solenni, che conchiudevansi da' Senesi co' vicini Popoli, con cui guerreggiavano. A sua maggior sicurezza sottostette poi le sue Castella alla Repubblica l'anno 1279. e perciò venuta feudataria era tenuta a mandare il Palio all'Opera del Duomo per la festa di Agostu, più ceri, ed altre offerte a questo Comune, obbligandosi egli a difenderla contro tutti, se non se contro il Pontefice l'Imperadore, e la Repubblica di Pisa. Non ostante questa sommessione non sempre stettero in fede colla Repubblica tutti questi Signori: perchè nel 1289. alcuni ribel-

Ann. lib. 2. p. 38.

Mal. p. 2. fogl. 43.

Tom. lib. 8. fogl. 197. e lib. 9. fogl. 251.

Tom. lib. 7. fogl. 93. Mal. p. 2. lib. 3. p. 45.

Fis III. Annal. Mensi. L. 5. Tom. 1. p. 2. lib. 2. Mensi.

bel-

bellarono con altri Grandi, onde dalle Genti di Siena fu asse-
diato il Cotone; ma si terminò l'assare assai presto, perchè i
Fiorentini s'intromisero di pace. Nel 1378. alcuni di loro vi
mentarono occulto trattato a' danni della Repubblica, che
venne in luce per opera di Niccolò di Magio, che non volle
prender parte in esso, ed unirsi agli altri della sua Conforter-
ria. Per scongiurarli da ogni timore, e sospetto volle la Re-
pubblica sicurarli di questo Castello, onde obbligò tutti i Si-
gnori della Famiglia a venderlo nel 1378. per quattro mila
libbre, rimanendo liberi dal peso del Palio, del Cero, e
delle altre offerte, e perchè avealo per luogo d'importanza lo
fortificò, temendo non in esso si annidassero le Soldatesche dell'
Antipapa Clemente VII. unite a quelle de' malcontenti. Ma
né pur ciò fu bastante a difenderlo, perchè fu sorpreso da
Spinello Tolomei che era uno di quelli, e con valore ri-
gettò le squadre Sanesi ivi subito a campo; ma poi lo ab-
bandonò, poichè l'ebbe dato alle fiamme. Anche Moste Orgia-
li in varj tempi fu alienato da questa Famiglia, perchè una
parte da alcuni nel 1337. fu venduto alla Famiglia Buonfiguori,
un'altra parte alla Repubblica nel 1385. ed il rimanente
nel 1384. come poi anche Bagnano, e gli altri feudi. Perdu-
ti, che ebbono questi Signori i loro domini passarono ad abi-
tare in Siena, ove come Sanesi, e di Famiglia grande erano
stati iscritti al Monte del Gentiluomo già dell'anno 1369. on-
de solitamente di questo tempo vennero a farsi Sanesi. Tene-
ano essi di verità le loro Castella nella Maremma di Siena, ove
già tra que'molti, che in essa dominavano, erano ragguardevo-
li, ma non dicemli Sanesi, ma di Montepolciano. Così di
fatto in una Bolla di Alessandro IV. del 1255. data a favore
dello Spedale di Siena molestato in alcuni suoi beni da quei di
Montepolciano, vi si trova nominato Graziano del Cotone: e
nel 1331. Carlo IV. in un Privilegio per cui dichiara suo fa-
miliare, e domestico e della sua Famiglia con tutti i Privilegi
a darsi agli altri di tal condizione, Riccardo del Coenac, l'ap-
pellato Montepolciano, e lo celebra per la nobiltà della stir-
pe, per la bontà de' costumi, e per la fedeltà verso l'Impe-
rio. Ma di ricordanza forse più antica sarebbono questi Signo-
ri, se egli fosse vero, che il prodigio del Dito Pollice di
Sant'Agostino avvenisse ad un Signore di quella Casa, come
corre fama, favorita da antichissima Tradizione, e di que-
sto favellasi a' 28. di Agosto. Ciò anche p'ò rasserarsi dal
vedersi anche in quell'oggi una vecchia Cappella ad una croce

*Cron. del Bisdum.
all' anno 1378.*

*Pio III. lib. 8. An-
not. Manosc. tom.
p. 3. lib. 2. manosc.*

*Montep. lib. 2. pag.
145.*

*Tom. lib. 3. p. 109
Montep. lib. 3.
pag. 28.*

*Arch. dell' Ospeda-
le dei figli di S. M. S.
num. 36.*

di strada, ch'è tra Monte Orgiali, ed il Cotone (Castella, che come dicemmo furono Signorie di questa Famiglia) in cui si vede dipinto il Santo Vescovo, e Dottore Agostino, che porge in dono il Dito Pollice ad un Cavaliere, che sta ginocchione in atto di somma riverenza a riceverlo. Non essendo però molto certo il tempo, in che accadde un tal fatto, benchè si voglia, che ciò venisse all'età di Luitprando Re de' Longobardi, che fu innanzi alla metà del secolo VIII. perciò nè pure può trarsene sicuro argomento di più antica chiarezza alla Nobiltà di questa Prosapia. Fermatasi questa adunque in Siena entrò a parte del Governo della Repubblica, onde trovandosi i suoi Signori nelle principali cariche di esso, ma non nelle supreme, perchè da esse erano tenuti lontani i Grandi, come altre volte si accenna, non avendo avuta forza l'autorità del Pontefice Pio II. intromessasi a pro di lei, e delle altre. Angelo del Cotone nel 1313. fu Ambasciatore della sua Repubblica al Pontefice Giovanni XXIII. ad invitarlo a Siena, e per altri gravissimi affari; Galpare, e Francesco furono Provveditori di Biccherna; l'ancorè Religioso della Compagnia di Gesù dette alle stampe alcune Tragedie latine; Antonio Abbate Benedettino fu eloquente Predicatore, come di prima, mentre era Cavaliere di San Stefano era stato ingegnoso Accademico; Ottavio fu de' primi ad essere eletto dal Duca Cosimo I. per uno de' cento Uomini d'Arme nel 1559. Nell'istoria del Re Giannino trovasi nel 1358. Frate Francesco di Mino del Cotone Sanele Minore Conventuale Vescovo in Ungheria, ed uno de' primi Ministri del Re Lodovico, da cui Giannino conseguì molti servigi, ma non avendosene memoria negli Annali di que' Religiosi, nè pure nell'Albero di questi Signori, non sappiamo se possa dirsi nato di questa Famiglia, o pure nato nel Cotone terra di loro appartenenza. Degli Uomini segnalati in ogni maniera, che hanno prodotti quei rami, che hanno germogliato sotto altro Cielo, non tenghiamo quel discorso, perchè di soverchio allungheremmo il nostro dire, bastandoci l'accennare, che tutta la Gloria loro s'è stesa a beneficio comune di tutta la Famiglia, e per conseguente a questa di Siena, che si è il ceppo, d'onde quegli trassero e la Grandezza, e l'Origine.

Solemnizza Febrajo la Gloria di XIII. Santi Sanelesi.

Fine di Febrajo.

MAR-



M A R Z O.

Si leva il Sole a ore 12. e m. 30.

Almezzadi a ore 12. e m. 0.

Altra notte a ore 6. e m. 0.

Suona la Campana la nott. a ore 14.

Il giorno a ore 10.

La sera a ore 3.

I.



PRONO l'entrata a Marzo S. ERCOLANO VESCOVO PERUGINO, S. MARTIRE, e la B. TOBIA TOLOMEI SANESI Vedova del terzo Ordine di S. Francesco Zia di S. Bernardino.

Si fa la mattina la solenne Entrata della nuova Signoria al Palazzo del Pubblico colle solite cerimonie, accennate il primo di Gennaio.

In questo Mese S. A. R. elegge i Capitani di Giustizia dello Stato, ed il Podestà di Cetona, l'e di S. Casciano, siccome il Macfrato de' Conservatori dello Stato. Il Segretario delle Leggi ne fa le note, e ne manda l'informazioni.

Visti Sen. ad primam Martii.

Tut.

Tutti i Venerdì di questo Mese stanno scoperti i tre Santi Simolacri miracolosi di Cristo Crocifisso, cioè quello, che simmatizzò Santa Caterina da Siena in Pisa, e che oggi si venera nella sua Chiesa di Fontebranda: E con tale occasione suol visitarsi la santa Cameretta della Serafica Concittadina, dove in una tavoletta si leggono tutte le grazie, che quivi ricevette da Cristo Signor Nostro: Quel Crocifisso, che parlò al B. Andrea Gallerano sotto la Sapienza; e quello, che sta nella Compagnia di S. Gherardo a S. Francesco: E per ciascun Venerdì sono distribuite le Indulgenze Plenarie alle Chiese sopradette.

Il giorno doppo Vespro degli stessi Venerdì si fa la Processione da' Padri Minori Osservanti per la strada delle Croci sotto la loro Chiesa, e si espone il VENERABILE nella Chiesa de' Padri Gesuiti, sentendovisi un discorso d'un Padre sopra la santa Passione; ed ogni Venerdì similmente della Quaresima si fa quivi la stessa devozione.

Ogni Venerdì di questo Mese è feria per tutto, come si accennava al luogo delle ferie.

I I.

S. SIMPLICIO PAPA.

*Cron. presso il Sig.
Francesco Piccol.*

Si legge in qualche antica Cronaca Senese, che il sopradetto Santo Pontefice mandasse due Vescovi in Toscana a coltivarvi l'Evangelio; e che questi dedicassero al Principe degli Apostoli il Tempio di S. Pietro in Banchi, detto prima di Giove alle tre vie; e ciò potè essere verso gli anni di Cristo 480. Il Malevolti nella sua Istoria riporta questo medesimo.

I I I.

S. GUNEGONDA.

*Giac. d' Agnolo di
Tura all' an. del.*

Nel 1369. il Popolo Senese levatosi a rumore contro i Grandi gli sequestrò tutti in Palazzo; e successivamente altri ne fece prigioni nelle loro Signorie dentro lo Stato. Chi fossero i Grandi di Siena, e quali le Famiglie del Grandato, si dirà alli 26. di Maggio.

I V.

S. CASIMIRO, e S. LUCIO PAPA.

V.

In quello giorno l'anno 1401. entrò nella Città di Massa il Pontefice Alessandro VI. col Duca Valentino, e con altri gran Signori tornando dall'Impresa di Piombino contro gli Appiani. Stettavi alcuni giorni a spese della Repubblica, che gli mandò una solenne Ambasceria.

S. EU.

S. NUSEBIO MARTIRE.

Pio II. nell'anno 1450. creò in questo giorno trovandosi in Siena cinque Cardinali, cioè; Angelo Capranica Romano, Bernardo Erulo da Narai, Niccolò Forteguerri di Pistoja, Alessandro Oliva da Saffoferrato Frate Eremitano, e Francesco Piccolomini suo Nipote, che fu poi Pio III.

I primi quattro furono aggregati alla Nobiltà Senese, ed i Forteguerri di Pistoja (che sono quegli del Monte del Popolo, a distanza de' Forteguerri de' Grandi di Siena del Monte del Gentiluomo) vi piantarono un Ramo.

E poichè in questo giorno nell'anno 1569. che era la Domenica detta *de laetare*, Cosimo I. Duca di Fiorenza, e di Siena primo Signor nostro fu da S. PIO V. incoronato solennemente in Conscritore Gran Duca di Toscana, ne porteremo qui la relazione, che il Cavalierè Paolo Alessandro Maffei ne disse nella Vita di detto Santo Pontefice stampata in Roma presso Francesco Gonzaga nell'anno 1712. e trassela dall'Archivio della Cancellaria Apostolica dal suo Originale: E sono il XVIII. e XIX. Capitolo del Libro III., i quali si riferiscono a questa funzione.

Abbiamo veduto, e mostrato abbastanza il generoso coraggio di SAN PIO V. in sostenere, e difendere l'autorità, le ragioni, e le immunità della Chiesa contro le violenze, e le violazioni, tentate da' Principi laici. Rimane ora a rappresentarsi la Pontificia gratitudine, e beneficenza verso chi si mostrò favorevole, e ubbidiente alla Sede Apostolica, e della Chiesa, e della Fede Cattolica nelante Protettore. Avea egli benissimo considerato il sommo zelo di Cosimo de' Medici, Duca di Firenze, con cui si era interessato a favore della Sede Apostolica, e della Religione; e la generosità sua, colla quale era andato spontaneamente incontro a tutte le occasioni, che gli si erano rappresentate avanti, senza curare di votare i propri tesori in far possenti leve di truppe ad ogni suo cenno, rimonstrando nulla più avere a cuore, che ubbidirgli con prontezza. Ma più sensibilmente da ogni altra cosa toccato avea S. PIO il cuore la generosità del Duca, quando ad una semplice sua richiesta non solamente condescese, che le sue genti, spedute in soccorso di Carlo IX. si trattenevano in Francia per tre mesi di più del tempo concordato; ma protestò, che il Santo Pontefice poteva disporre delle medesime a suo grado, come se fossero sue proprie, e farle restare per quanto tempo più gli fosse piaciuto, e che

Molen. ff. di Siena all'anno detto.

qualora comandato glielo avesse, farebbe egli stesso partire in Francia alla testa di tutte le forze del suo Stato per difesa della Religione contro gli Eretici. Quando S. PIO V. udì questa risposta, allora fu, che rivolto ad un Crocifisso, che teneva in camera, gli disse colle mani giunte, e colle lagrime agli occhi: *Patemi, o mio Dio, la grazia, che io non muoja, prima di aver trovata qualche occasione di ricompensare i somiglianti servigi, che costoso primario Principe ha renduti alla vostra Chiesa, e alla Sede Apostolica.*

Convien credere, che l'Altissimo non volesse, che restassero sterili, e oziose le belle disposizioni di S. PIO a favore del Duca, e che perciò gli ispirasse al cuore i mezzi di palesargli la dovuta gratitudine coll'elevarlo a' più sublimi gradi di onore, e di dignità, dando tanto ad esso, quanto a tutti i Successori di lui l'illustre titolo di Gran Duca di Toscana, senza esserne stato punto precedentemente richiesto: ma di pura volontà sua: perche ebbe in mente per mezzo di sì qualificata spontanea concessione, non solamente di gratificare i meriti, e la pia beneficenza di quel generosissimo Principe, e della chiarissima sua Casa verso la Chiesa di Dio, ma di animare gli altri Principi Cattolici a seguirne l'esempio; per rendersi anch'essi meritevoli delle grazie Pontificie.

E a fin che il mondo tutto conoscesse la giustizia della concessione predetta, se ne espressa Costituzione, e la se portare al Duca Cosimo da Michele Ghislieri fratello del Cardinale Alessandrino; rammentando in essa ad una ad una tutte quante le virtù, e i meriti di lui, da' quali confessava essere stato indotto a crearlo Gran Duca. Diceva egli adunque:

I. Aver esso Duca Cosimo impiegata ogni sua cura, che non s'introducesse l'eresia nella Toscana.

II. Aver renduti servigi importantissimi alla Chiesa in diverse occasioni.

III. Che i Governatori, e i Magistrati della Toscana erano benemeriti della Chiesa Romana per aver prese più volte le armi contro quelli, che volevano opprimerla.

IV. Che da quel punto, che il Duca Cosimo avea impresso il Governo della Toscana, avea fatto comparire un sommo zelo per la Giustizia, e per la Religione.

V. Che ad una semplice istanza del Pontefice avea spedito buon numero di fanti, e di cavalli in Francia, e avea contribuito graziosamente più di cento mila scudi per far guerra agli Ugonotti.

VI. Aver?

VI. Aver'egli istituito, e dotato un Ordine di Cavalieri sotto l'invocazione di S. Stefano Papa, e Martire composto delle persone più illustri del suo Stato per difesa della Religione contro gl'infedeli.

VII. Che teneva in pace, e governava con amore i suoi popoli.

VIII. Che tutto stava applicato a fugare i Corsari, i quali depredavano le Maremme, e rovinavano il commercio: e a dissipare, ed estirpare i banditi refugiatì ne' suoi Stati, che riempivano la Toscana di omicidj, e di rapine.

IX. Che la ricchezza, e l'ampiezza dello Stato lo rendevano uno de' più considerabili Principi d'Italia.

X. Che avea tanta potenza da mettere in piedi una numerosa armata.

XI. Che i suoi Stati erano ripieni di molte buone Città, di Chiese Metropolitane, e Cattedrali, di Università in ogni sorte di facoltà, di buoni Porti, e di Fortezze: e che avea bastante numero di galere per difendere le maremme; e la spiaggia Romana dalle vessazioni, e dagl'insulti de' Corsari.

XII. Ch'era molto abbondante, e fertile il paese, e sopra tutto fecondo di Uomini consummati nelle scienze, e nella milizia.

XIII. Che essendo Principe libero, assoluto, e a niuno soggetto per dritto di vassallaggio, secondo la distinzione del Pontefice Pelagio, ben meritava essere collocato del pari cogli altri Principi Sovrani.

XIV. Che il Principe Francesco suo Figliuolo coll'aver sposata la Figliuola dell'Imperator Massimiliano aveasi fatti strettamente congiunti tutt'i Principi Cristiani.

XV. E che dalla Famiglia de' Medici erano usciti tre Papi, molti Cardinali, e altre persone illustri in gran numero.

Aggiunse S. PIO alla Costituzione avvisata il disegno fatto di propria mano della Real Corona, in cui avea egli scritte le seguenti parole:

P I V S V. P O N T. M A X.

O B B R I M I A M D I L E C T I O N E M,
A C C A T H O L I C A M R E L I G I O N I S
E T L U M, P R A E C I P V M Q V E
I V S T I T I E S T V D I V M
B O N A V I T.

32 In questo modello adunque avendo fatta fabbricare il Pon-
 33 tefice una Corona molto ricca, e fatti anche preparare gli or-
 34 namenti convenevoli per la coronazione d'un Principe Sovrano
 35 chiamò il Duca Cosimo a Roma, e nella Real sala il ricever-
 36 te. Poscia in Cappella alla Messa solenne colle proprie mani
 37 gli mise la Corona in testa, e diegli lo scettro in mano, aven-
 38 do Cosimo prestato il giuramento di fedeltà al Papa, e alla
 39 Chiesa.

40 Di questa solenne Funzione, e del Real trattamento, che
 41 gli fu fatto in Roma, se ne fa distintissimo racconto nel Dia-
 42 rio di Cornelio Firmiano Maestro di Cerimonie di S. PIO V. ;
 43 dal quale comunicatosi dall'incomparabile gentilezza dell'
 44 Illuminatissimo Signor Cardinale Pietro Ottoboni della Sana-
 45 ta Romana Chiesa Vice-cancelliere ho tratto quanto appar-
 46 tene a questo fatto, e l'ho fedelmente registrato dopo il
 47 presente Capitolo, acciò si renda pubblico colle stampe ciò che
 48 finora è solamente andato manoscritto per le mani di pochi.

49 Avea sin dal principio preveduti il Santo Pontefice gli
 50 ostacoli, che frapposti avrebbe al suo disegno la Casa d'Au-
 51 stria, e le molestie, che apportate sarebbero dagli altri Prin-
 52 cipi, affinchè restasse impedita quell'azione, la quale era
 53 propria della Santa Sede, per riconoscere in sì fatta maniera
 54 la benemerenza di quel Principe. Ma essendo risoluto di pas-
 55 sare a traverso di tutte le opposizioni, si propose gli esempi
 56 de' suoi Predecessori per dar maggior vigore all'impresa de-
 57 terminatione: ed in ispezie si avviò, che Alessandro III. avea
 58 uretta la Balgheria in Regno, e che Paolo III. la stessa cosa
 59 avea fatta dell'Iberia. Solamente procurò, per quanto pos-
 60 sibil fosse, che restasse occulta la funzione, che avea a farsi
 61 solennemente, per liberarsi dall'altrui inutili, ma pur troppo
 62 molestie importunità. Arrivato finalmente il giorno della festa
 63 se ne mostrò grandemente sorpreso il Conte Prospero d'Ar-
 64 co, Ambasciadore di Cesare, e pensando di poter divertire il
 65 Pontefice dall'impresa, prima ch'entrasse in Cappella gli fece
 66 umil protesta, che non dovesse coronar Cosimo, non essendo
 67 suo vassallo, perchè ciò (dicea egli) toccava all'Imperado-
 68 re. Ma S. PIO si sbrigò da lui con breve sì, ma molto signifi-
 69 cativa risposta, e colla sua costumata intrepidezza, replican-
 70 dogli: *Con qual fondamento di ragione controverrete questa po-
 71 destà alla Chiesa? Chi altri, che la Chiesa ha dato ogg'Imperadori
 72 il nome, e l'onore della dignità loro? Chi ha dato ad essi l'impe-
 73 rio? Chi l'ha trasferito dall'Oriente in Occidente, se non i Pon-*
 74 tefici

77 *testi miei Predecessori?* Indi fatto chiamare il Procurator Fiscale
 78 gli comandò di opporsi alla dichiarazione dell'Ambasciadore,
 79 come fece, conchiudendo, che il Papa non avea ammessa
 80 ne ammetteva cotai proteste, ma la rifiutava, come contraria
 81 alle leggi, e all'autorità Pontificia. Tuttavia persuaso
 82 Massimiliano da' suoi Ministri con vane, e insufficienti ragioni,
 83 che la Città di Firenze appartenesse all'Imperio, e che
 84 l'onore conceduto al Duca Cosimo dal Papa fosse una usurpa-
 85 zione della sua autorità, e una offesa della sua persona, fece
 86 presentare a S. PIO V. una scrittura, concernente le prete-
 87 se ragioni dell'Imperio sovra Firenze, accompagnandola con
 88 una sua lettera, scritta di proprio pugno, in cui discorreva
 89 dell'obbligo, che avea di lasciarle intese a' suoi successori.
 90 Non volle però il Pontefice, che si mettesse in iscritto le
 91 repliche, né che si potesse in controversia la sua indubitata, e
 92 somma podestà. Si lasciò bensì intendere coll'Ambasciadore
 93 di aver fatte disaminare le ragioni dell'Imperio, alle quali non
 94 intendeva recare verun pregiudizio, ma che non le avea tro-
 95 vate tali, che limitassero la sua autorità, e derogassero alla
 96 Sovranità del Gran Duca Cosimo; anzi ingiunse al Cardinal
 97 Commendone suo Legato, di capacitarlo dell'insufficienza del-
 98 le sue pretese, insinuategli da' Ministri appassionati, e da'
 99 cattivi Consiglieri. E perchè tuttavia non lasciava l'Amba-
 100 sciadore di far continue, e replicate istanze al Papa, perchè
 101 dichiarasse, che la Sovranità della Toscana apparteneva all'Im-
 102 peradore, e che ad esso solo spettava onorare con nuovi titoli
 103 i suoi vassalli; gli fece sapere per ultima, e perentoria rispo-
 104 sta, che i suoi Predecessori aveano in ogni tempo conferiti ti-
 105 toli di onore a' Principi, secondo che meritato l'avevano: che
 106 gli esempi erano sì noti, che niuno potea dissimularli: men-
 107 tre Benedetto IX. avea fatto Casimiro Re di Polonia, quan-
 108 tunque gli Alemanni avessero preteso, che quel Regno di-
 109 pendesse dall'Imperio: e Gregorio XII. onorato avea Deme-
 110 trio del titolo di Re di Croazia, e di Dalmazia, benché que-
 111 ste Province fossero della dipendenza d'Ungheria. E questo
 112 fu il termine di una gran controversia, la quale se ben da prin-
 113 cipio parve, che volesse suscitare un gran fuoco, nulladime-
 114 no dipoi non se comparve, se non poche faville, le quali
 115 poterono col tempo facilmente estinguerli, senza cagionare
 116 sconcerto alcuno.

117 *Copia del Real trattamento fatto da S. PIO V. a Cosimo I. Gran*
 118 *Duca di Toscana in Roma, e della solenne svenante della sua Coro-*

uolenti, tratta fedelmente dal Diario di Gerardo Firmiano Maestro di Ceremonie Pontificio, che si conserva manoscritto nell'Istituto Libreria dell'Eminentissi. Sig. Cardinale Pietro Ottoboni.

Huius diebus (nempe paulò ante festum Nativitatis Domini nostri Jesu Christi anno 1569.)

Sanctissimus Dominus creavit Ducem Florentiæ, & Senarum, Magnum Ducem Hetruriæ cum Regis potestate, & dedit ei nomen Magni Ducis, & misit Dominum Hieronymum Bonellum suum nepotem ad portandum Breve, sive Litteras dictæ concessionis, qui fuit per loca dicti Ducis cum magno pompa receptus; & die 11. dicti mensis fuit celebrata Missa sollemnis per Archiepiscopum in Civitate Florentiæ, & facta fuere per Urbem magna signa lætitiæ dictæ de causa.

Huius diebus (nempe paulò ante primam Dominicam Quadragesimæ anni 1570.) certificatus Sanctissimus Dominus de adventu Magni Ducis Hetruriæ ad Urbem, mandavit Reverendissimo Cardinali Alexandrino, quod scriberet Gubernatoribus locorum, per quæ erat transiturus ipse Dux, quod honorarent pro posse, & facerent honorare prædictum Ducem; & misit ad recipiendum ipsum, & providendum omnia necessaria, Episcopum Narniensem, & Dominum Joannem Franciscum Rodolphum Nobilem Florentinum pro eo, & ejus Familia: hi magna cum diligentia exequuti fuerunt ordinem datum per Suam Sanctitatem.

Prima die Quadragesimæ Dominus Hieronymus Bonellus, Capitaneus Custodiæ Sux Sanctitatis, cum Equitibus levis armaturæ ivit obviam Domino Duci. Cardinalis Medicus die Lunæ 13. dicti mensis, & ivit obviam Patri, qui die 2. Quadragesimæ discesserat à Civitate Florentiæ.

Die Mercurii 15. Februarii de mane, ut audivi, iverunt obviam Duci prædicto usque ad Stortam Reverendissimi Cardinales Sancti Georgii, Granuellanus, Paceccus, Delphinus, Alexandrinus, Madrucci, & Simoncellus, & quidam Prælati. In sero horà 23. pervenit dictus Magnus Dux ad Vineam Julii III., præcedentibus eum plurimis equitantibus, inter quos erant multi Barones, & Nobiles Romani, & forenses. Gubernator Urbis, Senator, & Conservatores iverunt ei obviam nique extra Pontem Milvium, & descendentes ex equis congratulati fuerunt, & benè visi, ac recepti ascenderunt equos, & iverunt ante ipsum Ducem. Familæ multorum Cardinalium obviaverunt, & nomine suorum Dominorum congratulati fuerunt majores ex dicta Familia, quorum aliqui

descendentes ex equis, alii vero stantes in equis functi sunt
hoc officio. Orator Regis Catholici obviavit usque ad Pon-
tem; Orator Ducis Urbini ivit obviam usque prope Vineam;
& descendens ex equo congratulatus fuit. Ierat Dux prædictus
medius inter Reverendissimos Sancti Georgii, & Alexandri-
num. Sequebantur deinde Cardinales suprascripti, ac Medi-
ceus; deinde quidam Prælati, inter quos erat Orator ipsius
Ducis. In Vineæ expectabant ipsum Reverendissimum Montis
Politianæ, Pisantæ, Sabellæ, Ferrariensis, & de Aragonia,
qui occurrerunt usque prope portam Palatii ipsius Vineæ, li-
cet aliqui ipsorum dixissent, quod indignum erat descendere
de cameris, & quod debebant expectare in aulâ, sive came-
ris; sed sit quomodocumque, simpliciter, ut mihi relatum
fuit recepti fuerunt ab ipso Duce. Habebat ipse Dux tabu-
rum panis cum manicis longis simplicissimum, & cappellum
largum de feltro. Post prædictos Cardinales ipsum associan-
dum ibat Paggius, fereus Coruettæ, in qua erat depicta
imago testugæ, habens desuper velam. Fuerat de ordine San-
ctissimi Domini paratum, & optime ornatum palatium Vin-
eæ, & ibi erant quidam Cubicularii extrâ cameram Parafre-
nariæ, & alii multi de Familia Sux Sanctitatis, qui semper fue-
runt ibi ad serviendum prædicto Duci. Hora prima noctis
Dux, associatus à Reverendissimis Pacecco, Alexandrino, &
Medice, venit secretè cum paucis ex suis ad Palatium, & in-
gresso in cameram Sux Sanctitatis statim Sanctissimus Dñs oc-
currit usque prope ad portam, & cum genuissem vellet osculari
pedes, retinuit ipsum, nec passus fuit, quod oscularetur, & post
per ipsum dicta Sanctissimus ivit ad sedendum, & fecit eum sede-
re. Eadem die post adventum Ducis venit etiam ad Urbem Do-
mina Isabella ejus filia, quæ hospitata fuit in domo Reveren-
dissimi Cardinalis Medices ejus fratris.

Die Jovis ferè omnes Cardinales, & Oratores Principum
iverunt ad Vincam Julu III. ad vultandum Magnum Ducem
Hetrurine, & alii iverunt die sequenti.

Die Sabathi 18. Februarii Magnus Dux venit ad Concilio-
rium publicum, quod fuit tentum in aula regis pro recipien-
do ipso, hoc ordine:

Ibant primò 103. muli cum sarcinis, quorum 26. habebant
copertas, in quibus erant arma Regia cum Corona ipsi Duci,
data per Suam Sanctitatem, & testugo cum vela super dorso.
Alii omnes muli habebant copertas, in quibus erant dux as-
cori

coræ Infimul ligatæ, & in ligatura erat scriptum: *Ducis*.
Sequebantur multi cum lettica cooperta de velluto nigri coloris; postea incedebant Equites levis armaturæ Custodiæ Sæ Sanctitatis cum corfaletis, & ensibus tantum. Valiste duorum Cardinalium, qui associarunt Ducem.

Mulæ Cardinalium cum coopertis violaceis.

Sexdecim Paggi Ducis cum sagallis in manibus, qui habebant birretam de velluto sagulo cum cordonis violaceis, cum trinis aureis, caligas de velluto simili cum ginocchinis de raso violaceo, cappas de panno ejusdem coloris cum ornamento circumcirca largo pro uno palmo de raso violaceo cooperto floribus broccati auri, habebant etiam sajones de velluto sagulo ejusdem coloris, & ornamenti.

Deinde sequebantur multi Nobiles cum 26. livreis diversis pulcherrimis, & ditissimis famulorum.

Sexdecim Nobiles Senenses cum sajonibus de velluto nigri coloris, & rubbonibus de eodem, foderatis de raso violaceo, quorum ultimi fuerunt duo Doctores cum vestibus longa de eodem velluto. Hos demum sequebantur multi alii Nobiles Florentini; & Senenses maxime cum diversis livreis Servorum. Sequebantur postea 20. tympanistræ. Milites Sancti Stephani tam illi, qui erant in Urbe, quam alii 60., qui venerant cum prædicto Duce.

Scutiferi Sæ Sanctitatis, Cubicularii extrâ cameram, Cubicularii participantes.

Comes Bernardus Florentinus, & Illustrissimi Domini Sfortia de Plumbino, & Octavius de Avernia cum pulchris livreis.

Decem Tutuicæ.

Filius Illustrissimi Domini Chiappini Vitellus cum pulchra livrea.

Svizzeri Sæ Sanctitatis, & deinde alii ipsius Ducis.

Orator Religionis Hierosolymitanæ.

Illustrissimi Domini Julius Columnæ, Marinus Sfortia, Joannes Ursinus, & alii nobiles Barones cum diversis livreis.

Quadraginta Juvenes Florentini pedites de existentibus in Urbe, qui habebant birretas velluti rubei coloris, circa quæ erant laquei cum medallias, & lapidibus pretiosis, cappotto de velluto cremisino, quorum collaria, astarellæ, & manichæ habebant brocchetta aurea, caligas de velluto albo cum teletta argentea, diplomes telettæ argenti, calsettas de serico, espes inauratos cum centuris de velluto albo, & prædicti Juve-

Juvenes iverunt a lateribus Ducis pedestres; post quos seque-
 berur familiaris ipsius Ducis cum umbrellâ de velluto nigri co-
 loris. Dux medius inter Reverendissimum Madrutium, & Al-
 ciatum, cum cappis, & pileis Pontificalibus incidentes. Cir-
 ca ipsum Ducem ibant 20. Famuli cum eadem livrea, quam
 habebant Paggi.

Paggius sequebatur cum Cornetta, cum qua venerat ad
 Vineam prædictam. Sequebatur deinde Magister Domus Sux
 Sanctitatis cum Gubernatore Urbis, alii Prælati Palatii, & ex
 aliis multi bini bini, & Orator Ducis Prælatus ivit a sinistris
 Prælatis domestici post Gubernatorem, multi Togati, & tandem
 Equites Ducis levis armaturæ.

Magister Domus Sux Sanctitatis cum Prælatis domesticis
 venit usque ad fontem duxæ Vineæ, & ipse, & Gubernator Ur-
 bis comperunt medium Ducem, & duxerunt usque ad portam
 Piaminiam, extra quam Reverendissimi duo Cardinales prædi-
 cti receperunt medium ipsum Ducem, factis prius reverentis
 hunc inde, depositis pileis, cappis, & apparui in capite re-
 manentibus.

Itum fuit ad Palatium per viam Ripettæ ante scalam ma-
 gnâ Ecclesiæ Sancti Augustini, per plateam Turris sanguineæ,
 ante Ecclesiâ Beatz Mariæ de Anima, per Parionem, Mon-
 tem Jordanum, & Biancos; in arce Sancti Angeli, & plateâ
 Sancti Petri fuerunt exoneratæ multæ bombardæ. Præivit So-
 cius meus ad Palatium, & fecit, quod Sanctissimus Dominus
 iret ad Consistorium, sed propter magnam populi frequen-
 tiam ita tardè ingredi potuit Dux ad cameras Reverendissi-
 mi Cardinalis Sabelli, quod Cardinales ipsum ibi relinquen-
 tes, & euntes ad Consistorium iverunt statim ad reverentiam,
 quoniam jam omnes alii iverant, & Diaconi Cardinales as-
 sistentes redierant ad loca sua ad sedendum. Proposita deinde
 magna parte causæ per Dominum Anselmum Vellium, duxi ad
 Cameras prædictas Patriarcham Hierosolymitanum, Archie-
 piscopus Massensem, & Verallum, & Episcopos Camerinen-
 sem, Calicis, & Narniensem, qui duxerunt Ducem ad Con-
 sistorium secundum ritum, cum jam completa esset propositio
 causæ, & Dux factis tribus reverentis juxta morem, Assisten-
 tibus Prælatis remanentibus in plano aulae, cum prius duo Dia-
 cono Cardinales prævivissent ad assidentiam, osculatus fuit pe-
 dem, & manum, & receptus ad osculum oris; deinde genufle-
 xus dixit quædam pauca verba, & habito responso stetit a dex-
 tris soli. Illo interim vocavi Reverendissimos Sancti Geor-
 gi.

vii, Granuellum, Paceccum, Ursinum, Alexandrinum, Ma-
 drutrum, Columnam, & Bobbam, & familia incepit osculari
 pedes Sanctissimi Domini, cumque pauci nobiles osculati fuis-
 sent pedes, Sanctissimus Dominus mandavit nobis, quod da-
 remus scabellum Duci, podagra laboranti, ad sedendum: quo
 dato per Socium, sedit Dux, donec omnes de familia, qui
 fuerunt circa 100. osculati fuerunt pedes; nec tacere volo,
 quod Orator Caesaris cum primum vidit Ducem sedentem re-
 cessit, & idem fecerunt Oratores Regis Lusitanie, & Ducis
 Urbini. Completa deosculatione, Sanctissimus Dominus re-
 dit ad cameram paramentorum, Duce predicto caudam plu-
 vialis portante, & cum pervenisset ad lectum paramentorum,
 statim dixit, quod iret ad suas cameras, quod facere recusa-
 vit; sed idem Sanctissimus Dominus replicans, & de ordine
 Sux Sanctitatis vocatis Reverendissimo Pacecco, & Alexan-
 drino ad associandum ipsam, prout Sanctissimus Dominus prius
 decreverat velle facere, Dux ipse lactis reverentius cum pre-
 dictis Reverendissimis ivit ad suas cameras. Reverendissi-
 mus Alciatus illo venerunt mané ad Convantum B. Mariæ
 de Populo in curru simpliciter, & steterunt ibi, donec de ad-
 ventu Ducis fuerunt certissimi.

Die Dominica secunda Quadragesime 19. Februarii sum-
 mo mané ivi ad Palatium, & fuit mihi dictum, quod venien-
 te Sanctissimo Domino ad Missam vocarem Magnum Ducem,
 cui die precedenti fuerat per Cursores intimata Missa; sed
 quia Sanctissimus Dominus dixerat mihi, quod volebat, quod
 Dux veniret ad Cappellam usque ad diem suæ Coronationis,
 quia tunc volebat ei dare locum inter duos ultimos Presbyte-
 ros Cardinales, alloquutus fui Sanctitatem Suam, & dixi de
 intimatione facta Duci ex stylo Curie, & non ex nostra com-
 missionem, & petii an vellet, quod Dux accederet, eo magis,
 quod jam paratus erat venire, & his auditis ordinavi mihi,
 quod dicerem Duci intencionem Sux Sanctitatis fuisse non de-
 fatigare ipsum lapsum, & defatigatum propter laborem prece-
 dentis diei, sed si vellet accedere ad Cappellam ex causa
 devotionis, ageret prout sibi placeret; quibus per me dictis,
 respondit, quod volebat venire, & sic fecit. Statim igitur
 Dux ipse ivit ad Sanctissimum Dominum, ad cameram per-
 vam, ubi fuit, donec accepit saldam: cumque iret Sanctissi-
 mus Dominus ad cameram paramentorum, quidam Cubicula-
 rius secretus dedit caudam saldx Duci, sed ego eam amovi,
 nam Princeps non debet ferre caudam, nisi quando Papa est
 palu-

paludatus, & dedi D. Hieronymo Bonello. In camera paramen-
 torum fuit Dux inter duos ultimos Presbyteros Cardina-
 les; in eundo ad Cappellam Dux tulit caudam pluvialis, &
 donec fuit facta confessio sicut genuflexus in ultimo gradu so-
 li, sed non fuit ibi donec Sanctissimus Dominus ascendit ad so-
 lum, nec fecit ei reverentiam, quia dum completa confes-
 sione Sanctissimus Dominus acceperat Mitram, ipse Dux ivit
 ad sedendum inter Reverendissimos Madrutum, & Alcia-
 tum, ultimos Presbyteros Cardinales: Erat dicto mane
 solus Reverendissimus ab Ecclesia Diaconus sub Cardinali
 Alciato, & sic Dux habuit sub se duos Cardinales; & quia
 ipse Dux non fuerat instructus de agendis per ipsum, & Duci
 Presbiter, & mariti, & ad benedictionem, nec ad
 interitus ipse, non genuflexit, sed inclinavit caput more Car-
 dinalium, & male ex culpa nostra, & ne plures errores seque-
 rentur, dum fiebat circulus pro dicendo *Agnus Dei*, & Duci
 ei, quod staret genuflexus usque ad post Communionem, &
 similiter dum Sanctissimus Dominus esset daturus benedictio-
 nem in fine Missæ, quod fecit. In camera paramentorum, &
 in Cappella fuit Dux cum Cardinalibus capite cooperto; in
 deferendo autem caudam pluvialis capite detecto, & rever-
 sus ad cameram paramentorum fuit similiter inter duos ulti-
 mos Presbyteros Cardinales capite cooperto, & discedenti
 Sanctissimo Domino prævit, & in camera faldæ fuit licentia-
 tus à Sua Sanctitate. Interfuerunt 34. Cardinales. Ferrariensis,
 & Caraffa non venerunt, nec Orator Cæsaris, sed bene fuerunt
 in Cappella Oratores Franciæ, Lusitaniæ, Sabaudicæ, prædi-
 ctæ Magni Ducis, & Urbini. Dux fuit incensatus duplici du-
 ctu. Pax fuit data Duci, dum esset genuflexus, nec in hoc
 fuit aliquis error. Erat Dux cum veste brevi de raso nigro pel-
 libus foderata, & biretto de velluto, prout fuit, quando venit
 ad Consistorium die præcedenti, & habebat signum Toson.

Die Lunæ 10. Februarii Magnus Dux fuit cum Sanctissimo
 Domino ab hora 10. usque ad 13. horam, & die Mercurii simili-
 ter fuit in Camera cum Sua Sanctitate ab hora 11. usque ad
 mediam horam noctis, & tunc ivit delatus in sede propter im-
 pedimentum podagræ.

Die Jovis 13. dicti mensis Dux prædictus ivit cum Reve-
 rendissimis Alexandrino, & Medice ad Ecclesiam Beatæ Ma-
 riæ super Minervam, & interfuerunt omnes prædicationi, &
 Dux sedit in banco Cardinalium inter Reverendissimos Ma-
 drutum, & Medicem, & Reverendissimus Alexandrinus fuit

post Medicem, quia erat Titularis: supra Ducem Reverendissimi Tridentinus, & Delphinus.

Dicta die Illustrissima Domina Isabella filia predicti Ducis ivit cum multis nobilibus mulieribus ad osculandum pedes Summi Sanctitati cum magna humilitate, & fuit benignissime recepta à Sanctissimo Domino.

Die Dominica, tertia Quadragesime, 14. dicti mensis Sanctissimus Dominus venit ad Cappellam, Oratore Cæsaris caudam pluvialis portante, & interfuit Missæ, quam celebravit Episcopus Albengæ Prælati assistens, cui interfuere 34. Cardinales, Magnus Dux Hetruriz, Oratores Cæsaris, Portugalliz, Sabaudiz, Magni Ducis, & Ducis Urbini: assistentes fuerunt qui supra. Magnus Dux venit ad Cappellam, dum Sanctissimus Dominus faceret Confessionem, & non associavit à principio suam Sanctitatem, sed in regressu tulit caudam pluvialis, & fuit in camera paramentorum inter duos ultimos Presbyteros Cardinales.

Magnus Dux fuit in Cappella inter predictos duos ultimos Presbyteros Cardinales, & Reverendissimus Alciatus, qui erat post Ducem, & solus, fecit Confessionem cum suo cappellano.

Dederam illo mane predicto Duci notulam de agendis per ipsum in Missa circa genuflexiones tenoris infra scripti, videlicet:

Magnus Dux Hetruriz in camera paramentorum inter duos Cardinales, ut supra, Sanctissimo Dño eunte ad Cappellam debet deferre caudam pluvialis, & stare deinde genuflexus in Cappella in ultimo gradu solii, donec fiat Confessio, postea ibi stare, & facere reverentiam cum genuflexione Sanctissimo Dño eunti ad solium, & deinde ire ad locum suum inter Cardinales.

Cum dicitur *Presbiter, & ministri*, debet genuflectere, & sic stare usque ad datam benedictionem; idem facere etiam, dum dicitur *Sandus*, usque ad completam elevationem, & ad *Agnus Dei*, usque ad post communionem, & ad benedictionem in fine Missæ.

Die Lunæ sequenti: Dux ivit ad septem Ecclesias, & in serò rediens ad Basilicam Sancti Petri, oravit ante septem Altaria; deinde genuflexus super baldachorio pro eo parato, vidit Vultum Sanctum, & Lanceam.

Die Sabathi 4. dicti mensis Sanctissimus Dominus celebravit Missam planam in sua guardarobba, serviente de manutergio in lotionem manuum Magoo Duce Hetruriz; deinde Sanctissimus Dominus communicavit ipsum Ducem, sordutum habitu Ordinis Sancti Stephani, quosdam Milites ejusdem Ordinis, & alios familiares ipsius Ducis.

Die Dominica (quæ de Latere dicitur) 5. dicti mensis
Magnus Dux Hetruriz indutus substantâ broccati, vulgò dicti
di riccio sopra riccio, ense inaurato, cum centura velluci cremesini, & veste desuper longa usque ad terram, ab antea aperta, de velluto cremesino, cum manicis latis satis usque ad gummis, de hermelino foderatis, & bacco de eisdem pellibus longo per duos palmos in circa, & birreto ordinario de velluto nigro associatus ab Illustrissimis Dominis Marco Antonio Columa, Paulo Jordano, & Comite Sanctæ Floræ, & multis aliis Nobilibus, venit de cameris Turris Borgiæ, ubi habitabat, ad cameram paramentorum, ad quam cum pervenisset, factis reverentibus Cardinalibus, stetit inter duos Presbyteros ulimos Cardinales expectans Sanctissimum Dominum.

Ordinaveram dicto mane Cantoribus, quod post Epistolam cantarent graduale, & tractum usque ad ultimum versum exclusivè, donec Sanctissimus Dominus legeret Epistolam, & Evangelium, & post Coronam datam Magno Duci cantarent ultimum versum, prout fecerunt. Manlaveram Diaconum Cappellæ, quod dum Sanctissimus Dominus legeret, ut supra, portaret librum ad Altare, oscularetur pedes, & diceret, *Munda cor meum*, & faceret sedere Celebrantem post dictum Offertorium, & lotionem manuum, usque ad completam, oblationem fiendam Sui Sanctitati per prædictum Ducem, deinde faceret ire Celebrantem ad Altare, & sequi Missam ordinis sui, & quoniam multa fieri debebant dicto mane, dixi Sui Sanctitati, quod bene erat, si non fieret Sermo, de quo 1^o mansit contentus.

Seceram poni in quadam parva camera Sacristiæ Coronam Magni Ducis valoris, ut dixerunt, scutorum 120. mil. in bacile aureo cum velo, quod erat ab una parte subtus, & cum alia parte coopertatur Corona; in alio bacile argenti inaurati feceram poni Veneram argenteam longam per duos palmos cum dimidio, habentem palmum in summitate, & desuper liliolum, in cuius basi erat smaragdus, & in qualibet fronde, sem folio lili erat rubinus, velo coopertam. Paramenta magni valoris, videlicet pluviale cum fermaglio pretiosissimo cum adamantibus magnæ estimationis posita fuerunt in alio simili bacile, & omnia alia paramenta in quinque aliis bacilibus, & Calix aureus cum patena ponderis octo librarum, & septem unciarum fuerat positus in alio bacile aureo, oblata Sui Sanctitati. In dicta camera stabat Marcus Antonius Columna, & Paulus Jordanus, qui erat in associato Duce inven-

runt illuc, & usque ad tempus dandi Coronam Duci steterunt
ut supra.

Mandaveram Sacrificæ, quod prepararet librum pro juramento præstando. Dictâ Epistolâ, dùm Sanctissimus Dominus legeret Euangelium, duxi Marcus Antonium Columnam, & Paulum Jordanum ad Magnum Ducem.

Deinde, post lectum Euangelium per Sanctissimum Dominum, duxi ad solium, præcedentibus quatuor Mazzeris Magnum Ducem indutum, ut supra, capite detecto cum debitis reverentius associatum a prædictis Marco Antonio, & Paulo Jordano, ac quibusdam aliis nobilibus de familia ipsius Ducis, & cùm Dux pervenisset ante solium, genuflexus in parvo scabello præstitit juramentum tactis, & deosculatis Sacrosanctis.

Illo interim præcedentibus duobus Mazzeris, duxi DD. Guilielmum Sangalletum Thesaurarium secretum, & Justinianum Orsinum Cubicularium secretum altè ferentem baculum cum Corona, & virga supradicta ad Solium, quos genuflexos feci stare propè Diaconum Cardinalem a dextris, ubi etiam stetit Reverendissimus Cardinalis Urbinas primus Presbyter, Cardinalis assistens usque ad recessum Ducis, qui Dux præstito juramento genuflexus in plano solii a dextris Sux Sanctitatis, & tunc Sanctissimus Dominus deposita Mitra stans dixit Vericulos, & Orationes, ut infra, videlicet: *Pater noster*:

V. Et ne nos inducas in tentationem.

R. Sed libera nos à malo.

V. Solvum fac servum tuum.

R. Deus meus sperantem in te.

V. Ego ei Domine turris fortitudinis.

R. A facie inimici.

V. Nihil proficiat inimicus in eo.

R. Et filius iniquitatis non poterit nocere ei.

V. Domine exaudi orationem meam.

R. Et clamor meus ad te veniat.

V. Dominus vobiscum.

R. Et cum spiritu tuo.

O R E M U S.

P *Retende quesumus Domine famulo tuo Cosmo Magno Hetruria Duci dexteram celestis auxilii, ut te toto corde perquirat, & quam dignè possulas, consequi mereatur.*

Alto-

Actioni nostras quasumus Domine aspirando praevenit, & ad-
juvando proseguere, ut cuncta nostra oratio à te semper in-
cipiat. Et per te cuncta solatur. Per Dominum nostrum Iesum
Christum, &c.

Deinde Sanctissimus Dominus, sedens cum Mitria, impo-
nit capiti Ducis genuflexi in parvo scabello Coronam mini-
stratam per Reverendissimum Cardinalem Simoncellum Dia-
conum assistentem, dicens :

A Cipe Coronam in signum ampliori praeminentiae, qua per
Nos capiti tuo imponitur. In nomine Patris &, & Filii &,
& Spiritus Sancti &. Amen ; Et intelligas te amodo ad defen-
sionem Fidelium, Sacrosanctae Ecclesiae, viduarum, pupillarum, & qua-
rumcumque aliarum miserabilium personarum, fore debitorem, ve-
lisque delinctorum nulli esse exequutor, perspicuumque Dominator cae-
lestium Domus, Et inter gloriosos Atribuitas virtutum merito vran-
tus appareas, quam gratiam tibi concedere dignetur Dominus no-
ster Iesus Christus, qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivit, &
regnat, &c.

Postea simili modo dedit ei Virgam, dicens :

A Cipe Virgam directionis, Et iustitiae in nomine Patris &, &
Filii &, & Spiritus Sancti &. Amen ; per quam valeas
univisum secundum merita sua tribuere, sive boni fuerint, sive
maii, semper Deum ante oculos habens, non declines à dextris,
vel à sinistris, sed cum omni charitate bonis foveas, malos cor-
rigas, ut omnes intelligant, & sciant te iustitiam dilexisse, & odisse
iniquitatem, quam gratiam vult concedere dignetur, qui est bene-
dictus in saecula saeculorum. Amen.

Postea sine mitra stans, dixit :

D Eui Pater aeternae gloriae sit adiutor tuus, Et protector tuus,
& Omnipotens benedicat tibi, precis tuas in cunctis exau-
diat, & vitam tuam longitudine dierum adimpleat, statum Domi-
ni tui iugiter firmet, & gentem, populumque tuum in aeternam
conserveat, & inimicos tuos confusione induat, & super te sanctifi-
catis Christi floreat, ut qui tibi tribuit in terris dominium, ipse
in Caelis conferat praemium, qui vivit, & regnat in saecula saeculo-
rum. Amen.

Qui-

Quibus factis Magnus Dux osculatis pedibus Sive Sanctitati af-
 sociatus a Reverendissimis Cardinalibus Madruca, & Alciato
 ultimis Presbyteris Cardinalibus, qui venerant usque ad gra-
 dus solii tantum, factis reverentiis cum genuflexione rediit
 cum Corona, & Virga ad bancum Cardinalium, sedique in
 loco consueto, & Marcus Antonius Columna, & Paulus Jor-
 danus remanserunt ante ipsum, & servierunt unus in depoen-
 da, & reponenda, ac tenenda Corona, alter in faciendo idem
 de Scepro, prout ego cuilibet ipsorum ordinabam. Cantor-
 es tunc dixerunt ultimum versum, & illo interim Sanctissimus
 Dominus posuit incensum pro Evangelio, & itum fuit ad
 Evangelium secundum ritum, & eum feci deponere Coronam :
 & dicto *Credo* per Sanctissimum Dominum, sedit Dux cum
 Corona, & Virga: ad versum, & *Incarnatus est*, quando Can-
 tores dixerunt, profunde se inclinavit; dicto Offertorio, de-
 positus Corona, & Virga, ab illis tenentibus, associatus, præ-
 cedentibus quatuor Massariis cum reverentiis, accessit ad so-
 lium, & genuflexit. Illo interim nobiles sui tulerunt bacilia
 cum Calice, & paramenis, precedentibus duobus Massariis,
 quæ omnia Dux obtulit Sux Sanctitati cum deosculatione
 oblatorum, & manus, quæ Sanctissimus Dominus mandavit
 conservari per Sacristam. Deinde Dux osculatus fuit pedes,
 manus, & receptus ad osculum oris; postea rediit ad sedem
 cum Corona, & Virga, cum quibus decreveram facere ipsum
 incensare, sed quia incepta fuit præfatio antequam Diaconus
 perveniret ad eum, fuit incensatus capite detecto stans, & di-
 cta *Sanctus*, genuflexit usque ad completam elevationem, &
 tunc stetit usque ad dictum *Agnus Dei*, & tunc genuflexit usque
 ad post Communionem; deinde *Ecce enim Corpus*, & ad ora-
 tionem stans capite discooperto, & ad benedictionem genuflexit.
 Tuli postea caudam pluvialis cum Corona, & Virga.
 Interfuerunt Missæ 37. Cardinales, qui fuerunt, ut infra.

Cum Sanctissimus Dominus pervenisset ad cameram para-
 mentorum, cum debitis ceremoniis dedit Rosam Magno Duci
 Hetruriz, capite detecto, genuflexo stanti, qui captus Coro-
 na, & Virga, postque Sanctissimus Dominus discessit, fuit a
 Collegio associatus, gestans Rosam secundum ritum, usque
 ad tertiam aulam Turris Borgiz, medius inter duos antiquio-
 res Diaconos post omnes Cardinales, secundum ritum, & in
 dicta aula ivit cum Rosa ad agenda gratias Cardinalibus in
 circulo stantibus, & fuit stans, donec omnes discesserunt, sem-
 per tenens Rosam, non tamen Coronam.

Die Luna 6. dicti mensis, Magnus Dux (quia de proximo volebat recedere) incepit visitare Cardinales, & sequutus fuit, donec mansit in Urbe, & illo interim fecit distribuere infinitas elemosynas per Urbem diversis miserabilibus personis, & locis piis.

Porro Juramenti præstiti in manibus Sanctissimi Domini per Magnum Ducem Hetruriz, antequam sibi darentur Corona, & Sceptum.

In Cosmo Medici Gran Duca di Toscana promette, e giuro alla Sacrosanta Apostolica Chiesa, & a questa Santa Sede, e a voi PIO per Divina providenza Papa V. la solita ubbidienza, e divozione, siccome ho costumato per i miei Oratori, e che debbono i Principi Cristiani, offerendomi pronto con ogni mio potere per l'esaltazione, e difesa della Santa Fede Cattolica, per far sempre conoscere a Vostra Beatitudine, e suoi Successori, come a Vicerj veri di Cristo, la gratitudine dell'animo mio da Principe Cattolico per le molte grazie, favori, e onori, conferiti da Vostra Santità, e da questa Santa Sede alla persona mia, ed alli miei Successori. Così Dio mi ajuti, e questi santi Evangelij.

Calicem, & paramenta oblata Suæ Sanctitati per prædictum Magnum Ducem tulerunt in bacilibus in die Coronationis inscripti, qui omnes erant de nobilibus sum Cameræ, & Milites S. Stephani omnes, videlicet:

Stephanus Alius Romanus.

Antonius Montalvus Hispanus, Dominus Saffetta.

Trajanus Bobba Casalensis.

Cyrus Alidosius Dominus Castri Rii Flaminiz Provinciæ.

Leonardus Marinotius de Ancona.

Capitaneus Leo Santes de Campo.

CARDINALES, qui fuere presentes, quando fuit data Corona

Magno Duci, sunt isti, videlicet:

Reverendissimi Joannes Moronus Episcopus Portuensis.

Cristophorus Madrutius Episcopus Prænestinus.

Otho Truchses Episcopus Albani.

Alexander Farnesius Episcopus Tusculanus.

Julius de Ruvere Urbinas Tituli S. Petri ad Vincula.

Joannes Riccius Politianus Tituli Sanctæ Mariæ in Transiberim.

Scipio Rebiba Siculus Tituli S. Angeli.

Joannes Antonius Sorbellonus Tituli S. Mariæ Angelorum ad Thermas.

Antonius Granvelliannus Tituli S. Anastasiz.

Sta-

- Stanislaus Hofius Polonus Tituli S. Priscæ ;
 Franciscus Paceccus Tituli S. Crucis in Hierusalem ;
 Marcus Antonius Amulius Tituli S. Marcelli .
 Hieronymus Austriacus Tituli S. Martini in Montibus .
 Joannes Franciscus Gambarz Tituli S. Pudenzianæ .
 Nicolaus Caetanus Tituli S. Eustachii .
 Iulius Avalos de Aragonia Tituli Sancti Laurenti in Lu-
 cina .
 Marcus Antonius Columna Tituli Sanctorum Duodecim
 Apostolorum .
 Prosper Sanctæ Crucis Tituli Sancti Hieronymi in via Fla-
 minia .
 Zacharias Delphinus Venetus Tituli Sanctæ Mariæ in
 Aquiro .
 Joannes Franciscus Commendonus Tituli Sancti Cyriaci in
 Thermis .
 Marcus Antonius Bobba Casalensis Tituli S. Silvestri .
 Hugo Boncompagnus Tituli S. Sixti .
 Flavius Ursinus Tituli Sanctorum Petri , & Marcellini .
 Alexander Cribellius Tituli S. Joannis ante portam La-
 tinam .
 Guido Ferrerius Vercellensis Tituli Sanctæ Agnetis in
 Agone .
 Benedictus Lomcilinus Tituli S. Sabinæ .
 Gulielmus Sirlatus Tituli Sancti Laurentii in pane , &
 perna .
 Prater Michael Bonellus Alexandrinus Tituli S. Mariæ su-
 per Minervam .
 Ludovicus Madrutius Tituli S. Honuphrii .
 Franciscus Alciatus Tituli S. Susannæ .
 Hieronymus Simoncellus Sanctorum Cosmæ , & Da-
 miani .
 Ferdinandus Medices S. Mariæ in Domnica .
 Joannes Paulus ab Ecclesia S. Pancrati .
 Reverendissimus Cardinalis Sabellus celebravit Missam .
 Die Lunæ 13. diei mensis Magnus Dux Hetruriz recessit ab
 Urbe Florentiam petiturus .

V I.

SS. VITTORIO , & VITTORINO MM.

V I I.

S. TOMMASO D'AQUINO.

 Festa , e Panegirico a' Padri Domenicani in Camporeggi ,
 dove

dove si espongono delle sue Reliquie. Si fermò il Santo qualche tempo infermo in questo Convento; ed i Frati conservano nella Libreria di Sagrestia un trattato manoscritto inedito, sopra l'Ecclesiaste, che, dicono essere opera di lui. Fece il S. Dottore poi glorificato molte grazie a Santa Caterina da Siena, e fra le altre, insegnolle miracolosamente a scrivere in compagnia di San Giovanni Evangelista, siccome la Santa medesima afferma nella sua Lettera 90. della prima parte delle Lettere nuovamente stampate, e tal miracolo accadde nel Castello della Rocca a Tentennano. Vedi la nostra Prefazione all' *Apparato all'opere di S. CATERINA*, dove a lungo di ciò si favella.

Epist. della Santa in num. 90. della nuova impressione.

V I I L.

S. GIOVANNI DI DIO.

Nell'anno 1515. Raffaello Petrucci (che fu Cardinale) scacciò in questo giorno dal Principato della Patria Borghese, figliuolo di Pandolfo suo congiunto, e se ne fece egli stesso padrone col favore di Leone X. senza che v'incontrasse veruna opposizione. Confinò Borghese in Sicilia, e Fabio fratello di lui nel Regno di Napoli, dichiarandoli poi ribelli, e confiscando loro le sostanze.

I X.

S. FRANCESCA ROMANA, delle cui Reliquie si conservano nella Cappella di Alessandro VII. in Duomo.

Festa a' Monaci di Monte Oliveto fuori di Porta a Tusi, che era anticamente la Porta Romana. Dove ora è il Monastero era prima una Chiesa dedicata a' Santi Frediano, e Teodoro. Fu fabbricata da Donna Maria Bisdomini nell'anno 797. per quanto dice un' antica Cronaca di Siena: E poi al tempo del Beato Bernardo Tolomei fu data a lui, ed a' suoi Monaci sotto il titolo di San Benedetto, e di Santa Maria della Concezione. Eugenio IV. unì a questo Monastero quello di Santa Maria a Cicille, e Carlo V. nell'anno 1535. diede a questi Monaci molti privilegi. Venera la nostra Patria di quest' Abito Olivetano tre Beati, cioè: il Beato Bernardo Tolomei Fondatore, ed il Beato Ambrogio Piccolomini, ed il Beato Francesco Patrizi, in detta fondazione compagni; senza contare molti altri morti in odore di Santità nel servizio degli appestati l'anno 1348. Sei Vescovi Senesi troua quest' Ordine, 13. Generali, un Rettore di S. Maria della Scala, che fu D. Pio Nuti nell'anno 1506. e molta buona letteratura. Concedette la Repubblica privilegio a' Monaci di quest' Abito

Presso il Signor Francesco Piccolomini.

che due di loro possano intervenire nel Consiglio Generale, quando si fanno i Bosoli, ed alla contatura de' medesimi; Siccome l'Ordine Olivetano vuole, che due Gentiluomini deputati dalla Balza possano intervenire al Capitolo Generale in Monte Oliveto.

Si veggono in questa Chiesa i Cori molto bene intagliati nell'anno 1504. da un Converso Bolognese dell'Ordine, e due buone pitture, cioè la Santa Caterina stigmatata di Mecario, ed il S. Girolamo del Sodoma.

Allato alla porta Tusi nell'Orto dello Spedale vedesi una antichissima Cappelletta, ad uso di certi buoni Romiti, che quivi si raccoglievano, e chiamavansi i poveri Appostoli; de' quali più memorie si trovano nell'Archivio dello Spedale stesso fra le raccolte del Macchi.

Festa allo Spedale all'altare di casa Chigi fabbricato da Donna Francesca Piccolomini moglie di Aulo Chigi, fratello d'Alessandro VII. e Madre del Cardinal Sigismondo.

X.

85. QUARANTA MM.

In questo giorno cade la morte del B. GIOVANNI delle Celle Fiorentino Vallombrosano, uno de' più cari Discepoli di Santa Caterina.

Ed in questo giorno nel 1444. venne Eugenio IV. co' suoi Cardinali, ed alloggiò a Santa Petronilla fuori di Porta Camilla.

X I.

S. CANDIDO.

BEATO BANDINO BALZETTI Frate Lettizzato nobile Senese, de' Grandi di Siena, e della medesima confraternita degli Scotti. Nacque di questa Famiglia la celebre Poesessa Cecca da Siena, di cui altrove si farà menzione.

Eugenio IV. entrò nel 1442. in Siena, essendo alloggiato la notte precedente a Santa Petronilla. Poco lunga stanza nella Città, e perchè prima n'era stato Vescovo, le comparì molti beneficij, tanto nello spirituale, che nel temporale.

X I I.

S. GREGORIO MAGNO PAPA.

Festa allo Spedale, e Conservatorio di Managnese, dove il Pubblico manda libre 12. cera.

Allo Spedal Grande si conservano delle Reliquie del Santo, venute dalla Cappella di Costantino.

Nel 1376 il Cardinale Orsino Legato, accompagnato da

set-

Tom. II. Sen. all.
anno detto.

Sup. Illu.

Tom. II. Sen. all.
anno detto.

sette Vescovi gettò le fondamenta della Chiesa di San Francesco de' Padri Conventuali, essendo stato loro concesso tal sito da Gregorio IX. dove era l'antica Parrocchia di S. Pietro a Ovile.

Al proposito di San Gregorio, leggesi fra le memorie de' secoli passati praticata la divozione delle Messe, da S. Gregorio denominare. E queste per lo più lasciavansi per legati da' testatori a suffragio delle anime loro, benché ancora per altri bisogni si facessero celebrare in questo modo, cioè:

La Domenica ad onore della Santissima Trinità faceasi celebrare una Messa con tre candele, e faceansi tre limosine.

Lunedì ad onore di San Michele, e de' Cori Angelici offerivasi il Sagramento con nove Candele, accompagnandosi con nove limosine.

Martedì con sedici candele, e sedici limosine a venerazione de' Santi sedici Patriarchi.

Mercoledì in divozione di San Pietro, e del Collegio Apostolico con dodici candele, e dodici limosine.

Giovedì a memoria dello Spirito Santo con sette candele, ed altrettante limosine.

Venerdì con cinque candele, e simili limosine a ricordanza delle cinque Divine Piaghe.

Sabbato per la Gran Madre di Dio poneasi nell'altare del Celebrante una candela, ed una limosina si faceva.

E benché tal costumanza fosse quasi universale venne savamente sospesa dalla Chiesa, come rito confinare colla superstizione, atteso quel determinato numero di limosine, e di cere. Nell'Archivio dello Spedale dimostransi da Girolamo Macchi più testimonj di quest'usanza riferita qui per sola erudizione.

Fiera alla Mercanzia, a' Banchetti, e Pupilli.

Fiera a Pienza.

X I I I.

S. EUPRASIA.

Nell'anno 1317. fu ricevuto solennemente in Siena il Cadavere del Cardinale Riccardo Petroni, morto in Genova l'anno 1313. e fu accolto colla maggior pompa tanto dal Clero, che da' Maestrazzi, fuora della Porta Camollia, indi sepolto in Duomo, e fattogli un magnifico Deposito altaro alla Cappella di S. Giovanni. Sarà sempre memorabile il nome di questo insigne Porporato per la compilazione, che egli fece del Sesto de' Decretali insieme col Cardinale Longo, e Dino

*Agosto di Turchia
all'anno detto.*

*Cinque, in vita
Bonif. VIII.*

*Vading. in ann.
min. ad an. 1312.
fogl. 137.*

*Tom. 11. di Siena
all'anno detto.*

Fogl. 56.

*Scrit. pregio i Pe-
troni n. 62.*

*Num. 39. de' con-
tratti scelti.*

*Detti contratti al
num. 8.*

*Num. 73. detti
contratti.*

Lib. de' Consigli.

*Tom. par. 2. lib. 7.
fogl. 63.*

da Mugello, e per la difesa, che fece all'innocenza di Bonifazio VIII. onde non fosse dal Re di Francia levato dal Catalogo de' Pontefici. Morì in Genova Legato Appostolico di Clemente V. e non in Avignone, come scrisse il Giacomino. Lasciò a' Cittadini molte memorie della sua pietà, e magnificenza, fra le quali, è la Certosa di Maggiano fabbricata da lui, nella quale visse, e morì santamente il B. Pietro suo congiunto, e contemporaneo.

Non cede a verun'altra di questa Patria la Famiglia Petroni, nè per antichità, nè per chiarezza, nè per Signoria. Imperocchè trovasi aver posseduto il Castello Sillano, come accenna Leandro Alberti nella sua descrizione d'Italia, e confermasi nel Testamento di Caelino di Petrone, sotto rogito di Ser Francesco di Mino nell'anno 1355. Raffaello Volaterrano ne' suoi *Commentarij Urbani* aggiugne, che tal Castello fosse da' Petroni medesimi edificato; ma perchè tanto l'antica tradizione di que' Paesi, tanto l'antica struttura della Rocca, ne tiene in fede, che da Silla Romano fosse fabbricato, pare, che dobbiamo credere all'Alberti sopradDETTO, il quale dice, che essendo rovinate le Fabbriche Romane, fossero poi da questa Famiglia nobilissima ristaurate.

Nell'anno 1303. Siro Petroni di Siena si truova feudatario del Principe d'Acaya, in molte Terre, Casali, e Possessioni di detto Principato; conforme apparisce da una sua lettera scritta a Novello Bossi da Parma Podestà d'Ancona, che pure è appresso i Signori Petroni: ed il medesimo si vede in un contratto di Guglielmaccio di Petrone del 1343. Rogato in Siena da Mino di Sinduccio.

Hanno posseduto di più il Castello, e Rocca di Monte Capraja in Valdimersa, come lo dimostra una vendita, che ne fa Guglielmaccio Petroni a Giovanni Petroni l'anno 1395. sotto rogito di Ser Salerno di Giannino; e furono similmente padroni della quarta parte di Castiglionebernardi comprato da Caterino Petroni, come all'Archivio delle gabelle di questa Dogana fra le denunce del 1371. fogl. 77.

Il primo, che si trovi riseduto nel supremo Magistrato di Siena fu Pietro di Diotisalvi Padre del Cardinale nel 1352, il quale fu poi nel 1359. (come dice il Tommaseo) mandato dalla Repubblica a proveder grani per la Guerra. Jacomo di Diotisalvi fu nel 1373. Ambasciadore della Repubblica al Cardinale Fiesco per procurare l'assoluzione da certo interdetto: e molte altre incumbenze speciose trovansi de' Petroni in que'

tem-

tempi. Illustrò poi la fine del decimotercio secolo, ed il principio del decimoquarto Riccardo Cardinale soprad detto, e nel 1311. nacque a ravvivare l'onore di quella Famiglia, della Patria, e della Religione, Pietro di Guglielmaccio, e di Agnesa Malveolti, che vestendo l'Abito della Certosa visse, e morì con fama di Santità, come diremo a' 29. Maggio giorno della sua Festa.

Niccolaccio morto pochi anni dopo il Cardinale lasciò a suo esempio l'erazione di varj Monasterj, cioè di quello di Santa Chiara, e di San Niccolò, ed arricchì con grosse possessioni la Certosa di Magliano. Bindo consobrino del Cardinale, che fu circa gli anni 1343. proposto da Colonia, per la stessa divozione all'Ordine Certosino, fabbricò da' fondamenti il Monastero di Pontignano, come ci additano la sua iscrizione sepolcrale in quella Chiesa, e le memorie del Monastero.

Carlesino di Petrone nel 1355. lasciò, che s'istituisse lo Spedale sotto il Titolo di S. Caterina V. e M. che sta poco fuori della Porta Romana. Fra Guglielmo Servita fu da Urbano VI. onorato della Mitra Arcivescovale di Bari. Altro Niccolaccio nel 1403. concluse la pace fra' Senesi, e Fiorentini. Salimbene Petroni fu Ambasciatore al Re di Napoli, ed altra volta al Duca di Calabria.

Lodovico di Salimbene Conte Palatino, e Cavaliere Cesareo, fu Ambasciatore della Repubblica ad Alfonso Re di Napoli nel 1446. ed essendo in que' tempi riputato uno fra' più savj, ed onorevoli Gentiluomini della Toscana, non che della Patria, ebbe in appresso delle prime incumbenze della Repubblica: cioè nel 1451. venendo a Siena Federigo Imperatore, fu destinato a portar lo Stendardo Imperiale, e salutar Cesare in nome della Signoria. Nel 1454. fu eletto con somma autorità sopra la Guerra co' Conti di Pitigliano, e poco dopo fu mandato due volte Ambasciatore a Pio II. che uua, per prestargli ubbidienza nella sua esaltazione, ed allora fu da Sua Santità fatto Cavaliere: e l'altra nel Concilio di Mantova, dove in nome della Repubblica iscrisse i Capitoli per la spedizione contro il Turco, onde meritò, che Pio II. lo facesse Senatore di Roma, come fece sentemente era stato fatto ancora da Eugenio IV. nel 1441. Egli pure nel 1464. fu uno de' quattro Ambasciatori d'ubbidienza a' Payolo II. ed in fine fu caro a molti Principi, fra' quali Francesco Sforza Duca di Milano scelse suo Consigliere, ed amollo per la sua Lettera-

*Urgy. Pom. Sen.
p. 2. 10. 325. 323*

Pagani nell'Archivio della Sacra Rota libri alla lettera G. num. 80.

Tom. all'andetta.

*Tom. all'anno
1458.*

*Diplomi, e Mem.
appressi Petroni.*

tera-

teratura, della quale diede il miglior saggio nel tradurre dal Greco l'Istoria de' Goti.

Passando poi al sedicesimo secolo, truova la Famiglia Petroni ne' suoi Fasti il Beato Cristofano Leccetani, il cui passaggio al Cielo è qui registrato a' due Gennajo, secondo che ci fu indicato dal Padre Landucci nella sua felva Leccetana, nella quale può vederli l'elogio del detto Beato. Non mancarono a questa Profapia i pregi di molte Croci Gerolimitane in tutt'i tempi, nè meno gli onori di altri pubblici ministri, che per brevità si tralasciano, rimettendosi chi legge alle citate memorie, che si conservano presso il Sig. Abbate Riccardo, non volgare amatore delle Muse.

Nè bisogna lasciar passare questo giorno senza riportare l'invito, che Papa Onorio III. fece a' Senesi per via d'una Bolla in questo giorno stesso segnata, acciocchè somministrassero qualche valido aiuto all'impresa di Terra Santa: Onde avvenne, che la Repubblica vi spedì 900. Cittadini, sotto la condotta di Guido Bandinelli, stretto congiunto d'Alessandro III., altrimenti detto Guido del Palagio, i quali furono benedetti dal Cardinale Ostiense Legato in Toscana: siccome più al dièso racconta l'Ughelli portando la stessa Bolla del Papa, ed allegando per Autore principale di questa spedizione Buonfiglio 45. Vescovo di Siena. Tornò poi il Bandinelli da questa guerra con altissime marche d'onore, tra le quali fu quella di porre nell'Arma Gentilisia la palla d'oro con un Guerriero a cavallo.

X I V.

S. MATILDE.

Il nome di questa Santa Regina può ridurre altrui a memoria la nostra celebre Contessa Matilde, intesa comunemente fra' più volgari per la Regina di Montemaggio: Ma di questa già ci siam proposti di parlare a lungo in altro luogo: cioè a' 13. di Giugno.

X V.

SAN LONGINO M. che aprì colla lancia il Sacratissimo Costato di Nostro Signore.

X V I.

S. GELTRUDE.

Nel 1534. furono decapitati il Priore della Commenda della Magione, ed il Parrocchiano di quella Chiesa, per aver voluto introdurre in Siena i nemici della Patria per una via sotterranea, che riusciva fuori delle mura. Il Cavaliere fu Fra Lucio Aringhieri.

Leggasi l'elogio, con cui l'Accademia Intronata compilò

*Delle Sac. Tom. 3
pag. 360*

*Malv. all' anno
dette.*

trice de' Fatti Sanesi riporta l'erolche azioni di *Onorata Orfini*, passata in questo giorno al Cielo nell'anno 1437. Ella, tutto che figliuola del Principe di Mugnano Orfino, può chiamarsi Saneſe, e perche suo Padre lasciato il servizio militare del Duca di Milano, prese domicilio in Siena, e perche entrò nella Casa de' Saracini sposando Giacomo di questa Famiglia Illustrissima, una di quelle del Grandato. Della sua incomparabil modestia, e decoro di Matrona nobile si parlò a' 23. di febbrajo nell'incontro fatto alla Spola di Federigo III. onde rimettendo i lettori a quanto di lei ne sopraddeſſi Fatti è registrato, diremo solo, che doppo aver vivuta una vita irrepreſſibile, morì con riputazione di grande amica di Dio, e della sua Santissima Madre ancora: Imperocchè essendo travagliata la Patria dall'insolente del Conte Giacomo Piccinino, Onorata agonizzante colle ultime sue parole assicurò Siena del presto soccorſo della Regina del Cielo, e della pena, che un giorno il Piccinino avrebbe pagata della sua temerità. Tutto accadde poi, secondo, che la Saracina avea predetto in testamento, che ella vedeva lume in quella luce, che in questo giorno medesimo fece corona a lei, e ne aggiunſe una di più alla Santità Saneſe.

Bernardino Uicino Rimatore non volgare di quei tempi, cantò graziosamente le lodi di questa Signora; che fu seppellita in S. Agostino avanti l'Altare dell'Annunziata: e l'iscrizione, che le fu posta nel Sepolcro, spiega con più ſenſo, e proprietà tutto quello, che di sopra abbiamo detto.

Non ſcompare la nobilissima Famiglia Saracina Saneſe, accanto a quella de' Principi Orfini, con cui tu ſtretta per mezzo della sopraddeſſa Onorata, che ſi ſpoſò con Giacomo. Imperocchè erano, e ſono i Saracini delle Proſapie de' Grandi, e di quelle ancora, che trovano in caſa loro la dignità Conſolare, che fra gli altri Turchio Saracini conſegui nel 1222. assicurandoci il Tommaſi, che la Terra di Montifi ſolle una volta da loro poſſeduta. Trovaſi pure, che loro appartenſe il ſito, dove fu poi fabbricato il Palazzo del Pubblico, e la Torre della Piazza di San Pellegrino in comunione co' Capozacchi. Molti Saracini ſervirono alla Patria, e a laltre Città Illuſtri in diverſe primarie incumbenze: come Giacomo di Turchio, che fu uno de' quattro Ambaſciatori mandati da' Saneſi ad Acquapendente per incontrarvi l'Imperatore col Re d'Antiochia ſuo figliuolo nel 1246. Naſtagio di Guido Conſule delle due Mercantie nel 1262. Bartolomeo d'Aldobrandino, che nel

Memor. Conſoli.

Par. 1. lib. 6. f. 37.

Arch. dello Sped. le al num. 217. pag. 2. contr. ſi ſoliti.

Tom. 2. lib. 4.

Tom. 2. lib. 2.

nel

Tom. p. 2. lib. 6.

nel 1360. furono de' ventiquattro del Reggimento: Indi Poè destà di Colle, e di Pistoja, e dipoi spedito in due solenni ambasciate, cioè a Pisa per condurre a Siena Corradino promp-
te d'Arrigo, figliuolo del Re di Castiglia; ed a Napoli al Re Carlo I. Bartolomeo di Ciabatta Podestà di Volterra nel 1362.

Prop. am. p. 2. lib. 27.

e nel 1367. della Città di Pistoja: Ne quali ancor Tebaldo fu Podestà di Perugia. Cino di Ghino fu nel 1302. fatto arbitro da' Sanesi delle loro differenze co' Fiorentini, ed alcuni anni dopo fu Podestà di Pistoja, e poi d'Orvieto, e d'An-

Tom. p. 2. lib. 10. fog. 297.

cona; e Giovanni fu in tanta reputazione di prudenza, e di valore, che nel 1342. fu richiesto da' Fiorentini per acchetare le loro civili risse dopo la cacciata del Duca d'Atene. Giovanni, Ranieri, ed Errigo godarono de' singolari privileg-
gi della familiarità di Carlo IV. a cui furono carissimi. Con-

Archiv. della Spedale a' privilegi num. 357. e 395.

tinuarono ancora nel seguente secolo a portare i primi negozj della Repubblica Riccardo Ambasciatore d'ubbidienza a Pio II. da cui fu fatto Cavaliere nel 1458. ed Orlando nel 1484. Ora-

Tom. p. 2. lib. 6.

tore al Duca di Milano. Fra Sinolfo d'Enza Cavaliere Gero-
iolimitano fu nel 1364. Maggiordomo del Gran Duca Fran-

cesco di Toscana. E troppo in fine sarebbe il riferire le altre preeminente, che i Saracini hanno avute nella Patria, o ne' Rettorati di S. Maria della Scala, o ne' Provveditorati di Biccherna, o in altre onorevoli deputazioni, e soprintendenze. Si ressero i Saracini sempre da parte Guelfa, perciò nel 1267. essendosi disgustati col Governo se n'uscirono con altre Famiglie, ricoverandosi a Radicosani, dove la Signoria spedì loro dodici Ambasciatori per confortargli al ritorno.

Tom. p. 2. lib. 5.

Passando adesso a' Saracini, che professarono la spada, e non volendo fermarsi ad esaminare, se lode, o bassimo meri-

Isso a mano presso il Sig. Francesco Piccinini.

tasse quel Sinibaldo, che con altri Giovani nobili sorprese, ed uccise Umberto di Santa Fiore nella Rocca di Campagnatico nel 1257. metteremo in primo luogo Bartolomeo d'Aldobrandino, il quale fu uno de' tre Gonfalonieri della Cavalleria.

Sanese sopra i Fiorentini verso Staggia nel 1265. ed Arighetto dopo lui, che comandò ad una truppa di Cavalieri contro Pistoja nel 1303. In que' tempi fioriva talmente in questa casa-

ta la virtù militare, che nella spedizione fatta da' Signori Nove in ajuto de' Fiorentini contro Castruccio Signor di Lucca, de' soli Saracini vi andarono venticinque bravi Giovani Cavalieri, fra' quali uno fu Giacomo, (che tanto si segnalò nella difesa di Pistoja: Pochi anni dopo, Guido di Guido, che

condusse nel medesimo tempo 300. balestre per servizio de' mede-

medesimi Fiorentini. Cinque Saracini, preso con altri l'ordine di Cavalleria riuscì, come dice il Tommasi uoo de' più valorosi Capitani de' suoi tempi, cioè verso il fine del secolo 14. e Gherardo poi nel 1316. diede marche chiarissime di valore nella difesa di Siena dall'Esercito Fiorentino. Enea conseguì i primi bastoni militari al servizio dell'Imperatore Ferdinando, ed Aurelio fu Luogotenente Colonnello pure in Alemagna, comandando a 6000. Uomini, co' quali si fece padrone di più Piazze, come scrive il Padre Ugurgieri, parlando nel medesimo luogo di Flavio, d'Alfonso, ed altri Saracini memorabili per comando d'Armata, ponendovi per ultimo Fra Pier Maria Gerosolimitano, che fu Maestro di Campo del Gran Duca nella guerra co' Barberini, e Gran Croce, e Priore di S. Eufemia, e Governatore pe'l Gran Duca ne' suoi Feudi nel Regno di Napoli.

E' benemerita questa Famiglia della sacra Illustrissima Religione di San Giovanni per tanti nobili, e generosi Cavalieri, che ha vestiti del suo Abito, e per la ricca commendà di Montebello, che fondò Fra Ranieri di Meo di Nafloccio nel 1442. e che ancora da loro si possiede; essendone stato l'ultimo Commendatore Fra Ventura di Marc'Antonio, che fu Capitano della Guardia del Duca di Medina Celi Vicere di Napoli.

Nè va questa Famiglia senza il fregio di qualche alloro poetico, avvegna che Giovanni Antonio fu pubblicamente laureato in Roma da Leone X. e può vederli l'elogio, che di lui fa il Feretrio nella sua *Sena Vetus*. Fra Marcello Gerosolimitano fu Poeta non volgare; ed il Cavaliere Gherardo, che fu Maestro di Camera del Cardinale Alessandro Orsini, indi Priore della Chiesa de' Cavalieri di Pisa, e Presidente di quello Studio, scrisse così bene in versi, ed in prosa, quanto si può riconoscere da' saggi, che ha dati alle stampe, e dal testimonio, che fa della sua buona letteratura il Cardinale Pallavicino nel Dialogo del Bene, in cui lo pone per uno degl'interlocutori.

Due insigni Donne hanno contribuito della chiarezza a questa gran Casa, cioè Suor Alessia (che alcuni scrissero Beata) compagna indivisibile di S. Caterina fino alla morte, e Cristofana, che fu Madre di Giulio III. Pontefice.

la fine, per quanto fin qui abbiamo detto molto, e molto più dell'altrettanto ci resterebbe da dire de' Saracini, se volessimo entrare ne' pregi dell'illustrissima Famiglia Pucci Fiorentina, che, senza contrasto, da' Saracini deriva, siccome

essi riconoscono; e noi fra le Arme nostre nobili Sanesi quell' Arma ancora abbiamo riportata, che solo differisce dal non aver la serpe sopra la testa del Saracino, riportandosi in luogo di quella una fascia con alcune croci. Basti perciò l'aver data a chi legge questa notizia, giacchè non mancano Scrittori, che di quest'altra Signoria Casata, oggi Fiorentina, abbiano preso a parlare. Altri Rami Saracini si trovano altrove, come nel Regno di Napoli, e particolarmente in Lecce.

- X V I I.

S. GIUSEPPE D'ARIMATIA, e **S. PATRIZIO** Vescovo d'Ibernia, del cui celebre pozzo, e sua storia, eruditamente ragiona il P. Buriamacchi nelle note alla lettera 61. di S. Caterina.

X V I I L.

S. ANSELMO.

La sera all'Ave Maria si canta il Mattutino a S. Giuseppe.

Ital. Sac. p. 3. pag. 623.

Papa Alessandro IV. nell'anno 1257. sotto questa giornata formò alcune costituzioni pe' Canonici di Siena, i quali allora vivevano a Convento allato al Duomo stesso, e la riporta l'Ughelli, dove parla di Fra Tommaso Falsconi 46. Vescovo di Siena.

X I X.

* **S. GIUSEPPE PATRIARCA SPOSO DELLA GLORIOSA V. MARIA.**

*Gallacini Cronica di Siena.
Mattei alla Memoria di questa Chiesa.*

Festa alla Chiesa de' Legnajoli a Fontaneila, nel luogo, dov'era l'antica Porta della Città chiamata di S. Agata dalla Parrocchia titolare di questa Santa, che era, dov'è oggi S. Agostino: e questa Porta vi fu aperta, quando i Santi fecero il secondo recinto delle mura. Il Pubblico concedette il sito all'Università de' Legnajoli l'anno 1617. e vi fabbricarono la Chiesa a disegno del Riccio.

La Biccherna offerisce a questa Chiesa lib. 12. cera.

Festa all'Altare del Santo in Duomo, ed a Provenzano, dove si espone parte del Mantello di lui, donato da Alessandro VII. e preso dal Reliquiario di S. Anastasia di Roma, dove si conserva il rimanente.

Festa al suo Altare a S. Croce: e nella Compagnia di S. Gherardo si aduna una Congregazione di 126. sorelle sotto l'invocazione del Santo.

Doppo Vespro si espone il VENERABILE a' Gesuiti per la Festa del Santo Protettore della Buona Morte.

In questo giorno è consuetudine in Siena fra i Nobili, e Cittadini di far limosina, o chiamare alla propria tavola tre Poverelli, cioè uno attempato, una donna, ed un fanciullo, rap-

rappresentanti il Divino Ternario della Sacra Famiglia GESU' MARIA, e GIUSEPPE. Tali Poveri fanno prima la Confessione, e la Comunione pe' loro Benefattori, e sogliono in ciascuna casa chiamarsi ogn'anno i medesimi.

Nel 1251. morì in questo giorno il B. ANDREA GALLERANI de' Grandi di Siena, la cui festa si solennizza il secondo giorno di Resurrezione, e del Beato in quel giorno parleremo.

E morì nel 1348. la B. BARTOLOMEA Tertiaria Francescana Saneſe, che comunemente si crede fosse di Casa Vajari.

Nel 1655. cominciò a farsi la sera in S. Vigilio la divozione della disciplina, e della tornata, che si pratica ogni Domenica doppo l'Ave Maria. *Faſſiſſim. ad diem diſ.*

X X.

S. GIOVACCHINO Padre della B. Vergine Maria.

Festa a' Gesuiti all'Altare di Casa Gori Paanellini.

B. ANDREA DA PIANCASTAGNAJO Saneſe Oſſervante.

Adria. Fronte

X X I.

Sole in Ariete.

Equinozio della Primavera.

S. BENEDETTO PATRIARCA.

Festa alla Badia de' Monaci Neri di Monistero fuori della Porta S. Marco. Quel Convento titolato da S. Eugenio Abate fu fondato, e arricchito di molte possessioni, e privilegi da Varnafredo Castaldo in Siena per Luitprando Re Longobardo nell'anno 731. e può vederſi la donazione riportata dall'Ughelli, il cui Originale si conserva nell'Archivio della Metropolitana.

*Ughel. Ital. Sacra
tom. 3. pag. 621.*

Allo ſteſſo Monastero Papa Eugenio IV. nel 1446. ſotto poſe l'antica Badia al Lago dell'Iſola nel Territorio Saneſe, fondata nell'anno 1102. dalla Contessa Ava Matilda Vedova d'Ildebrando (che fra noi ſi chiama la Regina di Montemaggio) al tempo di Deodato II. Veſcovo di Siena 35.

*Ughel. loc. cit. pag.
625.*

E più anticamente poſſederono nel Saneſe Dominio la Badia S. Salvatore, prima che ſoſſe data a' Ciſtercienci, e quella di S. Antimo avanti, che vi entraſſero i Guglielmi.

Festa alle Monache di S. Abundio, vicino al detto Monastero, delle quali ſi parlerà al giorno del Santo Titolare. Festa a Montoliveto, dove il Pubblico manda libbra, cera. Festa a tutti i Monasterj dell'Ordine del Santo Patriarca.

In questo giorno, ch'è il precedente, alla festa del B. Am-

*Vita del Beato
scritta da Giulio
Sanfedoni.*

brogio Sanfedoni, solevano, a' tempi passati, andare le Fanciulle nobili della Città ad offerire le cere in Camporeggi all' Altare del Beato, siccome tenuto Protettore de' Mariaggi.

La sera doppo l'Ave Maria si canta il Martutino della Madonna alla Compagnia del B. Ambrogio, coll' intervento delle Confraternite della Santissima Trinità, del Corpus Domini, del B. Andrea Gallerani, di S. Caterina, di S. Bernardino, e di Fonte Giusta.

Festa alla Mercanzia, e Bonchelli: e da questo giorno per tutto il 29. non si possono fare esecuzioni personali, se non fossero di Mercanzia.

X X I I.

Tommaso 2^o di San.

*Vita del B. scritta
da Giulio San-
fedoni.*

IL BEATO AMBROGIO SANFEDONI de' Grandi di Siena Domenicano, che nel giorno della sua morte, accaduta nel 1288. fu acclamato Santo da' Bambini. Festa a S. Domenico, dove stanno esposte le ceneri del Santo, e vi si porta l'eccellso Senato a Messa, e vi ascolta il panegirico d'un Frate dell'Ordine. Vi offerisce lib. 37. cera, ed un palio di scarlatta alla Sagrestia, il quale solea esporli al pubblico core in questa giornata nella strada, che va a S. Domenico in ossequio del glorioso Concittadino, per la cui intercessione fu la Patria sciolta dalle Censure Ecclesiastiche, come a suo luogo diremo. Conservano i Frati alcune opere manoscritte del Beato, cioè una selva di cose predicabili, scritte in latino, ed un trattato volgare sopra i Sacramenti; siccome la Vita di lui scritta latinamente in pergamena, la quale è stata riportata alle stampe da' Padri Bollandisti: e conservano nell'Orto del Convento una Fontana denominata dal Beato, che quivi la fece scaturire, e prodigiosamente per bisogno della Fabbrica della Chiesa; e che serve ogni giorno ancora al ristoro degl'infermi, e di altri, che incessantemente l'addimandano.

Festa alla Confraternita del medesimo Beato contigua al Convento, la quale titolavasi anticamente da S. Bartolomeo; ma perche il Beato vi fu primo Correttore, e perche nel 1288. operò nella Patria, e fuori tanti miracoli, vollero chiamarla dal nome di lui.

Festa alla Casa Gentilizia del Beato, dove la Camera del medesimo; vedesi oggidì eretta in pubblica Chiesa, e magnificamente ornata, ed arricchita dal Commendatore Fra Rutilio Sanfedoni Gerosolimitano, Coppiere del morto ultimo Cardinale Francesco Maria de' Medici. Ritornando la Signoria da San Domenico saglie a visitare la detta camera: e dipoi i Signori

gnori Sanfedoni in memoria dell' Ospitalità quivi praticata dal B. Ambrogio danno da desinare a molti Poveri.

E qui non dobbiamo defraudare il lettore di qualche notizia rispetto alla Casa del B. Ambrogio, la quale aveva nella Patria molta chiarezza, prima di quella, che il Beato le diede colla sua Santità. Imperocchè i Sanfedoni furono tra quelli, che si denominarono de' Gradi di Siena, dalla potenza nel Contado, e dalla Nobiltà del Lignaggio. Ebbero pure il Consolo nell'anno 1074. ed il privilegio di avere la Torre, la quale fin dall'anno 1218. che fu fabbricata nel loro Palazzo Gentilizio, si riconosce ancora intatta da' danni del tempo, e dopo la Torre del pubblico Palazzo ella è certamente la più magnifica, e la più signorile. Credesi, che Buonatacca Padre del Beato avesse l'onore di farla edificare; del che poi rimemerò la Patria in diverse spedizioni felicemente condotte, come la sua andata sopra il Conte Guglielmo Aldobrandeschi nemico de' Santi nel 1238. l'accompagnamento fatto all'Imperator Federico fino a Roma nel 1246. la sua meditazione tra le Repubbliche di Pisa, e Lucca per la pace; la sua ambasceria a Corrado figliuolo dell'Imperatore, e due volte al Re Manfredi; tanto che presso i forestieri ancora fu in gran reputazione, e perciò fu fatto Podestà di Gubbio, ed esercitò tale impiego in altri luoghi. Servirono similmente alla Patria colla prudenza, e coll'autorità Contieri Ambasciatore al Duca di Atene nel 1338. Luigi, e Francesco Podestà di Pistoja, uno nel 1355. l'altro nel 1360. Goro intorno a que' tempi Ambasciatore a Firenze, a Perugia, e a Viterbo. e dipoi mandato per assistere alla Coronazione di Giovanni Galeazzo Duca di Milano; Tofo Cavaliere Aureato Podestà di Todi nell'anno 1465. Bartolomeo Ambasciatore a Giulio II. nel 1504. Alefandro nel 1553. Ambasciatore al Duca Cosimo, e questi fu ancora Poeta: Orazio Podestà d'Osimo nel 1616. Furono altresì adoperati in affari di Guerra Bartolomeo soprannominato Tornapuglia, mandato con molta gente della Repubblica nel 1238. in aiuto dell'Imperatore all'assedio di Brescia; Contieri Gonfaloniere in aiuto de' Fiorentini sopra Castruccio nell'anno 1323. E in diversi tempi comparve in questa Famiglia qualche altro lume di Santità, come un altro Frate Ambrogio di Luigi (che i Domenicani chiamano il B. Ambrogio II.) morto nel 1392. e la B. Diamante Suora monastella dello stesso Ordine; ed ultimamente Monsignor Giulio Vescovo di Grosseto, che scrisse la Vita del B. Ambrogio, e di molti Santi,

ti, e Sante Smed, e che per l' integrità de' suoi costumi fu sì caro a San Filippo Neri. Riformarono finalmente le insigni Virtù degli antichi Saffedoni nell'accennata pia Magnificenza del Signor Commendatore Fra Rutilo ristoratore del prezioso Sacchario del Beato, e elatore del suo culto; e nel valore, e fenna del Signor Commendatore Fra Oratio, il quale nell' anno 1707. fu destinato dalla sua Religione Gerofolimitana a presentare il tributo degli Astori alla Maestà di Filippo V. e nello sperimentato coraggio del Cavaliere Fra Giulio nella spedizione ultima alla difesa di Corfu.

Godono i Sanfedoni la nomina della dignità del Tesorierato nel Capitolo Metropolitano.

Nell'anno 1298. fu fondata in tal giorno dal B. Francesco Patrizi nobile Saneese la Compagnia della Santissima Trinità.

Si solennizza oggi nella Chiesa la festa di S. Caterina di Svezia, figliuola di S. Brigida, la quale con l'altra S. Caterina nostra era stata destinata da Urbano VI. per ridurre all'ubbidienza della Sede Apostolica Giovanna Regina di Napoli: ma non seguì poi la spedizione per timore, che ebbe il Papa, che quell'arrabbiata Donna non perdesse rispetto alle mentovate sacre Vergini.

Perla per tutto.

X X I I L

S. VITTORINO.

Entrò solennemente in Siena Carlo IV. Imperatore nell'anno 1354. il quale conferì alla Città molti privilegi, e particolarmente allo Studio Saneese, di cui parleremo a suo luogo, e meritò, che i Sanesi gli mostrassero più segni di gratitudine, uno de' quali fu il ricuoterli la Corona Imperiale da lui impegnata alla Repubblica Fiorentina, perlochè imprestò il danaro Galgano Bichi.

Nel 1555. Giulio III. Pontefice figliuolo di Cristofana Saracini de' Grandi di Siena terminò i suoi giorni. Egli avea studiato nella Saneese Università, ed in essa avea ricevuta la Laurea Dottorale: ma tutto che tanto fosse stretto a' Sanesi, e per parentado, e per amicizie, fu loro poco affezionato.

X X I V.

S. SIMONE FANCIULLO M.

B. GABRIELLO GHINUCCI nobile Saneese Lecetano, della cui Famiglia fu il Cardinale Girolamo vestito della sacra Porpora da Papa Paolo III. e da lui fatto uno de' Deputati sopra il Concilio di Trento, e mandato a Carlo V. e a Francesco I. per confortargli alla pace.

Fu

*B. Raim. Capuan.
in leg. S. Cathari-
na.*

*Tom. Iff. di Siena
all'anno detto.*

Silo. Ric.

*Verg. pom. San-
p. 1. fil. 2.*

Vgnell'anno 1319. fondato nel deserto d'Ancona, poco sotto Chiusure, l'Ordine de' Monaci bianchi di Montoliveto dal Beato Bernardo Tolomei, il quale ebbe per compagni nel dar principio a tale istituto il Beato Ambrogio Piccolomini, e il B. Patriaj similmente nobili Sanesi, ed ebbe per Maestra la B. Vergine Maria, tanto rispetto ad alcune regole della vita monastica, che rispetto all'Abito, ed all'insegna della Religione.

In questo giorno l'anno 1554. trovandosi la Città oppressa dall'assedio, ricorse alla Gran Madre di Dio sua antica Protettrice, e Signora, rinnovando per la quinta volta la Signoria, con ispeziale solennità, la donazione della Città, in mano del Canonico Bandino Maccabruni, il quale in nome della Regina del Cielo ne accettò l'offerta, e le chiavi.

Festa d' S. Bonifazio.

X X V.

* LA SANTISSIMA ANNUNZIATA.

Festa solenne allo Spedale di S. Maria della Scala, dove si porta la mattina l'Esceffo Senato con offerta di lib. 48. cera, ed alcuni Carcerati. Si fa quivi la Predica dal Predicatore della Metropolitana; e dipoi passa tutta la numerosa Famiglia dello Spedale, siccome i Lavoratori delle sue grance, e Ministri, ad offerta. Indi si canta la Messa, e si mostrano l'inscrisse insigni Reliquie, la maggior parte comprate in Costantinopoli da Pietro Torrigiani Fiorentino l'anno 1359. con occasione, che quivi furono venduti i sacri arredi della Cappella di Costantino il Grande. Le Reliquie sono queste.

Parte del Legno della S. Croce, della Porpora, della Canza, e Spogna, e Lancia, ed altri strumenti della Passione di Nostro Signore.

Due Ossa delle dita de' piedi de' Santi Apostoli Pietro, e Pavolo.

Un' Ossa di S. Bartolomeo.

Una Costola di S. Andrea.

Un Dito d'una mano di S. Filippo.

Un Ossa di S. Tommaso.

Un' Ossa d'un Braccio di S. Biagio Vescovo, e Martire.

Un' Ossa della Testa di S. Antonio Abbate.

Tutta la Testa di S. Cristina Vergine, e Martire.

Un' Ossa della Testa di S. Stefano Junore.

Due Ossa di S. Eufrosina, e S. Maria Egiziaca.

Un' Ossa di una Gamba di S. Andromaco.

} Appolloli.

*Agnol. di Tura.
all' an. detto.*

*Fassi Sen.
Mem. Cantor' a
la del detto anno.
Vita di Margari-
ta Ricci scritta
dal P. Luti.*

*Memoriale primo
dell' archiv. dello
Spedale;*

Oss

Offa di S. Martino Papa, di S. Gregorio Magno, di S. Giorgio, e di S. Giovanni Elemosinario.

Un Dito del Beato Ambrogio Sansepoli.

Veggasi a' 24. Settembre.

Si conserva in questa Chiesa ancora il sacratissimo Chiodo, che trafisse la Mano sinistra di Nostro Signor Gesù Cristo venuto dalla stessa Cappella Imperiale, in onore del quale fu istituita dal Venerabile Matteo Guerra Sacerdote Sanese una Congregazione di Sacerdoti; ma questo si espone il giorno del Venerdì Santo, come a suo luogo si dirà. E fra le dette Reliquie della Cappella di Costantino aveasi la Testa di Santo Stefano Papa, e Martire, la quale fu donata alla sacra Religione de' Cavalieri di Pisa per accompagnarsi al Corpo del Santo alla stessa Religione ottenuto per opera del nostro Conte Orazio d'Elci.

*Altri vuole, che
sai regola fosse
istituita dal Beato
Agostino No-
velo.*

Questo Spedale fu circa gli anni 832. fondato, o propagato dal B. Sorore Ciavartino Sanese (il cui Corpo si vede intero nella Cappella del Manto, alla destra della Chiesa grande) e prese denominazione da S. Maria delle Scale, che così allora si chiamava la nostra Cattedrale, imperocchè vi si saliva per tre scalini, i quali fin d'allora servirono d'Insegna a questa piissima Casa, di cui non va fra gli Spedali la più antica in tutta l'Italia; e da cui molti Spedali d'Italia presero norma per le loro Costituzioni.

Fu governato questo Spedale gran tempo da' Canonici del Duomo, finchè da Celestino III. ne fu trasferito il dominio alla Repubblica. Il B. Sorore co' suoi Ministri, e Rettori istituì una Congregazione di Frati Serventi, a' quali prescrisse l'Abito, e Regole particolari sotto l'Ordine Agostiniano, come si dice in questo a' 17. di Giugno. Oggi però i Rettori non vestono più detto Abito, nè pure i Ministri, ma i Padri Agostiniani intervengono al possesso del medesimo Rettore, che ancora adesso si chiama il Miffere dello Spedale. Egli è Cavaliere dello Speron d'Oro, ed ha il suo luogo nell'Eccello Consistoro, quando voglia intervenire; siccome suole intervenire nel Magistrato dell'Abbondanza.

Erano, a' tempi andati sottoposti a questo molti Spedali di Toscana, ed oggi se gli sottopongono tuttavia quello di Todi, quel d'Acquapendente, di Proceno, di Miniaro, di Barbarino, di Poggibonsi, del Monte S. Savino, di Grosseto, ed altri: ed il Rettore elegge i Rettori di quel di Todi, e di S. Miniaro, che sogliono essere due Gentiluomini Sanesi. E gode lo Spedale la signoria libera di S. Gausio, che è nel Volcova-
do,

do, ma senza dipendenza veruna, o dallo Stato dell'Arcivescovo, o del Gran Duca; onde i Delinquenti vi si possono riparare con sicurezza.

Mantiene questo Spedale un Seminario istituito da Federigo Soletti, e dotato, nel quale stanno ad educatione alcuni figliuoli dello Spedale stesso, servendo principalmente in abito di Chierici alla Chiesa, ed applicando agli Studi; da' quali spediti più presto, o più tardi secondo la loro abilità, altri passano agli Ordini sacri, altri al servizio dello Scrittojo, o delle Grance.

Il Rettore dello Spedale ha protezione particolare del Conservatorio delle nobili Vergini del Refugio, e dell'altro dell'Abbandonate, oggi di S. Girolamo.

Riceve questa gran Casa gli esposti Bambini, i Pellegrini, gl'Infermi, e sovviene generalmente a qualunque sorte di calamità, mandando limosine ancora alle case vergognose, e dispensando quantità notabile di Grano, ne' tempi delle carestie.

Nel suo antichissimo Archivio conserva gran quantità di pregevoli scritture, e contratti appartenenti tanto al Pubblico, quanto a molte Famiglie nobili; e ciò che più è da stimarsi, molti Reali, ed Imperiali Diplomi dell'ottavo, e nono secolo, e de' seguenti; che sono concessioni di privilegi, o donazioni alle antiche Badie più insigni del nostro Stato, alla Repubblica, e simili; le quali memorie oggidì chiaramente ordinate dallo studio, e diligenza del Signor Girolamo Macchi Scrittore Maggiore della gran Casa, possono servire di un lungo trattenimento agli eruditi Passaggieri. Conservasi pure in quest'Archivio il grande Stendardo, che da' Sanesi fu portato alla giornata di Montaperto, come a suo luogo si vuol riferire.

La Chiesa di questo Spedale fabbricata sopra la Casa paterna del Beato Sorore, e titolata dalla Vergine Annunziata, fu eretta fin dall'anno 1151. ponendovi la prima pietra Buonfiglio Vescovo di Siena, e riportando poi più benedizioni da Alessandro IV. Crebbe col tempo di culto, e di magnificenza, e nell'anno 1471. vi fu posto nel maggior Altare il maraviglioso Tabernacolo di bronzo, opera di Lorenzo del Vecchietta, il quale poi nell'anno 1506. fu posto nell'Altar maggiore della Metropolitana, ed in luogo di quello, fu posto il Cristo resuscitato similmente di bronzo, opera dello stesso Vecchietta, allato del quale si vedono due Angeli simili fatti da Pietro Fiorentino.

Passaggio 15.

I Quadri di questa Chiesa sono , l'Annunziata del Morandi , l'Assunta di Pietro Lucatelli , la Santa Teresa di Giro , la Santa Francesca d'Antonio Nisini , la Tribuna di Pietro Fiorentino .

Al di fuori della Chiesa stessa si vede quasi spento affatto dal tempo lo Sposalizio della Beatissima Vergine , e la sua Presentazione al Tempio , istorie maestrevolmente tirate a fresco da Pietro Laurati Pittor Senese , tanto commendato dal Vasari ; e nel pellegrinajo molte istorie , una delle quali è del sopradetto Lorenzo Vecchietta .

In tutt'i tempi è stato rivolto a questo così pio , e magnifico Istituto l'amore universale della Patria , ma oggidì particolarmente vien riguardato con maggiore stima , e tenerezza , che mai vedendovisi a braccia , ed a seno aperto la carità Cristiana , che invita ogni sorte di miseria a ricoverarsi sotto la beneficenza paterna , e signorile insieme dell'Illustriss. Sig. Cav. Antonio Ugoletti Gentiluomo fra' più avveduti , e gentili di questa Patria , traseolto dalla Provvidenza Sovrana di Cosimo III. nostro Signore a fare in questa gran Casa risorgere , e crescere tutte le Opere della Misericordia , con abbondanza , con soavità , con grandezza , e con delizia ancora . Imperocchè egli ha nuovamente aperta la mano , per lo passato ristretta ad ogni sorte di sussidio , tanto pubblico , che privato ; tanto verso chi chiede , che verso chi ha foggazione di chiedere ; andando ad incontrare nelle case particolari i bisogni , prima che diventino calamità : Onde se pare , che a suo tempo i Letti restino senza malati , le Balie senza bambini , e tutto lo Spedale senza strepito di lamenti ; egli è perchè agli ammalati , a' bambini , ed a tutti bisognosi esso in tutti i luoghi sovviene , ed in tutte le maniere ; facendo arrivare la giurisdizione della sua pietà , fin dove arrivano in qualche modo le disgrazie particolari , e le comuni . Di qui è , che egli viene acclamato , e benedetto , come Padre de' poveri , e della Patria medesima , ed alle acclamazioni , e benedizioni de' suoi Cittadini , accompagna ogni giorno Iddio lo spargimento di nuove benedizioni celesti sopra questo grande Ospedale , accrescendogli a tempo di così degno Rettore notabilmente l'entrata , ed il credito ; usura Evangelica da tante sorti di limosine trafficata . Iddio prosperi un così prudente Padre di famiglia , a misura del pubblico bisogno , e del pubblico desiderio ; ed allarghi a suo esempio la mano , il cuore , e la mente , a chi deve servire alla Patria , in pubbliche somiglianti incumbenze .

Per questa solennità facevano già la festa i Padri Gesuiti alla Congregazione dell'Umanità: E la nobil Famiglia de' Gori Pannilini dispensa al suo Altare in S. Martino una dose di venticinque scudi ad una Fanciulla.

In questo giorno nel 1347. trovai in qualche scrittura, che nascesse S. Caterina da Siena. *Rac. di mem. del P. Carapelli.*

Nell'anno 1353. essendo Carlo IV. Imperatore in Siena si sollevò a rumore tutto il Popolo contro i Signori Nove; ed essendo il Boscolo de' medesimi custodito nella Sagrestia de' Padri di San Domenico, fu scassata la Cassa, e portata al Palazzo della Signoria, dove in presenza dello stesso Imperatore fu gettato dalle finestre, ed attaccato poi per dispregio, alla coda d'un giumento. *Cronic. d' Agnol. di Tura all' an. det.*

Nell'anno 1431. fu in questa solennità, per opera di Frate Simone d'Angiolo Domenicano Sanese, fondata la casa delle Mantellate, dove oggi è il Monastero del Paradiso, e quivi racchiuse in clausura sotto il Governo di Caterina Piccolomini (vedova restata in casa Guglielmi) sorella di Pio II. che fu prima Priora. *Mem. nell' Arch. Domenicano.*

Dalle memorie delle Monache del Santuccio si cava, che in questo giorno pure nel 1549. fosse trasferito dal Monastero di Ogni Santi a quella Chiesa il capo dell'Eremita S. Galgano, che presentemente vi si conserva.

X X V I.

S. TEODORO. Delle cui Reliquie si conservano allo Spedale.

Nell'anno 1324. Gio: Aretino Vicario di Guido Vescovo di Arezzo vestì nella Chiesa della Santissima Trinità coll' Abito Monacale il Beato Bernardo, e Compagni Romiti Olivetani, i quali già per qualche anno si erano ritirati alla solitudine, e quivi avevano cominciata l'osservanza dell'Ordine loro.

X X V I I.

S. ROBERTO VESCOVO.

B. ANDREA da Siena Minore Conventuale compagno di S. Francesco, e dopo la morte di lui compagno ancora del B. Egidio d'Assisi. *Padrig. Martyr. Francef.*

X X V I I I.

S. SISTO PAPA.

Fu messa la prima volta la Lira in Siena nell'anno 1301. cioè, la tassò a ciascun Cittadino sopra la valuta delle possessioni. Vedi il nostro *Apparato all'opere di S. CATERINA da Siena* nel Vocabolario alla voce *Lira*, dove sopra quello nome a lungo si ragiona. *Dem. all' an. det.*

S. EUSTAZIO.**B. RINALDO** di Ser Nuccio da Siena Domenicano .

X X X.

S. DONNINO.

Festa alla sua Chiesuola allato alla Parrocchiale della Magione , e ad altra sua Cappella fuor di Porta Ponteblanda . In questi due luoghi sogliono ricorrere coloro , che sono stati morsicati da' cani arrabbiati . La Chiesuola dedicata al Santo in Camulisa fu fabbricata da quegli Abitanti , e nell'anno 1623. vi fu collocata quell'immagine della Beatissima Vergine , che stava nel Cimiterio della Parrocchia , della quale altrove si parlerà in questo libro .

Matteo. all'an. 4.

Nell'anno 1330. avendo i Sanesi rovinata affatto la Città dell'Ansidonia , come ricetto di mazzuoli , e ribaldi , e messa in soggezione colla loro potenza tutta la Maremma , volle il Conte Gaddo d'Elci mettere a disposizione della Repubblica la Terra di Gioncarico .

X X X I.

S. BALBINA.*Girolamo Brusoni**Istoria Italia lib. 23**fol. 319-370-377*

Contrasse l'Italia tutta in questo giorno nell'anno 1644. obbligazioni particolari col Cardinale *Alessandro Bichi* pe' l'benefizio della pace universale da lui stabilita in Venezia , che servì ad acchetare i movimenti de' Principi Collegati contro Urbano VIII. Potè egli ciò conseguire , tanto per la confidenza , che in lui aveva il Papa , che per la stima , che ne serbava la Corte di Francia, del qual Regno era stato fatto Comprotettore insieme col Cardinale Antonio Barberini da Lodovico XIII. e da lui pure dichiarato suo Plenipotenziario per la pace predetta , la quale fu allungata fino al tempo di Lodovico XIV. dal quale ; e dalla Reina reggente fuggì confermato l'onore di tale incumbenza , non ostante che molti Ministri de' Principi glielo contrastassero .

*Siri Mercat. D. 2**libro 10. fol. 280**e 890.*

Quattro anni appresso seppe il medesimo Cardinale *Alessandro* , mentre era Vescovo di Carpentras , calmare una gran sollevazione de' Provenzali contro il Re , onde per questo gran servizio , e per molti altri prestati alla Corona , e per l'esperienza del suo gran consiglio fu invitato da' Principi del sangue ad occupare il luogo del Cardinale Mazzarini , allorchè questi fu obbligato a ricoverarsi in Colonia per le note differenze co' medesimi ; ma egli volle posporre i propri riguardi , a quegli del miglior vantaggio del Real Pupillo , siccome al-

tra volta seppe ricusare l'Arcivescovado d'Evora in Portogallo, ed il posto di primo Ministro di quel Regno, a cui l'invitava il Re Giovanni IV. Leggonsi presso tutti gl'istorici di que' tempi molti elogi di questo Porporato, ma particolarmente presso Battista Nani nella sua Istoria Veneta si riportano tutte le fatiche da lui sofferte in quella altrettanto pericolosa, quanto gloriosa condotta. E già che cercavamo dove poterci propriamente trattenere a dar qualche contezza de' Signori Bichi, non usciremo da questo giorno così chiaro per la gloria del sopradetto Cardinale.

I Bichi dunque, che hanno goduto con qualche altra Famiglia novesca il Principato della Repubblica, divisi oggi nel ramo del Signor Marchese della Roccalbegna, e del Sig. Conte di Scorgiano, derivano da uno stesso stipite, cioè da quell' allefso Galgano, al quale circa gli anni 1368. prestò grossa somma di danaro alla Repubblica, perche riscuotesse a Carlo IV. la Corona Imperiale impegnata a' Fiorentini. Questo Galgano ci mostra Bico suo Avo Priore de' Signori Ventiquattro da mezzo Febbrajo a tutto Aprile 1356. che diede tal denominazione alla Famiglia, per l'addietro chiamata de' Manardi dell'antica Nobiltà, e di parte Goelfa; e troviamo molti contratti fino al decimo secolo, che di ciò fanno fede, siccome del dominio di Terre, e Castelli. Di là dal decimo secolo non possiamo mettere piede insicuro per la mancanza di tutte le pubbliche, e private memorie. La generosità dunque di Galgano passata, e divisa con ugual vigore nelle due Prosapie accennate (non parlando di due altre, che sono estinte) produce di quà, e di là soggetti chiarissimi nella spada, e nella toga, e più chiari nella Religione, e nella Pietà.

La Linea per tanto del vivente Signor Galgano Marchese della Roccalbegna riconosce per suoi due Servi di Dio Francescani, Frate Alessandro, e la Mantellata Suor Margherita, la quale colle sue orazioni, e coll'invocazione di Maria concetta senza macchia originale ottenne alla Patria la nota insigne Vittoria del 1526. di cui a suo luogo vuol darci più distinto ragguaglio. Doppo questi due truovasi nella Famiglia ancora il Venerabile Camillo dell'Ordine Serafico, ma questi è della linea di Neri già estinta.

Per suoi riconosce pure il ramo del Marchese della Roccalbegna tre Cardinali, che uno Metello Arcivescovo di Siena, Alessandro sopradetto, ed il vivente Cardinale Carlo; essendo un Cardinale Zio dell'altro successivamente in tre genera-

Registri della Segreteria del Cardinale predo, appresso il Mar. Bichi.

Metello 18. p. 2. lib. 7. pag. 32.

Tommasi 18. p. 2. lib. 7. fol. 89. e lib. 16. fol. 344.

Verg. Testa a mano de' 28. Jan. Nota di Bel. Liario Galgani sopra l'albero della Famiglia.

zioni, non senza apparenza, che nella quarta presente generazione Monsignor Vincenzo Nunzio alla Reggia di Portogallo possa esser sollevato all'onore della quarta Porpora nella sua Casa.

Dopo questi succede nel grado della Prelatura Monsignor Celio Auditore della Sacra Ruota, così venerato presso i Legali per le sue Decisioni. Indi Monsignor Vincenzo riferito, prima Chierico di Camera, e poi Nunzio a' Cantoni Cattolici, oggi a Lisbona, come si è detto, con titolo di Arcivescovo di Laodicea. Ed in appresso distingue similmente questa linea per Uomini d'alto discernimento, e consiglio, Alessandro, che dopo la morte di Pandolfo Petrucci, e de' suoi figliuoli meritò sopra tutti gli altri d'esser acclamato al Reggimento della Patria nell'anno 1525. e governolla per tre mesi con autorità di Principe, indi fu ucciso dal Popolo; Bernardino, che nell'anno 1522. andò Oratore a Carlo V. in Spagna, e Gagliano, che nell'anno 1655. portò le congratulazioni della Patria ad Alessandro VII. Che le a tutti questi lasciammo addietro Niccolò, che nell'anno 1419. fu spedito dalla Repubblica a Conza per quivi ricevere, e trattare Martino V. e che poi nel 1437. fu creato Cavaliere dello Speron d'Oro, e Rettore dello Spedale, ciò fu per appartenersi il medesimo ugualmente alla linea del Signor Marchese della Roccalbegna, che a quella del Signor Conte di Scorgiano.

Si segnarono in Guerra Giacomo figliuolo del detto Alessandro, che condusse 100. lance al servizio de' Fiorentini nell'anno 1529. e dopo lui Alessandro, e Muzio nel servizio medesimo, e colle lance stesse nell'anno 1530. Molti Cavalieri Gerusalemmitani hanno illustrato questo Ramo, fra' quali il Signor Cavaliere Fra Alessandro, oggi Marchese Ruspoli vivente, il quale si trovò all'assedio, e presa di Scio nell'anno 1694. ed in quest'anno 1717. nella solenne Festa apprestata in Siena all'Altezza Reale della Serenissima Gran Principessa Violante Governatrice, per la corsa del palio in piazza, essendo stato deputato dal Pubblico Comandante della Festa medesima, e Condottiero della Cavalcata de' Nobili ha sostenuta tale onorifica locumbenza per più giorni con generosità incomparabile.

Fabbricarono i Bichi di questa discendenza il Fortilizio di Bibbiano nell'anno 1453. Quello della Marsiliana nel 1525. e a Jacomo Bichi fu concessa nell'anno 1521. la Rocca di Montemassi dalla Balza. Possiedono oggi il feudo della Roccalbegna, colla Villa di Valleroma a titolo di Marchesato, per

con-

*Malaspina, 3. lib. 7.
fo. 124. ed altri.*

*Il P. Cornelli nel
suo Dizionario per-
to a lungo di que-
sta Famiglia.*

concessione di Ferdinando II. fino dall'anno 1616. che erano antico feudo di Casa Sforza, da cui si denominavano i Primogeniti. Possiedono fin dall'anno 1691. la Contea di Reschio nello Stato Ecclesiastico tra l'Perugino, e l' Cortonese, e che è compresa nell'investitura medesima de' Marchesi del Monte Santa Maria: Ed in fine il Marchesato di Castel Fabbro territorio d'Orvieto, comprato nel 1706.

Nel Ramo, dal quale proviene il Signor Conte Fermano, veggonsi ancora molte persone riguardevoli. E per cominciare dall'ordine delle dignità, anzi che de' tempi, il primo, che ci si presenti è il Cardinale Antonio Nipote di Alessandro VII. così memorabile nella sua prudenza, e Religione, tanto quando fu internunzio di Piandra, e nella Contea di Borgogna, quanto nel Reggimento poi della Provincia d'Urbino, e nell'amministrazione delle Chiese Vescovali di Montalcino, di Osimo, e di Palestrina. Monsignor Pietro Maria fratello del detto Cardinale Antonio nel 1657. fu fatto Vescovo di Todi, e dipoi nel 1673. di Sovana.

Monsignore Fermano suo nipote fu a' nostri tempi Governatore accettissimo d'Ancona, e di Perugia, e d'altre Città: Vicelegato solo di Romagna, ed in fine Chicrico di Camera, e Presidente della Grascia in Roma.

Succedono a questi i graduati secolari nell'Ambasciate regie, ne' governi delle Città; o in altre onorifiche incumbenze a prò della Patria, che per ordine di tempo avranno qui il proprio luogo. Guccio fu Ambasciatore a' Fiorentini nell'anno 1407. Il Conte, e Cavaliere Giovanni di Guccio fu adoperato in molte Regie spedizioni, come alle Nozze del Figliuolo del Re di Napoli, al Re d'Aragona, e Eugenio IV. a Niccolò V. ed a Pio II.

Il Conte Antonio nell'anno 1569. con titolo di Maresciallo di Paolo II. e poi di Sisto IV. indi passò al Reggimento di Fermo, e poi dell'Aquila, e dopo di Capua, per servizio di Ferdinando Re di Napoli. Questi fu al medesimo Re due volte Ambasciatore, siccome al Duca d'Urbino, al Duca di Milano, e a' Fiorentini; ed in fine nell'anno 1483. sedette nel Campidoglio Senatore di Roma. Il Cavaliere Giovanni figliuolo del Cavalier Antonio fu Pretore di Fuligno al tempo d'Innocenzo VIII. e di Alessandro VI. Ed indi della Città di Lucca.

Fermano fratello del predetto Cavaliere Giovanni nell'anno 1595. fu Ambasciatore a' Veneziani, e nell'anno 1515. al
Papa

Papa. Annibale fu nell'anno 1564. Rettore del grande Studio della Patria: E per ultimo il Commendator Fra Giovanni fu Oratore per la sua Religione Gerosolimitana a Papa Alefandro VII. suo Zio, ed appresso fu Oratore pel Gran Duca Ferdinando II. a Papa Clemente IX.

Conteremo fra' militari il nominato Giovanni Generale delle Galee della Repubblica Sanese armate al servizio di Pio II. nell'anno 1464. per la grand'impresa di Terra Santa. Secondariamente il sopradetto Antonio Commissario Generale di Guerra nell'anno 1495. Il Capitano Annibale al servizio de' Fiorentini nell'anno 1520. e poi della Repubblica di Siena: Il Commendator Fra Giovanni, che nell'anno 1647. comandò come Capitano ad una delle Galee di Malta, e nell'anno 1657. fu fatto Generale delle Galee Pontificie, alle quali comandò fino all'anno 1667. E Fra Mario in fine, che nell'anno 1678. comandò ad una Galera Maltese, e l'altro Cavaliere Sig. Giovanni suo nipote vivente, che d'un'altra simil Galea della sua Religione ebbe il comando nell'anno 1710. e 1711.

Possedette questa linea del Sig. Conte Fermano il Fortalisio di Rencini per dono della Repubblica nel 1480. e quello di Campagnatico nel 1493. ed ebbe da Ferdinando II. Gran Duca di Toscana la Contea di Scorgano nel 1667.

E per diploma di Cosimo III. del 1671. essendo stata investita della Signoria di Caldana la Signora Anna Leonora degli Agostini già Signori di detto luogo, pel Matrimonio di detta Signora col Sig. Conte Annibale Bichi, passar deve nel Primogenito di esso, e suoi discendenti de' Bichi il detto feudo.

Gode similmente nell'Isola di Malta nella punta del Salvatore un magnifico Palazzo, e Giardino quivi fabbricato da Fra Giovanni Priore di Capua nel 1674. E gode l'onore della Cittadinanza di Roma, della Nobiltà di Fermo, d'Ancona, di Osimo, di Todi, d'Ascoli, di Camerino, e di altre.

Il Mese di Marzo conta ne' suoi Fasti ix. Beati della nostra Patria.

Fine di Marzo.

APRI-



A P R I L E.

*Si leva il Sole a ore 11.
Mezzadi a ore 17.
Mezza notte a ore 3.*

*Suona la Campana la mat. a ore 13:
Il giorno a ore 10.
La sera a ore 3.*

I.



Oraa nel primo di Aprile la Festa di S. TEODORA. Entra in possesso il nuovo Maestrato de' Signori Conservatori dello Stato, eletto da Sua Altezza Reale a proposta del Segretario delle Leggi, il quale manda nelle note precedentemente tutt' i Nobili riseduti, che ne fanno istanza.

Nell'an. d'infauusta memoria 1348. il B. Bernardo Tolomei Patriarca degli Olivetani mandò nel principio di questo Mese molti de' suoi Monaci alle assistenze degli appestati, e di questi ne rimasero 80. morti in sacrificio di carità.

Nel 1474. Entrò solennemente in Siena Cristerno I. Re di Danimarca, incontrato dalla Signoria.

Passi 3 em

O

Al-

Tommas. Ist. all' anno dello.

Altri scrive, che la Traslazione della Testa di S. Galgano, accennata a' 15. del passato, seguisse in questo giorno.

All'entrare di questo Mese si cominciò nell'anno 1310. a fare la Fiera de' cavalli, e di altre bestie nelle piazze, che oggi restano sotto il Conservatorio del Refugio, dette Fiera vecchia, e Fiera nuova, e si poneva in segno di ciò uno Stendardo con un cavallo dipinto, denotante detta Fiera, nella Colonna del Ponte, presso alla quale si fabbricarono, per servizio del bestame, quelle fontane.

Lib. Manichè,

I L.

S. FRANCESCO di PAVOLA Fondatore de' Minimi.

Festa a S. Spirito al suo Altare, ed alla sua Cappella eretta nuovamente nella Chiesa de' Padri della Rosa. Oggi la Chiesa celebra ancora la Festa di S. Maria Egiziaca, delle cui Reliquie si venerano nel Sacrario dello Spedale, fra quelle della Cappella di Costantino.

Carapelli corso francosifico.

Nell'anno 1373. avendo Santa Caterina in questo giorno bevuta la schiusa marcia dell'inferma piagata, fu la notte seguente accolta da Gesù Cristo a bere al suo Divinissimo Costato.

Mem. di Pontignano de' Chigi.

Trovandosi di passaggio in Siena nell'anno 1538. Pavolo III. che andava a Nizza di Provenza, desinò alla Certosa di Pontignano, ed in questi giorni si trattenne alla deliziosa Villa delle Volte de' Signori Chigi, oggi pure appartenente agli Eccellentissimi Principi di Farnese.

I I L.

S. PANCRAZIO.

B. FRANCESCA TOLOMEI de' Grandi di Siena Domenicana Discepolo di S. Caterina nel 1375.

Thio all'ann. det.

Nel 1411. Papa Giovanni XXII. venne in Siena col Re Luigi di Napoli, e con cinque Cardinali.

I V.

S. ISIDORO.

Selva Bica.

B. NICCOLO' BANDINELLI de' Grandi di Siena Leccetano altrimenti Niccolaccio.

Fossi Sen.

BEATO GIOVANNI INCONTRI de' Grandi di Siena pure Leccetano.

Memorie di Lecceto.

Nell'anno 1450. stette in questo giorno Pio II. a Lecceto, con sei Cardinali, e dopo essersi fermato due giorni, e due notti, lasciò al detto Convento molti privilegi, ed una delle sue scarpe al Beato Cristofano Landucci, che di quel tempo viveva. Era in quel tempo Vicario Generale della Congregazio-

gazione Frate Bartolomeo d'Urbano Tolomeo l'Uomo di Santa vita, che meritò l'onore di questa visita Pontificia.

V.

Mem. dell'Archivio Tolomeo, e dell'Ordinaz.

S. VINCENZO FERRERIO.

Festa a' due Conventi de' Padri Domenicani.

V L.

S. SISTO PAPA.

In questo giorno nell'anno 1526. Alessandro Bichi, che era succeduto a' Petrucci nella tirannia della Patria, fu ucciso dal Popolo.

Malivol. all'anno detto.

V I I.

S. EPIFANIO.

Praticandosi anticamente in Siena, che nelle case, dove alcuno moriva, si facefsero de' conviti, fu ordinato in questo giorno nel 1405. dal Consiglio Generale, che si desistesse da tale abuso.

Xiv. ad an. di. B.

Nell'anno 1635. fu acclamato Pontefice il Cardinale *Fabio Chigi* col nome di Alessandro VII. e fino dal primo giorno della sua Esaltazione diede segno di massime Cristianissime, ordinandosi la casa di cypressso, in cui doveva esser posto doppio morte, e la medesima sempre si tenne sotto il proprio letto.

Si celebrarono straordinarie allegrezze nella Patria; la quale mandò alla Santità Sua quattro Ambasciatori, cioè il Marchese Roberto Cennini, il Marchese Patrizio Patrizi, il Marchese Baldassarre Ausini, ed il Marchese Galgano Bichi. E quattro ne mandò il Capitolo della Metropolitana, cioè il Decano Francesco Ballati, il Tesoriere Bernardino Accarigi, il Canonico Giovanni Venturi, ed il Canonico Fabio de' Vecchi. Accolse il Papa colla benignità sua gli uni, e gli altri, ed a quei, che rappresentavano la Patria, diede un ricco Reliquiario con entrovi del Veto della Madonna, e del Mantello di S. Giuseppe, che poi fu riposto in Provenzano.

Non furono già le sacrosante Chiavi Appostoliche le prime, che aprissero la porta alle grandezze della signorile antica Famiglia de' Chigi: Imperocchè dimostrano Autore dell'Albero loro circa gli anni 1030. Rolando, da cui derivò quell'Ardengo, che fu nel 1071. Conte dell'Ardenghesca, Autore de' Conti d'Orgia, de' Conti di Fornoli, e de' Signori di Maciareto, da' quali dirittamente scendono i Chigi: ed Anselmo nel 1248. portò l'Insegna di sei Monti d'oro colla stella nel Campo rosso. Più vicino a' nostri tempi (cioè più d'un secolo avanti il Ponteficato) s'apparteneva a Chigi la ri-

Albero della Famiglia P. Sforza Pallavicino nella vita del Papa.

nomata Contea della Sughera, comprata dagli Antenati di Giulio II. i quali come altrove dicemmo, si denominavano i Conti Ghianderoni. Nè meno può dirsi, che col Vicariato di Cristo arrivassero nuovi a questa religiosissima Profapia i titoli della Santità, essendo a tutti noto, che prima, che fosse adorato in questo sopradetto giorno Alessandro VII. nella Sedia Vaticana; aveano ricevuto culto sopra degli Altari più Uomini Santi frutti gloriosi di quest'Albero, e della Famiglia di più Ordini Clausurali. Uno fu il Beato Giovanni de' Signori di Macereto, il quale vestito l'Abito di Sant'Agostino nella Congregazione Leccetana, accrebbe colle memorie della sua penitenza tanta fama alle solitudini di Sant'Antonio in Valdaspro intorno agli anni 1360. come diremo l'18. d'Ottobre, giorno consecrato alla sua Festa. Il secondo fu il Beato Bonaventura dell'Ordine de' Servi, le cui sante Virtù si riferiscono da' Cronisti dell'Ordine all'anno 1408. E dopo questi la Beata Angiola, la quale come il Beato Giovanni vestì l'Abito Eremitano Monacale: In questa Gerarchia può collocarsi giustamente Aurelio Chigi, il quale se fosse morto in que' secoli, ne' quali l'acclamazione del Popolo bastava a canonizzare i grandi Amici di Dio, forse si troverebbe adesso nel Catalogo de' Beati: Imperocchè oltre a tanti esercizi di pubblica esemplar penitenza, egli diede l'ultima mano all'erezione della pia Casa dell'Abbandonate, già incominciata da Girolamo Benavoglianti, in cui volle si racchiudessero quelle povere Fanciulle, le quali possono dalle necessità essere attrette a mettere in qualche pericolo l'onestà coll'andar mendicando: E dipoi un altro più ampio Ricinto da' fondamenti fabbricò, ed arricchì di copiosa dote, acciò le nobili Vergini a somma povertà ridotte vi si accogliessero, ed alimentassero salvate dal rischio di macchiare la chiarezza del sangue con qualche caduta. Queste oggi si addimandano le nobili Vergini del Refugio, di cui altrove si parlò, e presso di loro Aurelio fu seppellito.

Passando agli onori, che i Chigi goderonο nella Repubblica, da che prefero questo cognome (senza obbligarci a rian-
dare più addietro i fatti nelle Sane Cronache tanto strepitosi, de' Conti Ardegnhefichi loro progenitori, e de' Conti d'Orgia, e di Fornoli, entrati più volte in lega colle prime Potenze della Toscana) trovasi nel supremo Maestrazzato antichissima la Residenza loro, e frequentissime le pubbliche dignità. Agostino di Nanni fu nell'anno 1445. Riformatore del gran

Sto

*Stat. e delib. de'
Beati nell'Archiv.
della Sapienza
fogl. 82.
Tom. II. v. mano-
scritta. 3. lib. 6.
Tomini lib. 79*

Studio Senese. Mariano fu poslo nell'anno 1480. (a preghiere del Duca di Calabria) insieme cogli altri dell'Ordine de' Riformatori, nel Monte degli Aggregati, e poi nel 1493. mandato Oratore dalla Repubblica ad Alessandro VI. per la sua Esaltazione. Sigismondo in que' tempi edificò il magnifico Palazzo nella Villa gentiliua nelle Volte presso a Siena, dove ebbe per Ospite Giulio II. da cui ricevette la Rovere d'oro nell'arma, inquantata da il us poi co' sei Monti. Agostino suo fratello, per antonomasia, il gran Mercante, come dice il Vittorelli, e perciò tenuto in quella reputazione, che ognuno sà da tutt' i Principi Cristiani, e dall'Imperatore Ottomano. Egli ritrovò alle Tolfe la miniera dell'Allume, con cui accrebbe alla Camera trentaquattro mila scudi d'entrata, e fece sì servire in tutte l'occasioni le sue immense ricchezze a dimostrare la sua maggior magnificenza in diverse fabbriche superbissime, come quelle alzate in Orbiccello, e spianate poi da Ariadeno Barbarossa, il regio Casino, e giardini, che edificò in Roma sopra del Tevere alla Lungara, in cui lasciò tante insigni memorie del suo pennello il gran Pittore d'Urbino, e dove ebbe l'onore di ricevere Leon X. e convitarlo con quattordici Cardinali, come si durà a' 28. di questo Mese. Veggasi appresso il Tizio quel più, che qui si trasfusa di questo gran Signore per ragionare degli altri.

*Diz. Tom. 2. an.
p. 2. pag. 324.*

Tizio all' an. 1488

Fra Camillo Cavalier Gerolomitano, e Commendatore, di Fano, fu destinato Ambasciatore pe' suoi Cittadini a Carlo V. per rimuovere la Maestà Sua dal pensiero di fabbricare in Siena la Cittadella. Scipione fu appresso i suoi Cittadini in credito di bel senno, che essendo stati da Siena cacciati li Spagnuoli nell'anno 1552. fu tra' primi eletto a riformare il Governo della Repubblica: E doppo averne sostenuta bravamente la difesa con quattro valorose Compagnie, come Gonfaloniere del Terzo di Città, fu nell'anno 1554. destinato dalla Signoria per Ambasciatore al Duca di Firenze a capitolarne la resa. Rimasta in foggazione la Patria furono da' nuovi Dominanti appoggiate le maggiori incumbenze del Governo ad Agostino d'Autio Chigi Gentiluomo di sempre memorabil pietà, e provvidenza nel reggimento del grande Spedale di Santa Maria della Scala, e d'insigne fedeltà a' suoi Principi, ed amore a' suoi Cittadini: Imperocchè oltre la carica, che il Gran Duca diedegli di suo Maggior-domo, fece- lo Capo in Siena della sua Consulta di Grazia, considandogli la soprintendenza, e le medesime chiavi della Porta della Patria,

*Tommasi ff. mon.
inf. agli anni fo-
prodotto.*

tria, argomento d'insigne lealtà d'Agostino, e segno di straordinaria benevolenza del suo Sovrano, mai più, nè prima, nè dopo, con queste circostanze, ed in tal caso, a tal paragone riconosciuta.

Veggasi il Caval-
liere del Palazzo.

Chigi di Matteo (per passare dalla toga alla spada) si fece valere in alcune fazioni civili nell'anno 1484. e particolarmente sopra Neri d'Aldello Placidi. E chi voglia ripassare i fasti della Religione di San Giovanni, s'incontrerà frequentemente in molti Cavalieri generosi di questa Prosapia, che servirono in diverse occasioni all'Insegna della Croce, senza sparmio d'oro, e di sangue. Fra costoro fu il sopradetto Fra Camillo di Cristofano, che poi fu Commendatore di Fano nell'anno 1550. Fra Cristofano di Scipione, similmente Commendatore di detta Città nell'anno 1567. Fra Girolamo di Augusto nell'anno 1589. e Fra Orazio di Camillo Commendatore d'Imola, che guidò poi una Compagnia di Fanti al servizio del Gran Duca Ferdinando II. Fra Carlo di Jacomo Terzo Commendatore di Fano di questa Famiglia, che comandò ad una Compagnia delle Guardie Pontificie, fu Vice-Castellano di Castel Sant'Angelo. Nel Ruolo famoso de' cento Gentiluomini Sanesi, denominati gli Uomini d'Arme, de' quali volle esser Capitano il Gran Duca Cosimo II. si trova descritto Flavio Padre del Papa colla denominazione del *Cavaliere Ripetto*. Don Mario in fine fratello del Papa portò il bastone del Generalato di Santa Chiesa, e D. Agostino suo nipote fu Castellano di Castel Sant'Angelo.

E siccome (per ultimo) i due Porporati Emmentissimi *Flavio*, e *Sigismondo* Chigi, nomi i più teneri, che possano rammentarsi a questa Patria, ed i più autorevoli, che sogliano oggidì riferirsi nella Corte di Roma, vivono presentemente ancora nella memoria di ogn'uno di noi, così gli serbiamo a chiudere la serie di tutt'i lo'ro Antenati, da' quali ritrassero in se stessi, tutta la pietà, tutta la magnificenza, tutto il valore, e tutta la beneficenza verso i suoi Cittadini.

Don *Flavio* dunque figliuolo di Don Mario fratello mentovato del Papa, e Generale di Santa Chiesa, date ch'egli ebbe tutte le sperienze della sua capacità d'ogni più gran ministero, fu richiesto per collega nel Senato Apostolico da tutt'i Cardinali, ad Alessandro suo Zio, la cui moderazione contraria alla grandezza de' Nipoti, votando lungamente contro i voti universali, dovette in fine arrendersi alla Giustizia, la quale mostravagli l'obbligo di sollevare Don Flavio, ad un posto, in cui

cui potesse vegliare a' bisogni della Santa Sede. Fecelo dunque Cardinale, e confidandogli quella gran soma, che suol partire il Ponteficato al Cardinale Dominante, vidde Roma in quel Principe tutto il maraviglioso, e raro accoppiamento del maestoso coll'amorevole, del religioso col facile, del grazioso coll'osservante, del popolare col signorile. Così dopo aver legato l'affetto de' sudditi, ed obbligata l'amicizia de' Principi d'Italia, passò a conciliarsi il genio di tutta la Francia nella celebre sua Legazione a quel gran Monarca, dove con tutta la pompa convenevole a così alta incumbenza, e con tutto il senno opportuno per così malagevole affare, fece risplendere una delle più gran comparse di generosità, e di prudenza, che mai in alcun tempo si studiasse fare nelle Corti Oltramontane gli spiriti più sublimi del Romano decoro. Di qui è, che coll'istessa attrattiva, con cui si era guadagnato i voti di tutte le Nazioni, seppe il Cardinal Chigi rendersi padrone di quelli del santo Collegio ne' seguenti Conclavi, sacrificando i propri avvanziamenti, e preghi degli amici, al servizio della Santa Sede, per l'elezione del Capo della Chiesa. Fra pensieri così grandi, non fu mai il minore quello di beneficiare la sua Città, e di consolarla spessamente colla sua presenza, trovando (com'egli soleva dire) altrettanta gloria dall'esser nato Gentiluomo Senese, che dall'esser Cardinale. Molte memorie serbansi fra noi della sua magnificenza, ma se a tre, sole si volga l'occhio, potrà farsi il giusto concetto del suo grand'animo signorile. Una è il Palazzo, ch'egli fabbricò nella Terra di San Quirico donatagli dal Gran Duca Cosimo III. con titolo di Marchesato per gratitudine di tant'opera prestata a' vantaggi della Serenissima Casa, e di tutta la Toscana medesima. La seconda è la deliziosa Villa di Cetinale, di cui parleremo a' 20. di Settembre: La terza è il ricchissimo dono, che egli fece alla Metropolitana del paramento bianco, ed ultimamente del rosso riportato a preziosi fogliami d'oro, che s'adopera il solo giorno della Pentecoste; lavoro, che potrebbe, per tutt'i tempi avvenire, far memorabile il nome di un Re donatore. Ma la più cara, e viva ricordanza di se, ch'egli abbia lasciata, alla Religione, all'Ordine Ecclesiastico, e Cavalleresco, ed alla Patria, sono i quattro degnissimi figliuoli di Donna Agnese sua sorella; cioè l'Eminentissimo Sig. Cardinale Zondadari, che in così fatuoso servizio della Santa Sede, qual'è stata a suo tempo la Nunziatura delle Spagne, si è meritata la sacra Porpora; per non contare l'altre sue incumbenze,

come quella della Legazione alla Regina di Polonia nella prima entrata, che fece a' Confini Ecclesiastici, e l'altra destinata di portar le Pasce al Re de' Romani.

Monsignor *Alessandro* suo fratello, e suo compagno nella Nunziatura predetta, che per la sua universale vastissima Letteratura, e sperimentata sagacità, e pietà incomparabile, vien riconosciuto fra' primi lumi della Prelatura vivente; ed in cui oggidì la Chiesa Saneſe ſpera, che debba vedersi riſvegliata, e riſorta, tutta la vigilanza, dottrina, e carità degli ſa. Paſſori, che l'hanno in queſta ſeria preceduto.

L'Eccellentissimo Signor Ball *Marc' Aurelio* tanto benemerito della Croce di S. Giovanni, e per due ſolenni ſtraordinarie Ambasciate portate a Roma pel ſuo Ordine, e pel ſuo comando del Mare, ch'egli ha avuto nel Generalato delle Galee, il cui primo Stendardo vedesi appeso nella noſtra inſigne Colleghiata di Provenzano: E benemerito altresì della pietà Saneſe avendo egli nel 1698. ſtutuita una Congregazione ſotto titolo della *Placida* ſteſſa, per mezzo della quale vengono tolti dal mendicare nelle piazze i Fanciulli miſerabili: e ne' meſtieri educati; e tolta la fraude ne'gli altri mendicanti adulti col ſegno di una medaglia, diſtintiva de' veri biſognoſi, e merite voli di limoſina.

E per ultimo il Signor Marchese *Buonopetraro*, da D. Flavio nella Famiglia Chigi chiamato, maggiore a tutti gli altri di età, e non men provveduto di loro nel partaggio delle virtù ereditarie; amico d'ogni Letteratura, Protettore delle buone arti, e Padre del buon conſiglio di queſta Patria. Coſi queſti quattro Fratelli, in tutte le più belle fattezze dell'animo a ſe, ed a' ſuoi Antenati ſomiglianti (ſenza laſciare indietro il Cav. Fra Mario Quinto di loro, che ſotto l'aſſedio di Caſelnuovo, ſacrificò al nome Criſtiano il ſore de' ſuoi teneri anni) illuſtrano una ſteſſa Proſapia, in una ſteſſa generazione, in una ſteſſa caſa, con quella chiarezza di azioni, che baſterebbero in quattro perſone per ogni ſecolo alla fama di quattro Caſate.

Il Cardinal *Sigifredo* ſarà più breve ſoggetto del noſtro diſere; imperocchè appena ricevuto il Cappello da Clemente IX. e moſtrata nella ſua tanto memorabile Legazione di Ferrara l'egregia indole ſua amabiliſſima, oggetto delle più grandi ſperanze della Famiglia, della Patria, e della Sede Apoſtolica, fu tolto immaturamente dalla morte nell'età di vent'otto anni.

Poſſeggono i Chigi di Roma, derivanti da Don Agodino Nipote del Papa, il Principato di Parnefe, il Ducato del'Arrecia, il Principato di Campagnano, la Signoria di Ceſano,

il Marchese di Scrofano, la Contea di Magliano Decorazione. Sono ascritti alla Nobiltà Veneziana, e Genovese; ed ultimamente l'Eccellentissimo Signor Don Aufo fu onorato dalla Santità del Pontefice Romano del Maresciallato del Conclave, dignità sempre riservata fra le famiglie signorili, più benemerite della Santa Sede.

I Chigi di Viterbo del Ramo d'Agostino, denominato il
 gran Mercante, sono Marchesi di Montorio; ed il Marchese
 Buonaventura sopradetto possiede nello Stato Saneio il Mar-
 chesato della Terra di San Quirico, cui va unito il Castello di
 Vignone, le Signorie di Luriano, di Lancastelli, e di Lattaja.
 Parleremo poi al giorno della morte del Papa delle mempie
 da lui lasciate tanto in Siena, che in Roma.

VILL

S. DIONISIO AREOPAGITA.

1. Trovandoli nell'anno 1358, assediata Cortona da' Perugini, ed essendovi i Sanesi accorsi per liberarla, avevano quivi ficato in terra un palo di ferro protestando non voler partire,
 2. finche quel palo infrascato non fosse. Ed in que' tempi fu, che restand i Sanesi obbligati a combattere co' Perugini perscarono le Chiave, e portarono de' lucci nel Lago Trasimeno,
 3. che per l'avanti non se produceva.

*Cronica d'Agrate
di Tura all'anno
della.*

2. *Staphylococcus aureus* I X.

S. MARIA CLEOFE Sorella della B. Vergine.

B.B. PIETRO, e DEMETRIO M.M. Sanesi Francescani, che partirono nel 1331, in Thanna dell'Indie Orientali, ed operarono, no state nel martirio, che doppo diversi miracoli, dice il Vadingo, che Giovanni XXII. gli averebbe canonizzati, se la Chiesa non fosse stata travagliata dalla Scisma; ed asserisce, che ciò fosse fatto poi da Benedetto XI.

S. Antonius, T. pl
18-Til. 24. cap. 9.
Vindob. com. 3. ad
an. 1321. 5. 15. C
in additio 9. 2.

Fu sollevato il Cardinale *Martello Cerulini Sanese* alla Sede Pontificale nel 1555, chiamandosi collo stesso nome *Martello II*. Egli fu per doppia ragione Sanese (benchè la sua Famiglia fosse di Montepoliziano) e perchè egli nacque in tempo, che la sua Patria era soggetta a' Sanesi; e perchè Ricciardo suo Padre nell'anno 1493. era stato aggregato alla Nobiltà di questa Patria nel Monte del Popolo. Anzi Ricciardo fermandosi nel suo ventre a Siena per lo più in casa d'Antonio, e Giulio Spannocchi, con occasione di questa ospitalità crebbe a segno tale la benevolenza tra Ricciardo, e questa Famiglia, che egli fu agli Spannocchi aggregato con dritto di portar armi, e cognome, come si vede per istrumento rogato Ser Pietro Landini il

Deputy Secy. Secy.
P. L. H. I.

tre Dicembre 1497. e si conferma da alcune lettere scritte da Cervini, ed a loro inviate, nelle quali si chiamano Cervini Spannocchi, riferite dal Padre Ugurgieri. Marcello per tanto studiò in Siena, dove pure ebbe la Laurea Dottorale, indi passando a Roma, e meritando l'affetto di Pavolo III. pel servizio prestato ad Alessandro Farnese suo nipote nella Legazione di Spagna, e di Alemagna, fu dal medesimo riposto nel Senato Apostolico, e poco appresso lo dichiarò uno de' Legati del Concilio di Trento. Succedette in fine a Pavolo III. nel Ponteficato il giorno, e anno sopraddetto; dove meditava una gran Riforma nella Chiesa di Dio, se per comune sventura di tutti i Fedeli non fosse mancato 22. giorni dopo la sua Esaltazione.

X.

S. EZECHIELLO PRESTA.

Fu coronato Papa MARCELLO II. Cervini sopraddetto.

X I.

S. LEONE MAGNO Dottor della Chiesa.

B. FRANCESCO di Siena Carmelitano martirizzato in Cremona nell'anno 1375.

Nell'anno 1358. i Perugini rotti di tre giorni da' Sanesi sotto Cortona, riunironsi, e fecero de' Sanesi molta vendetta, venendo fino a Siena, dove portaron via le catene delle forche a Pecorile, in memoria di che alzarono in Perugia li statui del Grifo loro sopra la Lupa Sanese di quà, e di là fu la porta del Palazzo, in Piazza grande, e sopra all'altra porta, che chiamano della Sala de' Notaj, posero due altri simili Grifi, che tengono la suddetta catena tolta al pecorile, con una serratura, ed un catenaccio, tolti pure, come dicono, alla Porta di Siena, ed ancora oggi vi si veggono.

X I I.

S. ZENONE.

Serenissimo, e graziosissimo fra tutti i giorni dell'anno spunta questo giorno alla nostra Città, ed al nostro Stato, siccome anniversario della comparsa in Siena della più benefica luce, che per gran beneficio del Cielo fosse destinata a risplendere, ed influire a favore della nostra Patria. Questa si è la Real Gran Principessa di Toscana Violante Beatrice di Baviera, mandata in quest'anno medesimo 1717. dalla beneficenza di Cosimo Terzo nostro Sovrano Signore, e Padre Clementissimo, a sostenere l'offizio di nostra Governatrice, ed amorosissima Madre del Popolo Sanese figliuolo di Maria per gran misericor-

cor-

*Agosto di Torino
anno della.*

cordia della Regina del Cielo, del suo Sangue stesso angustissimo degli Emanuelli (come è fama costante) dal Bavaro avventuroso, e benedetto lignaggio a nostra sorte trascelta. E poichè del solenne giubbilo Sanese, e degli apparati per tale occasione apprestati: il nostro egregio Dottor Crescenzo Vascelli Accademico Istronato, e Cattedrante Collegiale difese un pulito racconto; di quel medesimo qui appresso ci serviremo, per lasciarne un memorabile documento a' nostri Successori.

*Relazione sopra l'Ingresso in Siena fattosi dall'Altezza Reale la Serenissima VIOLANTE Gran Principessa di Toscana nella sera del
di 12. Aprile 1717.*

E Ssendo giunto il desideratissimo giorno del solenne Ingresso della Serenissima Principessa VIOLANTE, destinata dalla Paterna Clemenza di Sua Altezza Reale nostro Signore per Governatrice di questa Città, e Stato, sono partiti alle ore 13. dal Palazzo della Signoria i Signori Marchese Ferdinando Nerli, e Conte Niccolò Piccolomini, Ambasciatori eletti a compimentare in nome di questo Pubblico la Serenissima, presso Castiglioncello, a' confini dello Stato, avendo per loro Camerate i Signori Paris Bulgherini, Cavaliere Bartolommeo Bandinelli, Cavaliere Cristofano de' Vecchi, e Rinaldo Buoninsegni, con numero ragguardevole di Camerieri, e Staffieri a cavallo, ed i Signori in tre sedie da viaggio. Poco dopo partì pure dalla sua Casa il Signor Gio: Battista Nuti Maestro delle Poste, per compire alla convenienza della sua carica; e prese la Posta a cavallo, preceduto da un Lacchè, e un Postiglione, e seguito da un Cameriere, tre Staffieri, ed una Sedia vuota da viaggio.

Giunse la Serenissima Governatrice a' confini col suo nobil Equipaggio circa l'ore 20. e ricevuto con somma benignità il primo umilissimo ossequio di questo Pubblico per mezzo de' suddetti Signori Ambasciatori, seguitò l'intrapreso viaggio, scortata dal medesimo Signor Maestro delle Poste, pervenendo alle ore 23. a Fontebecci, un miglio lontano dalla Città.

Ivi nella Villa del Signor Conte Mario Tolomei era preparato il riposo all'Altezza Sua Reale attesa da un gran numero di gente accorsa per compagnia della sua sospirata ve-

nuta; ed è specialmente de' Signori Marchesi Buons维斯顿a, Chigi, e Domenico Antonio Cennini altri Ambasciatori, i quali si erano portati presso detto luogo per tempo, accompagnati da' Signori Francesco Piccolomini, Augusto Gori, Pandolfo Spennocchi, Cavaliere Alfonso Mariti, Marchese Fra Alessandro Ruspoli, Commendatore Fra Gio: Bichi, Cavaliere Fra Alessandro Mariti, ed altri Signori Cavalieri di Malta loro camerate; siccome serviti da buon numero di Staffieri.

Erano similmente in tal luogo per attendere, e complimentare a nome pubblico l'Altezza Sua la Signora Contessa Eleonora Ausini Bichi, e la Signora Maria Tommasi Bolgherini Ambasciatrici, con le Signore Dame loro camerate, cioè la Signora Contessa Hilomena Petrucci Bichi, e la Signora Olimpia Tancredi Savini; la Signora Caterina Griffoli Piccolomini, e la Signora Contessa Teresa Tolomei; siccome si erano ivi portate in seguito delle medesime tutte le Signore Dame della Città, in gala per quanto permette il prescritto della Prammatica, che fu pure da tutt' i Cavalieri esattamente osservata; restando solamente alle Signore Ambasciatrici la distinzione della loro rappresentanza nella nobile vestimenta di busto alla Francese. Ricevè dunque la Serenissima, prima nel Cortile, e poi nella preparata Stanza dell' Udienza gli ossequiosi complimenti delle Signore Ambasciatrici, rispondendo loro con somma clemenza, ed infinita bontà; e dipoi ammesse a nuovo complimento delle pubbliche congratulazioni del suo felicissimo arrivo i Signori Ambasciatori, ricevendoli con pari godimento, e benignità.

Alle ore 24. e mezza s'incamminò la Serenissima Governatrice col suo, e coll' accennato Treno della Città verso la Porta Camilla; e in quel mentre per quanto poteva scorgerli con l'occhio, tutta la Campagna era illuminata con innumerevoli fuochi di gioia, accesi per le Ville circonvicine, e udivansi risuonare da per tutto voci di applauso.

Il Portone detto della Madonna del Prato presso a' Capuccini era tutto illuminato con torce, e altri fuochi ben disposti sopra i suoi Merli, e sopra tutto il grand' Arco.

Passato il Portone in tutta la strada fino alla Porta erano disposte in ordinanza con le loro Bandiere spiegate le sedici Contrade della Città, con un numero copioso di torce, e col giulivo strepito de' tamburi; ma più colle festose acclamazioni dimostrò il Popolo la sua sincera allegrezza.

La fronte della Porta vedevasi con diversi Tromboni, ed altri fuochi d'artificio, siccome con molte torce con buon'ordine, e sincerità illuminata.

All'ingresso della Serenissima in Città si cominciò a udire il rimbombo della Salva Reale fatta con tutto il cannone, e con cento, e più mortaletti, non senza la conveniente armonia nello sparo.

Tutte le strade poi dalla Porta fino al Regno Palazzo erano veramente aggiornate da fanali, e da torce in ciascuna finestra, il lume delle quali aggiunto a quello delle torce portate da' Donzelli del pubblico Palazzo, e da tutti li Stalfieri delle Signore Dame, e da tutto il Treno, rendevano lieta, e visibile a tutti la bella Festa. Il luogo però, nel quale principalmente spiccava l'illuminazione per la simetria, e pel numero delle torce, e de' fanali era la pubblica Piazza, nel maggior giro della quale vedevansi disposte a cinque a cinque le ardenti torce framezzanti più di 50. grandi Armi della Serenissima Governatrice, circondate tutte da sei grandi Globi illuminati, che figuravano l'Arme della Serenissima Real Casa Dominante: le quali tutte facevan Corona ad un'altra Arma grandissima posta sopra due Colonne, e sostenute da due figure della Fama a dirimpetto del Pubblico Palazzo, nella quale erano insieme dipinte quelle della Real Casa di Toscana, e della Serenissima Elettoral Casa di Baviera. Concertavano il detto Ornato moltissime torce, ed innumerabili fanali disposti a tutte le finestre, che guardano la Piazza; e la Facciata del pubblico Palazzo era pure maestosamente illuminata, di modo che il gran Teatro aveva una mirabile apparenza, e risuonava tutto di festose grida del Popolo concorsovi da tutte le strade, che là conducono. Intanto le Contrade con le loro Bandiere, e Tamburi per vie p.h. brevi, che poterono, giunsero in Piazza a rinnovare in faccia dell'Altezza Sua i loro plausi, e di nuovo alla Colonna di Postieria si trovarono pronte a precedere il nobilissimo Treno, accompagnando la Serenissima sin dritto il Duomo.

Alla Chiesa Metropolitana si trovò Monsignor Arcivescovo con tutto il Capitolo, e col Signor Rettore dell'Opera, porgendo Monsignor l'Acqua santa a Sua Altezza, e poi la servi fino al Presbiterio, a' confini del quale essendo alzato il Trono per l'Altezza Sua ella vi ascese, siccome Monsignore nel suo solito Trono presso al corno del Vangelo, dove paratosi pontificalmente, e poi portatosi avanti all'Altare, ivi

1200-

intendè il solenne *Te Deum laudamus*, cantato con piena Musica a due Cori; terminò la sacra Funzione, beneducendo al solito il Popolo dall'Altare; e ritornato nel suo Trono per deporre gli Abiti sagri, la Serenissima si partì, servita dalla solita accompagnatura di Dame, e Cavalieri dell'Equipaggio accennato, e dalla sua Guardia de' Trabanti, che si trovarono da prima al Portone di Camullia, e seguitarono tutto il viaggio.

Il Duomo era tanto nella Facciata, che dentro, con moltissime torce, e ceri con somma magnificenza illuminato, e la sua Piazza similmente, con la gran Facciata dello Spedale, e del Palazzo dell'Opera, unendosi a maraviglia con l'altra illuminazione del Palazzo Reale, e della strada fino a Postierla.

Entrò di nuovo l'Altezza Sua nella sua nobilissima Muta, e negli altri tirò appresso le Signore Ambasciatrici, le Sig. Dame di Corte, e i Signori Ambasciatori, e si portò al vicino Palazzo, dove l'attendevano nel Cortile altre due Sig. Ambasciatrici della Città, o sieno Ricevitrici del Pubblico, cioè la Sig. Marchesa Asfali Chigi, e la Sig. Caterina Bandini, accompagnate per Casierate dalle Sig. Sulpizia della Ciazza ne' Piccolomini, Agnesa Chigi ne' Piccolomini, Livia Piccolomini ne' Ballati Neri, e Olimpia Gori ne' Landucci. E nel medesimo Cortile erano pure tutte le altre Sig. Dame di seguito, che senza entrare nel Duomo per togliere ogni occasione di tumulto erano dalle loro carrozze smontate nel Regio Palazzo.

Complimentata dunque di nuovo la Serenissima Governatrice dalle Sig. Ambasciatrici, e servita nell'appartamento sotto il suo Baldacchino, ricevette colla solita clementissima sua bontà il pubblico ossequio con segni di gradimento non ordinario.

E qui terminò la pubblica Festa fra gli applausi continui di tutta la Città, e con replicato sparo delle Artiglierie del Casello; restando la Serenissima Governatrice a ricevere il complimento dell'Illustrissima Consulta di Stato, e poi di Monsignor Illustrissimo Arcivescovo, che si portò poco dopo all'Udienza.

Il numero delle torce calcolate all'ingrosso fu detto ascendere a più di 4000. e innumerabili erano gli altri lumi dentro a' fanali, tanto di candeie, che a olio, ed i lumini disposti per cornici onni delle Facciate, tanto nella strada del Treno, quanto nell'altre vie della Città, che si potevano da quella vedere. E inoltre tutta la Villa di Vico del Signor Marchese Chigi, che

che sta in bel prospetto alla Porta Camulla, siccome il Convento de' Padri Osservanti, e quello de' Padri Capuccini, questi con'guo alla Città, e quelli in adeguata lontananza, facevano bella mostra con le loro illuminazioni, che durarono sino a quasi le ore quattro della notte, per noi memorabile, e felicissima.

X I I I.

S. GIUSTINO Filosofo, e Martire, delle cui Reliquie si serbano nella Chiesa dello Spedale, fra quelle venute di Costantinopoli.
B. ANTONIO CARRATTI Lecetense detto da Montecchio.

Essendo San Giustino Protettore dell'Accademia de' Fisiocritici, fanno questa in tal giorno Festa Letteraria, in applauso del Santo alla loro Sala nella Sapienza. Di tale Accademia fu a' giorni nostri fondatore il Dottor Piero Maria Gabrielli Gentiluomo Senese, Medico, e Filosofo insigne, e benemerito della Patria, non solamente per l'uso, che lasciò della sua Libreria a' Giovani Studenti per alcune ore del giorno, ma per tanti strumenti matematici, e meccanici, che lasciò nella sopraddetta Sala dell'Accademia ad uso di molte esperienze, e dimostrazioni. Uno di essi è la celebre macchina Boliiana, da lui fatta fabbricare in Siena, con altrettanta maestria, che se in Londra medesima fosse stata fatta; ond'è, che a modello di questa ne sono state fatte molte altre per servizio di varie scuole. Vedesi in detta Sala ancora una linea meridiana ordinata con tutta l'esattezza dal mentovato Gabrielli.

Egli medesimo volle unire alla sua Accademia Fisiocritica una Colonia, in Siena introdotta di Pastori d'Arcadia, e ne fu fatto egli primo Vice-custode dal Canonico Crescimbeni Custode fondatore di detta famosissima Accademia Pastorale in Roma.

Le adunanze pubbliche de' Pastori Senesi Arcadi presentemente nel delizioso bosco domestico del gentile, e valoroso Pastore Iposandro, che tale è la pastorale denominazione dell'erudito Signor Francesco Piccolo mai, Gestiluomo, non tanto chiaro a' giorni nostri, per l'attinenza con tre Sommi Pontefici, cioè Pio II. Pio III. ed Alessandro VII. quanto per l'amore, che ha sempre mostrato alle lettere, ed alle glorie della sua Patria, in tante occasioni fatto conoscere, e particolarmente nella soprintendenza allo Studio Generale, ed all'Accademia degli Esercizj Caval'ereschi, da lui in Siena istituita, e per tanto tempo sostenuta, benché l'invidia de' tempi ne abbia finalmente contrattata la continuazione.

In dette pubbliche adunanze pastorali compariscono personalmente le nobilissime, e virtuosissime Pastorelle Sanesi, coronate dall' Arcadia di Roma coll' alloro Poetico, e sono presentemente.

La Pastorella Alinda Panichia la Signora *Lisabetta Credi Fortini*.

La Pastorella Larinda Alagonia la Signora *Artesia Saulini de' Rossi*.

La Pastorella Urania la Signora *Antonia Bianchini de' Tondi*, che ancor latinamente compone.

La Pastorella Eurinda Annomidia la Signora *Emilia Ballati Orlandini*, che ha dato fin qui tanti maravigliosi saggi di cantare all'improvviso.

La Pastorella Clotilda Triclaria la Signora *Caterina Gattorna Griffoli*, Moglie dell'accennato Signor Francesco Piccolomini, e Consigliera delle Assicurato.

E Cloralba Anfiochia Sig. *Lucrezia Sergardi Buonfiguori*.

Nè vogliamo, che basti questa sola così scarfa mezzione delle sopradette virtuose Gentildonne: Imperocchè a più lungo ragionamento ci stenderemo, quando si parlerà dell' Accademia dell' Assicurato, alle Feste Letterarie Mobili del Carnevale, trattandosi delle veglie Sanesi, e molto più in una raccolta (che noi siamo per pubblicare) di Poësie dell' antiche, e moderne nostre nobili Donne, tra le quali crediamo, che i componimenti delle mentovate Pastorelle non avranno l'ultime acclamazioni.

Nell'anno 1553. Giulio III. spedì Legato a Latere a Carlo V. per gli affari del Concilio, ed altri importanti il Cardinale Girolamo Dandini originario di Siena, il quale ne diede parte alla Balla nostra, riconoscendosi Cittadino Sanesi. Veggasi la sua Lettera nella Libreria Chigi al terzo Tomo delle miscellanee suddette 818. fogl. 16.

Nell'anno 1681. correndo in questo giorno la Domenica in Albis, ed essendo Arcivescovo l'Eminentissimo Cardinal Celio Piccolomini, fu portata processionalmente la miracolossima Immagine di Nostra Donna di Provenzano, coll' intervento di tutt' i Vescovi dello Stato, e con la maggior solennità, che praticar si potesse da tutti gli Ordini di questo Pubblico, in onsequio della Gran Regina de' Cieli Signora di Siena. Sono celebri le grazie in quel tempo ricevute, e l'universale concorso delle limosine, col ritratto delle quali la Provvidenza dell' Illustrissimo Signor Cavaliere Alcibiade Lucarmi de'

Bel-

Bellanti Rettore, seppe riparare a molti bisogni di quell'Opera, e promuovere molte fabbriche; come l'aprimiento della nuova strada, ed il vago pavimento di marmo al Tempio di Provezzano.

X I V.

S. TIBURZIO, e Compagni.

Leggendosi ne' Fasti Sancti al Mese d'Aprile, ed in fine del medesimo l'Elogio della tanto celebrata Matrona Sancte Comiola Toringa (che il Padre Ugurgieri vuole esser stata de' Lottorenghi Grandi di Siena) e giacchè in questo Mese non è posta a giornata ne' Fasti accennati, ed in questa giornata non troviamo altri monumenti della Patria, l'illustreremo colle memorie di questa Donna, che fra le più magnanime venne annoverata dal Boccaccio, e dal Fulgoso con quei più, che ne riporta il citato Padre Ugurgieri nel parlare, che fa della medesima.

Comiola dunque essendo stata maritata a Messina, e quindi restata vedova erede d'un gran Negoziante, sentendo, che Orlando fratello di Pietro Re di Sicilia fosse restato disfatto con tutta l'armata Siciliana da Roberto Re di Napoli, e rimasto suo prigioniero; e compassionando la sua disgrazia (tanto più, che il Re Pietro suo fratello non ne cercava il riscatto, chiamandosi poco ben servito dalla sua condotta) fece offerirgli il danaro bisognevole per la sua liberazione, purché egli l'avesse poi sposata in guiderdone di tal beneficio. Accettò il Principe Orlando la generosa offerta, e le condizioni di Comiola, e stabilito solennemente il Matrimonio per via di Procuratori, ella sborsò 2000. onze d'oro per trarlo dalla prigione a Messina, come senza contrasto le riuscì d'ottenere. Ma giunto Orlando a Messina non solo ricusò di sposare la sua liberatrice, come disuguale di Natali, ma ancora trascurò villanamente di ringraziarla: Onde toccata Comiola da giusto sdegno per la perdita dello Sposo, e dell'oro, e giudicando, che potesse da questo fatto recitare altrui qualche impressione contro l'onestà sua, chiamollo avanti il Tribunal: ecclesiastico; tanto che Orlando confuso da rimproveri degli amici, de' parenti, e del fratello medesimo, confortossi finalmente a mantenere la data fede; forse perché temeva, che la giustizia delle sentenze ve l'obbligasse. Per tanto stabilito il giorno, ed il punto per la celebrazione degli sponsali, ed essendo concorsi alla Sala Reale tutt'i principali Baroni, la generosa Comiola fece di se il più memorabile spettacolo, che qualunque

Boccac. donna illustri Fulgus. lib. 5 cap. 3.

Don-

Donna mai s'abbia fatto. Imperocchè presentatasi al Principe sconosciuto, mentre questi tutto rosore le porgeva la mano, ella generosamente ritirò la sua, dicendogli, che dopo averlo liberato dal peso delle catene del carcere, voleva aggiungerli il secondo beneficio di liberarlo dal vincolo d'un Matrimonio di suo poco genio; e così donandogli tutto l'oro speso nel suo riscatto, e voltandogli, con eroica risoluzione le spalle, consacrò il rimanente de' suoi giorni, e delle sue sostanze al servizio di Dio, in una Religiosa Clausura. Da questo così generoso rifiuto potrà ciascuno avvisarsi quanto il Principe Siciliano restasse disuguale di cuore, e di virtù alla Gemidonna Sanese, la quale dalla Fortuna era stata fatta inferiore a lui di Lignaggio.

Diede però la Fortuna il natale a Comiola in una Famiglia delle principali Sanesi, imperocchè i Lottorengi furono consorti de' Barbetti, e del Greco, de' Grandi di Siena, ed ebbero privilegio di alzare una Torre nella loro casa posta dietro al Palazzo Tolomei. Stima alcuno, che i Lottorengi, i quali godono la Signoria del Belagajo, sieno un Ramo de' Codenacci similmente Grandi di Siena, i quali detta Signoria possedevano, e nella cui Famiglia truovasi spesso il nome di Lottorengo. Uccione Lottorengi truovasi Camarlingo di Bucherna nell'anno 1113, e Lottorengo di Corrado nella Residenza della Signoria nell'anno 1253. il quale poi nell'anno 1259. fu uno de' Deputati dalla Repubblica per la buona guardia della Città, ed osservanza degli Ordini. Scrive il Tommasei, che detto Lottorengo prestasse grossa somma di danaro a Corrado fratello del Re Manfredi. Niccolò de Neri fu Potestà di Todì nell'anno 1342. Francesco nell'anno 1339. fu Commissario dell'Esercito de' Sanesi nella Guerra contro i Fiorentini, come il sopradetto Tommasei asserisce. E' runa ista tradizione fra i più volgari (che però in veruno antico monumento ha ragione di sussistenza) che i Lottorengi deducessero l'origine loro da Lisa Romano Proconsole, sotto cui ebbe S. Aniano, in Siena la corona del martirio.

X V.

S. BASILISSA M.

B. GIOVANNI della SPADA Martire Sanese Domenicano.

Vading. ad ann.
dila.

B. GIOVANNI MARTINOZZI nobil Sanese Minor Conoscenziale ucciso da' Saraceni l'anno 1349. anni per lo mezzo spezzato in odio della santa Fede.

S. TU-

Verg. Rom. San.
par. 2. fo. 308.

Tom. par. 1. lib. 4.
fo. 249.

Par. 1. lib. 5. fogl.
310.

Archiv. dello Spe-
dale.

Par. 3. Ist. mann
ferr.

S. TURIBIO VESCOVO .

B. GIOVACCHINO Piccolomini Pelacani de' Grandi di Siena Servita, il quale morì nell'anno 1305, lasciando una gran fama della sua Santità, e de' suoi miracoli, siccome attestano molti Scrittori. Ma di lui si parlerà il giorno della Domenica in Albis, e fra le Feste Mobili in cui si solennizza dalla Patria la sua Festività, e de' pregi della sua chiarissima Famiglia si parlerà in altro luogo. La Casa Gentilizia del Beato è posta sopra la Costarella attaccata all'Arco dell'antica porta Salaja, che di presente si possiede da Giacomo Puccioni. Scrissero di lui Arcangelo Gianni Servita, Niccolò Borghesi, ed il Tommasei nell' Istoria Senese parte 2. lib. 8. siccome gli Autori de' Fasti Senesi a quella giornata.

Nacque nell'anno 1220. in questo giorno il Beato Ambrogio Sanfedoni perciò Eugenio IV. concedette per questo giorno stesso la sua Festa con Offizio proprio a tutta la Provincia Romana. Leggesi nella Vita del Beato, che nascesse con deformi fattezze, e che portato da' Genitori alla Chiesa de' Domenicani, (che abitavano allora l'Ospizio della Maddalena, dove oggi sono le Monache d'Ogni Santi) si cambiassero in fattezze Angeliche.

X V I I .

S. ANICETO .

Nell'anno 1384. la Città di Corneto introdusse i Senesi per sottoporsi alla loro Signoria; ma questi la ritornarono alla Chiesa.

X V I I I .

S. APPOLLONIO .

Il Cardinale Angelo Niccolini Arcivescovo di Pisa, che precedentemente era stato Governatore di Siena, come indica l'Arma sua posta nella facciata del Palazzo della Signoria sotto le Armi Serenissime, in tal giorno nell'anno 1365. cavò dalla Chiesa di S. Crisena di Pisa stessa (colle opportune licenze) il miracoloso Simolacro di Cristo Crocifisso, che qui vi firmatizzò S. Caterina da Siena per mandarlo in questa nostra Città.

Nell'anno 1338. fu percossa da un fulmine la gran Torre del Conte in Camuffia, cioè degli antichi Cacciagosti Grandi di Siena, e fu poi disfatta del tutto, per compire la fabbrica della Chiesa di S. Domenico in Camporeggi.

Vita del B. scritto da Giulio Sanfedoni.

E l'antico manoscritto, che si conserva da' frati di Camporeggio.

Aguale di Turra all'anno detto.

Mem. dell'Archivio di S. Caterina in Contebranda.

Aguale di Turra all'anno detto.

X I X.

S. LEONE IX.

Ritrovandosi in Siena Pio II. nell'anno 1459. eresse il Vescovado Sanese ad Arcivescovado, dando il primo pallio ad Antonio Piccolomini de' Signori di Modanella Vescovo LXXIV. di questa Patria, e facendo suoi Suffraganei quattro Vescovi, di Chiuci, Sovana, Massa, e Grosseto; volendo, che gli altri due di questo Dominio, cioè quel di Pienza sua, e di Montalcino, non avessero altra soggezione, che alla Santa Sede. Di più volle con questa occasione privilegiare la Patria della nomina tanto dell' Arcivescovado, che degli altri sei Vescovadi; cioè, che in caso di nuova elezione presentasse tre soggetti al Papa. Oggi il Collegio di Balla ne presenta sei a S. A. R. e di questi il Gran Duca suol prenderne tre per mandargli al Papa.

X X.

La BEATA AGNESE da Montepolciano. Il sacro Corpo di questa Beata conserva il prodigioso segno del piede, alzato, con occasione, che Santa Caterina nostra si chinò per baciario.

X X I.

Sole in Toro.

S. ANSELMO.

B. GUIDO DA SELVENA Sanese Franciscano, il quale fiorì con grand'odore di Santità nel 1310. ed il suo Corpo si conserva con molta venerazione nella Chiesa di S. Bernardino del Combajo nel Monte Amiata.

Il Segno celeste del Toro, nel quale fa l'entrata il Sole in questo giorno, è quello, a cui è sottoposta la Città di Siena, secondo, che affermano gli Astronomi, e secondo, che si vede scolpito nella Facciata del nostro Duomo, siccome osserva il Tizio. Essendo questo uno de' segni domestici, rende i Sanesi affabili, trattabili, ed amatori degli stranieri: E perchè il detto segno è Casa di Venere, perciò quelle Terre, le quali col suo aspetto governa, producono Giovanette gentili, e belle, amiche del suono, del canto, e de' balli, e de' giuochi. Omd'è, che Giovanni Blean scrisse, che in Siena si sogliono vedere le più belle donne, che in tutto il resto d'Italia; e può dirsi, le più virtuose ancora, se si abbia riguardo agli eruditi

*Veggasi la Bolla
presso l'Ughelli p.
346. 653.*

*Mars. Dissp.
Vading. ad con.
di B.*

*Alcabitus 'diffe-
rent. 1. cap. 21.*

*Tizius tom. 1. fogh.
331.*

dici trattenimenti delle loro famose veglie; le quali volle Venere medesima, appresso il Cavaliere Marino, che servissero di divertimento al suo amato Giovanetto. Ma di questo si parlerà più di proposito alla giornata dell' *Afficurato*. Ed egli è veramente un manifesto segno dell'affabilità de' Sanesi co' Forestieri: l'istituto di tante Università, e Collegi, dove tutte le Nazioni concorrono ad istruirsi nelle scienze, e nelle buone arti, e particolarmente nella purità dell'Idioma, e nella dolcezza della Pronunzia, la quale parve a Giulio Lipsio più sincera, che altrove, e per la quale (se vogliamo credere a' vaticinj di Branlano) si riserbano a Siena grandi onori, e gran felicità. Finalmente se il capo del Toro ponevasi dagli Antichi per buon augurio, e come segno di domestichezza nelle porte delle case, e delle Città medesime, come notasi in Roma sopra la porta Tiburtina, più chiaramente, e più amorevolmente l'han voluto spiegare i nostri Cittadini, ponendo sopra le Porte della Città il cuore di tutta la Patria aperto a chi c'entra, più che aperte non sono le sue porte medesime. *Cer magis tibi Sena pandit.*

Marin. Ado v. canto.

Lips. Epist. Select. 22.

X X I L

SS. SOTERO, e CAJO MM.

B. AGNESE PARUCCI nobile Saneſe Mantellata Domenicana.

Fu sollevato in questo giorno al ſacro Triregno nel 1073. Ildebrando Aldobrandeschi dell'illuſtriſſimo ſangue de' Conti di Sovana, e perciò de' Grandi del Contado di Siena, e fu chiamato Gregorio VII. che fu uno de' più forti diſenſori de' dritti della Chieſa Romana, ancora a fronte delle maggiori potenze de' ſuoi tempi, che per la Santità delle ſue azioni veneriamo oggi giorno nel Catalogo de' Beati. Altri ſcriſſe (e tra queſti il Baronio) che egli foſſe figliuolo d'un Falegname, e che ſcherzando egli colle ſchegge del legname piallato di ſua bottega componeſſe accidentalmente certi caratteri ſignificanti la ſua futura Sovranità dell'Univerſo, cioè: *Dominabitur à mari, uſque ad mare*. Ma ciò poteva ancora accadere al nobile fanciullo, che ſi tratteneſſe in quella Bottega; imperocchè della nobiliſſima naſcita ne truoviamo baſtanti riſcontri in cento altri Scrittori riſeriti dal P. Ugurgeri nelle ſue Pompe Saneſi al titolo primo della prima parte.

Tommaſ. part. 2. lib. 3. fo. 121.

Nel 1658. fu operato in queſto giorno un'iniſigne miracolo in perſona di Donna Maria Franceſca Piccolomini nel Monaftero d'Ogni Santi, d'onde ſi accrebbe il pubblico culto all'Imma-

Veggafi il lib. de' miracoli di detta Immagine.

gine

gine miracolosa di nostra Donna del Presepio, che in quel Monastero si custodisce.

X X I I I.

S. FELICE.

B. FRANCESCO da Linari Francescano; forse da quella Villa quattro miglia lontana da Siena, che oggi s'appartiene alla nobile Famiglia Bandini. Questi morì nel 1450. e si asserisce, che Pio II. in certo diploma dell'anno detto facesse testimonianza della Statutà de' costumi del medesimo; siccome a se notissima. Riformò questo Beato il Monastero di S. Niccolò di questa Città.

*Valing. ad ann.
diti.*

*Mercur. alfabet.
Augustin. Turc.
in Vita SS. An-
gust.*

Fatti San.

B. ANTONIO da Monticiano Sanese dell'Ordine di S. Agostino. Morì questo Servo di Dio circa l'anno 1300. del mese d'Aprile, e non sapendosi il dì preciso, si pone la sua Festa a questa giornata, giacchè in Monticiano, dove si custodisce, e venera il suo sacro Corpo, solennizzano il suo passaggio al Cielo l'ultima Domenica di questo Mese medesimo.

Leggesi ne' Fatti Sanesi, che gli Abitanti della Terra di Monticiano affermino di provare continuamente la protezione del Beato in più cose.

Prima, che nessuno di que' Terrieri si riduca mai in povertà calamitosa. II. Che la grandine non cada mai in quel suolo, almeno così fiera, come altrove. III. Che verun Uomo, fino adesso, di quella Terra, sia stato punito di supplicio capitale.

I Marchesi Patrizj contano questo Servo di Dio fra gli altri della loro nobilissima Prosapia: E i mentovati Monticianesi pregiansi, che dalla loro Terra sia uscita, verso il fine del duodecimo secolo, la nobilissima Prosapia Borghese, nella persona di Tiezzo, che se ne truova il primo Autore; il quale altresì fu Autore ancora della Famiglia de' Benincasa di S. Caterina; e mostrano una casa detta la Casa grande (oggi appartenente alla nobil Famiglia Venturi Gallerani) in cui vogliono, che i Benincasa abitassero. Ciò dimostrasi nell'Albero de' Borghesi compilato per Celso Cittadini, e per Bellisario Bulgarelli riconosciuto, ed in fine oggi da noi ampliato in omaggio della Santa, e della Prosapia Illustrissima Borghese.

X X I V.

S. GIORGIO. Ancorchè universalmente dalla Chiesa si celebri il giorno festivo di questo Santo a' 23. nondimeno in Siena è stato sempre solito celebrarsi in questo giorno de' 24. ne, per quan-
to

to fiasi con diligenza ricercato, abbiamo potuto investigarne, il perchè, non ritrovandosi memoria, che ci autoriai tal variazione.

Festa alla Chiesa Parrocchiale del Santo, dove il Pubblico manda libbra. cera, e vi si ode la mattina un discorso d'un Coovettore del Seminario Arcivescovale. Questa Chiesa non fu del tutto fabbricata dopo la vittoria di Montaperto, come altri scrisse; imperocchè tra i contratti dello Spedale truovavasi uno del 1225. in cui si parla del Rettore di quella Chiesa, dietro alla quale era una Porta della Città, che da S. Giorgio si chiamava. È ben vero, che dopo la vittoria predetta fu tal Parrocchiale ingrandita, ed alzavasi una Torre con 38. finestre, in memoria delle 38. Compagnie de' nostri, e vi fu poi collocata la Campana Martinella, che fu tolta dal Bagaglio de' nemici, e che serviva loro per far chiamata a' consigli. Divenne poi questa Chiesa delle ragioni degli Abbati dell'Ardenza, finchè nel 1535. fu donata da Giulio Luti al Venerabile Tejo Guerra Sanese, istitutore della Congregazione de' famosi Chiudi dello Spedale, donde egli poi la trasportò in questo luogo, adunando i suoi Compagni in una Chiesuola contigua (che oggi s'appartiene al Signor Cavaliere Marcello Brin-gucci) sino al tempo, che detta Congregazione da Alessandro VII. fu soppressa, e dell'istessa Cala al ricetto del Seminario Arcivescovale. Serba questo Tempio molte buone Pitture; come la Crocifissione di Cristo di Francesco Vanni; Cristo, che porta la Croce del Vanni giovane; il Transito della Vergine del Sorti; ed altre piccole Tele del Salimbeni, del Vanni vecchio, e di Mecarino.

Ton. Ist. dell'anno detto.

Past. Sen. ad di 4. Septembris. Lib. Alacchi.

Del P. Tejo, e del suo istituto parlasi a' 24. di Novem-bre.

La cultura, e disciplina del Seminario è poi cresciuta in tanta reputazione sotto la vigilanza di Monsignor Leonardo Mariti, di sempre venerabile ricordanza all'Ordine Sanese Ecclesiastico, che da tutte le Città di Toscana, e da altre ancora ci concorre della fiorita nobile Gioventù per istruirsi nelle buone Lettere Latine, e nella Pietà Cristiana, che da que' buoni, e detti Sacerdota s'apprendono, siccome ci si riceve tutta l'alta Scolaresca Sanese, con esperienza ogni dì maggiore di sicuro avanzamento.

In detto Seminario deve mantenere due Alunni la Compagnia della Morte, uno nobile, ed uno no; e due altri gli Eccellentissimi Signori Principi di Farnese, che ordinariamente nobili sogliono essere.

All'Economia di detto Seminario assistono due Gentiluomi-
ni

Com. lib. 1. part. 1.

ni deputati dalla Balla, Festa a S. Giorgio a Papajano, Parrocchia Suburbana; luogo così detto corrottamente da *Pompejanum*; perchè quivi una volta il Campo di Pompeo alloggiò contra Mario, onde pure prese il nome di Marciano l'altra Comunità suburbana fuori di Porta Camullia, dove si vede la deliziosa Villa del Signor Aulio Gori Pannellini. Di S. Giorgio conservasi qualche Reliquia nello Spedale tra quelle venerate di Costantinopoli.

*Silv. lib. 1.
Fest. Sen.
Buenas. Catalogo
degli Ord. religiosi
port. lib. 1. pag. 3.
1.ª. Sen.*

In questo giorno il B. STEFANO Agazzari nobile Sanese Leccetano istituì nel 1408. i Canonici Regolari, che altrimenti si chiamano Scopettini; consentendovi Gregorio XII. Il detto B. Stefano altrimenti fu detto Stefano di Cione, e da alcuni perciò creduto Stefano Giogni.

Nell'anno 1536. entrò Carlo V. solennemente in Siena,
Festa all'Arcivescovo, Mercanzia, Banchetti,

*e Pupilli.
X X V.*

S. MARCO EVANGELISTA.

Lib. Macchi.

Festa alla Parrocchiale di detto titolo, dove il Pubblico manda lib. 12. cera. La detta Chiesa era da prima fuori della Porta della Città, che si chiamava la Porta di S. Quirico, e che accrescendosi la Città nell'anno 1247. fu aperta più abbasso col nome di Porta S. Marco. Abitavano anticamente detta Parrocchiale i Frati Ormanni, e l'anno 1443. fu data per Ospizio a' Monaci di S. Eugenio da Monsignore Francesco Piccolomini coll'approvazione di Eugenio IV.

Festa alla Chiesa del Conservatorio delle Derelitte nella Piazza del Carmine.

*Mem. del Conser-
vatorio.*

La Congregazione delle Derelitte ebbe origine nel 1554. nel tempo, che la Città era assediata, e fu eretta per placare l'ira di Dio, da quattro dell'Eccello Concilio, cioè Messer Niccolò Sergardi, Messer Federico Spannocchi, Messer Scipione Gabbrielli, Messer Girolamo di Ghiso. Furono allora raccolte fino al numero di 30. povere Zittelle nel luogo di S. Galgano alla Maddalena, con obbligo, che dovessero esser governate da' Deputati della Balla, & assistite ancora da tre Gentildonne, che per la prima volta furono elette Madoana Cristofana Pecci, Donna Verginia Gori, e Madonna Felice Azolini. Dopo l'assedio fu assegnato loro lo stesso luogo, dove abitano (che era lo Spedale del Crocefisso) dalla Compagnia della Madonna sotto lo Spedale, che n'era Padrona, e che perciò viene riconosciuta dalle Derelitte di certo annuo Canone.

Il Clero fa la solenne Processione per le Litanie maggiori, Nell'anno 1435. San Bernardino da Siena predicò in questo giorno la prima volta sotto il Palazzo della Signoria.

Carlo V. nel 1535. trovandosi in Siena volle in questo giorno onorare il Palazzo del Pubblico colla sua Persona, nella quale occasione confermò alla Città molti privilegi, e fece molti Cavalieri ancora, donando alle loro Armi Gentilizie l'Aquila Imperiale.

Feria per tutto.

X X V L.

SS. CLETO, e MARCELLINO.

B. ALDOBRANDESCA PONTA de' Grandi di Siena Mantellata dell'Ordine degli Umiliati, il cui Corpo conservasi nel Monastero di S. Petronilla. Morì l'anno 1410. ed il B. Giovanni Battista Tolomei vide l'anima sua in forma di Colomba salire al Cielo. Conservano le Monache di S. Petronilla un Chiodo di legno dalla detta Beata lavorato, a misura, e similitudine di uno di quelli, il maggiore, che trafisse Gesù Cristo Signor Nostro, a lei da un Angelo mostrato.

Fest. Sen.

X X V I L.

S. ANASTASIO PAPA.

Da questo giorno per tutto il primo Maggio, corrono le Ferie di Santa Caterina, e non si possono cingere Cotte personali.

X X V I I I.

S. VITALE M.

B. ANGELO da Civitella. B. GIOVANNI Ricci amendue, *Vadingb. ad ann. di B. Martyrolog. Francese.* Francescani Santi morti circa il fine d'Aprile l'anno 1455. i Corpi de' quali, ritrovati dopo gran tempo intieri, sono ancor'oggi venerati in Sarteano.

Si dispensa in questo giorno dalla Compagnia di S. Caterina in Fontebranda gran quantità di pane à tutti i Poveri della Città a' Prigioni, & a' Religiosi mendicanti: E la sera dopo l'Ave Maria si canta il Mattutino della Madonna nella Compagnia medesima, coll'intervento di altre sei Confraternite, che sono: Quella della Santissima Trinità, del Corpus Domini, di Fonte giusta, del B. Andrea Gallerani, del B. Ambrogio Sanfedoni, e di S. Bernardino.

X X I X.

* LA SERAPICA VEROINE SPOSA DI CRISTO S. CATERINA BENINCASA DA SIENA MANTELLATA DOMINICANA. Morta in Roma l'anno 1380.

R

Si

1. di. all' an. Metta.

Si fa solennissima Festa alla Casa della Santa medesima ridotta in più Chiese sino dall'anno 1461. che fu subito doppo la sua Canonizzazione. Di quella benedetta Casa fu assegnata la Bottega di Tintoria alla Contrada dell'Oca, che la ridusse ad una bene adornata Chiesa, istoriata da' più celebri Pittori Senesi, cioè dal Salimbeni, dal Folli, ed altri.

Gli Appartamenti superiori furono concessi alla Confraternita, la quale primieramente conservò sino a questo giorno, nell'antica sua semplicità, la Cámeretta della Santa Vergine, dove tanti ammirabili Misterj furono operati, come si dirà all'ultimo giorno di Carnevale, fra le Feste Mobili, in cui la Santa fu sposata dal Nostro Signor Gesù Cristo.

Sopra la detta Camera fu adattato un nobilissimo Oratorio, che serve a salmeggiarvi, e questo sopra tutte le Compagnie fu privilegiato, che sempre vi possa stare il Santissimo, e riguardando, che tante volte il Divino Verbo Umanato tra quelle tante mura degno d'abitare.

Quivi si espongono alcune Reliquie di Lei; cioè del suo Volo, de' suoi Cilizj insanguinati, ed il Bordone, che le serviva ne' suoi viaggi: ed in Sagrestia si mostra la Lanterna della Santa adoperata, quando andava agli Spedali, o a portare occultamente limosine.

Le tele, che ricuoprono quelle mura furono colorite da' più lodati Maestri, cioè la Tavola sopra l'Altare dal Sodoma; la Canonizzazione della Santa sopra la Residenza de' Governatori da Francesco Vanni; la liberazione dell'offesa del Sorri, la Santa, che parla al Papa del Casolani.

Allato all'Oratorio si vede la Chiesa più nuovamente fabbricata alla conservazione del Crocifisso miracoloso, che impresso alla Santa le sacre Stimate in Pisa, e che fu trasportato a Siena nell'anno 1569. d'intorno alla quale si vede gran quantità di tavolette dorate coll' Arme di diversi cardinali, e Principi, che furono iscritti nella Compagnia. La Volta, ed altre Pitture a fresco sono di Giuseppe Nisini.

Festa a S. Domenico in Camporeggi, dove si espone la sacra Tella della Serafica Vergine, portata in dono al Convento di Siena dal B. Raimondo da Capua suo Confessore, e Generale dell'Ordine, la quale insignie, ed incorrotta Reliquia fu ultimamente (doppo tanti anni, che era stata racchiusa in un ricco busto d'argento) riposta in una più ricca Custodia dalla generosa, e non mai a bastanza lodata pietà dell'Illmo Sig. Co: Pietro Bringucci Maestro di Camera del Sereniss. Gran Principe di Toscana.

Vede-

*1. di. d' 18. Aprile,
e 22. Maggio.*

*1. di. la venuta
della sacra Tella
a' 7. di Maggio.*

Vedesi in detta Chiesa il Dito pollice della mano della Santa, e la sua disciplina; siccome nella Cappella delle Volte, il suo vero Ritratto, dipinto nella parete da un Pittore contemporaneo, mentre la Santa stava rapita in estasi, trasportato in quel luogo dal Marchese Vandendinden; siccome l'iscrizione n'accenna.

E' venerata per tutto il Mondo l'accennata Cappella delle Volte; poichè trattenendosi per lo più quivi la Sagra a' divini Offizj, o rimaneva in estasi, ed era fatta degna di vedere senza velo i Divini Misterj, o conversava col suo celeste Sposo, recitando seco le Ore Canoniche, e dicendo: *Gloria Patri, & Tibi*; siccome più distintamente si può leggere in una tavola appesa a quel Pilastro formidabile a tutto l'Inferno, per esservi stata tante volte appoggiata la Santa.

Il Pavimento, consecrato da' passi del Verbo Incarnato, e della Serafica Sposa sua, stà riposto sotto il pavimento, che ora si passeggia, come una finestrella ne dà segno, per dove si può basiare uno degli antichi mattoni; de' quali molti ne sono stati dati da' Padri Domenicani a diversi Personaggi, e Monasterj, e fra gli altri al nobilissimo Romano Monastero di Santa Caterina da Siena in Magnanapoli. Scendendosi da detta Cappella per andare alla porta del Tempio, vedonsi alcune piccole Lapide, quivi poste per indicare alcune specialissime grazie dalla Santa ottenute in que' luoghi, come il cambio del suo col Divino Cuore, ed altre simili: segni quivi disposti dalla divozione di Bra Angelo Carapelli così benemerito della nuova stampa delle Opere della Santa da noi pubblicare, per tanti documenti, che ha ritrovati da' più antichi, e riposti Archivj di questo Convento; e fra questi principalmente dodici pregiatissimi Volumi in pergamena, contenenti le Opere Originali della Santa, e diverse degne Scritture, e Lettere relative, o a qualche altra insignie memoria della Patria, o del Convento. Queste a nostra preghiera furono da alcune pie Gentildonne, e Sacerdoti legate in preziose coperte, ed in questo giorno si mostrano nella Sagrestia (con nome di Libreria Verginale) alla curiosità di tutti; siccome il sacro Mobile dell'Altare portatile della Santa, dalle sue mani lavorato; poichè ella ebbe l'indulgenza di poterlo fare alzare in qualunque luogo, tanto per suo proprio servizio, che di chi la seguiva.

Festa a' Frati di S. Spirito, che mostrano del Cilizio della Santa.

Festa alla Compagnia notturna di S. Caterina della Noce,

sotto lo Spedale, dove si espone una Cofola della Santa, e si vede il letticiuolo di sasso, dove la stessa dormiva, quando stava al servizio dell'Infermeria, o che frequentava le tornate della Madonna sotto lo Spedale; mostrandosi una stanzina simile sotto le volte dell'altra Compagnia predetta, dove si crede la Santa si racchiudesse ad orare.

Memorie Concistoriali del detto anno.

Festa all'Altare del Cardinale Piccolomini in Duomo, dove si mostra una Cofola della Santa, donata da Pavolo II. a Borghese Borghesi, quando gli fu spedito dalla Repubblica Ambasciatore del complimento della sua Esaltazione.

*Memorie di Pontignano.
Corapelli corpo croc.*

Festa alle Monache del Paradiso, che vestono l'Abito della Santa, delle quali si parlerà il giorno dell'Ottava: ed alla Certosa di Pontignano, dove si mostra ancora incorrotto il Dito Anulare destro, in cui da Cristo Signor Nostro fu posto l'Anello alla sua accettissima Sposa, il quale fu staccato dal sacro Cadavere per Suor Alessia Saracini sua Compagna, e poi cadde in mano al B. Stefano Maconi Certosino, uno de' suoi Discepoli, e Segretarij. Leggesi nella Vita della Santa, che a tale Anello fosse legato un diamante, e quattro margherite, ma che fosse solamente visibile a lei: Benche da' Certosini di Pontignano si asserisca, che qualche buon Religioso sia stato fatto degno di ravvisarlo: il che piamente si crede essere ancora accaduto a qualche anima favorita di Dio, nell'occasione, che pochi anni sono fu portato processionalmente per la Domenica in Albis.

Festa similmente agli Altari della Santa in S. Francesco, in Provenzano, e nel Collegio Tolomei alla Cappella privata de' Padri, dove si mostrano delle sue Reliquie; essendo la Santa Protettrice del Collegio; il quale alla Compagnia di Fontebranda è tutto ascripto insieme co' Padri; con facoltà di render voto, come gli altri Fratelli: e nel caso della morte di alcuno si vede il cadavere coll'Abito della Compagnia predetta.

In questa mattina, prima della Messa solenne, si portava per l'addietro a Processione la sacra Testa della gloriosa Concittadina nell'accennato Busto d'argento, ma essendosi adesso collocata nel Reliquario di cristallo, in cui può esser sottoposta nel trasporto a qualche maggior pericolo, si porta in sua vece il medesimo Busto d'argento, dove sia collocato il Dito pollice della mano destra, con cui trattò la penna per iscrivere tante ammirabili cose. Guidano la Processione i Padri Domenicani, in mezzo de' quali va la Confraternita di Fontebranda, che

por-

porta a due coppie per volta la Macchina, dove sta posto il sacro Busto, e l'Università degli Spensali, di cui la Santa è Protettrice, sostiene il Baldacchino. Passando la Processione per la Piazza grande viene incontrata la Reliquia dall'Ecceisa Signoria alla Cappella di Piazza Reale, e procedendo dipoi sempre dietro al Baldacchino, accompagna la Processione alla Santa Casa di Ponteblanda; di lì a S. Domenico, andando in seguito de' Magistrati la comitiva di tutte le Arti della Città. Alla Chiesa de' Domenicani lascia la Signoria libbre 80. di cera per offerta votiva, e 124. libbre le Arti; ed ascoltato un discorso in lode della Santa da un Giovane nobile, vestito per tale occasione col Lucco di damasco nero, assiste al Ponteficale della Messa. Indi nell'uscire della Chiesa passa sotto la Cappella delle Volte per baciare la sua disciplina; e se ne va alla Chiesa del Paradiso, a venerare altre sue Reliquie, lasciandovi altra offerta di lib. 24. cera, e se ne ritorna al Palazzo; tenendo questa mattina alle tavole l'Oratore.

In questa mattina escono avanti la Signoria quattro Fanciulli nobili, sopra l'età de' dieci anni, uno per ogni Monte, denominati i Signorini di S. Caterina, eletti dalla Signoria del precedente bimestre; e seguono ad uscire col Senato per tutto Giugno, restando alle pubbliche tavole ne' giorni dell'uscite.

La Compagnia di Santa Caterina in Fonteblanda libera due, o più carcerati dalle Stinche, preeleggendo sempre gli Abitatori della Contrada dell'Oca, quando ve ne siano, e gli offerisce alla sacra Reliquia nel passare, che fa dalla Cappella di Piazza, conducendogli coll'olivo in mano fino a S. Domenico, per presentargli all'Altare all'Offertorio della Messa solemne, e dota la Compagnia stessa venti Fanciulle, delle quali si parlerà il dì dell'Ottava.

La Contrada dell'Oca veste un'altra Fanciulla con un palio di saia rossa.

La sera al tramontar del Sole uno de' magnificissimi Gonfalonieri va a chiudere la sacra Testa della Santa nel suo Sacralio, d'onde l'ha cavata la mattina, e suol riconoscere la copia autentica del Processo fatto per la Canonizzazione della Santa, che quivi si custodisce, e riporta poi le chiavi al Palazzo pubblico. Sotto l'Altare della Cappelletta della Sagrestia, dove la sacra Testa si ripone, stanno sepolti Giacomo Benincasa Padre della Santa Vergine, ed alcuni Fratelli della medesima, le cui ossa furon da primo sotterrate nella Chiesa di sotto, come a suo luogo diremo.

La Nazione Saneſe, che milita in Roma ſotto l'invocazione della Santa ſteſſa Concittadina, diſpenſa per tal ſolennità molte doti di ſcudi 100. alle Fanciulle Saneſi, delle quali partecipano in Siena ancora due povere Fanciulle nobili. Ma la Feſta in Roma ſi celebra il giorno ſequento, tutto che la Santa moriſſe in queſt'oggi nell'anno 1380. in Roma ſteſſa; atteſto che tal giorno a S. Pietro Martire ſia dedicato.

In queſto giorno medefimo dell'anno 1379. fu vinto nelle Campagne di Roma l'Eſercito Scismatico dalle Milizie di Urbano VI. a cui ſi rendette ſimilmente il Caſtello di S. Angelo, e tutto a preci, e per opera di S. Caterina, che il partito del vero Papa con tanta efficacia ſoſtenne.

Il doppo deſinare ſi tien Conſiglio Generale per la futura Signoria nel modo, che ſi accennò a' 27. di Febrajo, e doppo l'eſelezione de' Signori Eccellſi nuovi ſi cavano a ſorte da' Boſſoli i Signori Poceſſi per l'anno futuro della Badia S. Salvarore, d'Alciano, delle Serre, di Rapolano, e di Sovicille: e ſi fa lo Scrittore del Sale, ed i Revilori del Monte, ſimilmente Gentiluomini. In fine ſi traggono da' Boſſoli de' Notaj i Vicarj di Cotone, di Monteriggione, di Monteritondo, di Pari, di Pereta, e di Radicondoli.

Nel Martirologio Franceſcano ſi truova in queſto giorno un B. GIOVANNI Saneſe.

X X X.

S. PIETRO M.

A S. Domenico, ed a S. Spirito ſi fa la Feſta, e ſi diſpenſa la palma benedetta, contro alle procelle.

L'Arte de' Quoiaj va con offerta di cera alla Chieſa del Carmine.

*Mart. Diſp. Toſ-
ſignanni Vading-
U' alla.*

B. BARTOLOMEO Martinozzi nobile Saneſe Martire Franceſcano ſegato pel mezzo da' Saracini.

De' Martinozzi truovanti tre Beati in queſto Meſe tutti tre Franceſcani, tutti tre Martiri: Cioè il Beato Pietro al giorno nove, che patì nell'anno 1311. Il Beato Giovanni a' 15. che patì nell'anno 1345. ed il B. Bartolomeo, che patì in queſto giorno nel 1370.

La nobil Catena de' Martinozzi ſi dà dal principio del decimo quarto ſecolo paſſò nella perſona di Betto a far la ſua reſidenza in queſta Città, dove tra gli Uomini illuſtri, che proſiſſe, uno fu Angelo mandato col Veſcovo di Siena Ambaſciatore a Pifa ad Aleſſandro V. per la ſua aſſunzione al Ponteficato, e da lui fu fatto ſuo Cavaliere d'onore. Niccolò nell'anno 1430 per

per diversi servizj prestati a Giovanna II. Regina di Napoli, fu fatto Conte del Castelluccio in Abruzzo con tutt' i suoi discendenti. Lodovico presso al fine del decimoquinto secolo fu Potestà di Ferrara, e molto caro ad Ercole I. Duca d'Este, di cui fu Consigliere segreto, e adoperato in diversi gelosi mineggi. Da questo derivano i Martinuzzi Boccardi Volterrani. Giovanni d' Angelo nell'anno 1454. fu de' Quindici Senatori deputati con suprema autorità sopra la Guerra; e due anni appresso fu de' Nove altri Senatori trascelti a far leggi per la conservazione della pubblica libertà. Questi possedeva la Fortezza del Castelluccio di Valdorcia, e quella di Monte Lefrè. Benedetto Cavaliere suo figliuolo fu Capo in Siena de' Ghibellini, pe' quali combattè più volte con diversa fortuna, onde restò una volta spogliato dalla Repubblica della Fortezza del Castelluccio. Giovanni di Benedetto Gentiluomo d'illustre generosità, e valore fu Capo in Siena della Fazione Imperiale contro il Popolo; col quale pacificatosi fu dalla Repubblica fatto Cavaliere nel 1514. Ma nuovamente divenuto nemico de' Popolari, e riuratosi alla sua Fortezza di Monte Lefrè, s'onde talora se n'usciva a scorrere il vicino paese, vi fu assediato dall'Esercito Popolare, e lasciandovi buon presidio ricorse a Clemente VII. per aiuto, insieme cogli altri Capitani della Fazione novesca; e messe insieme due mila persone, egli se ne fece Capo, e si condusse coll'artiglieria di Perugia ad assediare i suoi Cittadini; ma da questi rigettato insieme cogli altri fu poi spogliato de' beni, e spianatagli la Fortezza di Monte Lefrè, fin tanto, che nell'anno 1530. fu Giovanni in una fazione de' Popolari ammazzato, e nella sua morte, e nella rovina de' suoi beni si spese in gran parte lo splendore di questa celebre Casata. Federigo Martinuzzi fu nel secolo passato Ecclesiastico di gran credito presso la Corte di Roma, particolarmente pel servizio prestato al Vidoni nella Nunziatura di Polonia, onde riportò la Mitra di Sarfina nell'anno 1656. e nel medesimo tempo Lorenzo ebbe il Pastorale di Montalcino. Ultimamente fu Sertorio in credito di valoroso Capitano, e doppo varj servizj prestati al suo Principe, morì nel comando della Piazza di Montalcino sopradetto.

In questo giorno dell'anno 1518. Agostino Chigi il più generoso Gentiluomo di que'tempi diede nel suo magnifico Casino di Roma alla Lungara un sontuoso desinare a Papa Leone X. a quattordici Cardinali, ed a tutti gli Ambasciatori de' Principi, essendo giorno di Venerdì. Descrive il Tizio questo fa-

moso

moso Banchetto, e fra le altre cose; dice, che tre soli pesci gli costassero duecento cinquanta scudi, e che verso piatto della sua preziosa Credenza d'oro fosse posto in tavola più d'una volta. Il Padre Ugurgieri aggiunge, che detti piatti fossero di mano in mano gettati nel Fiume, che sotto il Casino scorreva, ma il Tizio, che di Agostino, fu contemporaneo, ed amico, e molto nelle sue lodi si diffonde, tal particolarità non riferisce. Dice bene, che egli teneva cento cavalli alla Italla, e che la sua entrata passava 70. mila scudi d'oro. Di lui parlammo a' 7. di questo, dove riferimmo questo desinare fatto a' 28. del Mese stesso; ma doveasi dire a' 30.

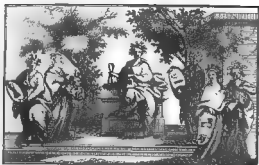
In tutte le Domeniche di Aprile viene frequentata da pie, e devote Persone la chiesa del Santissimo Crocifisso di S. Caterina in Fontebranda, essendo stata la Santa stigmatizzata in Pisa da detto miracoloso Simolacro in una Domenica di questo Mese l'anno 1475. la quale il Padre Fra Angelo Carapelli, nel suo corso cronotattico sopra la Vita di S. Caterina, stima, che fosse la Domenica quarta di Quaresima, che nel 1375. correva nel primo di Aprile.

Negli ultimi giorni di questo Mese trovandosi Pio II. in Siena nell'anno 1459. andò a' bagni di Macereto, donde passò a quelli di Petriolo per medicarsi; ed in Petriolo veggonsi ancora di presente le comodità fattegli apprestare dal Pubblico, e la Sedia medesima, dove il Papa si accomodava.

In Roma si celebra in questo giorno dalla nostra Nazione Sanese la Festa di S. Caterina da Siena nella Chiesa di detto nome in Strada Giulia, e si portano doppo la Messa a Processione dalla nostra Confraternita le Reliquie della Santa, dietro alle quali vanno le fanciulle dotate dalla stessa Nazione in numero regolarmente di sedici.

Si festeggia in questo Mese la gloria di diciannove Beati Sanesi.

Fine di Aprile.



M A G G I O.

Si leva il Sole a ore 11. m. 30.

Martedì a ore 17. m. 40.

Astaza notte a ore 5. m. 40.

Suona la Campana la mat. a ore 12.

Il giorno a ore 20.

La sera a ore 2.

I.



GIORNO consacrato alle palme de' **SS. GIACOMO, e FILIPPO APOSTOLI.**

Festa alle Monache di S. Chiara ; dove il Pubblico manda libb. 12. cera , e l'Arte de' Vassaj va con offerta simile. Quivi già era un Monastero con Chiesa de' Valombrosani intitolata da' **SS. FILIPPO, e GIACOMO**, e che dicevasi la Badia nuova.

Festa alla Chiesa della Contrada del Nicchio, e alla Metropolitana all'Altare del Cardinale Nini. Nel Sacrario dello Spedale si conserva un Dito di S. Filippo, ed altre sue Reliquie, e di S. Giacomo nella Cappella di Papa Alessandro VII. in Duomo.

S

Baa

BEATO CRISTOFANO di Biagio Tolomei de' Grandi di Siena Domenicano morto nel 1301.

BEATO FILIPPO da Montalcino Compagno di S. Antonio da Padova, il cui Corpo in Montalcino stesso si venera.

Nati, Frances.

La mattina si fanno al Palazzo del Pubblico le solite cerimonie pe' l' possesso della nuova Eccelsa Signoria, delle quali si parla al primo di Gennaio. Il Signor Capovergajo de' Pischi insieme col Signor Camarlingo partono per Grosseto, dove si trattengono per tutto il mese a tenere ragione a' Pastori, e ricevere le gabelle delle Gregge fidate nella Maremma. Partono ancora pe' loro Governi d'un'anno i Signori Capitani di Giustizia di Chiuci, Massa, Sovana, Grosseto, Montalcino, Pienza, Arcidosso, Casole, Sinalunga, e Radiconfani: ed i Signori Podestà di S. Casciano de' Bagni, Cetona, e Sarteano, tutti Gentiluomini Sanesi riseduti, eletti da S. A. R. a proposizione, ed informazione del Signor Segretario delle Leggi: e il Potestà di Sarteano eletto nel Consiglio. Della Giurisdizione, e Salary de' sopraddeuti si parlerà in ultimo di questo libro.

*Vita del Re Gian-
nino.*

Ne' primi di Maggio del 1316. giunse in Siena il Re Gian-
nino d'anni 10. mandato da Parigi da Guccio di Mino Baglioni,
il quale lo stimava suo figliuolo. Noi non parleremo qui più
lungamente di questo Principe sventurato, nè del vero figliuo-
lo del sopraddeuto Guccio, sepolto ne' Depositi Reali di Fran-
cia; imperocchè abbiamo promessa questa curiosa Istoria a tut-
ti i Letterati, e siamo ormai per pubblicarla, non solo per
mettere alla luce un' illustre Personaggio, sin' ora quasi a tutti
ignoto, ma per aggiugnere un' ottimo testo di Lingua Tosca-
na agli altri del buon Secolo: promettammo questa edizione a'
Giornalisti di Venezia, che nel primo Giornale ne parlano,
colle note dell' insigne Letterato Monsignor Giusto Fontanini,
ma avendo egli avute alle mani cose di rilievo maggiore, le
compilammo per noi medesimi, e ne lasciammo un' originale
nella Libreria del Collegio Romano con altri pregevoli ma-
noscritti Sanesi in ossequio dell' Eminentissimo Cardinale Gio-
van Battista Tolomei nostro gran Benefattore.

*Agnol di Tura del
Grasso al det. an.
Maleu, e Titulfi
San.*

L'anno 1348. fu per la Città di Siena infuusto il principio di
questo Mese, imperocchè cominciò quella fatal Pestilenza,
la quale fino a tutto Agosto distrusse tutta la popolazione; e
di centomila Persone, che contava il distretto della Città, non
se ne trovarono che tredici mila. Cessato, che fu il male, que'
pochi, che sopravvissero, rimasero come stupidi. Da questo
Bagel-

flagello sterminatore fu percossa in quel tempo tutta l'Italia, nel modo medesimo desolata, per colpa di un Legno Geauvese approdato alle coste d'Italia con questo male preso dall'Africa, dove scrivono gl'Istorici, che fosse avvelenata l'aria da non so qual pioggia di serpenti, che meglio farà credere, e calazion pestifera da qualche mortalità di quelli proceduta.

Nel 1359. fu istituito in questo giorno il Governo de' Signori Dodici, del quale si parlerà in fine al discorso de' varj Reggimenti di Siena, bastandoci qui accennare, che in memoria di detto supremo Magistrato furono disposte fino a 12. finestre nel pubblico Palazzo, e dodici porte; e per dodici strade fu aperta l'entrata in Piazza.

Nel 1390. fu preso Lucignano di Valdichiana da' Sanesi.

Fra gli antichi ricordi de' Frati di Camporeggi se ne trova uno a quella giornata nel 1462. *Die 1. Maii. Fratres, & Conventus S. Dominici remonerunt Caput S. Catharinae a testa arca, & ianiferunt in capite argenteo coram Illustrissimis Magistratibus, & ipsum caput clauserunt cum clauicula argentea, quam prefatis Illustrissimis DD. consignauerunt, ut apparet in libro deliberationum Consistorialis de usus e Maii, & Junii anni supradicti manu Fratris Martialis Antonii de Consulit Notarii Consistorii.*

Altre memorie appresso l'istessi Frati, che a detta Santa Reliquia si riferiscono. *Nota, che due volte si è fatta la Testa d'argento, la prima nel 1468. come sopra, e la Cited nel 1465. donò al Convento cento fiorini per tale effetto, finta di Pergamene num. 1. e con altri danari, si fece il Busto di peso in tutto lib. 14., e si cavò dalla Testa erca, e si pose nella nuova Testa d'argento di lib. 14.*

La seconda volta fu fatta nuova Testa con Busto d'argento nell'anno 1622. di peso di lib. 26. con le 14. della Testa vecchia, essendo Predicatore il Padre Maestro Ciriaco, che vedendo la Santa Testa di S. Caterina molto guasta, e per l'anticità del tempo, e per il fuoco, che aveva patito, quando bruciò la Sagrestia, promosse detta opera nelle sue Prediche. La Santa Testa sta in questo stato. Non ha la punta del naso, i denti sono 15. la Testa intera senza capelli, e vi sono i peli de' cigli negri. I Signori Deputati, che furono in pulpito il Signor Orazio Ballati, Signor Bartolomeo Caril, Signor Bernardino Paccinelli, Ser Livio Pasquini lesse il pubblico strumento.

Di questa solennità leggesi una lunga relazione in detto manoscritto, ma non contiene circostanza particolare, se non la tenerezza del Popolo, e che fu messa nel baccile di Casa Bulgarini.

Ultimamente fu mandata dal nostro Insigne, e piissimo Cit-

radiao il Signor Conte Pietro Biringucci Maestro di Camera dell'Altezza Reale del Serenissimo Gran Principe Gio: Gastone una magnifica custodia di preziosi cristalli intarsiati fra preziose gemme, dove visibile a tutti si serba oggidì la Sacra Testa per soddisfare maggiormente alla divozione de' Paesani, e de' Forastieri, e per convincere di non sincero relatore in questa parte il Padre Papebroccio, che nell'*Atta Sanctorum* in fine della Vita della Santa attesutosi a non so che lettera di un Frate Domenicano asserisce, che questa Sacra Testa Verginale, sia spolpata, e senza pelle. Più avanti diremo, come questa Sacra Testa fosse portata da Roma a Siena.

Fu questo giorno stesso nell'anno 1555. funestissimo a tutta la Chiesa di Dio per la morte di *Marcello II.* nostro Concittadino, come si disse, il quale non essendo seduto nel Soglio Romano più, che 22. giorni, non pote mandare ad esecuzione que' gran pensieri, che avea concepiti per servizio della Santa Sede, e di tutto il Cristianesimo. Uno di questi era la Riforma di tutta la Corte Ecclesiastica, a modello del vero Istituto Apostolico: E l'altro di fondare una Religione in Roma stessa (come a forma d'ordine Cavalleresco, di cui egli voleva essere il Capo) di cento trascelti Ecclesiastici da tutte le Nazioni, i quali fossero in ogni Dottrina, e Letteratura eminenti ed a questi si assegnassero 500. scudi annui per ciascheduno, così che non potessero mai più altro pretendere; e di questi si facesse la provvisione per le Nunziature, ed altre spedizioni, e deputazioni per l'occorrenze della Religione, e del Governo Ecclesiastico; tanto che doppo l'esperienza, che ne avessero data, fossero a suo tempo chiamati a sedere nel sacro Collegio Apostolico, ed in questa forma il Cardinalato, dovesse risplendere ne' più insigni Personaggi della Repubblica Cristiana. In que' pochi giorni, che visse, già ne avea palefata l'idea, che fu sentita per tutta la Corte colla dovuta ammirazione, e desiderata in tutt' i tempi dipoi l'esecuzione dal Mondo. Non poterono in così poco tempo i Sanesi fare a *Marcello* alcuna solenne spedizione, particolarmente perche si trovavano strettamente assediati di nemici, ma non lasciarono di far passare le loro istanze al medesimo per qualche soccorso: Al che rispose il Papa; non essere allora egli in grado di prestarlo, e che perciò confortavagli a vantaggiarsi le condizioni col Vincitore.

La Famiglia di *Marcello* seguitò dipoi a stare ora in Montepoliziano, ora in Siena, godendosi onori, e Patrimonio nell'anz,

ma, e l'altra Città: ma da gran tempo vedesi in Siena stabilita, nel cui Stato possiede la bella Signoria del Vivo, con titolo di Conte, per diploma dell'Alterza Reale di Cosimo III. segnato a favore del Signor Conte Marcello vivente, al quale nelle sue domestiche Pareti mostra delle altre note immagini de' virtuosi Antenati. E per farsi da quelle, che possono stare più vicine a Papa Marcello; una è del Beato Francesco Mimore Conventuale, che tanto zelò per la riforma del suo Ordine, e fondò i Conventi di S. Maria degli Angeli in Anglone, di S. Antonio in Amelia, di Castiglione Forco, oltre molti di Monache, e in Firenze, e in Prato, e in Montepolciano, e morì circa gli anni 1514. L'altro Monsignor Romolo fratello del Papa impiegato da Giulio III. nella traslazione del Concilio, ed in altri maneggi di altissime conseguenze. Appresso vengono Monsignor Erennio Nipote del Papa Referendario della Segnatura, e sperimentato in più Governi, e in occorrenze Ecclesiastiche, e che lasciò una bella relazione del Governo di Roma. Indi Pera Sorella maggiore del Papa educata nelle lettere più sode, la quale disputando più volte in pubblico col Fratello da giovane non restò mai superata, e sostiene le più ardue Conclusioni filosofiche, e teologiche. Poi due Vescovi di Montepolciano; cioè Monsignor Marcello, che portò prima la Mitra di Sovana, l'ultimo Monsignor Antonio suo Nipote, de' quali insigni Prelati veggiamo oggidì tracciar con tanta lode lo zelo, e la saviezza Monsignor Tommaso vivente Canonico di San Pietro, e Vescovo di Eraclea, e Vicegerente in Roma. Dalla parte delle dignità secolari Riccardo Padre del Papa fu Ambasciatore della sua Patria a' Sanesi, e poi vedesi nel posto di Tesoriere della Marca: Biagio Comandante d'un Reggimento di Fanteria nell'Esercito di Francesco I. indi Castellano di Perugia, poi Generale delle Guardie, e Governatore di Borgo a tempo di Papa Marcello sopradetto: Giovan Battista suo contemporaneo Castellano di Castel Sant'Angelo: Antonio, e Domenico valorosi Capitani de' Sanesi nell'ultima Guerra. Mostrano i Signori Ceryni esser venuti in Montepolciano dalla Francia intorno al 1320. Godono di più la nobiltà di Ancona, e di Macerata, e Recanati, e di altre Città.

E nel 1556. fu cominciato in Siena il Collegio de' PP. Gesuiti, che fu l'ultimo fondato da S. Ignazio, ancor vivente, onde fu da lui chiamato il suo Beniamino. Il primo ricovero però, che avessero i Gesuiti in Siena fu al Poggio Malevolto a S. Egidio.

In questo Mese la Madonna sotto lo Spedale dota quattro Fanciulle.

La prima Domenica di questo Mese, che cade fra l'Ottava di Santa Caterina, si fa festa solenne alla Chiesa della Contrada dell'Oca, dove fu l'Appartamento inferiore, e Bottega di Tintoria di Giacomo Benincasa Padre della Santa: il quale però avea precedentemente, insieme co' Borghesi suoi parenti abitata un' altra casa dalla parte dirimpetto, e tenuta ad uso di negozio, la quale era vicino all'incrociata, dove oggi sta il Signor Cancelliere Austino Palagi. Ma essendovi accaduto un incendio nell'anno 1327. e convenendogli mutar casa, venne ad abitare in detto luogo, dove nell'anno 1347. nacque la Santa.

Festa ancora alle Chiese della Confraternità di sopra, e S. Domenico, ed alle Monache del Paradiso.

La Mattina, prima della Messa, si fa Processione solenne a S. Domenico colle Reliquie della Santa poste nel Busto d'argento, come si disse a' 29. d'Aprile, in luogo della Sacra Testa, che pure in questo giorno solea portarsi. Compongono la Processione tutte le Arti della Città con torce, gli Abitanti della Contrada della Santa, i Fratelli di Santa Caterina della Notte, quegli di Fontebranda, ed i Padri di San Domenico, e di S. Spirito similmente con torce; ed assiste al Baldacchino l'Arte degli Speziali, portando la Macchina due Confratelli di Fontebranda, e due della Notte. Dietro al Baldacchino seguono molte coppie di Gentildonne Sorelle della Compagnia in Fontebranda, ed in mezzo ad ogni coppia una delle Fanciulle dorate dalla Compagnia sopraddetta, vestite coll'Abito bianco della Santa, e comunicate precedentemente nell'Oratorio della Compagnia.

Uscita da San Domenico la Sacra Macchina, si ferma primieramente nella Chiesa delle Monache Domenicane del Paradiso; di poi è portata alla Collegiata di Provenzano avanti quella miracolosa Immagine di Nostra Donna, la quale, si ha per antica tradizione, che fosse posta nell'antica sua finestrella, dove poi manifestossi, dalla Santa Vergine Concittadina; indi va a fermarsi la Processione in Piazza avanti la Porta del pubblico Palazzo, dove scende l'Eccelsa Signoria in abito concistoriale a venerare il sacro Busto col concerto di tutta la Musica del Pubblico: E finalmente ritornando per Fontebranda dentro le Chiese della Contrada, e della Compagnia, si ferma avanti il miracoloso Crocifisso delle Scimate: donde

tor-

*Lib. di Biccherina
dell'anno detto.*

*Mem. della Cronic
sa di Provenzan-
no.*

torrendosi a San Domenico saluta la Fortezza le Sacre Reliquie, e si riportano sull'Altare. Restano alla Messa cantata i Consoli con tutta l'Università degli Speciali; e per tutto questo giorno sta esposta nell'Altar maggiore la Sacra Testa, chiudendosi la sera dal Gonfaloniere nel modo, che si disse il dì festivo della Santa.

Nello stesso giorno della prima Domenica dopo Vespro si fa la Processione della Madonna della Cintura da' Padri di S. Martino. E perchè in tal prima Domenica di Maggio cade l'Anniversario del primo nascimento della Zucca Introna'a, e suol farsi dall'Accademia l'Elezion del nuovo Principe detto l'Arcintronato, con qualche Festa Letteraria, portandoci tal commemorazione la convenienza di un lungo ragionamento, vogliam serbarlo al fine di questo Mese. Cominciano in questa giornata le Aduanze dell'Accademia degli Ardenti, cioè degli Speciali, i quali in ogni tornata fanno difendere a qualche Giovane la composizione di alcun medicamento; esercizio non praticato altrove, che in questa Città, almeno con quello metodo. E ciascuno degli Speciali prende il suo nome simbolico, e vi adatta la propria Impresa. Serve assai ad istruire i Giovani Speciali il celebre Bosco, posto fuori di Siena nel luogo detto, Bosco del Mattiolo, dove l'insigne Andrea Mattioli Medico, e Semplicità d'immortal nome piantò tutte le sorti di Semplici, facendogli ancora a suo gran costo venire da' Climi stranieri.

Finalmente in questa giornata si fa solenne Festa allo Stabio di Rodi, e Processione col Corpo di S. Guglielmo, di cui si parlò a' 10. di febbrajo.

I I.

S. ANTONINO Arcivescovo di Firenze, il quale essendo morto nel 1459. mentre Pio II. era in quella Città, lo stesso Pontefice concedette Indulgenza a chi fosse andato a baciare il piede al Santo Cadavere. Fanno festa i Padri Domenicani in Camporeggi, dove il Santo fu una volta Priore.

Nell'anno 1380. furono fatte in Roma in questo giorno solenni esequie a S. Caterina da Siena morta in quella Città, e queste per ordine di Urbano VI., che vi mandò tutto il Clero, e tutte le Religioni: e successivamente altre Esequie fece Giovanni Cenci Senatore di Roma, con tutto il Popolo Romano, in riconoscimento de' sempre memorabili benefici fatti dalla Santa Vergine a Roma, ed all'Italia tutta; cioè, di avere al Vaticano ricondotta la Sede Apostolica, che per let-

Mem. del B. Stefano Maconi suo Discepolo presso i Cerretini di Pontignano.

settant'anni si era ricoverata in Avignone, e di avere così fortemente difesa la causa d'Urbano VI. contro gli Scismatici, e ridotto all'ubbidienza del vero Pontefice, tanto il Popolo di Roma, che la Rocca di Castel S. Angelo. Dopo le accennate cerimonie fu sepolto il verginal Cadavere nella Chiesa della Minerva, non essendo bastato minor tempo di tre giorni per soddisfare alla divozione de' concorrenti; molti de' quali riportarono diverse grazie segnalate per intercessione della medesima.

La sera si canta l'offizio della Madonna alla Compagnia di Santa Croce coll'intervento di quella del Beato Andrea Gallerani, e di S. Antonio Abbate.

I I I.

* L'INVENZIONE della S. CROCE.

Festa alla Compagnia di detto titolo sotto le volte di S. Agostino, dove il Pubblico manda lib. 12. cera.

Lib. Mass.

Questa Chiesa fu fabbricata nel colle allora detto delle Castellaccia di S. Agata l'anno 1213. e vennero ad officiarla alcuni Fratelli usciti da altra Compagnia in Camporeggi, che allora da Santa Croce si denominavano. Di poi l'anno 1359. fu riportata sopra detta Chiesa la gran fabbrica di S. Agostino. Osservansi quivi delle Pitture eccellenti, come l'Altar Maggiore dipinto dal Riccio; quello dell'Oratorio opera di Mecarino; ed il Cristo nell'Orto, ed il Limbo nell'Oratorio stesso del Sodoma.

Festa a S. Martino all'Altare della Congregazione del Crocifisso, fabricatovi dalla nobile Famiglia Landucci: siccome al Crocifisso de' Servi, ed a quello de' Gesuiti della nobile Famiglia de' Vecchi.

Altra Chiesa titolata da S. Croce aveasi fuori della Porta a Camollia sulla destra di chi esce, prima che giunga al Portone. Era fabbricata da Torello di Baccelliere con un piccolo Spedale detto perciò di Torello, che fu poi venduto dal Fondatore, e dalla Moglie al Grande Ospedale della Scala. Per anni parecchi vi si adunarono i Fratelli della Compagnia di S. Agostino, de' quali fu poi lasciata ricoverandosi in altro luogo dentro la Città. Vi stettero pure alcuni Religiosi, che trovansi chiamati Frati di S. Croce degli Armari, ed eranvi pure nell'anno 1326., e credesi, che ne partissero l'anno 1384., o in quel torno. Io mi avviso, che quelli Religiosi fossero Eremiti dell'Ordine di S. Basilio degli Armeni, che dagli antichi chiamavansi Armari, sapendosi, che l'Istituto di quelli Religiosi passò nelle

*Titus ad hunc
opum.*

*Benam. Catal. de-
gli Ordini Reli-
gios.*

nelle Parti d'Italia, ove ebbono Monisterj . Che questo di Siena fosse di qualche stima nel persuadere il trovarsi ne' Libri pubblici , che nel 1461. Fra Graziano di Nanni da Siena , che era *Lib. delle Gabbie* Priore di esso, era sì pure Priore di tutto l'Ordine di S. Croce *dell' anno 1461.* degli Armeni in Toscana . Furono detti di S. Croce , forse per- *figh. 41. et 52.* che la Chiesa loro da S. Croce titolavasi , non trovandosi memoria veruna negli antichi Scrittori, che siasi stato Ordine Religioso chiamato di S. Croce degli Armeni , nè essendo cosa nuova, che da alcuna Chiesa abbiano tolta la denominazione alcune Religioni . Questa fu poi soppressa l'anno 1650. dal Pontefice Innocenzo X. , ed i beni , che possedeano i Religiosi di Siena, furono in parte assegnati a quei di Monte Oliveto . Nell' anno 1603. volendosi mutare di luogo la Porta di Camollia , chiudendosi l'antica, ed aprendosene la nuova a diritto del gran Portone si cambiò ancora la strada , cui perche era d'impaccio quella Chiesa convenne atterrarla fabbricandosi questa, che ora vi si vede . Ella è piccola con un solo Altare , ed appellasi per ognuno del Santo Sepolcro , perche è fatta al modello di quella del Santo Sepolcro del Signore , come in altre Città d'Italia pur si vedono simiglianti Chiese fatte di questa maniera , e perciò appellate dal S. Sepolcro . Presentemente si è beneficio semplice , che conferisce dal Rettore dello Spedale , nè vi è altro obbligo , che di 24. Messe l'anno .

Oggi è la Festa di S. Eufrosina , delle cui Reliquie si serbano allo Spedale .

Nell'anno 1609. cadendo in questo giorno la Domenica fra l'Ottava di S. Caterina, nel farsi la Processione della Sacra Testa , tentarono gli abitanti di Fontebranda d'impadronirsi di quella ; perlochè nacque nella Città un grave scandalo .

*Memor. de' Frati
Domenigani .*

*Feria per tutto .
Fiera a Pienza, e Solforte .
1 V.*

S. MONACA .

Festa alle Monache di detto titolo sotto la strada della Madalena in Fiera Vecchia . Abitavano le Religiose di questo nome nell'anno 1338. nella strada , che conduceva alla porta detta dell'Uliviera , e ridottesi poi nel luogo , dove presentemente stanno , vi si ferrarono in Clausura al tempo del Cardinal Tarugi Arcivescovo di Siena nel 1601. La Serenissima Caterina de' Medici Duchessa di Mantova, e Governatrice di Siena aveva eletto di finir santamente i suoi giorni in questo Monastero, ma dalla morte fu prevenuta .

*Mem. del Convento .
Lib. Mattei .*

Si venera in questa Chiesa un'Immagine graziosa di Nostra Donna, ritrovata nel cavare i fondamenti per la fabbrica; e tra molte Reliquie la Testa di S. Mauro. Vivono con la regola di S. Agostino, e sono governate nel temporale da tre Gentiluomini deputati dalla Balla.

Festa a S. Agostino, e a S. Martino, dove si espone un Dito della Santa, trasportato quivi nel 1479. dalla Chiesa di S. Antonio del Bosco sette miglia lontana da Siena con pompa solenne il nono giorno di questo medesimo Mese.

V.

E LA CONVERSIONE DI S. AGOSTINO.

B. BERNARDINO DEL BAJA Martire Sanese Domenicano.

Nel 1630. fu fatta solenne Processione in Siena col Santissimo Crocifisso, che stigmatizzò S. Caterina, e colla Testa della medesima Santa, in segno di gioia universale, e rendimento di grazie per la decisione in quell'anno fatta da Urbano VIII. a favore delle Stimate di detta Santa, della qual Causa molto si rendette benemerito Lorenzo Petrucci, come si vede in una Lapida nella Chiesa dello stesso Crocifisso in Fontebranda: e nell'Archivio della Compagnia si custodisce la relazione del suo viaggio fatto a Roma per tale occasione, e de' negoziati, che vi tenne.

V I.

S. GIOVANNI ALLA PORTA LATINA.

B. BONIZZELLA de' Cacciaconti Grandi di Siena, Vedova di Naddo Piccolomini, e Signora di Trequanda, morta intorno al fine del decimoterzo secolo. Il Corpo della medesima si venera nel sopradetto Castello, insieme con quello del Beato Guido fanciullo suo figliuolo, i quali furono prodigiosamente ritrovati da uno sciame di pecchie; come ne' Falli Sanesi a questa giornata si legge.

In questo giorno nel 1404. lo Spedal grande donò il Romitorio di Capraja a S. Bernardino in beneficenza del servizio prestato agli appestati; e quivi (che è oggi il luogo dell'Observanza) cominciò il Santo la sua Riforma.

Trovandosi in Siena nell'anno 1464. Pio II., ed avendo ricevuto da Tommaso Palenlogo il prezioso dono del Braccio destro di S. Gio: Battista, lo destinò per memoria eterna della sua beneficenza verso la Patria in dono alla medesima, ed ordinò a tale effetto una solennissima Processione, (descritta alle memorie dell'Opera) cioè coll'intervento di tutti gli Ordini delle Religioni, e de' Secolari, volendo Sua Santità, che

Titulus ad annum 1479.

Relaz. di Francesco Buoninsegni.

Mem. nell'Archivio dell' Ospedale, a cui i Frati pagano una lira di cera l'anno.

Mem. nell'Archivio dell'Opera al lib. d'uscita dell'anno 1464.

che tutte le Reliquie delle Chiese Sanesi si portassero in tale occasione in accompagnamento alla Destra del S. Precursore; la quale in ultimo fu portata in mezzo a' Corpi de' Santi quattro Avvocati da un Cardinale, restando dietro al Baldacchino il Pontefice, che, per essere impedito nelle mani, non potè da per se stesso portare la Santa Destra, e con lui otto Cardinali, e molti Vescovi, e tutti gli Oratori de' Principi Cristiani, e la Signoria, e Maestrate Sanesi. Giunta la gran Reliquia in Duomo, il Papa con tenere, ed amorose parole (che ancor oggi si veggono regitate nella lapida presso alla Cappella di S. Giovanni) ne fece consegna a' Sanesi, lasciandola nelle mani dell'insigne, e virtuoso Prelato Bartolomeo Benvoglianti Proposto di Siena: e d'allora in poi non è stata mai più cavata dalla Chiesa Metropolitana la Santa Mano, come si dirà al secondo giorno di Pentecoste. Il Pubblico diede mille fiorini d'oro di camera al Disputo della Morea, donatore di detta insigne Reliquia al Papa.

*Regati Ser Stefano
no d' Aniento, e
Ser Lorenzo di
Giulio Notaj Sa-
nesi.*

Festa d' Bonibetti.

V I L.

S. STANISLAO.

Nel 1388. fu portata a Siena la Testa di S. Caterina dal Beato Raumondo Capuano Confessore di Lei, Generale de' Predicatori; ed in questo giorno le fu fatto un solennissimo incontro dal Senato, dal Vescovo di Siena, e da tutti i Vescovi dello Stato, con tutti gli Ordini secolari, e Religiosi, essendo preceduti otto giorni di continue pubbliche Orazioni, e succeduti altri otto di Feste, in segno del giubbilo della Patria, e della venerazione, che alla Santa si prestava, non più, che otto anni dopo la sua morte. Quello, che in quest'occasione accadde di ammirabile, e memorabile insieme fu, che essendo ancor viva Madonna Lapa Madre della Serafica Concittadina, da Lei molti anni prima ritornata in vita, e liberata dalle pene dell'Inferno, fu condotta al solenne incontro, che guidava cento coppie di Fanciulle dotate dal Pubblico, e vestite dell' Abito della Santa Vergine.

*Mem. dell' Archi-
vie Domenicano.*

Riporteremo appresso le altre Reliquie della Serafica Vergine, le quali o dal suo Deposito in Roma nella Chiesa di Santa Maria sopra Minerva sotto l'Altare del Rosario sono state tolte, o dal suo medesimo sacro Cadavere levate prima della Sepoltura. E ci faremo da quelle, che in Siena veneriamo.

Nella Chiesa della Certosa di Pontignano vi è un Dito della Santa, *quem olim consilium nuptiarum annulus insignit erat*, come

T 2

si leg.

preferì a quella d'oro , ed appresso alcune Mastellate Domenicane si custodisce il Foglio, in cui la prima volta, che Ella ebbe miracolosamente l'uso di scrivere , scrisse col cinabro un'Orazione allo Spirito Santo, di cui parliamo nel Prologo al secondo Tomo delle Opere della Santa della nostra nuova edizione.

A Napoli in S. Caterina a Formello vi è un'Osso della Spalla, e un Dito. Nel Convento di S. Caterina da Siena delle Domenicane un pezzo di Braccio . A Santa Maria della Sanità una Costola .

In Salerno nella Chiesa di S. Bartolomeo vi è un Dito .

A Pavia nella Chiesa della Certosa vi è il suo Manto nero lasciarovi dal Beato Stefano Maconi con altre Reliquie .

A Vignone nel Convento de' Domenicani si vede un suo Cilizio . In Colonia pure presso i Predicatori una Costola . Nell'Artefia presso i Canonici Regolari di Eau-Court un'Osso di giusta grossezza : e nella Cappella Reale di Spagna (tacendo molti altri luoghi) non so qual Osso si conserva .

Nel 1577. in quello giorno Alessandro III. privilegiò il Doge Veneziano di portare avanti a se la spada nuda ne' di solenni .

Tom. III. dell' Istoria.

Oggi si venera la memoria del Venerabile Fra *Bassavento* di Venera da Chieti, che menò vita eremitica a Castiglioneccello del Trinoro, Feudo del Sig. Marchese Cennini. E quivi morto in fama di Santità, non lascia Iddio di operare ogni giorno grazie singolari .

*Vedi a' 2. di Ago-
sto 3. e la sua vita
è descritta dal P.
Tartaglia Gesuita.*

La sera si va all'Offizio a S. Michele Arcangelo .

L'accennato Feudo di Castiglioneccello fu conceduto dal Gran Duca al Marchese Roberto di Curzio Cennini nell'anno 1643. per diploma del 10. Maggio, e la detta Famiglia possiede nel Territorio di Perugia, la Signoria di Mont'Alera, ed altra volta ha posseduto la Contea di Castel di Piero nella Provincia del Patrimonio di S. Pietro. Scendono i Cennini dall'antica nobilissima Prosapia de' Salamandri, e traggono la sua origine da Sarteano. Fu benedetto questo nobil Tronco dal Sangue del Beato Agostino Cennini dell'Ordine de' Servi, il quale sacrificò la sua vita per la Religion Cattolica nell'anno 1410. in Praga con due altri Frati Sancesi, come a suo luogo diremo : siccome e prima di lui, e poi, molti altri degnissimi Ecclesiastici s'impiegarono a prò della Religione medesima, non senza che da' Sommi Pontefici ne riportassero le dovute riconoscenze. Tra questi fu Fra Clemente, di Neri pure Servita, Provinciale di Toscana nell'anno 1325. della cui opera essendosi servito il Papa a riformare il suo Ordine, lo pose poi nella

Sede

Sede Vescovale di Chiuci. Francesco di Cursio avendo dati tanti paragoni del suo zelo, e della sua sagacità in tutti i maneggi, fu inalzato al Senato Apostolico da Pavolo V. a prò della cui Famiglia egli si adoperò tanto appresso il Re di Spagna per ottenerle il Grandato di quella Monarchia. Empl. il Cardinale di azioni illustri la sua Legazione di Ferrara, e l'amministrazioni, ch'egli ebbe de' Vescovadi d'Amelia, e di Faenza, tanto che in ogni Conclave del suo tempo egli fu sempre de' primi soggetti, sopra i quali si disegnasse il sacro Triregno. Vedesi il suo Deposito nella Chiesa di S. Marcello a Roma. Domenico cugino del Cardinale sostenne nell'anno 1646. il Pastorale di Gravina; e Francesco di Roberto correndo a gran passi per tutte le prime Dignità Prelatizie Romane, mentre si avvicinava a riuovare nel sagro Collegio la memoria dell'altro Porporato, fu tolto immaturamente dalla morte. Niccolò Cennini Filosofo eccellentissimo ammaestrò colle sue celebri speculazioni l'Università di Siena, e di Perugia circa la metà del 15. secolo, e Cennino suo figliuolo doppo diversi servizi prestati alla Repubblica Sanese, e particolarmente nell'ambasciata agli Svizzeri, fu in Roma da Pio II. suo parente riposto per la sua gran perizia Legale fra gli Avvocati Concistoriali. Veggonsi de' suoi consigli tra quegli di Mariano Sossani nel 3. Volume. Pietro Cennini fu Uomo di varia Letteratura, secondo, che fa fede Marfilio Ficino.

Gennino d'Angelo di Neri valentissimo Capitano servì nell'anno 1443. ad Alfonso Re di Napoli, comandando alle sue armi. Roberto Cavaliere di S. Jago di Spagna, oggetto dell'amore, e della stima di molte Nazioni, le quali governò, fu aggregato alla Nobiltà di quelle, come di Perugia, d'Orvieto, d'Imola, di Faenza, e d'altri luoghi, tanto che acquistato il concetto del più saggio, ed onorato Cavaliere de' suoi tempi, e del più accreditato alla Corte di Roma, fu dalla Città di Siena eletto per uno de' quattro Ambasciatori ad Alessandro VII. per la sua esaltazione. Oggi il Signor Marchese Domenico Antonio Cavaliere d'animo Signorile, e di lodata sperienza in molti affari, sostiene la cura di Provveditore de' Conservatori dello Stato, il quale dalla sua vigilanza, e provvidenza, spera qualche sensibile ristoro da' travagli patiti sotto i colpi delle comuni disavventure: è carissimo al Gran Duca Regnante, ed è suo Gentiluomo di Camera. Molti monumenti veggonsi in più luoghi della Magnificenza di questa Famiglia, ed uno fra gli altri è il maestoso maggiore Altare nella Chiesa di S. Francesco appref-

appresso del quale hanno i Marchesi Cennini il loro Sepolcro .

*Maleval. par. 1.
lib. 4. fogl. 42.*

V I I I.

L'APPARIZIONE DI S. MICHELE ARCANGELO .

Festa alla Chiesa della San Michele di fuori alla Badia , dove il Pubblico manda lib. 12. cera . Si addimanda San Michele di fuori , perche essendo qualche differenza tra i Fratelli della Compagnia del Sant' Arcangelo , alcuni ne uscirono , e diedero all' Oratorio del Ricovero loro il nome di San Michele di fuori , restando agli altri quello di San Michele di dentro . Nell' anno 1700. trovandosi scarsa questa Fratellanza cedette il luogo alla Congregazione de' sagri Chiodi , e della medesima parleremo il giorno della morte del Venerabile Teo Guerra , che ne fu il Fondatore .

*Strum. reg. Ser Simone Sciarilli il
26. Mag. 1700.*

Nel 1444. fu consacrata la Chiesa di S. Ansano .

II B. STEFANO TOLOMEI de' Grandi di Siena Domenicano passò al Cielo in questo giorno .

Feria d' Banchetti .

I X.

S. GREGORIO NAZIANZENO .

Nel 1443. morì in Siena il B. Niccolò Albergati Cardinale Bolognese ; ed alle sue solenni Esequie celebrate in S. Agostino intervenne Eugenio IV. , che si trovava in Siena da molti mesi . Fu poi il Corpo del Beato condotto alla Certosa di Firenze .

*Mem. scritte da
mano nella
Libreria di S. Vigilio .*

Nel 1372. nacque Giovanni Tolomei , che fu poi il B. Bernardo Fondatore degli Olivetani : La Santità di questo Bambino , ed il suo Istituto si accennarono in sogno a Fulvia Tancredi sua Madre , a cui parve partorire un Cigno , che volasse sopra un verde Olivo .

*Vita del Beato .
Mem. dell' Arcbiev
vio Tolomei .*

X.

SANGIOBBE .

Festa alla Compagnia di S. Rocco , dove è una Cappella dedicata al Santo .

X I.

S. ANTIMO .

Festa alla Famosa antichissima Badia di detto nome presso a Montalcino cinque miglia .

Questa pregiasi d'esser la seconda più antica di tutto lo Stato Saneese , imperocchè ella fu fondata dall' Imperator Carlo Magno in onore de' Santi Sebastiano , ed Antimo , benchè dall' ultimo le restasse la denominazione , perche Carlo soppraddetto vi lasciò

lasciò il sacro Capo di quello, portatovi da Roma. Disse Giovanni Villani *lib. 2. cap. 12.*, che quel Religiosissimo Imperatore tanti Monasterj fondasse, quante lettere sono nell'Alfabeto, assegnando a ciascuna di esse delle ricche doti, onde questa la più dotata esser dovette, siccome dalla prima lettera dell'Alfabeto era denominata.

Risette avvedutamente il Padre Burlamacchi nelle sue note all'Epistole di S. Caterina, che Carlo potesse aver trascelto quel luogo per prima fondazione di dotte Badie, e dedicatolo insieme a S. Sebastiano avvocato singolare contro la pestilenza (come ci assicura il Baronio) atteso che da un morbo pestilenziale appunto il suo grand' Esercito fosse stato per Divina grazia liberato trattenendosi nel Monte Amiata non troppo quindi lontano; il che racconta Pio II. esser succeduto per virtù di cert'erba, dimostratagli da un'Angelo in sogno, che gli disse: *Svegliati, e selto, che serai uello cima del Monte, e scagliento quel uno frate, togli quella pianta, la cui radice avrai toccata nel medesimo: Indi coitalo, e ridotta in polvere la darai a bere nel vino a tutti gl'Infermi, e così del velenoso male saranno liberati, e sarà a te conservato l'Esercito.*

Quest'Erba fu d'allora chiamata Carolina, e poi corrotta-mente Scarlina; semplice d'acuto, ma grazioso sapore, che tuttavia molto s'adopera da' nostri Medici, ed in gran quantità fu quel Monte se ne raccoglie.

E poslo il Monastero di S. Antimo nel distretto dell'antica Diocesi di Chiusi, nella Valle detta Scarcia da un piccolo torrente, che vi scorre, presso a Castelnuovo dell'Abbate, così detto da certo Abbate di questo Monastero, che lo edificò dalle rovine d'un'altro vicino.

Le sottopose Carlo Magno moltissime Terre, e Castella, tanto che il suo dominio temporale non solamente allargavasi nel Territorio Senese, ma in quel di Fiorenza, di Pistoja, di Pisa, e d'Arezzo, e nello Stato della Chiesa ancora, come lo stesso erudito Padre Burlamacchi nel citato luogo riferisce, aggiungendovi i gran Privilegi, con cui detta Badia munirono i Cesari successori, cioè Lodovico, Lotario, i tre Ottoni, Arzigo II. ed altri. Similmente di benefizj la ricolmarono diversi Sommi Pontefici, ed altri Principi, e Personaggi.

Allorché da Carlo Magno fu il Monastero fabbricato, fu dato a' Monaci Benedettini, che da per se soleano eleggere l'Abbate, col riserva al Pontefice, che lo confermasse, e consacrasse; ma del resto da ogni alto Superiore fosse indipendente.

Par. 1. delle lettere,
alla lett. 83.
num. 6.

Al num. 830.

Comment. lib. 9.

dente . Ous'era, che l'Abbate avea giurisdizione spirituale, ordinaria, nella maniera, che i Vescovi, e teneva Tribunale in Montalcino, e spesso residenza ancora, facendo ragione a tutti i sottoposti, che in gran numero vi concorrevano ; E così pure come Prelato di tal potenza, ed autorità era chiamato in soccorso nelle Guerre, e Leghe, che si faceano in Toscana, titolandosi . *N. N. per la grazia di Dio, e della Santa Sede Apostolica Abbate di S. Antimo, Conte, e Configliere del S. R. I.* Ed erano confederati col Monastero di Germania detto *Abte Dier*.

Bastò la Signoria di questi Abbati fino agli ultimi anni del Secolo tredicesimo, ne' quali la dappocaggione de' Monaci, e l'ambizione de' Confinanti contribuirono a poco a poco alla perdita della Giurisdizione temporale, ed al minoramento della spirituale ancora, non senza che vi consentisse la Sede Apostolica per qualche relaxazione d'osservanza di que' Religiosi . E questo pure fu il motivo, onde in fine fu loro tolta la Badia dal Pontefice, circa l'anno 1391. e data a' Monaci della Congregazione di San Guglielmo, che molto allora era per tutta l'Italia in venerazione . Circa l'Istituto di questi, e da quale San Guglielmo (di più, che ve ne sono) fossero originati, se ne rimette il Lettore ad un lungo esame, che il Padre Burlamacchi ne ha fatto, che sarà a proposito per venire in chiaro, chi fosse quel Santo Eremita, che visse, e morì in fama di così gran Santità allo Stabbio di Rodi, del quale parlossi a' 10. di febbrajo . Basta l'aggiungere, che i Guglielmiti stettero in S. Antimo fino all'anno 1461. al tempo di Pio II. il quale ritrovando detta Badia trasandata, e quasi senza Religiosi assegnolla alla Mensa di Montalcino, onde i Vescovi di quella Città fin di quel tempo se ne denominarono Abbati, confermando diverse giurisdizioni di quel Monastero, e ricevendo in questo giorno 11. di Maggio molte delle antiche contribuzioni de' Monasteri, e luoghi anticamente soggetti . Tra queste alcune ve ne ha, che in ridicola forma pajono presentate, non sapendosi oggidì da noi il mistero delle medesime : come per esempio certo Castello manda un' uccellino legato sopra due stanghe ne' muli ; e certa Chiesa manda un sacco di piatti (forse anticamente destinati all'uso del Refettorio) e dicendosi dal mandato, *che porta il tributo di cento piatti* ; risponde il ricevitore : *cento piatti questi non sono* : onde replica il mandato : *se non son sì ferreni* : gettando il sacco in terra, e facendone mille pezzi.

Oggi avanti al Macstrato de' Regolari fanno il loro Sindacato

cato i Capitani di Giustizia dello Stato dell'anno trascorso, ed i Potestà di Sartano, Cetona, e S. Casciano de' Bagni.

X I L.

SS. NEREO, ED ACCHILEO MM.

B. NICCOLO' CERRETANI de' Grandi di Siena Leccetano nell'anno 1396.

B. NICCOLO' POSTI da Montalcino Domenicano nel 1398.

Nell'anno 1249. fu acquistata Sinalunga a' Sanesi, e tale acquisto fu dipinto nella Sala, dove oggi si fa il Consiglio Generale, dal celebre Simone da Siena.

Nell'anno 1330. nacque la B. *Nera Telesma* de' Grandi di Siena denominata dal sopradetto S. Nereo.

Non può tacerli in questo luogo la Famiglia antichissima de' Cerretani, da cui nacque il sopradetto B. Leccetano.

Questa si crede da tutti i nostri Scrittori esser dello stesso ceppo de' Bardinelli Paparoni, siccome ne dà segno lo stesso Sesto Gentilizio, nel quale i Bardinelli portano la palla col Cavaliere armato, ed i Cerretani la figura del loro Castello, che anticamente possederono a titolo di Signoria, nominato Cerreto Ciampoli. Ebbe questa Famiglia (oltre il Grandato) ancora il Consolo, che fu Berardo di Ciampoli nell'anno 1193. Più Uomini Santi trovano i Cerretani ne' suoi domestici Fatti, cioè il Beato Niccolò sopradetto morto nell'anno 1396.

Alcuno vi conta il Beato Antonio pure Leccetano detto il Beato Antonio da Montecchio. Fra Pietro Osservante, che il Padre Ugurgieri chiama con titolo di Beato, e la Venerabile Matrona Biagia di Giovanni, che fu moglie del Beato Giovanni Colombini, e che seppe colle sue esortazioni chiamarlo alla penitenza. Ciampolo Cerretani Proveditore della Biccherna nell'anno 1321. fu mandato in Lombardia per assistere a nome de' Sanesi al Legato del Papa. Rinaldo fu Ambasciatore per la Repubblica a Carlo IV. nell'anno 1355. e Cerretano nell'anno 1361. fu spedito da' Sanesi in Avignone per impetrare alcune assoluzioni dal Papa. Pietro nel 1544. fu uno degli Oratori a Pavolo III. per la sua Esaltazione al Ponteficato, e portatore di ricchissimi doni alla Santità Sua, la quale facendo nuove cose donate (che erano Vasi d'argento, e d'oro) levar l'Arma de' Sanesi, e riporvi la propria, a' Sanesi stessi rimandolle a donare. Alcuni insigni soggetti diede questa Casa alla Prelatura, come Agnolo Vescovo di Grosseto nell'anno 1334. Benedetto suo Nipote nell'anno 1340. Cerretano

soprad-

*Agol di Torre
all'andito.*

*Tom. Istor. Man-
frit. pag. 3. lib. 5.*

sopradetto Ambasciatore al Papa Arcivescovo di Cosenza nell'anno 1367. Giovanni, altrimenti Giannotto, Auditore della Ruota Romana, e Vescovo di Nocera. Pietro di Francesco da Innocenzio XI. fatto Prelato votante per la Segnatura di Giustitia. A questi faremo succedere i Letterati: Che uno Giovanni Palazzesi circa il 1320. Giureconsulto di gran fama, ed uno de' Maestri di Bartolo, come in altro luogo diremo. Niccolò gran Filosofo nell'anni 1335. Giovan Battista Lettor primario dello Studio Fermano nel passato Secolo, ed in fine Lucrezia d'Azolino, che tanto politamente scriveva in Toscano, ed in Latino, come riferisce il Padre Ugurgieri fra le Donne illustri Sanesi.

Passando finalmente a' Cerretani Soldati dobbiam porre in primo luogo Ciampolo Gonfaloniere di Cavalieri, al cui valore attribuisce il Tommasi tutta la gloria della rotta, che diedero i nostri a' nemici a S. Petronilla vicino a Siena. Il medesimo fu nell'anno 1367. supremo Capitano di parte Guelfa. Altro Ciampolo osteggiò fortemente dopo la morte dell'Imperatore Arrigo contro i Sanesi; perlochè furongli diroccate molte Fortezze, e Palazzi. Spinello di Cerretano fu pe' il suo valore fatto Cavaliere dal Principe figliuolo di Roberto Re di Napoli, sotto le tende dell'Esercito nell'anno 1315. o nell'anno 1313. potette questa generosa Prospia armare 10. Cavalieri de' suoi nella spedizione contro Caltruccio. Fra quegli poi, che militarono sotto l'insegna Gerosolimitana trovasi Fra Giovanni di Lapo nell'anno 1430. e Fra Niccolò di Piero morto Commendatore di Monte Corvo.

Resta a questa Famiglia ancora oggidì la Signoria di Stettignano, oltre l'antico Portalizio di Cerreto in Chianti.

X I I L.

S. CATALDO.

Alle Cappuccine si fa l'Anniversario della Venerabile Serva di Dio Suor Passitea Crogi Sanese Vergine Fondatrice di quel Monastero, siccome delle Cappuccine di Piombino, e di Santa Fiora, morta l'anno 1614. Le virtù eroiche di questa gran Serva di Dio si cismmano in Roma ad effetto, che si rimponga nel catalogo de' Beati, perlochè ne sono state fatte replicate istanze da' primi Monarchi d'Europa, ed ultimamente ne porsero preghiere a Sua Santità tutti gli eminentissimi Cardinali della nostra Nazione. Fu chiamata Passitea due volte alla Corte di Francia, dove fu accolta per Santa, tale quale era, e la dichiarano tanto le prodigiose azioni della sua Vita, che

Par. 1. lib. 54
Fol. 302.
Agul. di Turin
all'ann. 1313.
Agul. di Turin
all'ann. detto.

che le grazie singolari, che Dio benedetto dispensa a sua intercessione dopo la sua morte.

Carlo VIII. Re di Francia nel 1495. entrò in questo giorno in Siena, e lasciò (tra gli altri) il privilegio a' Sanesi di portare ne' suoi Regni, e cavare da quelli ogni sorte di Mercanzia senza gabella.

Nel 1565. fece in Siena la solenne entrata il miracoloso Crocifisso, che chiamassò S. Caterina, venuto da Pisa, come si disse a' 18. d'Aprile, per opera del Cardinale Niccolini, che di Siena era stato Governatore. Di tal Festa fece una distinta relazione il Conte Egerio d'Elci, che vedesi alle Stampe.

X I V.

*Tizius ad ann.
poo.*

S. BONIFAZIO, a cui fu dedicata una volta la nostra Cattedrale in memoria di Bonifazio VI. Papa Sanese, secondo che scrisse il Tizio: ma non se ne hanno documenti sicuri.

Basti Sena.

B. FRANCESCO PATRIJ Nobile Sanese dell'Ordine de' Servi, a cui dopo morte nacque un giglio in bocca, che fu donato al Re di Francia. Si denomina tra noi il Beato *Francesco Tarlato* per vedersi tutto parlato il suo Corpo in detta Chiesa de' Padri Serviti, dove si conserva, e solennemente si mostra per la Domenica dopo l'Ascensione, come a tal giorno riferiremo, essendo egli morto presso a tal solennità nell'anno 1306. Con tale occasione parleremo della nobilissima Famiglia de' Marchesi Patrizj.

Fazio Saba.

Passò al Cielo in questo medesimo giorno nell'anno 1554. il tanto rinomato Servo di Dio *Bartolomeo Carefi* detto *Brandano* il *povero di Cristo*, della cui penitenza, e zelo nel predicare parlano tanti Scrittori, siccome de' suoi tremendi vaticinj, co' quali non si ristette di annunziare l'ira di Dio a' più potenti Personaggi, ed al Capo della sua Chiesa Clemente VII. Onde per lo libero parlare fatto prigione, e poi gettato nel Tevere legato dentro un sacco, piacque a Dio miracolosamente salvarlo da quel pericolo; ed il giorno poi, mentre il detto Papa andava a San Paolo, Bartolomeo se gli parò d'avanti tutto coperto di loto ad avvisarlo del prossimo flagello di Dio, cioè del sacco, che sovrastava alla Città di Roma. Tali cose diceva Brandano nel 1517. ed appunto il minacciato sacco per tutti i secoli lagrimevole, incominciò il giorno festo di Maggio dell'anno medesimo. Predisse la prigionia dello stesso Papa; altra volta la morte di lui; predisse l'elazione di Pio V. la manifestazione della miracolosa immagine di Provenzano, la caduta della Patria, e le sciagure di varie

Pro-

*Vita di Brandano del Tusi, Tes-
ta a penna nella
Libreria di San
Martino.*

Province, e Famiglie; vaticinando per ordinario in versi rimati rusticali. Morì il Brandano nel tempo medesimo, che la Città di Siena era assediata, nella Casa de' Buoninsegni suoi benefattori, che è quella, che fa cantonata nella Piazza di San Giusto, presso alla Colonna, ed oggi s'appartiene a Gior. Filippo Succielli Librajo.

Noi ad istanza di sublime Personaggio abbiamo istrapresa la pubblicazione della sua vita, e de' suoi vaticinj, con proposito di far conoscere, che molti di questi sono stati falsamente al Brandano attribuiti, ed inventati dalla passione di chi si trovava mal contento di qualche nuova Signoria. Ma con tale occasione riporteremo le testimonianze di molti autorevoli Scrittori suoi contemporanei, i quali ci assicurano, che il Signore volesse nello spirito di Brandano (Contadino da prima ignorante) rinnovare quello di Amos Profeta, il quale fu nella stessa maniera tolto dalla sappa per annunziare al Mondo il Regno di Dio, e la sua Volontà.

Gli Scrittori, che renderono testimonio della Santità di Brandano, e del credito, che ebbe ne' suoi tempi, e ne' tempi appresso da noi al prologo di detta vita riportati, sono questi. Il Guicciardini nel suo *Sacco di Roma*, Cesare Glorietio nel suo racconto del sacco medesimo, un'Anonimo pure contemporaneo appresso il Signor Uberto Nenvoglianti nella relazione della vittoria di Carlo V. sopra il Duca di Sassonia, Sigismondo Tizio nella sua Istoria di Siena all'anno 1557. *Tom. 9.* Odorico Rinaldi nella continuazione degli annali Ecclesiastici all'anno 1557., Luigi Torelli ne' Secoli Agostiniani al 1554., L'Herrera nell'Alfabeto Agostiniano, il Boverio negli annali de' Cappuccini, Fr. Arsenio dell'Ascensione nella vita di Fr. Giovanni da S. Guglielmo, Giulio Mancini Medico d'Urbano VIII. nel suo Ragguaglio delle cose di Siena, Monsignor Ambrogio Landucci nella sua Selva Leccetana, i Fasti Senesi al 14. di Maggio, Domenico Bernini nell'Istoria dell'Eresie al *Tomo 4.* Il Crescimbeni nell'Istoria della volgar Poesia al secolo decimoquinto; I quali, con molti più, riconobbero in questo Pazzo misterioso quanto Osea ci figurò al cap. 9. num. 7. *Scitote Israel solum Prophetam. In saeculum Vtrum spiritalem propter multitudinem iniquitatis tuae, & multitudinem clementiae Eri.*

X V.

S. VITTORIO MARTIN, uno de' Quattro Avvocati di Siena;

Festa alla Metropolitana, dove si espone il suo Corpo, ed il Pubblico vi manda lib. 12. cera.

In questo giorno nel 741. Rachis Re de' Longobardi, attese la celebre visione, che Dio mostrògli nel Monte Amata, donò ad Ersone Abbate Benedettino il sito, dove oggi è la Badia S. Salvatore nel Monte predetto, e vi fece fabbricare il Monastero, con dotarlo delle rendite d'un vasto Territorio. Il che tutto lungamente si descrive dall'Ughelli al terzo Vescovo di Chiuci, e da Gasparo Jongellino nel suo Volume delle Badie Cisterciensi al lib. 7., dove delle Badie Italiane fa l'istoria. Ci piaci qui aggiugnere il fatto della detta Visione, come lo stesso Jongellino in detto Libro lo registrò a pag. 13.

*Vgl. Ital. sacr.
par. 3. pag. 367.*

Temporibus Domini Papae Zachariae mortuus est Liuprandus Rex, factumque est gaudium non solum Romanis, & Ravennatibus; sed etiam Genti Longobardorum. Qui Ulidibrandum nepotem suum malivolum, quem ipse Regem reliquerat, projecerunt de Regno, Rachisque, qui Dux fuerat, à Longobardis sublimatur in Regnum. Ad quem ipse beatissimus Pontifex continuò missa relatione petiit, ut benignè deccatèrque Regnum gubernaret. At ille ob reverentiam Apostolorum Principis, & ejus precibus inclinatus, in viginti annorum spatium, multà pace universum Italiae populum, qui eum Regem elegerat, pacificè gubernavit. Ipsius itaque temporibus Rachis Longobardorum Rex ad capiendam Civitatem Perusinam, ut potè sibi inobedientem, vehementi profectus est cum indignatione; quam & circumdans fortiter expugnabat. Audiens Sanctissimus Papa, continuò spe divini fretus, aliquantis ex suo Clero Optimatibus ad eandem quantociùs perrexit Civitatem, impensùsque eidem Regi plurimis muneribus atque opido eum deprecans, opulante Domino ab obsessioe ipsius Civitatis eum amovit, cui & salutifera predicans, Deo auctore, valuit animum ejus in spiritualis dogmatis inclinare studio. Et post aliquantos dies idem Rachis Rex relinquens regalem dignitatem, devotè cum uxore, & filiis ad Beati Principis Apostolorum limina perrexit. Ibiq; Dei nutu, & Sanctissimis predicationibus Clericus effectus, Monachico indutus est habitu cum uxore, & filiis. Qui divinx charitatis igne succensus pio animo solius Dei iussa adimplere conatur. Ipso itaque tempore memor voti, quod Deo jecerat, scilicet se in Tuscanis partibus Monasteria in locis habitibus condicendum; si eum supremas opifex suà ope cœlitus collatà Romam pacificè ingredi permitteret; Deo soli deinceps militaturus, ab Urbe Urbem discessit. Igitur dum prædicat loca usquequaque in Tuscan

partibus studiose perquireret, famâ referente, quæ nihil occultari patitur, didicit, quod in *Monte Amiato* in quodam habilitissimo loco, & à frequentationibus hominum nimium segregato, Pastores porcorum sepius consueverant in quadam pulcherrima arbore lumen splendidissimum, modo trinum, modo unum cernere. Quod ipse *Rachis Rex*, immò *Monachus* audiens, ingenui repletus est gaudio, quia tale miraculum fieri minimè putabat sine nutu divino. Quapropter mox à latere suo ex Opumatis Clericos, Laicosque bene Religiosos, & in multis probatos veridicos, perscrutari omnem rei veritatem. Interim ipse *Rex* cum suis fidelibus trinum celebrat jejunium, Domini puro corde deprecans auxilium; quatenus ipse qui est lumen verum dicente *Simeone*, *lumen ad revelationem gentium*, Legatis, quos pro tanta visione miserat, certum dignaretur Regi veritatis monstrare indicium. At Legatis ad montem superscriptum venientes, Pastoresque porcorum prædictos vehementi studio perquirentes, meruerunt invenire quod pio flagitabant pectore. Scriptum est enim; *Petite & accipietis, querite & invenietis*. Quæ arbore à Pastoribus monstrata, prima nocte cum ipsi Pastoribus sancta caliditate à longe custodientes, prima noctis vigilia, somno eorum oculis prægravante nullo, fulgorem splendidissimum de Cælo in arborem prædictam veneratem viderunt, ibique eis integrè vigilantibus prædictus fulgor nunc trinus, nunc unus, per tres horas integras apertè visus est. Quid plura? divinus ille fulgor ab eorum oculis statim evanuit. At ipsi tanta visione gaudentes, certatimque pia manibus sua pectora verberantes, Domini suadabant magnalia, qui se puro corde querentibus sua non celat. Deinde noctis ejusdem secunda vigilia ille idem fulgor, qui præda venerat, custodibus trinus & unus apparuit per tres horas; eandè rursus primo galli cantu, Regalibus Legatis, Pastoribusque simul obnoxie vigilantibus, sicut jam bis venerat, fulgor venit igneus, mansens ibi per tres horas, sicut fecit primitus. Ut Trinitas in Unitate, & Unitas in Trinitate illuc veneraretur. Postea verò dum exorta lux redderetur terris, Regiles Legati ex uno ore dixerunt: Hodie hic, & cras abstemii manentes, sanctum celebremus jejunium, Domini pura mente poscentes suffragium: Ut ipse qui est trinus in Unitate, & unus in Trinitate, ter nobis demonstret, hoc idem miraculum; quatenus nunc certi, certiores postea ad nostrum redeamus Dominum. Quorum Deus vota ab alto prospiciens, petitioni eorum haud defuit: Ut impleatur illius veridica promissio dicentis:

Amos

11 *Amen dico vobis, quidquid oraveris petitis, credite quia accipietis,*
 12 *Et fiet vobis.* Nocte etenim veniente, proxima, & tertia, ful-
 13 gor ille, qui prius venerat, sicut nocte prior, unus & unus,
 14 ter se fulsit custodibus per tres horas. Ut Trinitatis, & Unitatis
 15 majestas ibi ab omnibus indubitanter fuisse credatur. Mox
 16 Imperiales Legati visione tanta tanquam firma lætificati, arbo-
 17 re prædictæ oculis, & animo benè notata, ingenti cum gaudio
 18 præparant ad Regem. Cui cuncta quæ fecerant, & viderant,
 19 & quomodo eis divina pietate revelante acciderant, seriatim
 20 narrantes non modicum intulere gaudium. Quippè quod illius
 21 intimis præcordiis animum flagitabat, ei cœlitus divina pietas
 22 revelabat. His itaque gestis statim Racheus Rex, & verè Rex
 23 nam Monachus, igne divinx charitatis accensus, montem
 24 jam dictum fidei petuit exercitu. At ubi vidit locum, in quo
 25 prædicta arbor erat, amoenissimum, amœnitare arborum, aqua-
 26 rum inque perfluentium abundantia habilitissimum, ingentes recu-
 27 lit gratias Creatori omnium. Postea stimulatus à suis, in cujus
 28 honore, & nomine ibi fabricare Ecclesiam vellet, divino reple-
 29 tus arboris Pœnmate, inquit. *Qui sua insignia potestatis se-*
 30 *mitriscit monstravit in lignum, Et in ligno Crucis genus salvantis*
 31 *humanum, quod per ligni vitii præsumptionem corruit in infer-*
 32 *num, hoc in loco, ni fallor, ut nos regat, ac salvet incolumet, sub-*
 33 *met flagitat fieri vocabulum.* Quod cuncti qui aderant Hieron-
 34 audientes Regem strenuo usum consilio conclamavere, sed mox
 35 incisa, radicitusque evulsis per circuitum loci illius arboribus
 36 in quantum rei necessitas, Deoque illi famulaturum usus exi-
 37 gebat, Ecclesia competens in honore Salvatoris Domini Nostri
 38 Jesu Christi apparatu ceteri ibidem constructur: Majore ibi
 39 fundato Altari, ubi arbor fuerat, in qua fulgor visus erat igneus
 40 Postquam verò ad unguem Ecclesia perducta est, regalibus em-
 41 mirificè decoravit muneribus.

E poco appresso riporta lo stesso Autore il Diploma di Ra-
 chis bollato il giorno 15. di Maggio del 742. del quale altri Di-
 plomi non si leggono a' giorni nostri, e dopo gl'Imperiali Pri-
 vilegi di Lodovico Pio, e da Lotario Imperatori segnati, e da
 Arnolfo, e dal primo, e secondo Ottone, e dal primo, e se-
 condo Corrado, e loro Augusti Successori, siccome de' contempo-
 ranei Pontefici, e Successori di quelli per lunga serie, onde gli
 Abbati di S. Salvatore tanta giurisdizione spirituale, e tem-
 porale ottennero nelle vicine Terre, e Castella, che formosta-
 ti in potenza si collegavano colle vicine Signorie, ora di Or-
 vietto, ora di Siena, uno che a Siena si sottromifero. Delle so-
 prad-

praddette Pergamene gran parte si conserva nell'Archivio dello Spedal grande di Siena, parte in quello della Badia, ed erano ben degne, che il Padre Mabilone le avesse riportate nella sua grand'opera *de Re Diplomatica*, se le avesse vedute: onde a' continuatori degli Annali Benedettini se ne potrebbe mandar copie. Il più prezioso però, che nel Sacratio di quella Badia si venera, egli è la Bibbia scritta di mano di San Gregorio Papa in pergamena, la quale Sisto V. volle vedere, e tengono que' Monaci le testimoniali della consegna fattane al Papa, e della restituzione: che volendosi favellare de' bellissimi, ed antichissimi Testi a mano, che in quella Libreria si hanno, troppa gran pena sarebbe. Tornando al mentovato Ruchisio Re, ei fu prima Duca del Friuli, nato così di Pemonne, e di lui molte cose potrai vedere nella nobilissima edizione dell'istoria d'Aquileja dal nostro Insigne Monsignor Giusto Fontanini con gran fatica, ed erudizione ridotta al termine da tutti i Letterati bramato. Esamina questo eruditissimo Scrittore la citata Donazione, e della Badia del Monte Amiata fa memoria onorevole.

Gregorio IX. nel 1239. tolse questa Badia a' Benedettini, Neri, e posevi i Cisterciensi, i quali elessero gli Abbati a vita, finche Clemente VII. volle, che il Reggimento loro non passasse i tre anni, il ch'è nel sopradetto Jongelli si legge. I detti Abbati intervennero sempre co' Vescovi dello Stato Saneese a' Sinodi del Metropolitano, e ciò fino al tempo di Monsignor Leonardo Marfilj.

Poco appresso al Monistero di S. Salvatore stava il celebre Castagno, sotto del quale Pio II., allorchè deliziavasi nel Monte Amiata, riceveva i Regj Oratori, e spediva le Bolle, come se ne vede dipinta la memoria nella nostra Curia di Biccherna; ma essendo mancata quella vecchia Pianta vi si vede oggidì una Colonna indicativa di tal fatto: benche allato alla colonna stessa un Castagno novello dalle radici dell'antico sia uscito fuori. E nel Monastero poi serbasi con venerazione l'appartamento, che il Papa abitò, istoriato de' suoi fatti in quel solitario soggiorno. A' 6. di Nov. parleremo altra volta di questo Monastero; de' soggetti insigni Sancti, che quest'Ordine ha prodotto, parleremo al giorno festivo di S. Bernardo Abate.

I Sancti acquistarono in tal giorno Sarteano nel 1239. e nell'anno 1359. Lodovico Re d'Ungheria scrisse a tutti i Principi di Europa, raccomandando loro la protezione di Giovanni suo Nipote (chiamato Giannino di Guccio) acciocchè gli porges-

*Tom. Istor. all'
anno detto.*

sero ajuto, perche ritornasse al suo Soglio di Francia, siccome legittimo figliuolo di Luigi X. e della Reina Clemenza Sorella di detto Re d'Ungheria. Questa lettera è riportata nel pubblico libro della Campana, e del Re Giannino si fa memoria in molti luoghi di quello Giornale; e particolarmente a' 2. ed a' 27. d'Ottobre, ed agli 11. di Novembre, ed al 1. di quello.

X V I.

S. UBALDO.

Il Cardinale *Camillo* figliuolo di Marc'Antonio Borghese, Patrio di Siena fu nel 1604. adorato per Sommo Pontefice col nome di Pavolo V. onde alle glorie della sua Famiglia vuol dedicarsi da noi tutto questo giorno:

Scrive il Tizio, che siano i Borghesi dell'antichissime Famiglie venute di Francia: ed Anselmo da Brescia nella Vita di S. Gregorio II. scrisse, che venendo alcuni Signori Alemanni in Italia a lavarsi nell'Acque Bazzesimali per mano di quel Santo Pontefice, fosse tra questi un Corrado, che fondò la Famiglia Borghesi in Siena.

Noi non vogliamo esaminare quanto perfino le citate autorità, ma avendo di questa nobilissima Profapia compilato nuovamente l'Albero, ed in ossequio di S. Caterina Benincasa, che dal medesimo Stipite de' Borghesi procede, e dell'Eccellentissimi Signori Principi di Sulmona, e di quello stretto vincolo di affinità, che con questa Casata ci stringe, non disingandoci dalle tracce di Celso Cittadini, e di Bellisario Bolgarini, diligentissimi indagatori dell'Origini di molte delle nobili Famiglie nostre, troviamo per Autore di questa Profapia, Tierzo da Monteciano, del quale è restata fama in quel luogo, che fosse Uomo di gran potenza, e sostanze, e nobile Francese. Che questa Famiglia avesse della reputazione nella Patria, fino nel primo secolo, che vi allignò, cel provano, e la dignità, che ebbe di Mistrere dello Spedale Jacomo di Bencivenne, nel 1266. e di pubblico Ambasciatore a' Guelfi fuorusciti; e l'autorità di compilare alcuni Statuti della Mercanzia, che fu data a Bencivenne di Ventura nel 1288. che se poi fu obbligata all'esercizio di mercatura, per servire alle leggi del Popolo nemico della Nobiltà, ciò non potè macchiare (siccome in altre Famiglie di Siena, e d'altre Città di Toscana si trova essere accaduto) la chiarezza del sangue loro, posto che altri volesse favorire all'opinione del Tizio. E rimettendoci intanto a quel più, che intorno a questo abbiain detto, tanto nel discorso, che uniamo al detto Albero, quanto nella dissertazione, che facemmo

*Lib. de' Consigli
del 1337 fol. 41.*

*Titius tom. 1. p.
80. 113.*

mo intorno all'origine di S. Caterina, che andrà inserita nel Supplemento del primo Tomo dell'Opere della Santa; riporremo qui brevemente il Catalogo degli Uomini illustri, cominciando in primo luogo da' Santi, e Beati, tanto de' Benincasa, che de' Borghesi.

Tra i Benincasa fiorirono nello stesso tempo, che la Gloriosa Sposa di Cristo S. Caterina, primo onore di questa Patria, non che di questa Famiglia, e Giacomo di Benincasa Padre di lei, e Suor Agnese Mantellata Domenicana sorella di Giacomo. Quegli può drittamente fra i Beati annoverarsi, siccome salito alle sedie del Paradiso per intercessione della sua Santa Figliuola; e Suor Agnese con questo titolo vien riferita da qualche Scrittore Domenicano, e dipinta cogli splendori tra le altre Beate Sinesi nel dormitorio de' Frati di Camporeggi. Lo Scrittore della Vita di Suor Orsola Benincasa Napoletana, Fondatrice in quella Città di un Monastero di Teatine, morta nel passato secolo in odore di straordinaria Santità, vuole, che ella derivi dalla schiatta di S. Caterina: del che però non abbiamo tanta certezza, quanta farebbe di bisogno per costituirci in questa credenza.

I Borghesi trovano ne' suoi rami il Beato Cornelio Servita, il quale nel 1408. ottenne fra gl'Indiani la palma del Martirio: Il Beato Pietro uno de' seguaci del Beato Giovanni Colombino: Niccolò del terz'Ordine pure de' Servi, riferito dal Padre Ugurgieri fra i Beati di quell'Ordine: Fra Giovanni Lecetano, che lasciò nel suo Eremo gran memorie della sua Penitenza, dallo stesso Ugurgieri è con titolo di Beato nel suo Catalogo riposto: Suor Giulia d'Alessandro Monaca Benedettina in S. Abundio morta nel 1551. in credito di santissime Virtù, e di familiarità straordinaria col Crocifisso: Fra Pavolo Domenicano: Suor Eufemia in Santa Petronilla: Silveria amica della Venerabile Suor Passitea Crogi: ed ultimamente i PP. Lelio, e poi Giovan Battista, e Camillo Borghesi Fratelli Sacerdoti della Compagnia di Gesù si segnarono talmente nelle Missioni Evangeliche, e nell'esercizio delle più sublimi Virtù Ereticane, che meritavano fossero da devote penne registrate le Vite loro tra i Fatti sacri della Compagnia. Di tutti questi riportammo l'elogio nel quaderno de' documenti di questa Illustrissima Prosapia, con cui accompagnammo il dono dell'Albero per noi compilato all'Eccellentissimo Signor Principe Don Marcantonio Borghese.

Passando all'Ordine Ecclesiastico, e scendendo dopo l'ac-

*Leggasi il Padre
Vulgare al titolo
di Card. Sanese.*

*Vulgare. Pamp.
San. par. 1. ediz.*

*Albero della Fa-
miglia fatto dal
Cittadini.*

cennato Vicario di Cristo (la cui vita scrisse il Badvio con altri più) al Senato Apostolico , vi se ne contano due dopo il Papa , cioè Scipione Caffarelli figliuolo d'una Sorella del Papa , e perciò nella Famiglia adottato ; e Pier Maria Borghesi creato da Urbano VIII. Cesare Orlandi storico nostro riferisce tra i Cardinali fatti da Vittore IV. scismatico un Vincenzo Borghese ; ma siccome questi nella molt'anni indietro a Tiezze primo ritrovato Autore di questa Profapia , così non può darsene più distinta contezza . De' Vescovi Borghesi il primo fu Fra Antonio Domenicano Arcivescovo Antibaresse , e Dioclesense , il quale nel tempo , che la Sedia Romana si tratteneva in Avignone , fu da Giovanni XXII. spedito con la più ampia Apostolica autorità Legato a tutti i Principi d'Italia . Pietro di Cristofano circa gli anni 1380. Vescovo di Jesi , benchè tralasciato dall'Ughelli . Claudio Vescovo di Grosseto l'anno 1576. Camillo di Pier Maria Cugino carnale del Papa , prima Vescovo di Castro , poi di Mont'alcino , ultimamente fatto da lui Arcivescovo di Siena nell'anno 1607. D. Ippolito Generale degli Olivetani , poi morto Vescovo di Pienza l'anno 1637. Carlo di Pomponio Vescovo di Sovana , e poi di Pienza . Ludio d'Ascanio Vescovo di Chiuci , ambo nel fine del secolo scorso .

Nella più alta Prelatura Romana veggonsi D. Orazio Fratello del Papa Audatore della Camera , e D. Pavolo figliuolo del Principe D. Gio: Battista Chierico della Camera stessa .

Indi fra i Politici certamente i Borghesi posson metter fuori gli Uomini più accreditati , che in tutti i tempi abbia avuti la Repubblica . E lasciando da parte quei , che già mentovammo nel primo secolo del loro stabilimento in Siena , ci fermeremo in primo luogo fra le memorie , che ci lasciò della sua magnificenza nel compimento della Loggia della Mercanzia . Giovanni Borghesi , che fu Rettore dell'Opera verso gli anni 1440. A costui fu contemporaneo Austino di Niccolò onorato della Cavalleria , e dell'Aquila nell'Arme dall'Imperator Sigismondo ; e da Pio II. (a cui fu caro sopra ogn'altro Cittadino , e perciò fu gli più volte spedito Oratore) del titolo di Conte per tutta la sua successione . Fu egli drito scendente di Pavolo V. ; e per quanto tutti gli Scrittori de' suoi tempi (non eccettuandone Pio II. medesimo) ci tramandassero gran memorie delle sue Virtù , seppe Borghese suo figliuolo in certo modo oscurarle colla maggior chiarezza delle proprie ; imperocchè doppo esser stato Commissario Generale dell'Esercito

cito Sanese contro i Fiorentini, Ambasciatore a Pavolo II. per la sua esaltazione nell'anno 1466. e mostrato ugual valore, nelle Arrenghie legali più rinomate, e nelle Cattedre a quello, che ne' cimenti militari mostrato avesse, fu da' suoi Cittadini solennemente acclamato Padre della Patria; onoranza da' Sanesi ad altri mai non data, nè prima, nè doppo. Scrive il Tizio, che nella morte di lui si vestisse per tre giorni a tutto la Signoria, e che fossero chiamate tutte le Milizie dello Stato, per fare onore a' suoi funerali. Galgano d'Austino fu Ambasciatore al Re di Napoli, e al Duca di Milano nell'anno 1445. Alessandro di Borghese andò Oratore per la Patria ad Alessandro VI. e fu reputato di tale avvedimento, che fu traseolto da' Cittadini per compagno a Pandolfo Petrucci nell'amministrazione della Patria. Simone di Giovanni fu Ambasciatore a Giulio II. e Pier Antonio di Nofrio a Leon X. da cui fu fatto Senatore di Roma. In que' tempi Pietro di Niccolò Borghesi (secondo, che appresso il Tizio si legge) fu per senno, e per coraggio il più potente Gentiluomo di Siena, siccome Jacomo Avo del Papa: E Marcantonio di Jacomo (di cui il Papa nacque) fu Oratore per la Patria al Duca Cosimo, allorchè fu acclamato Principe dalla Repubblica Fiorentina. Niccolò Mariano passò colle più confidenti spedizioni de' Sanesi a Carlo V. e finalmente a' nostri tempi l'Eccellentissimo Principe Giovan Battista fece risiorre tutta la Generosità Signorile de' suoi Antenati, tanto nella solenne Ambasciata, che portò al Papa pe'l Re di Spagna, quanto nel real trattamento usato con Innocenzo XII. nella posata, che fece a Carrocchetto, quando si portò a Nettuno, preparandogli in quell'ignuda Campagna un sontuoso Castello di tavole, con un apparato da tutte quelle delizie, che potessero imbandirli in mezzo all'abbondanza, ed alla magnificenza di Roma stessa.

Per queste stampe di tale apparato.

Noa inferiore a quello de' politici è il numero degl'insigni Giureconsulti di questa Famiglia, molti de' quali illustraron le stampe co' suoi Volumi, come può vederli appresso il Padre Ugargieri. Questi furono Bartolomeo di Niccolò, Borghese Padre della Patria, Galgano d'Austino, Alessandro di Borghese, Simone di Giovanni, Marcantonio Padre del Papa, Decano degli Avvocati Concistoriali Romani, Lodovico di Simone, Lodovico Maria d'Antonio, Bernardino Avvocato Primario di Filippo II. nella gran Causa del Regno di Portogallo, Gio: Battista del Cav. Borghese, e Flaminio Auditore della Ruota Fiorentina: ed altri benemeriti delle Lettere

Lati-

Latine, e Toscane; come Baldassarre Poeta Latino, di cui vedesi un poemetto in lode della Patria, il Cavaliere Niccolò Istoric della Repubblica nel fine del 15. secolo, Diomede, Lettor primario di Toscana favella nello Studio Sarnese, le cui Lettere discorsive furono ultimamente fatte ristampare dall' Accademia Introsata, Bernardino, che riportò in verso sciolto volgare il terzo libro di Virgilio, e D'Appolito Olivetano, che scrisse l'istoria della sua Religione.

Ne meno gloriosi leggonfi in questa Casata i Fatti della Spada, in prova di che addurremo qui appresso alcuni Uomini di valore distinto, e di particolar benemerenza coll'insigne della Patria, e di altri Potentati. Il primo, che abbiamo saputo ritrovare, è Meuccio di Ghezzo di Borghese, che guidò molti Cittadini alla Terra di Colle contro il Re de' Romani nell'anno 1311. e dopo lui Pietro di Giovanni di Ghezzo, che andò all'impresa d'Arcidosso l'anno 1379. contro i Conti di Santa Fiora. Gio: Batuffa Borghesi fu nel 1495. essendo ancor giovanetto, armato solennemente Cavaliere nella Metropolitana di Siena da Carlo VIII. Re di Francia, e con molta bravura combattè per la sua fazione novalesa nella Patria contro la Popolare: Servi poi di Capitano della Guardia Alessandro Duca di Fiorenza fino alla sua morte; indi passando agli scendardi di Carlo V. meritò diventare suo Colonnello, e suo Consigliero: e del medesimo trovafi scritto, che così bene maneggiasse la spada, che fino da 24. incontri a solo a solo fosse uscito vincitore. Eusebio, e Salustio di Simone Borghesi, fratelli di sangue, e di valore insieme con Alfonso di Pietro si segnalano in diverse illustri fazioni a prò della Patria nel 1530. e dopo questi Deisebo di Romolo nel Governo della Fortezza d'Avignone, ed Austino di Simone coll'insigne della Fanteria del Gran Duca. Per ultimo D. Giovan Battista fratello del Papa fu Castellano di Castel S. Angelo, e l'altro Fratello D. Francesco portò il Bastone del Generalato di S. Chiesa.

Non pochi furono quelli, che militarono nelle Galere Gerosolimitane, come Fra Camillo di Calisto, Fra Crescenzo di Deisebo, ed ultimamente Fra Aldello di Flaminio, che lasciò generosamente la vita sotto l'assedio di Castelnuovo; siccome nello stesso tempo, e per la stessa causa della Religione, offerilla il Cavaliere Austino suo fratello ne' Legni della Sacra Milizia Pisana.

Finalmente non dobbiamo lasciare sotto silenzio qualche illustre Donna di questo sangue, che seppe ancor nel sesso più deb.

*Lib. inf. di Ricca
del detto anno.*

*Lib. di Ricca, del
anno detto.*

debole far comparire a tutto buon lume la chiarezza dell' ascendente della sua Famiglia, e della virtù de' suoi Antenati. Santa Caterina Benincasa ballerebbe a fare il comparire tutte le accennate Stelle di minor grandezza, se volessimo riferire gli ammirabili Volumi, ch'ella scrisse, e detto, e i sublimi maneggi, che condusse così felicemente a fine, come di riportare dalla Francia a Roma la Sede Apostolica al tempo di Gregorio XI. e di stabilire Urbano VI. nel Ponteficato contro tanti Scismatici, che gl'el contendevano: Ma attenghianci discosto da così gran paragone per dar luogo alla comparia di qualche Virtù ammassata fuor della Scuola dello Spirito Santo. Aurelia Borghesi figliuola del Cavaliere Niccolò fu accompagnata a Pandolfo Petrucci rinomato Tiranno di Siena, e di lei spesso volte Pandolfo ascoltava il consiglio, ed a sua suggestione ne moderava spesso le risoluzioni. Dicono, ch'ella (più di quel, che a Donna si convenisse) avesse studiato ne' libri delle Stelle, e che perciò essendole una volta detto, che certe lettere di Roma promettevano la p o n o z i o n e di Alfonso suo figliuolo al Cardinalato (come poi accadde) dicesse al portatore della novella; faccia il Cielo, che sian vere le lettere, e che sian bugiardi i miei prognostici: Imperocchè avea preveduta ad Alfonso la morte violenta in quella dignità. Eufrazia, ed Ortensia, che oltrepassarono in bellezza, e virtù tutte le Gentildonne del suo tempo, diedero soggetto alla penna di Eurialo Morani Ascolano di graziose lodi; e non lasciarono mentire, chi disse, trovarsi sempre nella Casa de' Borghesi le più belle donne di Siena, e le più virtuose. Ma le doti dell' anima, e del corpo, che in tutte le accennate Signore furono in più tempi divise, si raccolsero in due virt nobilissime Principesse di questo sangue a' giorni nostri.

*Vignieri par. 2.
fog. 408.*

Solin. Mem. ital.

Una l'Eccellentissima Signora Donna *Fregula* moglie del Principe di Farnese, in cui quanto dispose la natura di gentile, e di raro nelle fattezze esterne, altrettanto di singolare formò la virtù nelle fattezze interiori; tanto che la sua saviessa, e la sua pietà servirono di compito esemplare a tutte le nobili Marrone Romane; siccome in tante occasioni ne ha fatta copia in Siena alle sue nobili Concittadine, amando accoglierle come sorelle, e agguale, e lasciando loro ad ogni tanto qualche nuova gala di Virtù, mentre queste dall'altra parte cercavano di formarli alle somiglianze di lei, come madre di quell' affabilità, che non è discompagnata dal decoro, e marcia di quella Pietà, e di quella Divozione, che sono amiche del Brío.

L'41.

*I: In le Poëse di
D. Flaminia nel-
la raccolta delle
Poetesse Italiane
fatta dal Reca-
nati in l'eternità
1716. Tom. 3.*

L'altra è l'Eccellentiss. Sig. Donna *Flaminia* figliuola dell' eccellentissimo Principe D. Marcantonio, la quale (tacendo l'infinita sue grazie naturali) sormonta di tanto i confini del sesso, di quanto ella sopravanza nella stessa età sua l'impegno, e la dottrina de' più rinomati Studiosi de' nostri giorni. Avvenegachè, oltre al possesso della Lingua Latina, e della Greca, e di più oltramontani Idiomi, ella habbia fatti i più difficili corsi delle Scienze, sostenendone qualunque più ardua conclusione, avanti chicche sia contraddittore. Ella è amicissima delle Muse Toscane, delle Latine, e delle Greche, accordando in se stessa tutto il bel concerto delle Arti liberali; e per quanto si studi nascondere sotto la sua modestia (a cui obbediscono tutte le altre sue eccelse virtù) cotante, e così nuove, e così uniche prerogative, non lasciano queste d'esser soggetto notissimo di ammirazione, e d'invidia alle Nazioni straniere, siccome lo saranno a' tempi dell'avvenire. Oggi è accoppiata nell'Eccellentissimo Signor Duca di Bracciano: E questa generosa Vite appoggiata ad un'altra di quelle gran Pianta, che fruttificarono così bene nella Casa di Dio, fa sperare continuati frutti di gloria, e di benedixione.

Possiede oggidì la Casa Borghesi Pontificia gl'infrascritti Stati, cioè: Il Principato di Sulmona, Città cospicua nel Regno di Napoli, quello della Città di Rossano, titolo de' Secondogeniti de' Re Napolitani, ed oggi del Primogenito Borghese, a cui sono soggette le Terre di Longobuco, Paludi, e Crapollatza Terra di S. Angelo, di Monte Compato, e Viviana.

I Ducati di Palombara, di Canemorto, e di Poggionativo.

I Marchesati di Lamentana, di Norba, di Moriconc, di Pratica, di Monteporzio, e Civitella. La Contea di Valle infreda.

Le Signorie di Montefortuno, di Oleviano, di Morlupo, di Scarda, di Poggio, di Mojano, di Castelvecchio, di Colle piccolo, di Stabbia, di Licenza, di Roccapiovane; ed altre; contando ne' suoi Feudi 60. m. Sudditi. È senza queste bastano le Ville reali della Picciola, e di Mondragone per indicare la magnificenza di questi Signori non inferiore a quella de' Luculli, e di più Monarchi della nostra età. Che de' monumenti insigni di Pavolo V. in Roma abbiain parlato al giorno di sua morte.

Hanno questi Principi, oltre il Grandato di Spagna col Toson d'oro, la Nobiltà Veneziana, e di molte insigni Città.

Un Ramo de' Borghesi trasferissi in Firenze verso la metà del 14. secolo, e quivi si estinse intorno al principio del secolo

io 17. come si dimostra nell'Albero di detta Famiglia compilato da Bellisario Bolgarini. Un'altra nobil Casata risiede a Imola, che usa l'Arma medesima, ma non sappiamo, se con la nostra Sanese abbia relazione.

Della discendenza de' Benincasi si parlerà nel giorno della morte del Padre di S. Caterina.

Debbe ancora riportarsi a questo giorno 16. di Maggio l'accoglimento, che da' Sanesi fu fatto nel 1321. alla Scolaresca Bolognese, la quale essendosi disgustata con quella Città per la condanna seguita in persona d'uno Scolare, si portò a Siena sotto la condotta di Guglielmo Tolomei celebre Lettore di quel tempo in Bologna medesima. Si vede espresso il detto fatto nel Sepolcro di Guglielmo soprad detto posto nel primo Chiofiro di S. Domenico, e si legge in molti de' nostri Scrittori.

In questo giorno pure nel 1684. Monsignor Leonardo Marfisi consacrò la Chiesa di S. Quirico, il cui anniversario si celebra per la seconda Domenica di Giugno.

X V I L

S. TORPE M. PISANO.

La Traslazione del Corpo di S. BERNARDINO da Siena riportata nel Martirologio Franceseano. Vedi a' 30. di questo Mese quanto appartiene al suo sacro Deposito nell'Aquila.

Martyr. Franc.

B. MARIANO da Siena Osservante.

X V I I L

S. VENANZIO M.

Nel 1403. fu istituito il Collegio di Balsa.

Nel 1533. Monsignor Girolamo Piccolomini Vescovo di Pienza coll'intervento del Cardinale Giovanal Piccolomini consacrò la Chiesa de' Servi, dedicata alla Concezione Immacolata di Nostra Donna. Niccolò V. concedette a questa Chiesa privilegio di cantar la Messa il Sabbatho Santo a ore 22. e si trova, che nel 1450. ve la celebrasse il Conte Abate di S. Galgano coll'intervento della Signoria. Quel più, che si appartiene a quella Chiesa si porrà al giorno di S. Filippo Benizi.

Lapida nella Chiesa.

Da questo giorno per tutto il 22. Maggio non si eseguono Gasture personali essendo le Feste di S. BERNARDINO.

X I X.

S. PUDENZIANA.

B. AGOSTINO uocello Sanese Romitano, il cui Corpo si venera in S. Agostino sotto l'Altar Maggiore, e si espone il primo, e secondo giorno di Pentecoste.

Tutto che i Fatti Sanesi riportino questo Beato a tal giorno, egli

*Cron. d' Agnolo di
Tus. all' an. d'otto.*

egli morì in Siena del mese di Ottobre nel 1300. ed i Sanesi ne fecero feste, mettendo al corso un Palio in suo onore. Il medesimo si trova di Famiglia Sanese, ma per dir il vero, nacque in Teramo di Sicilia, come si legge nella sua Vita inedita appresso quelli Agostiniani di Siena, ed in alcuni Istrumenti dell' Archivio loro. Onde fallì il Mongitore nella sua *Bibliotheca Sicula*, dicendolo nato in Palermo. Rulorò questo Servo di Dio la disciplina de' Servi dello Spedale, dando loro un nuovo modo di vestire, come si osserva nelle Pitture del Pellegrinajo dello Spedale medesimo (e ciò fu al tempo di Giunta Massiere di quella Casa) e dettando a quelli diverse Costituzioni, le quali di presente ancora si leggono nel nostro volgare in quell' archivio, ed approvate Bonifazio VIII. l' anno 1300. L' Abito di que' Serventi era simile all' Agostiniano de' Romitani, che si riporta ancora nel Catalogo degli Ordini Religiosi del Padre Bonanni alla *par. 1. n. 140.* solo che dalla parte sinistra della Mozzetta portavano una scaletta di seta gialla, qual'è l' Insegna dello Spedale; e portavano in capo una scuffia bianca con lacci legati, che coprivano le orecchie sotto la gola, e sopra di essa un berrettone di panno nero largo un palmo, e mezzo con un orlo alto rovesciato quattro dita all' insù. Molti di questi Frati vivevano fuori dello Spedale, e molti dentro; convenendo però tutti alla mensa comune, ed al servizio de' Malati, con obbligo di donare a quella pia Casa tutto ciò, che possedevano, e di ubbidire al Priore. Quando precisamente mancassero questi Frati non lo cerchiamo: Avvertimmo bene a' 25. di Marzo, che i Frati Romitani (forse di quell' Ordine Directori) serbano ancora il diritto d' intervenire al possesso del Rettore dello Spedale, cantando in tal occasione la Messa.

*Mercoledì nel
fabato par. 6.
Luigi Torellita. 3.
pag. 203. Roman.
lib. 1. cap. 140.*

*Fatti San. al dat-
to giorno.*

B. BARTOLOMMEA Vajari Sanese de' Servi. La sera si canta l' Offizio a S. Bernardino, e s' intervengono le Compagnie della Santissima Trinità, del Corpus Domini, del B. Andrea Gallerani, del B. Ambrogio Sanfedoni, di S. Caterina, e di Fontegiufta.

Leggesi nella Vita del Beato Agostino novello sopradetto, che fosse peritissimo nell' interpretazione delle Leggi, allo studio delle quali si era da giovinetto applicato nella scuola di Jacomo Pagharelli Lettore primario dell' Università Sanese, circa gli anni 1320. e che nascondendo poi il suo nome, ed il suo sapere sotto l' abito di Frate converso nel Convento di Santa Lucia posto nella Valle di Rofia, sosteneffe dottamente la diffe-

difesa d'alcuni dritti della sua Casa Religiosa, onde faremo qui luogo a riportare il Catalogo di molti rinomati Giureconsulti di questa Patria, e di questo Stato, i quali non lasciano, che Siena ceda a verun'altra Nazione il pregio d'aver dati al mondo i più chiari lumi della Giurisprudenza.

1. *Groalano da Chluci* Monaco Benedettino compilatore del Decreto a tempo di Eugenio III.
2. *Ruffico* Arciprete di Siena, che nell'anno 1202. fu Giudice di tutte le differenze fra' Conti Ardengheschi, e la Repubblica.
3. *Rosso* da Siena arbitro (intorno agli anni predetti) de' Sanesi nella lega co' Fiorentini.
4. e 5. *Crisofano, e Ranieri*, che disputarono nel 1204. per la sovranità di molte Terre Sanesi.
6. *Bartolomeo Rinaldini* de' Grandi di Siena, che in questo tempo medesimo ordinò l'Istrumentario per li Giudici, e pe' Notaj, di che si dirà a suo luogo.
7. *Maconcino Maconi* de' Grandi di Siena, che capitolò cogli Aldobrandeschi per la Terra di Montecatrone.
8. e 9. *Ranieri Muffei, e Anselmo* Giudice, che capitolarono per la Rocca di Campiglia con Pepo Visconti l'anno 1235.
10. e 11. *Jacomo di Turchio Saracini, Pepo Salimati* Lettor nell'Università della Patria, ambo Grandi di Siena circa l'anno 1243.
12. *Ranieri d'Ugolino Rocchioni* spedito al Re d'Antiochia in Firenze per difender la Terra di S. Quirico dalle oppressioni del Vicario Imperiale.
13. e 14. *Uguccione di Bandino Patrizi, e Ranieri di Matteo* Nobili Sanesi richiesti da' Pisani per loro Giudici, e Governatori nell'anno 1249.
15. e 16. *Beringhieri d'Aldobrandino Glotti, e Buonagrazia* accreditati Legali spediti a conchiuder la pace co' Fiorentini nel 1254.
17. *Graziano* da Siena deputato nel 1259. con cinque altri Giureconsulti a capitolare tra i Sanesi, e i Grossetani, ed i Conti Aldobrandeschi.
18. *Buonaguida Boccacci* Nobile Sanese Dottore Avvocato degli'interessi della Patria nel 1259. presso il Re Manfredi, e poi, dopo la vittoria di Montaperti, uno de' Sindachi a stipulare gl'instrumenti di pace co' Pisanesi, e poi co' Fiorentini.
19. *Jacomo Pagliarini* de' Grandi di Siena per la sua cognizione delle Leggi, fu fatto (come dicemmo di sopra) Lettor pri-

*Veggan questi leg-
goli nelle Pompe
San. P. II. tit. 26.*

mario del nostro Studio, ed onorato di molte incumbenze :

20. *Perrino da Casole* Avvocato Concistoriale in Roma negli anni 1286. che difese la Religione de' Servi da chi le contrastava la possessione degli stabili.
21. *Griffolo* Autore de' *Griffoli* in Siena eccellente Giureconsulto spedito a diversi Potentati per far valere le ragioni della sua Patria.
22. *Giovanni Tolomei* (che poi fu il B. Bernardo Fondatore degli Olivetani) fu uno de' primi Maestri della nostra Università, e vedesi l'Orazione de' *Contemptu Mundi*, che egli fece a' suoi Scolari nel passare alla vita romitica.
23. *Ubaldo Malevolto* Nobile Saneese Dottore di prima classe, Lettore dello Studio Saneese, citato più volte da Bartolo : di costui fu stampata qualche cosa, che oggi però non si ritrova.
24. *Il Cardinal Riccardo Petroni* (altre volte mentovato) compilatore del sesto de' Decretali. Egli pure mandò in luce alcuni opuscoli, che si sono perduti.
25. *Adighieri* da Siena eletto arbitro da' Fiorentini, e Bolognesi per le differenze de' loro confini circa l'anno 1292.
26. *Niccolò* da Siena Avvocato insigne per sostenere le ragioni di Lucignano di Valdichiana nella dieta cogli Aretini.
27. *Bartolomeo Tegolci* de' Grandi di Siena fu di tanta capacità, che dovendosi riaprire lo Studio Saneese nel 1321. fu egli destinato a girare tutta l'Italia per scegliere i più valenti Lettori ; ed egli ne ottenne una delle prime Cattedre.
28. *Guglielmo Tolomei* de' Grandi di Siena suo contemporaneo Lettor primario Legale nell'Università Bolognese, di cui si parlerà al discorso degli Uomini illustri della sua Famiglia.
29. *Francesco Sussanietti* Nobile Saneese, Lettor collega di Guglielmo nella stessa Università di Bologna.
30. *Giovanni Piagliaro* Legista illustrissimo citato nella somma Angelica. De' suoi consigli se ne legge uno fra que' di Federigo Petrucci il 46.
31. *Giovanni Palouessi* oggi Cerretani de' Grandi di Siena, leggendo nella nostra Università trasse a se tutta la Scolaresca d'Italia. Baldo odi le sue lezioni, e si servì ne' suoi scritti di molte cose del Maestro. Visse circa gli anni 1320. e vien riferito, che pubblicasse alcune opere, ma non se ne ha contezza.
32. *Giovanni Pagliarosi* de' Grandi di Siena fu di Baldo il primo Maestro, ed altrettanto celebre per la Santità di Vita, che per l'intelligenza de' Testi. Leggonosi molti suoi consigli fra quelli di Federigo da Siena. Fiorì circa gli anni 1330.

*Simler. in Bibl. det.
tit. 2. cap. 132.*

*Mat. Gibl. lib. B.
402-95-*

33. *Federigo Petrucci* Nobile Sanese , e notissimo pe' suoi consigli in Legge Canonica . Fu Maestro nell'Università di Siena , e poi in quella di Perugia , dove tenne la prima Cattedra di Canonica . Ancor esso ebbe in Siena Baldo per Uditore , ed esso assistette alle pubbliche Conclusioni , che Baldo in Siena sostenne .
34. *Francesco da Montalcino* Dottore Insigne ne' Decretali . Fu coetaneo Lettore del Petrucci in Siena , e qualche suo Consiglio va stampato con quegli dello stesso Petrucci .
35. *Berto Berti degli Aldobrandini* Nobile Sanese , visse al tempo de' medesimi , e de' suoi Consigli pure alcuno se ne vede tra quelli di Federigo .
36. *Guido di Fredi* da Montalcino Lettore nel medesimo nostro Studio , fu per la sua gran prudenza Legale adoperato dalla Repubblica nell'Ambasciate a diversi Potentati . Visse pure nello stesso tempo .
37. *Federigo Maconi* de' Grandi di Siena fu fatto arbitro da' suoi Cittadini nelle più gravi cause , e caricato d'importantissime spedizioni .
38. *Neri Pagliarelli* Nobilissimo , e dottissimo Legista de' suoi tempi arbitro pe' Sanesi nelle Cause col Vescovo di Volterra , e qualche suo Consiglio si vede tra quelli del Petrucci . Fu Discepolo di S. Caterina , e poetò in sua lode .
39. *Francesco Campana* Nobile Sanese .
40. *Ugolino Montanini* Nobile Sanese .
41. *Niccola Incontrati* de' Grandi di Siena vengono registrati dall' Ugurgieri fra' più stimati Dottori de' suoi tempi all'arbitrio de' quali commise la Signoria di Siena la risoluzione de' maggiori suoi negozj .
42. *Guiglielmo da Montalcino* Dottore eccellente nel Decreto . *Volume primo*
scrisse sopra la prima Clementina , ed è citato dal Sozzini *Consiglio 15.*
Vecchio .
43. *Francesco Accarigi* Nobile Sanese lesse in Siena circa gli anni 1337. ed è lodato dal Bargagli nella terza Orazione .
44. *Altro Francesco Accarigi* coetaneo del sopradetto fu in tanta reputazione presso i suoi Cittadini , che al suo solo consiglio regolarono le confederazioni con Fiorenza , e Perugia , ed i Fiorentini medesimi lo vollero mediatore per l'accordo col Duca d'Atene . Di questo pure fa menzione il Bargagli nella terza Orazione .
45. *Taverdi da Massa* de' Signori di Terra Rossa .
46. *Marcello di Moresco* da Montalcino da cui i nostri Moreschini.

47. *Deo Rinaldi* Nobile Sanese.

48. *Tuso d'Ugolino Protafioni* Nobile di Massa, dal quale vengono i Nini.

49. *Giovanni Bonichi* Nobile Sanese.

50. *Pavolo Agnazzari* Nobile Sanese; L'uno presso l'altro veggonli appresso l'Ugurgieri riposti fra i Legali Sanesi, e di tutti si nota qualche speciosa spedizione, o posso di sublime giudicato tanto nella Patria, che appresso altri Principi.

51. *Giovanni di Bandino Tommèsi* Nobile Sanese Lettore nello Studio di Padova negli anni 1412. indi Lettor primario nello Studio di Siena, e finalmente in Roma Avvocato Concistoriale, pubblicò alcuni suoi Consigli.

52. *Valerio* da Siena commendato da Celfo Bargagli nel suo Trattato *de Dolo*, il quale scrive aver veduto i suoi Consigli stampati.

53. *Giorgio Spannocchi* Nobile Sanese spiegò nella prima Cattedra de' Bolognesi.

54. *Niccolò Secchini* Nobile Sanese Proposto della Cattedrale Sanese fu Lettor dell'Università, e nel ruolo della medesima si legge, che siano stampate alcune delle sue Opere.

55. *Mariano Sennini* Nobile Sanese detto da' Legali il Vecchio, oltre ad essere intendentissimo di Geometria, Filosofia, e d'ogni sorte d'umana Letteratura arrivò nella professione delle Leggi tanto Civili, quanto Canoniche a quella reputazione, che a tutti è nota, e lasciò que' celebri Volumi, che oggidì servono d'Oracolo a tutta la Curia.

56. *Bartolomeo Sennini* figliuolo di Mariano fu prima Lettor in Siena, e di poi in Pisa; indi passò a Padova, e di lì a Bologna: Notissimo è tutto quello, ch'egli lasciò alle Stampe; e fiorì circa il fine del 15. Secolo.

57. *Mariano Sennini* il giovane figliuolo di Bartolomeo lesse prima in Siena, poi in Pisa, ed in Padova, ed ultimamente in Bologna, come suo Padre: non porteremo i titoli de' suoi Volumi, essendo quanto quelli del Padre, e dell'Avo in tutti gli Studi de' Curiali celebri, ed apprezzati.

58. *Alessandro Sennini* figliuolo di Mariano sopraddetto interpretò i Testi nella prima Cattedra di Macerata, dove fu Rettore di quello Studio. Fu riputato il Principe delle sottigliezze appresso il Bargagli, e sono in gran pregio tutte le sue Opere.

59. *Celso Sennini* fratello d'Alessandro, il sesto eccellente Dottore di questa Profapia, salì alle prime Cattedre della Patria, e poi

e poi a quelle di Bologna; e dall'Imperatore fu per la sua virtù fatto Conte Palatino co' suoi discendenti.

60. *Giac Battista Belloni* Nobile Sano, e par notato nel ruolo de' nostri Lettori fra quelli, le cui Opere si vedono alla stampa, ed è riportato dal Sozzini vecchio per uno de' gran Dottori de' suoi tempi.

61. *Tommaso Rucchi* oriundo di Montalcino fu Lettore nel nostro Studio, e scrisse un Trattato *De Verborum obligationibus*, ed un libro di Consigli citato dal Sozzini giovane. L'Alberti nella sua descrizione d'Italia lo chiama il Dottore della Verità.

62. *Pietro Petri* Nobile Saneſe leſſe in Siena, ed in Padova, e fu per la ſua eccellenza nella cognazione delle Leggi fatto Conte dall'Imperator Sigismondo co' ſuoi diſcendenti.

63. *Niccolò Brunetti* Nobile Saneſe chiariffimo nella ragion Canonica fu fatto Avvocato Concistoriale da Martino V. reſtando nella ſua familiarità, e nel ſuo favore.

64. *Pietro Borocchini* Nobile Saneſe.

65. *Bartolomeo di Niccolò Borghesi* furono, come ſi legge preſſo l'Ugurgieri, i primi Lettori de' ſuoi tempi nelle noſtre Cattedre circa il 1430.

66. *Niccolò di Cecco Ugurgieri* de' Grandi di Siena dottiffimo Canonico del noſtro Duomo, e primo Lettore della noſtra Univerſità, fu ſtimato il più abile fra tutti i Cittadini a poter ſedere nel Concilio di Coſtanza in nome della Repubblica Saneſe.

67. *Pietro Micheli* Nobile Saneſe eccellentiſſimo nella ragion Civile, e Canonica, tenne ancor egli una delle prime noſtre Letture; mandato a Roma Ambaſciatore a Niccolò V. quivi eſſendo morto, ebbe l'onore, che il Papa col Collegio de' Cardinali foſſero preſenti alle ſue Eſequie.

68. *Pietro Tolomei* de' Grandi di Siena Canonico del Duomo fu Segretario del Cardinale Enea Silvio Piccolomini, e Giureconſulto inſigne.

69. *Giovanni Mignanelli* de' Grandi di Siena fu gran Dottore nella Repubblica, e perciò mandato in nome di eſſa al Concilio, che tenne in Mantova Pio II.

70. *Giorgio Tommaſi* Nobile Saneſe ſpiegò le Leggi nello Studio Saneſe, chiamato a Roma ebbe il poſta d'Avvocato Concistoriale circa il 1450.

71. *Pier Lorenzo Luti* Nobile Saneſe Avvocato, e Lettore nella Patria fu anch'egli Avvocato Concistoriale. Fu coetaneo del

- del Sozzini vecchio, e si veggono alcuni suoi Consigli mescolati con quelli di Mariano.
71. *Paolo di Tura Bandini* Nobile Sanese, che visse ne' tempi medesimi, fu Scrittore Appostolico, e Cameriere d'onore del Papa, ed Avvocato Concistoriale.
72. *Giuliano Borghesi* Nobile Sanese per la sua gran Dottrina Legale fu carissimo a Pio II. da lui gli furono dati più Governi, siccome dalla Patria più regie spedizioni.
73. *Andrea Benfi* Nobile Sanese fu chiarissimo Giureconsulto, e fece conoscersi per diverse Scuole Italiane, come indica il suo elogio in una lapida di S. Eustachio di Roma. Visse intorno alla metà del 15. Secolo, e leggonsi di lui alcuni Consigli.
74. *Borghesi d'Agostino Borghesi* Nobile Sanese riportato qui addietro fra gli Uomini Illustri di sua Patria, accompagnò alla scienza della Cavalleria quella de' Libri, tanto che Bartolomeo Sozzini si dichiarò, che a lui solea ricorrere per l'approvazione delle sue scritture. Questi fu Proavo di Pavolo V. e fu acclamato Padre della Patria.
75. *Niccolò di Bartolomeo Borghesi* Nobile Sanese spiegò pubblicamente appresso di noi le Leggi, e trovò alle Stampe un libro de' suoi Consigli Legali.
76. *Giovanni Strinati* Nobile Sanese Dottore fra' più accettati al Cardinale Francesco Piccolomini, poi Pio III. ebbe da lui diverse importanti delegazioni, siccome da Papa Alessandro suo Antecessore.
77. *Cennino Cennini* Nobile Sanese fu in tanto credito ne' suoi Consigli, che si veggono stampati tra quegli di Mariano Sozzini nel quinto Volume. Pio II. lo dichiarò Avvocato Concistoriale.
78. *Alessandro Borghesi* Nobile Sanese Compagno in diverse spedizioni di Bartolomeo Sozzini, giudicò con molto credito nelle Ruote d'Ancona, e di Bologna.
79. *Giovanni Battista Sauti* Nobile Sanese lodato dal Sozzini giovane, lesse nelle nostre Cattedre, e vedesi qualche Consiglio di lui stampato fra quelli dell'accebbato Sozzini.
80. *Simone Borghesi* Nobile Sanese eccellente Lettore, ed Avvocato trovò presso il Sozzini giovane più volte riferito, e lodato.
81. *Daniello Gallerani de' Grandi* di Siena uno de' Maestri Legali della nostra Università, fu notato nel libro de' Morti di S. Domenico col titolo di *Giureconsultissimo*.
82. *Bolgarino Bolgarini de' Grandi* di Siena coetaneo di Bartolomeo

Iomeo Sozzini sottilissimamente scrisse, e dichiarò, come può riconoscersi nel Trattato suo *Super primum infertiatu soluto matrimonio &c.* ed in altre opere, che lasciò stampate. Passò dal nostro Studio a quel di Pisa, e di lì andò a leggere ne' primi luoghi di Ferrara, Bologna, e Padova, e fu chiamato per Consigliere di Giustizia da Ercole I. Duca di Ferrara. Fr. Leandro Alberti, il Guazzo, ed altri Scrittori lo posero fra' più famosi Legisti d'Italia.

84. *Domenico Maccabruni* Nobile Sanese ha per testimonj del suo *Poi. 2. conf. 117.* sapere Mariano Sozzini il Giovane, ed il Feretrio nella sua *Sennectus.*
85. *Proto Maccabruni* Nobile Sanese suo costanco riportato dal sopradetto Feretrio, ebbe in Roma gran credito nell'Avvocazione, e nell'intelligenza particolarmente degli Statuti di quella Città.
86. *Andrea Crani* Nobile Sanese compagno de' due sopradetti sostenne in Roma la dignità d'Avvocato Concistoriale, e dal Feretrio mentovato fu riposto fra' primi Legali de' suoi tempi.
87. *Niccolò Piccolemini* de' Grandi di Siena uno de' nostri Lettori stampò le *Questioni in utroque Jure* circa il 1515.
88. *Mart' Antonio Bergbesi* Padre del Papa adoperato da diversi Pontefici in pubblici gravi maneggi, morì Decano degli Avvocati Concistoriali, ed Avvocato de' Poveri; fu stimolato dal Re Filippo II. scrivesse a suo prò per la successione al Portogallo: possillò pure i Sonetti di Luca Costile.
89. *Camillo Petrusci* Nobile Sanese Lettore in Pisa, fu Vicario Generale di quell'Arcivescovo, e Commissario sopra di quello Studio nel 1510.
90. *Acchille Pannochieschi de' Conti d'Elci* riposto da Marco da Mantova fra gl'illustri nella Giurisprudenza, e nel ruolo fra quelli, che hanno stampato. L'esse con gran concorso in Siena, in Pavia, in Padova, e finalmente fu eletto Maestro Primario in Salerno.
91. *Reginaldo Galterani* de' Grandi di Siena, Canonico, Cav. Gerosolimitano, e Dottor di Legge, merita d'essere collocato in questo Catalogo fra i Dottori insigni per l'elogio, che di lui si trova nel libro de' Morti di S. Domenico, e nella tua Lapida sepolcrale.
92. *Pietro Micini* da Montalcino chiarissimo Scrittore lasciò i *Commentari* nel secondo libro del Codice, ed un altro *Commentario de Jussitia, & Jure* con molte opere più, che riporta il Simlero nella sua *Bibliotheca.* Fiorì circa il 1550.

93. *Lancillotto Politi* (che poi fu Frate Ambrogio Catarino Domenicano) fu rinomato Dottore di Leggi, delle quali sostenne le Conclusioni per tutti i più famosi Studi d'Italia, e della Francia, esponendosi da per tutto a pubblica disputa, mentre non avea compiuti gli anni 25. fu in Siena pubblico Lettore, e Maestro di Giulio III. Pontefice; indi chiamato a Roma, entrò nel Collegio degli Avvocati Concistoriali. Avanti che passasse alla Religione scrisse un Trattato *de Substitutionibus*, ed altre opere.

94. *Girolamo Vieri* Nobile Sanese fu annoverato dal Bargagli fra gli Uomini più celebri del suo tempo. Veggonsi di suo molte buone fatiche Legali, e fra le altre *Repetitiones leges in Fideicommissis ff. ad Treb.*

95. *Lodovico Borghesi* Nobile Sanese scolare di Bartolomeo Sozzini, e da lui più volte citato, lasciò nel primo Volume de' Trattati più cose, e particolarmente *ad Rub. ff. de Judiciis, de recept. Arbitris l. ff. eod.*

96. *Marcello Biringucci* Nobile Sanese Lettor primario della Patria, e poi dell'Università di Napoli scrisse sopra la *Rub. e l. p. ff. de verborum obl.* sopra la *Rub. l. p. 3. 4. 5. ff. de Legatis*; una parte delle quali Opere si leggono stampate in Napoli, ed un'altra parte si vede unita a' *Repetenti civili* con altre stampate in Siena. Fu discepolo di Mariano Sozzini il Giovane, come asserma egli stesso.

Volume 3. conf. 48.

97. *Francesco Casti* Nobile Sanese Decano della Metropolitana interpretò pubblicamente le Leggi Canoniche nello Studio Sanese, e nel Pisano circa il 1544. e diede alla luce più Volumi, come *Pisana Commentaria Arboris consanguinitatis, & affinitatis* con que' più, che riferisce il P. Ugurgieri.

98. *Marc' Antonio Bardi* Nobile Sanese ebbe ancor esso il primo concorso alle sue Scuole in Siena, ed in Pisa: vedesi un lodatissimo Trattato suo *de Tempore utili, & continuo* stampato in Venezia il 1573. ed un Trattato *de Jure Prothonotarii*, con varie questioni appresso, fatto in tempo, ch'egli era Assessore del Magistrato delle Strade, e Fabbriche in Roma.

99. *Girolamo Malevolti* Nobile Sanese de' Grandi da Siena, mentre teneva una Cattedra nella sua Patria fu chiamato dal Duca Cosimo I. a riaprire lo Studio di Pisa insieme col mentovato Decano Cosci, e Marc' Antonio Bellarmati. Del suo valore può far fede la Iscrizione sepolcrale in S. Domenico.

100. *Marc' Antonio Bellarmati* Nobile Sanese, che riaperse col Cosci, e col Malevolti lo Studio di Pisa, stampò *Super primum Dis-*

Dignit veteris de Officio ejus etc. ed ancora *Super fecundum Insuper-
clat de Legatis*.

101. *Bernardino Borghesi* Nobile Sanese concorrente del soprad-
detto Marc'Antonio Bardi nello Studio Sanese, come egli at-
testa nel suo Libro, fu tenuto in tal reputazione di legal peri-
zia, che Filippo II. volle valersi di lui per sperimentare i suoi
diritti del Regno di Portogallo, e fu scritto, che le sue prove
fossero giudicate le più vigorose, che qualunque altro grand'
Avvocato avesse portate per quel Monarca.
102. *Marcello Cervini* Cardinale insigno di Santa Chiesa (e poi
Papa) mostrò nella sua Legazione nel Sacro Concilio di Tren-
to il possesso ammirabile de' sacri Canon.
103. *Girolamo Benvoli* Nobile Sanese Dottore di sublime
intelletto illustrò lo Studio Sanese, e quel di Pisa colle sue
Lezioni molte volte promesse alle stampe.
104. *Serafino Serafini* Nobile Sanese Vicario Generale nel Ve-
scovado di Lucca scrisse un Trattato *de Privilegiis Juramenti*,
fu stampato in Augusta nel 1589.
105. *Buonfigliori Finetti* Nobile Sanese fu da Pio V. fatto Avvo-
cato Concistoriale, e poi Auditore della Sagra Ruota Roma-
na. Di lì andò al governo dell'Umbria, ed a Perugia l'ascri-
sero alla loro Nobiltà. Fu richiamato dal Papa a Roma, dove
voleva avanzarlo a più alto posto, ma la morte tolse a que-
gli onori, dove il suo gran merito lo conduceva. Il Ziletti
nella raccolta de' suoi Consigli al Tom. 2. Conf. 33. riporta un
consiglio del predetto Buonfigliori, quando esercitava l'Av-
vocatura, mettendo nel Frontispizio *Buonfigliori Finetti Spert
Palatii Apost. Causar. Auditoris*. Il Coccino nelle sue Decisioni
allega l'autorità del sopraddetto Prelato *etiam R.P.D. Finetti*.
106. *Girolamo Alberti* Nobile Sanese lasciò memorie di se in
quattro grandi Università, cioè nella Sanese, nella Fermana,
nella Maceratese, e nella Salernitana.
107. *Celso Bargagli* Nobile Sanese Lettore di Siena, e di Mac-
rata, fu quegli, che compose il tanto celebre Trattato *de Dolo*,
oltre ad alcune Orazioni.
108. *Alessandro Turamini* Nobile Sanese non meno insigno in
tutta l'umana Letteratura (come al ruolo degli Accademici
diremo) che nella dichiarazione de' Testi legali, l'esse pubbli-
camente in Siena, indi passò nella Ruota Fiorentina, poi alla
primaria Lettura di Napoli, e finalmente di Ferrara. Stampò
tre Libri *ad Rubricam Pandectarum de Legibus*, ed altre opere
a tutti notissime.

109. *Leonardo Colombini* Nobile Sanese leggendo nella nostra Università fu invitato alla Ruota di Bologna, e di poi a leggere nell'Università di Napoli. Veggonsi delle sue Decisioni tra quelle della Ruota di Bologna.
110. *Pasfio suo figliuolo* onorò con le sue Letture lo Studio Sanese, ed il Pisano, e fu in gran reputazione appresso la Serenissima Casa.
111. *Attilio Tondi* Nobile Sanese delle nostre Cattedre passò alla Ruota di Bologna, dove decise la famosa lite dell'Armi nobili, e vedesi la sua Decisione stampata tra le altre di quella Ruota.
112. *Angelo Spannocchi* Nobile Sanese Avvocato, e Lettore insigne di Siena, e poi di Salerno, passò finalmente alla Cattedra primaria di Bologna, dove lesse 29. anni, e comprò molte Possessioni, che ancor oggi si godono da questa Casa. Lasciò alle stampe un Libro *Ad Legem Gallus ff. de liberis, & posthumis*. Morì nel 1614.
113. *Oratio Spannocchi* Fratello del sopradetto lesse nello Studio di Siena, e stampò alcuni Consigli. Delle sue dignità, e prerogative parleremo al discorso della sua Famiglia.
114. *Silvio Spannocchi* Fratel minore de' due sopradetti lesse nel nostro Studio, e nel Maceratese, di dove passò alla Ruota Fiorentina, e di lì all'Auditorato de' Consiglieri del Gran Duca. Stampò le Questioni *Ad titulum Digestorum de novi periti nunciatione*.
115. *Gioisimo Borgagni* Nobile Sanese Aceadematico de' più rinomati, e qui in più luoghi riferito, interpretando nel nostro Studio le Leggi fu chiamato alla Ruota Fiorentina, ed appresso a quella di Genova, dove fu Capitano di Giustizia.
116. *Venturio Venturini* Nobile Sanese Lettore in Siena, ed in Macerata.
117. *Aurelio Menzi* da S. Casciano de' Bagni Avvocato insigne, e Fiscale di Firenze.
118. *Leandro Checconi* Nobile Sanese per privilegio singolare Fiscale di Siena nell'anno 1580. e poi Segretario delle Leggi.
119. *Patruccio Venturi* Nobile Sanese Auditore della Ruota Fiorentina: si riferiscono dal Padre Ugurgieri l'uno appresso all'altro Giureconsulti de' più accreditati del suo tempo.
120. *Francesco Atorizi* Nobile Sanese passò dalla Lettura di questa Università al servizio del Duca di Parma col titolo ancora di Consigliere Ducale, di dove in fine fu richiamato dal Gran Duca alla prima Cattedra Pisana.

121. *Giuseppe Accarigi* Nobile Sanese fu Auditore della Ruota Fiorentina, ed avendo in questa occasione sostenute con valore le ragioni della Serenissima Casa pegl'interessi di Urbino colla Corte di Roma ottenne l'Auditorato del Magistrato de' Consiglieri. Sono stampate quest'anno le sue Decisioni.
122. *Alessandro Santi* Nobile Sanese trovandosi Lettore in Siena al tempo della sua caduta, passò a Napoli, dove fu Auditore di molte Province, e vi conseguì per la sua virtù tali onori, e ricchezze, che poté stabilirvi la Famiglia.
123. *Lotario Brunacci* Nobile Sanese Uomo di vastissima Letteratura, e di sublimè carattere nella Giurisprudenza, trattò con felicità molti affari per la Sede Apostolica, e per altri Signori. Servì in fine al Gran Duca Ferdinando in diverse incumbenze, e ricusò l'Auditorato de' Cavalieri. Compilò tre gran Libri concernenti tutti i casi delle Leggi, e scrisse dottamente molti Consigli.
124. *Giovanni Battista Borgbesi* Nobile Sanese lesse in Siena, ed in Pisa, e stette qualche anno nella Ruota Fiorentina, finchè convenne al Gran Duca cederlo alle replicate istanze de' Bolognesi per la prima scuola dello Studio loro, dove morì l'anno 1629.
125. *Pier Maria Salimbeni* Nobile Sanese de' Grandi di Siena può senza dubbio annoverarsi fra le meraviglie della Patria, perchè avendo perduta la luce degli occhi fin da bambino seppe nondimeno approfittarsi in tutte le Scienze, e particolarmente nella Legale. Fu Maestro nell'Università di Siena, e doppo fu condotto alla prima Cattedra di Salerno collo stipendio di 1200. ducati; e vi correa tutta la Sicilia a sentirlo.
126. *Orazio Sergardi* Nobile Sanese lesse con gran concorso nello Studio Sanese, nel Salernitano, ed in quel di Macerata. Lasciò un'opera de *Privilegiis Viduarum*, che dal Sig. Abbate nostro Lattanzio Sergardi v'è ordinandosi per la stampa.
127. *Ippolito Piccolomini* Nobile Sanese de' Grandi di Siena lasciò chiaro il suo nome nello Studio Fermano, e nel Messinese, e stampò molti opuscoli sopra gli Statuti di Messina, dove morì nel 1612.
128. *Attilade Luccarini* Nobile Sanese, dati che ebbe molti saggi della sua dottrina nelle nostre Cattedre, fu invitato a quelle di Salerno, ed in quella Città fondò l'Accademia degli Occulti. Tornato a Siena a conforto del Gran Duca fu fatto Segretario delle Leggi, e vi fondò l'Accademia degli Uniti. Stampò tre Tomi d'Imprese, ed in materia Legale scrisse nel titolo

- titolo de' *Studiaris tutela*, siccome de' *Audifato*, ed alcune osservazioni Legali.
129. *Ambrogio Luti* Nobile Sanese interpretò appresso di noi con gran plauso i *Telli*, indi nella Scuola Salernitana con titolo di Lettor primario, poi nello Studio di Roma, ed in fine in quel di Macerata, dove salì al posto della Ruota. Di lì passò alla Ruota Bolognese, e da quella alla Fiorentina, dove fu Auditore de' Conservatori di Legge, e dell'Abbondanza intorno agl'anni 1640.
130. *Terquasto Pelli* Nobile Sanese giudicò nella Ruota Civile di Genova, e poi nella Criminale l'anno 1625. Il Gran Duca l'invitò a Firenze, e lo fece Auditore degli Otto, appoggiandogli varj ministerj considerabili.
131. *Elisse Bartoli* Nobile Sanese sostenne in Roma varie incumbenze Legali, ed in Bologna. Passò nel 1630. alla Ruota di Genova, e da quella al servizio del Cardinale Pallotta Legato di Ferrara, dove fu Luogotenente Generale Criminale, e scrisse alcuni avvertimenti ad *Legationem Ferrariensem*.
132. *Augusto Paccinelli* Nobile Sanese scolare in Siena del celebre Fabio Benavogliani, lesse molti anni in questa Università; finchè chiamato dal Cardinale Sfondrato alla direzione de' suoi negozj, e del Vescovado di Cremona, mostrò in molti casi il suo valore; siccome morto lo Sfondrato, fece appresso il Cardinal Bragadani. Lasciò in ordine per la Stampa *Responsa ad quosdam insignes Quaestiones*, ed un Volume di lettere latine, e toscane a diversi Principi.
133. *Leonardo Colombini* Nob. Sanese figliuolo di Panfilo d'altro Leonardo qui sopra riportati, lesse pubblicamente in Siena, ed in Pisa, e passato poi alla Ruota Bolognese lasciò nel libro delle Decisioni di quella alcune delle sue. De' tre Legali Colombini si fa onorata menzione nell'epitaffio posto appresso la loro Cappella in S. Domenico.
134. *Lello del Taja* Nob. Sanese perspicacissimo, e cristianissimo Giureconsulto lesse appresso di noi con molta lode, ed esercitò l'Avvocazione, accumulando non ordinarie ricchezze; de' suoi acquisti fondò (come altrove diremo) sei Canonici nella Chiesa di Provenzano colla Propositura.
135. *Niccolò Fantoni* Nob. Sanese sedette nella Ruota Fiorentina il 1620. e di lì nell'Auditorato de' Configliari; indi lo fece il Gran Duca suo Auditore, commettendogli i negozj di Pisa, e la soprintendenza a quello Studio, dove precedentemente aveva letto con grido straordinario.

136. *Bartolomeo de' Vecchi* Nobile Sanese fu chiamato da' Veneziani allo Studio di Padova per la Cattedra primaria Legale, donde in fine gli convenne partirsi per ubbidire al suo Principe naturale, che volle con questo gran Dottore onorare la prima Cattedra Pisana. Possedeva eccellentemente la lingua Greca, l'Ebraica, ed alcuna delle Orientali.

Sono qui appresso riportati dal P. Ugurgieri quattro Dottori della stessa Famiglia Vecchi, cioè:

137. *Virgilio*.

138. *Giovan Battista*.

139. *Lodovico*.

140. *Fraancesio*, come accreditatissimi Giureconsulti, e di quest'ultimo dice, che fu chiamato dal Duca di Mantova Vincenzo II. acciocchè con altri valentuomini fondasse l'Università di quella Ducale.

141. *Ferdinando Gucci* Nobile Sanese fu trascelto nel nostro Studio per leggere nel Collegio Germanico in Roma, dal quale passò alla prima Cattedra di Macerata, indi a quella Ruota, e poi alla Fiorentina.

142. *Girolamo di Giovan Battista Berghesi* Nobile Sanese conseguì le prime Cattedre in Siena, in Pisa, ed in Bologna, finchè dal Gran Duca fu eletto per la Ruota Fiorentina. Lasciò per la stampa le sue Letture.

143. *Carlo Poli* Nobile Sanese ottimo Criminalista servì alla Repubblica di Genova nella carica di Fiscale, donde chiamato a Firenze dal Gran Duca, fu gli dato l'impiego di Segretario degli Otto.

144. *Antonio Maria Cospi* da Sarteano ancor esso nel Foro criminale fece conoscere la sua dottrina: Essendo stato Giudice del Torrione di Bologna, passò poi al Segretariato degli Otto in Firenze, e lasciò un libro intitolato *il Giudice Criminalista*.

145. *Cello Bichi* Fratel minore del gran Cardinale Alessandro, fatto da Urbano VIII. Luogotenente Civile dell'Auditor della Camera, fu poi da lui medesimo collocato nel Collegio della Sacra Ruota; e non solo fece quivi conoscersi per uno de' primi Dottori di quella Sedia, ma per Uomo di alta sperienza in molti importanti maneggi, come fu quello tra i Barberini, e il Duca di Parma; e fra l'Ambasciadore del Re di Portogallo, e quello di Filippo IV. Il medesimo nel tempo del Conclave, donde uscì Papa Alessandro VII. diede non poco d'opera al di fuori all'esaltazione del medesimo, accompagnando gli odizj, che al di dentro faceva il Cardinale suo Fratello. Alcune me-

morie

dando più luce al nome suo di quella, che tolse la sorte alle sue pupille. Spiegò le Leggi in Pisa, e poi nella prima Cattedra Saneſe, e tenne ſempre al ſuo letto raccolte le più ſorte adunante della Gioventù ſtudioſa coltivandola in tutte le diſcipline; e perciò diceſi, che nella ſua camera ſiaſi a' giorni noſtri vagliato il miglior ſeme de' noſtri viventi Letterati, Toccò a maraviglia ogni ſorta d' ſtrumento armonico, e ne inventò uno egli medefimo, che chiamò l' Angelica, facendoli quelle operazioni degno ſpettacolo a tutti i Foreſtieri, che paſſavano per le noſtre parti. Morì l' anno 1688. e fecergli i ſuoi Scolari ſoleenni eſequie in Provenzano, accompagnandole con un elegante orazione in ſua lode.

350. *Germanico Tolomei* Nobile Saneſe, Vicario Generale di due Arciveſcovi, uno de' più ſublimi intelletti de' noſtri giorni, è ſtato Lettore inſigne di Leggi nella noſtra Univerſità, ſiccome poteva eſſer Maeſtro di tutte le Profeſſioni letterarie, nelle quali ha laſciato tanti ſaggi alle ſtampe. Serbano i ſuoi Eredi i pregiatiſſimi ſcritti di lui, meditando pubblicarli; ed in primo luogo le ſue erudiſſime Letture.

351. *Camillo Finetti* Nobile Saneſe, di cui ſa replicate menzioni il Cardinale de Luca, chiamandolo altra volta *Discipulus meus dilectus*, ed altra volta *Vir ſcutiſſimus, & erudiſſimus*, diſtinguendolo ſopra tutti gli altri dell' età ſua, ſegnò con tracce glorioſe tutta la gran Provincia della Giuriſprudenza, e particolarmente le materie Feudali, e Fidecommiſſarie, ed arrivò a ſapere tutte le conſuetudini, e gli Statuti delle più remote Provincie, e Città della Germania, della Spagna, e della Francia; tanto che l' Altezza Reale di Coſimo III. volle ritenerſelo con gran gelofia nella ſua Ruota Fiorentina, e da quel Collegio ſollevollo a' maggiori Auditorati della ſua Corte, dove morì finalmente, occupando il poſto di Auditore della Regia Conſulta. Inviollo il Gran Duca a ſtipulare gli Sponſali del Gran Principe in Baviera per dar fine con tale occaſione ad alcuni intereſſi delle due Sereniſſime Caſe. Scriſſe in alcune pendenze importantiſſime tra la Corte di Francia, e quella di Lorena; ed a tenore della ſua ſcrittura reſſi ſopita ogni differenza; anzi il voto di lui fu per ordine di Luigi XIV. convertito in pubblica Legge, e regiſtrato negli atti del Parlamento di Parigi; come ſi riconoſce da una lettera del Mareſciallo di Villars, che ringrazia in nome Regio queſto gran Dottore. Scriſſe pure per l' Elettore Palatino, per Innocenzio XI. e XII. nella ſtrepitoſa cauſa della ſoppreſſione degl

- Offizj facibili, che doppo essere stata agitata ne' primi Tribunali d'Europa fu finalmente terminata secondo il voto del nostro insigno Finetti . Il Signor Abbate Cosimo suo figliuolo , che segua con tanta speranza della nostra Patria i passi di così gran Padre , va preparando per la stampa alcune delle opere di lui, e particolarmente i suoi dottissimi Motivi .
152. *Enzo Cavalcanti* Nobile Sanese da una delle più frequentate scuole di questa Università fu avanzato alla Ruota Fiorentina nel luogo per solito destinato a' Sanesi più valorosi Giureconsulti , e da quella fu promosso all'Auditorato de' Capitani di parte . La sua officiosità non troppo naturale a chi siede ne' Tribunali , rendetelo molto grato alla Nazione Fiorentina , che tanto si lascia obbligare dalla cortesia .
153. *Carlo Buzarini* Nobile Sanese primo Lettore nella Patria, e poi in Pisa , in ultimo chiamato dall'Altezza Reale di Cosimo III. alla Ruota Fiorentina , soddisfece pienamente a' Principi, ed alla Curia per la sua incomparabil chiarezza , e sollecitudine in decidere . Lasciò per la stampa un Trattato *ad Legem cum Anni* di lui compilato nel tempo della Lettura Pisana, che speriamo veder pubblicato dal suo studioso Figliuolo Signor Giuseppe , uno degli Antesignani della Letterata Gioventù Sanese di quest'oggi .
154. *Monsignor Sebastiano Perilli* Sanese Vescovo di Grosseto allevato nella libreria , e nella confidenza del sopradetto Card. Taja , di cui ebbe il segreto nella Ruota , e fu Auditore nel Cardinalato, meritò per la perizia legale la Mura Grossetana, e la sostenne con credito di saggio, e giusto Prelato .
155. *Giovanni Silvio Caterini* originario dalla Terra di Giudice fu promosso al Segretariato degli Otto in Firenze doppo averne per molti anni tenuto l'Assessorato, ed ebbe dal Regnante Gran Duca molte incumbenze onorifiche nella sua professione , siccome a Sua Altezza Reale molto caro , e tra le altre fu spedito a trattare affari di gran rilievo coll'Eminentissimo Raggi Legato di Romagna .
156. *Monsignor Leonardo Marfisi* XII. Arcivescovo di Siena appoggiò l'efficacia del suo zelo coraggioso imperturbabile al sostegno della dottrina legale , e non mai fu Prelato , che tanto intendesse , e praticasse il Cerimoniale Ecclesiastico . Lodatissima fu la sua Vicelegazione in Ferrara , e più la reggenza della Chiesa Sanese . Ma di lui ad altro luogo .
157. *L'Eminentissimo Carlo Nicci* (per riuscire oramai a' Virenti) secondo il giudizio della Curia Romana è da sottilissi-

mo intendimento legale, aperto alla notizia di tutte le conclusioni, e nel suo lodatissimo ufficio di Auditor della Camera ha mostrato il zelo inalterabile della Giustizia, di cui pure egli è amatore fra quanti ne abbia il Sacro Senato Appostolico. È favellando in appresso de' viventi Dottori compatriotti, noi di que' soli faremo menzione, che o in Lettura, o in Avvocazione, o in ufficio di Giudice si sono più dell'ordinario segnalati.

158. *Monsignor Alessandro Zondadari XIII.* Arcivescovo di Siena felicemente Governante, tutto che nè lettura, nè giudicatura, nè avvocazione abbia professato, siccome a più alti Ministerj destinato per servizio della Santa Sede, egli debbe in questo Catalogo annoverarsi, quale de' sacri Canonici invidiosissimo, e la secca, ed austera Giurisprudenza colla grazia delle colte lettere abbia nobilmente raggentiliva, e lumeggiata, all'idea d'un suo grande Antecessore nella Sede Sanese; il che altrove poco appresso verremo spiegando.

159. *Monsignor Giacomo Mignanelli* (cognome illustre fra le nostre Famiglie Consolari, e nella Giurisprudenza di questo ruolo) Decano della Metropolitana, e Vicario Generale di Monsignor Zondadari Arcivescovo di Siena, se volesse pubblicare le sue ingegnose, ed erudite Letture in tutta la vasta materia legale compilate per l'Università Sanese, ed i suoi accreditati Consigli, lascerebbe del gran lume al metodo delle Scuole, e de' Tribunali. Ma quell'istessa modestia sua, che l'ha fatto più volte fuggire gli onori della Mitra, lo fa altresì nascondere al desiderio comune tutto ciò, che può contribuire alla gloria della sua persona dalle penne di molti Letterati celebrata.

160. *Il Signor Cavaliere Rettore Niccolò Lucarini de' Belluzzi* Nobile Sanese al più oniano della Sinese Università, ha trattato sempre con sottigliezza, e con fondamento tutte le materie legali tanto nel Consiglio, che nella Cattedra, e fra tante pregevoli scritture, che di suo posson vederli, una è il suo opuscolo di *Salute* stampato in Siena, ed esposto a contraddittorio pubblico. In questo dichiara ingegnosamente, e dottamente al suo solito il senso legittimo dello Statuto Sanese appresso alcuni tanto odioso, come creduto obbligare i Figliuoli alla necessaria successione del Padre senza il beneficio dell'Inventario. Si serve quivi dell'autorità di 33. Dottori Sanesi, che hanno lasciate Opere legali alle Stampe. Altra volta egli vigorosamente scrive a favor della Patria, e contro il Pisco

*Appreso il Venerabile
in Siena 1676.*

(insieme col sopradetto Germanico Tolomei) per isgravarla dall'obbligo di rifarcire le pubbliche mura, siccome ottennero: E non lascia in ogni occorrenza di mostrarsi il più attento Cittadino, al riparo de' pubblici abusi, ed all'introduzione di nuove pratiche dirette al buon viver civile, ed allo stato economico; talmente che uno de' più savi Ministri, che siano stati deputati a' nostri giorni da Sua Altezza Reale al governo di questa Città, era solito dire, che in tutti gli affari di gran rilievo, conveniva sempre sentire il Cavaliere Lucarini, dalla cui mente così ferace di ripieghi sempre traspariscono de' gran lumi, che possono guidare ad ogni più saggia risoluzione.

162. Il Signor *Pietro Pompanio de' Vecchi* Nobile Senese al presente Avvocato Concistoriale nella Corte Romana, alla cui penna sono stati ultimamente raccomandati gl'interessi di più Corone, senza favellare delle più malagevoli controversie, che si siano agitate a' nostri giorni in tutti i Tribunali dell'Europa, viene acclamato per la sua universalità in tutte le conclusioni, chiarezza, e facondia incomparabile al più sublime ordine de' Giureconsulti viventi, e lo vedremmo già sedere nel Collegio della Sacra Ruota Romana, s'egli non avesse eletto lo stato maritale.

163. Il Signor *Abbate Giulio Flacidi* Nobile Senese d'ogni sorte di Letteratura professore eminente, fu per la grand'esperienza legale, ed aggregato d'ogni moral virtù trascelto dal Cardinal di Buglione per suo Vicario Generale, e adoperato sempre dall'Eminentissimo Francesco Barberini ne' consigli di più rilievo. Onde dal Sommo Regnante Pontefice fu più volte giudicato degno del Pastorale, e più che degno ne rimase con ricusarne l'offerta.

164. Il Signor *Girolamo Vieri* Nobile Senese ha meritato ultimamente per la sua matura intelligenza di esser chiamato ancor giovane alla Ruota Fiorentina, e di lì all'Auditorato di Consulta, dove la spedita cognizione, ch'ei mostra del giusto, e la facile apertura della sua mente per tutte le più oscure difficoltà, lo mostrano al comun desiderio della Patria vicino ad avanzamenti maggiori.

165. Il Signor *Annibale Tartagli* Nobile Senese Avvocato nella Corte di Roma notissimo, ha lasciato alle Stampe un Trattato de' *Reservationi statutarie* cosa da' Legali molto apprezzata.

166. Monsignor *Bernardino Pesci* Nobile Senese Vescovo di Rossello, e Grosseto, occupava ultimamente nella Università il posto d'una delle prime Cattedre, e dall'affiduità de' suoi

studj,

studj, e dalla perspicacia dell'ingegno suo elevato poteva prometterli questa Città il frutto di qualche bell'Opera Legale, se dalla zelante Provvidenza del nostro Principe, a richiesta della Patria medesima, non fosse stato proposto al Governo della Chiesa sopraddetta, tra le cure della quale egli forse non avrà dell'agio bastante per compire le sue fatiche.

166. *Il Signor Avvocato Francesco Spannocchi* Nobile Sanese di Famiglia pur esso tanto benemerita della Giurisprudenza, oggidì nella Romana Curia tanto s'inalza sopra il paragone de' paragonati, quanto è bastato a farlo invitare nelle più insigni Ruote d'Italia, e a renderlo arbitro nelle differenze del primo Baronaggio Romano.

167. *Monsignor Settimio Clugbi de' Pazzi* Nobile Sanese ha dato gran testimonianza della sua rettitudine, e capacità legale, essendo prima stato Vicario Generale del Cardinal Cecci, poi del Cardinal S. Vitale, poi del Cardinal Nuzzi, oggidì del Cardinal Pico della Mirandola.

168. *Il Signor Primicerio Francesco Saverio Grifoni* Nobile Sanese, benchè nell'Università sia Lettore di latina Eloquenza, lo è di Ordinaria Civile, e Canonica nel Collegio de' Nobili, professando fra i primi l'avvocazione in Patria con integrità di giudizio, e profondità d'intendimento, per le quali cose è stato più volte sollecitato da' suoi Cittadini a governar qualche Chiesa del nostro Stato: resta oggi nella Patria arbitro di tutte le differenze, e ricco dell'amore di tutti.

169. *Il Signor Canonico Claudio Dantini* Avvocato pure insigne, ultimamente Vicario Generale di Monsignor d'Elci nella Diocesi Pisana, e Vicario Capitolare nella Montepolcianese, ha compiuto in se il modello di un vero Prelato sciatore della Giustizia, a rimpetto di qualunque incontro, e con tal concetto siede nel maggior Capitolo Sanese riputato degno di più alto grado.

170. *Il Signor Gio: Battista Alberti* Nobile Sanese spiega col maggior concorso della Gioventù studiosa nella nostra Sapienza la Ragion civile con raro talento di chiarezza, e con quel capitale di dottrina, qual basterebbe a farlo sedere degnamente nelle prime Cattedre d'Italia, e nelle prime Ruote, alle quali è stato replicatamente invitato. Ma altrove di questo soggetto,

171. *Il Signor Avvocato Gergano Battistelli* meritevole quanto ogn'altro dell'amore, e della stima della Patria, ha dato a conoscere la sottigliezza del suo intelletto, ed il possesso d'ogni legal conclusione, e di ogn'altra erudizione in più, e più celebri
scritti.

scritture; ed oggi siede nella Ruota di Genova, come in scala a più alta salita. Possiede questo soggetto nostro amicissimo una vasta cognizione di antiche medaglie, e camel, e di ogni maniera di antichi monumenti, e di pittura, e scultura; del che fanno fede, ed il raro museo, che nella Patria ha raccolto, ed il testimonio, che di lui fanno tutti gli erudici, che per l'Italia viaggiarono.

A tutti questi viventi Dottori Sanesi illustri per professione altri ne dovremmo aggiungere, che sebbene la Giurisprudenza non professarono, nondimeno di legalissima mente dotati la ogni legal maneggio, seppero, e fanno riuscire. Tra questi Monsignor *Silvestri* Vescovo di Pienza, che nella Nunziatura di Polonia sostenne la confidenza di Monsignor Pallavicino ne' più rilevanti affari di Santa Chiesa; perlochè fu rimunerato dal Regnante Pontefice del Vescovado di Massa, e poi di quello di Pienza. Monsignor *Salvi* pure Vescovo di Sovana nell'angusta incumbenza di Vicario Generale Prentino fececi degno del Pastorale, che regge. Il Signor Abbate *Alessandro Piccolomini* pure Nobile Sane, che tante Dignità ecclesiastiche da Siena offerteli, e da Roma, non ha curate, quanto che riposto nella sua umile ritiratezza non lascia di esser noto per la sua universale intelligenza tanto nelle umane, che divine Lettere, e nella pratica di tutte le Leggi. Il Signor Abbate *Fausto Cesari* Nobile Sane Auditore dell'Eminentissimo Fabroni, che meritando la confidenza di quel piissimo, e dottissimo Principe Porporato nelle più gravi cause, che in quella gran Curia sogliono agitarsi, può dedurre altri da questo un gran testimonio della sua teorica, e pratica nella Professione di Giurista. Il Signor Avvocato *Martino Seraini* Nobile Sane Auditore dell'Eminentissimo Zondadari segna infaticabilmente le tracce di sei nominati ascendenti lumi chiarissimi del mondo legale, non senza impiegare i suoi pensieri a render gloriosa la Patria, e la Famiglia per mezzo della pubblicazione delle Opere del Venerabile Padre Mariano suo Zio. E dietro a questi potremmo far menzione di altri più giovani candidati della Curia, che alle prime vestigie, che segnano ci danno a sperare grand'avanzamento nella strada degli altri, come i Signori *Cesari*, e *Girolamo Pinetti*, *Fabio Falconetti*, *Luotavale Sergerdi*, *Bernardino Silvestri* Nobili Sane, *Canonica Pio Magnani*, e molti più.

Il doppio questi, ed altri, potremmo giustamente annoverare tra' Passi legali della Patria tutti onorati, e dotti Procuratori di quel-

quella, ed egregi Notaj, la cui fede, e prudenza, e carità verso de' clienti oltreu porre a confronto con quelle di tutti i Professori d'altre Nazioni, se vogliasi credere ad un detto del Cardinal Taja, il quale sedendo nella Sacra R. nota di Roma soleva dire, che meno brighe farebbero ne' Tribunali Romani se le Cause fossero quivvpatrocinate da' Procuratori di Siena. Volendo riuscire al promuovere, che fanno, gli accordi fra le parti, ed al pesare prima della lite la ragione de' litiganti, confortandoli bene spesso ad astenersene: e vagliami alla gloria de' Procuratori viventi, che si tacciono, il nome di alcuni pochi, che si riferiscono, come del Dottor *Ferdinando Andronci*, di *Niccolò Magnoni*, di *Giuliano Rubini*, oggi nella Curia Romana, del *Franceschini*, del *Bandinelli*, del *Griffaldini* nella Ragion criminale del Dottor *Domenico Antonio Giannelli* Procurator Fiscale in Siena, il quale con qualche sua studiata fatica conferitaci pensa pubblicare un più agevole nuovo metodo per li Criminalisti degli Stati del Gran Duca.

Tanto che, o vogliamo intendere de' nostri Giareconsulti viventi del prim'ordine, o del secondo, io stimo, che oggi pure o sia il Collegio, o sia la Curia pratica Saneese, potrebbe decidere (come avvenne altra volta, tant'era il credito de' nostri Dottori) tra le quistioni nate fra Bartolo, e Baldo. Vanti questo pregio, se può, qualunque altra Nazione.

Protestiamo però averne molto trascurati di quelli, che il Padre Ugurgieri rapportò al titolo xvi. nelle sue Pompe Saneesi, perche forse non ci parvero da riporsi in quest'ordine, e di averne taciuti molti più nati veramente di Saneesi Famiglie, ma in altre Città da qualche tempo allignate, come *Giovane Fovelo* Tolomei del ramo de' Tolomei Ferraresi, Avvocato del Re d'Inghilterra, e del Re di Francia, Auditore della Ruota Romana, Nunzio in Spagna, e Vicelegato in Alemagna: *Leonello*, e *Gio: Pietro* Tolomei similmente Ferraresi legali insigni; *Giuseppe* di questo cognome del ramo Pistojese Padre dell'Eminentissimo Cardinal Gio: Battista vivente, siccome molti Piccolomini, Salimbeni, ed altri da nobilissimi ceppi di Siena derivati parendoci di poter esser contenti di quelli, che appresso di noi nasquero, e nella Saneese scuola furono laureati.

Di molti de' sopradetti, che lasciarono più Volumi alle stampe, ci bastò il riferire alcun'Opera delle molte loro, rimettendo chi legge a ritrovare il rimanente appresso il Padre Ugurgieri, che più a lungo ne ragiona, ed appresso il Praefato di *Giulio Legum Interpretibus*.

Da el gran numero di eccellenti Giureconsulti, che ha dati la nostra Università da' tempi antichi insino a' dì nostri, può trarsi argomento, che lo studio delle Leggi è stato mai sempre in grandissimo pregio in questa Città: E come da' Filosofi, e Medici, e da' Teologi formati particolari Collegi, così da' Dottori di legge formati il Collegio de' Legisti, che ha pure le sue costituzioni, e leggi. Queste in prima furono formate da Niccolò Tedeschi detto l'Abbate Palermitano celebre Lettore di questa Università, da Pietro Pecci, Giovanni Bandini, Mignanello Miganelli Nobili Sanesi: Indi a poch'anni furono ordinate a forma migliore, ed in parte anche mutate da quattro altri Maestri deputati per quest'affare, ma perche non tutte queste Ordinazioni andarono all'animo de' Dottori, e perciò nè pur andavano in uso, e non di rado moveano de' contrasti, perciò l'anno 1566. avvisaroni quei Padri essere di necessità, che altri Statuti si dovessero fermare di bel nuovo, e che togliendosi via quelli, che erano iti in disuso si rimanessero gli altri in vigore. Gli eletti a tal'impresa furono otto Dottori de' più ragguardevoli in senno, e in dottrina, e ciò furono Gio: Battista Arnoldo, Lelio Pecci, Angelo Ugurgieri, Gio: Battista Piccolomini, Girolamo Benvenuti, Gio: Battista Ballati, Achille Santi, ed Antonio Maria Petrucci. Questi doppio lungo, e maturo esame compilarono le costituzioni di questo Collegio, che furono 25. di numero, e di cui alcune appellaronsi vecchie, perche erano delle antiche altre chiamaronsi nuove, perche furono di novello formate. Detteli a tutte concorde approvazione, onde avendole pur rafferimate Monsignor Germanico Bandini Arcivescovo di Corneto, e Coadiutore nell'Arcivescovado della Patria di Monsignor Francesco Bandini suo Zio, sonosi poi avute per Leggi. Alcune poche ne additerò, come sieno più degne a sapersi. Niuno non può essere annoverato a questo Collegio, se non sia legittimo (e di ordinario non veggonsi ascritti, se non che i Nobili) e che non abbia dati cinque anni allo studio delle Leggi, e non abbia data pubblica prova del suo sapere nel disputare. Dee pure preceder l'esame, se debbano ad intorarsi, e dee tenerli dal Priore del Collegio, e da due Consiglieri tratti alla ventura. Per eleggere il Priore tengonsi i nomi di 25. Dottori più antichi nell'Urna, e da essa fuori si trae per cui prima tocchi la volta, e se i nomi di tutti sieno già usciti dall'Urna, rinnovasi con porvene altri 25. de' più anziani. L'Uffizio del Priore è di un mese solo, se però in quello

spazio

spazio siasi alcuno addottorato, perchè se non siasi fatta una tal funzione egli continua in quella carica, e poichè siasi fatto l'addottoramento da altro si occupa il posto. Egli aduna il Collegio, ma non può farsi da questo veruna determinazione, se non vi sieno pure dodici Dottori. Non consentesi a' Dottori di Collegio fare il Procuratore; anzi è disdetto a' Procuratori lo stendere scritture legali in materia o Civile, o Criminale spettando ciò unicamente a' Dottori; nè possono da' Giudici ricevere sì fatte scritture, se non sieno approvate, e sottoscritte da un Dottore; ed un tale ordine più volte è stato rinovato. Già da questo Collegio eleggeansi ogni anno gli Avvocati per le cause de' Poveri, cioè uno per le Civili, l'altro per le Criminali; ma da qualche anno per nuova determinazione vengono questi eletti dal Maestro de' Regolatori ogni sei mesi.

X X.

✱ S. BERNARDINO ALAIZZACHI de' Grandi di Siena propagatore de' Francescani dell'Osservanza, il cui Corpo si custodisce nella Città dell'Aquila, dove esso morì nel 1444. l'anno 64. dell'età sua.

Festa a S. Francesco, dove si porta l'Eccelsa Signoria con offerta di lib. 58. cera, ed altre lib. 108. ne offeriscono le Arti della Città, che vanno dietro a' Maestri.

Quivi si tien Ponteficale a Messa, e si ascolta un Discorso in lode del Santo da un Giovane Nobile Senese vestito di Inco; ch'è tenuto in tal mattina alle tavole di Palazzo. I Padri dell'Osservanza portano questo giorno nella Chiesa di S. Francesco la Cappa del Santo, esponendola nella Cappella a lui dedicata dalla nobilissima Famiglia Bandini de' Signori di Castiglione, e colla medesima escono processionalmente incontro al Senato sino al Portone della Piazza. Finita la Messa si porta il Senato alla Compagnia del Santo titolata, dove si vedono la sacra Tavola, in cui esso delinse il Santissimo Nome di Gesù, ed i Precordi, ed un Dente del medesimo; indi il Senato stesso passa nel ritorno a salutare la miracolosa Immagine di Provenzano.

La sopraddetta Compagnia al Santo dedicata dota nove Fanciulle, e libera due Prigioni, che si conducono dietro al Senato. Veggonsi nell'Oratorio molte eccellenti Pitture; cioè l'Altare, il Transito della Madonna, ed un'altra Madonna con altri Santi di Mecarino; la Natività della Madonna, la sua Annunziazione del Pacchiarotto; tre istorie del Santo di Ventura Salimbeni.

Quattro figure, cioè S. Francesco, S. Antonio, S. Lodovico, e S. Bernardino del Sordano.

La Volta con una Madonna, ed altri Santi di Francesco Vanni.

Si trova fra le memorie dello Spedale, che questa Compagnia si dimandasse degli Angeli della veste nera, fino dell'anno 1315, e che ne fosse fratello S. Bernardino, e perciò poi si chiamasse dal suo nome: Si trova pure, che vi fosse uno Spedale donato da Adriano Tolomei per ricevere i Fratelli infermi, ed i Frati ancora di S. Francesco.

Festa alla Compagnia della Morte, dove si custodisce con molta venerazione il Crocifisso, di cui si serviva il Santo predicando.

Festa alla Cappelluccia oggi da detto Santo denominata, e chiamata ancora la Congregazione della Carità, situata sotto la Compagnia della Morte. Questa si apparteneva anticamente a certi Fratelli, che si adunavano in Duomo nella stanza della Confessione, da' quali fu lasciata alla Confraternita della Madonna sotto lo Spedale, di cui è oggi jupadronato. Da prima fu dedicata a S. Ansano coll'occasione, che fabbricandosi il Palazzo del Pubblico in Piazza nel 1307, bisognò demolirne quivi una a lui dedicata, ed in questo luogo edificarla, ponendovi sopra la porta una statuetta del Santo, che nella Chiesa di Piazza si vedeva. In processo di tempo prese il titolo di S. Caterina, ed ultimamente di S. Bernardino. Alcune pic Perfone s'adunano ogni sera in detta Cappella a recitare certe Preci: ed ogni prima Domenica del mese, per antica consuetudine, i Fratelli della Madonna sotto lo Spedale vi dispensano del pane a' Poveri.

Festa all'Altare del Santo nella Metropolitana, dove si conserva un altro Dente del medesimo, e si vede il Pulpito sopra di cui predicava, lasciato in uso ancora oggidì pe' Predicatori. Nella Torre della Metropolitana stessa è una Campana battizzata col nome di S. Bernardino, con cui si dà il segno della Salvezza Angelica, la mattina sull'alba, e la sera: miseriosa memoria dell'amore, e dell'ossequio, che aveva il Santo verso la Regina del Cielo sua diletta, a cui dal principio fino al termine del giorno dedicava tutti i suoi puri pensieri.

Festa fuori di Siena al Convento de' Padri Osservanti nel colle della Capriola, donato al Santo dallo Spedale, come in altro luogo si disse. Quivi si visita la sua Cameretta ridotta a Cappella, e trasportata dal dormitorio suo antico sotto le
volte

volte della Chiesa coll'occasione della nuova gran fabbrica, ed ultimo accrescimento del Convento. Nella medesima Cameretta si conservano (sotto le chiavi però del Capitano del Popolo) alcune Prediche, ed altri Volumi scritti di mano del Santo .

La Chiesa , e Convento dell' Osservanza riconoscono da Pandolfo Petrucci qualche magnifico ingrandimento , e nella Chiesa si conservano le Ceneri , come poco appresso diremo . Ma il Convento particolarmente è stato a' nostri tempi agguanto , e migliorato , e ridotto in tutte le sue parti a maggior capacità , e comodo de' Religiosi dalle contribuzioni di più pie Persone .

Si contano della Famiglia di S. Bernardino dodici Conventi nel nostro Stato, cioè : Uno detto il Colombajo nel Monte Amiata, che fu ricevuto da S. Francesco, mentre era vivo, e vi abitò San Bernardino, e vi restò miracolosamente liberato dall'imperimento della lingua; Uno nel distretto di Cetona, che diceasi il quarto accettato da S. Francesco; Un altro presso Massa, donato a S. Bernardino, mentre era vivo, e ricevuto poi da S. Giovanni da Capistrano, dove conservasi una Tonica del predetto S. Bernardino; Un altro presso Sinalunga, edificato nell'anno 1440. da Mariano Soccino, e donato al sopradetto S. Giovanni, e quivi si conserva un' Immagine di Maria Vergine, a cui si fece da' Sanesi particolare ricorso pe' tremuoti dell'anno 1697. non senza pia credenza, che uscisse da quel simulacro l'aspettato annunzio di pace; Un altro presso Sarteano; Uno presso a Grosseto; Uno fuor di Montalcino, e a Radicondoli, e a Montefollonica, e a Chiucine due altri ne godevano prima della soppressione d' Innocenzio X. Uno vicino a Grosseto detto la Nave, donde furono scacciati gli Eretici detti Fraticelli dal Beato Tommaso da Scarlino, ed uno in Cetona, detto di Belvedere, dove sta un *Santa Sanctorum* in similitudine di quel di Roma, ed hanno i paesani alte tradizioni della sua fondazione.

Ha prodotto quest'Ordine Serafico moltissimi frutti di Santità, come può riconoscersi dal Catalogo de' Beati nel fine di questo libro descritti; e da più un Arcivescovo, due Vescovi, un Generale, e più famosi Teologi, e Predicatori, che sono riportati dal Padre Ugurgieri a' loro titoli particolari nelle Pompe Sanesi.

Nella Città di Massa di questo dominio si fa pure, in questo giorno festa solennissima alla Chiesa de' Padri

Reformati, che vogliono i Massetani fosse la Casa, dove il Santo nacque nel 1380. e vi si fa fiera libera d'ogni sorta di robba per 110 giorni avanti, e tre giorni doppo. Altri però vuole, che nascesse in Siena, e che la casa di sua abitazione, dove pure si trattenne a studio presso alla Beata Tobia Tolomei sua Zia fosse quella posta alla piazza di S. Giusto, che presentemente si appartiene a Giovan Filippo Rucchielli Librajo. Casa pur celebre per esser quivi morto in una stanza al piano terreno Bartolomeo Carosi detto Brandano.

Il nostro buon Girolamo Macchi Custode dello Spedal Grande, e diligente indagatore di tante perdute memorie delle cose di Siena ci raccolse queste notizie da se poste ne' suoi libri.

Che la Casa Albizzeschi de' Grandi di Siena trovi i suoi documenti fino del 1224. secondo il Tommasi *per. 1. lib. 4.* e nell'anno 1336. si trova Albizzo di Albizzesco Albizzeschi Frate di S. Maria della Scala.

Che Tollo (cioè Bertoldo, o Vittorio) di Dino Albizzeschi Padre di S. Bernardino era Cavaliere, e Capitano Generale nell'esercito di Bando, cioè Alibrando suo Fratello, e poi Capitano della Città di Massa, dove si accasò con Nera Figliuola di Bando Avveduti. Al che da noi si aggiunge, che tanto il detto Tollo, che Bando suo Fratello seguirono il nostro celebre Re Giannino ne' suoi viaggi intorno all'anno 1337. così si legge nel *Capit. 13.* di quell'istoria, e nelle nostre Osservazioni.

Che nacque il nostro Santo l'ottavo di Settembre nel 1380. cioè quattro mesi, e pochi giorni, poichè morì la Roma Santa Caterina.

Che la Madre del Santo morisse giovane, e che l'anno 1386. morisse Tollo suo Padre, perlochè restasse il Fanciullo raccomandato ad alcuni suoi Parenti fino all'età di tredici anni, quando tolsero la cura di lui Misser Cristofano, e Angelo Albizzeschi suoi Zii.

Che spesso visitava Bernardino Tobia sorella di Nera sua Madre Terzaria Francescana, che stanzava nella strada de' Baroncelli, oggi di S. Anna, ed esortavalo a vestir l'abito Serafico, e Bartolomeo Tolomei altra sua Zia Terzaria di S. Agostino abitante a Porta Tufi, da cui veniva confortato a prendere l'abito Leccetano.

Che Suor Tobia, altrove qui chiamata con titolo di Beata fece ascrivere il suo Nipote nella Compagnia di Nostre Don-

na degli Angeli della veste nera, ch'è la stessa, la quale oggi milita sotto l'insegna del Santo.

Che nel 1400. poseli a servir gli appestati nello Spedale al tempo di Misser Giovanni Ghiandaroni Rettore, nel qual tempo cadde di pestilenza gravemente malato, ma ne risorse. Ed asserisce lo stesso Macchi, che si custodisca in quell'archivio un'Orazione scritta di mano del Santo, che suggeriva a'moribondi appestati per invocazione a Maria Santissima di questo tenore.

Santa Maria Vergine delle Vergini, Madre, e Figliuola del Re di tutti i Re, Sacratio della Santissima Trinità, Specchio degli Angeli, Scala di tutti e Santi, sicuro Refugio de' peccatori, riguarda pietosa il mio pericolo, risolvami clementissima al mio sospiro, e dammi il tuo placatissimo Figliuolo Amen. Maria Madre di grazia, Madre di misericordia difendeci dal nemico, e ricorresi nell'ora della morte. Amen.

Doppo compito il servizio degl'infermi ritiroossi a Porta Tufa in quella possessione, che oggi si gode dallo Spedale, e serve al divertimento del suo Seminario, dove allora si raccoglievano alcuni buoni Romiti detti gli Apostoli, de' quali parlammo al nono di Marzo: ed una sera uscito circa un mezzo miglio fuori detta Porta, e posiossi ad orare in una Cappellina poco sotto la Parocchiale di S. Margherita avanti un Crocifisso, fu quivi ispirato di vestir l'abito Francescano.

Che tal'abito vestisse il 1402. per mano di Fra Giovanni Ristori Guardiano il dì 8. di Settembre, ed al libro de' capitoli di detto Convento ne apparisce l'accettazione il 6. di detto mese.

Che facesse il suo Noviziato al Colombajo nel Monte Amiata, e di poi chiedesse allo Spedale il suo Romitorio della Capriola, dove presentemente vedesi il Convento dell'Osservanza, e che dallo Spedale gli fosse concesso il 6. Maggio 1404. come dicemmo, col canone di una libbra di cera l'anno, come al libro delle deliberazioni dello Spedale di detto anno 1. fogl. 10., e che in detto luogo principasse la Regola dell'Osservanza.

Che la prima Predica, che facesse in Siena fosse per la festa di S. Onofrio a lato alla porta della Chiesa di S. Onofrio titolata, dove oggidì se ne vede espressa la memoria in figura.

Che nel 1415. principasse il 28. di Maggio a predicare ogni mattina nella Piazza di Siena per lo spazio d'un mese sopra quel medesimo Pulpito, che oggi si venera in Duomo, e che
in

in Piazza celebrasse Messa in un Altare portatile coll'assistenza della Signoria, e Magistrati, e che in detto tempo prendendo licenza dalla Patria facesse fare una solennissima Processione col Santo Nome di Dio di sua mano dipinto, facendo portar il Chiostro, con cui fu crocifisso il Salvator Nostro, che nello Spedale si conserva, col braccio destro di S. Ansano Battizzatore di Siena, e colla Testa di S. Galgano; lasciando in fine a' Padri di S. Francesco la sacrosanta Tavola dipinta.

Che la Festa di detto Santissimo Nome fosse però istituita il giorno della Circoncisione del Salvatore. Che ne' dodici raggi, che sono dipinti intorno al medesimo siano figurati gli Apostoli, e ne' tre splendori tra un raggio all'altro si figurasse la Santissima Trinità.

Che il giorno trentesimo di Maggio, che seguì a detta, Processione ordinasse il Santo in Piazza una gran Capanna di tavole, dove raccolse sopra quattro cento tavolieri, e gran numero di carte, e dadi, ed altri strumenti da giuoco, siccome molte vanità del mondo seculare, ed a quella Capanna facesse dar fuoco.

Che a' 10. del Giugno, che succedette, si licenziasse in Pulpito da' suoi Cittadini, e nella benedizione, che diede al Popolo fossero sonate tutte le campane della Città, e le trombe, e strumenti musicali della Signoria.

Che dopo la sua partenza fosse ordinato fare il Santo Nome di Dio nella facciata del pubblico Palazzo.

Che l'anno 1427. ritornò a Siena il 24. d'Agosto, e per opera sua fosse provveduto al disordine de' Monti.

Che l'anno 1435. si ritrovasse fra trentaquattro Cittadini all'elezione del nuovo Rettore dello Spedale.

Che seguita la morte sua nella Città dell'Aquila nel 1444. il Pubblico gli ordinasse solenni suffragi in Duomo, ed un magnifico catafalco nella piazza dello Spedale con solenne apparato di cera. Siccome a' 15. di Giugno dell'anno detto, se gli celebrò solenne Offizio in S. Francesco col pieno intervento del Senato, e di tutto il Popolo; il che poi fu replicato all'Osservanza.

Che canonizzandosi il gran Servo di Dio sei anni appresso la morte sua, cioè il 1450. a' 25. di Maggio da Niccola V. fossero presenti quaranta quattro Cardinali, oltre innumerabili Vescovi, e Prelati, ed il Sommo Pontefice lungamente sermoneggiasse in lode del Santo, non senza che ritrovandosi a tal festa tre mila otto cento Frati Osservanti fosse fatta in Ro-

ma una solenne Processione colla Tavola del Nome ineffabile.

Che la Cappa del Santo conservata dagli Osservanti fosse nel 1461. riposta in una cassa d'argento di circa lib. 20., che è quella, che in questo giorno si porta processionalmente da gli Osservanti all'incontro dell'Eccelsio Senaro.

Abbiam detto, che il Corpo del Santo riposa nella Città dell'Aquila, dov'egli morì, e fu per gran tempo riposto in una ricchissima cassa di argento, mandatagli di Francia da Lodovico XI. in riconoscimento, che gli avea serbato in vita il suo Re: ingluolo, ma essendo da alcuni sacrileghi rubbata, gliene sostituirono un'altra non meno preziosa l'Aquilana d'argento massiccio, e di valuta di 14. m. scudi.

*Passi San. ad 20.
Mai.*

E poichè il Signor Baron Giuseppe Benedetti Gentiluomo Aquilano, uno de' nostri amici Letterati, ci ha trasmesso alcune notizie intorno al Santo, e suo deposito, queste pure qui vogliamo inferire, quali nel suo foglio le troviamo.

La Chiesa del Santo fu edificata a spese della Comunità, cui contribuì non poco il Re Alfonso d'Aragona nel 1459., e gettò la prima pietra della Basilica il Beato Jacopo della Marca.

La Cappella del Santo eretta da Covella Contessa di Celano, e poi da Giacomo Baroncelli, detto di Notaranni, arricchita del famoso Deposito, che si vede, passò per eredità nella nobile Famiglia Alferi, che oggi ancor fiorisce.

La Traslazione seguì nel 1471. sedente Sisto IV., e fece la funzione il Cardinal Amico Agnelli Vescovo, e Gentiluomo Aquilano, ed onorò quella Festa con la sua presenza Caterina Regina di Bosnia, come si legge nella Cronaca manoscritta delle cose dell'Aquila di Fra Alessandro Nizzi appresso i detti Frati di S. Bernardino.

Seguita la Traslazione del Santo Deposito dal Tempio di S. Francesco nel nuovo del suo titolo, furono collocate l'interiora del Santo nell'Altare della Santissima Concezione Cappella Gentilizia della nostra Casa de' Benedetti; onde i soggetti di quel tempo per esser loro toccato in sorte un onore sì segnalato, donarono un bel vaso d'argento adattato per conservare le medesime, come anche vi fecero fare un'urna di marmo per tenerle ben custodite.

Nel 1607. a' tre di Novembre sulle tre ore di notte restò da un fulmine diroccata, ed incenerita la bella piramide del Campanile di S. Bernardino, e perche l'incendio minacciava

il Convento contiguo, fu visto il Santo in atto di smorzar le fiamme, come prodigiosamente seguì: e nella Chiesa di esso nella Cappella di Minerva Alfieri cretta in onore del Santissimo Nome di Gesù vi era una pittura espressiva del miracolo.

Nell'anno 1657. cessò la peste nell'Aquila per intercessione di S. Bernardino; onde la Città ne perpetuò la ricordanza in un ricco paliotto d'argento cesellato, dove leggesi: *Divo Bernardino Servatori suo, quod pestiferam propulserit lues. Voti tempus Urbi Aquila DD.*

Nel 1661. Don Gasparo di Braganza y Gusman Conte di Peñaranda Viceré di Napoli desiderava d'haver l'abito, nel quale fu vestito il Santo dal B. Jacopo della Marca, e S. Giovanni da Capistrano nel tempo della Traslazione del Sagro Corpo, ne scrisse al Vescovo D. Francesco Tello y Leon, ed al Governatore Don Agostino Baidrago y Quintano, i quali disposero il Magistrato a compiacere il Viceré a' 21. di Maggio preparato un altro Abito di lana d'argento di color cenericcio, poco prima del tempo della compieta, spinsero il Guardiano ad accostarsi vestito da Sacerdote, ed un altro Frate esperto per aprire i cristalli della cassa interiore: ma volendo i Signori del Magistrato uscir dal Palazzo per andare ad assistere al fatto, e ritrovare nella Cappella del Santo il Preside della Provincia Don Pompeo di Genaro Duca di Belforte, i detti Vescovi, e Governatore, ed altri Primati, si destò nell'aria, allor serena, e tranquilla, siera, ed improvvisa tempesta con lampi, toni, e frotte, venti, acqua, e gragnuola così grossa, che il popolo caduto in parte boccone per le strade corse gran pericolo di sommergersi, e sembrando quel Tempio un mongibello, quell'orrore universale persuase a tutti di abbandonare l'impresa; siccome fu fatto, e ben tosto il Cielo rasserenossi, e cessò ogni spavento: ma prima, che terminasse l'anno, fu osservato, che tutti i suddetti Personaggi l'un dopo, l'altro terminarono la vita.

Ultimamente poi nell'anno 1703. e propriamente a' 2. di febbrajo, essendo succeduto l'orribile tremuoto, che rovinò quasi tutta la Città con morte di tre mila, e più persone, ed essendo atterrata la maggior parte del famoso Tempio del Santo con esser caduta la gran Cupola, la nave principale, e buona parte delle altre, cadde anche il Cappellone del Santo, ma tutto che la rovina fosse grande, ed arrivasse a fraccassare il gran Depo-

Deposito di marmo, benchè restasse la cassa di legno infranta, e quella d'argento oppressa, e ammaccata, nondimeno rimase miracolosamente difesa, e preservata quella interiore composta di cristalli senza aver patito il Corpo del Santo detrimento alcuno: E presentemente si è riedificato non solamente il gran Tempio, ma il gran Cappellone più sontuosamente, e con più vaghi ornamenti di marmi, pitture, e stucchi dorati.

Si aggiunge, che nella Chiesa de' Minori Osservanti Riformati dell'Aquila sotto il nome di San Giuliano, un miglio distante dalla Città, fra le molte Reliquie di pregio, che ivi si conservano, vien mostrata a' devoti una Tavola di due palmi di quadro, in cui si vede a caratteri d'oro cifrato il Santissimo Nome di Gesù fregiato all'intorno di raggi, come di fuoco, ed è quella appunto, per cui fu denunciato a Martino V. reo d'Idolatria il Santo da Siena, che allora da' Pergami ne promoveva l'adorazione, come anche quella, che da S. Giovanni da Capestrano fu inalberata sopra d'un'asta nel portarsi in Roma alla difesa del suo calunniato Maestro in comitiva di gran quantità di Cav., e Cittadini Aquilani. Riferiscono gli Scrittori, che il Capestrano vi fu ricevuto con plauso universale del popolo concorso ad inchinare la sacra Tabella; che avendo innanzi al Papa fronteggiato coll'armi di sode dottrine contro un tal Manfredi da Vercelli dell'Ordine Domenicano, ed altri men che discreti zelatori del vero culto, ne riportasse piena vittoria con approvazione della Tavola, e confusione degli emuli. Fanno di ciò menzione *Giovan Battista Barberio* nella Vita del Capestrano, *Salvatore Massaro* tanto nella Vita del medesimo, quanto in quella del Santo, *Vincenzo Massaro* della Compagnia di Gesù nelle Vite de' Santi Protettori dell'Aquila in quella del Santo Sanese, *Luca Valsingo* negli annali de' Minori, *S. Antonino* alquanto vario dal resto degli Scrittori, ed altri molti.

In progresso di tempo per opera di Fra Niccolò Spinelli Sanese uomo reputatissimo per Santità di costumi, e per osservanza degli Istituti Francescani, fu stabilita nell'Aquila la Compagnia, ovvero Confraternita del Santissimo Nome di Gesù, destinata a risiedere nella Chiesa del Santo, ed a fare in alcuni giorni della Settimana divota assistenza intorno al Sagro Deposito con implorare in atto d'orarvi il patrocinio del Santo medesimo.

Cooperò parimente alla fondazione di questa divota Congregazione

grega la più disposizione di Minerva Alfieri avendo partico-
larmente ordinato, che in detto Tempio a' 14. di Gennaio do-
vesse ogni anno la suddetta Compagnia alzare fastuosa mac-
china in onore del Santissimo Nome colla solennità delle qua-
rant'ore, che fino a' di nostri senza risparmio di pompa si co-
stuma di fare, secondo il rapporto del precitato Mastaro: E la
medesima Dama fu quella, che ordinò l'erezione della Cap-
pella del Nome di Gesù, come si è toccato di sopra.

Nel 1610. vennero processionalmente i Gentiluomini Sa-
nesi a visitare il loro Santo Compatriota, e lo regalarono di
due bellissime lampade d'argento, con avergli lasciato per lo
continuo lume delle medesime bastevole somma di contan-
ti &c. Fia qui la relazione del Baron Benedetti.

Solevano i Sanesi in questo giorno far cozzare un Palio in
onore del Santo: E fino a pochi anni addietro la Scolaresca
nobile adunata nella Sala del Consiglio, con intervento d'uno
de' Signori di Balìa, eleggeva i Signori quattro Consiglieri pe' l'
futuro Carnevale in rispetto del Santo antico Protettore degli
Scolari Sanesi: la quale elezione si vinceva al partito delle
pugna nella medesima Sala. Ma oggidì si eleggono dalla Ba-
lià stessa, ed i quattro Signori Consiglieri eletti, che sono i
Capì del partito di Città, fanno le note pe' Signori Caporioni,
due de' quali la Balìa pure elegge, che sono i Capì del par-
tito di S. Martino. Ma di questi ad altro luogo.

In questo giorno fu compiuto nel 1602. il Tempio di Pre-
vensano.

Il B. UMBERTO Accarigi de' Grandi di Siena Leccetano
passò in questo giorno alle sedie del Paradiso nel 1543.

Nè il prego di aver dato al Cielo il Beato Umberto si è
l'unico, onde possa gloriarsi la Famiglia Accarigi, essendo il
suo nome per altri non pochi chiarissimo in questa Città. Re-
putasi ella originaria di Montepolciano, donde ne venne a Sie-
na ne' primi anni del secolo decimotercio, ed a quegli anni ap-
punto trovasi, che ella tenesse polso nel Magistrato Supremo
di quella Città, in cui ha poi continuato a fiorire infino a que-
sta età. Fu partita in tre rami, che appellaronsi Accarigi, Ar-
malei, e Rimbotti di nome tenendo tutti il ceppo medesimo,
sicchè le glorie di queste tre Famiglie uniscono a rendere più
illustre il ceppo, che a tutte è lo stesso. Quello degli Accarigi
unicamente verdeggia seccatosi l'altro degli Armalei nel se-
colo XVII., e quello de' Rimbotti nell'altro, che già addi-
nami. Furono gli Accarigi de' più ragguardevoli del Monte-
del

del Nove, trovandosene però ancora di quei, che furono de' Grandi, e pe' l' tempo, in che quel Monte maneggiò la ruota del Governo, cioè dall'anno 1277. infino al 1355. salirono a' primi gradi di onore della Repubblica: Nè solamente in Siena ebbero il premio della loro virtù, perchè fuori di essa pure raccolsero abbondevole messe, e di gloria, e di onori. Ma tenendoci all'ordine, che è stato di regola in favellando degli Uomini illustri delle altre Profapie di questa Città, porremo qui appresso i Personaggi più celebri, che ella ha dati in tutti i tempi, e per cui ella, sì la Patria sonosi arricchire, e di meriti, e di reputazione.

Il Beato Umberto fu chiaro splendore dell'Eremo di Lecce, che illustrò, e colla dottrina, e colla Santità della vita, come puoi vedere ne' Fasti Santi a questo giorno, e nella Scelva Lecceana di Monsignor Ambrogio Landucci.

Biadino fu Vescovo di Massa, e Populonia, e prima era stato uno degli Ambasciatori, che il Capitolo di questa Metropoli- tana di Siena avea mandati a Roma a rallegrarsi col Pontefice Alessandro VII., allorchè fu esaltato al soglio del Vaticano.

Tra molti Letterati, che questa Famiglia ha prodotti, constansene in buon numero nelle Scienze Legali, nelle quali sonosi renduti famosi i Signori Accarigi, come bene si avverte da Celfo Bargagli nell'Orazione terza con queste parole. *Neque solum Religione, usu honorum, aut politica administratione laudati in hac clarissima stirpe viri. Et aurati Equites plurimi prodierunt; sed florere etiam in litterarum genere, præsertim vero in Jure Civili Procures, æque Doctores præstantissimi;* seguitando a rammentarne parecchi. I più famosi furono Branca, quattro Franceschi, Giovanni, un altro Giovanal, e Celfo Armalet degli Accarigi, Camillo, Lodovico, e Bernardino di Lodovico, Baldassarre Rimbotti degli Accarigi, di cui leggonfi in istampa i Consigli, ed il fratello Bartolomeo. Francesco Armalet degli Accarigi fu un prodigio nell'ingegno, perchè cieco quasi che dal suo nascere apprese tutte le scienze, e fu pubblico Maestro di Filosofia nell'Università di Siena. Nella Politica si renderono illustri Baldassarre Rimbotti degli Accarigi, ed il fratello Bartolomeo, che furono onorati della dignità di Senatori di Roma, quegli da Eugenio IV., questi da Pio II., e Baldassarre fu scritto a' libri d'oro della Nobiltà Veneziana. Branca fu Podestà, e Signore di Osimo nel 1304., come trovasi ne' Libri pubblici, ove leggesi, che pagò al Comu-

*Temp. par. 2da,
27 pag. 86.*

ne di Siena la gabella per la Signoria di Osimo, essendo stato adoperato di prima in parecchi maneggi per la sua Repubblica. Arrigo detto Arrigolo per lungo corso di anni sostenne cariche di sommo peso, andandone più volte Ambasciatore al Pontefice, al Re Manfredi, e ad altri Principi, ed essendo stato eletto Podestà di Arezzo, e a riformare il governo della Patria. Angelo fu Ambasciatore al Pontefice Alessandro IV. Vecchietta fu Podestà di Volterra, ed Andrea vi fu Gonfaloniere. Francesco di Branca fu Podestà di Perugia. Francesco di Mino fu Ambasciatore all'Imperatore Carlo IV. Capitano di Perugia, conchiuse la Lega tra' Senesi, e Perugini, e fu mandato a dar buona regola al Governo di Firenze, poichè ne fu cacciato via il Duca di Atene. Spinello di Bino fu Conservatore del Comune, e Popolo Perugino. Francesco fu Podestà di Todi.

Spiega in ultimo l'Insegna di guerra, e dà in mostra questa Famiglia un numerofo stuolo di Signori di alto valore. Si dee il primo luogo a Baldassarre di Scipione Rimbotti degli Accarigi, che fu prima Capitano degli Uomini d'Arme del Duca Valentino, e poscia ebbe lo stesso impiego al servizio della Repubblica di Venezia, ed acquistossi tal merito, che n'ebbe la statua, e l'onore di essere annoverato alla Nobiltà Veneziana. Branca fu nel 1320. Comandante delle truppe della sua Repubblica contro i ribelli. Francesco fu mandato in ajuto de' Fiorentini contro i Lucchesi, e poi contro il Duca di Atene, come anche contro i Tedeschi iti in ajuto del Conte di S. Fiora, e n'ebbe vittoria, e dalla Repubblica il guiderdone. Altro Francesco comandando le squadre della Repubblica cacciò dalla Maremma Senese i ribelli, togliendo loro la preda, che fatta vi avevano. Andrea di Mino fu Capitano de' Pedoni, che la Repubblica di Siena mandò in ajuto a quella di Firenze. Ornaronsi della bianca Croce di Malta i Cavalieri Fra Giacomo, Fra Giulio, Fra Giulio Cesare, Fra Clemente, che fu Generale delle Galee della sua Religione, Fra Tommaso, Fra Giocondo, Fra Giovan Battista, e Fra Ottavio Armalet degli Accarigi. Ottavio Armalet fu Governatore della Fortezza nuova di Livorno, avendo date di prima molte prove di valore in varie imprese di guerra. Pompeo Accarigi, e Seleuco Armalet furono de' Cento Uomini d'Arme della Compagnia del Gran Duca. Gio: Battista di Francesco Accarigi fu fatto Cavaliere a Speron d'oro da Alfonso Re di Napoli, e Gio: Battista di Lodovico ebbe la rossa Croce di S. Giacomo nelle Spagne.

Ferit

*Perla per tutto.**Piera a Massa, e a Sinigaglia.*

Nella Domenica dentro l'ottava di S. Bernardino si fa la festa alla Compagnia sotto nome del Santo fuora di Porta Camollia presso ai Cappuccini allato al grande Antiporto, sotto cui si venera l'Immagine di Nostra Donna, chiamata la Sposa di S. Bernardino; perche quivi il Santo essendo giovanetto andava ogni giorno ad orare, come a suo luogo si dice. La sopraddetta Chiesa fu a' tempi antichi dedicata a S. Antonio Abate. La Confraternita degli Uomini da Campagna, da S. Bernardino denominata, si adunava a' tempi andati dentro il Convento degli Osservanti; ed ha pochi anni, che a questa Chiesa si ridusse.

X X I.

S. TIMOTEO.

Nel 1625. si fece in Siena la solenne Processione, e Traslazione del miracoloso Crocifisso, da cui fu smazzicata S. Caterina, collocandosi nel Tempio nuovamente a suo onore fabbricato allato alla Compagnia della Santa in Fontebranda. Fu straordinaria la festa, come lungamente riferisce il Conte Egerio d'Elci, che ne lasciò memoria alle stampe.

Nel 1512. morì in questo giorno nella Terra di S. Qquirico (oggi feudo de' Signori Marchesi Chigi) Pandolfo Petrucci Principe, o Tiranno, (come altri disse) della Patria, e fu portato a seppellirsi colla maggior onoranza, che usar si potesse nel Convento degli Osservanti presso a Siena da lui in buona parte rifiorato, ed accresciuto.

Seppè quest'illustre Personaggio acquistarsi il Principato della Patria, più veramente, che colla forza, colla sua incomparabile sagacità, mostrando da prima straordinaria umanità, e temperanza, e togliendo da se, e dalla sua casa ogni soggetto d'invidia a' suoi Cittadini; della grazia de' quali cercò farsi Padrone in quello stato di cose, che mostrava a tutti la pressa rovina della Città; cioè nell'intestina discordia de' quattro Monti. Egli pertanto, come del Monte de' Nove, corse una volta le vicende di tutto il suo partito, essendo esiliato dalla Patria; ma usò in quel caso tanto del suo consiglio, dissimulando l'offesa de' suoi Cittadini, che potè a suo tempo, e luogo ammassare buona partita di gente Novesca, e con uno improvviso notturno assalto entrare dentro le mura, e poi dentro al Palazzo medesimo della Signoria, cacciandone i suoi nemici; e facendosi per consenso de' più, arbitro della Repubblica,

Veggasi il *Medici*
vol. dal 1494.
al 1512.

*Il Giovin negli
Stagj degli Oni-
ni illustri.*

*Il P. Ugurgieri
Pomp. Jan. par. 2.
pag. 57.*

*Bardi Hor. Jan.
manifesta.*

blica: benchè non possa dirsi, ch'egli ne fosse Signore assoluto, essendogli stati assegnati quindici Compagni nell'amministrazione del Governo, le Capitolazioni del quale riporta il Padre Ugurgieri. Ma siccome egli è solito, che tal volta gli onori alterino i buoni costumi, così Pandolfo non seppe serbare la prima sua temperanza, imperocchè si dette ad ingrandire il suo Patrimonio, e da uno stato di 5000. fiorini arrivò a quello di 300. m. scudi, non senza violenza, e rapina. Fra quegli, che fecero largo alla sua grandezza colla loro caduta, uno fu Niccolò Borghesi suo suocero, il quale opponendosi apertamente a' disegni del genero, fu da lui fatto trucidare presso alla Colonna di Posteria, dove ancora si vede in terra una pietra bianca indicativa di tal fatto. Il perchè irritati contro di lui gli animi de' Santi meditarono levarlo di vita; e il Capo de' Congiurati fu Leonardo Bellanti: Ma scopertasi la trama, e potendo il Petrucci mandarli sotto il filo della mazzaia, usò con loro un generoso perdono; volendo, che quest'atto di clemenza gli servisse a riguardarvisi l'affetto de' suoi Cittadini, i quali della crudeltà praticata da lei contro il Borghesi si erano dal suo partito allontanati.

In appresso copri sempre mai sotto l'apparenza d'amore del pubblico bene gli oggetti del suo ingrandimento; non cessando ingrandire ancora molti de' suoi amici, per farsi forte con quegli; e ciò accadde, quando tolse certa parte di possessioni alle Terre più ricche dello Stato, facendone patrimonio ad alcune Famiglie, che volea obbligarsi. Ma mentre egli si rafforzava di questa maniera dentro la sua fortuna, s'indeboliva il corpo della Repubblica, e particolarmente al di fuori per lo Contado spogliato da lui di sostanze nelle persone de' migliori Turchieri; onde Cesare Borgia infestatore di tutta l'Italia prese il tempo di venire sopra i Santi, avanzando fino a Pienza l'armi sue indirizzate all'acquisto del nostro Paese, ed alla cacciata del Petrucci. Ed allora fu una di quelle volte, che Pandolfo vestendosi a zelo della pubblica Libertà, protestò partirsì da Siena (come fece) per levar da lei il maggior bersaglio dell'invidia del Borgia, e così salvarla dal suo canto, da que' pericoli, a' quali egli avesse potuto esporla. Ma chetatosi quella borasca su Pandolfo dall'onorato esilio, per decreto pubblico, richiamato; e ristabilito nella sua prima autorità pensò raddolcire al possibile gli animi de' Cittadini per via di sopprimere alcuni abusi, che riuscivano di gran pregiudizio alla Repubblica, come la vendita delle Pretorarie, e Vicariate, facen-

facendo, che la Balìa ordinasse, che si traessero da' hostoli; e pensò altr'al appoggiarsi all'amizizia delle vicine Potenze, come de' Papan, e degli Aratini; ma principalmente della Repubblica Fiorentina, con cui cerco allungare la tregua col patto (come scrisse il Guicciotto) l' infelice Montepoliciano, dalla sua ubbidienza in que' tempi allontanato.

Ma e da correggerli il la ovvio sup addito, il quale dice, che Montepoliciano lo fece da Pandolfo. Il che nel fine del Ponteficato d' Andrea VI. e che per tal fatto l' uocòcen la contro di se idegnati i Sanesi, e vicini a rivoltarsi, se ne an talse per la terza volta in esilio, imperocchè non fu Montepoliciano relasiato a' Fiorentini, le non nel 1509. a tempo di Giulio II. il quale conoscendo essere quella Terra lo scandalo della Toscana, s'interpose col mezzo di Monsignor Simonetti suo Legato, acciocchè si rendesse a' Fiorentini: e ne fa testimonio il nostro Malevoliti, il quale siccome discolpa il Petrucci dall' avere alienata così buona pezza da quello Stato, così pare, che non lo scusi (benchè chiaramente non se ne spieghi) d'aver sollecitata la morte a Pio III. suo Concittadino, che non ballò un mese intero nella Sedia Romana, imperocchè lo stesso Pio non vedeva volentieri un Cittadino, d'un Ordine dal suo diverso, tanto sopra gli altri avanzato, ed avrebbe potuto interporre de' porci a ripari alla grandezza del medesimo. La malizia d' Antonio da Vetrusco consigliere confidente di Pandolfo, ed uomo di macchine non sempre appoggiate alla pietà, ed alle buone leggi, poteva fomentare quelli, e peggiori configli. Ma quello, che di ciò si fusse, il vero fu, che salito Giulio II. nel soglio del Vaticano, tornarono gli affari d' Pandolfo a caminare a tuon vento, essendosi guadagnata la grazia del Papa fino ad ottenere il Cappello Cardinalizio per Alfonso suo figliuolo, disegnando Borghese suo Primogenito alla successione del Principato della Patria. Non andarono però a pieno i suoi disegni, avendo la fortuna mostrata doppo la morte di lui diversa faccia a' suoi Figliuoli, i quali (come poco appresso diremo) provveduti di minore accortezza del Padre, non seppero mantenersi quell'autorità, ch'egli loro avea lasciata; tanto che quattordici anni doppo la morte di Pandolfo caddero essi, e la loro Famiglia dal Principato, che circa 30. anni aveano goduto i Petrucci.

E perche in mezzo a molta invidia serbavasi ancora doppo la morte in moiro credito il nome di Pandolfo, non mancò la Repubblica celebrare l'esegue sue con tant'onore, quanto al

*Vita di Pio III.
Platina.*

*Libro seguito D
an. 48. fog. 4. n. 11
Archivio della
Reformagioni*

più amato Principe si sarebbe appressato. Onde stimando, che il racconto di quelle funzioni, e di quel cerimoniale, potrà forse riuscire a molti gradito, vogliamo stendere quella stessa memoria, che trovasi registrata al libro delle deliberazioni della Balìa dell'anno 1512.

Die 21. Maii 1512. hora vicesima secunda obijt Magister Petrus Petruccijs in Terra S. Spiritus cum vultibus ex Balia S. Philippi.

Die 22. Maii Paulo Casarto Priore.

Magnifici Domini Domini Officiales Balie Obstatu Senarum convocati &c. audita immatura morte felicis memoriae Pandulphi Petruccij eorum Collega deliberaverunt in funeralibus suis: quod fiat sibi Pannum striccum cum Armis Republica Senarum; Item Pennones cum Stendardo, & supervestibus, & cera convulsanti; Item decreverunt, quod die sepulturae, & mens vigiliarum non operiantur Apotheca, & quod Prior eligat sen, qui habeant plenam auctoritatem, quantum habet Collegium Balie, exequendi omnia praedicta, & expendendi in praedictis prout eis videbitur, & etiam si videbitur facere ultra praedicta aliquid aliud possint, & habeant illam eandem auctoritatem, & etiam habeant plenam auctoritatem inveniendi decarios pro omnibus, & singulis supradictis, & fieri facienda Apollis, & fuerunt citati infra scripti, videlicet.

Antonius Maria de Cinghiti.

Petrus Burghesius.

D. J. Palmetrini.

Jacobus Domini Glonta.

Antonius Blasii de Ptolemais, & Georgius Verini.

Et deliberaverunt, quod Collegium vadat ad visitandum Burghesium, consolendum, & offerendum collegialiter.

Die diei primo Vtri supradicti sen deliberaverunt: quod fiat pannum broccati dori pulchrum cum lisa velluti cremisi alti, & bassi, & pannum si brachiorum viginti sen, cum lisa circum circa velluti cremisi brachiorum viginti vlla cum duobus pili. Item stendardum honoratum, & magnum cum banderillis. Item cum decem doppertis grossis, & retortis cum triginta flaggiolli, & sicut quatuor banderale, videlicet due damaschi, & duo tasseti cum supervestibus solitis nigris, & albis, duo pennones, unum damaschi, & alterum tasseti, & unum stendardum magnum cum Leone.

Et deliberaverunt, quod assignamentum pro expensis supra, & infra scriptis intelligatur, & sit super decario septingentio, & senecantur solvere illi, qui fuerunt capti in Terra Asinalonga pro homicidio commisso per eos, & id quod importabant de expensis.

Et deliberaverunt, quod Pennum braccati supradictum videri integrum sine aliqua diminutione, aut expensa cum omnibus feramentis Observantia diſſa della Capriola.

Et deliberaverunt, quod Potestates, & Visceris, seu amici, & benevoli Terrarum Comitatus teneantur fieri facere & pperari, cum Armis diſſarum Communitatum, & cum flagellis, & teneantur diſſa Communitates eos solvere secundum eorum voluntatem.

Et deliberaverunt, quod Alexander de Rothis, Baptista Blegini, & Prosper de l'ignalis curent, quod homines de Massis veniant ad strendam ceram in funeralibus diſſis.

Die 23. Maii supreni Viri suprascripti deliberaverunt, quod pennum braccati intelligatur, & sit datum. & donatum Opera Sancta Maria Ecclesia Cathedrali, non obstante quocumque alia deliberatione, cum hoc, quod teneantur mutare in funeralibus Magnifici Pandulphi usque ad Observantiam, & ad. Fratres teneantur ipsum restituere.

Et deliberaverunt, quod dentur pro elemosyna Fratribus S. Promissel decem paria doperiorum librarum quatuor pro quolibet parlo, & teneantur ad. Fratres retinere eos accersit circum corpus d. Magnifici Pandulphi, dum erit in Ecclesia eorum.

Die 23. Maii fuerunt celebrati Vigili in Ecclesia Cathedrali pro diſſo Magnifico Pandulpho hora 23. cum ieiuniis, in quibus intererant Primates Civitatis, & multitudo maxima, & Clerum, & Mullerum, Affinium, & Amicorum.

Die 24. Maii hora 20. Collegium Balle collegialiter cum Stendardi, & terra supradicta accerserunt ad Domum Heredum Magnifici Pandulphi, & in Ecclesia Sancti Desiderii, & affectaverunt Heredes defuncti ad partem Domus ejus, & sedendo Heredes, & Consanguinei in terram pro morte, Petrus Martinus Fulginei Orator eloquentissimus habuit luculentam orationem non sine lacrymis unanum. Deinde affectati ad. Heredes a d. Collegio, & d. Visceris Archiepiscopi, & ab Episcopo Brissacensi, ab aliis quamplurimis Praelectis, & d. l'icereBore, d. Collegio Doctorem Juris Civillis, & Canonici, & Medicorum, & cum eum populo accerserunt ad Portam Inferum, ubi invenerunt Cadaver Defuncti sub Baldacchino positum cum armis Domus suae, portatum ab pluribus, & pluribus Juvenibus Civitatis. Praeterfuit Stendardi Republica, & Domus suae, deinde terra Terrarum totius comitatus in unum. deinde terra Domus suae, deinde Republica, & prius plurimorum Artium Civitatis, & Domum particularium, ac etiam Conventuum, & plurimorum Officiorum.

Venerunt omnes Regulae cum integro numero Religiosorum suorum

rum, & omnes Clerici, aut Religiosi fuis in Civitate, qui non accideret ad funerals, & habuisset ceram. Intervenerunt etiam plures, & plurimi Cratores terrarum, venerunt per plateam Hospitalis, & transierunt ad ipsum domus defuncti, ubi erant Uxor, Filie, Nepoti, & Consanguinei parvi capilli, percutientibus manibus cum magno fletu ipsorum, & omnium adstantium, pertransierunt per Crucem Transversalem usque ad eandem, & ad Ecclesiam Sancti Francisci, in qua fuit positum corpus defuncti donec reciperent Clerici, & Layci, qui intervererunt in ad. funeralibus. Quibus omnibus discessit Frater Observantia S. Francisci associaverunt corpus defuncti ad Ecclesiam Capriola, in qua fuit sepultum hora tertia noctis. Et prius a Sculptoribus formatum, cujus animo requiescat in pace. Die sequenti in mane fuit celebratum Officium in Ecclesia Sancti Desiderii, deinde in Ecclesia Cathedrali, & subter Capellam, Pontem bracciati super Arcam positum, ubi fuit celebratum Divinum Officium more Pontificio, & infra solemniter Mag. Joannes de Lucianis Ordinis Minorum S. Francisci habuit etiam luculentissimam orationem in Laudibus defuncti, & multa alia fuerunt alia, & peracta, quae non sunt scripta in libro hoc.

Qui pare finalmente il proprio luogo, che della nobilissima Signoria Famiglia Petrucci si riporta qualche memoria. A lei dunque si assegna comunemente da' nostri Scrittori in questa Città medesima l'origine, e trovasi il primo Ricaduto nel supremo Maestrate Petruccio di Cambio nel 1249. il quale Cambio vedesi descritto nel Generale Consiglio fino del 1260. e nel 1261. Egli fu uno degli Ambasciatori pe'l Comune di Siena a' Fuorusciti, che dimoravano in S. Quirico. Dal nome del sopradetto Petruccio horiono al mondo molti illustri Personaggi: e per farli dagl'insign. Serv. di Dio in primo luogo; Uno il Beato Giovan Battista Servita Martire invitto, abbiaciato nel Monastero di quell'Ordine in Praga nel 1420. dagli Eretici. Il secondo fu il Beato Jacomo Francescano Vescovo di Sessa posto in questo libro 2.^o di Febrajo, il quale fu ancora uomo di gran Letteratura, e scrisse in verso eroico latino la Vita del Beato Jacomo della Marca. In terzo luogo la B. Agnese Domenicana, il cui passaggio al Cielo fu scritto a' 22. d'Aprile; quali possono aggiugnervi Fr. Giovanni, Fr. Cristofano Zoccolanti, che sotto le volte del Convento della Capriola si veggono dipinti col diadema, e col titolo di Beati vengono riferiti dal P. Lombardella; Ed a' nostri tempi morì in grande odore di eroiche cristiane Virtù il P. Maestro Ottone Petrucci Agoslin. Religioso accreditato di celebre Letteratura.

Se.

Seguendo nell'Ordine Ecclesiastico, Alfonso di Pandolfo essendo Vescovo di Chiuci fu onorato del Cappello Cardinalizio da Giulio II. a rispetto del Padre; e fu poi il maggior Architetto della Fortuna di Leon X. ma venuto finalmente a seco in dissidenza, per aver il Papa fatto scacciar di Siena Fabio, e Borghese fratelli di lui, e perciò aver dubitato, che Alfonso gli avesse tramata la morte, fu privato del Cappello, e della vita nel 1617. Raffaello di Jacomo Petrucci Vescovo di Grosseto fu dallo stesso Papa Leone, pochi mesi dopo la morte d'Alfonso, vestito della Porpora Cardinalizia coll'amministrazione della Chiesa di Sovana, di Bertinoro, e di molte ricche Badie. E prima era stato aiutato dallo stesso Papa a conquistare il dominio della Patria col disacciarne Borghese, e Fabio suoi congiunti, figliuoli di Pandolfo, che n'era stato primo Principe, e poi parte stette allato di Leone in Roma, e parte dopo la morte di lui al Governo di Siena, dove sostenne tanta autorità, quanto Pandolfo medesimo, benchè non gli riuscisse guadagnarli tanto gli animi de' Cittadini: morì nell'anno 1512. Angelo del Cavaliere Acchille fu Vescovo di Bertinoro. Federigo nell'anno 1513. Vescovo di Gallipoli. Rinaldo nel 1516. fu Oratore per la Repubblica all'Imperatore, indi nel 1512. a Papa Clemente VII. e Auditore in fine della Ruota Romana, e del Sacro Palazzo. Tenne egli pure il Pastorale di Forlì. Lattanzio nel 1516. fu Vescovo di Sovana, Pietro nel 1520. Vescovo di Bertinoro. Alfonso d'Antonio Maria nel 1620. Vescovo di Chiuci. E per ultimo Alessandro ebbe la Sedia Arcivescovale di Siena, in cui morì l'anno 1628. in grande stima della Corte Romana, e de' Principi, lasciando molte memorie della sua Pietà nel Clero Sanese, e della sua Magnificenza nella Villa signorile di S. Colomba, in cui da' fondamenti fabbricò quel nobilissimo Palazzo, che vi si vede, e che oggi s'appartiene al Collegio Tolomei. Fu a questa Profanis aggregato il Cardinal Pier Matteo Petrucci di Jesi, e riconosciuto da' Petrucci Sanesi della loro consorte, indi fin sotto il 31. Gennaio 1686. aseritto cogli altri del suo ramo, e loro discendenti alla Nobiltà Sanese dal Collegio di Balza.

Facendo Passaggio a' Politici, troviamo nel 1414. Checco Rosso Ambasciatore al Re di Napoli in Perugia, e nove anni appresso a Martino V. ad offerirgli questa Città per residenza del Concilio. Il medesimo nel 1424. fu fatto Cavaliere, e andò Potestà a Bologna, e dopo a Pisa. Antonio di Checco Rosso nel 1430. fu Ambasciatore a' Fiorentini per confortar-

*Memoria della
Famiglia.*

gli alla pace co' Lucchesi, ed essendo nel detto anno Podestà di Pisa soccorse di gente i Lucchesi medesimi. Egli fu in questi anni Podestà di Bologna, e poi di Perugia, e di lui riparlremo qui appresso fra' Soldati. Lodovico fu Oratore pe' Sanesi al Re di Napoli nel 1446. e nel 1447. Andreuccio andò pure Oratore per la Città al Re d'Aragona, e a Papa Eugenio IV. Achille fu uno de' Cavalieri creati dal Duca di Calabria a Porta Nuova nel 1480. e siccome era eloquentissimo dicatore, per quanto scrive il Campani, ed il Feretrio nella sua *Sena Festa*, gli furono commesse dal Pubblico varie solenni Ambasciate, come a Sisto IV. ad Alessandro VI. ed al Re di Napoli, e nel 1485. lo troviamo Podestà di Poligno. Alessandro nell'anno 1484. fu Podestà di Lucca, e vi servì molto col consiglio, e colla spada, e perciò onorato nella sua partenza con pubblico decreto dell'Insegna della Repubblica, essendo lui co' suoi discendenti aggregato a quella Nobiltà. Borghese figliuolo di Pandolfo succedette al Padre nel Principato della Patria, benchè al Padre non riuscisse eguale nella prudenza, e convenisseli partir di Siena. Trovò nondimeno del buono accogliamento appresso il Re di Napoli; e fu da lui fatto Barone. A questo sottenentrò nel Governo Raffaello, di cui parlammo al luogo de' Cardinali, e da Raffaello fu lasciato Francesco quarto Principe della Patria di questa Casata, cui fu tolta la Signoria, e riposta poi doppo qualche tempo nelle mani di Fabio di Pandolfo; il quale pure non potè ritenerla nè per se, nè per li suoi successori, non giovandogli l'assistenza di Clemente VII. suo parente per via delle nosse contratte colla figliuola di Galeotto de' Medici. Fabrizio nel 1551. fu uno degli eletti alla riforma del nuovo Reggimento, doppo la cacciata degli Spagnuoli. Giovan Maria d'Antonio Cavaliere di S. Stefano fu nel 1563. Ambasciatore al Re di Francia pe' Gran Duca di Toscana, ed essendosi trattenuto sette anni in quella Corte, servì a quella Corona in qualche parte per la reconciliazione cogli Ugonotti. Lorenzo Petrucci per parte de' nostri Principi, della Città, e della Compagnia di S. Caterina in Fontebranda portossi nel 1630. a Roma, per sostenerla (siccome fece a sue spese) la difesa delle Scimate della Serafica nostra Confraternita, già grandi anni nella Chiesa combattute, e ne ottenne il memorabile decreto da quel Pontefice (di che altrove abbiamo parlato) on se meritò, che nella Chiesa al SS. Crocifisso in Fontebranda dedicata, se gli alzassero le memorie in marmo, e nella Chiesa di S. Domenico.

Uomini

Uomini altrettanto rinomati ebbero i Petrucci nelle Lettere, e nella Spada; e per farsi da quelle, basterebbe il nome solo di Federigo per molti nomi. Questi è quel celebre Giureconsulto, di cui parlammo poco addietro nel Catalogo de' Legal. Sanesi, che fu in Siena Maestro di Baldo, e che scrisse quanto dicemmo ne' primi del 14. Secolo. Camillo fu ottimo Poeta, come ci avvisa il Peretrio nella sua *Jena Petri*. Un altro Camillo fu mentovato nel sopradetto Catalogo, siccome Zoroastro Auditore della Ruota Genovese.

Nella Spada non pochi se ne trovano de' valenti cercando fra' nostri Scrittori, e tra molti altri. Fra Guglielmo Gerosolimitano ricevè nel 1410. in guardia la Cittadella di Lucca. Bartolomeo sostiene in Siena fortemente le parti della sua fazione novese nel 1530. contro i Popolari. Achille, nome benemerito della Francia, e della Chiesa, tolse la vita all'Ammiraglio Coligal Eretico perfidissimo nemico del Duca di Ghisa suo Padrone. Fatto di tal conseguenza, che poté riportarsi col pennello nella Sala Vaticana, dalla quale nella nostra Sala Concistoriale ne passò ultimamente la copia. Giovan Maria di Niccolò servì Capitano d'Infanteria alla Repubblica nell'altime Guerre; siccome Musio di Francesco fu Capitano, e Commisario delle Vettovaglie per la Signoria Senese ricoverata in Montalcino, Girolamo, e Giulio, Ippolito, e Niccolò furono trascelti da Cosimo I. pe' suo nobilissimo ruolo degli Uomini d'arme. Lorenzo fu in Alemagna Capitano d'Infanteria, e Governatore di Presburgo. Tredici Cavalieri di S. Giovanni si contano in quest'Albero, ed uno dell'Ordine di S. Michele di Francia, senza i moltissimi, che portarono, e portano la Croce Pisana; fra' quali il Cavaliere l'Ompilio dopo aver comandato ad una Galea di S. Stefano, fu Castellano di Montapolsciano, e Capitano di quella Banda.

Al Sesto donnesco ancora debbono riportarsi molte glorie di questa casa per le virtù di Caterina, Aurelia, Cassandra, e Girolama Gentildonne chiarissime presso di noi. Caterina, Dama di perfectissima bellezza, e di più perfette doti d'animo, fu così cara all'Imperato Sigismondo, quando stava in Siena (come racconta haec Silvio) che essendo morta in quel tempo, volle quel gran Signore onorare colla sua presenza l'effigie di lei, e di più farle sopra la sua stessa sepoltura un suo figliuolo bambino Cavaliere. Aurelia, e Cassandra poetarono in volgare, come si vede nella raccolta di Rime d'alcune nobili Donne fatta da Lodovico Domenici, e ne' discorsi del

Tom. II. max. all'anno detto.

Tom. III. an. dett.

Appl. 144. lib. 2.

Mate.

*Wurz. Fam. San.
par. 3. fogl. 413.*

Materiale Intronato de' Otuschì Senef. Giulia fu similmente amica delle Muse, ed erudita in ogni sorte di Letteratura; e così pure Girolamo: Del favellare arguto loro nelle celebri veglie di Siena fa replicata menzione il Materiale mentovato.

Possedette la Famiglia Petrucci più feudi, cioè Montautoio di maremma donato dalla Repubblica a Pandolfo Petrucci; La Marfiliana pure a lui donata, il Monte Argentario, ed i Castelli di Scerpenna, e di Stacchilagi oggi rovinati.

Alla magnificenza di Pandolfo Petrucci si riferiscono l'aumento, e miglioramento della Chiesa, e Convento dell'Observanza, e della Chiesa di S. Spirito; il Monastero (adesso distrutto) di S. Maria Maddalena fuor di Porta Tusi, ed il Palazzo (da lui così detto) del Magnifico, che oggi s'appartiene al Signor Scipione Savini, allato alla Chiesa di S. Giovanni: Ed il Palazzo, ch'è del Gran Duca, era similmente di questa Famiglia.

Alcuni Petrucci del Ramo del Cardinal Raffaello furono denominati Palleschi dalla dipendenza, che questi ebbe dalla Casa de' Medici, e principalmente da Leon X. le cui Palle volle inquantare nell'Arma.

Di questa Casata più d'un Ramo ne allignò fuor di Siena, e particolarmente in Orvieto, dove nella Chiesa di S. Domenico vedesi sotto l'Altar Maggiore una nobile sotterranea Cappella destinata alla sepoltura de' Petrucci Orvietani con architettura maestrale, e bassi rilievi singolari non poco oggi trafandati, per esser quella Famiglia quivi estinta. Leggevasi nel Deposito magnifico di Girolamo Petrucci in Chiesa quest'elogio, che qui si porterà, per esser nella sua lapida tutto rotto, e disperso, e dal Signor Francesco Maria Petrucci raccolto.

D. O. M.

- 11 Pavimentum hoc quasi tegmen conditorii, quod sibi suis-
12 que posteris Hieronymus Petrutius Patritius Senensis, & in
13 hac Civitate patriciatu donatus mirificè conditum reliquit sub
14 aa. mxxxix. nunc ornamento totius Ecclesie, inde ubi chorus
15 modo sit tolli, hicque de ipso tantum permutatione facta poni
16 non prohibuit Capiraneus Jo: Maria filius anno mxxxiv..

Sole in Gravit.

X X I I.

S. GIULIA V. delle cui Reliquie si serbano nella Cappella Pontificia della Metropolitana.

In questo giorno nel 1448. Niccolò V. ordinò, che la Proceffio-

cessione del *Corpus Domini*, la quale si faceva per l'addietro solo da' Frati del Carmine, si facesse dal Clero Metropolitano.

*Tizio all' anno
detto.*

Fu istituita nel 1594. la Congregazione de' sacri Chiodi dal Padre Tejo Guerra da Siena, di cui si parlerà al giorno della sua morte.

Nel 1667. chiuse in questo giorno quegli del suo glorioso Ponteficato Alessandro VII. Papa Sanele, lasciando a vivere la sua memoria nelle più insigni fabbriche, per le quali la moderna Roma ardisce mettersi a confronto coll'antica. Una di quelle è il gran Portico della Piazza di S. Pietro; la Scala regia del Palazzo Vaticano, gli ornamenti, basi, e statue, che sostengono la Cattedra di S. Pietro; la Chiesa, e cortile della Sapienza, alla quale fece di fondo la Libreria; la facciata di S. Andrea della Valle; la Strada augusta del Corso Romano raddrizzata, ed arricchita di fabbriche, colla Porta del Popolo rificata; siccome la Chiesa degli Agostiniani, a detta Porta contigua, dove è la Cappella Gentilizia di sua Famiglia; lasciando sotto silenzio molte, e molte più, che basterebbero a dar gloria ad un altro Ponteficato. Fece edificare in Siena la facciata del Refugio; e la nobilissima Cappella nella Metropolitana ad onore di quell'Immagine antichissima di Nostra Donna, che sopra ogni altra è venerata, siccome quella, che si chiama l'Avvocata della Patria, di cui a suo luogo diremo: Non senza ristorare nella maggior parte la Cappella di S. Giovanni, ed arricchire la detta Basilica con diversi preziosi doni, come la Rosa d'oro donata al Capitolo, la superba Coltre, che suole spiegarsi ne' di solenni sopra l'Altar maggiore, l'Urne di molte sacre Ceneri di Martiri, ed i nuovi Depositi de' Corpi Sacrosanti de' nostri Quattro Santi Avvocati. Accrebbe l'entrate de' Canonici colla Badia Bolognese detta del Murello, ed aggiunse loro la dignità dell'Arcipretato, la cui nomina s'appartiene oggi a' Principi di Farnese.

*Veggasi al giorno
della Quaresima.*

Al Seminario Arcivescovale di San Giorgio fece dono di grosse somme dandogli di più il fondo per quattro Nobili Convittori, l'elezione de' quali a' Principi di Farnese pare oggi s'aspetta. Alzò da' fondamenti la Chiesa d'Anagnino Parrocchiale della sua Villa di Cetinale, dove esso da giovane fece gran parte de' suoi studi; E finalmente poche Chiese sono in Siena, e poche Famiglie, che egli non lasciasse largamente beneficate. Fu questo Pontefice il primo, che introduce nel Cerimoniale Romano di portare per la Processione del *Corpus Domini* il Venerabile in ginocchi; e domesticamen-

te

te la Stola Sacerdotale. Scrissero molti le azioni memorabili di lui, ma meglio di tutti il Cardinale Sforza Pallavicino, che precedentemente a suo comando scrisse la grande Istoria del Concilio di Trento. Nove Pontefici suoi figliuoli conta Siena fino a questo sopradetto giorno, cioè S. Giovanni I., Bonifazio VI., S. Gregorio VII., Alessandro III., Pio II., Pio III., Marcello II., Pavolo V., ed Alessandro VII. Uno figliuolo di Donna Sanese, cioè Giulio III., che nacque di Cristofana Saracini. Cinque oriundi da Siena: Giulio II., Sisto IV., Sisto V., Clemente VIII., e Urbano VIII. Cinque aggregati alla Nobiltà Sanese. Eugenio IV., Pavolo II., Innocenzio VIII., Pavolo III., Gregorio XIV., Tre Vescovi di Siena: Eugenio IV., Pio II., e Pio III. Stato Arcivescovo.

X X I I I.

S. DESIDERIO.

Festa alla sua Chiesa Parrocchiale, dove il Pubblico manda lib. 12. cera. Quivi il Cardinal Metello Bichi Arcivescovo di Siena eresse la prima volta il Seminario Arcivescovale, non senza dotarlo con molte delle sue facoltà, che poi al tempo d'Alessandro VII. passò a S. Giorgio. In questa Parrocchiale suol fare le sue adunanze il Collegio de' Filosofi coll'occasione di ammettere qualche novello Dottore: Siccome vi si raccoglie a consiglio la Contrada dell'Aquila. Quando io S. Desiderio adunavansi gli Uomini di Guerra, faceva quella Compagnia per impresa un Campo rosso con due Archi bianchi coronati di merli, e sopra un Gallo: Forse per esprimere la Porta Salaja, e Gallaja quivi appresso; oggi la Costaccia, e Beccaria.

Peria d' Buschetti, e Pupilli.

X X I V.

S. SERVULO.

B. GIO: FRANCESCO REIS della Compagnia di Gesù. Festa a' Gesuiti.

Nicola V. ripose in questo giorno del 1450. nel Catalogo de'Santi il nostro S. Bernardino: Perlochè si fecero in Siena gran feste, come si dirà a' 15. di Giugno. Scrive l'Autore della Vita di S. Caterina da Bologna, che ella si trovasse presente in spirito alla sopraddetta solennità. Fu il Santo canonizzato sei anni doppo la sua morte; e sarà qui a proposito riferire, come mentre si compilava in Roma il Processo sopra la Santità del medesimo, il Corpo del Beato Tommaso Fiorentino Osservante operava in quella Città molti miracoli; onde S. Giovanni da

*Cronica di S. Francesco lib. 11. par. 3.
nella Vita del B.
Vita del Beato
Pietro Petroni, o
sue note lib. 3.
cap. 12.*

da Capesirano allora Generale dell'Ordine inginocchiato al suo Sepolcro gli comandò, che cessasse da' medesimi, finchè si terminasse l'opera della Canonizzazione di San Bernardino già incominciata; avvegnache parevagli recare qualche impedimento a quella; e così succedette fino al sopradetto giorno, che S. Bernardino fu canonizzato: continuando dipoi il Beato Tommaso a far grazie, come per l'avanti.

X X V.

SAN GREGORIO VII. Pontefice degli Aldobrandeschi Famiglia delle Grandi del Contado Senese, di cui serbasi nella Metropolitana il Braccio destro, ed il Corpo a Salerno. In diversi luoghi parlammo delle sue gloriose azioni, una delle quali, cioè, il ridurre l'Imperatore Errigo penitente a' suoi piedi, fu dipinta nelle Sale del Vaticano, e della Balla nostra. Vegga si la sua Vita presso il Ciacconio, i Padri Bollandisti, e ne' Secoli Benedettini. Solennizza la Città di Sovana del nostro dominio la festa di questo Santo, che appresso di lei ebbe il natale, e vi concorrono tutte quelle vicinanze ad una Piazza libera, che in tal giorno suol farvisi. Della Città di Sovana parleremo in fine, dove delle altre Città del Senese Stato si farà discorso, e parleremo quivi degli Aldobrandeschi.

S. MARIA MADDALENA de' Pazzi passò al Cielo in questo giorno; e si va perciò alla Festa del Carmine ad ascoltarvi il Panegirico.

Altra volta dicemmo, che dalla Famiglia Illustrissima de' Pazzi Fiorentini di S. Maria Maddalena, di cui oggi si fa memoria, i nostri Cinughi Senesi ebbero origine; ed oltre il testimonio dell'Abbate Gamurrini, di Celso Cittadini, e del Bulgarini, ce'l provano chiaramente i documenti de' nostri Archivj.

Imperocchè al libro de' Consigli della Campana si trovano Andrea, e Battista fratelli, figliuoli del già Buonconte de' Pazzi di Valdarno, che si titolavano allora de' Cinughi; e doppo questo, morendo in Siena nel 1427. Giovanna di Gasparrè Pazzi (a cui dirizzò qualche lettera S. Caterina) fu seppellita nell'avello de' Cinughi in S. Domenico: E nell'anno 1514. Anton Maria di Checco Cinughi Senese fu dichiarato Cittadino Fiorentino, come discendente per l'antico da quella Città.

Rinettendo per altro chi legge a tutto quello, che de' Pazzi tante celebri penne hanno lasciato scritto, ci stringeremo nelle sole notizie, che a' Cinughi s'appartengono. Ranieri,

E c

e Rug-

*Volume 3. dell'
Ist. Genealogica
pag. 120.*

*Dell' anno 1387.
fino al 1391. pag. 57.*

*Libri de' Morti di
quel tempo.*

*Memor. in tavola
appressa la Poma-
glia.*

*11. a del S. Pietro
Petroni, e suo or-
to lib. 3. cap. 10.*

*Diploma regio-
neo Antonio, di
S. Giovanni da
Siena.*

e Ruggiero fratelli sacrosanti di Fiorenza ebbero in Siena pub-
bliche amministrazioni nell'anno 1351. ed erano del partito
Ghibellino. Cino d'Ugo di Pazzo (che formò il nuovo co-
gnome) fu Ambasciatore pe' Sanesi al Papa nel 1392. E Fran-
cesco suo figliuolo fu uno de' quattro Proveditori di Siccier-
ma nel 1350. Mino di Cino d'Ugo fu Mafere di S. Maria della
Scala nel 1351. Niccolò di Cino d'Ugo lasciò nel 1390. me-
morie insigni della sua pietà, poschè, oltre a molti più Legati
a diverse Chiese Sanesi, lasciò la fondazione della Carota di
Belriguardo, di cui parliamo in altro luogo. E Cino di Che-
co fu anch'esso nel 1460. Rettore di S. Maria della Scala, e per
la buona condotta in molti affari riportò dalla Repubblica più
Privilegi. Giovanni Vescovo Suffraganeo d'Olbia, e poi di
Chiusi, ebbe da Pio II. il primo Pastorale di Pienza, e di
Montalcino nel 1485. quando quegli creò l'una, e l'altra
a Vescovado; e lasciò in Pienza medesima, dove per lo più
volle risiedere, molte memorie verso quella Chiesa sua sposa:
e finalmente fabbricò in Siena sotto il Poggio Malevolto la
Chiesa di S. Maria delle Neri, dotandola di più officiare, e
facendola Padronato di due de' più vecchi della Casata. Fra-
lippo Giuliano di Valerio Cavaliere Gerosolimitano ebbe da
Alessandro VII. il comando d'una Galea, ed appresso il Gover-
no di Civitavecchia; indi da Clemente IX. fu eletto Sargente
maggiore delle Truppe Italiane in Roma; e nella spedizione
di Malta sopra gl'infedeli della Morea fu Commissario Gene-
rale delle Galee. Monsignor Settimio oggi vivente, avendo
nella Corte Romana fatta la mostra più lodevole d'un'ac-
corata vita Ecclesiastica, e d'una salda dottrina, e prudenza, fu dal
Regnante Pontefice tralasciato per Vicario Generale della Dio-
cesi d'Urbino sua Patria; ed ultimamente dal nostro Collegio
di Balìa fu proposto fra' soggetti stimati più meritevoli della
Mitra Sanesi Arcivescovale. Vedi la menzione di questo Pro-
lato addietro nel ruolo de' Legati insigni Sanesi al num. 167.

In tal giornata nel 1410. venne il Re Luigi di Napoli in Siena
con 400. Cav. Francesi, de' quali si fece una solenne Giostra al
Prato di Camollia, come dice il Tommasi all'anno sopradetto.

Sigismondo Tizio scrive, che nel 1464. si ritrovò in Chi-
eta, questo medesimo giorno il Corpo della Real Vergine, e
Martire S. Muscola, indicato dalla medesima in visione ad al-
cune fanciullette, a diversi Religiosi, ed al Vescovo, il quale lo
trasportò colle più onorevoli cerimonie alla Chiesa degli Os-
servanti, dove oggi si custodisce.

S. FILIPPO NERI.

Festa a S. Giorgio, dove stava una volta la Congregazione de' sacri Chiodi, in cui il Santo medesimo fu ascritto, e di cui doppo santificato fu Protettore. Oggidi sono dedicati al suo Patrocinio gli Scolari di quell'Università Arcivescovale, e solennizzano questo giorno con diverse ossequiose dimostrazioni, e particolarmente con un Panegirico in sua lode. A detta festa suol precedere un triduo coll'esposizione del Santissimo Sacramento.

Festa alla Parrocchiale di S. Andrea, ceduta fin dal 1708. alla Congregazione dell'Oratorio, alla quale ha dato la nostra Patria molti soggetti, che hanno segnate con eroica imitazione le vestigia del Santo Fondatore. Tra questi il Cardinal Turugi Arcivescovo di Siena, e Nobile Senese per aggregazione, che fu il primo Figliuolo di S. Filippo; Monsignor Giulio Sanfedoni Vescovo di Grosseto amicissimo pure di lui, il quale, quando il Santo morì gli pose in petto il suo Crocifisso, ch'è quello di presente ancora tiene; il P. Buonfigliore Caccagutera uno de' primi compagni del Santo Padre, sepolto con un elogio espressivo delle sue perfezioni in S. Girolamo della Carità di Roma; Ercolano Erculani di S. Quirico; il Venerabile Tejo Guerra, che se non fu della Congregazione dell'Oratorio, almeno del Santo Neri fu Discepolo diletto; ed ultimamente il Padre Marrano Sozzani morto in Roma in credito di grande amicizia con Dio, e tolto, per quanto dicono, dalla morte alla dignità Cardinalizia, con cui designava di premiare le sue virtù, ed onorar il Sacro Collegio Apostolico il Santo Pontefice Innocenzio XI. La sua vita è stata descritta dall'Eminentissimo Colloredo, come ad altro luogo diremo, parlando della nobile Famiglia Sozzani. Hanno menata similmente a' tempi nostri una vita esemplare alla Chiesa Nuova i Padri Buoninfegni, ed Arcangioli nostri nobili compatriotti, l'ultimo de' quali ancor vive.

Nel 1720. armati in Siena i Popolari esclusero dal Reggimento le Famiglie de' Grandi (cioè quelle d'antica Nobiltà, e che avean qualche potenza in Contado, dalla quale al Popolo parean restar soverchiato) ed il Malevolto tutte le nomina con quest'ordine, che appresso, cominciando al terzo di Catteda Turchi, Barcellini, Olciappi, Zimarrini Guidi Gregory, Scattoli, Donnicchi, Moschini, e Cusi Codonacci, Gollucci, Invernari, Morosini, Mancini, Alvaruzzi, Forteguerri, ed Anselmi, Invernari.

si, Boffi, Conti, Baracelli, Montecchiefi, Mignascoli, Trombetti;
 Giuseppe, Gucciolli, Gherardini, Sansoni, Uggerli, Aru-
 cchi, Aldobrandini, Gionti, Macani, Menzambardi, Renaldi,
 Piccolemini, Ruffichini, Guaffelloni, Ragnoli, Bonni, Orma-
 ni, Conli, Amidei, Guicciardi, Pagliorelli, Rigoliscchi, Caccianico-
 li, Tebalducci, Belmonti, Olivieri, Pelicani, Tolami, Salvani,
 Provenani, e Giabatte, Guinigi, Oriandi, Baccacci, Giacciali,
 Plisani, Accarigi, Gellera, Albioli, Lottorengi, Buonfiguori,
 Palazzesi, Rossi, Solimbeni, Ranuccini, Ponci, Montanini, Mele-
 volti, Ruffichetti, Cortebraghi, Paganucci, Selvolli, Tornani,
 Ghionzani, Brucchi, Foschi, Bernarducci, Uccelli, Corroni, Gu-
 elacanti; ed altri fino al numero di 90. Famiglie.

K X V I L.

S. GIOVANNI PAPA, e M. Stimato Sanele fatto decapitare in
 Ravenna nel 527. da Teodorico. Tutti gli Scrittori delle
 Vite de' Pontefici dicono S. Giovanni Toscano: Sigismondo
 Tizio, vuole, che nascesse in Populonia, e che nella distruzione,
 che fecero i Barbari di quella Città, il Santo con molti altri
 abitatori si trasferisse a Siena, la quale riconoscendo, come sua
 Patria onorò della Sede Vescovale; al che pure il Malvolti
 si sottoscrive: Ma più antico si provò da noi il Pastorale di Siena
 al giorno terzo di Febbrajo dedicato a S. Biagio. Il P. Ugu-
 gieri rapporta qualche Scrittore, che lo fa nostro Concittadi-
 no, ed al suo detto favorisce tale antica tradizione fra noi
 ricevuta; non mancando chi asserisca, esser egli Ranzisto nella
 contrada di Fontebranda un tempo, che questa era borgo.
 Nella nostra Sala della Borsa vedesi la sua immagine fra le al-
 tre de' Pontefici Sanesi, ed il defonto Monsig. Leonardo Marfili
 procurò, per opera nostra, di ottenere qualche sua Reliquia da
 Ravenna, siccome seguitò di una Mascella tolta dal suo Capo,
 che in quella Città si conserva, a preghiera di Don Antonio
 Bufetti Forlivese. Pensava il nominato Arcivescovo selen-
 tissimo della sua Patria (se dalla morte non fosse stato preven-
 to) riporla in una custodia, e celebrarne qualche solenne
 Traslazione. Rimettiamo nel rimanente il Lettore a quanto
 più di San Giovanni l. hanno scritto tanto i Cronisti di questa
 Patria, che i citati Scrittori Ecclesiastici. Il Corpo del Santo
 servasi nelle grotte del Vaticano, dove fu trasportato dopo
 il suo Martirio.

San Bernardino mostrò la prima volta in Siena in questo
 giorno la Tavola del SS. Nome di Gesù nel 1485. predicando-
 ne il culto, o come vuole il Tizio nel 1474. Per questa nuova
 vno-

Titim ad annum
 327.

Prop. San. par. 1.
 246. 10.

venerebbe ebbe il Santo Albizesechi molte contradizionali (come altrove si è detto) finche ne riportò una gloriosa vittoria .

X X V I I I .

S. GERMANO VESCOVO.

B. BARTOLOMEO CARDARELLI Sanese de' Servi .

Croniche dell'Ordine .

Pietro di Giunta Torrighiani Nobile Fiorentino donò nell'anno 1359. al nostro Spedale di S. Maria della Scala, al tempo di Andrea Tori Rettore , tutte le insigni Reliquie, che avea comprate dalla Cappella di Costantino in Costantinopoli , come apparisce da' contratti ; perloche lo Spedale gli fu grato di una ricca contribusione d'argento , e del sostentarlo per tutta la sua vita . Le sopradette Reliquie si riferiscono a' 25. di Marzo .

Nell' Archivio dello Spedale .

Nel 1424. fu portata solennemente a Processione per la Città la sacra Tavola del Santissimo Nome di Gesù , mostrata per la prima volta da S. Bernardino nel giorno precedente , e con quella furono portate ancora le più insigni Reliquie della Patria , fra le quali il Sacratissimo Chiodo di N. S. Gesù Cristo , il Braccio di S. Ansano , e la Testa di S. Galgano .

Il Tizio quale nel 1423. e altri nel 1425.

X X I X .

S. MASSIMINO VESCOVO .

B. PIETRO PETRARCA Nobile Sanese Certosino, che ridusse molti Peccatori a penitenza, e particolarmente Giovanni Boccaccio, secondo, che riferisce, nella Vita del Beato, Don Bartolomeo da Siena Certosino attenendosi ad una lettera del Petrarca al Boccaccio sopradetto . Soleva il Beato correggere talora i diversi Monarchi d'Europa della loro disordinata vita, per via di Giovacchino Ciani suo Discepolo, inviandolo a quella, e quella Corte, come fu a quella della Regina Giovanna, ed il più delle volte gli riuscì di riconciliare insieme diverse sovranne Potenze . Per sua opera il Beato Giovanni Colombini ritornò alla strada di Dio, e molti altri compatriotti ; coll'occasione particolarmente di frequentare l'Oratorio della Madonna sotto lo Spedale , o di servire a' Poveri nello Spedale di S. Lazzaro . I Veneziani in ossequio della Santità di lui concedettero nel 1412. un Monastero nell'Isola di S. Andrea a' Certosini, a conforto di S. Bernardino .

Petrar. Epist. senil.

Don Bartolomeo Certosino nella Vita del Beato .

Epist. Sen.

Volendo i Certosini di Maggiano, appresso i quali il Beato visse, morì, e fu sepolto, trasferire altrove il suo Corpo, ed essendo questo toccato dal ferro in una gamba, ne uscì sangue alla presenza di S. Bernardino mentovato; ed operò molti miracoli .

racoli . Finche parendo a' Certosini , che la troppa frequenza del Popolo turbasse la pace della loro solitudine , il Superiore fece comandamento al Beato , che cessasse da' Prodigj , siccome accade , e furono nuovamente nascoste le sue Ceneri , sino che piacerà alla Divina Provvidenza di manifestarle .

*Tommas. all'an-
no detto .*

Nell'anno 1471. fu solennizzato questo gioco in Siena dall'entrata della Regina di Russia : E nel 1658. dall'Iaccontro, che fu fatto alla Rosa d'oro, mandata da Alessandro VII. per Monsignor Bonci alla nostra Metropolitana . Cavalcò il Capitolo , e fu fatta da tutti gli Ordini gran festa . Quella fu la seconda Rosa d'oro donata da' Sommi Pontefici a questa Patria : e l'istituto di simil benedizione , e regalo a' Potentati Cristiani può vedersi appresso il Padre Baldassarri , che ne ha preso espressamente a trattare in un suo libretto ultimamente pubblicato ,

X X X.

S. FELICE PAPA .

*Nella Vita di
David Dandini .*

S. JACOMO CISTERCIENSE da Montieri , che il Libanori scrisse esser della Famiglia Illustrissima de' Malaspina , aggregata alla Nobiltà Senese .

X X X I.

*Vedi il Tillemont
nel primo secolo
della Chiesa, alla
Vita di S. Pietro.*

S. PETRONILLA Figliuola , come alcuni scrissero , di S. Pietro Appostolo , o sua Moglie , come altri vogliono .

Festa alle Monache di detto titolo , dove il Pubblico manda lib. 12. cera . Queste abitavano anticamente col nome di Romitelle fuori di Porta Camollia , dove ora è la Chiesa Parrocchiale dedicata alla stessa Santa , e dove pure oggi si solennizza la sua Festa , e quivi solevano vivere di limosine . Il Beato Andrea Gallerani fu uno di quegli , che ebbe all'abito loro gran devozione , e prese a soccorrerle , come nella sua Vita si legge . Vennero poi in questo Convento, allorchè da S. Pio V. nel 1571. furono soppressi gli Umiliati, a' quali si apparteneva . Vestono le dette Religiose l'Abito di S. Francesco , e sono governate nel temporale da tre Gentiluomini deputati dalla Balìa .

*Diz. di Pom. Lat.
par. 1. tit. 2.*

Nell'Ordine degli Umiliati trovano i Senesi tre Beati loro Concittadini ; che uno il Beato Pasquali promosso alla Sacra Porpora da Giovanni XXII. benchè morisse in Siena prima , che glie ne giungesse l'avviso , e perciò forse nè il Platina , nè il Panvino , nè il Giacconio lo riposero nel Catalogo de' Porporati : secondariamente il Beato Andrea da Siena : ed in terzo luogo la Beata Aldobrandesca Pontia sepolta in questa Chie-

Chie-

Chiesa medesima, come si disse. Ebbe similmente Siena di quell'Ordine due Generali, che furono, Fra Accursio Tolomei de' Grandi di Siena religioso di Santa V.ita, e Fra Guido Selvolese de' Grandi di Siena.

Festa pure alla Parrocchiale di S. Petronilla fuori di Porta Camollia, dove dicemmo, che fu alloggiato nel 1442 Eugenio IV. essendovi un Monastero di gran ricetto. Si fa in questo giorno solennissima festa, e fiera al Romitorio di S. Petronilla denominato nella Diocesi di Grosseto, dove per mezzo di una sorgente d'acqua suole la misericordia di Dio operar molti miracoli, avendosi da quegli abitanti antica tradizione, che quivi capitata la Santa travagliata dalla lebra si lavasse, e restasse sana.

Oggi è la Festa de' Santi Martiri *Casale, Cavense, e Constanza* dell' Illustre Famiglia Romana Anicia di S. Aniano Battizzatore di Siena. Questi insieme con San *Proso* loro pedagogo, petroso in Aquileja sotto Diocleziano, e Massimino. E' antica tradizione, che i loro Corpi riposino nella nostra Metropolitana sotto l'antica Confessione, la quale è posta sotto la ruota del pavimento, e conteneva tre concamerazioni, e 25. colonne: ma crediamo in Aquileja i SS. Corpi si trovino.

Non chiuderemo questo Mese prima di ragionare dell'antichissima Accademia, oggi denominata degl'Introiti, Madre, senza contrasto, ed esemplare di tutte l'Italiane Accademie, che portano Impresa; imperocchè ella fu la prima ad alzarla nel tanto celebrato Emblema della Zucca, il nascimento della quale fu solito da' nostri Maggiori con apparato letterario solennizzarsi la prima Domenica di Maggio, ed oggidì si continua (quando letteraria adunanza non si faccia) di creare in questo mese il novello Principe, che Arcintornato s'appella, col Segretario, e rimovare gli altri uffizj dell'Accademia. A noi toccò una volta l'onore di quel Segretariato, ed avendo in quel tempo fatto qualche studio intorno all'origine della Zucca, e lasciatene delle memorie nello *Zucchino primo* (che così i libri si chiamano, dove si conservano i monumenti degl'Intornati) ridurremo in breve quelle notizie, che alla curiosità del Lettore possono maggiormente soddisfare.

ebbero i nostri Antenati sempre mai in gran pregio le Lettere; onde fino dal tempo di Federigo I., che volle co' suoi Privilegj favorire all'istituto de' Sacerdi, trovati in Siena l'Università; il grido della quale bastò poi nel 1317. a sopprimere di Studenti quella di Bologna, siccome altrove si è detto.

Or

*Benvenuto pag.
gina 12.*

*Postumio storia
Aquileja.*

*Benvenuto pag.
gina 10.*

Or poichè de' Giureconsulti pochi giorni addietro parlòssi, e nel Giugno de' Filosofi parleremo, e de' Teologi similmente al Settembre si vuol trattare, e degli altri Scienziati tutti, qui solamente alle umane Lettere farem campo, e a quegli Uomini, che propriamente Accademici si addimandano.

Antiche dunque, tanto quanto in ogni altro luogo, furono presso di noi le adunanze de' nostri Cittadini all'esercizio letterario ordinate: e poniamo che di là da' tempi d'Enea Silvio, non abbiamo sicuro indizio, nè di luogo a simili conferenze, destinato, nè d'istituto per quelle, tuttavia il nostro Sig. Cavaliere Alcibiade Lucarini de' Bellanti in un suo erudito ragionamento sopra tal soggetto ci dimostra chiaro, che da' suoi maggiori avesse Enea Silvio presa l'idea di quelle conferenze, che portarono in fine il nome dell'*Accademia Grande Senese*.

Coloro per tanto, che al Piccolomini, ed a' suoi Colleghi poterono mostrar da prima qualche strada battuta, furono que' medesimi, i nomi de' quali veggonsi nella gran Tavola nostra Accademica registrati in primo luogo, e che fiorirono appunto nel tempo di Dante, o in quel torno; cioè erano *Mio Moscati* da Dante stesso mentovato, *Alto da Siena*, di cui fa stima il Boccaccio, *Cecco Angellieri*, *Simone di Ser Dino*, *Folcacchiere Folcacchieri*, *Cecco Salimbeni*, *Mejuzza*, e *Gransous Tolomei*, *il Ciferuano de' Piccolomini*, *Mucio Piacenti* *Avo Materno di S. Caterina*, *Giampolo di Moe D'argieri*, con tutti quegli altri più, le cui Rime raccolse Leone Allacci da' Codici della Vaticana, e d'altrove, e de' quali porremo qui in fine il Catalogo.

Ad esempio di quelli prese Enea Silvio a coltivare in Siena ogni sorta di Letteratura, raccogliendo (forse nella Sala del Vescovado) un ingegnosa, e dotta Compagnia di Gentiluomini in ogni buon Arte, e Scienza ben avanzati, la quale potette di que' tempi tener questa Patria in reputazione d'una novella Atene, e prendere il celebre nome dell'*Accademia Grande Senese*. I principali Soggetti, che la componevano hanno nella Tavola Accademica al secondo ordine descritti, cioè sono *Mariano Smolmi il Vecchio*, *Vgon Benzi Filosofo*, *Tommaso Dotti maestro d'Enea Silvio*, *Agostino Dati segretario della Repubblica*, *Leonardo Benvenuti*, *Alfio Ciferri poi Arcivescovo di Benevento*, *Gregorio Lati*, poi segretario di Pio II., *Barzola di Turco*, *Bondini*, *Galgano Borghesi*, *Pietro*, e *Gheri Bulgarini*, *Francesco Patria*, poi Vescovo di Gasta, *Niccolò Ricoveri*, *Francesco*, e *Gius Nini*, *Luigi Compari*, *Francesco Aringhieri Rettore del Duomo*, poi Scrittore di Roma, *Francesco Tolomei Canonico*, *Eustachio Riabelli*,

Vedi tal discorso
negli *Zucchini*
teonari *Zucchini*
primo.

Betti, Lodovico Petroni, Lorenzo Buonifigno, Giorgio Andrese, Cesare Campani, Barbara Rarni, Francesco Luti. Di questi, e di quella virtuosa consuetudine la più volte menzione Luca Silvio nelle sue Opere, e particolarmente nell'Epist. 19. Ma essendo il medesimo gran Letterato, e Padre di detta lingua chiamato nel 1431. a calcare più vasti sentieri, restò qu. Ma erudita Figliuola di Dati, uno de' più capaci a governarla. Ragiona pure il Dati nel suo Aporeto 17. della felice continuazione dell'erudite conferenze, il luogo delle quali indicato *sab rnp augusti Sacelli* pare, che potesse essere in qualche stanza cavata sotto li scogli, che sostengono la Metropolitana, o sotto il Palazzo de' Vecicovi.

La seconda Famiglia, che s'aggiunse all'Accademia, fu certamente quella, che al secondo co'onnello della Tavola vedessi riportata; cioè *Francesco Piscolanti, che poi fu Pio III., Bartolomeo Benavoglianti Proposto della Metropolitana, Lucio Bellanti Africano, Niccolò d'Agostino Dati Filosofo, Bulgarino di Gheri Bulgarini, Bartolomeo di Mariano Sennini, Jacomo Buonifigno, Gino Tolomei con Lettanza della stessa Casata.*

Questo è quello, che altra volta abbiamo scritto intorno alla genealogia dell'Accademia Senese, provandone il principio dalle conferenze del tempo di Enea Silvio, e la successione di quelle sotto la direzione del Dati: iadi al tempo di Claudio Tolomei se ne deduce la continuazione fino nel 1512. da un testimonio, che se ne trova nel Libro intitolato il Polito, di cui l'eruditissimo Signor Uberto Benavoglianti crede Autore lo stesso Claudio Tolomei, imperocchè in detto libro stampato in Roma nel 1514. discorrendosi a *fogl. 44.* dell'Alfabeto della Lingua Toscana, si dice, che sopra tale Alfabeto fu disputato nell'Accademia Senese lungamente 22. anni sono. E questo è quell'Alfabeto appunto, cioè quella giunta di alcuni elementi per la più propria espressione della pronunzia Toscana, che si volevano accrescere ne' caratteri, tanto presso gli Stampatori, che i Segretari; invenzione de' Nostri, che a se stesso volle attribuire il Trissino, come dichiara in una lettera scritta a Clemente VII. de' nuovi stessi caratteri composta; benchè in quella facesse conoscere non esser stato esso l'Autore, avvegnachè malamente in quà, e in là quelle nuove lettere vi disponesse dove non era il caso loro.

Che se per avventura il nostro soprad detto Sig. Uberto Benavoglianti nella sua nobilissima dissertazione, che in questo proposito ha fatta, sia più d'opinione, che la denominanza

propria d'Accademia grande non fosse data alle mentovate, adunanze, che al tempo di Claudio Tolomei, non pare, che negar possa, che le precedenti conferenze antiche si facessero, se non se con nome di Accademia, o con qualche altro, che un'erudita Assemblée significasse: poichè l'istesso nome di Accademia altronde non toglie la sua etimologia, se non da certa Villa di Academo, dove alcuni degli antichi Greci si raccoglievano per disputare, siccome in luogo più ritirato, e libero da quegli altri negozi, che alla Filosofia non appartenevano.

Per passare adesso agl'Intronati, diciamo, che all'ultima Famiglia de' nostri Letterati al secondo Colonnello della nostra favola riportati succedettero il Politi, il Contile, Mariano Saccini il Gliconi, l'Arcivescovo Francesco Sandini, Antonio Vignoli, Mino Celsi, Monsignor Claudio Tolomei, Bartolomeo Carli, ed altri, i quali dallo strepito dell'armi ritirandosi (che allora tutta tutta la Toscana inquietavano, ed infestavano tutto il buon seme della virtù) deliberarono una Compagnia istituire, con certo nome, costituzioni, ed impresa, e si chiamarono gl'Intronati; alzando per emblema una Zucca fessa, e bucherata, di quelle, nelle quali gli Uomini di Contado ripongono il sale, perche più asciutto vi si serbi; ed aggiunsero alla Zucca i pestelli, onde il sale si trita col motto d'Ovidio: *Melliora latuit*. Volendo con tal figura dare ad intendere, che per quanto le civili agitazioni, e le armi domestiche, e le nemiche avessero fortemente ripercoosso ne' corpi loro, e nelle sostanze, tuttavia benchè sciaporditi, ed Intronati al di fuori, non era al di dentro lesa il senno, nè la costanza. Così poichè ebbero dato nome in generale alla Compagnia, sel diedero l'un l'altro in particolare, denominandosi, o da qualche viaio naturale, o dell'animo; acciocchè imparassero a correggere in se stessi quello, che di deforme altrui appariva: Ed in altri da qualche virtù, o buona inclinazione prendevano la denominanza. Per esempio, Luca Contile, che era facile alla bile, dimandarono il *Furioso*; Claudio Tolomei, che era di acuto ingegno, denominarono il *Settile*; e così tutti gli altri, che d'allora in poi fra gl'Intronati furono descritti.

Questo Ietterario Istituto, se altri voglia credere ad una lettera del nostro Mino Celsi, riferita dal Bejerlingh nel suo gran Teatro, ebbe principio l'anno 1525. o pure circa il tempo del sacco di Roma, come piace al Bargagli; il quale vuol riferirsi a quelle parole, che leggonsi nel Proemio degli Statuti

tuti Intronatici, dove si dice, che i nostri Padri creffero tal Collegio nel tempo, che le crudelissime armi de' Barbari penetrato infino nella sacra Regione del Vicario di Gesù Cristo *ſcrl.* Ma non è difficile, cosa l'uno, e l'altro concordare, imperocchè poteva il Celfi parlare del primo aprimento dell'Accademia, che forse per la guerra di Clemente VII. reffò in que' tempi sospesa, ed il Bargagli ne pose i fondamenti pochi mesi appresso, che le tempeste particolari di Siena parevano divertite.

L'invenzione di questo regolamento viene da' più attribuita ad Antonio Vignali soprannominato fra' primi Intronati l'*Artificio*, benchè altri ne faccia Autore l'Arcivescovo Francesco Bandini detto lo *Scaltro*. Ma ciò qui non vogliamo prendere ad esaminare, come nell'accennato ragionamento nostro abbiain fatto; dove di più correggemmo il Panzirolo, il quale nella vita di Rinaldo Petrucci Lettore in Pisa dice; che quivi da quattro Senesi Scolari di Rinaldo avesse principiato quest'Accademia.

I primi Fondatori (secondo la più approvata opinione) furono sei, cioè oltre l'*Artificio*, e lo *Scaltro* sopradetti, il *Vigiliante*, che era Lancillotto Politi, il *Sottile* Claudio Tolomei, il *Faroso* Luca Contile, lo *Synalito* Mariano Sozzini; e sei Leggi prescriffero, cioè:

Deum colere.

Studere.

Gaudere.

Neutrum ledere.

Non semper credere.

De Mundo non curare.

Queste (eccetto la prima) farono tolte, come il Sig. Benvo-
glienti ci dimostra, da alcuni particolari sentimenti di Bernardino d'Antonio Bellanti, riportati dal Tizio all'anno 1516. dove nell'occasione di lui, ragiona della sua filosofica vita, e natura, e delle sue massime.

E per dire alcuna cosa degli ordini, e degli uffizj, i quali vollero i Legislatori distribuirli nel Collegio: Prima piacque loro, che ogni due mesi un Principe nell'Accademia si eleggesse col nome di *Architronato*, l'obbligo del quale fosse di raccogliere ogni Domenica la Compagnia, ad effetto, che tutti s'impiegassero negli esercizi virtuosi, particolarmente della Favella Greca, della Latina, e della Toscana, non senza questionare sopra le materie fisiche, o morali; tanto in rima, che in prosa. Oggi questo Principato basta un' anno, e tal volta

Vedi n° 23. d.
Ginno il filosofo
re del Bellanti.

za si allunga a due , per conferma , che l'adonanza ne faccia .

Faceva il Principe (siccome adesso fa) due Consiglieri , i quali in mancanza di quello potevano radunare la Compagnia , e far la proposta , che fosse bisognata . E perchè non si esponessero al pubblico , se non limati componimenti , presedevano alla cognizione di quegli sei Censori , che amati *Majestà* dall'elezione , che di loro si faceva nel mese di Maggio , la prima Domenica , in cui soleva celebrarsi l'esaltazione della Zucca : E non poteva alcuno Intronato , se non coll'approvazione di quegli farsi sentire . Quest'offizio così necessario , è forse presentemente in miglior uso , imperocchè i Censori , da qualche tempo in quà , sono segreti , e per via del Cancelliere fanno passare agli Accademici la critica sopra i componimenti , che vengono loro presentati , o li sottoscrivono , o li sospendono , come fa di mestieri .

Facevasi tra gli Officiali un'altro Censore , a cui s'apparteneva il trovare da correggere alcuna cosa , intorno a' recitamenti già fatti , come in molte pubbliche conferenze a' giorni nostri veggiamo praticare .

Avea l'Arcintronato il Cancelliere , che oggi Segretario vuol chiamarsi , ed il Tesoriere , che ora corrisponde al Camarlingo ; a cui per le spese , che occorrono farsi nelle Feste Letterarie viene assegnata dal Gran Duca la rendita dell'appalto delle carte da giuocare .

Avea il Lettore , a cui toccava leggere per trattenimento della Compagnia , quel libro , che più gli piaceva ; officio tra noi non più costumato , atteso il disuso delle conferenze .

Avea sei Omorari , i quali particolarmente erano destinati al ricevimento de' Forestieri , che in non poco numero all'adunanze intervenivano ; officio , che pur oggi si trasalacia il conferire .

Ed avea un Bidello , a cui toccava il custodire , tanto il luogo delle Sessioni , quanto il Teatro delle Commedie . Oggi il Bidello non è del numero degli Accademici , ma persona di qualche civiltà ; e solo al gran Teatro si assegna con titolo di *Casside* un'Intronato , coll'assistenza del Bidello sopradetto .

Vogliono gli Statuti ; che non si scriva nel Collegio , se non se chi habbia dato saggio del suo sapere con qualche componimento , e che almeno sia giunto a' vent'anni : e questo non solamente ancor oggi si osserva , ma per lo più ogni Giovane nobile , che faccia nella Sala del Consiglio (o altrove) pubbliche pro-

prove di sé, nella difesa di Conclusioni Teologiche, Fisiche, o Legali, cerca di comparirvi col nome d'*Intronato*, ed a quest' effetto cerca guadagnarsi il Voto dell' Adunanza con precedenti paragoni del suo valore. A chi era intucamente nel Collegio Intronicco ammesso ponevasi in capo la corona d'ellera, con varie cerimonie misteriose, dall'antica Grecia imparate, le quali presso gli Statuti primi possono vederli, con quel più, che in grazia della brevità non si riporta.

Con questa sì nobile coltura crebbe subitamente la nostra Zucca in tale altezza, che non sdegnarono sedervi all'ombra i primi Letterati di que'tempi, tanto Pacisani, che Forestieri, come *Mercello Ceruini*, che poi fu *Papa, Fable*, che poi fu il celebre Cardinale *Mignanelli*, *Francesco Patrizi Secondo*, *Pietro Andrea Mazziole*, il Cardinal *Costanzo*, il *Bembo*, il *Giovio*, *Tosile Podingio* tutto per *Merlino Cocayo*, ed altri; siccome molti Principi, fra quali il *Marchese del Vasto*, *Don Luigi di Toledo*, il *Duca d'Avulsi*, il *Principe di Salerno*, *Paolo Giordano Orsini*, e dopo loro in processo di tempo il *Gran Duca Francesco*, e *Cosmo II.* con altri Principi della Serenissima Casa Reale di Toscana. Ma più ancora: fino a vent'otto nomi de' suoi Accademici: trova registrati nel Senato Apostolico, cinque de' quali sostennero il Vicariato di Cristo, e tra questi il Regnante Clemente XI.

È tanto più che, fin dal suo principio, a tutti gli amatori degli Studi meno severi l'invenzione di questo letterario Reggimento, che non solamente in Siena molti più, a quest'esempio, se ne fondarono in quegli anni, e ne'tempi appresso, ma quasi in tutte le Città, e Terre d'Italia una Compagnia di trascelti ingegni oggi si trova, che al metodo delle nostre Leggi si governa, o di Leggi non diverse; preso nome, ed emblema. Anzi fuor d'Italia medesima molte Adunanze erudite non altre Leggi, che le nostre stesse si prescrissero, come accenna nel citato discorso il Bagargli.

Fu in Siena quasi contemporanea colla Zucca la Sughera de' Rosati: ma di questa, e della sua propria origine al giorno del suo natale aspetteremo a parlare. Similmente coetanea fu quella de' *Disfisi*, i fondatori de' quali furono sei Giovani mobili sotto all'età de' 20. anni, e l'istituto loro era, come un noviziato, per dar prova di sé in molte virtuose operazioni, e particolarmente nelle azioni *Trattali*, ad effetto che loro ne seguisse merito per passare al Collegio Intronicco. Iodi in processo di tempo non pochi letterari Mitati, parte ad emulazione de' gli Intronicati, parte nel tempo, che l'Intronicaria stette chin-

chiusa, nella nostra Patria fiorirono, il catalogo de' quali qui vogliamo riportare per alfabeto.

Gli *Attefi*, i quali insegnarono per insegna una Pina dentro la fiamma, col motto: *Hinc odor, & fructus*.

Gli *Ardenti*, che oggigiorno pur fioriscono nell'adunanza degli Speziali, dichiararono questa denominazione con un corpo della loro officina, cioè un Fornello a vento, colla caldaja bollente, con tale spiegazione: *Potens magis*.

Gli *Astati*, che alzarono per emblema il Caval Pegaseo nel Monte, che fa scaturire l'acqua scrivendovi sopra: *Non diu sticant*.

Le *Afficurate*, cioè le Gentildonne Sanesi amanti delle lettere, le quali siccome presero per Protettrice la Serenissima Gran Duchessa Vittoria della Rovere, così della Rovere gentiliazzia de' Duchi d'Urbino vollero onorare lo stemma loro con questo verso. *Sub se defende, & quod se illustra l'ombra*. Delle Assicurare più di proposito altrove.

Gli *Avvolglasi*, la cui impresa era un Vaglio, o Grivello colle parole: *Donc impuramill* qual pensiero è lo stesso di quello degli Accademici della Crusca: non sappiamo a chi si debba la lode dell'invenzione.

Gli *Avolluppati*, che espressero il concetto loro con una Scopa entrovi bocci da seta, e nella cartella. *Per il viluppo il frutto*.

Gli *Avvolti*, che simboleggiavano se stessi in un Valico sopra cui si leggeva: *Torquet, & obvolvunt*.

I *Defesi*, che sopra mentovammo, come noviziato dell'Intornataria, figurarono l'appoggio, che dalla virtù de' Vecchi chiedevano, con una Vite, che sale all'Olmo animata da questi espressioni. *Quisq; mi scorge, oer il delfo mi tiro*.

I *Filomati*, i quali allusero al nome loro con una boscia da Segatori col filo, e sopra: *Adamusim*.

I *Fisurtitici* istituto del nostro insigne Pirro Maria Gabrielli alla professione dello specolare ritrovato, ed alla traccia della verità, onde dipinsero nello scudo letterario una Pietra di paragone, scrivendovi: *Veri quod possit vitare falsum*; e questi adunanza ancor'oggi fiorisce unita alla Colonia degli Arcadi.

Gli *Infiammati*, che nell'insegna mostravano un'Ereole nel rogo acceso con tale scrittura: *Arso il mortale al Cielo andrà fittato*.

Gli *Immortati* non fecero passare la memoria dell'impresa loro: Ma solo si trova, che nell'anno 1583. Giovanni Savini fosse

Senza le Conclusioni legali scrivendosi: *Academicus Innominitus* ..

Altri *Innominati* sono oggi gli Accademici del nobil Collegio Tolomei, i quali significarono la loro devozione al Real Protettore il Sovrano di Toscana con figurare i Satelliti di Giove, o siano le Stelle Medicee, pregiandosi, che *Nomen meruerit seguendo*. Il Padre Gio: Giacomo Ghezzi Gesuita nostro Intronato detto il *Peresando* ne fu l'inventore.

Gli *Intracciati* da una Ghirlanda d'alloro, d'edera, e mirto si denominarono, con tal detto: *Quando sia, che sua pari al mondo trovi?*

Gli *Oscuri* Accademia propria di leggi peripatetiche dal nostro Signor Fabrizio Capacci Intronato (di cui parleremo ad altro luogo) fondata a rimpetto della Filiocritica adunanza, che delle moderne opinioni mostrasi più amica. Un Sole co' pareli mostrano per geroglifico loro, rischiarandosi con questo motto: *Ne raddoppia il giorno*. Da gran tempo gli Oscuri non si ragunano.

I *Raffrontati* ci diedero indizio de' loro congressi con certe Conclusioni legali sostenute da Pietro Maria Salumbeni nell'anno 1588. che si disse: *Academicus Raffrontatus*.

I *Ravvivati* nacquero, e morirono a' nostri giorni per la partenza da Siena d. Monsignor Lodovico Sergardi, che ne fu l'Autore, e alzò per bandiera di una spiritosa nobil conversazione la Fenice sopra il rogo volta al Sole, con questo verso: *Un raggio di beltà gli spiriti avvia*.

I *Rischiaretti* alzando un Tino coll'uva, alludevano così al nome loro: *Clarescunt, depuranturque*.

I *Risoluti* espressero la loro intenzione con un Distillatorio, e sopra: *Ab eodem varia*.

I *Rossi* da prima col nome di Congrega si raccolsero vantando l'istituto loro quasi coetaneo agl'Intronati. Inalberarono una Sughera secca, dalle cui radici esce un polloncello verdeggianti, col motto. *Cbi qui soggiorna acquista quel che perde*. Ma di questa fellevole adunanza così benemerita sempre mai del pubblico divertimento parleremo lungamente al primo d'Ottobre.

I *Rossi* minori Compagnia divisa da' suddetti, si servirono in parte dell'impresa di quelli facendo una Sughera, ma però cadente con due puntelli, e con tal dichiarazione: *Tosto risorge, Fui, se l'altro cade*.

Gli *Spenferiti* presero per figura loro lo Scacciapensieri con que-

quelle parole: *Per seguir la virtú cortata vita* ebbe a' di nostri questo confesso.

I *Trovasisti* esposero un Giravento combattuto da quattro venti, e nella cartella scrivevano: *Secundo il tempo trovasigliando volto*.

Gli *Ustri* tolsero un'Oriolo da tavolino col motto: *Una minutatur hora*.

Il Bargagli nella sua orazione in lode dell'Accademia intronata *pag. 541.* nomina varie Accademie, e sono (oltre l'Accademia grande, di cui favellossi di sopra) la *Perrojola*, la *Sergata*, la *Gortiglana*, la *Tropafata*, senza accennarne l'impresa; e presso altri Scrittori troviamo gli *Accordati*, i *Caristi*, i *Filomanti*, gli *Insartati*, i *Parital*, i *Rocchiali*, i *Risvegliati*, i *Tropafati*, gli *Ustri*.

Furono chiarissimi gli *Umini d'Armi* nostri, che pure alzarono impresa, e fu una compagnia di Cento traseleti Gentiluomini da Cosimo I. Gran Duca istituita, della cui impresa fu autore il nostro Scipion Bargagli, ma di questa lungamente si vuol ragionare ad altro luogo.

Delle sopradette letterarie Adunanze oggi rimangono gl' *Intronati*, i *Ronai*, i *Fisocritisti*, gl' *Imminati* del Collegio Tolomei, e gli *Ardenti*; avendo le altre voluto sopprimere il nome loro, o nel nome degl' *Intronati*, o in quello de' *Rozzi*.

Dicemmo di sopra, che qualche tempo l'Intronataria stette chiusa, e ciò fu per 40. anni dall'anno 1562. al 1602. a' 14. di Settembre, in cui fu nuovamente aperta. Avvegnachè caduta di fresco la Repubblica tutte le Adunanze più celebri in Siena sospensessero le tornate, e ciò accadde pure alla Compagnia della Madonna sotto lo Spedale, ed altre Università per sicurare da ogni sospetto la gelosia del nuovo Principato. Intanto nel 1530. Girol. Benvoglienti (cognome in quella Patria sempre benemerito delle Lettere, e della direzione della pieghevole Gioventù studiosa) raccolse il fiore de' più vigorosi annovelli di Pallade, principiò l'istit. della Filomata Accad. di sopra riferita, la quale non solo balzò fino al risapimento degl' *Intronati*, ma poco mancò, che la rinverdita Zucca non facell: assai to seccare, tanti erano gli Uomini valorosi sotto l'insegna Filomata arruolati. Finalmente considerandosi favissamente i nostri Letterati Cittadini, che l'Accademia Intronata era stata dell'Accademie Italiane la prima gloriosa Madre; e che ormai serrandosi per la seconda volta se n'andava irreparabilmente a perire, essendo ridotta a vivere in due, o tre vecchi Collegiali, deter-

terminarono, e gran feno fecero, di abolire il nome Filomato, e nella Famiglia della Zucca di concordia entrarono, portando tutti gli eruditi capitali loro, e di più il Teatro delle Commedie, che a loro apparteneva, di cui ad altra occasione si farà discorso. Quello contratto fu celebrato a' 17. Dicembre dell'anno 1654.

Tornando all'Accademie d'Italia a modello di questa Sanese fondate, ci basti qui il rapportar le sole, che alcuno de' nostri ebbero per Istitutore. Una fu quella degli *Aevolti* di Salerno quivi eretta dal nostro *Officiale*, cioè *Alcibiade Lucorini*: Quella degli *Affetti* in Bologna dal nostro *Cesio Sennio* lo *Scolaro*: Quella de' *Riservati* in Napoli dal nostro *Alessandro Toramini* l'*Arguto*: Quella de' *Sorgenti* in Osimo dal nostro Cardinale *Antonio Bichi* il *Trattabile*; e dal nostro *Abbate Galeano Bichi* il *Dilatato*, che del Cardinale era Nipote, a miglior coltura poi ridotta.

Ma se finalmente agli Accademici Sanesi illustri vogliamo far passaggio, i quali (cominciando dal buon Secolo della Toscana Favella) fino a' di nostri in Prosa, o in Rima lodevolmente abbiano scritto, e di questa professione, e di quella abbiano trattato, con fama del nome loro, crediamo, che possa cadere in acconcio il riportare qui appresso quella gran raccolta, che ne prendemmo una volta a fare, trovandoci in Roma, a conforto di tre de' maggiori Letterati, che abbia avuti, ed abbia quest'età, cioè Monsignor Marcello Severoli, Monsignor Lodovico Sergardi, e Monsignor Giusto Fontanini, col giudizio de' quali scioverandosi l'ottimo dal buono, e colla conferenza di più mesi, aggiugnemmo a compire il disegno di fino a trentasette Volumi, contenenti in parte la nuova edizione di Opere altra volta stampate, ma divenute rare, ed in parte la pubblicazione di Scritture, mai fin qui non vedute alla luce. Tanto che, quando l'animoso pensiero non si fosse potuto mandare ad esecuzione, e per la difficoltà della spesa, e per varj ostacoli, che altri si finga maggiori di quello possono essere, fu giudicato doverse ne pubblicare l'ideato partimento, così per sollecitare qualche Meccenate delle Toscane Lettere a promuovere una sì memorabile intrapresa, come per mettere in mostra al Mondo, anzi a noi medesimi Sanesi, molti capitali di gloria, che tutti affatto non sapevamo d'avere. Contenevasi dunque il meditato disegno nostro, rispetto alle sole Opere volgari nel seguente Manifesto, che per tutta la Repubblica letteraria fu ricevuto con grido, e da' Giornalisti di Li-

più fu difteso fra le relazioni loro dell'anno 1797. Ma in questa presente pubblicazione vedrassi arricchito il pensiero di nuovi Testi, per opera nostra ritrovati, che fino a xlv. Tomi, il meno, che possa essere, vanno a comporre.

Attesa la qual diligenza sia noi non senza gran pena fatta può venire in animo a qualche Accademico nostro di compilare le Vite degli Scrittori qui appresso raccolti, ed a tale opera unire ancora le Vite degli Scrittori latini sì Poeti, come Profatori, de' quali ad altro luogo porteremo il CATALOGO, e così pure de' Dottori legali poco addietro mentovati, e de' Filosofi, e Medici, e Matematici, e di ogni altra maniera di Letterati nostri, de' quali in diverse giornate (come vedrai) raccoglieremo la serie in questo Volume; e tutolarla così la *Biblioteca Senese*; con seguitare l'ordine qui prescritto, non senza le tracce seguire ancora del nostro Padre Maestro Fra Isidoro Ugurgieri Domenicano, il quale, poniamo che di molte cose si voglia correggere, debbesi nondimeno nel suo istituto lodare, e chiamarsi benemerito della nostra Patria per tanti sepolti monumenti esposti alla luce.

Questo dunque era il tempore del primo manifesto, che pubblicammo.

Avviso a' Letterati.

S IENA ha prodotti di tutti i tempi Uomini celebri in ogni Scienza, e Letteratura; ma singolarmente sono da apprezzarsi coloro, che scrissero nella Toscana materna favella, cioè Profatori, come Poeti; e tanto nel buon secolo, quanto prima, e poi. Or perchè questa Nazione non sia talvolta così sollecita nel cavar fuori da' pubblici, e privati Archivi alcune preziose Scritture, che qualche ricchezza avrebbero aggiunta al Toscano parlare; e perchè d'alcuni altri valenti Scrittori, le cui Opere furono stampate, si è quasi perduta la memoria, per trovarsi oggidì così rari i loro esemplari, hanno pensato alcuni Accademici di questa Città promuovere una nuova divulgazione, per maggior credito, e profitto delle Toscane Lettere. Di qui è, che in nome degli altri Girolamo Gigli Lettore nella Senese Università, e nel Collegio de' Nobili, per via di questa pubblica significazione intende manifestare a tutti gli amatori delle mentovate Toscane Lettere l'idea della sopraddetta divulgazione de' Senesi Scrittori trasferiti, e raccolti in trentasette Volumi (come appresso) invitando ciascuno, acciocchè voglia dar mano a così lodevole intrapresa, per mezzo di un obbligo di provvedersi di questi Libri, intorno a' quali si promettono le scritte dichiarazioni.

Oggi accresciuta
di uno a 45.

Prima, faranno i Libri stampati in quarto, in quel carattere, che chiamasi Antico, col Garamone dove faccia di mestiere; ed ogni Volume sarà composto almeno di ottanta fogli.

Secondariamente, si farà la possibile diligenza di pubblicare i detti Volumi ordinatamente uno dopo l'altro, siccome qui son disposti. Ma pure, se alcun l'olome fosse più degli altri desiderato, se ne anticiperà la Stampa; e talvolta, per cagion d'esempio, si pubblicherà

ed prima il quindicesimo del duodecimo; tanto più, che nessuno de' questi Libri ha legame cogli altri, nè tampoco coll'antecedente, e col seguente. E ciò per strapparre ancora le materie più dilettevoli d'istruir le più serie; bastando, che in fine l'Opera si ottenga completa.

Tercio, si vuol far noto, che la consegna di ciascuno, e di tutti i mentovati Libri sciolti si farà in quella di queste nominate Città, dove altri la chiesi, cioè in Roma, Napoli, Venezia, Milano, Genova, Bologna, Fiorenza, o Siena. Il che quando così piaccia, potranno tutti quegli, che vorranno provvedersene, obbligarsi in più di questa carta di pagare giulj cinque per ogni Tomo, che di mano in mano uscirà fuori, o chiunque gli ne farà la consegna, senza potere addurre alcuna eccezione. Per la qual cosa sopra l'assegnamento di un certo numero di obbligati intendono prendere questa impresa a compagnia Onofrio Jacobilli Ministro della Stamperia del Serenissimo Governatore di Siena, e Gio: Carlo Fentini Ministro di quella del Pubblico, con altri Stampatori, meditando pubblicare quattro Tomi ogni anno. E dopo questa impressione si vuol pensare all'altra degli Scrittori Saneesi tanto in prosa, che in verso latino, i quali (siccome è noto) non sono di minor numero, nè di pregio minori.

L'idea dell'Opera si accenna qui appresso.

L'ACCADEMIA S A N E S E,

Ovvero

SCRITTORI DIVERSI

DELL' ACCADEMIA SANESE

Tanto in Prosa, che in Verso volgare

R A C C O L T I

D A

GIROLAMO GIGLI

Gentiluomo di quella Città

Detto in essa Accademia l'Economico.

E divisi, secondo le materie, in Tomi xlv. in quarto.

*Molti de' quali non mai stampati ora per la prima volta si accennano,
e si contrassegnano con un asterisco.*

T O M O I.

- * **U**N discorso proemiale dell'*Economista* Girolamo Gigli intorno all'origine dell'antica Sanese Accademia, e suo processo, che poi fu la prima a spiegare l'Impresa, a prendere, e dare cognome simbolico, ed ordinare Leggi Accademiche.

Testi di Lingua del buon secolo, e d'avanti.

- * Il volgarizzamento dell'Eneida di Virgilio fatto ne' tempi di Ser Brunetto Latini, ovvero di Dante, da Ciampolo di Meo degli Ugurgieri, manoscritto dell'Arcidiacono Giulio Ugurgieri tratto ultimamente per opera nostra dalla Libreria Valfetta Napoletana.
- * La Vita del Re Giannino di Francia scritta di lui stesso verso il 1360. colle note di Girolamo Gigli: Opera dal medesimo lasciata in deposito per la stampa nella Libreria del Collegio Romano.
- * La Vita in Compendio di S. Caterina da Siena scritta dal Beato Stefano Maconi suo Segretario, testo presso i Domenicani di Siena.

T O M O I I.

Testi di Lingua simili.

- * Le Lettere del B. Giovanni Colombini, colle possille marginali di Giulio Cesare Colombini, manoscritto d'Ippolito Colombini.
- * Il Leggendario di XII. Vite di Santi, e Sante dell'Anonimo, nella Chigiana scrittura del 1309.
- * Il volgarizzamento de' Vangelj, testo a penna di Uberto Benavoglianti: si crede, che sia del B. Filippo Agazzari.

T O M O I I I.

Testi di Lingua simili.

- Lettere, Laude, Strumenti, e altre scritture, manoscritti del Benavoglianti.
- * Maestro Giannino Gherardini trattato d'abbaco.

- * *Insegnamenti morali in Lingua Saneſe, ſcritti verſo l'an. 1300. teſto a mano nella Libreria Chigi.*
- * *Diverſe regole pe' Frati di Santa Maria della Scala.*
- * *Diverſe regole pe' Frati della Miſericordia.*
- * *Diverſi ordini della Compagnia di S. Domenico.*
- * *Diverſi ordini della Compagnia dello Spirito Santo.*

T O M O I V.

Teſti di Lingua ſimili.

- * *Gli Statuti di Siena volgarizzati nell'anno 1336. da Ser Mino di Feo, nella Libreria Chigi.*
 - * *Lo Statuto dell'Arte de' Mercatanti dell'anno 1358.*
 - * *Lo Statuto de' Carnajuoli dall'anno 1387. fino all'anno 1361.*
 - * *Lo Statuto de' Cuoraj, e Calzola; dell'anno 1371.*
- Altri Teſti di Lingua, ſi riporteranno a' Volumi degl' Iſtorici contemporanei, e a quello de' Poeti del buon Secolo.*

T O M O V.

Grammatica.

- * *La Moſtra di tutti i Verbi, Participj, e Gerondj, adoperati nelle Novelle del Boccaccio, con quaſi tutti gli eſempj, a utilità di chi deſidera nello ſcrivere Toſcano guardarſi da' ſollecismi, con molti avvertimenti di Lingua, e dichiarazione di qualche luogo difficile; e con alcune riſpoſte a certi Sindicatori di queſto Autore: fatica del Cav. Ubaldino Malavolti Accad. Fioſomato, detto lo *Sbatuto*, ms. appreſſo Monſig. Sergardi.*

Il Dizionario d'Adriano Polici colle ſue Lettere apologetiche in diſeſa del medefimo.

T O M O V I.

Grammatica.

- Dell'Origine della Toſcana Favella Trattato di Celſo Cittadini.*
 - * *Il Trattato del medefimo degl'Idiomi Toſcani. Lib. Chigi.*
- Il Ceſano Dialogo di Claudio Tolomei intorno alla denominazione della Lingua.*

M A G G I O.

- * La Gramatica del medesimo Tolomei, manoscritto presso il Conte Niccolò Piccolomini.
- * La Gramatica di Giulio Piccolomini, ms. del medesimo.
- Il Turamino Dialogo di Scipione Bargagli intorno al parlar Sanese.
- Il Discorso intorno alla vera denominazione della Lingua volgare di Adriano Politi.
- Il Polito di Adriano Franci.

T O M O V I L

Gramatica.

- Oratio Lombardelli, trattati sopra la Lingua.
- Il medesimo l'Arte di puntare gli scritti.
- Il medesimo la Difesa della Z.
- Il medesimo i Fonti Toscani.
- Il medesimo gli Aforismi scolastici.
- Il medesimo il Giovane studente.
- Il medesimo della Provincia Toscana.
- * Il vero Cancelliere della Repubblica di Bartolomeo Piccolomini.
- l'Idea del perfetto Segretario di Celso Cittadini.

T O M O V I I I.

Gramatica.

- Le Lettere di Diomede Borghesi discorsive sopra la Lingua in tre parti.
- * I suoi Ragionamenti sopra le Novelle del Boccaccio nella Barberina.
- * Le Postille di Celso Cittadini sopra le Novelle del Boccaccio, sopra il Bembo, il Casa, il Castelvetro, ed il Sanfovino, sopra il Cesano di Claudio Tolomei, sopra le lettere del sopradetto Borghesi, sopra il discorso di Genova di Uberto Foglietta, e le sue postille sopra il Vocabolario della Crusca: Testi a mano nella Libreria Chigi, presso il Benvoglienti, ed alcuno appresso di noi.
- La Lettera di Fabio Benvoglienti intorno alla giunta dell'Alfabeto Toscano.

H h

Due

Due lettere di Claudio Tolomei ad Alessandro Citolini istorico all'uso dell'H.

T O M O I X.

Rettorica.

- I dieci Dialoghi della Rettorica di Francesco Patrizij.
 I dieci Dialoghi del medesimo del modo di comporre l'istorie.
 Della Poetica del medesimo Deca prima, e seconda.
 Alessandro Piccolomini sopra la Rettorica d'Aristotile.
 Il medesimo sopra la Poetica d'Aristotile.
 Le Regole della Poetica di Claudio Tolomei.

T O M O X.

Miscellanea erudita.

- Il Processo della Toscana Favella di Celso Cittadini.
 • Dell'antichità dell'Armie, e insegne delle Case del medesimo.
 • Le Osservazioni di Teofilo Gallaccini intorno ad alcune iscrizioni antiche.
 L'Antiquario Politico, e Gentilizio del medesimo.
 • Un Trattato della Pittura di Giulio Mancini, manoscritto del Benavoglianti.

T O M O X I.

Merici Contemporanei.

- Le Croniche dal 1180. fino al 1384. credute d'Agnolo di Tura del Grasso, manoscritto nella Chigiana.
 • Le Croniche dell'Anonimo dal 1202. al 1391. manoscritto nella medesima.
 • Le Croniche di diversi dal 1317. fino al 1351. manoscritto del Benavoglianti.

T O M O X I I.

Istorie Contemporanee.

- Il Diario delle cose di Siena d'Allegretto Allegretti, manoscritto della Chigiana.
- Frammenti d'Istorie di Siena del tempo di Carlo VIII. Re di Francia, manoscritto della medesima.
- La Vittoria Sanese scritta da Achille Orlandini.
- L'Istoria d'Angelo Bardi, dal tempo del Cardinal Petrucci, fino alla fine della Repubblica, ms. della medesima.
- Diario di Siena d'Alessandro Sozzani, manoscritto della medesima.

T O M O X I I I.

Istoria.

L'Istoria di Siena di Giugurta Tommasi parte prima, e seconda già stampate; * e la terza parte manoscritta nella Lib. Chigi.

T O M O X I V.

Istoria.

L'Istoria di Siena di Orlando Malavolti.

T O M O X V.

Istoria, e Vite d'Uomini Illustri.

Le Pompe Sanesi del Padre Fra Isidoro Ugurgieri Domenicano, parte prima, e seconda già stampate; * e la terza manoscritta nella Chigiana, e presso il Rettore Patrizio Bandini.

T O M O X V I.

Diverse Istorie.

- La Relazione della Vittoria di Montaperto di Bartolomeo da Mariano, ms. della Chigiana, e presso di noi.

H h 2

* Di

- * Di Mariano da Siena viaggio di Gerusalemme, ms. Benvoglienti.
- * Il Viaggio in Fiandra di Lello Pecci, ms. di Francesco Piccolomini.
- * La Vita di Brandano, dettata del medesimo al suo Confessore colle sue predizioni, e posille di Girolamo Gigli.
- * La Relazione delle cose di Ferrara di Monsignor Fabio Chigi.
- * Il Discorso di Giulio Mancini intorno alla Città di Siena.
- * Fabio Benvoglienti, descrizione della Vita di Lucullo.
- * La Vita d'Augusto del medesimo.
- Cajo Plinio degli Uomini illustri in Lingua Saneſe tradotto da Pietro Ranzone, cioè Ragnoni.
- * La Vita del B. Bernardo Tolomei scritta dal Padre Mariano Sozzini Prete della Congregazione dell'Oratorio, manoscritto presso l'Abbate Mariano Sozzini.
- La Città diletta di Maria, operetta di Girolamo Gigli intorno alla Denominazione, che ha Siena, d'esser Città della Vergine.

T O M O X V I I,

Diverse Iſorte.

- * L'Iſtoria del Nini, che ſegue il Guicciardini, ms. Chigi.
- L'Iſtoria della guerra di Montaperto di Lancillotto Politi.
- L'Iſtoria de' fatti di Ceſare Maggi ſcritta da Luca Contile.

T O M O X V I I I.

Cronologia.

- * La Serie de' Poſteſtà di Siena opera di Uberto Benvoglienti.
- * L'Albero della Famiglia Tolomei de' Grandi di Siena coll'Iſtoria della medefima, e Vite de' ſuoi Uomini illuſtri, di Girolamo Gigli preſſo il medefimo.
- * L'Albero delle Famiglie Borghesi, e Beauncafa, colla loro Iſtoria, e Vite de' loro Uomini illuſtri; con una Diſſertazione intorno alla diſputata derivazione di Santa Caterina da Siena, opera del Gigli laſciata fra' manſcritti della Caſanatteſe.
- * La Raccolta delle monete di tutti i Dominj eſtinti d'Italia, tanto della ſerie de' Principi, che vi hanno ſignoreggiato, che di tutte le Repubbliche, e Signorie. Opera del Cavaliere Dionisio Mareſcotti de' Signori di Montalbano coll'Iſtoria di dette monete.

TOMO

T O M O X I X,

Politici .

- La Relazione delle cose d'Inghilterra di Carlo Tantucci .
- * La Relazione delle cose di Poltonia di Niccolò Sergardi .
- * Il Discorso di Claudio Tolomei a Pavolo III. se dovesse dichiararsi dal partito di Cesare, o del Re di Francia, ms. Chigi .
- * Il Discorso d'Alessandro Piccolomini, per sopprimere i quattro Ordini, o siano Monti della Repubblica Sanese, ms. Chigi .
- * Un Dialogo fra due Configlieri della Repubblica Sanese intorno al concedere, o no, il Monte Argentario a' Cavalieri Gerosolimitani dopo la perdita di Rodi, ms. Chigi .
- * Le Lettere di Leonardo Benvoglianti, ms. del Benvoglianti .
- * Le Lettere d'Achille Petrucci: testo a penna del medesimo.
- * Alcune Lettere di Francesco Piccolomini, poi Pio III. e di Pandolfo Petrucci .
- * Brenno Cervini del Governo di Roma, manoscritto appresso il Benvoglianti .
- * I Discorsi politici di Fabio Marretti .
- * I Documenti Politici, o morali d'Annibale Lomeri, manoscritto del Benvoglianti .

T O M O X X.

Oratoria .

- * Le Prediche di S. Bernardino da Siena, testi originali a penna presso gli Osservanti Sanesi .

T O M O X X I.

Oratoria .

- I Paradoffi degli' Intronati .
- Le Orazioni di Claudio Tolomei .
- Di Lelio Tolomei .
- * Di Alessandro Gugheim in difesa di se stesso, manoscritto del Benvoglianti .
- Di Girolamo, e Bernardino Buoninsegni .
- Di Celso Cittadini sopra la lingua Toscana .

- Del Boriofo Filomato.
- * Dell'Anonimo, in difesa di Claudio Tolomei, manoscritto del Benvoglienti.
- Le Orazioni dette in Campidoglio da Monsignor Lodovico Sergardi.
- Le Orazioni di Giovan Bartista Alberti.

T O M O X X I I.

Lettere.

Le Lettere di S. Caterina da Siena scritte da lei a Pontefici, Cardinali, e Persone Ecclesiastiche, ripurgate per opera nostra, al confronto degli Originali, dagli errori tanto di locuzione, che di sentenza, i quali nelle passate edizioni si vedevano per negligenza degli Stampatori; accresciute di lettere non più impresse, ed arricchite colle osservazioni del Padre Federigo Burlamacchi della Compagnia di Gesù Accademico Intronso *per. 2.* Queste sono stampate, e fanno il Tomo secondo della nostra edizione Cateriniana.

T O M O X X I I I.

Lettere.

Le Lettere di Santa Caterina da Siena scritte da lei al Re, ed alle Reine, a' Principi, Signorie, e diverse Persone secolari, corrette dagli errori, come sopra, accresciute di nuove lettere, ed illustrate similmente colle note del Padre Federigo Burlamacchi *per. 2.* la quale fa il terzo Tomo della nostra Impressione Cateriniana, e questa pure è stampata: e questi due Tomi di Lettere fra le scritture migliori del buon Secolo debbono riceverli.

T O M O X X I V.

Lettere.

- Le Lettere di Claudio Tolomei, con altre non più stampate, che stanno presso il Benvoglienti. *
- Di Adriano Politi.
- Di Luca Contile.
- * Del Cardinal Mignanelli nella Barberina.

* Del

- Del Cardinale Marcello Cervini, poi Marcello II.
- Di Celso Cittadini nella Chigiana .
 Di Giulio Cesare Colombini .
 Di Diomede Borghesi .

T O M O I X V.

Commedie .

- Le Commedie degl'Intronati .**
 Di Alessandro Piccolomini .
 Di Luca Contile .
 Del Bargagli .
 Del Politi .
 Del Bulgarini .
 Del Malavolti .
 Del Gabbriellini .
- Di Andrea Bartalucci la **Commedia detta il Bilancio** , manoscritto presso il Benvoliienti .
- Della Congrega de' Rozzi, molte delle quali nella Chigiana .

T O M O I X V I.

Giocchi, e Feste .

- Annibale Lomeri, novelle, lettere, burlesche, e indovinelli .
- Evandro Benvoliienti, relazione delle feste della contrada dell'Ifrice .
 I Giuochi di Girolamo Bargagli nelle Veglie Saneesi .
 I Giuochi, e Novelle di Scipione Bargagli nelle Veglie Saneesi .
- Simposj diversi degl'Intronati, e de' Pilomati ,
 I Rovesci delle Medaglie della Ventura Befana di Scipione Bargagli .
 Una Lettera dell'Arlecino Intronato , cioè d'Antonio Vignali, in proverbi .
- Un Dialogo di Misser Girolamo Mandoli, manoscritto del Benvoliienti .
- Feste Teatrali, Mascherate de' Rozzi, Strambotti, ed Esequie , manoscritto Chigi .

Imprese.

- Le Imprese de' Cento Uomini d'arme :
 Il Trattato di Luca Contile sopra l'Imprese :
 Fabrizio Beltrami discorso sopra l'Imprese ,
 I Discorsi di Camillo Camilli sopra diverse Imprese illustri :
 * Le Imprese dell'Accademiche Assicurante presso Francesco Piccolomini.
 * Scelta d'Imprese d'Istronati .
 Scelta d'Imprese di Scipione Bargagli , di Monsignor Alesano Piccolomini , e del Lucarini .

T O M O X X V I I I.

Arte Militare.

- I Paralleli Militari di Francesco Patrizj .
 La Milizia Romana di Polibio, Tito Livio, e Dionisio Alicarnasseo da Francesco Patrizj dichiarata .
 La Pirotecnica di Vannoccio Biringucci .

T O M O X X I X.

Filosofia, e Matematiche.

- La Filosofia naturale d'Alessandro Piccolomini .
 L'Istrumento della Filosofia naturale del medesimo .
 La Filosofia naturale di Porzio Piccolomini .
 Le Speculazioni de' Pianeti d'Alessandro Piccolomini .
 Le Stelle fisse del medesimo .
 La Sfera del Mondo del medesimo .
 La Grandezza della Terra, e dell'Acqua del medesimo .
 La Parafrase del medesimo sopra le Meccaniche d'Aristotile ,
 tradotta da Oreste Vannocci .

TOMO XXX.

Filosofia, e Matematiche.

- Della nuova Geometria di Francesco Patria; Libri quindici.
 • Il libro d'Aritmetica di Dionigi Gori, manoscritto del Ben-
 voglienti.
 • Un Trattato della podestà dell'Arte Magica del P. Tommaso
 Buonafegni, manoscritto del Benvoglienti.
 Una Lettera del Dottor Pirro Maria Gabriella sopra la gravi-
 tà dell'Aria, e del Barometro.
 Altra sopra la Linea meridionale di Siena del medesimo.
 De' Fostori, e particolarmente del Folgoreggiante perpetuo
 del medesimo.
 Un Discorso sopra i Bagai a Vignone del Dottor Teofilo Gri-
 font.
 La Lettera del Dottor Flaminio Pinelli da Montalcino sopra i
 Bagai di Petriolo.

TOMO XXXI.

Historia Naturale.

- Pietro Andrea Mattiolo sopra Dioscoride parte prima.

TOMO XXXII.

Historia Naturale.

- Pietro Andrea Mattiolo sopra Dioscoride parte seconda.

TOMO XXXIII.

Morale.

- Claudio Tolomei, Scritture contro un libro di Manifesti, e
 scritture tra D. Cesare, e Don Fabrizio Pignatelli.
 Il Trattato del vero onore, o sia modo di terminare le liti Ca-
 valleresche del Cinuzzi.
 L'istituzione dell'Uomo nobile d'Alessandro Piccolomini.
 La bella Creanza delle Donne del medesimo.

- * Degl'Uffizj, e de'Costumi de'Giovani d'Orazio Lombardelli ;
- * Le Morali di Felice Figliucci .

T O M O X X X I V .

Morali .

- * Ricordi per un Sommo Pontefice , scritti dal Padre Marfano Sozzini Prete dell'Oratorio di Roma, ms. di Casa Sozzini .
- La Tranquillità dell'animo , o sia Metafrasi sopra Florentio Voluseni d'Orazio Lombardelli .
- Il Trattato dell'Eccellenza del medesimo .
- Fabio Benavoglianti sopra la natura degli Affetti .
- * Il Disprezzo del Mondo di Giovanni Tolomei, che fu poi il Beato Bernardo Fondatore de' Monaci Olivetani , Operetta volgarizzata dall'antico Testo Latino, ms. della Chigiana .
- L'Istituzione Cristiana di Fra Bernardino dell'Oca .

T O M O X X X V .

Affetti .

- Il Dialogo della Divina Provvidenza di S. Caterina da Siena ; scritto a dettatura di lei , mentre stava in estasi , a colloquio coll'Eterno Padre , a' suoi Discepoli , ritrovato per la prima volta da noi nell'originale, in cui dettollo la S. Vergine, e riposto nel Tomo 4. della nostra Edizione Cateriniana colla giunta di altre prose della Santa non più stampate , e con un precedente nostro avviso a' Lettori intorno all'istoria di questo Libro, ed altre passate impressioni, che dalla dettatura della Santa non venivano , e di grandi errori erano ripiene ; il qual Volume fra le prose ottime del buon Secolo debbe annoverarsi .
- Le Opere spirituali del Padre Buonfigliore Cacciaguerra Prete della Congregazione di S. Filippo .

T O M O X X X V I .

Critica .

- Delle Opere Critiche di Belisario Bulgarelli parte prima .

TOMO XXXVII.

*Critica.***Dell'Opere Critiche di Bellisario Bulgarini parte seconda.**

TOMO XXXVIII.

*Critica.***Teofilo Gallacciai degli errori degli Archiretti.****Ambrogio Caterino** (scrittura contro l'Ochino.**Lettura di Francesco Patrizio** sopra il Sonetto del Petrarca, che comincia. *La gola, e il sonno.***Le cose di Celfo Cittadini** seguate nella sposizione del Maestro Egidio Romano sopra la canzone d'amore di Guido Cavalcanti, colla vita dello stesso Guido, scritta per lo stesso Celfo.**Il Trimerone di Francesco Patrizi**, risposta a Torquato Tasso.**Il Giudizio d'Orazio Lombardelli** sopra il Goffredo di Torquato Tasso.**Il Discorso del medesimo intorno a' contrasti della Gerusalemme liberata.****La Risposta di Francesco Patrizi** a due opposizioni fattegli da Jacopo Mazzoni.**La Difesa di Francesco Patrizi** dalle cento accuse dategli da Jacopo Mazzoni.

TOMO XXXIX.

*Rimatori del buon Stolo.***Ser Alberto da Siena.****Antonio da Siena cieco.****Bartolomeo del Mocata.****Benuccio Salimbeni.****Beauccio Tolomei.****Benuccio Salimbeni Cavaliere.****Bindo Bonichi.****Cecco Angelieri.****Il Ciferana de' Piccolomini.****Il Cortese da Siena.****Folcalchiere di Folcalchieri.****Giannino di Guccio detto il Re Giannino.****Il B. Gio: Calombini Laude.****Granfione Tolomei.****Mejuzzo Tolomei.****Mico da Siena.****Mino di Federigo detto il Greco.****Il Monaco da Siena.****Muccio Piacente Coltrajo** Avo materno di S. Caterina.**Il Musa da Siena.****Nastagio** da Montalcino discepolo di S. Caterina.**Neri Pagliareci** discepolo della medesima.

I i 3

Nic.

- Nicola Salimbeni. Pietro Canterino.
 Pacino di Ser Filippo Ange- Pietro di Diotisalvi amico del
 lieri. Petrarca.
 Pasquino Pasquini Segretario Simone Sordini.
 del Duca di Milano. Simone Sordini d. il Saviozō.
 Paulino da Siena Ingegnato. Ugo da Massa.
 Le rime de' quali parte si trovano raccolte da Leone Allacci;
 parte restano manoscritte nella Libreria Chigi, nella Barbe-
 rina, e nella Vaticana, e presso dell'Empicentissimo Tolomei
 in un Codice da noi a Sua Eminenza donato.
 * Binduccio detto lo *Scotto*, Storia della distruzione di Troja.
 * Cecco Ugurgieri, Compendio della Commedia di Dante.

T O M O X L.

Altri Rimatori.

Le Poesie dell'Arzocchi.

L'Ecloghe di Fiorino Buoninsegni.

* La Vittoria a Camollia Poemetto di Gio: Tondi.

* L'Istoria in versi della venuta di Federigo III. Imperatore,
 in Siena fatta da Mariano di Matteo di Cecco, manoscritto
 del Benvoglianti.

* Alcune Ottave di Gio: Battista Lapini.

Le Satire del Nelli.

Le Commedie in verso della Congrega de' Rozzi, e interme-
 zi, e proverbj de' medesimi col titolo di Strambotti de' Ro-
 zzi, manoscritto della Chigiana.

Cento Sonetti d'Alessandro Piccolomini.

1 Sonetti, ed altre Poesie di Antonio Placidi, di Bartolo-
 meo Carli, di Claudio Tolomei, di Diomede Borghesi, di
 Francesco Tolomei, di Gio: Francesco Spannocchi, di Fabio
 Benvoglianti, di Felice Figliucci, di Mino Celfi, testo a pen-
 na del Benvoglianti, dell'Arscicio Intronato, del Materiale,
 di Francesco Buoninsegni, del Cavaliere Saracini, e del Nini.
 Sonetti diversi raccolti da Sigismondo Santi, e altre raccolte
 del Berlinghieri.

T O M O X L I

Altre Poesie.

Di Cecca da Siena degli Scotti . Ermellina Aringhieri de' Cerretani . Cassandra Petrucci . Atalanta Sanese . Aurelia Petrucci . Onorata Pecci . Lucrezia Figliucci . Laodamia Forteguerra . Pia Bichi . Silvia Piccolomini . Vergasia Martini de' Salvi stampate in Lucca presso il Domenici . Di Lucrezia Mignanelli , di Margarita Marescotti , di Pulvia Spinnocchi , manoscritto nella Libreria Chigi ; di Camilla Piccolomini , e d'Isidoro Cesari , manoscritto del Benvoglianti . E delle viventi , Signora Lisabetta Credi Fortini , Signora Emilia Orlandini Ballati , Signora Aretasila Saymi Rossi , tutte tre Pisto-relle Arcadi addietro nominate .

I Sonetti di Luca Contile col commento di Francesco Patrizio , e di Marc'Antonio Borghesi , e colle sei Sorelle di Marte .

Le Rime Platoniche di Celso Cittadini .

Alcune ottave di Claudio Tolomei : raccolta dal Ruscelli .

Le Rime di Monsignor Afsano Piccolomini .

L'Edera di Bartolomeo Carli Piccolomini .

Il Sileno Pastorale d'Alessandro Turamini .

La Nice Commedia di Luca Contile .

Le Canzoni fanatiche d'Orazio Mignanelli .

T O M O X L I I

Altre Poesie.

Le Poesie del *Democri* ,

Jacomo Turamini il Giudizio finale .

Giulio Bidelli Centoni .

* I Capitoli di Ottavio Santi da Pienza .

Le Poesie d'Alessandro Sozzani , manoscritto del Benvoglianti .

Le Poesie d'Alessandro Guglielmi , ms. del Benvoglianti .

Claudio Tolomei le Lodi delle Donne Bolognesi .

Le Poesie giocose di Claudio Tolomei secondo , detto il Poet-
tonto ,

* Le Poesie giocose di Turno Pinocci , e d'altri .

* I Capitoli famigliari di Monsignor Lodovico Sergardi a Ma-
dama Lucrezia sua nipote , e ad altri amici .

La Balzana Poetica di Amaranto Sciaditico .

TOMO

Sanesi Traduttori del Greco .

- Marcantonio Cinuzzi Traduzione del Prometeo d'Eschilo .
 Le Filippiche di Demostene volgarizzate dal Figliucci .
 L'Orazioni d'Isocrate volgarizzate da Alessandro Piccolomini .
 Il Fedro di Platone tradotto da Felice Figliucci .
 La Rettorica d'Aristotele antica Traduzione di Anonimo stimata dal Figliucci di Autore Saneſe .
 L'Economia di Zenofonte tradotta dal Greco nella nostra lingua per Alessandro Piccolomini .
 Pietro Andrea Mattioli la Geografia di Tolomeo volgarizzata .

TOMO XLIV.

Sanesi Traduttori del Latino .

- Cornelio Tacito volgarizzato dal Politi .
 Camillo Camilli Traduzione dell'epistole d'Ovidio .
 I ſei Libri di Virgilio tradotti per Saneſi, toltone il ſecondo, e ſono .
 Il primo Libro tradotto da Alessandro Sanſedoni , a Madonna Aurelia Tolomei .
 Il Secondo dal Cardinale Ippolito de' Medici allo Signora Giulia-
 Geneva .
 Il Terzo da Bernardino Borghesi a Madonna Giulia Petrucci .
 Il Quarto da Bartolomeo Carli Piccolomini a Madonna Aurelia Petrucci .
 Il Quinto da Aldobrando Cerretani a Madonna Girolama Piccolomini .
 Il Seſto da Alessandro Piccolomini a Madonna Fraſia Venturi, e la continuazione degl'altri ſei Libri aveano imprefa al tempo del noſtro Segretariato dell'Accademia, ſei de' noſtri Giovani Accademici , a ſei virtuofe Gentildonne indirizzandogli .
 La Poetica d'Orazio tradotta da Pandolfo Spannocchi a Madonna Lucrezia Mignancelli .
 Il Rapimento di Proſerpina di Claudiano tradotto in Toſcano Saneſe da Marc'Antonio Cinuzzi , a Madonna Iſſile Toſcani, col giudizio in fine , che ne fa Claudio Tolomei in una lettera all'Autore .

TOMO

Senza Traduttori del Latino.

Le Metamorfosi d'Ovidio esposte in ottava rima da Fabio Marretti, col testo latino allato.

L'Asfrica del Petrarca tradotta dal medesimo.

Stazio tradotto da Ettore Nini.

Le Tragedie di Seneca tradotte da Jacinto Nini.

Il Panegirico di Plinio volgarizzato dal Malavolti.

La Vita di Santa Caterina da Siena tradotta dalla Leggenda latina del Beato Raimondo di Capua per Frate Ambrogio Catarino.

La stessa Vita dallo stesso latino esposta in volgare dal Canonico Bernardino Pecci oggi Vescovo di Grosseto, che è il primo Tomo già pubblicato dell'edizione dell'Opere della Santa per Girolamo Gigli ristampate.

Un discorso in fine di Monsignor Lodovico Sergardi, fra gli Istruzioni il *Massimo*, dove si porta il giudizio de'detti Scrittori intorno alle loro Opere.

AVverta però chi legge, che i Volumi così disegnati al conto di 45. a molto maggior numero si stenderanno; poichè a gran parte di essi, che tante materie non potranno contenere converrà fare la parte seconda, e talora la terza.

E poniamo che il proponimento nostro nella prima significazione pubblicata fusse di non riporre nel Catalogo alcuna Opera de' Viventi, tuttavia qualche cosa più nota non si è voluta trasfasciare in questa seconda raccolta.

Ma essendo ormai tempo di chiudere questo mese, passeremo finalmente a descrivere il presente stato dell'Accademia, intronata oggetto di così lungo ragionare.

Ella è dunque governata in quest'anno dal Signor Cavaliere Ercole Squarci detto l'*Assaggiato*, Lettore di Leggi nell'Università, e nel Collegio de' Nobili, Giudice della Curia del Placito, la cui reggenza dell'*Aratronato* si appella. Egli è benemerito principalmente della Tragica, e della Comica, avendo ridotto a maggior perfezione, che mai, l'esercizio delle azioni Teatrali, ammaestrando coll'idea, che ne ha formata in se stesso la nobile Gioventù a vestirsi di quella naturalezza, che dà la più gran vivacità alla Scena. L'ufficio di Segretario è occupato dal Signor Conte Cosimo d'Elci, amico fra' più favoriti delle Muse Italiane, sostenendo frequentemente la gara di poetare all'improvviso nelle nostre veglie erudite.

Alla confidenza de' Censori segreti assiste il nominato Signor Uberto Benvoglianti, che l'*Impietato* si chiama, Lettore di notissimi pregi a tutte l'Italiane Accademie, ed a quelle fuor d'Italia pure, tanto per la sua universale cognizione degli Scrittori, quanto per lo giudizio purgatissimo suo nel ragionare, e risolvere intorno alle antiche, e moderne controversie della Repubblica Letteraria; al quale molto debbe particolarmente la nostra Patria, per la raccolta di più antichissime Pergamene, e dispersi monumenti, co' quali ripone tante sepolte cose nel primo lume, a più Storici fin qui nascosto. Della qual gloria non piccola parte debbe assegnarsi ancora al mentovato Signor Abbate Galgano Bichi detto il *Dilatato*, che con al grande attenzione, e senza sparammio di gravissime spese, ha ripieno l'Archivio dell'Accademia (come Archivista di quella) de' più importanti documenti di sua ragione, cioè di quasi tutte l'imprese, e componimenti de' Intronati; nel modo medesimo, che al pubblico servizio ha ordinato in casa propria un maggiore Archivio di scritture, tratte da tutti i pub-

i pubblici luoghi, dove le memorie di Siena si conservano: Onde di quasi tutti gli Alberi delle Famiglie Nobili, e de' contratti più solenni, o alle Famiglie appartenenti, o alle Città, e Terre dello Stato, trovansi presso di lui i più facili riscontri, ed il rimedio di risarcire qualche futuro danno, che accader potesse, o in incendio, o in rovina, da cui le pubbliche notizie potessero guastarsi.

Ora per dimostrare in ultimo, che il nostro *Sale Intronsato* non è quel solo stratto da' virtuosi sudori de' primi Accademici nostri mentovati, ma tutto giorno se ne ripone del nuovo nella *Zucca*, porteremo alcuna notizia di coloro, che calcano ancor oggi con lode i sentieri de' Maggiori, per aggiungere, a tempo suo, Nomi, e Volumi al Catalogo; e gli porremo qui in mostra in quella schiera, che di mano in mano, è piaciuta loro seguire.

Allato dunque ad Enea Silvio, ed a Francesco Maria Cardinale suo Nipote, a' Dati, a' Benavoglianti, ed a Francesco Patrizi Vescovo di Gaeta, ed a quegli altri molti, che le latine Lettere preferirono alle volgari, noi possiam collocare non pochi de' nostri viventi Collegiali Intronsati, ma tempo ne sarà, quando in altra giornata de' Latini Scrittori dovremo un altro Catalogo riferire.

Ma poichè Enea Silvio sostenne l'insegna Capitana d'ogni maniera di Letteratura, noi quest'insegna medesima porremo a guidare il nostro Accademico *Accurato*, che è Monsig. Alessandro Zondadari Arcivescovo XIII. di Siena, uno de' primi onori delle Mure Italiane; il quale a' più alti segni della sacra, e profana Letteratura introdotto, ci raffigura ormai colla sua profonda, e vasta dottrina in così alti maneggi riconosciuta, e colla sperimentata prudenza nelle difficilissime sue incumbenze Apostoliche l'esemplare in tutti i secoli illustre, del gran Piccolomini predetto, di cui siccome ha tracciati i giovanili passi, prima nelle regie spedizioni, secondariamente nel salire alla Santa Sede Sanese, così ci fa sperare, che segnar possa l'ultimo strade, ed aggiungere agli ultimi riposi, non senza ricrearli tal volta in quelli (nel modo che il Piccolomini stesso primo Padre della nostra Accademia faceva) all'ombra di qualche *Cassero* erudito; e quivi provvedere alla maggior coltura di que' semi, che l'acceanato Enea Silvio sparse nella Patria, e nell'Univerlo.

Da quella parte poi, dove Monsignor Claudio, e Lelio Tolomei, e Luca Contile, ed il Marretti, ed il Benucci fanno luo-

go a' Profatori, e Rimatori illustri loro seguaci, s'incamminano a' priavi posti il Signor Conte Pietro Bringucci il *Manfatto*, Accademico ancora di gran reputazione nella Crusca, il quale unisce a quelle signorili Morali, che l'hanno una volta fatto degno del Governo del Serenissimo Principe Gio: Cassone, ed oggi della sua più vicina assistenza coll'onore di Maestro di Camera, un' alto discernimento sopra tutti i caratteri del buon comporre, siccome fanno fede molti de' suoi accademici discorsi, e tutti i tratti della sua penna, intinta sempre nel miglior sapore degli Scrittori del buon Secolo. Monsignor Jacomo Mignancelli l'*Abbenzato* per denominazione, ma il più rifiuto in verità di quante cognizioni possono servire a renderlo noto a tanti Scrittori illustri, che di lui hanno parlato, può regolare colle sue erudite Prose, e solennose Poesie ogni maniera di componimento: vedi il suo biogio nel ruolo de' Giureconsulti al num. 159. Il Signor Orazio suo fratello il *Segreto* tanto singolare nelle sue Canzoni Fanatiche aggiungeva poco fa in quello stile (più che altri mai s'abbia fatto) a segnare le tracce del maggiore de' Poeti Toscani, ma la morte ci toccò immaturamente questo Lauro nel più bel verde. Monsignor Niccolò Forteguerra Canonico di San Pietro l'*Esaltato* ugualmente figliuolo di questa Patria, che di Pistoja, illustre, ogni di più dell'altro, col suo sublime poetare le raccolte delle migliori ultime Rime Italiane, ed è Oratore di non minor credito, che Poeta, per quanto ne fanno testimonio li Ragionamenti, che ha fatti sentire, nell'Arcadia, nel Campidoglio, e nel Vaticano medesimo, onde ha meritato, che alla forza della sua penna venga appoggiata dal Sommo Pontefice qualche premurosa scrittura, che fra non molto, vedrassi in luce. E' amatissimo questo l'elato delle lettere greche, e a tempo di suo divertimento ha esposte le Tragedie di Sofocle, ed Euripide in volgare nobilissimo metro, siccome prima di queste espose le Commedie di Terenzio.

Tra questi occupa il suo posto deguamente Monsig. Bernardino Pecci Vescovo di Grosseto, lo *Sperzolato*, di cui oltre la Vita di S. Caterina nostra esposta con sì buona grazia nel nostro volgare dal testo latino del B. Raimondo Capuano sentimmo tanti docti Ragionamenti, e tante belle sacre, e morali Canzoni, ed altre politissime Poesie tanto Latine, che Toscane, e tante sagge Critiche sopra l'Imprese, che i novelli Accademici portavano, al tempo del suo Principato: Ed il già mentovato Signor Cavaliere Lucarini de' Bellanti il *Segreto*, che con assai

Dis-

Differtazioni ingegnose, ed eruditi discorsi ha illustrato, nelle conferenze pubbliche, e private del nostro Collegio, e più antichità della nostra Patria, il quale per una parte nell'ordine di Agostino Dati noi riponiamo; per l'altra, che riguarda la sua legale perizia, siccome addietro al Catalogo de' Giureconsulti accennammo, sotto le bandiere de' Sozzani primi Padri dell'Accademia Sanese vogliamo allogarlo, e con lui il Signor Avvocato Pietro Pomponio de' Vecchi detto lo *Sparaso* ed il Signor Avvocato Francesco Spannocchi il *Adelfo*, riferiti nel sopradetto Catalogo, de' quali, siccome l'umane lettere abbandonarono, qui non è proposito nostro di più favellare, come del soggetto, che siegue, cioè:

Il Signor Giovan Battista Alberti l'*Agostigliato*, (di cui parloli fra gl'illustri Legali, e di cui in ciascuna serie di Valentuomini dovrebbe farsi distinta menzione) per quanto si sforzi di velare le sue eccellenti prerogative colla sua incomparabile modestia, comparisce non dimeno con quella giusta grandezza, e singolarità di pregi, che si raccolgono in esso, pe' concorso di tutte le scienze da lui possedute, col capitale ancora della lingua greca, ed ebraica, e molti parlari oltramontani. Scrive in tutte le lingue, che parla con quella naturalezza, che uno, che vi fosse nato, e con quella eleganza, che si praticerebbe da' più politi Scrittori di quelle. Egli dalla Cattedra in poi, e dal suo ragionare, che può servire di continua lezione in ogni sorta di cose, non ha dato, che pochi saggi di componimenti; ma per quei pochi (quali sono per cagione di esempio la sua Orazione per l'Eteque del Serenissimo Principe Francesco Maria di Toscana nostro Governatore, e l'altra detta nell'Accademia Intronata alla Serenità Gran Principessa Violante Governatrice di Siena) ci ha fatto conoscere una maniera di dire, e l'insegnare così ricca, e così luminosa, che il suo scoprimento, ed il suo uso può dar tanto grido alla nostra Nazione, quanto quelle de' feracissimi primi ingegni antichi di questa Patria. Noi siamo di quegli, che vorremmo veder questi Aquila uccire dalla sua Valle, credendo, che potesse poggiare a quei seggi, dove arrivarono le altre Sanesi di fin le comprendimento, quando che la nostra Gioventù studiosa, che sotto del Sig. Alberti mette penne di gran volo, negli avanzamenti di lui non fosse per sentire troppo pregiudizio ne' propri acquisti.

La buona compagnia, che fanno le Lettere umane più gentili, colla più seria Giurisprudenza, nel Signor Cavaliere Bernardino Perfetti il *Risampato* qui mi obbliga a dargli luogo.

Egli maneggia di paro la bilancia di Atreia, e la Cetra di Apollo, come si vede in quelle versioni, che sin'ora ci ha fatte godere delle celebri Omelie del Regnante Pontefice: Ma più maravigliosamente cel dimostra nel suo così grazioso cantare all'improvviso, sopra la proposta di qualunque tema più malagevole, accordando la velocità della Lingua alla velocità medesima del pensiero; e pensando tanto bene, quanto i più gran Poeti hanno pensato in molti anni: ed avendoci più volte fatte sentire riepilogate prontamente in vario metro, Orazioni, o Prediche, di poco da lui ascoltate, non senza dare il suo giusto lume alle figure, e la sua intiera forza agli argomenti portati dagli Oratori. Egli ha meritato in Roma (trascurando le altre insigni Città, che ha rendute attonite per questo suo dono singolare, così nell'età nostra, che nelle trascorse) divenir soggetto di erudito trattamento agli oraj del Santo Padre, e de' più alti Personaggi di quella Corte; e di lasciare in fine in quella gran Reina del Mondo una brama universale, che se gli apprestasse l'alloro del Campidoglio. Certo che un sì delizioso trattamento non ebbe Pio II., allorchè con una scelta compagnia di Letterati primi Padri dell'Accademia Senese stavasi spicciavoleggiando all'ombre solitarie del Monte Amiata. Oh che bei Temi sarebbero stati all'estro del Perfetto gli Eroi gran fatti di quel Pontefice, e gli eroici suoi gran pensieri; quale era quello, che allora gli occupava la mente di portare dietro a se, l'insegna de' Principi Cristiani al riscatto del Sepolcro di Cristo! Ma la professione d'istorico non ammette qui un Accanimento, che più si accomoderebbe ad una Visione della Poesia. Pure, poichè della Poesia qui si tratta, e di coloro, che sanno a' di nostri maneggiare i colori di quell'Eloquenza, di cui fu maestro quel gran Letterato Pontefice, vagliaci l'immaginarcelo nuovamente affiso in quelle praterie, dove abbia piacere di chiamare a rassegna, non più la dotta comitiva contemporanea di coloro, che nominammo di sopra, ma la figliuolanza della Senese Letteratura, la quale in lui rinacque, e dalla sua beneficenza fu allattata, ed arricchita di onori, e dignità. Io mi conforto, che i Soggetti viventi riferiti non s'immarirebbero d'impetto a quell'crudita Adunanza, che a Pio II. faceva corona: Tanto più, se vaglia la maggior politerza de' nostri tempi per ogni sorta di Letteratura (cavandone forse la Giurisprudenza) a sollevarne, ancora con vantaggio il confronto. Anzi de' nominati Accademici di quest'oggi, vorrei allargare il cerchio, e far giustamente luogo a quelli altri, che nel

and' facciam' ordine non federebbero a dovere. Sono colloro alcuni de' quali pure altrove si accensarono.

Il Signor Abate Alessandro Piccolomini il *Deiraso*, che oltre ad avere la penna ben temperata ad ogni stile, fa d'ogni stile altrui giudicare profondato in ogni erudizione, ed in ogni ammaestramento; ed in questo pregio sono il Signor Abate Giulio Placidi il *Moscone*, il Signor Primicerio Francesco Saverio Grifoni il *Protestante*, che legge nello studio nostro latina eloquenza; il P. Ansano Falconetti Terrefiano il *Pervoso*, poco fa Vicario Generale del suo Ordine, che ha sparsa da' più rinomati Pergami d'Italia, e fuor d'Italia con secondamente la sentenza Evangelica: il P. Maestro Fr. Pier Maria Pieri Servita il . . . che simile fu Vicario Generale della sua Religione, e prima Teologo dell'Eminentissimo Colloredo, poi degli Eminentissimi Corsini, e Zondadari, e del Corsini Bibliotecario, Qualificatore in Roma del Sant'Uffizio, Consultore della Sacra Congregazione de' Riti, e Censore dell'Accademia Ecclesiastica nell'Arcigianale Romano di moto proprio di Nostro Signore trasecelo, del quale alla giornata 30. di Settembre, e delle opere, che ha per la stampa, e della moderazione in rifiutare le Pastorali digni à si farà menzione al detto giorno 30. di Settembre nel Catalogo de' Teologi Nazionali: il Signor Giuseppe Olivieri il *Consumato* Rettore del Seminario Arcivescovale Padre benemerito, fra noi di tanta prole erudita: il Padre Fabio Placidi Gesuita l'*Animato* Maestro di Rettorica, poco fa, nel Collegio Romano, oggi Lettore di Sacra Scrittura nella Casa Professa del Gesù: il Padre Giuseppe Scapocchi pure Gesuita il *Nepote* Maestro di Rettorica nel Collegio Fiorentino, dalla cui applicazione studiosa verso le Glorie della Patria vedremo deiscritte le Vite di molti Santi Cittadini, per lo passato alla nostra notizia riposte: il Signor Abate Cosimo Finetti il Erede trafficatore de' Paterni talenti: il Signor Dottore Ferdinando Mannotti il Teologo Collegiale, Maestro di Rettorice nel Seminario Arcivescovale: il Signor Dottore Crescenzo Vasselli il Lettore nel pubblico Studio, Medico primario della Serenissima Reale Gran Principessa Governatrice di Siena, al quale nel Catalogo de' Medici più di Resamente farem ragione: il Signor Abate Riccardo Petroni l'*Zviluppato*, che della sua feracità poetica ha date prove abbondanti nell'edizione de' suoi Sonetti, e delle versioni dell'*Omerico* del Santo Padre CLAMAVIT XL in capitoli volgari, e più, che

*I suoi punteggi
significano, che
non hanno avuto
tali decadenze
il nome.*

che più lo darebbe nel compimento dell'eposizione la terra, rima degli amori di Ovidio. Il Sig. Canonico Lucrezio Venturi il *Plafuto*, il Sig. Canonico Ventura Martinozzi il *Ritratto*, il Signor Conte Cosimo d'Elci il *Amersa*, il Sig. Pio Piccolomini il *Appartato*, il Sig. Dottor Michel' Angelo Mori il discepolo il più favorito dell'insigne Purro Maria Gabbriellini, oggi Lettore nell'Università, e Filosofo, e Geografo eccellente. Ed intanto vanno a maturarsi alcuni fiori della nostra Zucca, i quali ormai hanno prelevata la stagione del frutto, anticipando alle speranze universali dell'atria, ed alle particolari Famiglie loro, e de' loro Direttori i saggi sostanziosi, e saporosi de' loro ben coltivati ingegni: e per questi vogliamo intendere il Sig. Cav. e Conte Francesco Piccolomini de' Signori di Modanella, che di un Letterato grand'Enea Silvio, e di un grand'Enea Silvio Guerriero suoi congiunti specolandosi nelle immagini studia conformare il suo nome a quegli eroici delineamenti: il Sig. Giovanni Venturi Gallensi: il Signor Giuseppe Bazzarini, che nelle rappresentazioni Teatrali, meritando le prime acclamazioni usa a suo talento della chiave de' nostri affetti; con altri nobili spiriti della nostra Patria Gioventù, bisognosi talora, anzi di freno, che di stimolo per la salita del camino difficile della Gloria.

Nè mancano nella schiera Intronsata altri virtuosi Gentiluomini; quasi, quanto che abbiano lasciata per professione, la coltura delle lettere per l'obbligo, che hanno di portare i pubblici carichi, o d'amministrare la giustizia ne' Magistrati, o regolare le Malizie. fanno, a otta a otta, far fiorire di qualche vivacità, potenza la nostra Pianta, tramezzando alle Orazioni, a' Dialoghi, a' Poemi, ed agli altri più studiati componimenti, qualche arguto, e ben pensato Sonetto, o qualche faceto Capitolo, come il Signor Angelo Venturi il *Perla*, il Signor Aulio Gori il *Ammirabile*, il Signor Cavaliere Annibale Agazzari il *Megagneto*, il Signor Adriano Ballati il *Claustrale*, il Signor Scipione Savini il *Ineffabile*, il Signor Conte Mario Tolomei il *Paslofo*, il Signor Cavaliere Alfonso Marili il *Griceleso*, ed il Sig. Cavaliere Fra Alessandro suo fratello lo *Speracileto*: O chi faccia sentire qualche sposizione in verso volgare di alcun lano Poeta, come il Signor Cavaliere Cristofano de' Vecchi il *Attento*: O chi faccia studio sopra le lettere Ebreë, come il Signor Cavaliere Bernardino Palmieri il *Altento*: o chi si eserciti intorno alle Greche, come il Signor Marchese Buonaventura Chigi lo *Spiritofo*, ed il Sig. Cavaliere Fra Alessandro Bi-

del Marchese Raspoli l'*Officiale*, o chi faccia raccolta d'antichi pregevoli monumenti, sia d'eruditi fatti, o sia di gemme, come il Signor Mario Piccolomini detto l'*Avvocato*, il cui raro Museo in Roma darebbe lunga materia di scrivere agli Osservatori delle antichità: E come il Sig. Cavalier Dionisio Marefcozzi de' Signori di Montalbano il il quale l'ogni maniera di Monete dell'estate Signorie d'Italia ha computa la serie, e resta meditando l'Istoria.

Si perche altri non si maravigli, se del Sig. Pandolfo Spanocchi l'*Atteologo*, pubblico Lettore di volgar Favella, non abbiamo fin qui parlato, poniamo che le sue Orazioni Toscane, e le sue Poesie lo rendano degno d'ogni luogo più onorevole tra' nommati, ci dichiariamo volerlo riporre sotto l'Insegna di Scipione Bergagli, e Alessandro Piccolomini, e degli altri Accademici Autori di Commedie, e Macftri di Vegli &c. Egli, e per le sue azioni comiche, tante volte al pubblico divertimento esposte, e per l'istruzione data tant'anni alla Gioventù, che vuol passeggiare i palchi della scena (come dell'*Annunziata* dicemmo) si è acquistata la stima universale de' suoi Cittadini, ma più quella degli Estranei, che sogliono trovarsi ad alcuno di que' Giuochi di Spirito, sì che celebrano dalle nostre Gestidonne, e dagl' Iatronati, (come diremo dell'*Affarato*, parlando) imperocchè a lui suol appartenere la direzione; e quanto che i concetti spiritosi di quelle siano lumi, che da per se s'accendono, di quel fuoco gentile, ed onesto, che hanno nel cuore, e nella mente, egli è l'irreligenza, che dà loro il moto, e l'ordine, e ne dispone l'armonia. Veggonsi i suoi Sonetti nel quinto Tomo della gran raccolta degli Arcadi.

Una corona dunque di tali, e tanti Uomini dotti Concittadini crediamo noi, che possa non cedere di valore a quella, che il mentovato Papa Piccolomini teneva d'intorno, o quando sedette nel Soglio Vescovale di Siena, o quando già collocato nel Soglio di San Pietro tornò ad abbracciare nella Patria i Letterati Colleghi. Ma se vi fosse chi stesse ancor fra le due, nè si fosse dichiarato dal partito degli antichi, o de' presenti, eccorri colla mostra di due Soggetti, di quei, che la natura suol donare uno ad ogni Secolo, e talora più di rado, e questa, se collocar volessimo in uno degli ordini de' nostri Letterati Maggiori potrebbero stare allato ad Ambrogio, e Francesco Patrizio il Secondo. Egli sono il *Maestra*, e l'*Universale*.

Il *Maestra* è Monsignor Lodovico Sergardi, il quale pe' vi-

E' questi il Vergara nelle sue memorie Napolitane, lo Scida nelle memorie Pontificie, e l'Autore del libro Antiquares Romanorum Pontificum de antiquis deinde del Sines del Marefcozzi fanno menzione.

vacillanti, e nobilissimi concetti del suo originale intelletto, e per la purità del suo stile d'ogni grazia condita, e d'ogni acume, contende (secondo il parere di molti) il primato a qualche antico Scrittore Latino, non che vinca il paragone d'ogni moderno. Egli, come germoglio d'una di quelle gloriose Prospie nostre, che sostennero qualche volta in Roma i Musi del Campidoglio, colla portofsi, appena laureato in Siena, trovò subito ricovero nell'affetto di Alessandro VIII. legato dalla sua facondia nell'Orazione, che disse per l'elezione del Successore d'Innocenzio XI. e da' domestici Colloqui, ne quali alleggeriva la gravatezza delle sue cure, non senza parturirne qualche negozio con lui. Ma per quanto la corta Vita del Papa gli togliesse il primo seguace, seppe reggersi meritando la sua virtù nell'amore, e nella stima de' seguenti Pontefici. Oggi finalmente è salito in tal reputazione presso gli stranieri, che ogni Accademia delle più celebri Oltramontane vuol accreditarsi col suo nome, e pochi Oltramontani medesimo passano per Siena, senza chiedere della casa, dove egli nacque, e pochi altri giungono a Roma, senza la brama di conoscerlo, e riportare alla Patria i suoi delineamenti, il suo tratto, con più soddisfazione, che a disegni delle altre meraviglie Romane; al pari delle quali basterà la memoria della sua penna, siccome al paro di quelle vuol rialzarsi la magnificenza de' suoi pensieri ordinati, o alla maggior grandezza di quel 'Augusta Dominante, per comando di chi la regge; o dello Stato Ecclesiastico, al cui Governo egli medesimo siede tra' Principi della Sacra Consulta con prerogativa di Decano.

L'*UNIVERSALE*, Nome, che non senza invidia, e pericolo d'improprietà s'addattierebbe ad altri, che all'Eminentiss. Signor Cardinale Gio: Battista Tolomei, Smele, per affetto, e per dichiarazione, altrettanto, che per gloriosa origine, è quello, con cui vogliam coronare nel tempo stesso l'accennato numero de' nostri xxviii. Porporati Accademici, e l'intero Catalogo de' nostri più insigni Accademici Scrittori. Il suo famigliar possesso di quasi tutti gli Orientali Idiomi, non che degli Oltramontani, di tutte le Conclusioni Teologiche, Matematiche, Filosofiche, e anche Legali tanto Civili, che Canoniche; la sua vastissima Erudizione così sagra, che profana; e per ultimo, la soggezione, che hanno della Penna sua dotissima, sostituita avvedutamente a quella del Cardinal Bellarmino, i Nemici più forti, e più osinati della Santa Sede Apostolica, gli meritavano da molti anni in qua l'acclamazione della

della Repubblica Letteraria al Cardinalato, prima ancora, che sieno stati esposti al Mondo i suoi ammirabili Volumi, co' quali mentre accrescerà (come speriamo) i suffreggi alle scosse, che rinuova ad ogni tanto l'Eresia alla nostra Religione, aggiungerà sempre più nuova reputazione alla Patria, ed alla nostra Accademia, della quale, non potendo ormai addurre un maggior pregio, faremo fine al ragionare.

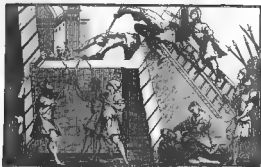
S'avvià però il considerato Lettore, non aver noi fatta menzione de' Letterati insigni Forestieri viventi, che nel Catalogo degl'Intronati sono descritti, come Monsignor Camillo Gibo *Auditor della Camera*, che pure tra' Nazionali potremmo contare, essendo la sua Eccellentissima Prosapia alla *Sanse Nobilitate* aggregata, Monsignor Alamanno Salutati *Segretario della Crusca*, Monsig. Giampa Fontanini, il Padre Montaucou, il Signor Marchese Giuseppe Orsi, il Signor Conte Berrito *Ambasciatore del Re Cattolico in Olanda*, il Sig. Apostolo Zeno, il Sig. Abbate Gio: Vignoli, il Signor Proposto Lodovico Antonio Muratori *Bibliotecario del Serenissimo di Modena*, il P. Fra Tommaso Minerelli *Domenicano Bibliotecario della Casanatense*, il P. Carlo d' Aquino *Gesuita*, il P. Federico Burlamaqui pure *Gesuita*, il Sig. Canonico Gio: Maria Crescimbeni *Custode d' Arcadio*, la Sig. Marchisa Petronilla de' Mussini, il Signor Abbate Vincenzo Leonio, il Signor Giovan Battista Zoppi, il Signor Francesco Maria Casparri, il Signor Canonico Giuseppe Maria Paolucci, la Signora Paulina Marasta Zoppi, il Sig. Pietro Jacopo Martelli *Segretario Maggiore del Senato di Bologna*, il Padre Giovan Battista Costa *Agostiniano*, il Signor Jacopo Facciolati *Professo degli Studi del Seminario di Padova*, il Signor Conte Federico Musignani, il Signor Conte Pier Ignazio della Torre *Fondatore dell' Accademia Piemontese*, il Signor Bal Gregorio Redi *Segretario dell' Accademia Arcadia*, il Sig. Canonico Bernardino Polidori, il Sig. Nicola Amenta, il Padre Giuliano di Sant' Agata delle Scuole Pie, il Signor Eusebio Manfredi, il Padre Alessandro Bersi *della Madre di Dio*, il Signor Bartolomeo Casaregi: Ed altri più; essendo il proposito nostro di favellare solamente de' Samnesi, i quali ben possono sostenere l'Intronata Accademia nell' antico primiero credito di Madre, e Maestra autorevole di tutte l'altre Italiane Aduanze, che a suo esempio prefero Impresa, cognome, e leggi, secondo che ne scrisse il Bejerlingh nel suo gran Teatro alla voce *Accademia*, il Caporali nell' *Essequie di Meccenate*, dove fa comparire gl'Intronati in primo luogo, il Boccacini, che pure gli fa *Ambasciatori*, e *Capì delle Italiane Accademie in Parnaso*, il Crescimbeni nell' *Istoria della volgar*

Poesia, con affai più, che giudichiamo soverchio di riferire; avendo noi registrati nel primo Zucchio contenente le memorie dell'Accademia tutti gli Scrittori, che dell'Intronatura prefero a parlare.

Delle imprese, che alzarono gli antichi, e moderni Accademici, fa raccolta il mentovato Cavaliere Dioniso Marefconi, per accrescerne il suo Studio.

Alle giornate di Maggio si riportano xxiv. nostri Concittadini adorati per Cittadini del Paradiso.

Fine di Maggio.



GIUGNO.

*Si leva il Sole a ore 8¹/₂
Alzandoli a ore 14.
Bisazza notte a ore 4.*

*Suona la Campana la mat. a ore 11.
Il giorno a ore 10.
La sera a ore 3.*

I.



sono statue, e rilievi dal celebre nostro Scultore della Quercia, detto poi da quest'opera Giacomo della Fonte. Viene l'acqua sopraddetta per via di bottini dalle pendici di Fonte Rucoli, cinque miglia lontane da Siena, e da' detti bot-

Orza il primo Sole di Giugno, annunziandoci il Natale al Cielo di S. GIOVENZIO MARTIR.

Festa alla Chiesa del Crocifisso di S. Caterina, dove sta esposto il Corpo di detto Santo.

Nel 1345. venne per la prima volta l'acqua in Piazza, e si fecero molte feste per otto dì, dandosi nome a quella Fontana di Fonte Gaja, la quale molti anni appresso, (come si dirà) fu adornata di bellis-

*Agnel di Tura
all'anno detto.*

lini si dirama al beneficio di tutte le Case, per dove passa, secondo la dimostrazione d'una carta, che sta appresso il Maestro di Biccherna, cui s'appartiene il concederla, o sospenderla, quando gli piaccia.

Comment. Pii II.

Nel 1459. Pio II. cominciò in Mantova il Concilio adunato contro il Turco.

Con occasione di che sarà a proposito riferire, che altre quattro spedizioni hanno fatte i Sanesi per la Guerra di Palestina: cioè nel 1098. quella in ossequio d'Urbano II. come si dirà a'tre di questo Mese, in cui andarono due mila Sanesi di Croce segnati con Boemondo Principe di Taranto, e sotto la Condotta di Bonifazio Grieco: La seconda nel 1146. sotto Corrado Imperadore, e Lodovico VII. Re di Francia, ed in questa furono inviati cinquecento della più fiorita nobile Gioventù: La terza nel 1188. in cui a conforto di Clemente III. furono condotti altri cinquecento Giovani Cavalieri sotto l'Insegna di Giovanni Ugurgeri. E la quarta quando Guido dal Palagio (o dir vogliamo de' Bandinelli) ne guidò altri otto cento benedetti da Onorio III. nel 1217. a combattere gl'Infedeli nella Terra Santa, dalla qual'impresa il detto Guido ritornando riportò la palla azzurra nell'Arma Gentilia con entrovi un Cavaliere armato. Ma quest'ultima dal nostro Pio meditata fu disornata dalla sua morte in Ancona, dove molti Principi Cristiani nel Concilio di Mantova confortati alla grand'Impresa, si erano raccolti sotto il santo Romano Stendardo.

Nel principio di questo Mese fu istituito in Siena nell'anno 1472. a beneficio de' bisognosi il Monte Pio, il quale imprestava colla sola usura di denari sei per fiorino, che valeva lire 4. e questa usura risponderebbe oggidì a ragione di lire tre soldi dodici, e denari sei per ogni centonajo di scudi. Fu il primo Camarlengo Giovanni d'Angelo Placidi, ed i primi Conservatori Ghino di Niccolò Bulgarini, e Pavolo di Jaja, como d'Angelo Notajo.

La Madonna sotto lo Spedale manda in questo Mese a Firenze 24. fanciulle, che ottengono da Sua Altera Reale la dote di 33. scudi per ciascheduna; per quella stessa disposizione, di cui parlòssi il primo di Febbrajo.

La prima Domenica di questo Mese si fa festa alla Madonna delle Grazie alla Chiesa delle Suore convertite.

Quel miracoloso Simulacro inciso in un piccolo avorio, fu rubbato da un Passaggero, e portato in Francia, e per Divina dispo-

Fest. S. mad. die 30. Julij.

disposizione ritornò nel suo primo luogo da per se stesso . Riposa in questa Chiesa il Corpo della Venerabile Suor CATERINA VANNINI Sanese, la cui maravigliosa penitenza fu scritta dal Cardinal Federigo Borromeo suo Confessore , e si esamina di presente dalla Sagra Congregazione de' Riti per ascriverla nel Catalogo de' Beati . Vedesi alla mano destra dell' Altar Maggiore un' Immagine del Salvatore risorto dipinta da Francesco Vanni in presenza di Suor Caterina predetta, la quale gliene dettava i tratti, e la somiglianza , secondo che di fresco l'aveva veduto in quella forma, e coll'apertura particolarmente rotonda del Sacratissimo Costato .

Tetto a mano sinistra Libreria Ambrosiana di Milano , Stampato poi in Siena .

Le Convertite abitarono da prima nello Spedale di S. Andrea, dove ora è la Chiesa de' Frabbi, e fu poi loro dato questo sito nel 1442. ad istanza d'un Romito detto Frate Mejo da Viticcio (di cui si parlò altrove) essendo per l'avanti una delle strade assegnate alle Meretrici . Vestono quelle Religiose l'Abito Domenicano , e sono governate nel temporale da tre Gentiluomini deputati dalla Balla , La Casa Reale Serenissima contribuisce al sostentamento del Monastero sc. 1000. Annui .

Lib. Macchi .

La strada al Monastero contigua del Pignattello è quella, dove abitava la tanta rinomata Uffizia Sanese Treccolona (come diciamo) che portava i viveri all'Esercito Sanese a Monte Aperto , e che essendo da' nostri disfatti , ed avviliti i Nemici , ebbe tanto animo di legarne fino a 36. parte col nastro , onde s'avvolgea le trecce, e parte colle trecce medesime, e condurli in Siena prigionj . Il successo par favoloso, ma tutti gli Scrittori di quel gran fatto ne rendono testimonianza, ed è verisimile, che ciò accadesse, perche quei Soldati abbattuti, e timorosi della morte, non solamente resistessero alla prigionia, ma la bramassero per assicurarsi in quel modo dal non esser trucidati per le mani de' Vittoriosi, che da per tutto mettevano i vinti a fil di spada . La detta Uffizia fu coronata in quel medesimo giorno d'ellera , e premiato dalla Repubblica ancora il Marito suo , il quale colla scure da tagliar legna aveva nello stesso conflitto fatte maravigliose prove del suo valore .

Quondelmonte, testo a mano presso il Signor Francesco Piccolomini.

Joan. Sabin. de Brilo Arbiano Tomo 2. lib. 3. pag. 734.

I I.
SS. MARCELLINO , e PIETRO MARTIRI .

B. ALDOBRANDINO de' Bandinelli Paparoni de' Grandi di Siena Domenicano nel 1297. il quale fu Imitatore del B. Ambrosio Saffedoni , e suo Compagno nell'ambasciata al Papa per ottenere alla Repubblica l'assoluzione dalle Censure .

S. CLO.

S. CLOTILDE.

*Baron. ad antum
allum.*

*Pap. Sen. ad diem
3. Junii.*

In questo giorno nel 1098. Salimbene Salimbene de' Grandi di Siena, uno di quei valorosi Cavalieri, che contribuì la nostra Repubblica fino al numero di 3000. per la spedizione in Terra Santa, ordinata da Urbano II. nel Concilio di Chiaromonte sotto la Condotta di Bonifazio Greci, come si disse due giorni addietro, fu il primo a salire sopra le mura d'Antiochia, e di quella Città, dove sedette primo Vescovo il Principe degli Apostoli, fu il detto Salimbene dichiarato Patriarca. Ma giudicandosi egli, siccome Uomo risino di tutte le Cristiane Virtù, indegno di amministrarne una tal Chiesa, e sentendo poco appresso espugnata Gerusalemme dall'Armi fedeli, quivi trasferissi con povero abito mentito, ed incolte sembianze, per servire fra' più vili Muratori al ristoro de' sacri Tempj di quella santa Città; Anche permettendo Iddio, che fosse riconosciuto, fu da' que' Principi sommamente onorato, e restituito alla sua Sede.

Guelfredo 41. Vescovo di Siena compose in versi Latini il Poema dell'accennata conquista di Gerusalemme, e trovassi fra gli antichi monumenti della Sagrestia della nostra Metropoli-
tana.

Il sopradetto gran Cavaliere, e gran Prelato Salimbene Salimbene ci dà motivo di favellare della nobilissima, e potentissima, fra le nostre Santi, Prospia sua: La quale benchè in Siena del tutto sia spenta, e noi non abbiam presto a parlare, che delle vive, tuttavia sappiamo, che in qualche Città d'Italia, come in Ferrara, ed in alcun altra, dove diramossi, ancora fiorisce, e particolarmente in Firenze nella Casa de' Signori Bartolini Salimbene, essendo nel Secolo caduto, masato un Ramo piantato in Montepolciano, ove lasciò di se ben degna memoria, colla fondazione di un Collegio a' Padri di Gesù, e perciò senza venire al particolare degli Uomini illustri, che truppa pena ci costerebbe il raccogliere dalle sue diramazioni, alcuna cosa in generale della sua origine, e grandezza in Siena prenderemo a riferire.

Questa Famiglia fuino, che riconosca la sua origine da Pavia, e crederci, che di questa Conferterea ne fosse venuto, o Siro Salimbene, ovvero qualche suo figliuolo. Siro fu Uomo illustre, e serviva in Italia l'Imperadore. In una certa lue, che ebbe il Vescovo di Massa in Pisa contro dell'Imperatore nell'

anno 1294. si legge, che il Vescovo ne riportasse la sentenza favorevole, e che fusse condannato *Syrus Salimbeni Procuratorum Domini Imperatoris*. Fra le nostre Famiglie de' Grandi, che in Siena abitavano, questa fu la più possente, e la più ricca. La sua potenza si riconosce per le molte Signorie, che in diversi tempi ella ha ottenute, e dall'osservare, che la nostra Patria nel 1369. fu obbligata mantenere in perpetuo cento Soldati alla guardia di questa Conforteria. Il nostro Celfo Cittadain osserva, che in questa Famiglia vi era di continuo più di 20. Cavalieri, e nel numero de' medesimi non mi credo, che ci sia fra noi Casata, che le passi avanti, se forse non vi è Casa Tolomei.

La potenza di questa Casa si fece distinguere nelle truppe, ben fornite, che questi Signori a loro spese nel 1341. condussero in favore de' Fiorentini contro de' Pisani. In questa guisa talmente questa Famiglia fece conoscere, che spesso fiate le Famiglie più illustri d'Italia vollero colla medesima fare parentado; e molte Città d'Italia richiesero per loro Signore, o Podestà qualcheduno di questa Casata. Né il tempo ha totalmente conculcate le memorie di questa Famiglia, che anco al presente non sia noto, come nel 1277. Miser Benuccio Salimbeni fu Podestà di Modena. Nel 1286. Stricca Salimbeni fu Podestà di Bologna, dove il medesimo nel 1285. era stato Capitano di Popolo. Nel 1323. Gannuccio fu pure Podestà di Bologna, siccome anco lo fu nel 1436. Francesco Salimbeni, e questi nell'anno 1438. fu Senatore di Roma. La Città di Foligno ebbe di questa Famiglia per suoi Podestà nel 1287. Agnolino Salimbeni, e nel 1436. Francesco: e la Città di Pistoja ebbe per suo Capitano nel 1309. Baschiera Salimbeni, e Baschiera secondo nel 1348. e Geri nel 1351.

In queste cariche vi andavano i nostri antichi con molta pompa, e particolarmente coloro, ch' erano de' Grandi, nel numero de' quali si trovano i Salimbeni, e con più splendore degli altri lo potevano fare quei di questo lignaggio per essere di gran lunga più ricchi. Nel Contado Senese poche Famiglie hanno posseduti tanti Feudi, e Signorie, quanti n'ha avuti la Famiglia Salimbeni. Questi Signori in diversi tempi sono stati Padroni di Monte Massi, Argiano, Celle, Castiglione di Valdorcia, Castiglioneccello, Perolla, Radicosani, Monte Orsajo, S. Angelo in Colle, Pian Castagnajo, Montegiovini, Boccheggiano, e Contignano; della Città di Chiusi, Rocca a Tentrano, Castello della Selva, Rocca Tedrighi, e Rambrocca.

La Rocca a Tentrano fu il luogo dove S. Caterina assista de' Salimbeni, in un'ora si imparò a ferirli E nel vero.

E nel Contado Fiorentino eran Signori del Vernio, e del Castello di Mangone.

La ricchezza però maggiore di questa famiglia consisteva nella Mercatura; ma per far meglio conoscere questa verità apporterò quello, che si legge nelle Croniche inedite d'Agnolo di Tura del Grasso.

Benuccio di Giovanni Salimbeni era in questo tempo nell'anno 1337. Camarlengo, e distributore delle Casate de' Salimbeni nobili di Siena, cioè de' censi, ed argenteria, e ramiera, donde che in più anni avea a distribuire in tra 16. Capofamiglie de' Salimbeni circa a fiorini cento mila d'oro.

Il detto Benuccio l'anno seguente 1338. avea colto grande quantità d'argento, e di rame, ed essendo venuto allusato il grande Mercadante di Soria al Porto d' Ercole con quantità di Mercanzia di seta tutte furono comprate per lo detto Benuccio, e pagate d'argento, e di rame, e di scorse, e di denari le Mercanzie qui di sotto, cioè:

Panni di seta parte con oro di fogli e tutti segnati in foglie, e pomanichi, e stelle, e razzi, & Lune per cinquanta mila Fiorini:

Sciamiti di tutti i colori parte vergati, e parte colori schietti per fiorini 25. mila.

Centure di seta, e oro a forgia Soriana per fiorini quindici mila.

Borse da Spose d'oro, e seta d'un palmo quadrate per dieci mila fiorini.

Borse di mezzo palmo alla medesima forgia per cinque mila fiorini.

Frontelle, e cordoni, e seta da cucire per quindici mila fiorini.

Bande da berzi, e bande da Conti, e fioretti da Spose, ed albette larghe, e sireme per 10. mila fiorini.

E tutte le predette Mercanzie furo condotte a Siena alle Case Salimbeni, donde il Popolo di Siena, come cose grandi, e nuove andarò a vedere. Di poi le dette Mercanzie furono consegnate a' Senfari delle dette Case Salimbeni, i quali uprendo tre fondachi a la via Renaldini, che va in Campo, che dipoi la detta via fu chiamata la via & chiasso de' Setajuoli - E li detti Senfari in detti fondachi vendero in grosso, & a minuto, in terminedi uno anno poche ne restaro. Il Gennaio in detto

anno vendero 80. borse per 80. Spose novelle di Casate di Nobili di Siena. E in detto mese più di cento borse di Spose d'al-

tre

*Nota in un solo
m. c. ottanta Spose
se venduti in Siena.*

tre onorate case. Questo è un passo che talmente fa conoscere la grandezza di quella Casata, e anco della Città di Siena che si dovrebbe tenere sospetto se non fusse di Scrittore contemporaneo; e se anco non sapessimo che molto prima la famiglia Salimbeni era ricchissima: Poichè certo è che i Sanesi non potevano terminare con tanto loro onore la guerra di Monte aperto, se la famiglia Salimbeni non prestava loro il denaro per pagare le truppe Tedesche al loro soldo condotte.

Finalmente potrà comprendersi la stima, che di que' tempi avevano i Salimbeni, dalle parentele, che contraffero co i primi Signori d'Italia, come co i Trinci Tiranni di Foligno, e con altri dominanti, per quanto asserisce il nostro P. Ugurgieri nell'elogio, che fa ad Antonia Eroina insigne di quello cognome. « Antonia di Cocco Salimbeni de' Grandi di Siena, il cui Padre fu poco amico della Patria, prima fu moglie di Francesco Casali, secondo di questo nome Signor di Cortona, e morto questo, passò alle seconde nozze col grande Sforza da Cotignuola progenitore degli Sforzeschi Duchi di Milano, del qual Matrimonio nacque Buoso, il quale avendo sposata l'Aldobrandesca erede della Contea di S. Fiore in Toscana, mediante il favore de' Sanesi, guadagnò quello stato a suoi posterì, che sono stati, e sono chiarissimi nelle armi, e nelle porpore. Matornando ad Antonia, ella fu donna di grande animo, perchè essendo fatto ammazzare Francesco suo primo marito da Aluigi suo nipote per desiderio di regnare l'anno 1407. Antonia, per soccorrerlo, si oppose a i servitori, e congiurati, che l'avevano assaltato, ed opponendo se stessa per difendere il Marito fu gravemente ferita nella testa, come scrive Jacomo Lauro nell'istoria di Cortona.

*Ugurg. nelle sue
Diss. illustri Sa-
nesi.*

in Roma 1639.

Ma non perchè si è seccata questa gran Pianta nella Patria, ha lasciato di produrre i suoi ordinarj, e pregevoli frutti in un Ramo, che verdeggia oggidì in Firenze col nome di Bartolhai Salimbeni, essendo stato trasportato in quella Città nel Secolo 14. in occasione de' disturbi sì continui della Città di Siena, e delle inimicizie non mai affatto estinte con altre delle principali Famiglie. Ognvi tolse a dirsi de' Bartolini, restando però l'aggiunto ancora di Salimbeni in rasserma della loro discendenza, di cui conservano antiche, ed autentiche testimonianze. Ne essi solamente ciò dimostrano, ma può recarsene ancora in testimonio l'autorità del Verino ci-

Verin. lib. 3.

PRIORI DI LIBERTÀ DEL POPOLO FIORENTINO.

1355. v. 1359. **F** Rancesco di Bartolomeo Salimbeni.
1362. 1366. 1376. 1381. Leonardo di Bartolino Salimbeni.
1403. 1413. 1385. 1399. Bartolomeo di Leonardo di Bartolino.
1401. 1409. Zanobi di Leonardo di Bartolino.
1412. Salimbene di Leonardo di Bartolino.
1434. 1445. c. 1470. Leonardo di Bartolomeo di Leonardo di Bartolino.
1441. 1453. Niccolò di Bartolomeo di Leonardo di Bartolino.
1449. 1467. Gherardo di Salimbene di Leonardo di Bartolino.
1455. 1468. Zanobi di Zanobi di Leonardo di Bartolino.
1456. Leonardo di Zanobi di Leonardo di Bartolino.
1472. 1490. Bernardo di Leonardo di Bartolomeo.
1475. Bartolomeo di Leonardo di Bartolomeo.
1483. Niccolò di Bernardo.
1486. Cosimo di Leonardo.
1492. 1509. Gior. Bartista di Niccolò di Bartolomeo.
1504. Bartolomeo di Niccolò di Bartolomeo.
1508. 1515. Gior. di Bartolomeo di Leonardo.
1513. 1518. Piero di Bernardo di Leonardo di Bartolomeo.
1516. Leonardo di Zanobi di Zanobi di Leonardo.
1519. Gherardo di Bartolomeo di Leonardo.
1520. Pandolfo di Bernardo di Leonardo.
1523. Zanobi di Bartolomeo di Leonardo.
1525. Piero di Marto di Leonardo di Bartolomeo.

AMBASCIADORI, ED ALTRE DIGNITÀ.

1329. **B** Artotino di Salimbene, 4. volte
fu de 16. Gonfalonieri delle
Compagnie del Popolo per festo di
Borgo.

M m 2

Ghe-

G I U G N O:

- Gherardo di Salimbene di Leonardo
di Bartolino Gonfaloniere di Com-
pagnia.
1448. 1482. Capitano di Livorno.
1468. Commissario di Fivizzano eletto da' ma-
gnifici Signori, e Collegi, e per
Grazioso Consiglio de' 100.
- Bernardo di Leonardo Capitano di Vol-
terra.
1484. Bartolomeo di Leonardo Capitano di
Arezzo.
1487. Gio: Battista di Niccolò Castellano del-
la Fortezza di Volterra.
1494. Commissario Generale di Guerra sotto
Pisa.
1503. Uno de' 5. Uffiziali d'Arezzo ed altri
luoghi rebellati.
1503. 1509. Commissario di Guerra a Volterra ed a
Pisa come per Patente de' Dieci di
Guerra.
1507. Ambasciadore a' Lucchesi due volte.
1510. Commissario a Pisa.
1517. Commissario a Pisa, e si rese la For-
tezza.
- Il suddetto Battista ha possedute moltis-
sime altre Cariche, che si tralasciano
per brevità, e fu Uomo celebre del-
la Repubblica &c.
- Bartolomeo di Niccolò.
1506. Commissario dell'Arma nel Valdarno
di sotto.
1509. Mandato ad incontrare, ed alloggiare
l'Oratore del Cristianissimo di Fran-
cia.
1500. Imbasciadore al Duca Valentino, Rior-
dinatore delle Fortezze di Pisa, e
Volterra.
- Pandolfo di Bernardo Gonfaloniere di
Compagnia.
1516. Zanobi di Bartolomeo Commissario, e
Capitano di Pistoja.
1516. Capitano di Pistoja.
1517. Uno de' Commissari Generali sotto Pisa,
e sot-

G I U G N O: 275
e sottoscrisse i Capitoli 7. Giu-
guo 1527. rogò per Lorenzo Violi

a 179.
1529. Fu Commissario Generale della Città
di Firenze in tempo dell'Assedio.

1530. Procuratore del Popolo Fiorentino per
accordare i Capitoli con Malatesta
Baglioni nel tempo dell'Assedio.

1530. De' Dodici della Balla.

1531. Imbasciadore a Roma a Papa Cle-
mente VII.

1532. De' 48. Senatori.
Gherardo di Bartolomeo Tesauriere del

1538. Duca d'Urbino.

1544. Uno de 48. Senatori.
Stefano di Gio: Battista Depositaro del

1547. Duca d'Urbino.

Raffaello di Gio: Battista.

1530. Commissario dell'Armi in Romagna,
e Mugello.

Alessandro di Bartolomeo uno de 48.
1571. Senatori.

Alamanno di Zanobi di Lorenzo.

1675. Uno de 48. Senatori.

Filippo di Zanobi di Lorenzo.

1532. Capitano in Germania nella Guerra
contro li Svetesi.

Alessandro di Zanobi di Lorenzo Ser-
gente Maggiore dell'Imperatore.

..... Gio: di Zanobi di Lorenzo Sergente
Maggiore di un Terno Napoli-
tano.

Lorenzo Carlo di Zanobi di Lorenzo
fu Cavaliere Gerosolimitano.

Zanobi Maria Vivente di Gio: Battista
di Zanobi di Lorenzo.

Cavaliere per Giustizia dell'ordine di
S. Stefano Papa e Martire.

1690. 1713. Ha Militato dal 1690. al 1713. cioè pas-
sò in primo luogo in Alemagna nelle
truppe del Serenissimo Elettore di
Baviera ; di poi nello Stato di Mila-
no

no nelle Truppe di Carlo Terzo Re delle Spagne ; di Filippo V. e di Carlo VI. Imperadore dove in detto tempo ha goduto tutti gli onori Militari fino a Colonnello di Corazzate di quello Stato con esser condecorato da S. M. Cesaree, e Cattolica di Marchese passando in discendenza della sua famiglia masculina, e femminina, e ne' suoi Eredi, e in chi dichiarerà per Erede.

D O N N E I L L U S T R I.

1513. **A**lessandra di Leonardo Bartolini fu moglie del Capitano Mucchio de' Medici ; fece fare il Deposito al suo marito nel Campo Santo di Pisa.

Ella si ritirò nel Monastero delle Monache di S. Matteo di Pisa, al quale diede molte facultà, e regolò detto Monastero.

Ginevra di Lorenzo di Zanobi fu moglie di Gio: Paolo Rinuccini e fu Donna della Sereniss. Cristina di Lorena gran Duchessa di Toscana : andò in Francia chiamata dalla Regina Maria per assistere al Parto del Delfino, ed ebbe molti onori &c.

E non vogliamo tralasciare che la illustre Famiglia de' Taurelli in Acquapendente si dice de' Taurelli Salimbene, provando, che essendosi i loro antecessori Salimbene allontanati da Siena, per via delle Fazioni civili, uno di loro fu adottato ne' Taurelli. Altri Rami se ne trovano in Ferrara, e nel Regno di Napoli, ed altrove, i documenti de' quali non abbiamo ricercati.

I V.

S. SATURNINA.

B. BARTOLOMEO MONTUCCI Domenicano Nob. Sanese secondo Confessore di S. Caterina.

In questo giorno nel 1367. Li B. Giovanni Colombini con
circa

circa 60. Compagni tutti coronati d'Oliu si trasferì alle rive di Corneto, dove sbarcò Urbano V. che veniva d'Avignone per baciare i Piedi alla Santità Sua, e ricevere l'approvazione della Regola de' Poveri Gesuati: Onde il Papa a relazione di Guglielmo Cardinal di Marsilia benedisse la detta Regola in Viterbo, benché non facesse al B. Giovanni alcuna Bolla, come fecero dopo lui Martino V. ed altri Papi successori.

*Brief. ad Ann.
1367.
Ugurg. Pam. San.
p. 1. f. 243.*

Nel 1427. avendo il Cardinal Casini ceduto al Vescovado Sanese fu da Martino V. eletto successore in questa Chiesa il Padre S. Bernardino ad istanza di tutti gli ordini della Patria, come si riconosce da una lettera dello stesso Casini alla Repubblica. Ma il Santo Conventuolino ricusò la Dignità, siccome ricusò altra volta il Pastorale d'Urbino, e di Ferrara.

*Ughel. Ital. Sac.
Tom. 3. fo. 649.
Ugurg. Pam. San.
p. 1. f. 235.*

V.

S. BONIFACIO Apostolo de' Germani.

Fu ampliata in questo giorno nel 1418. la Religione de' Canonici Regolari del Salvatore dal Nostro B. Stefano Agazzari (che Leandro Alberti male scrisse esser Bolognese) avendo per compagno un altro Frate Jacomo di cui non li sa il cognome, ma che viene scritto ancor'esso con titolo di Beato. Uscirono l'uno, e l'altro dalla Congregazione Lecce-tana per fondare quest'altra Regola con autorità di Gregorio XII. ed approvazione in fine di Martino V. Può vederli appresso il P. Ugurgieri l'avanzamento di quest'Ordine; il quale gode in Italia 43. ricche Canoniche, e preso di noi quella di S. Maria degli Angeli fuori di Porta Romana, l'Abbate della quale chiamasi Marchese dell'Ardenghesca, per appartenersi al Monastero l'antico Feudo de i Conti di detto nome sotto Civitella. Di ciò abbiamo fatta simil memoria a' 24. di Aprile, e crediamo che forse gli scrittori possano aver discordato negli anni.

*Pam. San. part. 1.
fo. 247.*

E poichè della nobil famiglia Agazzari, o vogliam dire della *Gorsaja*, nome di certa Villa vicino a Siena, qui par opportuno il dare alcuna contezza, accompagneremo al B. Stefano il B. Filippo Lecce-tano suo compagno, e congiunto, il quale doppo aver servito a Dio qualche tempo nel Romitaggio di Lecceto, prese poi per mano dello stesso Beato Stefano l'abito de' Canonici Regolari. Egli seppe eruditamente maneggiar la penna, e scrisse fra le altre cose la vita del Beato Niccolò di Tino Marefcotti Lecce-tano: Non senza che

che a lui si attribuiscono altre scritture pregevoli nella lingua volgare di quel buon secolo, che da i Leccetani si serbano. Or passando agli Ecclesiastici, contano gli Agazzari due mitre Grossetane, una, che portò Guglielmo nel 1445., e l'altra Giovanni nel 1452. ; il quale cantò la messa nelle pubbliche feste fatte in Siena per l'esaltazione di Pio secondo, tra cui amici egli fu noverato. Alfonso Agazzari fu dei primi fiori coltivati da S. Ignazio vivente nella sua Compagnia, e fu Vice-Proposito della Casa Professa di Roma, esercitandosi tanto nella pietà, che nella letteratura; poichè scrisse la vita d'eduardo Trognortone giovanetto inglese. Pavolo Agazzari fu Dottore in legge nei Decreti circa il 1340., e fu ancora buon Poeta. Così celebre nelle usane lettere fu Mino, di cui fa menzione il Feretrio in questi versi

*Mine boni Ventis fortunatissimè genti
Gecaria ingula sella, splendoreque Sinatus
Hibbas dulcem sapit, Et qui Nefora melle;
Et sermone gravi facundum vincit Uligem.
Ejè age prælium Patriam fir ad albero solbi;
Et geca superis Cretis ditissimè Regna.*

Lo stesso Mino un'altra lettera, una la prudenza, onde fu uno de' compagni destinati dalla Repubblica a Pandolfo Petrucci nell'amministrazione del Governo, e fu uno di quelli, che si sottoscrissero per la continuazione del Governo stesso nella persona del Cardinale Alfonso. Due altri molto assennati Cittadini troviamo in quell'Albero. Uno fu Tommaso Agazzari destinato dai Sanesi per Oratore ad Urbano VI. nel passare che fece da Radicondoli, il quale poi nel 1401. fu Potestà di Lucca, e poi di Todi; e nel 1417. di Bologna, e poi di Pisa. Egli medesimo in sua vecchiezza fu spedito dalla Signoria ad Eugenio IV. per esortarlo a coronare l'Imperadore. Costui fu, che compilò la vita del Re Giannino suo affine, come diremo, e di lui si parla da noi nelle Osservazioni a quella Cronaca, che siamo per pubblicare. Fu Coetaneo di Tommaso quel Bartolomeo di questo Cognome, che nel 1416. fu Potestà di Todi, e poi due volte di Urbino, e che vestì l'abito de' Cavalieri Gaudenti. Agostino professò nobilmente la Musica, per cui fu caro all'Imperadore Matteo, e veggonsi di lui più Madrigali stampati. Fra molti degli Agazzari, che transigiarono bravamente la spada uno è il Cavaliere Annibale vivente nostro nipote, soggetto notissimo pel suo valore mostrato in Frazia, dove militò in
sua

*Nella sua Sena-
vetus.*

sua gioventù in qualità di primo Tenente d'Infanteria, ed ultimamente nel 1798. sotto l'Insegna Ecclesiastiche doppo aver sostenuto il posto di Capitano Comandante fu fatto Sargente Maggiore, ed a più altre graduazioni sarebbe salito, se non fosse cessata l'occasione di quell'armamento. Egli è pure amico delle Muse Italiane, e si conta da noi fra que' graziosi Intronati, che o nelle Veglie delle Assicurato, o nelle notti estive compongono i più dilettevoli trattenimenti col cantare all'Improvviso.

Due memorabili Gentildonne aggiungeremo ai nomi illustri sopradetti: una fu Necca di Vanno, la seconda donna, che sposò in Siena il Rè Giannino di Francia, quando non era ancora stato riconosciuto, la quale a lui partorì sei figliuoli, come si legge al cap. 4. della sua vita; onde il sopradetto Sig. Cavaliere Annibale a nostro conforto medita innalzare qualche monumento al mentovato Principe suo affine nel primo chiosstro del Convento di Camporeggi, dove la sfortunata Famiglia da Necca, e dal Re Giannino discesa restò sepolta; e dove di quei Baglioni Reali vedesi ancora la lapida sepolcrale, ed in essa scolpita l'arma loro, che essendo presso che la medesima degli Agazzari, ci dà motivo di credere, che questi di quello stemma volessero farsi onore, in memoria della parentela contratta con loro. L'altra donna celebrata di quella Prosapia fu Porzia, il cui spirito singolare, e particolarmente nelle Veglie Sanesi, fu molto applaudito dal Materiale Intronato nel suo dialogo di que' giuochi Accademici; ed il P. Ugurgieri la pone fra le virtuose Donne della Patria, nella seconda parte delle sue pompe Sanesi.

V I.

S. NORBERTO.

B. CRISTOFANO TOLOMEI de' Grandi, Domenicano, Vescovo non di Sebalte, come alcuni dicono, perche non ne avrebbe avuto se non che il titolo, essendo quella Città già in potere degl' Infedeli, nè era dipendente dall' Arcivescovo di Antivari, come di fatto l'era la Chiesa di questo Prelato, ma di Sappa e di Sardanìa Città dell' Albania, ed unite sotto di uno stesso Vescovo, che era suffraganeo dell' Arcivescovo di Antivari già dal 1062. in che il Pontefice Alessandro II. avea instituito questo nuovo Arcivescovato. Questo Santo Prelato, che dee dirsi *Episcopus Sappatenfis o Sardanensis*, fiorì ne' primi anni del secolo XIV., e non è lo stesso, che si pone al primo di

N a

Mag-

Maggio, di nome simile, e della medesima Religione, e Famiglia, onde questo dicefi il B. Crisostomo secondo.

V I I.

S. ROBERTO ARBATE.

Nell'Anno 1704. fu incoronata la Madonna del Presèpio nel Monastero d'Ogni Santi dal Capitolo di S. Pietro in Vaticano per mano di Monsignor Giovan' Andrea Ricci uno de' Canonici di quella Basilica.

V I I I.

S. MASSIMINO uno de' Discepoli del Signore.

Fu posta in Duomo nell'Altar Grande nell'anno 1310. la gran Tavola di nostra Donna, opera di Duccio da Siena, tolta da una muraglia della contrada del Laterano allato alle due Porte; la quale poi da detto Altare fu levata per dar luogo al Ciborio di bronzo nel 1506. e posta accanto all'Altare di S. Ansano. Scrive Agnolo di Tura, e lo rasserma Sigismondo Tizio, che la sopradetta Tavola fosse pagata a Duccio fiorini 3000., che è prezzo oltre modo grande specialmente a quell'età.

Tizio all'anno d.

Nell'anno 1313. il Reggimento de' Nove sospicando non i malcontenti volessero introdurre le Forze di Errico Imperatore, chiuse tutte le strade colle Catene, tolto che intorno ai Palazzi de' Tolomei, che non vollero tal soggezione.

I X.

Silva Hist.

SS. PRIMO, e FELICIANO MARTIRI.

B. LATINO da SIENA Leccetano.

X.

SANTA MARGHERITA Reina di Scozia.

Riportano i Fasti Sanesi a questo Mese l'Elogio del Venerabile Servo di Dio *Francesco da Monticchiello* dell'Ordine de' Gesuati, onde, giacche il giorno certo del suo passaggio alla Gloria quivi non si riferisce, lo riporremo in quest'oggi. Vegghasi ciò, che di lui (oltre i Fasti Sanesi) scrisse il Morigna nel Paradiso de' Gesuati, e prima di lui Feo Belcaro. Morì questo servo di Dio circa gli anni 1480.

*Fasti Sen. pag.
334*

Passò pure al Ciclo in questo giorno nel 1608. il Cardinal *Francesco Maria Tarugi* Arcivescovo di Siena, il quale nell'ultimo di sua vita si era ritirato in Roma nella Congregazione dell'Oratorio, dove prima era stato compagno di S. Filippo Neri, a maturare i frutti di una straordinaria perfezione. E perchè la sua nobil Prosapia da Monte Polciano derivante, può annoverarsi fra de' Sanesi, attese l'aggregazione a questa.

No.

Nobiltà, non lasceremo far della medesima qualche menzione. Trovasi fra le sue Memorie, che Ferdinando Re di Napoli alloggiassse in Monte Polciano in Casa di Antonio Tarugi, il quale dal sopradetto Monarca ricevette molti privilegi, siccome l'Arma del Toro in Campo azzurro. Ebbe l'onore del *Supremo Ordine* Ecclesiastico di questa Famiglia oltre il Cardinal Francesco Maria nominato ancora il Cardinal Domenico creato da Innocenzio XII., e da lui fatto Vescovo di Ferrara. Ebbe Salustio Arcivescovo di Pisa, e Giacinto Arcivescovo di Mirra, e Bernardino fu Vicario, e Visitatore di S. Carlo Borromeo. Francesco Tarugi fu Segretario della Repubblica Fiorentina, e Girolamo fu Ambasciatore pei Montepolcianesi a Marcello II. suo Cugino nella sua esaltazione; e perche da gli Orvietani fu gli donato un Fendo detto Castel nuovo, fermossi in quella Città a piantarvi un Ramo della sua Famiglia. Tarugio fu Senatore di Roma, e prese per moglie Giulia de' Monti sorella del Pontefice Giulio III. e di questo Matrimonio nacque il Cardinal Francesco Maria. La Croce Gerofolimitana, e quella di S. Stefano mostrano ne i loro Fasli non poche gloriose azioni de i Cavalieri di questa Casa, la quale molti Uomini di Guerra ha data tanto a l'inssegna della Patria Montepolcianese, quanto a quelle di altre Città, e Principi in diversi tempi, siccome nelle Memorie di detta Famiglia Illustrissima si può riconoscere.

X I.

S. BARNABA Apostolo.

B. GIROLAMO BUONSIGNORI de' Grandi di Siena Lecetano.

Per S. Barnaba fanno Festa i Tintori alla Chiesa di S. Caterina in Fonte branda appartenente alla Contrada, dove il Padre della Santa esercitava tal mestiero, e vi vanno in Corpo. Festa alle Monache d'Ogni Santi, dove il Pubblico manda libbre dodici cera.

Nel 1269. riceverono i Sanesi una memorabile sconfitta a Colle di Valdeltra da i Fiorentini, e Franzesi, e da molti Sanesi fuorusciti, rimanendovi morto il gran Capitano Provenzano Salvani per mano di Cavolino Tolomei, il quale portò il suo Capo per Trionfo in una Lancia.

Nel 1368. si fecero in Siena pubbliche feste per la venuta del Re di Cipri, il quale volle ballare insieme co' suoi Baroni nelle pubbliche Danze di piazza, e passò di poi al gran Festino nel Palazzo de' Dodici.

*Agosto di Tura
all'anno detto.*

Per ultimo chiuderemo questa giornata colle Memorie della Nobilissima Famiglia Buonsignori, da cui nacque il B. Girolamo Leccetano sopraddetto.

Furono i Buonsignori de' Grandi di Siena, ed ebbero in tutti i tempi gran potenza nella Patria, e gran nome per tutte le Nazioni, se non altro per la celebre compagnia di Mercatura, che aprirono in Francia come appresso diremo, poiche avremo premessi i Politici, i Letterati, i Soldati secondo l'ordine nostro consueto. E per farci da i primi Luca si trova Consolo della Mercanzia di Siena nel 1297. Bartolomeo Buonsignore fu Ambasciatore a Pisa per la Repubblica nel 1380. Lorenzo fu da Innocenzo VIII. onorato de' Fasci del Campidoglio Romano colla dignità di Senatore nel 1490. Andrea fu Oratore a Fiorenza nel 1491. Conte fu spedito dalla Repubblica al Gonzaga a Milano per far disculpa con Carlo V. della Guardia non ricevuta degli Spagnuoli, e di poi fu Oratore a Carlo V. medesimo a Buonconvento. Achille fu mandato dalla Repubblica ricoverata in Montalcino alla Corte di Francia per ottener soccorso alla Libertà agonizzante.

Fra gli amatori delle Lettere veggiamo nel grand'Albero Leccetano un'altro Fr. Girolamo, che scrisse intorno al 1330. *De Rebus Censuibus Illustant*. Ma gli Uomini d'Arme di questa Famiglia furono quegli che la renderono più cospicua, che non i sopraddetti. Niccolò Buonsignori uno de' Cavalieri fatti dalla Repubblica nel 1280. in un fatto d'arme seguito in Siena di quei tempi, tagliò animosamente la Porta all'Arco, e fattosi Capitano del Terzo di Città venne ad una grande zuffa in Piazza lasciandovi gran memorie del suo coraggio. Un'altro di questo nome (essendo la sua Famiglia con molte altre Senesi confinata in Perugia) fece ricorso all'Imperatore Errigo nel 1312., facendosi capo de' Ghibellini fuorusciti, e trovò presso di lui tal favore, e confidenza, che doppo esser stato fatto suo Consigliere segreto in lasciato Vicario Imperiale nella Città di Milano. Altra volta essendo l'istesso Imperatore a Poggibonzi, dove fabbricò un Castello con quattro Porte, denominandolo Poggio Imperiale, volle, che una delle Porte stesse si chiamasse Porta Niccolina da Niccolò Buonsignori sopraddetto, cui riconosceva per Autore de' suoi ayansamenti, confessando, che gli aveva fatta la strada a incoronarsi. Il Terzo Niccolò di questa Prospia tolse nel 1380. Casanuovole a forza d'arme. Contuccio

Capit.

Cronic. Bisdamini.

*Bernard. Cotic 2.
part. dell' Istoria
Milan.*

Vizio all'anno d.

Capitano in Maremma nel 1400., e Buonfignore in Val di Chiana nel 1402.

E per tornare alla Compagnia de' Buonfignori, detta in Francia la Gran Tavola, scrivono i nostri Antichi Cronisti, che si aprisse nel 1209. bastandole il credito quasi per un Secolo: ma essendo finalmente fallita circa il 1308. furono presi in quel Regno per ordine Regio tutti i Sanesi pel credito che aveva la Camera Reale co' Falliti; e fu tanta la rovina di quel Fallimento, che oltre l'accennata Cattura, seguirono i Mercanti nostri Cittadini, il Papa, che andava Creditore di 80000. Fiorini prestati a detta Banca da Niccolò III., ne chiese conto alla Repubblica Sanese, ed in fine interdissela nel 1445. Fino che i Buonfignori si accordarono colla Chiesa per via di Composizione, e fu l'anno seguente revocato l'interdetto.

*Torrem. Ist. San.
par. 2. 406.*

Possede questa Famiglia più Castelli, siccome si accenna in un Contratto al num. 791. alle Reformag. &c. i nomi de' quali non vi si leggono: Ma si sa, che godono il Castello di Monte Nero, perche per sentenza de' Consoli di Mercanzia nel 1349. ne furono spogliati gli Eredi di Niccolò di Filippo Buonfignori, come Debitori alla Camera Apostolica: E molto prima avevano posseduto il Castello, e Bagno di Vignone, i quali Niccolò di Bonifazio Buonfignori aveva venduti a Ciampolo di Jacomo Gallerani nel 1392. Filippo di Niccolò Buonfignori si trova nel 1395. fatto Erede da suo Padre de' Castelli di Montegiovi, di Monte Nero, e di Potentino.

*Mem. e Contratt.
della Famigl.*

Insigni memorie lasciarono i Buonfignori della loro Pietà, e Magnificenza; imperocchè oltre il Castello di Potentino, nel Monte Amata da loro fabbricato, si vede presso a Castel del Piano il Convento dedicato a S. Processo, edificato e dotato da Cocco Buonfignori pe' Minori Conventuali nel 1334. E l'antico Altar Maggiore di S. Martino di questa Città, oggi riportato nel Coro, fu da questa Casata similmente all'onor di Dio inalzato, e per ossequio alla Congregazion di Lecce, il cui abito il B. Girolamo aveva vestito.

Fu questa Casata antichissima: eate detta Casata di Loggia, essendo delle cinque, che avevano Loggia, o Portico nella Città per privilegio particolare; come si vede appresso il Padre Ugurgieri al tit. 32. delle sue Pompe Sanesi.

Ferla per tutto.

Piera a Sclano.

S.ONO.

S. ONOFRIO Eremita.

B. GIO: SALIMBENI de' Grandi di Siena Lecchetano.

Per S. Onofrio si fa la festa alla sua Chiesa presso S. Andrea, oggi detta de' Mendici, dove il Pubblico manda lib. 12. cera. Il quadro dell'Altare, è del Folli. Quivi si aduna una certa Congregazione di pii Gentiluomini da Sant'Onofrio denominata, la quale dota alcune Fanciulle in questo giorno, e fa un desinare a tredici poveri, il che pure suol fare la mattina di S. Andrea. Di questa Compagnia, detta dello Spedale di S. Onofrio, si trovano memorie nell'Archivio dello Spedal grande fino dell'anno 1388., e dello Spedale di S. Onofrio si trova la prima erezione nel 1348. Quivi allato della Porta di fuori si vede un'Immagine di S. Bernardino dentro un Pergamo di sasso, per ricordanza, che trovandosi in quel luogo, mentre vi era molto concorso di Popolo, il Santo ancor giovanetto salito in un murello posefi la prima volta a predicare, ed in processo di tempo il medesimo Santo ottenne per Ospizio la medesima Casa a' Frati Minori (avanti il Convento loro fosse chiuso dentro la Città) ad effetto, che potessero assistere a i moribondi. Altra volta vi si adunò la Congregazione de' Vergognosi, e nell'ultime Guerre di Siena vi si raccolsero le Monache di S. Chiara, abitando ancora la Chiesa Parrocchiale di S. Andrea per molti anni; le quali partate diedero comodo al ricovero de' Poveri Fanciulli restati privi di Padre, e di Madre, i quali si addimandano i Mendici, e sotto la Custodia d'un Sacerdote Rettore s'impiegano ad imparare varie professioni, vestendo tonaca verde, e praticando varj atti di Pietà, come di andar processionalmente alla Sepoltura de' Morti, ed ogni Domenica sera alla divozione detta della Tornata, che si fa dopo quella della Buona Morte, donde ha avuto il nome, nella Chiesa di S. Vigilio.

In questo luogo si adunava altre volte la Congregazione eretta al sussidio de' Vergognosi, la quale oggi si raccoglie sotto la casa del Nobile Scipione Savini presso a S. Desiderio. Ella è composta di nove Gentiluomini, tre per Terraz, i quali in caso di vacanza, o per morte, o per altro impedimento di alcuno, un'altro s'eleggono a loro piacere, e senza esserne ricercati; onde per lo più viene eletto alcuno che nulla punto vi pensava. Dispensano questi certa quantità di limosine alle Famiglie e persone che hanno rossore di addi-

man-

Lib. Machi.

mandarle, siccome certo numero di Doti a povere Panciulle.

In questo giorno si solennizza la festa di *S. Cirino* all'Abbadia di Isola, Chiesa lontana da Siena sette miglia, edificata nel 1007. dalla celebre *Contessa Matilda* di cui prometteremo al Lettore qualche notizia. E perchè fra' nostri Scrittori Sanesi non si trova chi ne abbia dato lume, riporteremo appresso, quanto Uberto Benvoglianti ha preso ad esaminare sopra la condizione di quella pia Signora, non alterando una parola della sua Scrittura per quello ordinata.

„ La nostra *Ava* chiamata nell'iscrizione, che si ritrova sopra della Porta dell'Abbadia a Monistero, e altrove *Matilda*, non è meno per la pietà famosa in Toscana dell'altra *Matilda*, che poco dopo fu sì celebre per tutta l'Italia. Di questa nostra *Matilda* così ne parla il Letteratissimo *Pandrea Mabillon* a fog. 159. del suo Libro chiamato *Her Noli cum* dove dice: *Ante hoc Altare* (intende dell'Altar maggiore del nostro Duomo) *oïo ex candida cera funtella* (*quod apud Italos singulare, quibus id elem prastat*) *perpetuè ardet in pia institutione Ave nobilissime Magdeburgensi femina, quæ cum olim Senas venisset, non protul a Civitate Canobium sub Regula Sancti Benedicti construxit, ac vestè monasticæ ibidem induta mirabili exemplo traduxit vitam & absolvit*. Queste parole sono levate quasi di peso dal Tom. 3. e col. 610. dell'*Itala Sacra*. Ma per quello che veggio, egli, e l'*Ughelli* assai al bujo erano dell'azione di quella Signora. Io ingenuamente lo confesso, che non era a mia notizia l'Opera più, ch'ella fece, nella nostra Cattedrale, come anco, ch'ella fosse di *Magdeburgo*.

„ In quanto all'Opera fatta nel nostro Duomo, non si può credere, senza la certezza di qualche autentica Scrittura, ma il sapere, che in tal tempo non era tal Chiesa situata, ove presentemente si ritrova, mi fa non poco dubitare di questa verità.

„ A questa Chiesa, secondo i nostri Storici, e particolarmente il *Fommali*, diedero origine i *Porteguerri*, e gli *Antolini* concedendo i loro Palazzi per tal'Opera, come egli dice a fog. 80. della sua Storia. Ma ciò accadde a mio credere in tempi assai bassi. Gli *Antolini* per essere, come mi penso, i maggiori Benefattori della Chiesa Sane, furono dal nostro Clero presi per Protettori del lor Vescovado, e perciò cognominati in Latino *Placidomini*, ed in volgare *Visidomini*, e di poi *Bisdomini*, cioè, che dovessero in vacanza del Vescovo

Cred'amo che in ciò prenda abbasia.

scovo proteggere i beni del Vescovado: Ma avanti del mille non ritrovo in loro questa Dignità, anzi in tal tempo la ritrovo solo negli Ecclesiastici. In uno Strumento dello Spedale num. 1073. celebrato da Gerardo Vescovo di Siena fatto nell'anno 10. d'Ugone, che si crede cadere nell'anno di nostra salute 947. fra quelli, che acconsentirono a tal'atto, v'è *Rodolfus Archidiaconus, & Vicdominus*; e in uno Strumento fatto da Giovanni parimente Vescovo di Siena nell'anno 1056. fra coloro, che danno il consenso, evvi *Joanni Primistrini & Vicdominus*, come si vede al Caleffo vecchio foglio 3.

Fino a questo tempo non v'è da dubitare, che la nostra Chiesa Cattedrale non fosse in Castilvecchio, dove presentemente sono le Monache di S. Margherita, ma non molto dopo crederei, che gli Antolini, ed altre Nobili Casate talmente beneficasero la nostra Chiesa, che per tal beneficio ottenessero qualche autorità nel Vescovado; e gli Antolini (come si è detto) meritassero d'esser fatti Protettori della nostra Chiesa. Tal'uso di far protettori de' Beni del Vescovado: Lascio e dopo il mille, e benchè si dica in contrario Leopoldo del Migliore a fog. 129. della sua Firenze illustrata, e in ciò mi penio, che sia da seguirsi il Dottissimo Borghini, che il medesimo Leopoldo quivi cita: Ecco le sue parole:

Quod in Firenze secondo il Borghino avanti al mille su nelle persone Ecclesiastiche, che tanquam dignitas ad electionem del Capitolo portandone per esempio un Giovanni Canonico costituito nel primo luogo dopo l'Archidiacono, che nel 969. cadente ne' tempi del Vescovo Raimbaldo, e del primo Ostone, si sottoscrive ad un'istrumento di Donazione, e dopo il mille, che in passò, soggiugne, ne' Secolari per vederli allora Vicdomini un Davico ereditato Capo e Nipote della Famiglia de' Vicdomini antichissimo, e del primo Sangua, e da quello stante l'Ufficio, si dicevano tutti i suoi discendenti di tal Casata. In uno Strumento celebrato da Raineri Vescovo di Siena, che si ritrova al num. 1350. degl'istrumenti dello Spedale fra' Testimonj vi sono *Tavianus, & Aldobradinus filij Antolini*, e fra quei, che a tale scrittura acconsentirono nel novero v'è *Obavianus Vicdominus*, che altri non è a mio credere, che Tavianio di Antolino nominato fra' Testimonj. Intorno a questo tempo, mercè i benefizj de' nostri Concittadini, sìmo, che fosse fabbricata la nostra principal Chiesa, e suo Vescovado, dove presentemente si ritrova, la quale col tempo si è talmente abbellita, ed accresciuta, che

che dimostra ne' Sanesi una pietà superiore alle proprie forze. Ma quivi si debbe emendare il Tommasi, che a fogl. 30. della sua Storia, crede Visdomini della Chiesa Sancte due diverse Famiglie, cioè Porteguerri estanti, e gli Antolini, quando è certo, che le sono una medesima Conforteria benchè fra se divisi. Nella famosa Cacciata de' Grandi dal sommo Magistrato accaduto nell'anno 1277. nel Ruolo delle levate Famiglie unito insieme si legge: *Casamentum de Porteguerri, & Antolini*. In oltra egli ha tralasciato di notare, che altre Famiglie avevano qualche sorte di giurisdizione nella nostra Chiesa, e forse tutte insieme contribuirono a' la fabbrica della Chiesa Cattedrale, e a quella del Palazzo del Vescovo. Questi Casati sono chiamati padroni del Vescovado, e Leopoldo del Migliore nel luogo citato crede, che i Padroni di una Chiesa ne siano Fondatori. Nella tasca de' Padronati nello Spedale num. 2. evvi una Scrittura del buon Secolo, ove si legge: *Libro delle ragioni, le quali quattro Casati, cioè Porteguerri, Antolini, Boffoli, e Pomi, Padroni del Vescovado anno nel Vescovado di Siena*. Non voglio mancare di accennare un sentimento contrario al nostro. Il letteratissimo, e incomparabile P. Bracchini nelle sue note a fogl. 280. del suo Agnello tiene, che l'istesso sia la carica d'Economo, che di *Viccedomino*. Egli dice *Economum Graeci Viccedominum latini dicunt* e afferma, che sia antichissima, e che si desse dagli Ecclesiastici a Laici. Ma io non stimo, che sia l'istesso. La parola *Economus* è stata abbracciata anco da' Latini comè s'osserva nell'Istoria dell'Agnello, e la parola *Viccedominus* non si trova se non doppo de' tempi di Carlo Magno. Ma se nella funzione fusse l'istesso la carica d'*Economus*, che di *Viccedominus* sarebbe solo disputa di nome; io ho però molto dubbio, che vi passi qualche differenza. Coloro che si dicevano *Economi* erano semplicemente protettori de' beni della Chiesa affine, non fussero mandati male dalle genti rapaci; ma quelli che esercitavano la carica di *Viccedominus* erano in maggiore considerazione, perchè dagli Ecclesiastici era concessa loro maggiore autorità, e questo mi credo, che avvenisse perchè essi oltre essere protettori come quelli, che si chiamavano *Economi*, beneficcavano di beni diversi e fabbriche la Chiesa della quale avevano egliuo la protezione, come nella mia Patria fecero gli Antolini, o Visdomini.

In riguardo alla Patria della nostra Ava Matilda non nego, che la sia Tedesca, ma ne desidero le pruove; ed è

più, che verisimile, che se ella era di tal Nazione, che ci venisse come figliuol a, o sorella di qualche Governatore di Siena, o d'altra Città, detti in quel tempo Conti, che in quel torno erano mandati dagl' Imperatori Tedeschi, come chiaramente de' nostri si può vedere in uno Strumento del 1207. che al num. 723. de' medesimi si ritrova allo Spedale. Il Palazzo di questa Signora era, secondo il Tizio, nel Tomo secondo della sua Storia medita, dove presentemente in Camollia è Casa Bulgarrini, ma questo Scrittore dubito, che prenda un granchio più che balena. In tal tempo la Famiglia, nella quale era entrata Ava non abitava per anco in Siena; ma come mi penso, che i suoi Descendenti per qualche tempo vi abitassero, di qui tengo per fermo, che derivasse il parere di coloro, che dissero, che il palazzo dove coloro stavano fosse quello della nostra Matilda. Ella fondò, come si riconosce per lo Strumento, che si ritrova al Calesso vecchio foglio 253. nell'anno 1004. la Chiesa dell'Abbadia all'Isola; Ma in quello pubblicato dal Margarini a fogl. 62. del suo Bollario Casinense più giustamente si dice, che ciò accadesse nell'anno 1001. nell'anno quinto del Regno d'Italia di Ottone III. e così debbe essere, perche Ottone III. nell'anno 1004. era morto, e nel 1001. nel qual tempo fu fondata questa Badia, correva l'anno quinto del suo Regno d'Italia, come, apertamente si riconosce dalla Cronica di Ermanno Contratto, il quale nel 996. fonda il Regno d'Italia d'Ottone III. Ivi a tal'anno si racconta: *Otto Rex subactis rebellibus Italia, Romeque potius est*: In verità nel copiare gl'istrumenti sempre vi cade qualche errore, e come mi penso, che la nostra Città facesse copiare questi Strumenti solo per l'interesse, che vi potette avere; così mi credo, che nel copiare il medesimo vi facesse lasciare molte cose stimate di nuna rilevanza; e per ciò più copioso, e più giuilo non vi ho dubbio, che sia lo Strumento del Bollario Casinense. Con tutto questo io mi penso, che uno sarebbe stimato poco pratico dell'Istoria, se per questo Strumento credesse, che questa illustre Donna prendesse mai l'Abito Benedettino. Nello Strumento riportato dal Margarini si legge: *Signum + manus ejusdem Ann. vixit Sena Religione induta*. Ma queste parole contraffeguate mancano nello Strumento del nostro Calesso, e secondo l'uso di quei tempi, quando anco questa Signora fosse stata Religiosa, non vi dovevano essere. E perciò, a mio credere, quella giunta, fatta però in antico, si debbe,

ascri-

ascrivere alla Piccià de' Padri Benedettini, che nel fare ricopiare questo Strumento, come riconoscitori de' riceuti Benesizj vollero aggiungere fra le loro Monache questa illustre Dama, la quale nello Strumento riportato al Caleffo vecchio fog. 153. è chiamata *filia b. m. Cenoni qui fuit Comes*; Ma nel Bollario Casinense diversamente, e forse con più scorrezione si legge: *quapropter ego in Dei nomine Ana filia bona memoria Zenoni, qui fuit Comes*. Da questi due passi ancora si riconosce, che quello Strumento è alterato ne' nomi proprj non per volontà, ma per ignoranza de' Copisti. Osservando io, che in tal tempo gli Oltramontani, e le Famiglie, che da loro derivavano, non avevano in uso il nome di Zenone praticato solo nella Grecia, o in qualche parte d'Italia; stimerei perciò che in luogo di *Cenoni*, e *Zenoni* leggere si debba *Vgoni*, nome comunissimo tra le Nazioni oltramontane, e frequentemente accettato in Italia.

Da questo Computo, che è fatto secondo il Calcolo della Chiesa, chiaramente si raccoglie, che in questo tempo non era per anco introdotto in Toscana l'uso di computare gli anni alla Mercantile; e tal'uso mi penso, che particolarmente fosse abbracciato da' Fiorentini, e da' Sanesi in occasione del Negozio di Mercatura, che essi avevano co' i Francesi, e cogli' Inglese: Ma in tal tempo queste Nazioni non si erano date a questo Traffico; perciò da loro ad imitazione degli Oltramontani non poteva per anco essere abbracciato quello modo di contare gli anni.

Questa Signora per la sua grandezza fu chiamata volgermente la Regina di Montemaggio; e noi abbiamo per tradizione, che Ella nello Stato Sanese fabbricasse sette ampie, e nobili Chiese, Ella non si sa di certo in che Famiglia fosse maritata, ma è verisimile, che ella entrasse in Casa Soarzi, o dir vogliamo Rustici, Famiglia di primo rango nel Contado Sanese, perchè si vede, che i Soarzi possedevano tutto quello, che questa Dama, e i suoi Figliuoli hanno posseduto.

Questa illustre Famiglia si ritrova nominata fin del 1137. come si legge a fog. 31. del Lib. terzo della Storia del Malevolti, e come ancor si vede all'anno 1163. nell'istoria del Tommasi. Ma costoro sono poco esatti nel riferire i soggetti di questa Schiatta, come per diversi Strumenti si può da ognuno raccogliere. In questi Strumenti sono nominati, fra gli altri Soarzi, Rustico, e Ubaldino. L'uniformità di questi nomi con quei di Casa Ubaldini ha fatto prendere un grave

sbaglio a Gio: Battista Ubaldini nello stimare a fog. 10. della Storia della Famiglia Ubaldini, che questi Signori fossero di tal Famiglia, e che Staggia, ed altri luoghi fossero Signoria degli Ubaldini; bevuta così grossa, che il Gamurrini nella Genealogia della Famiglia Ubaldini non si è arrischiato a sostenerla.

I Figliuoli di Rustico hanno formata la Casa de' Rustici; altri poi di questo lignaggio hanno presa la Casata dal nome di Soarzo. Questi Signori, nella Casa de' quali dovette entrare Ava, erano ben ricchi, come per diversi Strumenti si fa manifesto. Nel 1137. essi, come apparisce nello Strumento, che si ritrova a fog. 4. del Caleffo vecchio, concedono a' Sanesi parte di Monte Castelli, e Giurisdizione ne' Castelli di Strove, e Montautolo; e nel 1156. sottopongono a' Sanesi il Castello di Strove; e in quello tempo vennero questi Signori ad abitare per patto in Siena, come si legge nello Strumento, che è a fog. 5. del detto Caleffo. *Item invenitur Casam & viciniam*, e perciò in un'altro Strumento Conte, ed Anseligio di Misser'Ugolmo Rustici nel 1194. si chiamano *Cives Senenses*. Ma per dir la verità in questo tempo i Rustici, poniamo che fossero Cittadini Sanesi, non abitavano più in Siena, e per questo di loro non se ne fa ricordanza nel Tomo II. della Storia del Tizio, ove fa un lungo Catalogo de' Palazzi, o Case della Nobiltà Sanele; ed ecco si può osservare, che nel Libro della Campana dell'anno 1177. ove è il Ruolo de' Nobili cacciati dal Supremo Magistrato non vi sono registrati nè Rustici, nè Soarzi; segno evidente che quella Famiglia non abitava più in Siena. I Soarzi mi penso, che di lunga mano fossero mancati, perchè io ritrovo assai in antico i Francesi Padroni di Staggia, e i Saracini Signori di Castiglione; solo de' Rustici si trova memoria alla lira del 1310. come osserva Celio Cittadini nel suo Signorista inedito, nel qual tempo si legge, che i Rustici erano Signori di Castiglione lungo la Parma.

Ma firiamo brevemente di spiegare la loro potenza. In uno Strumento del 1163. che si ritrova allo Spedale n. 810. i Soarzi concedono a' Sanesi Monte Aguto, Monte Maggio, e Monte Castelli; ed in un'altro del medesimo anche si legge, che questi Signori sottopongono a' Sanesi i Castelli di Strove, Staggia, e Castiglione, e le Coste di Sirecchio, e di Stomenzano, e tutto ciò, che eglino hanno e *Pala Bialij usque ad Periam de Camellia*.

Nell'

„ Nell'anno 1394. i Rustici vendono il Castello di Monte
 „ Verdi, il Castellare della Ripa, e molta altra robba a' Sanesi,
 „ come si osserva in uno Strumento dello Spedale num. 64. Do-
 „ po di questo tempo non ritrovo più nelle nostre Scritture
 „ fatta alcuna ricordanza, nè de' Soarzi, nè de' Rustici; la-
 „ qual cosa fa molto verisimile, che poco dopo questa illustre
 „ Famiglia venisse meno, e la sua rovina mi credo, che sia
 „ accaduta per far troppi rami, ed essere per lo più fra di loro
 „ discordi; e in questa maniera sia mancata la discendenza de'
 „ Pigliuoli della nostra famosa Ava Matilda.

In questo giorno nel 1312. D. Griffo Priore della Badia di
 S. Antimo donò a' Sanesi le sue Ragioni sopra la Terra di *Matteoli all'an-*
 Monte Alcino, e concedette in nome della sua Badia licenza *no detto.*
 alle Chiese di Monte Alcino di ricevere i Sacramenti dal Ve-
 scovo di Siena.

X I I L

S. ANTONIO da PADOVA. Festa a S. Francesco alla Cap-
 pella fatta in onore del Santo da' Marchesi Patrizj, dove il
 Pubblico manda libbre dodici cera, e vi si ascolta il Pane-
 girico.

In questo giorno suol farsi la tratta de' Consoli degli Spe-
 ziali per sei mesi, e perciò suona la mattina sull'Alba la
 Campana.

Nel 1319. i Sanesi acquistarono Massa, e nel 1342. il Re
 Giannino non essendo ancora riconosciuto, stando in Siena *Tommali l'ann. d.*
 in qualità di Cittadino sposò Giovanna di Niccolò Vivoli
 Negoziante Sanese.

*Storia del Re
 Giann. Cap. 4.*

Festa per tutto.

La Domenica fra l'Ottava del Santo si porta in Processione
 da' Padri di S. Francesco la Statua del Medesimo, e la secon-
 da Domenica si fa la Festa alla Chiesa del suo Nome alla
 Contrada della Tartuca nella via delle Murelle. Quella
 Chiesa fu fabbricata da i Fondamenti dagli Uomini della
 Contrada della Tartuca nel 1682. avendo lasciata la Chiesa
 delle Carceri di S. Aniano; e compiuta che fu nell'anno 1685.
 fu Consacrata da Monsig. Leonardo Mariti il 16. Dicembre.
 Dove si vede adesso allato di detta Chiesa un' Orticello
 era la Casa della Venerabile Suor Caterina Vannini Conver-
 tita ne' primi mesi della sua penitenza.

In questo giorno tredicesimo di Giugno nel 1606. furono
 in S. Francesco celebrate solenni esequie al gran Filosofo, e
 Mattematico Francesco Piccolomini, morto del precedente
 mese

meſe d'Aprile, delle quali ſi vede diſtinta relazione alle ſtampe appreſſo Silveſtro Marchetti in Siena. Quivi leggeſi la Pompa ſtraordinaria del Catafalco adorno d'ingegnoli Emblemi, ed ſcrizioni, e tutto l'ordine de' Funerali, a i quali intervennero Monſig. Camillo Borgheſi Arciveſcovo, il Signor Marcheſe Salviati Governatore in quel tempo della Città, i Gonfalonieri, e tutti i Miniſtri del Governo, ſiccome il Colleggio de' Filoſofi, e l'Accademia de' Filomati in corpo; terminandoſi la funzione con'una Elegantiffima Orazione del Borioſo Filomato. Ma quello, che più d'ogni altra coſa fece diſtinguere in queſto virtuoſiſſimo Perſonaggio la ſtima, che il Pubblico ne faceva, fu, che il venturo di Aprile, quando il ſuo Corpo fu eſpoſto in detta Chieſa per mandarſi alla ſepoltura, fu per ordine della Balla veſtito degli abiti, che ſuol portare nelle pubbliche Uſcite il Capitano del Popolo. Morì di anni ottantadue, e laſciò molte incomparabili Opere, cioè la *Filoſofia naturale* diviſa in cinque parti, la prima delle quali tratta *de ſiti, qua perſeunt ad ſcitiam de natura*; La ſeconda *de oſtinentibus ad Cælum*, la terza *ad ortum & interitum*, la quarta *ad Meteorologiam*, la quinta *ad Animam*. E doppo queſto la ſua belliffima *Filoſofia morale* latinamente compilata mentre leggeva in Padova. Pubblicò un Libro *de rerum diſtinctionibus*; i *Commentary nel primo*, e nell'ottavo libro della *Fiſica*; ne i Libri *de Cælo*; *De Ortu & interitu*; *De Anima*; ed un'altro Libro detto *Cometæ Politici adverſus Jacobum Zabarellam*.

La Memoria di queſto coſi gran Filoſofo Sanefe ci può ravvivare in queſt'occasione la rimembranza di molti de' più rinomati noſtri Cittadini, che nella Filoſofia, e nelle Matematiche ſi ſegnarono.

1. *Il B. Ambrogio da Siena*, che oggi diciamo de' *Senſedani*, porterà l'inſegna di queſta ſchiera. Egli fu uno de' più gran lumi delle Scienze del ſuo Secolo, ſe non che la ſua luce, riſplendette troppo vicina al Sole, quale fu S. Tommaſo d'Aquino ſuo coetaneo, onde troppo chiaro non ſcopriamo le ſue tracce nelle ſcuole di Parigi, dove ſtudiò, e leſſe con grandiffimo credito, e le Filoſofie, e la Teologia. Baſti l'accennare, che Innocenzo IV. lo ſtimò il più capace d'indirizzare l'aprimento dell'Arciepiſcopio Romano, come ſi riconoſce dalla Bolla del Papa ſuddetto, che ad altro luogo porteremo.

2. *Pietro Roſſi de' Grandi di Siena* fu Lettore nella noſtra Uni-

Università: e professò veramente la Filosofia nel disprezzo di tutti i beni di Fortuna, tantoche l'Eredità Paterna concedette alla sua Sorella, e al Marito di lei. *Sepe*, dice il Tizio, all'anno 1459. *Electa perno Domo in platea D. Augustini a Sorore, ac Marito gubernandum alendumque commisit, unico tantum pallio, coque nigro, atque caputis ejusdem coloris contentis*: onde da ciò può conoscersi quanto mal s'apponeffero quegli Scrittori Agostiniani, che senza alcun fondamento pongono questo Letterato dell'Ordine loro. Bartolomeo Piccolomini nel suo Ragionamento inedito *de Felicitate hujus temporis* composto poche settimane poi la morte del Rossi loda molto questo gran Letterato. Nell'Archivio dell'Opera del Duomo evvi un codice inedito dedicato parte a l'Antonio Inghesato, e parte a Pio II., e porta questo titolo: *Veteris Testamenti, atque sententiarum, necnon Episcorum Aristoteli concordiam ad Antonium Jesuatum, Petrus Rossius mittit e Sena*. E alla metà del libro trovasi scritto. *Incipiunt ea quae Magister Petrus Rossius Senensis scripsit super libro Josue, Et Judicum, Et dictum opus direxit Pontifex Romano Pio II. Dum ipse Summus Pontifex erat in Civitate Mantuana sub anni Domini 1459. in quo anno ipse Magister Petrus viam universi coram ingressus est*. Ciò fu agli otto di Ottobre secondo il Tizio.

Di quest'Opera parla il Tizio stesso: *ex quibus sunt commentarii nos quoque Et doctrina, Et probitate, redditi sumus meliores*. Nell'Archivio citato dell'Opera vi ha i suoi Commentarij sopra Isaia, Geremia, Daniele, Osea, Gioelle, Amos, Abdia, Michea, Naum, Abacuch, Sofonia, Aggea, Zaccharia, e Malachia.

3. *Vigore Bens Nobil* Sanese, che fiorì nel principio del decimo quinto Secolo, fu eccellentissimo filosofo, e avendo letto nelle più famose Scuole d'Italia, doppo la Sanese, fu chiamato dal Re di Francia a Parigi, dove si rendette chiaro per le sue dispute con tutti i Filosofi di quella grande Università. Di lì piacquegli tornare in Italia per servire a Niccolò III. Duca di Ferrara nella prima Cattedra di Filosofia: Ed essendosi tenuto in Ferrara stessa un Concilio Generale, aringò valorosamente contro i Greci, siccome Pio II. ci lasciò scritto. Stampò alcuni libri di Medicina, che si riportarono al Catalogo de' Medici. Di questo letterato parlano con molta lode Marcantonio Sabellico nel lib. 3. fog. 466. delle sue Istorie, e Girolamo Ghilini nel Teatro degli Uomini letterati, dove dice, che molte sue opere sono per an-

co rimaste inedite. Ma l'Elogio più memorabile, che di costui riportar si possa, egli è quello, che ne fece Pio II. nelle note al libro titolato *Paracelsa Alphonsus* fog. 14. dove leggesi: *Hugoni Senesi (quem nostris atq; Medicorum Principem appellavit) uxor fuit nomine Lodla ex familia Sennarum, tu quo frequenter vultus forma rara. Hanc Hugo, quod deformis esset, Lodlam bonam vocitare solebat, atque omni patrimonio privari, quam conjugem maluisset. Itaque potest amari deformis, mala non potest.* E nell'Orazione, che il medesimo Pio II. fece alla Signoria di Siena, dandole la Rosa d'Oro, qui a suo luogo riportata, annoverò questo Filosofo tra i pregi maggiori della sua Patria.

4. *Enrico Silvio Piccolomini*, che in tutte le Arti, e in tutte le Scienze tanto seppe, e tanto scrisse, dovrà annoverarsi tra Filosofi atteso l'aver scritto sopra il Fato.
5. *Niccolò Cenulus* Nobile Senese vaghissimo degli Studi Filosofici, ne fu maestro per lungo tempo nell'Università di Siena, e indi in quella di Perugia. Fiorì circa il 1450. Parla di lui il Cartari nel Ruolo degli Avvocati, e dice: *Niccolaus Cenulus nostri Advocati Gensor, Philosophus, ac Medicus Glorissimus.*
6. *Barolo di Tura Bandini* Nobile Senese, di quelli, che oggi sono Signori di Castiglione, fu Medico e Filosofo eccellentissimo, tanto che meritò d'esser onorato ne' suoi funerali d'un'Orazione d'Agostino Dati per ordine del Senato, in cui vien paragonato al grand'Ugone Benzi come si osserva dal P. Ugurgieri nel suo Elogio al titolo de' Filosofi.
7. *Francesco Pairinj* figliuolo di Nanni (secondo che dice il Tizio al 1481.) Nobil Senese, amicissimo di Pio Secondo, da cui fu onorato della Mitra di Gaeta, possedette eminentemente le Filosofie Naturale, e Morale, come può riconoscersi dalle sue opere, tra le quali nove volumi latinamente scritti, e indirizzati alla Repubblica di Siena, dove si raccolgono i precetti toccanti la *Civile Istituzione*; ed altri nove libri simili del *Regno*, e dell'*Istituzione del Re*, titolati ad Alfonso Duca di Calabria, e dicesi, che tutte le Opere sue partisse in nove libri per l'affetto, che aveva al Monte de' Nove della sua Prosapia. Egli ebbe moglie, e 3 figliuoli, e nel 1456. fu esiliato dalla Patria con tutta la famiglia: Onde rimasto vedovo fu fatto Vescovo, come si è detto; Ed Alessandro suo figliuolo fermatosi di stanza pure in Gaeta, fondò quivi un Ramo di sua Casa, Morl France-

sto secondo l'Ughetti nel 1494. A Poligno si trovano di sue lettere manoscritte.

8. *Pietro Cennini* Nobil Sanese ci dà per Mallevadore della sua varia letteratura, e particolarmente della sua Perizia nella Platonica Filosofia il testimonio di *Marfilio Picino* nell'Epistola 55.
9. *Niccolò d'Agostino Dati* Nobil Sanese generoso Cavaliere, ed Oratore eloquente, professò particolarmente la Filosofia, in cui fiorì fra' primi Uomini del suo tempo nel fine del decimoquinto secolo, e morì nel 1501., come si raccoglie dalla sua iscrizione sepolcrale, che sta in S. Agostino di Siena. Egli ordinò per la stampa le opere di suo Padre, ma non fu a tempo a pubblicarle, come confessò *Girolamo Dati*.
10. *Fra Francesco Sansoni* Nobil Sanese Generale de' Minori Conventuali, morì in Firenze nel 1499., e lasciò scritto *Commentaria in Ethicam Aristotelis, & quaestiones in octo libros Physicorum*. Onde è, che il Calvi prese abaglio, ponendo questo riguardevole soggetto fra gli Scrittori Bergamaschi.
11. *Paslo Salsetti* Nobil Sanese comprese mirabilmente tutti i Segreti di Natura, e particolarmente la Scienza de' Minerali; per lo che fu invitato da *Giovanni II. Re di Portogallo* con una sua speciosa Lettera del 24. Agosto 1492., perche si portasse al suo servizio per la soprintendenza delle Miniere di quei Regni; ma fuggì da' Sanesi, che tanto pregiavano il suo valore, contradetto il partire, e datigli nel tempo stesso molti emolumenti, e privilegi. Leggonfi pure presso il Padre Ugurgieri altre Lettere, che l'accennato Re gli scrisse, invitandolo nuovamente al suo soldo, e particolarmente nell'impresa contro i Mori, per la quale avealo disegnato primo Ingegnere.
12. *Bernardino Bellanti* Nobil Sanese fu gran Filosofo, e Poeta ancora, per quanto riferisce il Feretrio nella sua *Sena Vetus* in quei versi, che incominciano
Gloria Bellanum tu Bernardine resurges Ecce.
13. *Bartolomeo Benavoglianti* Nobil Sanese Proposto della Metropolitana, professò (oltre la Teologia) le Filosofie ancora. Il Tizio all'anno 1486. così ne parla. *Bartholomeus Benavogliantius Civis Senensis, ac Senensis Ecclesiae Praepositus, vir gravibus moribus, Theologus atque Philosophus decipissi Januarius vigesima sexta. Hic multa edidit de Regimine Senae Urbis, de Lingua latina, de Analogia Verbi, de Brachio Sancti Joannis, de Lucis visibili contra Aristotelem, & alla.*

14. *Agostino Galati* Nobil Sanese, di cui si parlò in altro luogo, molto diletto di d'Alchimia, ed altri vuole, che per mezzo ancora di quella si acquistasse così ricco Patrimonio.
15. *Pietro Illino* da Montalcino, che fiorì nel 1530., fece il trattato *Diatriba Platonica & Aristotelica*.
16. *Frate Ambrogio Caterino* Politi Nobil Sanese Arcivescovo di Cosa, che propriamente sarà il suo più degno luogo fra' nostri Teologi, non debbe in questo Ruolo porsi sotto silenzio, siccome tutte le speculative trattò fortissimamente. Fu singolare in tali opinioni, e coloro, che in Siena singolarizzavano dal suo partito, erano appellati (se vogliamo credere al Tizio suo contemporaneo) *Caterinotti*.
17. *Gio: Battista Politi* Nobil Sanese Fratello di Frate Ambrogio Caterino sopraddetto filosofo e i suoi giorni con gran riputazione, e lasciò alcuni bellissimi *Comenti sopra il proemio della Filosofia naturale d'Aristotele*. Il P. Ugurgieri al tit. 17. num. 46., dove parla di costui, dice, che fu sullecorno all'amore verso la Filosofia dall'amore verso una Matrona Nobile di Siena.
18. *Alessandro Piccolomini* de' Grandi di Siena, Arcivescovo di Patraso, nome chiarissimo appresso tutti le Letterati, lasciò molti monumenti della sua Filosofica Dottrina, così Naturale, come Morale (oltre quei celebri Volumi, che pubblicò sopra la Rettorica, e Poetica d'Aristotele) e tra questi sono quattro Libri di Meteore, uno sopra le Meccaniche; la Dialettica, uno della Certezza delle Matematiche; ed in fine la sua insigne Istruzione dell'Uomo Nobile, Opera la migliore che possa trovarsi, per apprendere perfettamente la Morale. Scrisse tutto nella materna Lingua, ad imitazione de' Romani, che tutte le Greche facoltà nel proprio idioma rappresentarono. Nella Libreria Chigiana leggesi del Piccolomini una Orazione che fece alla Repubblica per la soppressione de' quattro Monti, o dir vogliamo Ordini della Nobiltà Sanese, nomi invidiosi, e sempremai cagioni funesta delle discordie Cittadinesche. Il Sig. Abbate Alessandro Piccolomini del ramo appunto di quello gran Letterato conserva le Poetiche fatte da lui a Orazio, e dice essersi smarrite in sua casa le dottissime Note, che il medesimo avea pure fatte a Lucrezio. Perdita veramente considerabile, perchè essendo il Piccolomini un gran Filosofo, avrà forse saputo coglier nel segno più d'ogni altro circa la spiegazione di quello Scrittore.
19. *Pietro Andrea Maffiolo* Nobil Sanese, fu tanto perito nell'

nell'arte della Medicina, che andando in Germania fu fatto primo Medico di Ferdinando I. Imperadore, poi di Massimiliano II. Imperadore, e di Ferdinando, e Carlo suoi fratelli Arciduchi d'Austria, a' quali servì sìache visse con somma lode, e per benignità de' medesimi, ed ajuto d'altri Principi di Germania lasciò chiarissime testimonianze del suo ingegno, e principalmente l'*istoria diffusissima della natura dell'Erbe, e delle Piante*, che da esso fu stampata in lingua Latina, Toscana, Tedesca, e Boema, ed altre dall'anno 1565. sino al 1582., e così piaciuta a' professori di Medicina, ed Aromataria, che dopo la sua morte, è stata trasferita in lingua Francese, e Spagnuolo ancora. Scrisse un *Dialogo tra esso, e Francesco Alligero De Morbi Gallici curandi ratione* stampato dal Bebelio in Basilea 1576., ed in Venezia 1575. I *Commentarj dottissimi sopra sei libri di Dioscoride* stampati più volte in lingua Toscana, e poi da esso trasferiti in lingua Latina furono stampati in foglio da Vincenzo Valgriso in Venezia 1554. con l'aggiunta di infinite immagini naturali di PIANTE, e d'ANIMALI, i quali Commentarj sono poi stati ridotti in lingua Francese da Giovanni Molins Dottor di Medicina, e stampati appresso Guglielmo Boviglio in Lione 1577. E nella Libreria Imperiale di Vienna si veggono i Semplici ridotti con giusto colore alla lor vera figura. Un' *Apologia contro Amadeo Medico Portoghese*, stampata dal sopradetto Valgriso. *Quattro libri d'Epistole Medicevali*, in ottavo stampati in Lione 1564. *De simplicium Medicamentorum facultatibus secundum loca, et genera*. Opuscolo stampato dal Valgriso in Venezia 1569. *Compendio di tutte le Piante, delle quali tratta ne' suddetti Commentarj con le loro figure*, stampato in quarto in Venezia 1572. Una *disputa contro 20. problemi di Melchiorre Guilandino. Di Pelgerincamento di Tolomeo, in Geografia, ed essendosi con l'ammontoni*, ed altre cose. La Famiglia di Pietro Andrea è da pochi anni spenta in Siena, ma ne fiorisce un Ramo nobile in Udine, che prova discendere da un fratello di questo grand'Uomo. Fuor di Siena, sopra la Madonna di Treffe in un colle elevato vedesi ancora a' giorni nostri il *Gioco del Mastello*, dove esso avea piantate, e vi si trovano anch'oggi, tutte l'Erbe medicinali, che sotto i nostri climi non nascono: ed i nostri Bottannici vi fanno ogni giorno i loro studi.

20. *Claudio Bergesè* Nobile Senese Vescovo di Grosseto, fu armato altamente nella Filosofo, e morì, che Francesco

Piccolomini ne facesse lodevol menzione nelle sue Morali al lib. 5. cap. 23.

21. *Benedetto Pansa* Medico Sanese, e Filosofo scrisse intorno al 1593. *de Summi Opifels Providentia*.

22. *Aristide Gabrielli* Nobil Sanese Medico, e Filosofo scrisse *de Natura, et gradibus ejus*.

23. *Francesco Patrizij* (detto il secondo) Nobil Sanese, non già Venesiano, come asserisce Nicio Ericeo nella *Plinesthese*, posuiamo che nascesse in Odiro di Dalmazia, egli fu per consentimento di tutti i Letterati il maggior Filosofo di questi ultimi Secoli. Prese ad esaminare i Principj Aristotelici, e confutarli ancora, nel che trattare, propose un'altra maniera di Filosofia dell'Aristotelica in tutto differente. Si come una nuova Geometria differente da quella di Euclide, ed una nuova Rettorica da quella di Cicerone, e di Quintiliano diversa; e tuttoche la sua scuola non abbia alla giornata molti seguaci; non è perciò, che non si riconosca nella sua grandemente un nuovo lume di prima grandezza apparito tra Filosofi per regolare nuovi sistemi, e nuove speculazioni. Stampò i Paralelli Militari, libro così prezzato dallo Scaligero, e stampò tre Dialogi *de Scribenda Historia*, e tre Decadi dell'Arte Poetica: Pubblicò un Commentario sopra Polibio *de Militis Romanorum*, e trasportò in latino il Commentario Greco di Filopono sopra la Metafisica di Aristotele. Raccolse in un Corpo i Frammenti di Mercurio Trimegisto, e lesse con quel gran credito, che ogn'uno può immaginarsi, nell'Università di Roma, e di Padova. In questa fette sempre in contraddittorio con Teodoro Apreluzzo Filosofo, e Medico Padovano intorno alla Filosofia Naturale, e fu sempre in discordia con Jacopo Mazzoni circa la Morale, come dalle Erudite scritture apparisce, colle quali contese. Fecce ancora alcuni dottissimi discorsi, & argomenti sopra i Sonetti di Luca Contile nostro, che si veggono stampati in Venezia appresso Francesco Sanforino, e Compagni nel 1560. e non dubitò di affermare, che questo Poeta tenesse insieme col Petrarca il Principato de' Poeti Italiani, facendo ad ogni Sonetto dello stesso un paragone col poetare del Petrarca, e trovando nel Contile ad ora ad ora qualche pregio, che nel Petrarca si desidera. Negli ultimi anni della sua vita ci pare, che fosse onorato della dignità di Conservatore di Roma. Il Conte Silvio Feroni nel Dialogo del Chiariti a fog. 40. 41. stima, che il Patrio morisse pazzo, perchè non gli parvesse d'aver

In questo Libro
confessa egli Sir-
ma per antica sua
Patria al Cap. 13.

d'aver convinto a suo modo lo Stagirita.

24. *Persio Piccolomini* Nobil Sanese nipote del sopradetto Alessandro, e discepolo, lesse in Padova, e supplì alla Filosofia naturale del Zio la terza parte.

25. *Jacomo Guglielmi*, e

26. *Bernardo suo Fratello* Nobili Sanesi, furono (secondo scrive il P. Ugurgieri) celebri Indagatori di segreti, e verità naturali.

27. *Gio: Battista Birelli* Sanese prevalse nella stessa cognizione di Segreti Naturali, e stampò un libro di Alchimia in 13. libri partito in Firenze presso Giorgio Marscotti nel 1601., e stimo in detto libro siano molte voci appartenenti a quella ed altre Arti, che non si leggono nel Vocabolario Fiorentino.

28. *Buonaventura* da Siena vien riferito dal sopradetto Birelli per Alchimista intenditissimo.

29. *Fra Comilio Baldi* Servita Sanese, che lesse nella nostra Università lasciò di suo *Commentario in universam Aristotelis Logicam, & Philosophiam juxta Francisci Piccolomini opinionem*.

30. *Teofilo Gallaccini* Nobil Sanese in varj caratteri di letteratura celebre fra di noi, sostenne circa il 1596. le Conclusioni di *Rerum Amore*. Il Sig. Uberto Benvoglienti conserva di suo un Codice a penna: in *Rs Militari, atque Medica necessitati*. Nella Libreria Chigiana si vede un suo manoscritto titolato *l'Antiquario Politico, e Gentilile*, e molti de' nostri Cittadini hanno una sua *Cronaca di Siena* della quale addurremo qui alcuna volta il testimonio. Ultimamente vedemmo in mano del Sig. Baroa Filippo Stoch Prussiano una Scrittura dello stesso Teofilo contenente varie *Antiche Romane iscrizioni*, e stimammo esser di suo stesso carattere. Forse quel manoscritto fu rubbato da qualche libreria, giacchè sparsamente in quà e in là se ne trovano; avendo egli scritto in più materie e più; ma è molto difficile ritrovare il tutto. Fu amico di Cello Cittadini, e da lui molto apprezzato.

31. *Fra Bernardino Landucci* Nobil Sanese Generale de' Carmelitani, stampò in Siena un'operetta de *Sensu Composito, & Diviso*.

32. Il P. *Gio: Battista Ferrari* della Compagnia di Gesù Sanese dobbiamo numerare fra i buonissimi Filosofi, considerando il suo libro incomparabile de *Malorum earumque cultura* stampato in foglio con figure eccellenti, e molto lodato nel Giornale

Gallaccini gode-
vano anticamente,
se non oggi, l'onore
della Rappresen-

*I Rami di questi
Libri sono di Pie-
tro da Cortona.*

- nale di Lipsia del 1702. e fog. 245. Stampò similmente *la Flora*, cioè *de Florum Cultura*, opera ugualmente prezzata, che la prima di nobilissimi Rami similmente arricchita. Pubblicò altre opere, cioè *Colloquutiones*, *Orationes*, e *Nomenclator Syriacus*, essendo stato peritissimo delle lingue Orientali, onde fu Maestro di Lingua Ebraica per grand'anni nell'Università del Collegio Romano. Fu altresì Autore de' Fatti Sanesi impressi sotto il nome dell'Accademico *Ameno*, che poi furono accresciuti dall'Accademico *Compso*, che era il P. Sebastiano Conti della Compagnia di Gesù.
32. *Niccolò Flussi* Nobil Saneſe Fratello di Monsignor Auditore della Ruota Romana, lesse con altissimo grido nello Studio Saneſe, indi nella prima Cattedra Perugia. Scrisse molte cose sopra i Libri d'Aristotele, e stampò un Trattato *de Anima*.
34. *Giulio Mancini* da Montalcino Medico di Urbano VIII. verrà da noi più opportunamente riferito al Catalogo de' Medici.
35. *Alessandro Marſij* Nobil Saneſe de' Signori del Collecchio, doppo aver letta nell'Università Saneſe con frequenza straordinaria la Filosofia fino all'anno 1638. fu obbligato de' Serenissimi Dominanti ad onorare lo Studio Pisano, dove arrivò a tal reputazione di sapere, di prudenza, e di ragione Cavalleresca, che fu promosso alla Prelatura della Illustrissima Sacra Religione de' Cavalieri di Santo Stefano Papa, e Martire.
36. *Mattia Naldi*, che titolavasi de' Conti della Bordosiera, fu peritissimo (oltre la lingua Latina) nella Greca, nell'Ebraica, Caldea, ed Arabica, ed in ogni sorte di erudizione; lesse in Pisa la Filosofia, e lasciò stampato un libro *de Animalium universis emittitis*. Fu altresì Medico eccellentissimo, e di lui arrivò tanta fama ancora nell'Oriente, che fu richiesto al Gran Duca di Toscana dal Basà di Damasco, perche curasse certo male disperato. Stampò un trattato *de Peste*, e poiche ebbe servito ad Alessandro VII. di Medico, ritornando a ricoverare in Patria l'onorata sua vecchiezza, fu egli il primo di sua Profapia assunto al supremo Magistrato.
37. *Pirro Maria Gabrielli* Nobile Saneſe, Medico, Mattematico, Filosofo, e Astrologo eccellentissimo de' nostri tempi, è stato riferito da noi qui addietro al giorno di S. Giustino Protettore dell'Accademia Fisiocritica da lui fondata. Lasciò la sua rara Libreria ad uso pubblico per tale ore del
- gioc.

giorno, e nella Sala Fisicocritica in Sapienza, oltre la linea Meridionale da lui fabbricatavi, lasciò molte Macchine, e Strumenti per servizio delle pubbliche sperienze. Il Crescimbeni stampò la vita di lui fra quelle degli Arcadi illustri, e scrisse il nostro Sig. Dottor Crescenzo Vasselli, del cui nome non ci scorderemo nel Catalogo de' nostri Medici illustri.

38. Il Sig. *Fabrizio Capacci* vivente Nobile Saneese, contento di tanti anni di acclamazioni nello Studio Pisano, dove ha sostenuto sempre le Sentenze Peripatetiche, chiese a S.A.R. riposo in Patria, dove occupando la prima Cattedra di Aristotele, ed insegnandovi le sue più sottili speculazioni, si fece altresì Fondatore dell'Accademia degli *Oscari* in contraddizione delle moderne scienze de' Fisicocritici. Questa solleva adunarsi nella Sala del Sig. *Austo Gori Pannilini*, ma da qualche tempo si vede intiepidito, se non edinto il primo calore di quelle conferenze.

39. L'Eminentiss. Sig. Cardinal *Gio: Bettiso Tolomei*, de' Grandi di Siena della Compagnia di Gesù, col cui nome benemerito d'ogni scienza, e d'ogni facoltà coronammo altrove la Serie degl'Intronati illustri, chiuderà qui il Catalogo de' Sanesi più chiari nello studio delle Verità naturali.

Egli doppo esercitata qualche anno la carica di Procurator Generale con somma vigilanza, e con pari soddisfazione di tutta la Compagnia, fu destinato improvvisamente alla Cattedra Filosofica nel Collegio Romano: e in un'impiego tanto diverso dall'altro fece subito spiecare la profondità del suo ingegno, e la vastità della sua erudizione, comparando per Uomo consumato in tutte le dottrine; sì veramente che compito il corso fu obbligato di pubblicare colle stampe le sue lezioni; e certo tempo doppo la stessa Filosofia fu ristampata in Germania con qualche notabile aumento, non senza che fosse commendata negli Atti degli Eruditi di Lipsia del 1698. con un'elogio singolare. Avea egli preso per guida di questo cammino filosofico lo Stagirita, secondo le leggi, e lo stile dell'Università, dove letto avea, non però tenendo dietro ad Aristotele come vil servo, ma più tosto se gli fece valente compagno nella dimostrazione del vero; avvegnanche colla luce del suo sottilissimo intendimento, e colla perfetta perizia della Lingua Greca dileguasse quelle tenebre, che parte la corruzione degli antichi originali, parte l'imperizia, e la barbarie degli Arabi spositori avean lasciate

sciate sul volto della dottrina di quell'ammirabil Filosofo: Così spianò quelle difficoltà, che in essa ad ora ad ora s'incontrano, e disvelò quei Misterj, che spesso nello stretto, e astruso parlare di quel gran Maestro si ascondono: tanto che siccome Aristotele fu già appellato la *Mente della Natura*, così da molti è stato detto, che il Tolomei fosse la *Mente* dello stesso Aristotele. Onde propriamente ha quell'opera per titolo *Philosophia mentalis, & sensuum juxta utramque methodum Aristotelis*, e fu veramente invenzione di questo grande ingegno il ritrovare in uno stesso Filosofo questo doppio metodo di filosofare; e tutta l'attenzione del suo studio fu l'unire le speculazioni dell'intelletto alle dimostrazioni, che appagano i sensi, riportandovi tutte le più famose sperienze, che seppe ritrovare l'ingegnosa curiosità del secolo passato, non senza esporle al lume di riflessioni dottissime; sì che pure fece di tutti gli antichi, e nuovi sistemi, esaminandone ciascuno particolarmente colla solita sua infallibile maestral censura. Onde per conchiuderla, questa Filosofia può dirsi ragionevolmente un'emporio di tutte le Scienze, e un tesoro d'ogni maniera d'Erudizione.

Abbiamo tralasciato in questo Catalogo gli Astrologi Sanesi, perchè nel parlare, che faremo de' Medici, vogliamo accompagnarli con loro.

Il Collegio de' Filosofi si raccoglie nella Parrocchiale di S. Desiderio, e quivi ogni sei mesi fa l'estrazione del Priore, e degli altri Offizj. Per ordinario non si ammette veruno in questa degnissima Assemblea, che non abbia dato esperimento di sé, o nella difesa di pubbliche Tesi, o nell'esame avanti gli Esaminatori del Collegio stesso; e tanto l'una, che l'altra prova si espone a i voti dell'Adunanza.

X I V.

S. BASILIO. Del titolo di S. Basilio vedesi anche in quest'oggi una piccola Chiesa, che sta unita al gran Portone di Camollia. Fu fabbricata dal nostro Pubblico l'anno 1309. avendo comperato il sito da Ranieri Porrino, e dalla Famiglia Piccolomini fu ornata, & abbellita di marmi, come ne fa argomento l'arma, che vi si vede. Questa Chiesa pati non poco l'anno 1346. al tempo, che l'esercito de' nemici stavale vicino, e da quella banda combatteva la Città. Maggiore sventura soffrì ancora poichè fu sciolto l'assedio, perchè volendosi da Senesi porre in miglior difesa quel Portone, la rovina-
sono in gran parte; onde presentemente è assai mal ridotta, ac

no 12, che un solo Altare. Appartiene al Curato di S. Stefano di Siena come dipendente dall'antica Parrocchia di S. Bartolomeo, che ora è un annesso dell'altra di S. Stefano, titolato presentemente dalla Visitazione di Nostra Signora; onde a 2. di Luglio vi si fa festa, ed il Pubblico vi manda 12. libre di cera. Al tempo, in cui nel vicino Prato di Camollia si eseguivano le sentenze di morte contro i malfattori, in questa Chiesa confortavansi i Rea ben morire.

X V.

SS. VITO, MODESTO, e CRESCENZIA Martiri.

Nell'anno 1459. celebrandosi in questi giorni grandi allegrezze nella Patria per la Canonizzazione di S. Bernardino fatta il 24. Maggio precedente da Niccolò Quinto, Enea, Silvio Piccolomini allora Vescovo di Siena cantò in quest'oggi la Messa, e fece Pontificale nella Cappella di Piazza *Dion. Allegretti.* coll'intervento di tutti i Magistrati.

Scriv. il Tizio, che trovandosi nel 1495. Carlo Ottavo Re di Francia in Siena, e bramando vedere le Gentildonne Sannes, della bellezza, e virtù delle quali tanto grido era arrivato nel suo Regno, fosse perciò ordinato dal Pubblico, che si adunassero cinquanta delle più leggiadre, e delle più oneste nella Sala della Signoria, e che quivi il Re trasferitosi col suo Baronaggio si prendesse un magnifico divertimento essendo stato fatto sedere in mezzo a Francesca Notti moglie di Sozzino Severini, e a Lucrezia Luti moglie di Roberto Severini, che di Sozzino era fratello. Tal festa cominciò alle 22. ore, ed alle 24. fu licenziata.

X V I.

SS. QUIRICO, e GIULITTA.

Festa alla loro Chiesa Parrocchiale in Castel vecchio, dove il Pubblico manda libre 12. di cera. Credesi questa Chiesa fra le più antiche della Città la terza, essendo stata al tempo del Gentilesimo dedicata a Quirino. Quando quivi si adunavano gli Uomini d'arme trovasi, che avesse per sua divisa un Campo rosso con Castello alto, e sopra di esso una Tartuca: Benche fra le Memorie della Chiesa si legga, la sua insegna fossero tre Chiodi uniti insieme nelle punte voltate all'ingiù. Ottavio Preziani Canonico della Metropolitana, e Rettore di detta Parrocchiale intorno al fine del sedicesimo Secolo ristorolla notabilmente, e rabbellilla, ornandola di vaghissime Pitture, che sono; la Tribuna dell'Altar Maggiore, del Sorri; L'Erodiade, Cristo nell'Orto a fresco, e quat-

tro. Profeti intorno alle finestre della Tribuna stessa del Casolani. La tavola della Madonna, che va in Egitto, ed un Cristo battuto alla colonna di Francesco Vanni; altra tavola delle Marie, che vanno al Sepolcro, ed una Madonna a fresco sopra la Porta di Ventura Salimbeni.

Monfignor Leonardo Marfilj consacrò nel 1684. il 16. di Maggio questa Chiesa assegnandole il giorno festivo questo sedicesimo di Giugno, col motivo, che il Martirologio Romano fa menzione in quest'oggi del Martirio di detti Santi. Di S. Quirico serbasi una Reliquia allo Spedale tra quelle della Cappella di Costantino.

Il nostro storico Malavolti nella prima parte del terzo libro fog. 27. dove fa memoria della cacciata de' Gentiluomini da Siena, o vogliam dire de' Grandi, per fatto del Popolo; descrive i nomi della Nobiltà, e sue abitazioni ne' Terzi. Onde noi, giacche parliamo qui della più antica Parrocchia di Siena, e di Città, vogliam porre il Catalogo de' Nobili, che nel Terzo di Città stanzavano, prima della cacciata; indi al giorno di S. Martino le Famiglie di quel Terzo descriveremo, e per S. Andrea quelle di Camollia. Erano dunque del Terzo di Città queste appresso

„ I Bisdominai, i Tegolei, e Floridi, che furono degli
 „ originari antichi della Città, abitarono in quella parte, che
 „ si domanda Castel vecchio; & appresso a loro erano i Siri-
 „ belli, & i Giuseppi Signori di più Castello in Valle Om-
 „ brone, & i Bossi, i Gregorj, i Mazzenghi, e Maix; per
 „ opera de' i quali fu molto accresciuta la dignità pubblica; so-
 „ guivano le case delle famiglie antiche degli Antolini, e de'
 „ Porteguerri alla Postierla; e le case de' Pousj, ch'erano
 „ dove è oggi l'Arcivescovado; i quali per molti benefizj
 „ fatti a quel luogo, hanno privilegio di mettere in possessione
 „ gli Arcivescovi di Siena; abitavano le case, che sono
 „ accanto allo Spedale della Scala, verso la Postierla i Gigli,
 „ e gli Squarcialupi; e dall'altra banda verso Valle piattagli
 „ Ugurgieri: Gl'Incontri, gl'Incontrati, i Mastrelli, e
 „ Manetti, avevano le loro abitazioni all'incontro della Piaz-
 „ za, che dalla famiglia de' Manetti prese il nome; doppo
 „ quali si posarono i Lottorenghi, i Ragnoni, i Maccoiaci,
 „ i Maricotti, i Baracci Vignari, e gli Alessi; tutte fa-
 „ miglie Nobili, e potenti, nel tempo che la Repubblica
 „ era governata da' Grandi, e dalla Nobiltà di Siena. Segui-
 „ vano doppo queste i Muciacchi, e Cerretani nati d'un ramo
 „ della

„ della Casa de' Bandinelli; Più nel piano accanto alla Piazza, si
 „ tennero i Gherardini, i Belmonti, i Baroncelli, gli Scotti, e Sa-
 „ racini; le quali casate per valore di molti Uomini, ch'ell'eb-
 „ bero, furon molto famose; e tutte queste Famiglie segna-
 „ late abitavano il Terzo di Città.

X V I I.

S. RANIERI Pisano.

In questo giorno nel 1094. furono da Celestino III. appro-
 vate le Regole de' Frati Serventi dello Spedale, l'Ordine de'
 quali fu creduto istituto dal B. Sorore molto avanti, e risto-
 rato dal B. Agostino novello Sanese Agostiniano nel 1300.
 per comando di Bonifazio VIII. Vivevano quei Frati parte
 nello Spedale, parte fuori, ma tutti erano obbligati al ser-
 vizio degl'Infermi, e non potevano possedere del proprio.
 Mancò tale istituto per mancanza di Soggetti; ma in difetto
 di questo suppliscono tal volta le Compagnie Laicali al ser-
 vizio degl'Infermi, e per istituto quella di S. Girola-
 mo, la Congregazione de' Sacri Chiodi, ed altre: ed oggi
 particolarmente al Conforto Spirituale dell'Infermi, ed all'
 amministrazione de' Sacramenti assistono continuamente due
 Frati Osservanti, che a detto Spedale sono mandati a vicen-
 da dal loro Convento per particolare providenza del Sig. Ca-
 valier Antonio Ugolini Rettore, di cui altrove in questo li-
 bro fecesi menzione.

X V I I I.

SS. MARCO, e MARCELLIANO Fratelli Martiri.

Nel 1368. alcuni de' Signori Dodici trattarono d'introdur
 Carlo IV. che allora si trovava in Siena, ad abitare nel Pa-
 lazzo pubblico, il perche' ascese Carlo con Gente armata in
 Piazza; ma oppositosi Matteo da Mensano Capitano del Po-
 polo fecelo bravamente tornare in dietro con molta strage
 degl'Imperiali.

*Agnot. di Dura
 all'an. detto.*

Nel 1376. Santa Caterina Benincasa giunse in questo gior-
 no in Avignone, per trattar quivi la pace fra Gregorio XI. e i
 Fiorentini, da' quali fu spedita Ambasciatrice; e quivi con
 tale occasione conchiuse il gran Negozio del ritorno della
 S. Sede Apostolica a Roma; siccome si può riconoscere
 dall'eruditissime Note dal Padre Federigo Burlamacchi Ge-
 snita ultimamente fatte all'Epistole di detta Santa, e parti-
 colarmente a quelle da lei scritte a Gregorio XI., e perche'
 nel primo colloquio, che la Santa fece col Papa, si stabilì il più
 importante affare della Chiesa di Dio, non rapporteremo
 qui

*Nella nuova im-
 pressione fatta da
 Girolamo Gigli in
 Lucca, e in Siena,*

Compilato in Venezia nel 1471.

Rivoltò al Papa il Voto fatto di ritornare a Roma; e detto ritorno fu poi tutto fatto a Consiglio della S. S. Sede. Vedi le Note del P. Burlamacchi alle Lettere scritte a Greg. XL.

quì quanto riferisce negli atti per la sua Canonizzazione, F. Bartolomeo da Siena a fog. 149. nel processo, che si conserva in S. Domenico di Siena. *Tempore autem quo ipse erat in Avinionem missa illuc a Florentinisi ad S. M. Papam Gregorium XL. ut reduceret eum ad faciendam pacem cum eis; ipse Gregorius, qui sententiam opinionem habebat de eo, cum jam parare scilicet plures Galles ut cum tota sua Curia iret Romam. Et prius omnes Cardinales, & Curiales, ac etiam Rex Francia contende-rens ei; interrogavit eum, utrum videretur sibi bonum, quod prosequeretur iter, quod jam se agere disposuerat, praesertim cum tot, ac tales haberet contraditores: ipsa vero se humiliter excusante, & dicente, quod non decibat unum mulierculam dare consilium Summo Pontifici; ipse respondit, non peto ut consulas, sed ut mihi circa hoc pander voluntatem Dei; ipsa vero se humiliter mandavit eidem per obedientiam, ut sibi manifestaret si quid nosset, circa materiam ipsam de voluntate Dei. Tunc ipsa coepit humiliter inclinato dixit. Quis melius noverit hoc quam Sanctitas vestra, qui Deo vultis hoc nos scilicet; ipse hoc audens nimis suspensatus, quia, ut dixit, nemo vivorum corpore prater se, hoc sciebat; tu tunc deliberavit iter abripere, quod & fecit.*

X I X.

SS. GERVASIO e PROTASIO, e S. ROMUALDO Abbate.

Festa a i Camaldolesi della Rosa: la cui solennità celebrassi dalla Chiesa a 7. di Febrajo. Chiamansi della Rosa dal Poggio del Rosajo, che anticamente abitavano fuori della Porta del Laterano, e perciò suol questo Monastero offerire, ogni anno una Rosa d'argento al Sac. Eremo Camaldolese, per obbligo imposto da P. Bonaventura Generale fin del 1235. quando in Siena i Monaci furono trasferiti. Leggessi nell'Ughelli, che Donadeo Malevolti cinquantesimo Vescovo di Siena fabbricasse la Chiesa, e faccesse Parrocchiale sotto titolo di Santa Mustiola. Possederono questi Monaci prima l'antichissima Badia detta a Monistero, fabbricata nell'anno primo di Carlo Grasso da Vinigi de i Conti Reghinari discesi di Francia, e poi detti Conti Berardenghi, d'onde uscirono, come crediamo, le antiche Famiglie nostre Ugurgieri, e Bolgarni: la quale Badia destinata prima al ricetto di sacre Vergini, fu poi donata a i Monaci sopradetti, e indi a gran tempo passò in Commenda. Goderono pure una volta il Monistero del Romitorio di S. Pietro al Vivo nel Monte Amiata, che oggi è Signoria de' Conti Cervini. Abitarono un Convento sotto Monte Follonica detto la Nuova; un'al-

La. Mocchi.

un'altro di Santa Maria presso a Pienza, che fu incorporato colla Rosa, ed uno nel Colle di Galignano presso a Siena distrutto nell'ultima Guerra. A loro si appartenne il Monastero di S. Vigilio, ed un'altro di Santa Mustiola. Furono ancora vicini Siena altra volta due Monasterj di Monache Camaldolesi, cioè uno a S. Mimiliano, l'altro a S. Giorgio a Lapi.

Festa a Monte Cellesi fuori di Siena sopra a Ponte Becci, dove stanno i Camaldolesi di più stretta Osservanza. Quella Chiesa (siccome un'antichissimo marmo l'accenna) fu eretta l'anno 1063., e vi furono poste le Monache sotto il titolo della B. Vergine Maria, le quali poi dell'anno 1195. furono trasferite nel Poggio di S. Prospero, dove oggi è la Fortezza, al tempo del Vescovo Rinaldo Malevolti, che finalmente si unirono con quelle di S. Agnese, e si dimandano oggi della Madonna, altrimenti le Tralisse. Nel 1536. fu il Convento di Monte Cellesi al tempo di Monsig. Francesco Bandini Arcivescovo conceduto a P. Bernardino di Domenico Tommasini Sanese detto il Padre Ochino, uno de' Pro-

*Di Ponte Becci si
parlerà a' 4. di -
Settembre.*

pagatori de' Cappuccini, e vi abitavano detti Frati fino al 1612. fin che fabbricarono un'altro Convento presso al Portone di Camollia. Ultimamente nel 1661. vi vennero i Camaldolesi, riducendo la fabbrica a modo dell'Istituto loro. Vedesi in quella Chiesa una bellissima tavola di Francesco Vanni, cioè un Crocifisso colle Marie, e Discepoli.

*Che fu poi l'Ere-
stica.*

Più illustri Figliuoli di questa Patria trovansi fra i Camaldolesi, che uno il B. Alberto da Montalceto, Antonio Piccolomini de' Signori di Modanella primo Arcivescovo di Siena, Monsignor Gian Vescovo di Massa, e due Generali: Oggi è Protettore di quest'Ordine della Rosa l'Eminentissimo nostro Zondadari.

Tit. al'Ann. 4.

Scrive il Tizio, che nel 1506. in questo giorno facesse Pandolfo Petrucci, contro la volontà de i Canonici del Duomo, levare la Cancellata di ferro, che stava al di dentro intorno alla Cupola, affin che non si vedesse la memoria, che vi era, esser stata lavorata da un Francesco Petrucci suo Congiunto.

X X.

S. SILVERIO Papa.

Nel 1310. i Sanesi acquistarono in questo giorno Grosseto.

B. LUI-

X X L

B. LUIGI GONZAGA .

Festa a' Gesuiti . Questo Beato passando per Siena Sermoneggiò nella Congregazione degli Scolari con tal frutto, che molti passarono a i sacri Chiosfri . La Famiglia del Beato fu aggregata alla Nobiltà di Siena , quando il Marchese Carlo Gonzaga ne fu Governatore . Stette egli in Ufficio da' 25. Febrajo 1610. infino a 7. Gennaio 1613. in che morì in questa Città .

X X I L

S. PAVOLINO Vescovo di Nola .

Giovanni Papa XXIII. ripassò in questo giorno nell'anno 1413. la seconda volta per Siena, dove fu accolto co i segni più riverenti d'ossequio filiale , e particolarmente , perche avea conceduto alla Repubblica Sanese la Terra , e Fortezza di Radicofani in Vicariato .

Sole in Granobio .

E Solistizio della State , che fa in Siena il giorno maggiore di ore 15. ed un quarto .

Il Sole si leva ad ore 8. ed un quarto .

Mezzo giorno ad ore 15. e 52. minuti .

Mezza notte ore 3. minuti 52.

X X I I L

S. EDILTRUDE Reina , e Vergine .

Si danno le vacanze nella pubblica Università . Si traggono nella Curia de' Regolatori a sorte l'Avvocato, ed il Procurator de' Poveri pe' l secondo semestre . La sera si va all' Offizio alla Compagnia di S. Giovanni in Pantaneto , dove intervengono quelle di S. Bernardino, S. Gherardo, e S. Stefano , e dalla medesima Confraternita di Pantaneto si libera uno , o più prigioni dalle Stinche per la somma di scudi venti .

Feria per tutto .

X X I V.

LA NASCITA DEL PRECURSORE S. GIO: BATTISTA .

* Festa alla Cappella dedicata al Santo nella Metropolitana d'Architettura di Baldassarre da Siena , dove si custodisce il Braccio destro del medesimo Santo, di cui altrove si parlò, e si parlerà al secondo giorno di Pentecoste . Celebrano quivi le loro funzioni i Cavalieri Gerosolimitani, de' quali in Siena è stata

L'Avvocato , e Procurator de' Poveri , e i Buonomini sono ammessi prima di tutti all' Udienza de' Magistrati , Ministri , e Giudici .

stata sempre una numerosa Assemblée, pregiandosi la Città di contar tante Croci di S. Giovanni, quante ogni altra più popolata d'Italia; atteso il purgatissimo fiore di Nobiltà, che presso i Sanesi con tanto studio si coltivò in tutti i tempi, e si coltiva, ed il generoso antico desiderio che la Sanesa Nobiltà ha sempre nodrito di combattere per la Fede contro gl'Infedeli, come si disse al primo di questo mese medesimo. Conta Siena in quell'anno 32. Croci di S. Giovanni.

Resta alla Pieve sotto il Duomo, la quale è l'Parrocchia della Metropolitana, e Padronato del Capitolo della medesima. Questa, benchè abbia il suo Popolo distinto dall'altre cure, gode il privilegio di esser Parrocchia di tutti quelli, che non hanno domicilio in Siena; ed il Piovano precede a tutti i Curati della Città, e della Diocesi, ed i Cappellani della Pieve godono l'istessi privilegi, e portano l'istesso foggione nelle funzioni, che i Benefiziati della Metropolitana.

Tra le Memorie dell'Opera si trova, che nel giorno di tal festa il Vescovo con tutto il Clero scendeva alla Pieve a fare il Pontificale. Si espone in detta Chiesa in tutte le Domeniche dell'anno da mattina verso il mezzo giorno per lo spazio d'un'ora il Venerabile, ed ogni Venerdì da sera vi si recita il Santo Rosario, e vi si ascolta un breve discorso spirituale. Quivi pure nell'anno 1698., liberata che fu la Città da i terremoti, fu eretta con l'autorità Apostolica una Congregazione detta della Pietà, che soprintende all' Ospizio de' Poveri dell'uno, e dell'altro sesso, e particolarmente de' Fanciulli abbandonati per indirizzarli a qualche arte; e per rendere memorabile la grazia ricevuta in detta occasione, si fanno dal Piovano due Processioni penitenziali, cioè nel giorno del Santo Apostolo Matteo, in cui cominciarono in Siena le terribili scosse, ed in quello del S. Apostolo Tommaso nel quale piacque a Dio di farle cessare. Nell'anno 1712. fu eretta pure in detta Chiesa con Apostolica autorità una Congregazione del Santissimo Sacramento per maggiore onore, e olsequio del medesimo, in occasione, che si porta agl'infermi.

Le Pitture della volta della Chiesa, siccome la facciata al di fuori, furono fatte l'anno 1452. La tavola dell'Altar maggiore e opera del Brescianino: Le Sculture del Sagro Fonte, ed altre sono del Donatello, del Pollajolo, e di Lorenzo Bartoli. Manda il Pubblico a questa Pieve libbre dodici cera d'offerta.

Veggasi la Sentenza della Rotta di Roma dell'anno 1708.

Lib. in pergamena dell' an. 1218. dov'è descritto l'ordine di solennizzare le feste dell'anno.

Nella

Nella Piazza d'avanti alla Chiesa vedesi il Palazzo, che fu del Magnifico Pandolfo Petrucci Tiranno di Siena, che ancor'oggi si dice Palazzo del Magnifico, e si appartiene al Nobile Sig. Scipione Savini: Osservansi le Catece di bronzo poste attorno a detto Palazzo, che sono di lavoro ammirabile, e fecele il Vannoccio.

Quando si adunava in questa Chiesa la Compagnia degli Uomini da Guerra la sua impresa era un Campo bianco con una traversa rossa in mezzo, e dentro di essa tre Gigli d'oro. Oggi vi si adunano gli abitanti della Contrada della Selva.

Festa alla Compagnia di S. Gio: Battista in Pantaneto, la quale si stima avesse origine da altra Chiesa di questo titolo posta anticamente alla Porta di S. Giovanni a Bufeto, che oggi è serrata, la qual Chiesa è oggi nella Clausura delle Monache di S. Chiara. Quivi il Pubblico manda libbre dodici cera, e si distribuiscono quattro doti. Si conservano in questa Chiesa molte sante Reliquie, e fra le altre il Corpo di S. Felicissimo Martire, quello di Santa Illuminata Vergine, e Martire, la Testa di S. Cirillo Martire: siccome molte pregevoli Pitture: cioè la tavola dell'Altar maggiore cominciata da Francesco Vanni, e finita da Domenico Mannetti, ed all'intorno della Chiesa, il Cristo, che benedice S. Giovanni di Francesco Vanni, il Sacrificio di Zaccaria di Raffaello Vanni, il S. Gio: nel Deserto di Astolfo, il Convito d'Erode, e la Decollazione del Santo del Mei, due tele di Rutilio Mannetti, due del Francesino, una del Barbarini, una del Tegliacci: La volta è opera del Montorselli. Vi si adunano gli Uomini della Contrada del Leopardo, oggi detta del Leocorno.

Festa alla Compagnia di S. Gio: Battista della Morte, dove il Pubblico manda libbre dodici cera, e si distribuiscono cinque Doti. Questa Confraternita si adunava anticamente in una stanza sotto il Duomo, posta sopra le scale della Pieve di S. Giovanni, d'onde partissi circa gli anni 1466. Assistono i Fratelli della Morte al conforto di coloro, che sono condannati a morire, accompagnandogli al patibolo, e dando loro sepoltura nella Cappelletta del Laterano dedicata pure al Santo Precursore: ed hanno cura de' Poveri Carcerati eleggendo ogni tre mesi due Fratelli, che si dimandano i Buoni Uomini, i quali sollecitano le difese de' Re, procurando loro le grazie possibili per ritornarli alla Libertà. Somministrano loro il pane dal 1. giorno di ogni mese per tutto

tutto il giorno sedicesimo, e per gli altri giorni lo dà a vicenda colla Balla. Dà pure ad essi ogni mese una certa quantità di Carbone, e di Sale. Di più pratica questa Compagnia la Misericordia di seppellire coloro, che ad altra Compagnia non sono ascritti, e i Forestieri.

Per tale Festività stanno esposte alle Cappuccine le Reliquie insigni donate dal Re di Francia alla Venerab. Suor Pasquella Crogi Sanese Fondatrice di quel Monastero; cioè parte del Prepuzio di Cristo Signor Nostro, parte del Legno della Santa Croce, una Spina della Corona del Signore, parte della Testa di S. Dionisio Areopagita, ed altre. Alle Monache Trasfisse si espone oggi la Reliquia di S. Prospero, sotto il cui titolo era il Convento loro nel luogo dove è ora la Fortezza, ed oggi è la Parrocchiale de' Soldati sotto il titolo di detto Santo.

Nel 1591. fu istituita dal Gran Duca Ferdinando I. in questo giorno la celebre Compagnia de' Cento Cavalieri Sanesi, detti gli Uomini d'Arme, distinti con denominazione, ed impresa, de' quali egli medesimo volle esser Capitano, facendo per sua divisa il Re dell'Ara, come si vede nel Piedistallo della sua Statua equestre nella Piazza della Nunziata in Firenze. Veggasi il Libro intitolato *le Cento imprese degli Uomini d'arme* stampato in Siena l'anno 1591.

In quello giorno nel 1320. passò al Cielo il B. Gio: Battista Tolomei de' Grandi di Siena Domenicano nella Città d'Avignone; e nel 1385. il B. Giusto Buonfanti Sances pure Domenicano.

In questo giorno la Città di Siena, come le altre Città, e Terre dello Stato di S.A.R. presta omaggio alla medema coll'offerta di un gran Vaso di Argento, inviando a questo effetto un suo Cittadino a Firenze. Veste questi giubbone bianco, e calzoni neri con nastri de' medesimi colori, che l'Arma di Siena rappresentano; e poi che sono passati quei che danno omaggio a nome delle Città, Terre, e Castella dello Stato Fiorentino, va egli, e fermato il Cavallo dinanzi a quell'Altezza, fa un breve discorso di complimento a nome della sua Città, e vien poi seguito dagli altri, che in numero di circa 120. Rappresentanti le Città, Terre, e Castella dello Stato Sances, sono mandati a questo fine medesimo. Terminata, che è questa solenne funzione viene accompagnato l'Inviato Sances dagli altri dello Stato, andando nel mezzo di quei due, che hanno in tale occasione l'Ufficio di Mastro di

Di questa Compagnia ad altro luogo.

Costi San.

Campo, e di sotto Maestro di Campo, e giunto alla Chiesa di S. Giovanni, e licenziato il Corteggio, viene da quei due ricondotto al suo Alloggiamento donde l'avevan tolto precedendolo sempre alcune Trombe, e Tamburi.

Ma non vogliamo terminare questa giornata senza ricondurci alla Cappella di S. Giovanni nella Metropolitana, per quivi esporre alla considerazione di chi legge un nostro pensiero, che siccome da molti de' più savj Cittadini ci è stato approvato, così parrebbe potesse mandarsi ad esecuzione, con poca difficoltà, e con molta gloria della nostra Patria, colla quale (a nostro credere) poche altre Città concorrerebbero in tutto l'Univerſo a pregiarsi d'un ſomigliante ſagro Teſoro.

PENSIERO PER LA CAPPELLA

Del Teſoro nel Duomo di Siena.

POtrebbe in Siena nella Cappella di S. Giovanni della Metropolitana (giacchè luogo più proprio per tal'effetto non vi ſi ſcorge) raccogliſi un Teſoro di Reliquie di que' Santi, e Beati Senefi, che ſi adorano ſugli Altari, diſpoſte in diverſi Reliquiari all'intorno, tanto che poteſſe chiamarſi il *Sancta Sanctorum* della Patria, a cui poteſſe ricorrerſi per ogni calamità della medefima con più fiducia, che altrove, e queſte Reliquie potrebbero tal volta in occaſione di pubbliche preghiere portarſi a Proceſſione, ſiccome dalla Real Città di Napoli ſi pratica di queſte della Sacra Cappella, che del Teſoro pure ſi chiama. Le Reliquie dunque, che de' più parziali noſtri Interceſſori quivi potrebbero cuſtodirſi, e venerarſi ſono l'inſcritte.

1. Il Vſto della Beatiſſima VERGINE Avvocata, e Signora di Siena, che nella Sagreſtìa ſi cuſtodisce.
2. Il Braccio deſtro del Santo PASCAſORE, che in detta Cappella ſi chiude.
3. Il Corpo, e Braccio di S. ANſANO Battezzatore della Città.
4. Il Corpo di S. SAVINO Avvocato della medefima.
5. Il Corpo di S. CRESCENZIO altro Avvocato.
6. Il Corpo di S. VITTORIO altro Avvocato.
7. Il Braccio di S. GREGORIO VII. Papa Senefi.
8. La Coſtola di S. CATERINA da Siena.

9. Il Dente di S. BERNARDINO Saneſe. Le quali Reliquie tutte nella Sagreſſia ſi conſervano .
E le altre , che appreſſo ſi accennano potrebbero agevolmente ottenerſi dalle Chieſe , e Luoghi , dove ſi venerano , o nella Città , o nello Stato .
10. Qualche Reliquia de Santi Martiri di Colonna (luogo dello Stato Saneſe) FAUSTINO , VERTANO , MARCELLINO , SECONDIANO , e SISTO , le cui Ceneri trovanti a Toſcanella , e di loro ſi favellerà a' 9. Agoſto , che è il giorno in che nacquerò al Cielo .
11. Una Maſcella di S. GIOVANNI I. Papa ſtimato Saneſe , che trovafi fra le Reliquie di Montig. Marſilj , e che venne da Ravenna ſtaccata quivi dalla ſua Teſta .
12. Qualche Reliquia de S. MUSTIOLA Vergine martirizzata in Chiuſi Città dello Stato .
13. Qualche Reliquia di S. IANNO , che in Chiuſi pure ottenne la Palma del Martirio .
14. Qualche Reliquia di S. CERBONE Vefcovo di Maſſa , e Populonia , il cui Corpo giace nel Duomo di Maſſa ſotto il Maggiore .
15. Qualche Reliquia di S. GALGANO .
16. Qualche Reliquia del B. SORORA Fondatore , o Propagatore del Grande Spedale .
17. Qualche Reliquia del B. PIETRO IONZO Cardinale Vallombroſano Congiunto di S. Gregorio VII. e della Famiglia de' Conti di Sovana , il cui Corpo ſi conſerva in Valle Ombroſa .
18. Qualche Reliquia di S. ALBERTO Arciprete di Colle , che nacque in Chiatina del noſtro Stato .
19. Qualche Reliquia del B. FRANCO Carmelitano da Grotti .
20. Qualche Reliquia del B. ANDREA Gallerani .
21. Qualche Reliquia del B. AMBROGIO SANSEDONI .
22. Qualche Reliquia del B. GIOVACCHINO Piccolomini Pellicani .
23. Qualche Reliquia del B. FRANCESCO Patrizj detto Tarlati .
24. Qualche Reliquia del B. ANTONIO Patrizj , il cui Corpo ſi venera in Monticiano .
25. Qualche Reliquia di quelle , che poteſſero averſi del Beato PISTRO PETRONI Certofino , almeno delle ſue Veſti , o iſtrumenti di Penitenza , giacchè del Corpo non ſi ha contezza .
26. Qualche Reliquia del B. BERNARDO Tolomei Fondatore degli Olivetani nel modo ſimile , giacchè delle ſue Ceneri non ſi ha memoria .

27. Qualche Reliquia del B. PIETRO PETTINAIO da' Francescani.
 28. Qualche Reliquia del B. GIACOMO MURATO da Monaci.
 il cui Corpo in quella Terra riposa.
 29. Qualche Reliquia del B. GIOVANNI COLOMBINO Fondatore
 de' Gesuati, le cui Ossa serbanfi in S. Bonda.
 30. Qualche Reliquia della B. BONIZZELLA Cacciaconti, il cui
 Corpo in Trequanda si trova.

31. Qualche Reliquia del B. AGOSTINO NOVELLO Agostiniano,
 le cui Ceneri sotto il Maggiore di S. Agostino riposano.
 Con quelle più, che nelle Chiese dello Stato Sanese po-
 tessero trovarsi, o di Santi Martiri, che nelle nostre Terre
 abbiano patito, o di Beati in dette Terre nati, o sepolti, de'
 quali non si pervenne ancora esatta notizia.

Che se ancora all'altre usigni Reliquie della Sagrestia Me-
 tropolitana quivi volesse assegnarsi luogo, riuscirebbe più ve-
 nerabile, e più prezioso il Santuario, bastando, che dalla
 maggior parte de' Santi Sanesi il Tesoro, o il Santuario del-
 la Santità Sanese potesse chiamarsi.

Per ultimo questa solennità dedicata al Protettore di Fio-
 renza, e degli Stati Fiorentini ci fa luogo ad accennare tutte
 quelle Famiglie Fiorentine, o dello Stato, che si trovano,
 per qualche benemerita co' Sanesi, ascritte alla nostra No-
 biltà: onde alfabeticamente ne ponghiamo il Catalogo.

- Abbate* di Firenze, trovasi aggregato Luca nel 1356.
Alberti di Firenze, Alessandro di Niccolò nel 1393.
Allouisi di Firenze, Toldo nel 1385.
Arnolfi di Firenze, Noferi di Giovanni di Lapo nel 1385.
Arrighi di Firenze, Matteo di Jacomo nel 1385.
Avignonesi da Montepoli. Bali Francesco di Giuseppe nel 1659.
Bacchini di Firenze, Tolomeo di Cecco nel 1385.
Brancherelli de' Cartani da Staggia, Amerigo di Lapo nel 1384.
Buonaccorsi di Lapo di Giovanni da Firenze 1385.
Buonaccorsi da Volpaja nel Fiorentino 1347.
Capponi di Firenze, Lorenzo di Filippo 1385.
Cassellani da Firenze, Lotto nel 1385.
Cavalcaniti da Firenze, Aldobrando da Francesco nel 1406.
Chiaromonte da Firenze, Giovanni di Migliore 1323.
Fidolfi da Firenze, Branca di Spinelio nel 1402.
Fortiguerra di Pistoja, Niccolò Cardinale nel 1459.
Frescobaldi da Firenze, Tommasino di Castellano nel 1385.
Gastani da Pisa, Pietro di Benedetto 1392.
Gagnoni di Montepulciano

Gallesi da Pisa, Cav. Michel' Angelo di Alberico, e fratelli nel 1696.

Giustiniani da S. Gimignano, Pietro di Bosto 1448.

Guerradini da Fiorenza, Luigi di Lottino 1358.

Giacobi da Fiorenza, Buonavito di Giovanni Jacobi 1385.

Giannigliesi da Fiorenza, Luigi di Giannozzo 1475.

Infessati da Fiorenza, Tano di Diotajuti nel 1306.

Mantini da Montepole. Cav. Antonio del Cav. Poliziano nel 1683.

Marci da Fiorenza, Tommaso di Marco nel 1385.

Medici da Fior., Viero di Căbio, e Jacopo di Bartolom. nel 1385.

Conti di Palenauolo, Conte Pietro del Conte Biagio 1405.

Pandolfi da Fiorenza, Filippo di Giovanni nel 1385.

Da San Pancrazio, Pietro d'Accorio nell'Aretno 1387.

Riccioli da Fiorenza, Neri di Mico nel 1349. Questa Famiglia però si crede, che più dall'antico fosse Sanceli.

Ricci da Fiorenza, Giovanni di Ruggiero 1385.

Roffermi da Pisa, Cav. Ranieri, e Fratelli nel 1710.

Ruspoli da Firenze, il Marchese Alessandro Ruspoli de' Bichi,

Capitano di Popolo nel 1717.

Scalari da Fiorenza, Francesco di Ranieri nel 1368.

Sguarlatupi da Poggibonfi, Lupo di Manfredi 1356.

Torugi di Montepulciano, vennero ammessi col Cardinale di questo Cognome Arcivescovo di Siena.

Ubertini d'Arezzo, Azzo di Franceschino nel 1385.

Zuccheti da Pisa, il Ball Giovanni, e fratelli nel 1715.

Dopo queste alcune Famiglie Fiorentine stesse procedono da Famiglie Nobili Sanesi, come i *Conti del Benio* da' nostri Malevolti, i *Pucci* da' nostri Saracini, i *Bartolotti* da' nostri Sa'imbensi, i *Marfisi* sono de' nostri, e quei della *Reca*. E così gli *Atteveni* di Cortona furono riconosciuti dell'antichissima nostra Casa degli *Angelieri* nel 1715.

La *Domenica* fra l'Ottava di S. Gio: Battista fanno la festa alla loro Confraternita i Fratelli di S. Gio: Battista sotto il Duomo, a cui manda il Pubblico libbre dodici cera. Era quello Tempio da prima sotto il titolo di S. Cosimo, e Damiano, ed il Collegio de' Medici soleva portarvi per la loro festa l'offerta. Il Quadro dell'Altar maggiore è delle più bell'opere di Francesco Vanni.

La detta Domenica si fa festa alla Chiesa di S. Gio: Battista detta de i Tredicini nel Casato sopra a Fonte Serena. Girolamo Pecci Gentiluomo Saneſe lasciò nel 1639. una Casa alla Congregazione de' Tredici predetta, perche facesse-

Veggasi la prima parte delle Lettere di S. Caterina della nostra edizione, nelle osservazioni, che fa il P. Buriomacchi alla lett. 35.

ro la Chiesa. Quivi nel 1707. Prefero il primo alloggiamento in Siena i PP. della Congregazione dell'Oratorio, che poi si trasferirono a S. Andrea.

All'uscire di detta Chiesa trovasi la Casa oggi appartenente al Nob. Signor Aulio Sani, dove al di fuori si vedono le maravigliose forse d'Ercole dipinte dal Cappanna, opera, che meriterebbe il perdono d'ogn' ingiuria del Tempo.

X X V.

S. ELIGIO Vescovo.

Fanno festa gli Orefici, e vanno con offerta a S. Martino, il che poco fa nella Chiesa di S. Pietro in Banchi facevano. I Fabbri pure vanno con offerta alla Chiesa di S. Lucia, posta in Camollia allato a S. Andrea, che era anticamente uno Spedale per li Bastardi della Famiglia Salimbeni, come dimostra un'antica Lapida sopra la Porta. Alla Compagnia di S. Giovanni in Pantaneto si dispensano venti sara di Grano spianato a i Poveri.

Malavolti all'anno detto.

Nel 1238. l'Esercito Senese sotto la condotta di Ranuccio da Farnese ritornando dall'assedio d'Arezzo fu da un aguto di Aretini, e fuorusciti di Siena battuto alla Pieve al Toppo restandovi morto il Farnese; e ciò principalmente accadde per tradimento del Conte Nello da Pietra.

X X V I.

S. VIGILIO.

Contratti della Spedale n. 153.

Contratti della Spedale n. 151.

Festa alla sua Chiesa de' PP. Gesuiti, dove il Pubblico manda libbre dodici cera. Questa Chiesa fu edificata circa gli anni 1100. dalla Nob. Famiglia Ugurgieri de' Grandi di Siena, e donata poi a i Camaldolesi, o forse prima che a loro, fu data per Residenza a i Cavalieri Templari. L'anno 1152. a' 10. di Maggio questa Chiesa si abbruciò come si ha da un manoscritto dell'Archivio dell'Opera con queste parole. *Anno M. C. LIII. Combusta est Ecclesia S. Vigili Senensis et Suburbana igne incensa sunt.* Da i Monaci, che quivi abitavano, comprò il Comune di Siena la Pietra nel 1324. per prezzo di lire trecento trentacinque. Dopo i Camaldolesi stettero per qualche tempo in S. Vigilio le Monache d'Ogni Santi, e passò di poi in Commenda circa l'anno 1460. Qui vi dimorò l'anno 1495. Carlo VIII. Re di Francia. Finalmente nel 1556. essendone Abbate Commendatario Fabio Mignanelli Vescovo di Grosseto, che fu poi Cardinale, donò questa Fabbrica a i PP. Gesuiti durante la vita sua, e morto lui ne furono questi confermati in possesso dal Pontefice

Accreb-

Accrebbero in processo di tempo i Gesuiti la fabbrica, e particolarmente a i tempi nostri, coll'ajuto di Giulio Gori Panzolini: Gentiluomo di rara pietà, e del Sig. Augusto suo figliuolo. La soffitta della Chiesa fu dipinta dal Cavalier Raffaello Vanni, l'Altar maggiore fu fatto fabbricare da Lattanzio Baringucci, ed abbellito poi dal Sig. Cavalier Marcello suo figliuolo; il quadro è del Cavalier Calabrese, e i due laterali, cioè del B. Luigi, e B. Stanislao, sono di Francesco Vanni. La Cappella del Crocifisso è di casa Vecchi, ed il Crocifisso di bronzo è dell'Algardi. La Cappella di S. Francesco Borgia dipinta dal Montorselli è del Sig. Francesco Piccolomini; Quella di S. Anna è del Sig. AuRo Gori Panzolini, ed il quadro del Romanelli. Nell'altra parte la Cappella del Nome di Dio fu ornata da' Signori Taja. L'altra di S. Saverio è della nostra Famiglia Gigli, dove Francesco Vanni dipinse egregiamente l'immagine del Santo: E l'ultima della Madonna di Loreto fu dalle Gentildonne Vedove devote di rari marmi, e ricchissime arredi dotata. Al giorno di S. Ignazio si dirà qualche cosa di più intorno alla Compagnia, e Gesuiti suoi Santi.

Perla a' Banchetti.

Essendosi favellato della Chiesa di S. Vigilio, che fu di ragione de' Sig. Ugurgieri, i quali, come dicemmo, la fabbricarono, e come ci dimostrano i Leoni di marmo, arma antica di essi, che sostengono le piccole Colonne del Chiosstro, non dee lasciarsi di favellare di questa illustre Famiglia senza far torto alla Patria, che può dalla chiarezza di essa ricevere non piccola gloria appo le altre Nazioni. Il Malavolti, ed il Tommasi sonosi avvisati, che questa Prosapia sia originaria di Siena; ma quei, che con occhio più purgato hanno veduti gli antichi monumenti, hanno trovato nelle tenebre de' secoli spenti, che ella trae la sua origine dagli antichissimi Conti Belardeschi, che furono Signori di Monte Aperto, di Pascole, e di altri Luoghi di Val d'Arbia verso Siena, e che erano venuti in queste parti di Francia, insino dal secolo ottavo. Provasi ciò coll'autorità di antichi, ed autentici strumenti, che a quest'oggi pure si veggono, nè possono recarsi in dubbio senza porre in suspizione di falso le più autorevoli scritture lasciateci in eredità da' tempi caduti, e quasi che tutti sono discesi a favore di un'antichissima Badia fabbricata già da questi Signori ad uso di sagre Vergini, passato poi a' Monaci titolati da S. Salvatore, e da S. Alessandro, e che

*Ed ante i Bolga-
sini come diranno
a suo luogo.*

e che presentemente chiamasi S. Salvatore della Belardegna, ed è in Commenda, che godefi dall' Illustrissimo Monsig. Alessandro Zondadari Arcivescovo di Siena; ed a cui ad ora, ad ora facevano diverse donazioni. In questi dichiaransi di essere *de Generi Francorum*, e di vivere secondo la loro Legge, Salica, come facevano per lo più quei, che erano Francesi di origine; ove gli altri teneansi alle Leggi, o Romane, o Longobarde, o anche Ripuarie, secondo l'uso di quei tempi. Da questi Conti discendono tutti i Signori Ugurgieri, e della loro sì illustre discendenza conservano autentici documenti, in un gran numero di contratti, per cui fanno prova di circa 900. anni di chiara Nobiltà, pregio certamente singolare, e che a poche Famiglie è dato in sorte di avere. Furono gli Ugurgieri tra quei, che chiamaronsi de' Grandi di Siena, e la Famiglia loro fu delle prime tra quelle, che si dicevano Consulari. Ebbero nella Città tre Torri, segnale à tempi antichi di Nobiltà; ma essi soli ebbero quasi che nel bel mezzo della Città un grande edificio a foggia di Castello fabbricato l'anno 1212., ove i più di essi abitavano, ed appellavasi, ed anche a questo tempo, il Castellare degli Ugurgieri per ognuno si appella: fuori di esso le abitazioni loro pure stendevansi, portandosi insino alla gran Piazza, che con quel sito, che ora Mercato Vecchio vien detto, era di loro ragione, e da essi a pubblico beneficio della Città fu ceduto. In questa Piazza vedesi pure un antica, e curiosa memoria di questa Famiglia, cioè una Casa, che uscendo dall'ordine delle altre, che tutta l'attorniano, si avvanza alquanto fuori di esso alterandone un poco, ma non deformandone la simetria. Piacemmi di rapportarne qui la cagione colle parole medesime, con cui ne favella l'Autore del Mercurio Italiano in parlando delle Case, che stanno all'intorno di questa sì bella Piazza. *Nam reliqua admodum satis, aequali muro ambiunt forum; Ista Domus ultra descriptum ceteris spatium pro cuius, & promittit in forum, & ordinem pulcherrimum (coram in modum Albas forum cliguit) interrupte. Ferunt Domum ejus Joannem Ugurgerium proditum domitorum anni tantum vim habuisse, quanta quatuor, nos quinque planis intrandis satis esset. Nec habuisse avarorum more, sed usum rebr, ac laudabiliter Republica sumpta pecunia laboranti dno plura auro omnia misisset, hocque facto consequutum, ut adit, quoniam circa forum intrandum erat, prasterre ultra descriptum spatium, eoque ante conspicuus pra aliis reddere liceret.*

*Altri vogliono,
che tal Privilegio
fosse de' Salimbe-
ni, dato per la
casa stessa.*

pre lo splendore tratto da' loro Maggiori col sangue, e lo rendettero vie più chiaro colla magnificenza, e colle loro gloriose geste, o sieno nel Sago, o nella Toga, maneggiando con destrezza e con valore gli affari, e politici, e militari, nè pur mancando loro quel lustro, che deriva in una famiglia dalla Santità, dalla Dottrina, e dalle Dignità sì sagre, sì profane. Corsero la sorte delle altre più raguardevoli Famiglie della Patria cadute in suspitione per la loro soverchia possanza, onde dal Governo, che era Popoleschè, furono mandati in esilio, da cui però con loro molta gloria liberati ne vennero, perche colle armi dettero forza a quelle della Repubblica, onde conquistassero alcune Castella dello Stato. Della Magnificenza di questa gran Casa furono segnali la Badia della Berardenga, quella di S. Vigilio, il sontuoso Castellare, di cui si è parlato, ed un nobile Convento da alcuni di essi fabricato nella Terra di Bivona in Sicilia: Religiosi di S. Francesco, essendosi riparati in quell'Isola a fine di schivare le sedizioni, che al spessamente affliggevano la Città di Siena.

Si divisero gli Ugurgieri in due principali Rami, che da nomi di quei, che gli stabilirono furono nomati, onde altri Ruggierotti, altri Azzolini si appellarono, ed amendue altri ne formarono, onde in più rami, anche in oggi sono partiti. A' di nostri del Ramo Azzolino si è formato un ianetto in quello de' Malavolti ricco al pari di ogni altro in tutti i pregi, per le nozze del Sig. Muzio Ugurgieri colla Sig. Maria Malavolti, il cui Primogenito Salustio ha raccolto una gran parte della ricca eredità del Sig. Angelo Malavolti suo Avo Materno, a condizione di usare il cognome Malavolti, onde gode doppio onore e per Natura, che è della Ugurgieri, e per Adozione, che è de' Malevolti.

Numerano i Signori Ugurgieri tra gli Eroi di loro famiglia due, che sono onorati del titolo di Beati, e ciò sono la Beata Agnesa Ugurgieri dell'Ordine de' Servi di Maria, ed il B. Mino de' Minori Conventuali.

Tre di questa famiglia hanno avuta la Mitra di Vescovo, e questi furono Ugo, che ebbe quella di Grosseto nel 1262., Ruggieri nel 1290., ed Orlandolo nel 1298. ottennero quella di Massa. Altri poi, e non pochi, conseguirono varie Dignità di Chiesa, come d'Inquisitore Generale di tutta la Toscana, di Abbate della Badia di S. Salvatore della Montagnata, di Vicario Generale dell'Arcivescovato di Siena, di Decano,

di Arcidiacono, e di Canonico di questa Metropolitana.

Tra quei, che illustrarono la famiglia colle Lettere si possono annoverare, prima quel celebre Ciampolo di Meo Ugurgieri coetaneo di Dante, il quale espose l'Eneida in prosa Sanele, ed un codice da quella a mano benissimo conservato, si ritrova appresso il Sig. Arcidiacono Ugurgieri procurator da noi dalla celebre Libreria Valletta Napoletana. Sopra questo osservammo gl'istessi graziosi Idionismi nostri di Siena, che si leggono negli Statuti della Mercanzia, nelle Lettere del B. Gio: Colombino, nel Re Gianale, in S. Caterina, e ne' nostri Poeti di quel buon secolo; e confortiamo il detto Sig. Arcidiacono a pubblicar dett'opera arricchita dalle posille di qualche nostro Accademico a pregio della Lingua di Siena, e della Toscana. In qualche nota marginale di detto antichissimo Testo a penna, abbiem letto, che il mentovato Ciampolo si riferisce a ciò, che ha detto nella sposizione della Georgica da lui fatta, ma questa non abbiamo ancor ritrovata. Ne' principj di ogni libro si scorgono nella pergamena ben lavorate miniature coll'arme di casa Colonna: onde può giudicarsi, che a qualche personaggio di tal Casa Signorile l'Autore lo dedicasse, e forse le posille marginali furono quivi scritte da lui medesimo, come più indici ve ne appariscono. Poi F. Stefano Domenicano, che pubblicò un Volume di Orazioni Latine; Frate Antonio pure Domenicano insigne Lettore di Teologia in Siena, ed in l'adova; Fra Giacomo Francescano famoso Predicatore; Nella Selva Leccetana del Landucci, trovasi altro Fra Stefano di tal cognome, che fiorì nel fine del sedicesimo secolo, il quale per la sua seconda su chiamato il Cicerone Cristiano; e Frate Isidoro Domenicano con lunghe fatiche compilò i due Tomi delle Pompe Sanele, lasciando ancora molte altre Memorie manoscritte ad illustrare la Patria. Francesco detto Cecco di Meo compose le Rime Toscane, di cui con molta laude hanno parlato il Bargagli, il Borghesi, ed il Cittadini: ed Ugo Accademico di varia Letteratura, che si riscontra il Gioco di Spirito usato nelle Veglie Sanele sollevandolo a stile più purgato; e fu Istitutore dell' Accademia delle Assicurato composta di Dame, di cui ad altro luogo si parla.

Negli affari Politici ebbonvi in molto pregio Ugo di Ruggieri, che fu Console della Repubblica nel 1187. Ugo, che fu Ambasciatore a Volterra, Riccardo, che lo fu alla Reina
Gio.

*Altre copie simili
si offrono in Va-
ticano, e nella
Laurenziana.*

*Sono presso i Pa-
dri Domenicani,
il Sig. Francesco
Pecchiomini, ed
altri, e nella Chi-
giara in Roma.*

Giovanna di Napoli ; Antonio all'Imperadore Carlo IV. Niccolò al Concilio di Costanza ; Ugo di Azzolino fu di quei Cittadini , che furono dati per Compagni a Pandolfo Petrucci pe'l Governo della Patria ; Ugo di Ruggieri fu Podestà di Siena nel 1266. ; Pepo fu Podestà della Repubblica di Todi ; Magio fu Rettore dell'Opera ; Riccardo lo fu della Misericordia , Alibrando della Sapienza . Angelo essendo Capo de' Ghibellini fuorusciti di Siena fu fatto Senatore di Roma dal Pontefice Bonifazio IX.

Avvenne che in tutti gli affari fossero celebri gli Ugurgieri , nel maneggio delle Armi si rendettero assai più famosi . Tra quei molti possono additarsi Francesco , Alfonso , ed Angelo , che colle Croci di Cavalieri di S. Giovanni mostrarono la chiarezza del sangue , che generosamente esposero a difesa della Fede . Ruggieri fu annoverato tra' Cavalieri del Tempio nel 1240. Giovanni di Giovanni fu Signore di alto valore , di cui dette grandissime prove nella Battaglia di Monte Aperto spargendovi tutto il suo sangue , con cui fece fiorire la bella palma della Vittoria , che spuntò alla Patria in quella campagna , onde per pubblico decreto furono gli celebrate solennissime esequie , ed ebbe nella Chiesa Metropolitana onorevole , e magnifica sepoltura . Giampolo Ugurgieri nel 1259. comandando la Cavalleria Senese ebbe Vittoria dell'Esercito Fiorentino presso S. Petronilla vicino alle mura di Siena . Ma prima di questi erasi renduto famoso altro Giovanni Ugurgieri , che fu uno de' principali Signori , che a loro spese menarono 500. valorosi Giovani all'impresa di Tolosaide contro il valoroso e sì temuto Saladino , ed ebbe non piccola parte nella conquista di quella sì importante Città , essendo egli Condottiere di quella numerosa , e prode Brigata di Cavalieri .

X X V I I .

S. LADISLAO Re d'Ungharia .

Reporta il Martirologio in questo giorno la Rivelazione del Corpo di S. Antonio Abate , ad onore del quale fanno la festa nella Villa di Cetinale de' Signori Marchesi Chigi , oggi denominata la Tebaide , i Romiti di quella deliziosa Solitudine , al comodo de' quali ha fabbricato ultimamente il Sig. Marchese Buonaventura un Romitorio , consacrando quella Selva con più cappelle , e statue a i Santi Romiti d'Egitto . Vivono i detti Romiti sotto un particolare Istituto ordinato dal Sig. Marchese Buonaventura sopradetto

all'esercizio di più atti di pietà , e misericordia nel modo che appresso .

Sono vestiti da Monsig. Vescovo di Colle con obbligo di frequentare i Santissimi Sacramenti , e presentarsi ogni festa a i Curati , a ciò destinati , per ricevere da essi l'attestazioni de' loro buoni costumi , e quelle portare ogni sei mesi al Prelato di Colle , da cui hanno la Patente di accattare .

Hanno obbligo di visitare la Cappella di Cetinale , dove è l'Indulgenza in tutti i Sabbati , un Sabato d'ogni mese , siccome in tutte le feste della Santissima Vergine ; e di assistere alla Cappella medesima il dì festivo di S. Eustachio , e quello di S. Matteo , e visitare la nuova Chiesa del Romitorio della Tebaide a S. Antonio Abbate dedicata , siccome la Statua di detto Santo , che in quei viali è innalzata , nel giorno della sua festa .

L'impiego loro principale è di servire a i malati gravi del contorno , pe' quali debbono accattare quando biogni , ed assistono a i moribondi .

Debbono sapere un poco leggere , e scrivere , ad effetto di servir le Messe , assistere agli Officj , dire Orasioni agl'Infermi , e leggere qualche Libro Spirituale .

Non possono ritenere provvisione di pane , e di vino , che per tre giorni , giacchè quando non trovassero Limosine quotidiane , supplisce loro il Sig. Marchese .

Vanno ad accomodare gli orti de' Curati , e d'altre Persone , benchè ne' proprij Orticelli non manchi loro da fare .

Quando con occasione di simili , o di altri Lavori sia fatta loro qualche limosina di danaro (la quale essi non cercano) e che passi un giubilo , ne fanno dir Messe nelle Chiese vicine a quel luogo , dove il danaro abbiano ricevuto .

Coloro , che vogliono vestirsi debbono aver compiti i quarant'anni , e non esser più stati nè Romiti , nè Religiosi , ma bensì di Religioso genio , e di buoni costumi , e debbono aver servito il Padrone della Villa più tempo , o di Pastore , o di Giardiniere , o di Ortolano , o di Muratore , o di qualche altra simile Professione , e così ben conosciuti da lui : Onde volendosi vestire , egli fa loro consegnare l'abito , che consiste in Veste , Scapolare , o Pziensa col segno della Tebaide , di panno colorato fatto a contrattaglio nel modo , che vestono i PP. del Riscatto , e scarpe , o ciabatte .

Nel vestirsi lasciano il nome , cambiando solo con quello d'An-

d'Antonio per primo, e poi con un'altro di qualche Santo Anacoreta, di quegli, che hanno le Statue ne' Viali della Tebaide.

Hanno dal Padrone della Villa, e della Tebaide i Romitori colla consegna de' mobili, e libri necessarj con obbligo di non pernottare fuori di essi senza espressa licenza sua, (se non fosse in caso di assistere a' motibondi con approvazione del Curato: E quando il Padrone trovasi a Cetinale debbono collà portarsi a servir Messe, o fare altre opere pie ad ogni sua richiesta; che se non obbedissero, potrebbero essere da lui licenziati.

Non possono far feste, nè concorsi a' Romitori propri, ma avendo limosine da poterle fare debbono farle alle Chiese vicine, o a quelle di quel Curato, che loro sia destinato per Direttore, o per Presidente.

Non debbono accettare nè all'Aje, nè a i Tinzi in occasione di raccolta, ma contentarsi di quel quotidiano sussidio, che in quelle vicinanze troveranno.

Riesce alla giornata questo pio Istituto sempre più utile al sollievo della Povertà inferma di quei contorni, per servizio della quale pensa presentemente il Sig. Marchese ordinare un Ricettario per ogni sorte di malattia di quei medicamenti, che la Natura ha disposti più pronti, e più facili al bisogno della povertà, ma che sono di non affatto contraria virtù.

In questo giorno nel 1480. gli Ordini del Popolo, e del Nove sotto la Condotta di Antonio Bichi scacciarono i Reformatori.

*Il Continuatore
alle Croniche di
Agnol. di Turo.*

X X V I I I.

S. LEONE PAPA, A' primi Vespri Ponteficale a Duomo.

In questo giorno si paga ogni anno alla Reverenda Camera Apostolica un Censo di scudi ventinove, e bajocchi quaranta dal Comune di Siena per Radicefani, e Camporsevoli.

Ogni tre anni si pagano ancora ventitre scudi, e bajocchi quaranta in meno dell'Abbate di S. Anastasio all'Acque Salvie fuori di Roma pe'l Censo della distrutta Città di Ladispoli: e ogni ventiquattro anni se ne rinnova il Contratto, e si fa tal pagamento triplicato. Il danaro dell'uno e l'altro Censo si paga dalla Cassa di Biccherna, ed è obbligo del Segretario delle Leggi, o suo Coadiutore mandare in tempo opportuno la polizza di cambio al Procuratore di S. A. R. in Roma.

Roma, il quale ne manda alla Consulta di Siena Istromenti autentici di quietanza, ed essa gli consegna al predetto Segretario delle Leggi, da cui si ripongono nell'Archivio delle Reformazioni.

*Supplem. del
Caffaria, alla
Leggenda del P.
Raimondo.*

Nel 1374. trovandosi in questa Vigilia de' SS. Apostoli a sentire la Messa all'Altare di detti Santi in S. Domenico S. Caterina da Siena si partì dalle mani del Sacerdote una particella dell'Ostia Sacratissima, ond'ella fu comunicata invisibilmente.

Nel 1408. Dodici Religiosi Lecetani sotto la condotta del B. Stefano Agassari presero l'abito del nuovo Istituto de' Canonici Regolari di S. Salvatore, da esso fondato a 24. di Aprile dell'anno medesimo, nella Chiesa di S. Domenico di Fiesole conforme l'ordine di Gregorio XII.

Nel 1406. passò al Cielo in questo giorno in odore di santissime virtù Frate *Asfano Fannucci* Domenicano Saneſe, alſe il P. Ugurgieri chiama con titolo di Beato.

X X I X.

SS. PIETRO, e PAVOLO Apostoli.

* Pontificale matrina, e giorno alla Metropolitana, dove nella Cappella del Papa si custodiscono due ossa de' medesimi Santi, e si fa festa agli Altari della Congregazione de' Sacerdoti, del cui Istituto parlòſſi altrove.

Festa a S. Pietro in Banchi detto anticamente S. Pietro alle Scale, ed oggi S. Pietro Bujo, dove il Pubblico manda libbre dodici cera. Leggesi in un'antica Cronica, che nell'anno 485. fossero mandati da Papa Simplicio due Vescovi in Siena, e che questi dedicassero a S. Pietro Apostolo questo Tempio allora consacrato a Giove, e detto alle tre vie di Rocca bruna, il sito della qual Rocca quivi antichissimamente edificata per sicurezza de' Passaggieri, acciò che non fossero rubbati da' Malandrini, oggi si appartiene al Nobil Sig. Mino Campioni. A' Contratti dello Spedale trovavasi la più antica memoria di tal Chiesa nel 1594. Questa Parrocchiale amministra i Sacramenti al Pubblico Palazzo nel tempo Pasquale, e sono di sua ragione il Palazzo del Signor Capitan di Giustizia, e le Carceri di sopra. Vi si adunano gli Uomini della Contrada della Civetta; ed anticamente vi si adunavano gli Uomini d'Arme coll'Impresa di quattro Chivvi.

Festa all'altra Parrocchiale del Santo sotto Castelvecchio, la quale pure è de' più antichi Tempj della Città, e credesi che

che fosse pur consecrato agli Idoli. Il suo Altar maggiore è posto sopra alle mura del secondo recinto di Castelvecchio. Trovasi la più antica memoria nel Libro secondo memorie dello Spedale del 1252., e nel 1259. fu consecrata da Fra Tommaso Domenicano Vescovo di Siena, secondo scrive il Gailaccini. Nel 1298. Visdomino Anrolini uno de' Quattro Compadroni di questa Chiesa lasciò il dritto della sua nomina allo Spedale. Vedesi nella Tribuna un'antica Pittura di nostra Donna con alcune Pecore bianche, e nere, esprimenti l'Insegna della Città; le quali, secondo alcuni, volevano significare la Famiglia de' Donselli di Palazzo, che una volta si crede veltissero di bianco, e di nero. Il quadro dell' Altar maggiore è di Rutilio Mannetti. Il campanile con altri notabili ristoramenti della Casa, e Chiesa Parrocchiale vi furono fatti dal Reverendo Pietro Miniasi ultimo defonto Rettore.

A fig. 345.

Festa all'altra Parrocchiale di S. Pietro a Oville, dove si venera un'osso di S. Pietro, e parte della sua Croce, e di quella di S. Andrea suo Fratello, con molte altre insigni Reliquie. Il Pubblico vi manda libbre dodici cera, e la riconosce per una dell'antiche Parrocchie della Città, la cui prima residenza era prima dove oggi è il Convento di S. Francesco, e da quel luogo fu nel 1236. trasferita da Gregorio IX. in questo sito, che era allora l'Ospizio de' Padri Conventuali. Rimane al Parroco ancora di presente della Giurisdizione in diverse Comunità fuori delle mura della Città, come il Patronato della Chiesa Battesimale di S. Michel' Angelo in Treffa di Vald'Arbia, ed altre. Il Campanile di detta Parrocchiale fu una volta una delle Torri fatte dalla Repubblica per sicurezza da' Ribelli, e quivi si dice fossero custoditi i Signori di Torruella.

Festa all'altra Parrocchiale di S. Pietro alla Magione, la quale una volta si apparteneva a i Cavalieri Templari, e di poi passò in Commenda de' Gerosolimitani. Trovasi, che quivi fosse uno Spedale sotto titolo, e devozione di S. Niccolò fin dell'anno 1278., e che fino del 1000. vi si ricoverasse la Compagnia di S. Sebastiano, quella di S. Rocco, e di S. Sigismondo. Della Ch' esuola contigua dedicata alla Visitazione di Nostra Donna si parlerà a i ventiere di Luglio.

Lib. Martini:

Festa ad altra Chiesa di S. Pietro titolata presso la Porta a S. Marco, dove suol far le sue Adunanze la Compagnia degli Esecutori di Giustizia, che va sotto l'Insegna di S. Carlo.

Pe-

*Di tutte le Certe-
se nostre parlare,
mo per S. Bruna-
ne.*

Festa alla Patrocchiale suburbana di S. Pietro a Marciانو, la cui denominazione veggasi al giorno di S. Giorgio.

Festa Titolare alla Certosa di Pontignano, ed all'antica Canonica di S. Gio: a Cerreto, che da prima era Monastero de' Canonici di S. Salvatore, dove pure si hanno delle Relique di S. Pietro. Allo Spedal grande si conservano fra le Relique della Cappella di Costantino alcune Ossa dell' uno e l'altro Santo Apostolo.

In questo giorno chiunque visita in Roma la gran Basilica Vaticana vi trova le più insigni memorie della Magnificenza de' Pontefici Sanesi: Imperocchè le due Statue de' SS. Apostoli sopra le scalinate esteriori vi furono collocate da Pio II. La Facciata, e Portico del Tempio furono opera di Paolo V. il sumuoso Portico, che circonda la gran Piazza vi fu inalzato da Alessandro VII., e da lui fu aggiunta al Palazzo Vaticano la Scala Regia, collocata la Cattedra del S. Primo Vicario di Cristo nella Tribuna superiore di Bronzo sopra le Statue de' Quattro Dottori della Chiesa, ed arricchite le sacre mura interiori della gran Basilica degli apparati, siccome tutti gli Altari delle Croci, Candelieri, e Torcieri di bronzo. Altrove dicemmo, che sedarono fino a nove Pontefici Sanesi nel Soglio Apostolico Romano; quanto che al tempo della Repubblica poco amassero i nostri vestir l'abito Ecclesiastico, ad effetto di poter concorrere con più suffragj nel Consiglio, e con più braccia nel Governo; ond'era, che per lo più si accattavano per Pastore un Forestiero, e le medesime Dignità della Metropolitana a Forestieri si conferivano.

Nel 1461. Pio II. ripose in questo giorno nel Catalogo de' Santi la gran Serafina Sanese, recitando nella stessa Solennità un'elegante Orazione in lode di lei, di cui era teneramente divoto, siccome ne fanno fede, e l'Ufficio, che egli compose per la sua festa, e gl'Inni, ed Orazioni con più versi latini; il che tutto da noi si riporrà nel Libro del Supplimento alla vita della Santa.

Il doppio Vespro di questo giorno si danno fuor di Porta Camollia (a beneficio della forte) i Cavalli alle Contrade di Siena, che sogliono correre al Palio il secondo giorno di Luglio.

X X X.

LA COMMEMORAZIONE di S. PAOLO Apostolo.

Festa alle Monache di detto Titolo nella strada delle Spe-
randie sotto S. Marco.

Oggi si celebra il Martirio di S. *Marziale* Battezzatore di
Colle, di cui scrisse il P. Lombardelli nella sua vita, passan-
do per Siena rendesse la luce ad un Cieco; ma di questo mira-
colo abbisognerebbe qualche più fondato testimonio di
quello dell'accennato scrittore.

I Fasti Senesi portano in questo giorno del 1566. la morte
in Roma del Venerabile Sacerdote *Benigno de' Cacciaguerrì*
Gentiluomo Senese, Uomo di Santità maravigliosa, secondo
che ne fa fede la sua iscrizione sepolcrale appresso i PP. dell'
Oratorio di S. Girolamo della Carità; ma più secondo quel-
lo, che si ritrova nelle memorie de' suoi fatti, e suoi
scritti.

*Vedi la sua Opera
fra gli Scrittori
Vulgari Senesi,
addietro a p. 248.*

Nel 1339. i *Conti Pannocchieschi* diedero Trave a i Sa-
nesi, e furono aggregati alla Cittadinanza: per loche par quì
proprio luogo di favellare di questa Signoria Profapia, e di
vogliam valere di quanto ne ha raccolto il Sig. Uberto Ben-
glienti, che appunto è la Relazione, che siegue.

Matern. lib. 5. p. 2.

L'antica Nobiltà appresso di noi si divideva in Urbana, e
Salvatica: Urbana si chiamava quella, che abitava nella Città,
e Salvatica quella, che stava in campagna: questa, che non
voleva soggiacere alle leggi de' luoghi particolari era la più
potente. Di questa Nobiltà erano i *Conti Pannocchieschi* o
Conti d'Elci Famiglia delle più illustri, che fossero nel con-
tado Senese, o sia per la potenza loro, o per gli Uomini illustri,
che sì in guerra, come in pace di continuo hanno avuti.

Il tempo, e gli accidenti hanno cagionato, che rare sono le
Famiglie, che giustamente di là dal mille possano tirare la loro
origine; benchè io tenga per certo, che la radice di questa
Nobiltà sia del tempo de' Longobardi, ma le guerre, e la roz-
zezza di quei tempi c'anno privato di sì belle, e illustri pruo-
ve. A simile accidente è soggiaciuta anco la Famiglia Pan-
nocchieschi, l'origine della quale non mi penso, che si possa
tirare più là, che intorno al 1100. In so, ch' il Conte Andrea
Lodovico d'Elci nella sua *Storia* tratta di questa Famiglia si-
ma, che di tale Schiatta se n'abbia memoria fin dell'anno 772.
ma per sostenere questo suo parere non apporta egli cosa al-
cuna. Non posso però negare, ch'egli c'apporti delle citazio-

ni di scritture diverse : ed una fra l'altre dell'anno 962. cavata dall'archivio del Vescovado di Volterra mandata al medesimo da Curzio Inghirami : ma quanto sia sospetto tutto quello , che viene da questo letterato a ciascheduno è pur troppo manifesto . Io sono di parere , che non si possa apponere cosa più antica di questa Famiglia , ch'un accordo fatto nell'anno 1137. tra Aldimario Vescovo di Volterra, e Ranieri Vescovo di Siena, che si legge a fog. 13. del Galeffo vecchio; eccone le parole: *Itemque do, & Strado, & concessa medietatem de argenteria si inventa fuerit in terra quædam Crescentius decessor meus bona memoria Vulterranus Episcopus emis à Comite Ranuccino Pannocchia* , dal qual Ranuccino soprannominato il Pannocchia non è lontano dal vero il credere , che la Famiglia prendesse il nome de' Pannocchieschi, e i loro beni fossero detti la Pannocchiescha, altrimenti dette le Rocchette, oggi bandita della Comunità di Massa, ed altri luoghi, che ivi intorno erano .

Quivi anticamente era la Signoria di questo illustre lignaggio . Dal che si riconosce, che questa nobilissima Famiglia intorno al 1100. non era di quelle forse delle quali ne' secoli susseguenti si vide fornita . E' in vero la potenza di questa Famiglia fu singolare: questa in diversi tempi ha goduto secondo il Conte Andrea Lodovico d'Elci 37. Signorie, e sono : Alma , Bucciano , Castiglion Benardi , Cugnano , Civitella , Elci , Fofini , Gersalco , Gion carico , Gavorrano , Lustrignano , Montingegnoli , Monte Albano , Monte ritondo , Monte nieri , Monte massi , Monte Guidi , Monte Castelli , Monte Poggino , Monte Pescali , Monticiano , Pietra , Perolla , Prata , Pannocchiescha , Pian d'Alma , Porrona , Pozzolo , Rocchetta , Rocca Tederighi , Ravi , Rocca , Sassetta , Travale , Tirli , Tormella , e Tatti : e se nel 1223. come prova il Conte Andrea Lodovico nella sua *Storia inedita* de' Conti d'Elci, ne' soli Castelli d'Elci, Monte Ingegno, e Monte Albano v'erano 480. capi , che averanno fatto il numero almeno di tre mila persone , ne segue verisimilmente, che questi Signori in tutte le loro Terre , e territorio averanno avuto intorno a 40. mila Vassalli .

In verità io non m'accordo co' il Conte Andrea Lodovico, che di tutti questi luoghi i Conti Pannocchieschi ne siano stati pacifici possessori ; mi credo però , che questi Signori fossero padroni d'altri luoghi , de' quali non fa menzione il detto

detto Conte Andrea, come fra gli altri sarebbe Pereta, del qual luogo più a basso si ragionerà.

Tale fu questa potenza, che da tutti era temuta, e onorata. Nell'anno 1175. si fece la pace tra i Fiorentini, e Sanesi nella quale in fra gli altri Capitoli v'è, che l'una Città all'altra ad ogni richiesta mandasse 150. cavalli per valersene in ogni luogo fuora, che contro l'eccettuati dell'una, e l'altra Città; ed i Sanesi fra gli altri posero in questo novero i Conti Pannocchieschi, come dicono nelle loro Storie di Siena il Malavolti fog. 33. ed il Tommasi fog. 149. L'istessa eccezione fecero i Conti Ardengheschi di sangue francese, quando si sottoposero alla Repubblica di Siena nel 1179. come si può vedere nel loro Istrumento, che è nello Spedale al num. 811. In una lega fatta da diverse potenze d'Italia con Gio: Galeazzo Visconti Conte di Virtù vi si legge, che ogni potenza v'incluse i suoi aderenti, e fra quei di Siena v'erano *Dominus Nidibrandus, & Marcellus Comites de Illo*, come si può osservare nello Strumento, che assai lungo si ritrova nell'archivio delle Riformazioni al num. 334. E i Fiorentini per la rotta, che ebbero a Mont'Aperto, renunziarono a' Sanesi la protezione, che avevano de' Conti d'Elci. Ma troppo m'allontanerei dal mio fine, se narrare io volessi ad una ad una tutte le leghe, paci, e guerre, che questa illustre Conforteria in diversi tempi ha fatte or con diversi Grandi della Toscana, ed or con differenti Nazioni, come Massetani, Volterrani, Fiorentini, Pisani, e Sanesi.

In qual modo questa Famiglia a sì tanta potenza arrivasse, per mancanza di scrittore non si può veramente sapere; ma osservando io, che questa Casa potente si fece poichè diversi di questa Famiglia sono ritornati di Grecia, mi giova credere, che per servizio, che questi Signori prestassero in guerra, o in pace a' Principi Greci ottenessero ricchezze, e onori, e noi sappiamo, che'l Conte Ranieri da Travale raccomandò nel 1222. alla Repubblica di Siena i suoi Castelli d'Elci, Giocarcico, Montingegnoli, e Monte Albano per andare in Romania, come si vede al *Caleffo nuovo* dell'Armata fog. 133. e lo racconta anco il Tommasi a fog. 112. della sua Storia; e Gio: di Piero da Radicondoli nella sua *Storia inedita* all'anno 1276. dice: *Interunt duo ex filijs de Illo in Romaniam ad Patrologum*. In verità non credo già, che sia da mettere in dubbio tal parere, quando di certo si sa, che il menovato Conte Ranieri, come si vede nelle memorie di Casa

d'Elci ebbe per moglie Rufrosina da altri chiamata Dispina figliuola di Stefano Signore coronato, com'apparisce da un contratto fatto nell'anno 1223. Ma il commento, a mio credere, non è stato ben letto; in questo leggere si doveva *Stephani Domini Croatorum*, ovvero *Croatia*, e chi ha letto lo Strumento in vece di *Croatorum*, ovvero *Croatia* ha letto *Caronensi*, che quivi, come ogn'un s'accorge, non ha giusto senso. Questo Stefano da' nostri Storici è chiamato *Despota delle Servie*; io mi penso, che sia quello del quale parla il letteratissimo Ducange a fog. 285. del suo libro intitolato *Familie Byzantinae*, dove parlando di Manuele Imperatore dice, che pose a dovere questo Principe Stefano: ecco le sue parole. *Si enim Theodorum Padisium cum copia confestim misit, qui Nicamiam, quem Nicetas Stephanum Neamancem vocat Croatorum, & Gatarorum dominatum sibi vindicantem aggrediretur, qui cum in montana primò se recepisset, veritus ne illum sibi ille Principem in Servia substitueret, tandem supplere in illius castra venit fidem in postremum Imperatori pollicitus, quam minimè tamen servavit: quod primum enim d' suisbus suis recegit Manuèl, Servia statum suo arbitratu exemplo immutavit.*

In questo parentado del Conte Ranieri chiaramente si riconosce, in che stima fusse appresso i Greci, e i popoli vicini questa illustre Schiatta, che ha dato motivo di sbagliare a' nostri Storici con credere questa singolare Famiglia di sangue greco. Il Conte Andrea Lodovico d'Elci è di parere, che questa illustre stirpe venga di Grecia, e ciò fanno credibile quei molti nomi Greci, che si ritrovano usati da questa Famiglia, come sono Achille, Andromaco, Elena, Polissena, e molti altri, e ancora il leggerli in uno spoglio del 1330. in circa, che si ritrova nell'archivio dello Spedale, che questa Famiglia venga di Romania, e così anco ha tenuto Cello Cittadini nostro erudito antiquario nel suo *Signorissa inedita*. Ma nell'avere io osservato, che i nomi più antichi, che senza dubbio di questa Famiglia si ritrovano, non sono Greci ma bensì Longobardi, o Tedeschi; com'Aldobrando, Ranieri Uberto, Inghiramo, e molti altri, mi fa certamente credere, che questa Famiglia provenga da Longobardi, o Tedeschi.

L'esercizio dell'antica Nobiltà era la guerra, e l'andare in governo in diversi luoghi, e coloro, che v'andavano in quel tempo si chiamavano Podestà. Onde la Famiglia Pannocchieschi è stata mai sempre abbondante di simile gente, e benchè il tempo, ed altre sciagure c'abbia-

no privato delle migliori notizie, con tutto ciò tanto c'è rimasto, che si può da ciascheduno considerare i suoi antichi pregi. Fra le Città d'Italia non v'è luogo, che più di Volterra abbia amato il dominio di questi Signori. Nel 1267. Volterra ebbe per Podestà Inghiramo di Mangiante Signore di Pietra. Nel 1269. Messere Bonifazio di Guglielmo Pannocchieschi. Nel 1270. Il Conte Bernardino d'altro Bernardino Signore di Perolla. Nel 1271. Il Conte Bernardino di Veri Pannocchieschi. Nel 1273. il Conte Ranieri d'altro Ranieri Signore di Travale. Nel 1279. Nello di Inghiramo di Mangiante Signore di Pietra. E nel 1281. di nuovo ebbe per Podestà il Conte Bernardino d'altro Bernardino Signore di Perolla, come a lungo prova il Conte Andrea Lodovico d'Elci nella sua *Storia istita* di questa Famiglia; il quale parimente dice, che nel 1289. il Conte Emanuele d'Andromaco fusse Podestà di Como, e poi nel medesimo anno Podestà di Parma, e di poi nell'anno 1298. avesse la Podestaria di Pisa.

Gli Uomini illustri, che in guerra, alla quale universalmente solo l'antica Nobiltà attendeva, questa Famiglia ha avuti, sono moltissimi; e benchè il tempo abbia celata una gran parte delle loro azioni, con tutto ciò si farebbe un lungo catalogo di quelli, che di questa famiglia si sono segnalati in questa professione; ma io per essere breve solo d'alcuni parlerò.

Quello, che questi Signori hanno operato di valore nella Grecia, il tempo, o l'invidia de' Greci c'anno tolto il modo di saperlo; il qual caso è anco accaduto in Italia presso al 1200. ma in questo torno i nostri videro Comandante de' Toscani Aldobrando Pannocchieschi Vescovo di Volterra, gli affari de' quali poco s'avanzavano senza l'intervento, o consiglio suo. Delle sue laudevoli azioni c'è tessuto un elogio istorico Curzio Inghirami riportato a fog. 90. della sua Storia dal Conte Andrea Lodovico d'Elci.

Il Conte Bernardino di Gherardo Signor di Perolla nel 1270. era in servizio de' Sanesi; questi, secondo il Tommasi, fu stimato il più valoroso, e prudente Capitano, che ne suoi tempi l'Italia avesse. Egli nel 1270. era Consigliere maggiore di Carlo primo Re di Napoli, come dice il mentovato Conte Andrea Lodovico d'Elci.

Il Conte Nello, come, che viene da Paganello, Signore di Pietra fu de' suoi tempi un eccellente Capitano; mai suoi
amori

amori, e la sua fede appo gl'istorici sono molto incerti. Il Padre di questo Signore non è a pieno noto, il Conte Andrea Lodovico stima, ch'egli fusse figliuolo d'Inghiramo da Pietra; altri poi lo fanno figliuolo di Mangiante da Pietra; e tal parere stima, che solamente sia da seguirsi. In una pace fatta fra' Grandi di Maremma il 2. Maggio 1288. come si vede a gli Strumenti dello Spedale n. 36. vi sono nominati i Signori di Pietra, fra' quali non vi ritrovo Nello d'Inghiramo, ma bensì Paganello di Mangiante, la qual cosa mi fa credere, che Nello d'Inghiramo da Pietra, che fra l'altre scritture si trova nominato nell'anno 1274. a fog. 480. del Caleffo vecchio, fusse morto, e che'l nostro Conte Nello fusse veramente figliuolo di Mangiante. Questo Nello nel 1279. fu comandante de' Sanesi, come si vede a fog. 32. del libro di Biccherna d'entrata, e uscita num. 63.; e parimente fu Capitano de' medesimi nell'anno 1281. come si legge a fog. 101. del libro di Biccherna B. num. 66. Molti de' nostri Istorici vogliono, ch'egli servisse anco i Sanesi nell'anno 1288. alla battaglia accaduta alla Pieve del Toppo; ma in verità ne' nostri libri pubblici dell'anno 1287. 1288. e 1289. fra' Comandanti de' Sanesi non v'è registrato questo Nello, perciò è da credere, che in quel tempo egli servisse i Fiorentini, e non i Sanesi, com'altra tiene; e se i Sanesi furono rotti dagli Aretini, ed altri doppo la partenza de' Fiorentini loro Collegati, non veggio com' il nostro Nello, come da molti nostri Cronisti si pensa, potesse tradire i Sanesi; i nostri Istorici hanno cavato questo loro sentimento dalle Croniche inedite d'Agnolo di Tura, e l'hanno abbellito, secondo quello, che a loro pareva verisimile; ma l'autore di queste Croniche racconta il fatto in due maniere, e conchiuderà *Cbi legge simi quale fusse.*

Questa rotta, che ebbero i Sanesi, dicono che accadesse il 25. di Giugno in Sabbato; ma vaglia il vero, che fu 26. di questo mese. In un antichissimo libretto, che è nell'archivio del nostro Duomo v'è notato: *Anno Domini 1288. Indivine prima die XXVI. mensis Junij assidit, & debellati fuerunt Senenses a militibus Talia apud Plebem de Toppo in comitatu Florentino.*

Questo Nello nel 1299. doveva esser morto. Nel libro de' Consigli della Campana di questo anno si trova, che Madonna Margarita del Conte Rosso vedova del Conte Nello di Mangiante da Pietra eramoglie del Conte Guido del Conte Ildobrandino da S. Fiora.

E qui ci si fa campo di parlare degli amori di Nello con la Contessa Margarita. Il Tommaseo nella sua Storia stima, che vivente anco Guido Conte di Monforte marito di Margarita, Nello si godesse questa Signora; e all'anno 1295. il Tommaseo soggiunge: Diede ancora quest'anno nuova materia di gravi ragionamenti l'insolenza di Nello da Pietra, il quale avendo, senza altra cagione averne, uccisa Pia Tolomei sua Donna s'era proposto di farsi moglie la Contessa Margarita la seconda volta rimasta vedova; ma caduto da quella speranza, e gittatosi alla disperazione tentò di vituperarla. Non sò con qual fondamento ciò racconti il Tommaseo. Negl'istorici antichi non trovo per ombra narrata questa disolutezza della Contessa Margarita, e dal passo, che si ritrova ne' libri de' Consigli della Campana apertamente si riconosce, che Nello fu marito di questa Signora: e in S. Francesco di Massa nel 1300. fu sepolto un figliuolo di questi Signori; eccone l'iscrizione. *Hic jacet Binducius filius Domine Margarite Comitisse Palatine, & Domini Nelli Petri Pannothienfium Anno Domini M. CCC. Indivisione XIII. die Kalendas Maij.*

La Contessa Margarita ebbe per primo marito Guido Conte di Monforte: Nel 1291. prese in secondo luogo Orso di Rinado Orsini fratello del Cardinale Neapolitano. In terzo ella prese nell'anno 1296. Loffredo Gaetani Conte di Fondinopore di Papa Bonifazio: Dopo la morte di questo ella dovette prendere il Conte Nello, dal qual maritaggio ne nacque il mentovato Binducio, che morì, come s'è detto, nell'anno 1300. Questa Signora per quinto marito ebbe il Conte Guido del Conte Udobrandino da S. Fiore.

Non sono lontano da credere, che'l Conte Nello facesse morire Pia sua Donna, o perche egl. n'avesse giusto motivo, o forse per prendere questa Contessa sì ricca, e sì bella. Dante così dice alla fine del quinto Canto del Purgatorio.

Ricordati di me, che son la Pia:

Siena mi fe', disfecemi Maremma

Saffel colui, che in anellata pria

Disposando m'avea con la sua gemma.

A questo passo così nota il Landino -- L'Imolese scrive che questa Pia fu de' Tolomei da Siena famiglia nobile; & essendo messer Nello molto potente nella Maremma spesso l'abitava: & un giorno essendo la Donna alla finestra comandò a uno suo Sergente, che la gittasse giù. Non fu molto
nota

Nella nostra Istoria Tolomea si esamina da noi tal fatto.

nota la cagione, che a questo l'indusse. Ma per dir la verità Pia non era de' Tolomei, ma fu tale creduta, perchè fu maritata prima a Messer Baldo d'Aldobrandino Tolomei, del quale era vedova nel 1290. Poichè certamente ella era figliuola di Messer Buonconte Guaselloni, come si vede a gli istrumenti di casa Tolomei.

Questo Nello era nel suo tempo molto potente. Sopra di Lui ed altri Signorotti di Toscana, che da molti si desiderano abbassati o estinti, fu fatto un sonetto satirico, che Carzio Patrizi nelle sue Storie inedite dice ritrovarsi nella Libreria Vaticana, ove si legge, che fra gli altri sono.

Di Maremma Nello de' Pannocchieschi

E di Massa i Todini che son carrieri.

Avanti di questo Nello ve ne fu un'altro di questo nome, che nell'anno 1284. essendo fatto Generale contro de' Pisani averebbe presa Pisa, se i Pisani, dice il Conte Andrea Lodovico, a denari contanti non si fossero accordati co' Fiorentini.

Un'altro Nello da Pietra parimente fu Uomo singolare in guerra. Di questo il Mussato a fog. 35. del quinto libro dice, che venne con venti compagni in aiuto della lega, che si faceva contro Uguccione della Fagiola: ivi si legge: *Nellus de Pannocchieschi cum socijs XX.*

In fine durò, che nell'anno 1316. il Conte Gaddo del Conte Ranieri Pannocchieschi d'Elci fece lega col famoso Castruccio Castracani contro de' Sanesi, e Fiorentini, ed altri Guelfi. Castruccio col favore di questi Signori sperò di fare grandi acquisti nel contado Saneese, e perciò in vece di soddisfare alle richieste de' Sanesi motteggiò loro del parlare troppo sottile, che in quel tempo dal popolo minuto si praticava. Gio: Villani all'anno 1328. spiega benissimo questo fatto, dove per Gentiluomini Maremmani si debbono intendere i Conti Pannocchieschi, che, come s'è detto, erano stati padroni di Monte Massi. Ecco le parole del Villani. — Nel detto anno a' di 10. d'Aprile Castruccio prima fatto rubellare, & poi il fece fornire Monte Massi in Maremma, il quale certi Gentiluomini Maremmani, che v'avevano ragione: co' i favore di Castruccio l'avevano rubellato a dispetto de' Sanesi, che v'erano ad hoste, & con Battifolle, & Fiorentini vi mandarono il loro soccorso dugento e cinquanta Cavalieri ma giunsero tardi, sì che non poterono riparare alla forza della Cavalleria di Castruccio; per la qual cosa i Sanesi mandarono

darono Ambasciatori a Pisa a Castruccio a dimandarli, che non si travagliasse contra loro; Castruccio per ischernare i Sanesi non fece loro nulla altra risposta, se non per una lettera bianca, che altro non dicea, che; *fratre nra chet chello e Sanes*, cioè il Battifolle; onde i Sanesi forte ingrecharono, & rinforzaronsi l'assedio con l'ajuto de' Fiorentini, che vi mandarono trecento e cinquanta Cavalieri, & a patti ebbero il detto Monte Massi.

Le dignità Ecclesiastiche, che questa Famiglia ha ricente sono in gran numero: eccone alcune.

Aldobrando Pannocchieschi fu Vescovo di Volterra nell'anno 1184., come vogliono l'Ughelli, e il P. Ugurgieri al titolo 7. delle sue Pompe; egli fu Uomo celebre, come s'è detto di sopra.

Pagano suo Nipote, come si legge in uno strumento dell'anno 1216. posto nel Caleffo di S. Galgano segnat. A fog. 129. Questo Vescovo non è stato conosciuto di essere di questa famiglia dal P. Ughelli. Egli e lo Zio molto s'affaticarono a beneficiare l'Abbadia di S. Galgano; e la casa de' Conti Pannocchieschi molto cooperò alla straordinaria fabbrica di quel Tempio, e perciò un Poeta antico parlando de' benefattori di questo santo Luogo di loro, e d'altri disse.

*Di questo luogo furo sempre defensori
Que' di Chiusino, e que' di Monteciano
Ma que' de' Sesi Conti nominati
Nostrì benefattori sempre so stati.*

Nel 1150. Galgano Pannocchieschi fu Vescovo di Volterra secondo il Padre Ugurgieri a fog. 170. del titolo 7. delle sue Pompe.

Nel 1468. Giovanni Pannocchieschi fu Vescovo di Grosseto come dice il mentovato Padre a fog. 174. titolo 7. delle sue Pompe.

Questa Famiglia in oltre ha avuti due Cardinali, e sono Uberto, e Scipione Conti Pannocchieschi.

In quanto al primo, v'è fatta qualche difficoltà; alcuni dicono, com' il Malavolti, ch'egli fosse Conforte de' Casaconti Signori di Tintinnano, de quali vogliono, che anco fusse il Cardinale Manfredò; mà non apportando il Malavolti pel suo sentimento prova alcuna, passerò al secondo parere. Il Chiera, e il Padre Ughelli vogliono, che'l Cardinale Uberto sia della famiglia de' Conti Cocconati della Città d'Asti. Le ragioni del Padre Ughelli, le quali credo, che sieno le mede-

medesime, o almeno le più forti di quelle, che sono riportate nel libro del Ghieta da me non veduto, si leggono nella serie de' Vescovi d'Albi fog. 546. e nelle note al Ciaccone del P. Oldoino le quali sono: *Anno 1273. 2. idus Iulij Indictione prima die Dominica D. Conradus Episcopus Avenensi adiens locum, ubi debebat construi Ecclesia Fratrum Ordinis Penitentia Jesu Christi qui deinde ordo Servorum B. Marie nomen assumpsit in Burgo S. Martini in praesentia Fratrum, et D. Manuelli de Cocconato Fratris Uberti Cardinalis, et aliorum seculum.*

Alle ragioni di questa Storia di S. Secondo della Terra, rossa quivi apportata si puote aggiungere quello, ch'il Poeta Teodorico contemporaneo del Cardinale Uberto di questo cantò:

Aliter Lombardus nomine stirpe potens.

Tutte queste ragioni considerate superficialmente appaiono in verità molto forti, ma ponendole all'esame ben presto se ne riconosce la loro debolezza. Primieramente si dice, che questa Storia di S. Secondo non è fatta da scrittore contemporaneo, la qual cosa chiaramente si riconosce da quel modo di scrivere *in praesentia fratrum, et D. Manuelli de Cocconato fratris Uberti Cardinalis*. Un contemporaneo per essere cosa notissima non avrebbe spiegato già che Manuello fosse fratello del Cardinale Uberto. In oltre l'autore di questa Cronica era poco informato, mentre di due Religioni pare, ch'egli ne faccia una, la dove dice: *Ubi debet construi Ecclesia Fratrum Ordinis Penitentia Jesu Christi, qui deinde Ordo Servorum B. Marie nomen assumpsit*; perchè in verità sono differenti Ordini; uno è nato in Mariglia nel 1260. Sopra di questo così parla il celebre Ducange nel suo *Glossario latino* alla voce *Penitentia*: *Ordo Fratrum de Penitentia Jesu Christi apud Massiliam institutus anno 1260. Ita Chronicon magistricum Lemovicense*. L'altro, che è quello de' Servi, ebbe molto prima origine nel Contado Fiorentino, e fin del 1250. si leggono diverse scritture, nelle quali questi Padri sono nominati *Fratres S. Marie, Fratres Servorum S. Marie*, come chiaro apparisce a fog. 264. della Firenze illustrata da Ferdinando Leopoldo del Migliore.

Nel tempo del Cardinale Uberto era costume, che molti Cardinali col nome del luogo bene spesso si chiamassero, nel quale qualche beneficio possedevano; perciò è credibile, e verisimile, che essendo questo Cardinale Archidiacono della Chie-

Chiesa d'Asi da questa Città prendesse il nome, e per quella sola ragione il Poeta Teodorico di Luscautò, *Lombardus nominus*, il Cardinale Giordano Orsini, perchè era Proposto di S. Gemignano, in una Bolla di Papa Eugenio III. appresso del Cuccione si sottoscrive *Præbiter Cardinalis S. Geminiani in Tuscia*. Questo nome di Cardinale d'Asi, che mi penso, che portasse il Cardinale Uberto, ha forse ingannato lo Storico di S. Secondo, e senza altro fondamento l'ha dato alla Famiglia de' Conti Cocconati.

In oltre io vorrei sapere, com'avanti del Cardinale Uberto si sia nella Famiglia de' Conti Cocconati praticato il nome di Uberto, e quello di Emanuele, come si vede tante volte usato nella famiglia de' Conti Pannocchieschi in diversi strumenti apportati dal Conte Andrea Lodovico d'Elci. Ma, quando tutte queste risposte non bastassero, parmi, che vi sia di necessità per poter dire con qualche verisimilitudine, ch'el Cardinale Uberto fusse de' Conti Cocconati, il provare, che questi o fussero padroni di Pereta, o almeno possedessero ben nella diocesi di Sovana dove è Pereta; ove non v'è da dubitare, che vi possedessero i Conti Pannocchieschi, e il Cardinale Uberto.

Si da sapersi, come in questi tempi era divisa la Toscana in Guelfi, e Ghibellini, com'anco l'istessa famiglia Pannocchieschi: i Conti d'Elci erano del partito Ghibellino, e la maggior parte de' gli altri di questa Conforteria era di partito Guelfo: alla fine prevalendo la fazione Guelfa furono i Ghibellini per mezzo di Papa Clemente IV. obbligati ad aggiustarsi co' Guelfi, ma non volendo i Pannocchieschi Ghibellini restituire il tolto, Pannocchia da Pietra ricorse a Papa Clemente IV., e questi da Viterbo nell'anno 2. del suo Pontificato scrive una Bolla al Vescovo di Siena, con la quale comanda, che'l tutto sia restituito a Pannocchia altrimenti vuole, che gl'isobedienti sieno scomunicati: ecco le parole della Bolla, che si ritrova al num. 204. de' gli strumenti dello Spedale: *Ex parte nobiliss. Viri Pannocchia da Pietra fuit propositum coram nobis nonnulli confortes ejus, quorum aliquos liberari a carcere feceramus, ipsum possidentibus, Et alijse dante, quia la Pietra, & Pereta castris obtinet turbationis tempore spoliatis*. Nel medesimo giorno, & anco il Pontefice scrive a' Signori di Pereta, che restituiscano il tolto a' Sanneschi, come si vede allo Spedale al num. 51. delle Bolle Pontificie; da questo passo anco si riconosce, che i Pannocchieschi

erano padroni di Pereta la qual cosa non seppe il Conte Andrea Lodovico d'Elci.

In questo tempo è certo, che i Pannocchieschi erano padroni di Pereta. Eglino ne portavano il titolo; e nel 1280. ricevono Pietra in feudo dal Conte Aldobrandino del gran Conte Bonifazio Aldobrandeschi; e questo non vuol già significare, che i Conti Pannocchieschi in questo tempo fossero la prima volta padroni di Pietra, perchè essi si denominavano di Pietra avanti, che fossero investiti di questo feudo, la qual cosa apparisce dall'istrumento dell'inf feudazione, che si ritrova nell'archivio del Publico al num. 389. : ecco le parole del medesimo, dove del Conte Aldobrandino si dice: *¶ Iure directi feudi dedit, Et concessit Rosso Notario filio Augustini Procuratori Nobilitum virorum Domini Pagancilli, qui dicitur Nelli, Et Mangiantii, Et Jacobi dicti Ghibelli Prorum filiorum quondam Domini Iagroni de Petra*. Ma questo solo accadde perchè gli Aldobrandeschi come Conti Palatini godevano dagli Imperadori privilegio d'inf feudare altri; e perciò buona parte de' Grandi del Contado Senese, e d'altri luoghi ricevevano l'inf feudazione da questi Conti, come si può riconoscere da un diploma di Federico II. concesso a gli Aldobrandeschi, che è nello Spedale al num. 359. Di Pannocchia da Pietra, che mi credo che sia l'istesso, che Pannocchia da Pereta, che viveva nel 1235. come si vede in un contratto dell'archivio di S. Agostino, che si ritrova al num. 538., s'imo che fusse erede il Cardinale Uberto, e forse Pannocchia era del medesimo padre. Questi beni come di gente Guelfa furono occupati da' Senesi, e perciò ne furono questi scomunicati; ma nell'anno 1272. accordatesi le parti ne furono assolti. Eccone la Bolla che si ritrova al num. 358. delle Bolle Pontificie, che sono allo Spedale.

Gregorius Episcopus servus Servorum Dei, dilecto filio Magistro Jeanne de Rosta Capellano dilecti filii nostri L. Sancti Nicolai in Carcere Tulliano Diaconi Cardinalis salutem, Et Apostolicam Benedictionem. Nobiliti viri Petrus Consiliarius, Et Communi Senensium nobiliti humiliter supplicarunt, ut super excommunicatione in Civitate interdicti sententijs in Civitatem Senensium ex auctoritate Apostolica promulgatis, quod Civitas ipsi quasdam terras in maritima Tuscanensi districti possideret, quos dilectus filius noster V. Sancti Empanchii Diaconi Cardinalis ad manus suas tenet, hostilibus impetivisse insultibus, ibidemque per incendia, Et rapinas aliasque damna dedisse verba dicebantur, ipsi de benignitate diguarentur

Apo-

Apostolica providere. Nos igitur supplicationibus huiusmodi piam accomodantes auditum nominati Cardinali, quem instans negotium specialiter contingebat, & ad eius instantiam predicta sententia prolata fuerant, ad id expresse occidente consensu tibi qui ad Civitatem predictam a nobis propter hac & alia quaedam negotia destinatis, praesentium auctoritate committimus, quatenus per te vel alium ab excommunicationis de patendo nostris & Ecclesiae mandatis iuramento recepto iuxta formam Ecclesiae absolvas ab huiusmodi excommunicationis sententia, & relinques interdictum huiusmodi vice nostra injungens ipsi excommunicato, quod de jure videris injungendum. Datum Florentiae 2. idus Julij Pontificatus nostri anno 2.

Da tutto questo parmi assai chiaro, che verisimilmente si possa credere, che'l Cardinale Uberto non fusse d'altra casa che de' Pannocchieschi. Un'altro Cardinale ha avuto questa famiglia, ed è il Cardinale Scipione. Di questo altro non dirò, che nell'ultimo Conclave nel quale fu. Egli senza dubbio sarebbe riuscito Pontefice, se la morte non avesse a lui levato il possesso di sì alta dignità.

I beni di fortuna, e le ricchezze non hanno tolto a questi Signori l'occasione di servire al Cielo; e fra di loro diversi gran Servi di Dio sono stati.

Fra Clemente del Conte Gio: d'Elci dell'Ordine de' Servi pati molte burasche dagli Eretici; e alla fine morì in Pilsen nel 1382. con evidenti miracoli. Di questo Servo di Dio ne discorre il Conte Andrea Lodovico a tale anno, e anco Ettore Nini al cap. 6. degli Uomini Sanesi illustri per la Santità, ed è opera inedita.

Il Beato Antonio del Conte Pannocchieschi, fu un gran Servo di Dio; di questo così parla il Lombardelli nel Sommario delle Stimate di S. Caterina. Il B. Antonio dell'illustre Famiglia de' Conti d'Elci da Siena Domenicano era Priore della Minerva di Roma, quando in essa passò all'altra vita l'anno 1380. la detta S. Caterina, e tenne conto delle cose seguite nella morte, e sepoltura d'essa; & in una lettera scritta al B. Raimondo da Capua, attesta aver vedute co i propri occhi le cinque sue Sagre Stimate scoperte a chiunque le volesse vedere inella sua morte. Egli fu Vescovo di Minori: di questo tesse la vita il P. Ugurgieri ne' suoi Fasti Sacri inediti, ma non lo pone della Famiglia de' Conti Pannocchieschi; non apportando però egli prova alcuna del suo parere stimo, che sia da seguitarsi più tosto il P. Lombardelli, ch' il P. Ugurgieri.

Fra

Fra Andromaco de' Conti Pannocchieschi della Congregazione di Lecceto fu parimente un gran Servo di Dio. Egli morì nel 1597. in Roma: Di questo se ne parla nella Selva Leccetana del P. Landucci a fog. 131., e ne' Fasti Sagri del P. Ugurgieri se ne legge la vita.

Emilia detta Milla de' Conti del Conte Ranieri Pannocchieschi morì in concetto di gran Serva di Dio. Ella fu maritata a Pirozzo di Tolosano Uberti da Firenze; ed essendo restata Vedova, agli 11. di febbrajo 1318. istituì il Convento di Santa Marta, e dettòne la Regola in pura favella Toscana, che ancor di presente si ritrova in S. Gemignano.

Onorata del Conte Jacomo d'Elci, per vivere più cara a Dio, entrò nel Monastero del Paradiso, e visse con tanta stima di bontà, che dopo la sua morte, che accadde nel 1495. a cagione di peste, non fu stimata temerità dipingerla nel dormitorio di S. Domenico con adornare la testa sua con raggi d'oro, e a piè col titolo: *Beata Hilaria ex Comitibus Iulij*.

Le Famiglie de' Grandi pochissimo ne' tempi passati attendevano alle Lettere, e quei pochi, che le professavano, l'antichità del tempo l'ha posti in oblio; con tutto ciò ne' tempi più vicini a noi la Famiglia Pannocchieschi annovera nel suo ceppo molti Letterati.

Il più antico, ch'io di questa Famiglia ritrovi, così il tempo ogni cosa ha consumato s'è il Conte Bindino di Giovanni di Binduccio Pannocchieschi; costui fece un Diario, che secondo il Conte Andrea Lodovico d'Elci, è curiosissimo, e che presentemente si conserva nell'archivio della Chiesa di S. Sisto di Monte Ingegno al num. 127. delle Scritture appartenenti a questa Conforteria.

Il Conte Andrea attribuisce al Padre di Bindino la Storia della guerra, che Lancisio Re di Napoli fece a Sanesi, e dice, che la componesse in versi, e di poi la riducesse in prosa in più libri; ma osservando, che'l Conte Bindino com'apparisce dal suo Diario nell'anno 1414. aveva anni 69. stimo che nella Storia della Famiglia d'Elci per difetto del Copista vi manchi il nome di Bindino, e che ancor questa opera, che meriterebbe vedersi alla luce, per dilucidare meglio una guerra sì confusa, sia opera del medesimo Bindino.

Fra Antonio de' Conti d'Elci dell'Ordine de' Predicatori, che, come s'è detto, fu Vescovo di Minori scrisse molte decisioni di Casi di Coscienza, e le Prediche Quadregesimali: morì

mori in concetto di Santo l'anno 1435. Veggasi il P. Ugurgieri tit. 7. fog. 148.

Il Conte Acciulle del Conte Antonio Pannocchieschi, come dice il Mantova nel suo libro degli Uomini illustri, lesse con onore nell'Università di Pavia, ne parla il P. Ugurgieri nel tit. 16. fog. 453. delle sue Pompe: Nella nostra Accademia era chiamato l'Affumicato. Egli morì nel 1531. Beatrice del Conte Anibale Pannocchieschi, e di Virginia Martini, che di poi prese in seconde nozze Matteo Salvi, seguitò nella Poesia la Madre, che fu una delle più celebri Donne d'Italia, che di Poesia si dilettaſero. Di questa si trova qualche composizione in un libro stampato in Venezia in 4. nel 1571. con quello titolo: Lettera, e Sonetto della Signora Virginia Salvi, e della Signora Beatrice sua figliuola a Messere Celio Magno con la risposta, e un Sonetto dell'istesso in lode di Venezia.

*Pedi le nostre.
Poetesse dietro all'
ultima di Mag-
ginella Raccol-
ta de' nostri Scrit-
tori.*

Fra Leone del Conte Cursio Pannocchieschi Francesco fu molto dotto, morì il 2. di Giugno 1598. come dice il Padre Ugurgieri tit. 14. fog. 361. delle sue Pompe. Di questo così parla il P. Antonio Tempa in *Theo Etroſco-Mitristico* fog. 217. *Ataghter Leo Curtij Camisti de Elio filius Philoſophus ac Titologus insigni cubedrom Metaphisicam in Univerſitate Scenae ad plures annos praclarè annis.*

Il Padre Andromaco de' Conti Pannocchieschi Agostiniano morto in concetto di gran bontà da Giovanni Cincelli Calvoli nella sua Opera inedita degli Scrittori Toscani è posto in tal numero. In casa Bulgarini v'è un libro inedito dove a f. 206. evvi un'esposizione del P. Andromaco d'Elci sopra quel passo di S. Agostino, che dice: *possum in medio quo me vertem misce.*

Il Conte Antonio de' Pannocchieschi fu singolare Oratore secondo quello, che ci dice il P. Ugurgieri tit. 18. fog. 591. delle sue Pompe. Egli è posto fra gli Scrittori Toscani dal menovato Cincelli. Fra' Filomati egli si chiamava il *Moroso*. Di questo Scrittore in Siena fu stampata nell'anno 1613. una Orazione da lui detta al Serenissimo, Graa Duca Cosimo venuto all'Accademia. Questa Orazione è citata da Agnolo Malavolti a fog. 58. nel commento ch'egli fa ad una Canzone di Ubaldo Malavolti. In casa Bulgarini v'è un libro manoscritto dove a fog. 83. si legge una Orazione del Conte Arturo intorno alla Canonizzazione di San Diego.

Egidio, e Scipione Pannocchieschi sono parimente posti fra

fra gli Scrittori Senesi dal detto Cinelli.

Il Conte Egerio d'Elci fece la descrizione della generale processione con solenne pompa fatta in Siena da' Fratelli della Venerabile Confraternita di S. Caterina da Siena in Fontebranda il dì 21. Maggio 1623. per la traslazione del Santissimo Crocifisso, da cui la detta Serafica Santa in Pisa ricevé le Stimate, stampata in Siena appresso il Bonetti nell'anno 1623. in 4.

Il Conte Giulio del Conte Manuello Pannocchieschi fu al tempo di Papa Paolo Quinto celebre Avvocato. Veggasi il P. Ugurgieri a fog. 231. nel titolo nono delle sue Pompe.

Fra Giovanni del Conte Ranieri Pannocchieschi Domenicano fu gran Lettore di Metafisica nell'Università della Patria. Egli morì nell'anno 1622. Veggasi il P. Ugurgieri titolo 14. fog. 356. delle sue Pompe.

Il Conte Andrea Lodovico d'Elci stampò in Firenze nel 1649. una scrittura in difesa delle ragioni della Contea. Scrisse ma non istampò la Genealogia della Famiglia Pannocchieschi, e fece anco una raccolta di tutti gli Statuti, Ordinai, e Privilegi della Contea.

Il Conte Orazio d'Elci stampò un Panegirico in lode della Regina di Polonia in Roma in foglio nel 1699., e la *Poesia gloriosa*, ovvero *Pasillo rimato*, com'anco altre cose, scrisse.

Questa Famiglia de' Costi Pannocchieschi diversi Privilegi ha ottenuti dagl'Imperadori, parte de' quali si sono perduti: Ma quando di questi cominciassero a godere non si può sapere, avendocene il tempo consumata la memoria: quello però, che di certo si può dire si è, che almeno nell'anno 1337. questa Famiglia godeva di questi Privilegi, ritrovandosi come si è detto il Conte Ranuccio Pannocchia.

In quel tempo non v'è dubbio, che questi Signori avevano la protezione Imperiale, non significando ne' tempi antichi nella nostra Italia la voce Conte, se non Governatore; sì che quando l'Imperadore dichiarava qualcheduno insieme co' suoi descendentì Conte, altro non voleva dire, che fargli Governatore, o Vicarij perpetui di quel luogo, del quale era fatto Conte.

Il Privilegio più antico, che di presente abbiamo, è quello che fu concesso a un ramo di questa Famiglia, che erano Signori di Prata dato nell'anno 1243. dall'Imperadore Federico II., e fu riconosciuto loro al tempo di Ridolfo Imperadore,

*Nulla non merita
più lode de' suoi
Scrittori che la Ra-
trattazione da
lui fatta, di ciò
che avea scritto.
Vedi il lib. Fatti
Cardinalium del
Palazzi, nel fine
del Tomo 5. in
Venezia, 1701. pref-
so il Benicardi.*

dore. Un simile Privilegio di protezione fu anco dato ad un'altro ramo di questa Famiglia, che erano Signori di Pietra nell'anno 1349. come si vede al Galeffo dell'Assunta fog. 26. e 27.

Il Conte Andrea Lodovico d'Elci dice nella sua Storia, che i Conti d'Elci ottenessero Privilegi dall'Imperadore Arrigo VII. Ma egli solo apporta quello che nell'anno 1369. fu loro concesso da Carlo IV. Imperadore. In questo però egli non ottengono, che l'onore d'esser fatti Conti del Palazzo di Laterano; ed hanno i Privilegi, che solivano avere questi Conti, come di creare Notaj, legittimare, ed altro; e perciò nell'anno 1441. in virtù di tal Privilegio il Conte Niccolò del Conte Andromaco Pannocchieschi credè un Notajo, e nell'anno 1459. questi Conti legittimarono Giacomo di Giovanni di Bartolomeo Pecci, come dice il mentovato Conte Andrea Lodovico.

Questo Privilegio di Carlo IV. fu confermato loro nell'anno 1536. da Carlo V. Imperadore; ma essendo questo assai noto parmi bene apportare solo i Privilegi de' Signori di Prata, che si ritrovano a fog. 473. e 474. del Galeffo dell'Assunta, e sono i seguenti.

„ *Fridericus Dei gratia Romanorum Imperator semper*
Augustus Jerusalem, & Siciliæ Rex. Imperiali Celsitudini
cedit ad gloriam suorum vota fidelium benigno favore respi-
cere, & iustas supplicationes ipsorum favorabiliter exaudire.
Per præsens igitur scriptum notum fieri volumus universis
Imperij fidelibus tam præsentibus, quàm futuris, quod nos
attendentes fidem puram, & devotionem sinceram, quam
Girardus Gualfredi de Prata, & Confortes ejus fideles
nostri ad Majestatis nostræ personam, & sacrum Imperium
habent, pro gratis quoque servitijs, quæ Nobis, & Imperio
exhibuerunt hæcenus fidelitèr, & devotè, & quæ exhibere
poterunt in antea gratiosa ipsos sub nostra, & Imperij prote-
ctione, ac defensione recipimus speciali. De abundantiori
etiam Celsitudinis nostræ gratia prædicto Girardo, & Con-
fortibus suis fidelibus nostris castrum de Prata, & terris eor-
um, ac argentj fodinas & terras, ubi argentj fodinæ sunt,
prout ex omnia iustè tenere, & possidere noscuntur conce-
dimus & confirmamus de Imperiali plenitudine potestatis,
salva in omnibus Imperiali iustitia. Statuimus itaque, &
edicto præsentis sancimus firmitèr injungentes quatenus nulla
persona alta vel humilis, Ecclesiastica, vel Secularis antedi-

*Questo privilegio
 poi si chiamarono
 di Monticci oggi
 Marchesati del
 Duca Salviati; e
 di questo parlava-
 no alrove.*

31 Hos fideles nostros in fide & devotione nostra & Imperij lam-
 32 dabiliter persistentes contra præsentis scripti nostri tesorem
 33 aucto temerario inquietare, molellare, seu perturbare præsum-
 34 mat. Quodque præsumpserit indignationem culminis no-
 35 stri se noverit incursum & quinquaginta librarum auri opti-
 36 mi pro pena componiturum, medietate Curie nostræ, & ro-
 37 liqua medietate pallis injuriam applicanda. Ad hujus itaque
 38 concessionis & confirmationis nostræ memoriam, & robur
 39 perpetuò valiturum præsens scriptum fieri, & sigillo Majesta-
 40 tis nostræ justissimum committi.

41 Hujus rei testes sunt Fridericus illustris Regis Castellæ
 42 filius dilectus nepos noster, Pandulphus de Tassanella sa-
 43 cri Imperij in Tuscia Vicarius generalis, Petrus de Calabria
 44 Marschalcus noster, Magister T. de Sveda magnæ Curie no-
 45 stræ Judices, & alij quamplures. Datum Grosseti Anno
 46 Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo quadragesi-
 47 mo tertio, mense Februarij secundæ indictionis, Imperante Do-
 48 mino nostro F. R. Dei gratia invictissimo Romanorum Im-
 49 peratore semper Augusto Jerusalem, & Siciliæ Rege, Impe-
 50 rij ejus anno vigesimo quarto. Regni Jerusalem vigesimo, Re-
 51 gni verò Siciliæ quadragesimo sexto restitit. Amen.

52 In Dei nomine amen. Universis, & singulis inspecturis
 53 hanc paginam pateat manifestè, quod nos Percenvallus de La-
 54 vis Domini PP. Subdiaconus, & Cappellanus, Sacri Romani
 55 Imperij in Tuscia, & in pertinentijs Vicarius generalis. Pre-
 56 clara, & multiplicata servitiis Fredi, Nicolai, & Gaddi No-
 57 bilium de Prata Imperij Romani fidelium, quibus ab olim
 58 eidem Imperio ipsorum devota promptitudo refulxit, & in-
 59 posterum indefessè subiectionis obsequijs fructuosa demonstra-
 60 tur, & pressio in nostræ mentis armario revolventes dignum
 61 reputamus, & debitum, ut specialis remunerationis debeant
 62 largitione gaudere, ut non solum in hujusmodi retributionis
 63 speculo ipsorum augeatur sinceritas, verum etiam aliorum
 64 fidelium somnolenta devotio in debitæ fidelitatis operibus
 65 animetur. Volentes igitur prædictorum Nobilium labori-
 66 bus, meritis, & operibus dignæ compensationis munere pro-
 67 videre, præfati scripto Domino Roberto Monacho Mona-
 68 sterij S. Galvani eorum Procuratori, ut patet manu Jacobi
 69 Benardini Notarij, recipienti pro præfatis Nobilibus, & eo-
 70 rum hæredibus damus, & in feudum de novo concedimus
 71 totum Castellum Prate superius nominatum, cum tota ejus
 72 curia, territorio, & districtu, & cum omnibus pertinentijs,

frat.

fructibus juribus, jurisdictionibus, & honoribus latentibus, & apparentibus ad ipsum Castrum, vel Romanum Imperium in ipso Castrum, vel propter ipsum Castrum spectantibus quoque modo, quam quidem concessionem omni jure, & modo quo melius potest valere volumus, & tenere. Et hoc ideo facimus quia dictus Dominus Robertus Procurator promisit nobis recipienti pro Romano Imperio, & successoribus nostris, quod ipsi Nobiles quorum est Procurator erunt in perpetuum fideles ipsius Imperij, Serenissimi Principis Domini Rodolphi Regis Romanorum illustris, & suorum successorum, & nostri Vicarij memorat, & nostrorum Successorum, & quod ipsum Castrum, & alia bona quae habeat tenebunt pro Romano Imperio, & in ejus & suorum officialium servitium, & honorem, & quod juramentum debuit fidelitatis praestabunt per se, vel Procuratorem legitimum ad nostrae beneplacitum voluntatis, & omnia, alia, quae nostri fideles facere tenentur coram vero Domino facient, & praestabunt. Qua promissione recepta eundem Dominum Robertum Procuratorem nomine ipsorum Nobilium per litterarum nostrarum manualiter de dictae concessionis juribus investimus. In cujus rei testimonium praesens scriptum ab infrascripto Notario nostro publicari, & nostri pendentes Sigilli munimine jussimus roborari. Actum Roste apud Ecclesiam Sancti Angeli ubi dictus Dominus Vicarius hospitatur, praesentibus testibus Domino Angelo de Alsidio Cappellano, & Domino Joanne de Orto Judice ejusdem Domini Vicarij, & Viviano Domini Rossredi de Senis sub anno Domini M. CC. LXXXVIII. Indictione prima die XIII. Maii. Ego Bonajutus de Burgo Collinae Imperiali auctoritate, & nunc dicti Domini Vicarij Notarius publicus praedictis interfui, & mandato ipsius Domini Vicarij rogatus a dicto Procuratore ea scripsi, & publicavi ut superius continetur.

Molto e molto argomentano questi riferiti Diplomi, con quei più che potevamo aggiungere, per la grandezza di questa Signoria antea Profana, alla quale non troppe possono andare di paro, e per la stima, che avea in quei tempi appreso le potenze vicine: Ma non è minor prova quella delle riguardevoli illustri Parentele, le quali questi nostri Conti sel- le loro numerose diramazioni contrassero, e col più chiaro sangue delle Toscane, e dell'Italia si mescolarono. Il ruolo di queste parentele troppo lungo sarebbe, ma io farò solo il . . .

sire Famiglia con la quale fecero attinenza.

Noi abbiamo, che fin dell'anno 1217. questa Famiglia aveva contratta parentela co' Principi. In questo tempo Eufrosina, o Dispina di Stefano Signore della Croazia, e in gran parte della Servia era moglie del Conte Ranieri da Travale.

Nel 1225. la Contessa Maria del mentovato Conte Ranieri si maritò con Neri Cappucciani Signore di Sticciano.

Il Conte Emanuello fratello di Maria s'accasò con una figliuola d'Arrigo di Giuseppe Giuseppe; e dipoi prese per moglie Adalagia d'Onoratico de' Conti della Gherardesca, il quale viveva nel 1248.

Nel 1270. il Conte Bernardino del Conte Guglielmo ebbe per moglie una de' Gaudi de' Conti di Bagno; e Contessa sua sorella si maritò a Schiavo Paltoni tiranno di S. Genignano, e poi in seconde nozze prese Giannozzo Adimari Fiorentino.

Nell'anno 1291. Nello Signore di Pietra ebbe per moglie Pia di Buonconte Guastelloni; e dopo la colei morte, prese la Contessa Margarita da Santa Fiora.

Nell'anno 1298. il Conte Conte del Conte Bonifazio ebbe per moglie Chelina di Ugolino Aldobrandeschi.

Nell'anno 1306. la Contessa Maggia del Conte Aldobrandino fu maritata a Andrea di Baldo Tolomei; il quale Andrea è quegli, che l'anno 1314. fu Capitano Generale della Repubblica di Siena per sorprendere Elci, ma fu rotto e fuggato da' Conti.

In quest'anno viveva il Conte Andromaco di Cantino; egli prese per moglie Naldina di messer Giovanni di Bartolomeo Saracini.

Viveva parimente in questo tempo anco la Contessa Costanza sorella del Conte Andromaco, che fu maritata a Mariano d'Arborea Signore di Sardegna, e per la morte di lui fu rimaritata a Albizo di Scolano Tancredi Signore, o tiranno di Colle.

Nell'anno 1320. la Contessa Nicchina del Conte Bonifazio era vedova di Cione di Guido Conte di Lattaja.

Nell'anno 1322. la Contessa Tessa del Conte Bernardino era moglie di Guido di messer Rinaldo Conte di Lattaja.

Nell'anno 1326. in circa una figliuola del Conte Bernardino d'altro Conte Bernardino fu maritata a Buonfigore d'Orlando Buonfigori.

Nell'anno 1327. il Conte Bernardo del Conte Carlo prese per

per moglie Margarita di Conte Todini da Massa; e dipoi ebbe Ermia di Francesco Malevolti.

Nell'anno 1339. il Conte Ugo del Conte Bernardino s'accasò con Lucia di Francesco Salimbene da Siena.

Nell'anno 1342. il Conte Giovanni del Conte Bindaccio prese in conforte N ecchia di Francesco Rossi.

Nell'anno 1359. il Conte Paladino del Conte Binduccio ebbe per moglie Necchia di Francesco Rossi.

Nell'anno 1380. in circa il Conte Gaddo del Conte Conte ebbe per moglie Ghilla di Giovanni di Bertoldo de' Conti di Monte Orsajo. Intorno a questo tempo la Contessa Orietta del Conte Emanuello fu maritata a Pietro Cerretani e nell'anno 1384. ella viveva.

Polissena sua sorella fu maritata a Jacopo Appiani de' Principi di Piombino.

Il Conte Arcangiolo del detto Conte Emanuello s'accasò con Caterina Agliati.

E Antonio suo fratello ebbe per moglie Tommasa del Conte Gabbriello d'Ugo de' Conti di Monte Scudajo Pignorelli viveva nell'anno 1431. e fu Contestabile de' Pisani.

Nell'anno 1407. la Contessa Giovanna del Conte Emanuello ebbe per marito Lodovico Piccolomini.

Nell'anno 1487. in circa la Contessa Camilla fu maritata a Mariano di Cione Rigaoni.

In fine dirò, com'osserva il Capitano della Rena a fog. 13. della sua introduzione alla Serie de' Marchesi di Toscana, che moglie di Cosimo de' Medici Padre della Patria fu Contessina, che nacque del Conte Alessandro del Conte Sozzo de' Bardi Signore di Vernio, e della Contessa Milla del Conte Ranieri d'Elci. Questa è tralasciata dal Conte Andrea Lodovico d'Elci nella Geneologia, ch'egli tesse di questa illustre Famiglia.

La notizia di questi parentadi è stata da me scelta, e cavata dall'Opera del Conte Andrea Lodovico, che assai fedelmente la maggior parte di questi accasamenti l'ha ricavati da sicuri istrumenti; e benché io tenga per certo, ch'egli molto abbia tralasciato, con tuttocidà da quello, che qui s'è portato, e da quel più, ch'egli dice, chiaramente si riconosce la stima, che i nostri antichi avevano di questa riguardevole Conforteria, potendosi da ciascheduno osservare, come le migliori famiglie di Toscana volentieri s'imparentavano con questo illustre Lignaggio.

Com-

Comunemente s'osserva, che ogni cosa ha il suo periodo, e stimandosi, che universalmente quello delle Famiglie non passi il tempo d'anni 500, è singolare, che quello della nostra Famiglia dal tempo de' Longobardi sia alla giornata sia ancora in essere, e goda ancora parte de' suoi feudi. Con tutto ciò non si può negare, che la sua antica potenza non sia presso, che venuta meno.

Le cagioni di questo abbassamento pare a me, che a tre capi si possano ridurre. Il primo, il volere, che presto ciascheduno prendesse moglie: in questa maniera cominciarono questi Signori a diventare poveri, e perdere quel credito, che alle volte la sola potenza contribuiva. E in verità in Toscana non si troverà una divisione più grande. Eglino si dividevano in Signori di Travale, di Perolla, delle Rocche, di Castiglion Benardi, di Pietra, di Tosini, d'Elci, di Prata, di Cuprano, di Monte Albano, della Rocchetta, e forse d'altri luoghi, e di queste Signorie anco moltissimi rami facevano.

Il secondo capo; sono state le contese, che in diversi tempi ebbero fra di loro i Grandi del Contado Senese, il che diede motivo alla Città di Siena d'occupare a poco a poco il loro.

Il terzo; le maledette Fazioni Guelfe, e Ghibelline furono l'ultima rovina di questa gran Casa: per queste essi si divisero fra di loro, e furono cagione di non essere più in quella antica considerazione.

Questi Signori, che si denominavano de' Pannocchieschi, usavano per arme or due, or quattro, or sei Pannocchie, o spighe di grano ne' loro sigilli, ed armi; ed una di queste se ne vede in una antichissima pietra sepolcrale nel Chioffro di S. Francesco di Massa. Quest'arme è parlante, come per la maggior parte sono l'armi degl'Italiani. Stimo anco, che facessero Pannocchie di grano per dimostrare l'abbondanza, che di tale materia avevano nelle loro terre. Di poi quella Famiglia essendosi divisa in Guelfa, e Ghibellina, il ramo de' Conti d'Elci, che si fece di fazione Ghibellina mutò divisa, e in vece di fare le Pannocchie, inalberò in campo rosso un' Aquila d'oro con due teste coronate.

Il più considerabile, e potente de' loro feudi fu Elci, che fu comprato da' Rucieri da Travale de' Conti Pannocchieschi per lire 5600. pisane (somma in quel tempo molto considerabile) dal Conte Rinaldo del Conte Alberto da Prata

Prata, com'apparisce per istrumento rogato nel Castello di Monte Ritondo.

Quei del ramo di questa Conforteria, che cominciarono a portare il nome de' Conti d'Elci, furono de' più olinati in favorire il partito Ghibellino anco doppo l'occupazione di presso che tutta Toscana fatta dal partito Guelfo, e perciò questi Signori nel 1316. andarono in ajuto del celebre Castruccio, quando questi si condusse a oste sopra il Marchese Spinetta Malaspina. Nel medesimo anno egli si fecero Cittadini Pisani co' seguenti pefi, in una scrittura, che è nell'archivio di Pisa si legge:

De his que Manuellus Anglicus, & Gaddus

Comitis de illo facere debent Comuni Pisano.

Consilium Senatus, & Gradentia quo conetur quod Manuellus Anglicus, & Gaddus Germani, & filij olim Domini Comitis Comites de illo fuerunt recepti in Cruci Pisanos, & debent haberi & tueri pro ciuitibus Pisanis in omnibus dummodo assistant, & in ultimo Pisanorum Comuni ponantur in libris ducens denariorum, & pro tanto assium dotium soluere stantur Comuni Pisano, in exercitu Comuni Pisanorum servire a Cecino ultra cum duobus bonis, & sufficientibus aequis armis geris, & a Cecino suprâ si Comuni Pisanorum exercitum facere, vel fieri faciat cum tribus aequis bonis, & sufficientibus seruire stantur. Fuit factum, & celebratum tempore Domini Franciscini de Mirandola Petisbatu de anno 1317. indictione 15. quarto idus Octobris.

Questo anno 1317. computato da' Pisani cade pare a me secondo il calcolo della Chiesa nell'anno 1316.

Questi Conti d'Elci, per essere di fazione Ghibellina, mi penio, che abbandonassero la loro antica arme di Pannocchie, ed usassero l'Aquila con due teste; la qual mostruosità il primo a introdurla giudicarei, conforme crede il dotto Lebenizio nella prefazione del suo libro intitolato *Codex diplomaticus*, che fusse stato Lodovico il Bavaro. Questo Principe come diede l'arme della propria Famiglia al celebre Castruccio, come dice Gio: Villani; così mi penso, che desse l'Aquila a' Conti d'Elci per marca d'essere de' Principali Ghibellini di Toscana; e la qual cosa anco dimostra esser vera, perche non si trova che i Conti d'Elci facessero l'arme dell'Aquila avanti il dominio del Bavaro, e anco stimo, che questi Signori facessero l'Aquila d'oro per alludere forse alla creduta opinione di derivare dalla Grecia, nell'imperio della quale l'Aquila è

in

in questa forma . Il Cartari però crede , che l'Aquila con due teste sia d'origine più antica a fog.27. della sua Europa Gentilizia , ma le sue ragioni sono così deboli , che non meritano alcuna considerazione .

La felicità di questi Signori Conti d'Elci poco durò , perche presto s'estinsero , e nel loro feudo d'Elci , ed altre Signorie v'entrarono altri Pannocchieschi , che erano di partito Guelfo . Per questa cagione nel primo mazzo di diversi strumenti, e lettere, che sono nel Cassone dell' Archivio della Città di Massa di Maremma al num.39. evvi una Lettera del Duca di Calabria , che, secondo Gio: Villani, morì alla fine del 1328. data al Comune di Massa, nella quale scrive , che per la morte d'Emanuello , e suoi fratelli Conti d'Elci , la terra di Gavorrano era ritornata in mano de' Conti Pannocchieschi , perciò raccomanda i medesimi al detto Comune . Dopo questo tempo mi penso , che i Pannocchieschi di partito Guelfo , che entrarono nel possesso della Contea d'Elci , sotto ciaschedun piede dell'Aquila aggiunsero due Pannocchie antica loro insegna .

*Qui termina la
Relazione del Si-
gnor Benvoli.*

Altre Notizie aggiunte a quelle del Sig. BENVOLENTI .

Nell'anno 1608. fu spedito il Conte Orso d'Elci Ambasciatore del Sereniss. Gran Duca Cosimo II. alla Reale Corte Cattolica , nel qual'impiego restò fino all'anno 1617. avendo maneggiato in questo tempo affari di molta considerazione , come quello de' Matrimonj reciprochi tra le Case di Spagna , e di Francia stabiliti con la mediazione del Sereniss. Gran Duca .

Ritornato a Firenze fu da S. A. eletto per uno de' quattro Consiglieri per li negozi di Stato , e d'ogni altra sorte nella minor età del Sereniss. Gran Duca Ferdinando II. conforme fu dal medesimo riconosciuto , e dichiarato per tale con *motu proprio* sottoscritto dalla Sereniss. Arciduchessa Maria Maddalena Tutrice segnato ne' 12. Aprile 1611.

Fu poi dal Sereniss. Gran Duca Ferdinando II. con suo *motu proprio* del dì 26. Dicembre 1614. dichiarato suo Maestro di Camera , nel qual posto lo servì nel viaggio d'Alemagna , e poi fino alla morte del predetto Conte , che seguì ne' 15. Settembre 1636.

Dal detto Conte Orso nacque il Conte Scipione (di cui fu accennato di sopra) che incamminatosi per la via Ecclesiastica

*Fu insediato
del Marchese di
Montepescali , e
di quel di Montic-
ciano , e della Si-
gnoria del Padu-
le , tutti luoghi
del Senese .*

stica esercitò al tempo di Urbano VIII. i Governi di Spoleto, e di Ancona, de' quali passò al Vescovado di Pienza, e da quello fu promosso all'Arcivescovado di Pisa: Da Innocenzo X. fu destinato Nunzio a Venezia, e poi a Vienna. Da Alessandro VII. fu promosso al Cardinalato, e dichiarato Legato d'Urbino, avendo in tutti quelli Ministerj operato molto in servizio della S. Sede.

Ne nacque altresì il Conte Francesco, a cui piacque similmente tracciare le pedate del fratello, ed essendo stato promosso all'Arcivescovado di Pisa sostenne generosamente quel Pastorale, e le ragioni della sua Chiesa contro il Fisco.

Finalmente il Conte Filippo Marchese di Monticiano fu pel merito paterno, e per quello della propria prudenza eletto a governare la fanciullezza del Serenissimo Principe Francesco Maria di Toscana fratello del Gran Duca, indi passando quell'Altezza al Governo di Siena fu suo Maestro di Camera, siccome per tutto il Cardinalato, e per tutta la vita sua.

Fu Padre il Conte Filippo d'una generosa Figliuolanza; e Ranieri, fra gli altri, salito alla Prelatura, doppo molte prove date nella Sacra Consulta del suo valore, passò Inquisitore a Malta, donde tornato presedette ultimamente in Roma alla Giustizia, e fu il Chierico di Camera, venne in questo medesimo anno destinato da Clemente XI. alla Vicelegazione d'Avignone, con gradimento particolare della Corte di Francia. Non senza che chi scorge in questo Prelato risorgere le Virtù segnalate de' due Zii, e degli altri Maggiori, che in questo cammino lo precedettero, ben s'avvisi del termine, ove vanno a coronarsi le fatiche onorate, che per la Santa Sede intraprende.

La Contessa Caterina figliuola del sopradetto Conte Filippo, resta accasata col Duca Salviati Fiorentino, oggi Principe ancora Romano. Ma più notizie traslascio nell'addietro il Sig. Benvolgenti, oltre le moderne: e sono.

Egli non disse, che il Conte Bernardino di Perolla de' Panocchieschi nel 1570. secondo dice il Malevolti, fu Consigliere favorito del Vicario del Re Carlo, ed operò assai per la Repubblica, e ne ebbe ricchi presenti: siccome che il Conte Camillo nel 1555. a detta dello stesso Malevolti, fosse uno de' 4. spediti da' Sanesi al Duca Cosimo per capitolare la resa della Città; e non parlò di Fra Guglielmo Domenicano, riportato fra i Letterati dell'Ordine nella Galleria de' Cavalieri. *Centuria 2. num. 2. §. 1.*

*Vedi il Cont. Lupo
doppo il Papa.
Cinghiale la morte
solle d'Essi al
Papato.*

Il Conte Acchille si trova tra i descritti nel Ruolo de' Cento Uomini d'Arme sotto nome dell' *Appoggiate*.

Il Conte Gaddo d'Elci, fu amico fedele del Cardinal Camillo Astalli, nè da lui giammai si scompagnò ne' travagli, che sostenne. Creato poi Alessandro VII. fu da lui fatto Capitano delle Corazze Pontificie.

Dove si parlò pure del Conte Orasio d'Elci potea il Signor Benvoglianti aggiungere il favore, ch'egli ebbe del Marchese de' los Veles Vicerè di Napoli, e poi di due Sommi Pontefici, Innocenzo XII. e del Regnante Clemente XI. de' quali fu Lancia Spazzata. Egli conseguì dalla Città di Bisceglia il Corpo di S. Stefano Papa, e Martire per arroccarne la Chiesa de' Cavalieri in Pisa, che militauo sotto il suo nome.

Il Conte Giovanni del Conte Francesco d'Elci nipote del sopradetto Conte Gaddo comandò in sua gioventù qualche insegna in Francia nelle Schiere del Gran Luigi, di dove richiamato dal Gran Duca Regnante ha meritato il posto di Capitano della Bocca di Livorno, impiego di gran riputazione, e confidenza del Sovrano.

Del Conte Cosimo Segretario degl'Intronati parlammo addietro nel discorso dell'Accademia a fog. 354.

La Contea d'Elci libera di questi Signori si governa dal più anziano di loro: ed oltre questa, quei del ramo sopradetto del Conte Orso, godono il Marchesato di Monticiano nel Senese, e la Signoria del Padule.

Il Cardinale Scipione edificò in Roma a S. Sabina una fontuosa Cappella titolandola a S. Caterina da Siena, e quivi ordinò la sua sepoltura; e questa Cappella testè fu di ricchi marmi, e pitture accresciuta da Monsig. Ranieri Vicelegato d'Avignone predetto.

In Siena il medesimo Cardinale Scipione rialzò in S. Agostino l'Altare gentilizio a S. Tommaso di Villanuova dedicato, e quivi è il sepolcro di tutta la casata, dovendovisi portare quei medesimi della casa del Conte Orso, che morissero in Firenze, dove sogliono stanziare, i quali non possono mai altrimenti chiamarsi che Senesi.

Ma più illustri memorie della Pietà di questi Signori veggonfi nel Cimiterio della Badia di S. Galgano presso a Giuldisio, dove sono i vestigi d'una Cappella quivi eretta alla loro sepoltura; di che al terzo di Dicembre torniamo a parlare.

DE' BAGNI SALUBRI DELLO STATO SANESE,

Che in tale stagione si usano.

NEL chiudere questo Mese di Giugno ci proponemmo il discorrere sopra le Acque minerali del nostro Stato, le quali per tante diverse Malattie profittevoli scaturiscono in quà, e in là al beneficio di chi vi concorre, appunto nella corrente stagione, ed in tante sorgenti, quante in tutto il resto d'Italia se ne trovano, secondo si riconosce appresso Andrea Baccio nel suo Trattato de' Bagni, ed in altri Autori, che di essi in particolare hanno scritto. E perchè il Tommasi nell'Istorie di Siena al lib. 9. fog. 260. riporta una relazione di Miffir Simone di Jacomo Tondi fatta in Senato l'anno 1334. dopo aver visitato il Dominio Sanese, a tenore della commissione avutane da' Signori del Governo, seguiremo nella descrizione di questi Bagni l'ordine dal medesimo tenuto, variando però in quella parte, dove e delle maniere, e facilità di esse non conviene con quanto in oggi e l'esperienza, e l'osservazioni più esatte ci dimostrano.

Il Bagno di *Vignone*, così denominato dal Castello vicino, oggi del Marchesato Chigi di S. Quirico, ha le sue acque assai calde, le quali si praticano per immersione, e per doccia, e giovano alla debolezza del ventricolo, a' flussi celiari, a' dolori colici, a' flussi muliebri, & altre infermità dell'utero: Mirabili effetti fanno ne' dolori arterici, & altri cagionati da catarrhi: consolidano le ossa slogate, e rotte, riposte, e riunite di fresco, & anco l'ulcere, che per soverchia umidità difficilmente si cicatrizzano. La loro miniera è il Zolfo, e il Sale, per quello, che asserisce il Dottor Teofilo Grifoni Medico, e Nobile Sanese nelle sue dottissime Osservazioni fatte sopra queste Acque, stampate in Siena nel 1705. nelle quali con maravigliose sperienze impugna l'opinione del Baccio, ed altri, che tenevano la miniera di dette acque essere il Ferro, l'Allume, il Rame, ed il Zolfo. Questo è quel medesimo Bagno, dove fu dalla sua Madre condotta Santa Caterina, più ad effetto di svagolarla

colla conversazione de' Bagnajuoli, dal proponimento da lei fatto per la Religione, che per suo bisogno. Furono da lei più volte santificare quell'Acque allorché vi si attuffava per abbruciarsi le tenere carni in quei bollori, siccome lo dimostra una Pittura quivi riportata in memoria, e venerazione di tal fatto.

Il Bagno di *S. Filippo*, così nominato da S. Filippo Benizi, che menò in quel luogo vita eremitica per iscarsarsi dagli onori del Pontificato, è nel Territorio di Campiglia un miglio in circa vicino al Castello sopra alla strada Romana, e circa sette miglia discosto dal Bagno di Vignone. Le sue acque per lo passaggio, che fanno al di dentro delle miniere, partecipano di Nitro, e di Zolfo; ed hanno facoltà di risolvere tutte quelle infermità della testa cagionate dal freddo, e dall'umido: la doccia di queste acque è reputata la migliore di tutte l'altre dello Stato, giovando al dolore degli articololi, e dell'altre parti nervose.

Presso a questo v'è il Bagno *Santo* dentro una Grotta, la cui acqua tutta ferrigna bevi per rinfrescare le viscere, & impinguare i corpi emaciati.

Il Bagno di *Petrinolo* detto forse prima probabilmente Petroleo, come suppone il Baccio, a cagione della oliosità del Zolfo, e della qualità simile del suolo, posto nella strada Maremmana distante 15. miglia da Siena, si rende efficace per la maggior parte del Zolfo, e minor parte d'Allume, di cui abbondano le sue acque per sanare in primo luogo, e con più sicurezza la rogna (specialmente umida, siccome anco tutte le altre infermità cagionate da soverchia umidità, e frigidità, come le sordità, e rumori d'orecchi, la paralizia, il tremore, il malcaduco, ed il dolore del capo, da catarro prodotto, e le ulcere invecchiate. Risolve i flati, ed i rumori, e giova a' dolori articolari, alla sciatica, ed alla podagra; ma non è sicuro pe' corpi gracili, nè per quei, che sono di temperamento caldo, e secco. È celebre questo Bagno per la dimora, che vi fece nel 1461. il nostro Pio II., quanto che affatto non ne ritornasse sano, e veggonsi gli edificj, che per comodo di Sua Santità vi appressò allora la Repubblica, e fra l'altre la sedia stessa di marmo, dove egli s'adagiava. A' di nostri era tutto il Bagno trasandato, e tutte le officine per terra, talmente che pareva solo ridotto a beneficio delle bestie, ma essendo stato concesso alla Casa dello Spedale di Siena insieme col suo

*l'ottol e voca
provenzale dumi-
nativa di Pie-
tro; onde da
qualche padrone
del Territorio, po-
tea forse così chia-
marli.*

distrutto Castello, e qualche Territorio, si vede presentemente dall'attenzione del Rettore Cavaliere Antonio Ugolini ristorato, e ridotto all'antico migliore uso per medicamento dell'accennate malattie.

All'intorno di detto Bagno sonovi altre sorgenti, che formavano anticamente altri Bagni, di cui si servivano non solo per immersione, ma ancora per doccia, ed erano chiamati il Bagno delle Pietre, de Cornetti, le Caldanelle, la Doccia degl'Uomini, e delle Donne; i quali Bagni erano quasi tutti rovinati, e abbandonati anco al tempo, che furono visitati dal famoso Medico Andrea Baccio suddetto, come egli riporta nel discorso, che fa de' medesimi. Un erudita Lettera trattante di questo Bagno vedesi stampata dal nostro Dott. Flaminio Pinelli Montalcinese titolata a Monsig. Lancisi Archiatro Pontificio.

Tornando verso Siena cinque miglia da Petruolo trovasi il Bagno di *Macereto* poco a d noiſtri praticato per la dispersione delle sue acque, che per poca cura si mescolano colle dolci. L'acque di questo Bagno benchè zulfuree, non arrivano però al grado di quelle di Petruolo, & una volta ebbero credito di sciogliere il dolore de' nervi, e liberare le altre membra dalle rogne secche, ed altre simili infermità. Credette il Benvogliente nella sua Origine della Città di Siena, che i Bagni di Macereto fossero quelli, che Cicerone chiamò *Belais Sene*; ed il sopracitato Baccio deduce l'antichità, e dignità di questo dalle Medaglie di Gordiano Augusto ritrovate a suo tempo nel medesimo.

Il Bagno di *Rapolano* lontano dal Castello un miglio, trovasi somigliante a questo, e gran profitto ne hanno tuttavia i Rognosì; non praticandosi altrimenti, che per immersione. Vicino a questo Bagno si ritrova un Monticello, detto dagli abitatori la Montagna, formato tutto di trevertino naturale, prodotto dalle acque minerali del medesimo Bagno, le quali ha sovrà al detto monte veggonsi scaturire.

Il Bagno di *Montaleto* circa due miglia lontano dal sopradetto ha le acque sue al contrario di quasi tutte le altre, fredde al tatto, grosse, e alquanto fangose, partecipanti di Zolfo, e di Bitume, che si praticano per immersione i giorni canicolari; ma la maggior virtù consiste nel feto, che conferisce alle gambe gonfie, alle contrazioni de' nervi, ed a molti malori de' Giumenti.

Vicino alla Terra di Chianciano v'è una sorgente d'Acqua
mi.

minerale, chiamata *l'Acqua Santa*, la quale bevuta suol rendersi per fecello, e per orina, e la sua miniera è fra l'altre l'Ailume, il Ferro, ed il Zolfo. Praticasi anco per immersione, e tanto nel primo, che nel secondo modo giova a moltissimi mali, che per non descriverli a parte a parte, basterà il dire, che fa quasi gl'istessi effetti del celebre Bagno della Ficoccella, come appresso dirassi. Ha scritto di quest'Acqua un Trattato Giuseppe Apollonj, stampato in Firenze, & uno in Lingua Latina il Dott: Pietro Palei da Cortona stampato in Siena nel 1674.

Circa mezzo miglio distante dalla detta Acqua Santa trovasi altro Bagno detto di *S. Agnesa* d'acque calde, che praticasi solo per immersione, ed è buono per la rogna, e si dice di *S. Agnesa*, per avere quella Santa di Monte polciano operati quivi molti miracoli.

Presso a Sarteano pochi passi v'è un Bagno, la cui miniera partecipa di Ferro, Nitro, e Bitume, e di qualche porzioncella di Rame. Bevuta giova a' tumori delle gambe, & alle flussioni umide, purga le strade dell'orina, e corroborato stomaco, e gl'intestini: Risana i mali degli occhi bagnandoli con dett'acqua, & adoprata per immersione cura la rogna. In oggi appena si vedono le vestige di questo Bagno, che ne' primi suoi tempi crebbe a tanto di stima, che fu chiamato il *Bagno Santo*.

Nel Territorio di Monte ritondo, lontano dalla Terra cinque miglia, v'è un'antico Bagno chiamato del *Re di Tofana* creduto tale per le vestige de' superbi Edifizj, che vi si veggono. Le sue acque sono grosse, e torbide, e talmente calde, e zulfuree, che nello spacio di tre giorni liberano da ogni sorta di scabbia, e giovano anco alla debolezza de' nervi.

Nella Contea d'Elci sulle rive del fiume Cecina si è nuovamente scoperta una sorgente d'acque calda all'odore zulfurea, efficacissima per la rogna. Le vestige d'alcuni condotti, che in oggi ancora appariscono danno a credere che ivi anticamente fosse qualche Bagno; si ancora perche un Molino ch'è vicino a quelle acque chiamasi anco al presente il Molino del Bagno.

In Saturnia ancora v'è altro Bagno di simile miniera, e virtù del sopradetto di Monte ritondo.

In Roselle, tre miglia vicino a Grosseto, sulla strada di Siena evvi un Bagno d'acque moderatamente calde, efficaci per immer-

immersione alla rogna, & altri mali cutanei, e beute purgano lo stomaco. Le sue miniere sono di Ferro con parte d'Allume, Zolfo, & Argento.

Presso alle rive dell'Arbia scaturisce una sorgente d'Acqua minerale limpida, ma al gusto insaue, chiamata l'*Acqua Borra*, la quale beesi nel Sollione e purga notabilmente il ventre. Giova non solo al dolore antico di testa, alla sordità d'orecchia, alla paralisi, all'asma, a dolori colici, a' flati, alle opulazioni della milza, e del fegato, ma conferisce ancora a fermare il vomito, a corroborare lo stomaco, & alle parti nervose, e muscolose. La sua miniera partecipa del nitro, e del bitume, come asserisce il Baccio, & il Dottor Leandro Terucci Medico, e Nobile Sanese in un suo Trattato sopra la detta Acqua Borra stampato in Siena nell'anno 1647.

In fine da tutte le parti d'Italia concorrono gl'Infermi a' famosi Bagni di *S. Cesario*, tanto mentovato da tutti gli antichi Scrittori Latini col nome di *Bagni di Cbiuel*, imperocchè da quella Reale antica Città poche miglia sono lontani. Questi nello spazio di un miglio fino a undici si contano di virtù tutti fra loro diverse, alcuni de' quali si usano per bevanda, altri per doccia, ed altri per immersione, e taluno di essi serve a tutte tre le sopradette cose. Partecipano della miniera del Ferro, dell'Allume, del Rame, del Zolfo, del Vetriolo, della Tuzia, dell'Oro, dell'Argento, del Minio, della Calamita, della Marchesita, del Bitume &c. chi più, chi meno, & in differenti gradi: E di loro scrissero Gio: Michele Savonarola, Ugolino da Monte latino, Gentile da Fuligno, Lodovico Palsini da Padova, Mengo Bianchelli da Faenza, Gio: Andrea Baccio da Monte lupido, Vittorio Manni Sanese, Mariano Ghezzi da Sinalunga, Zoroastro Tinelli Sanese, Giovanni Bottarelli da Fojano; ed ultimamente il Dott. Celare Scotti Medico, e Nobile Sanese epilogò in un Poemetto latino stampato in Roma nel 1704. tutti i pregi, e benefizj di quelle Sorgenti. In lode delle medesime compose alcune Canzoni assai spiritose Monsig. Lorenzo Azzolini.

Il primo Bagno si chiama della *Ficonella*, o secondo altri della *Figetella*, la cui acqua si usa in bevanda, per doccia, e per immersione, e giova a moltissime infermità, e specialmente a quelle de' reni, e della velsica, e dell'utero, ed alla sterilità della Donne: Rimuove le ostruzioni delle

viscere, còrregge il soverchio calore degl'ipocondri, e riduce il sangue alla sua natural perfezione.

Il secondo è il *Bagno Grande*, chiamato anco Bagno della Terra, per essere alla medesima il più vicino: giova alla debolezza di stomaco, al vomito, a' flussi di corpo, a' dolori colici, ed altri, purché siano cagionati da materia fredda, umida, e flatuosa. Toglie la febre Afta, ed altre infermità dell'utero, e si pratica l'acqua di questo Bagno in bevanda, per immersione, e per doccia.

Il terzo chiamato Bagno del *Bosforo*, e da alcuni Bagno del *Poggio*, conferisce alle infermità fredde, & umide della testa, e degl'occhi, alla paralisi, alle convulsioni, all'asma d'ogni sorta, all'empiema, alla palpitazione di cuore, alla sincope, ed a' tremori. Si pratica in bevanda solamente, salvo, che nelle scottature, le quali bagnandosi subito con quest'acqua si risanano senza nè pure lasciarsi la cicatrice.

Il quarto chiamasi Bagno *della Grotta*, che praticasi solamente per immersione, e vale a curare la rogna al grotta, che minuta, ed altri morbi cutanei.

Il quinto è il Bagno della *Caldagna*, le cui acque sono caldissime, a segno, che al tatto appena possono tollerarsi; si usa per immersione, e per cristeri, e giova alla scabbia, alle piaghe, alle ulcere, alla sciatica, e specialmente al male, che volgarmente si dice, del ripreso.

Il sesto Bagno chiamato la *Doccia della Testa* ha il suo uso specialmente per docciare, & i suoi effetti sono di risanare molti mali prodotti da materia fredda, & umida, come i dolori artetici, il reumatismo, la sciatica, la podagra, la rogna umida, la sordità, e le flussioni degl'occhi, ed altre parti.

Il settimo Bagno è quello di *S. Giorgio*, che serve per doccia, e risana tutte le sorti d'ulcere, e specialmente le invecchiate: giova all'ernia carnosae, alle spine ventose, alle fistole, e poltreme sinuose, siccome alla carnosità della vescica.

L'ottavo Bagno chiamato di *Santa Maria* si pratica solamente per immersione, e giova al tremore, alla stupidità, alla paralisi, & ad altri mali simili cagionati da debolezza di nervi.

Il nono Bagno detto della *Piscina* serve solo a' dì nostri per immersione, e giova a purgare l'utero, a sanare i dolori

lori colici, e stiaci, alla rogna, & altri mali cutanei.

Il decimo Bagno detto *del Loto* serve per immersione, ma più prevale per l'uso del suo Loto, col quale s'incroglano le membra degl'Infermi, e in tal modo si risolvono le contrazioni de' nervi, i tumori invecchiati, la gonfiezza delle gambe, le gomme, e l'ulcere fordide, e di cura difficile.

L'undecimo Bagno chiamato *de' Frascelli* si pratica solamente per immersione, e giova alla tigna, e a varj altri vizj della cute antichi, & abituati.

Alla soprintendenza di questi Bagni, & assistenza di quei che vi concorrono per esser medicati, viene eletto un Gentiluomo Sanese per Podestà da S. A. R., il quale, oltre la direzione della sua Curia, ha obbligo di provvedere alla conservazione delle Fabbriche; ed ancora dall'anno 1895, in qua viene spedito dalla medesima A. R. un Cerasico per tutto il tempo della bagnatura, stipendiato dalla cassa de' Sig. Conservatori, & il primo eletto a tale uffizio fu Pietro Malaspina da Pienza, il quale per la molta perizia nella sua professione, e carità praticata verso i poverelli Infermi, avendo con gloria tirate a fine difficilissime cure, rendette segnalato il suo nome, e restituita a questi Bagni l'antico credito, e stima: Dove in fine non mancano provisioni d'ogni buona Vettovaglia, Medicamenti, e Ospizj per ogni condizione di Concorrenti.

Molte altre sorgenti d'Acque Termali trovansi in varj luoghi di questo Stato, come l'*Acqua Nera*, o *Puzzale* vicino a Pienza, che sempre bolle, ed è sempre fredda; altra ad Armajolo; altra sotto il Poggio Santa Cecilia &c. le quali non avendo uso alcuno per la Medicina, basterà solo l'averne fatta menzione.

Fine qui ha scritto il Sig. Dottore Collegiale Pietro Paolo Pagliani nostro Medicofisico celebre, Lettore dell'Università, e prima Intelligenza dell'Accademia Fisiocritica Sperimentale; essendoci piaciuto, che tal materia de' Bagni, da un Perito di Medicina venisse esaminata. Alla quale Relazione noi aggiungiamo.

Prima; rispetto al Bagno di Monteritondo, denominato *del Re di Toscana*: pare, che quelle rovine di magnifici edifici, possino persuaderci, che taluno degli antichi Toscani Regoli, o Lucumoni vogliamo dirli, vi avesse fabbricato a comodo de' concorrenti a quella sorgente; e poichè que-

sto luogo non è in lunga distanza da Vosterra, e da Populonia, che furono due delle 12. Repubbliche, o Reggìe Etrusche, può crederli, che un Signore di questa, o quella Città a queste acque desse tal nome.

Secondo, qualche notizia riporteremo di più, intorno alle *Acque di S. Casciano*, che dagli Scrittori Romani antichi si appellarono *Bagni Chiusini*. Abbiamo per tanto letto nelle annotazioni eruditissime, che fa il Sig. Dacier a Orazio, dove spiega l'Epistola 15. del primo libro, nella quale il Poeta parla di dette acque da lui provate poco giovevoli alla sua malattia, che Antonio Musa medico di Cesare Augusto ordì:ò al medesimo Imperatore l'uso de' *Bagni Chiusini*, e che essendosi giovato, vi fu indi mandato Marcello nipote di lui dilettilimo; ma questi riportò da quell'acque la morte, siccome altri molti, che Antonio Musa vi mandava alla giornata, accreditando quelle sorgenti colla salute conseguitane da Cesare: ma quel Medico (osserva lo stesso Dacier) non avvertiva alle diverse complessioni, e alla qualità de' morbi, a' quali que' Fonti non convenivano: anzi facevan far uso nell'inverno medesimo più rigoroso. Così la Medicina adulatrice de' medicamenti talora giovevoli a' gran Signori, sacrifica bene spesso all'onore di una bevanda, o di un boccone le vite di più plebei; cui meglio avrebbero purgato lo stomaco quegli utilissimi *Cavoli*, che servirono, per tante centonaja d'anni, di Medici alla Repubblica Romana, secondo, che asserisce il Romano storico.

Il male, per cui Orazio vi si portò, chiamasi *Ophthalmia*, cioè mal'occhi; regalo forse fattogli dalla sua Lalage. Ma certo egli è, che presso i Romani furono l'Acque di Chiusi in gran credito; e vi si veggono oggi pure delle reliquie di Fabbriche Senatorie, e qualche Romana denominazione resta in alcuna strada di S. Casciano ancora di presente.

Per ultimo, diremo delle Acque della Città. Queste, altre vengono da Fonte Ratoli cinque miglia di collo, e sono quasi tutte le fonti pubbliche, toltane Fontebranda, che dal poggio della Fortezza deriva. Altre da Vene, che nascono la Città medesima, e le più leggiere sono Fontanella, e il Pozzo dello Spedale, che si credono rami della celebre antica Fonte Diana, la cui sorgente stimasi esser oggi nella Clausura de' Carmelitani.

Al Martinologio Sanese riporta Giugno xvi. insigni musci da Dio compatriotti.

FESTE MOBILI SACRE, E PROFANE.

Che si celebrano in Siena ne' precedenti sei Mesi.



LA DOMENICA detta Settagesima, si espone il Venerabile alla Compagnia di Santa Caterina della Notte solamente pegli Uomini, ed a Competa si porta in processione per l'Infermerie dello Spedale, e nella Chiesa dello Spedale stesso si dà la Benedizione.

Il SABBATO dopo la *Settagesima* suol cominciare il Carnevale nel Nobile Collegio Tolomei, ed ogni sera si recitano a vicenda Commedie da' Signori Collegiali, con intervento dell'Eccelsa Signoria, e delle Gentildonne.

La DOMENICA *Seffagesima* si espone il Venerab. alla Compagnia notturna di S. Aniano pegli Uomini, e la sera si riporta alla vicina Chiesa di S. Vigilio con Processione, dopo la divozione della Buona Morte, dandovisi di bel nuovo la Benedizione. Stazione, ed Esposizione simile all'Abbadia de' Padri Carmelitani Scalzi: Ed alla Chiesa della Contrada della Chiocciola si fa la stessa divozione per le Anime del Purgatorio, facendosi la sera la processione.

Per nuova Istituzione la sera della Domenica *Seffagesima* s'incominciano gli Esercizj Spirituali nella Chiesa della Compagnia del Chiudo, e si continuano nove giorni cioè per tutto il Lunedì della *Quingagesima*: Oltre i Fratelli della Compagnia vi concorre gran Popolo con molta edificazione, standovi pure esposto il Santissimo.

Il GIOVEDÌ *Grave* si fa Commemorazione dello Spolizio di Santa Catarina con Gesù Cristo; e si espone la Sacra Testa della Santa a S. Domenico. Si espone il Venerabile alla Compagnia notturna di S. Girolamo solo pegli Uomini, ed a S. Cristofano in suffragio dell'Anime del Purgatorio.

Ne' cinque Mercoledì più prossimi al Giovedì grasso costumasi da molte pie Persone di fare la Confessione, e la Comunione, e poi al tardi portarsi alla Chiesa di S. Do-

menico, ove si fanno diverse devozioni in onore della Sacra Vergine Santa Caterina, in memoria de' cinque segnalati favori a lei conceduti dal Signore. Quivi si espone il Venerabile, e recitasi il Santissimo Rosario, e cinque Pater ed Ave in onore della Santa, e la sua Orazione, terminandosi con la benedizione. Fu introdotta questa devozione l'anno 1698. per ottenere, mediante l'intercessione della Santa, alla sua Patria la liberazione da' flagelli del Tremoto; e praticavasi per cinque Mercoledì prima della sua festa. Fu poi trasportata agli ultimi cinque Mercoledì del Carnevale terminando in quello, che precede al Giovedì grasso, in cui si espone la sua sacra Testa. Questa esposizione fecesi la prima volta l'anno 1641. in tal giorno, perchè in quello fu coronata di Corona d'argento, mandata a questo effetto da una Signora Francese; e fu sì grande il concorso, che piacque a quei Religiosi di esporla ogni anno in quest'oggi, e perchè in di sì profano avesse pur qualche luogo la Pietà, e per memoria dello Sposalizio della Santa con Cristo S. N. che però, com'altri scrisse, avvenne l'ultimo giorno del Carnevale a' 26. Febbrajo 1670.

Il giorno si concede nella piazza il giuoco del pallone, e delle pugna a' Contadini; e sono capi delle due fazioni i Comuni di Munistero, e di Valli.

Or in questi licenziosi giorni, ne' quali la crapula, e ogni maniera di umano disordine suol prevalere, vogliamo per comune ammaestramento riferire, quanto il Tizio all'anno 1177. riporta di certa scapestrata compagna di Giovanni Sanesi, che potrà servire talora di genial trattenimento ad ogni onesta brigata, che fuor del giuoco, o de' bagordi voglia in alcuna maniera più savamente spiacevoleggiare.

„ Igitur recensenda a nobis sunt quæ circa hæc tempora contigerunt. Surrexit ea tempestate in Urbe Senensis Juvenum Nobilium, ac Popularium præditiuorum manus numero novem, & paulo post aucta totidem Juvenibus, quorum accessione palatium ab eis conditum in ampliorem latitudinem, altitudinemque amplificari oportuit. Peruunt enim auduisse illos Concionatorem prædicantem finem Mundi non longè abesse, quæ propter semotum locum, & secessum in Urbe delegerunt: dum ex distractione bonorum, & collectione pecuniarum Florentinum milia ducenta coegerunt, & posuerunt in commune, marsupio uno cupientes vivere, & genio, sive defectu indulgere abjectis curis; itaque post Humiliatorum

Fra-

Fratrum Conventum a sinistris viæ, & ferè e regione clivosi
diverticuli, quo ad Ovilis Portam descensus est, suam po-
suere Sedem, Palatiumque portarum trium, supra quas
tres fenestree erant, & super illas totidem fenestrarum ordo
geminus, ut tabulata, atque aulæ totidem ferebant: quod
sanè Palatium dilatatum est totidem portis, atque fenestris,
totidem Juvenum uti diximus applicatione. Numerus itaque
Juvenum ad duo de vigesimum ascendit, itaut omnes simul
in quolibet sex fenestrarum ordine, columnis distinctarum
duabus pro fenestris aspectu confectis foras prospicere va-
lerent: quod sanè Palatium, & diurna luce, & noctu fu-
nialibus accensis consuevit fecerunt: Tanta illi Juvenes ma-
gnificentiæ permoti erant, & laudis gloria: Velles quoque
sericis atque pretiosis in commune paraverant, ut eorum
quisque permutare multiplices uno die valeret. Equos pro-
pterea egregios phaleris, & ephippijs ornatos præter viro-
rum numerum, & famulos multos ad obsequium, & clien-
tes, nec non, & alios ad ministros deputatos. Equos præ-
terea soleis non ferreis, sed argenteis muniri faciebant;
suspatisque famulis per Urbem equitabant, itaut solem ab
equorum pedibus cadentem, tamen argentea esset, collig-
gi a famulis prohiberent; tanta inceserat fastus atque ina-
nis gloriæ cupido, & vanitatis appetitus; animos enim Ju-
venum dum prudentum prodigalitas non duratura invaserat,
ut cineribus tenebris illorum se ipsos involuerent, & tetra
caligine ofuscarent futurorum nescij. Lenas præterea, ac
prandia sumptuosissima, & superfluo ac reprehensibili referta
luxu, damnabilique iactura rerum, ac pecuniarum frequenter
celebrabant, vocatis conviviis ultra numerum: Ipsi verò sin-
gulis diebus opipere ac splendidissime ad explendam gulo-
sitatem laute sterni menias, ac pretiosas dapes parari facie-
bant lætam atque lularem vitam ducentes, & abigentes
omnem curam, atque omnem molestiam arcentes: sonis &
cantibus, atque omni voluptatum generi obnoxie vacantes;
itaque Pubes Gaudentium materna verò lingua *Brigata spen-*
darina, sive *genderina* nuncuparetur. Palatium verò illud
Consensu vocitatum est. Viridarium quoque amenissimum,
ex utroque Palatii latere manibus clauserat lateritius.
Quorundam siquidem nomina Gaudentium Juvenum Dantes
Poeta vulgaris, tum commentatores sui, præcipue Christophorus
Landinus expressit, quæ sunt hujusmodi: Alberus, Stric-
ca, Caccia Secunensis, hoc est ex Castello quod Ascanum

È quel Palaz-
zetto sopra la
Chiusola di San
Crispino nella
strada, che con-
duce alle Monac-
che di S. Lorenza.

vocat, sed Alberus, sive Alvarus Monetarius fuit, non autem ex his Gaudentibus, Nicolaus præterea Salimbenius cum cæteris quatuordecim, præ divites omnes. Nicolaum Salimbenium Landinus inquit tulisse omni studio, atque ingenio novas, & studiosas dapes, & nova obsonij genera invenire quotidie illudisse, illumque juxta multorum sententiam Bramangeria, hoc est alba comestionis obsonia advenisse, & obellis ubaldinas. Coquam præterea illis fuisse, qui obsoniorum inventorum ab eis libellum ediderat; invenisseque Nicolaum atque instituisse, ut in Falsania, cæterisque volatilibus assandis, gariofoli, & cætera aromata conderentur; alios verò retulisse, assata hujusmodi obsonia ad gariofolorum prunas percoqui fecisse. Cacciam verò Secianensem, vineta conspicua, atque ingentis in hujusmodi gulositatibus absumpsisse. Scripsere quidam, Gaudentes sodales ad Senam pergere decrevisse, ut sumptibus Caccie opiperè præstarent; Cacciam verò, nuntio referente illos jam ad Vesconas pervenisse, vineta quam primum locolis Secianensibus duobus obtulisse, ac minus quam valeret venditasse, ut illos honoraret, quod in horto Ulmi arboris fecit; illos verò Caccie percepta liberalitate, illum in suam excepsisse clientelam, & secum perduxisse. Isti autem in viginti mensium curriculo ducenta illa florentorum millia penitus absumperunt, ut nihil pecunie, non equorum, non suppellectilium, ac vestium apud se penitus remaneret, coactique sine locum relinquere, Civitate excedere, & a conspectu Civium disperire. Quosdam tamen in urbe Sena ignaviores remansisse legimus, qui ad Portæ Salariæ adstantes clivum Civibus ab Ade sacra festis diebus in forum descendentibus se quasi jocose commendabant elemosinam petentes his verbis, *Be-sesofele nobis quondam superfuerunt dies: propiurea Dantes Lurconum profusione audita illos infernis constituit locus cum gulosis puniendos, & ita in Inferni capite vigesimo nono locutum est de illis cum Marone Poeta respondente illi leproso Capocchio, cuius carmina ad probationem narratorum inferemus.*

*Personne à Villa
tra Siena, et
Assiano.*

*L'assiano
alla Casarella.*

*Parla Dante di
Albero, che qui
il Tizio chiama
Monetario.*

*Ma nell'ultima bozia delle diece
Me per F. Alchimia, che nel mondo usol,
Dandò Minas, a cui saltè non lete.
Et io dissi al Poeta; her fu gle mai
Gente sì vana, come la Sansa?
Certo non la Francesco nè l'assol.*

Onde

*Onde l'altro Labbroso, che m'intese,
Rispose al detto mio: tranne la Stricca,
Che seppe far le temperate spese;
E Niccolò, che la consuma ricca
Del garofano prima discoperse
Nell'orto dove tol seme s'appicca;
E tranne la Stricca in che disperse
Gaccia d'Asfida la Vigna, e la gran Fronda.
Et l'Abbagliato suo stano proferse.*

Quod autem Capocchius inquit Striccam, atque alios
a vanitate Senensium esse demendos, atque subtrahendos
ironice est locutus. Salimbenes mea tempestate apud Se-
nenses penitus defecerant in Senensi Urbe. Cacciastotes, ex
quibus Caccia processerant iam diu. Stricche autem populares
soboles adhuc perdurare videntur, ex qua Stricca Eques ante
nostrum fuit etatem.

Ma più fatto il Tizio dice così.

Sunt tamen qui putent, Striccam illum Gudentium ex
familia Mariscottorum fuisse, quod non credimus, quia
Stricca Mariscottus Eques multo post fuit; alij vero ex Pro-
lameorum Familia &c.

Il noi crediamo certamente, che questo Stricca fosse de'
Tolomei per due motivi. Uno è, che tal nome è più fre-
quente in questa casata, siccome procedente da un Balda-
stricca Barone Alemanno, che al tempo di S. Gregorio. Il
fu, con molti altri Baroni, da lui battezzato, e fondò poi
in Siena questo Lignaggio, come diremo al giorno di S. Cri-
stofano parlando di questo illustrissimo Albergo Tolomeo.
L'altro motivo è quello, che il detto Palazzo de' Gaudenti
forse toccato in parte a Stricca, restò poi nella Famiglia
Tolomei, come si raccoglie dal compassionevole avveni-
mento di Cangenova, o Cangenja Tolomei vaghissima,
donzella d'Ippolito Piccolomini ardentemente innamorata,
che in detto luogo abitava; come diremo al giorno di S. Cri-
stiano nell'Ottobre, a relazione dello stesso Tizio. Ma tor-
niamo alle Feste Carnevalesche.

In uno degli ultimi giorni di Carnevale sogliono i Signori
quattro *Consiglieri* rappresentare la Commedia in prosa nel
Teatro dell'Accademia, che suol'essere una delle più nobili
feste dell'anno, e delle più gradite a' Forestieri, pregando-
si i nostri Giovani Nobili dell'arte Comica, quanto que' d'ogni
altro paese. Per questa, ed altre feste, che facciamo gli

*Quella Fronda
viene a esser
l'Olmo dell'Orto
che dice il Tizio.*

*Pedì i Salimbeni
a' tre di Giugno.*

*Cacciastotes fa-
miglia nobilissi-
ma essinta.*

Scolari nel Carnevale, hanno dritto di riscuotere da tutti i Dottori della Città certa contribuzione, siccome dalle Università, e da' Conventi de' Religiosi, e sogliono (in forma di esecuzione militare) andare in truppa le sere del Carnevale, entrando per le case di chi non avesse pagato a fare i pegni, saccheggiando gentilmente le dispense, e le cantine, per tenere altrui sollecito al pagamento dritta rassa.

Similmente in una delle ultime sere del Carnevale sogliono le Signore Accademiche *Afficurate* (queste sono le Gentildonne più spiritose, e più amanti delle Lettere) celebrare di que' giochi tanto celebri, e denominati *Giochi di Spirito*, che consistono in dialogizzare all'improvviso intorno a qualche soggetto amoroso morale coi Gentiluomini più pronti, e più eruditi, dandosi luogo alla faccisa più rispettosa, ed alla satira più gentile, mescolandosi di novelle, di componimenti, di canti, e danze il trattenimento, alrove già non praticato, e da molti Scrittori mentovato a nostra particolar commendazione, tra' quali il Cavalier Marino nel quinto cantare del suo Adone, il Mauro, ed altri. Questo istituto ideato a somiglianza de' *Ritigliami d'Amore*, che teneansi da virtuose, ed amoroze Gentildonne in Pierafuoco, in Sigua, ed altri luoghi della Provenza, particolarmente nel decimotervo, e decimoquarto secolo, quando vi fioriva la Poesia, che delle Toscani Muse fu madre, come può vederli nel libro delle *Vite de' Poeti Provenzali* compilato dal Sig. Crescimbeni, fu cominciato in Siena (per quanto ne abbiamo dalla tradizione) dall'insigne nobilissimo Giuriconsulto, ed in ogni maniera di buone Lettere Professore egregio Mariano Sozzini il vecchio nella sua Villa di Scopeto, e da quel tempo in qua continuato nelle nostre veglie Sanesi, molte delle quali possono leggerli ne' libri, che ne hanno pubblicati Girolamo, e Scipione Bargagli, dove si vede, che fino tra le angustie dell'Assedio della Patria nel 1554. sapeano le nostre virtuose, e graziose Donne confortare lo spirito abbattuto de' loro Mariti, e Congiunti in queste piacevoli conferenze notturne, dopo le quali uscivano co i medesimi alla difesa delle mura.

Ma più che mai se ne accrebbe la riputazione, quando il costume divenne istituto nell'erezione, che le Gentildonne fecero d'una Accademia, denominandola delle *Afficurate* sotto la protezione della Gran Duchessa Vittoria della Rovere, dalla cui arma gentilia, che è la stessa de' nostri

Ghian-

Ghiandaroni suoi nobilissimi Progenitori, prefero il Corpo dell'Impresa col motto

Quæ se difende, et quæ se illustra fœdora.

Ciò accadde nel 1654. in casa del Sig. Giulio Gori Pannini, prendendo tutte le Accademiche il proprio nome Simbolico, innalzando la propria impresa, ed eleggendo fra da loro la Principessa, due Consiglieri, e la Segretaria; ed a i giorni nostri molte, e molte veglie da queste Signore si sono celebrate per lo più nella Sala del Sig. Francesco Piccolomini, che chiamasi il Bidello di queste nobilissime Accademiche, e a direzione del Signor Pandolfo Spannocchi (oggi Segretario delle Leggi) che da lungo tempo è stato, ed è Direttore di tali Giuochi, o dir lo vogliamo Presidente del Reggimento di Amore. Delle nostre Gentildonne, che gentilmente poetarono, vedi qualche raccolta di Rime fatta da Lodovico Domenichi, e pubblicata in Lucca presso il Bufdrago nel 1559., le quali nuovamente pensiamo di ristampare unite a i componimenti delle più moderne, e delle viventi ancora, particolarmente delle altrove nominate nostre Pastorelle di Arcadia, primi onori del Bosco Parrasio; e porremo unita a queste qualche orazione latina della nominata Battista Berti Petrocci, e della celebre Cecca Scotti da Siena, di cui il Sansazarro fa menzione; il ruolo delle quali potrai vedere addietro al giorno ultimo di Maggio al Tomo XII. della raccolta ideata degli Scrittori Senesi: E di altre valorose Gentildonne, che militarono coll'Emblema nello scudo, vedi addietro pure a i 17. Gennajo. Delle imprese di queste Signore molte ne conserva il soprad detto Sig. Bidello; un ruolo però di tali insigni nostre Accademiche non solo fra le nostre Gentildonne trascelte, ma fra le più spiritose, e per chiarissima nascita riguardevoli Dame Italiane, vedrai registrato, siccome gl'ingegnossimi loro Emblemi, in certo capriccioso libro titolato *del Collegio delle Belle Lettere nuovamente eretto in Siena per istituto del Cardinal Petroni &c. Relazione del Dottore Salvadore Tenci*; opera piacevole, ed erudita a modo della *Repubblica* di Platone ideata, e dell'*Utopia* di Tommaso Moro, e dell'*Endemia* di Nicio Eritreo, e del presente Regno d'*Arcadia* in Roma; e quivi pure potrai vedere un'immagine d'un *Gioco di Spirito* dal soprad detto Autore graziosamente disceso, il cui soggetto è il *Seminario per l'educazione degli Umanti Affetti dissoluti*, ordinato dal sagace avvedimento delle Assicurato,

Senasens. Epigram.

ed intronati dialogizzanti, a correzione delle passioni de' nostri cuori.

Ma voglia il vero (e mi perdonino le mie virtuose Concitadine, ed il Sig. Presidente Spannocchi) io veggio calseare a poco a poco le frondi della nobilissima Rovere, che mancava l'ombra illustre al coro di tante Virtù, che qui vi sotto si ricoveravano. Ciò accade, dall' essersi messe in disuso simili lodevolissime ragunanze, per cui la Città nostra veniva mostrata a duto dallo stupore di tutte le Nazioni: non voglio per ora cercare chi n'abbia colpa. Il vero è, che altre Città d'Italia ne hanno presa la norma, e gli Oracoli della Sapienza femminile, che in Siena sono oggidì ammutoliti, altrove parlano con quel concorso, e credito, che una volta in Siena sola parlavano: Onde sembrami esser accaduto alle Gentildonne di Siena quello, che alle Rose verna-recce; imperocchè siccome queste tra le arvi, e geli più verdi si serbano, e al soffio de' tempestosi Aquiloni fioriscono più belle, e per lo contrario allo spirare dell' Etesie d'Aprile, ed al secondo raggio del Sole di Primavera ritrosie non s'aprono a inghirlandare le tempie di Flora; così le nostre Donne allo spaventoso romore de' tamburi nemici, o fra gli spettri della fame, e della morte, che per tutti i lati circondavano la Patria nell'assedio crudele, coltivavano in se stesse ogni fiore, ed ogni fragranza di Virtù, tanto che ne passò la fama a' secoli, che vennero: ed ora, che al bisogno aspetto della luce più favorevole, che mai abbia riguardata questa Patria, dovrebbero produrre e fiori, e frutti più belli, e tramandare l'odore sempre più grande, e spiritoso della loro Virtù, pare che siano inaridite quasi mancanti di poltura, e di beneficenza di Pianeta clemente. Voglio dire: ora, che al Reggimento di Siena voglia col suo grazioso lume una fra le più letterate, fra le più savie, fra le più generose, fra le più amabili Principesse d'Europa, qual'è la Real Principessa di Baviera Gran Principessa di Toscana, che richiama, e raccoglie al seno materno ogni Virtù, che sbandita si fosse, e ogni buona Arte; e che fa suo pregio d'incoronarsi (meglio, che Cornelia Romana non faceva, della sua Figliuolanza) del risorto Valore di Siena sua diletta; ora, dico, al beneficio di questo Reale aspetto secondo d'ogni bene, ogni altra cosa dovrà rinverdire appresso di noi, e lo Spirito delle Afficcate dovrà languire, e venir meno: lo credo per me, che questa Rovere Accademica non faccia

cia più sentire gli Oracoli delle sue Colombe, perchè queste attestate di far nido su i Rami antichi, ne' quali l'ombra venerabile dettava loro i misteri più riposti della sapienza, sono discese a saltellar pei frasconi; senza avvisarfi, che restano quivi scoperte a qualche Aquilotto, non già di quelli, che si affisano sempre nella spera più sublime del Sole, ma di quelli che svolazzano a caocia de' Barbagiansi a lume di Luna. Voglio però meglio spiegarmi, dicendo: che le Colombe Senesi, le quali tra l'ombre venerabili degli antichi rami nidificavano; erano Landama Forteguerri, che col filosofico Alessandro Piccolomini conferiva, Lucrezia Mignanelli, che dal vecchio Pandolfo Sparnacchi pigliava le regole del poetare, e Isidoro Toscani da Marc'Antonio Curusi; la Marsi, che Antonio Vignali fondatore dell'Intronati voica per suo trattenitore; e più volentieri amavano l'appoggiarsi ad una mano rugosa, e impastinata dal succidume dell'inchiostro, e della polvere d'una Cattedra, o setente dell'olio d'una lucerna studiosa; di quello, che si compiacevano farsi dar braccio da quegli Accademici, che svestendo coperta la mano d'un morbido guanto; se pure cotai razza di appoggiatoi ne' sacri scanni della Sapienza antica Senese avean luogo in que' tempi. Di qui è, che la fama di quelle vive ancor oggi nelle penne degli accomati Scrittori insigne, e viverà per sempre di quella vita, che solo può averfi dall'amicizia colla Virtù, che imbalsama la Bellezza dell'animo. E perciò, se queste Colombe Oracoolizzanti non ritornano a i Rami antichi della Rovere fatidica, cioè a consumar le veglie d'inverno al camino con qualche Vecchio Intronato intirizzato, che scaldandosi un poco alla braga, e un poco al virtuoso Amor Platonico, spieghi loro i Poeti Maestri, come fecero que' nostri Accademici, che in verso Toscano esposero alcuni libri dell'Eneida, per le nostre Gentildonne, il che si può vedere al Tomo 44. degli Scrittori Senesi addietro descritti. Anzi, se non amino più tosto il dialogizzare in queste Veglie erudite col Letterato canuto, e senza denti, che col Giovanotto ignorante imbiancato della rena di Cipro, e dipinto la faccia con un'intera tavolozza da pittori, faranno come quelle vite che per attaccarsi ad olmo novello troppo debole, e perciò inabile al peso, cascano in terra senza poter maturar frutti al Vignajuolo. Ed in fine, per servirmi dell'allegoria della Zucca Intronata, s'avvisino le Signore Assicurate, che le Zucche simboli della Sapienza sono quei-

*Cacorelia vale fsi
le affettato ved.
Soci. nel cap. 86.
della Pira di An-
gusta.*

quelle asciutte, e fesse, che stanno accanto al fuoco piene di sale, non quelli Zucchini frondosi, che fanno un'ombra momentanea, qual fu quella, che appressarono al ricovero di Giona: e che non possono servire alla mensa se non aspersi di più forte d'aroma: ciò sono que' Letteratuoli serpeggianti ancora per terra, che non hanno sapore del proprio, se non condiscano le loro insipide parole, col pizzicore grazioso de' concetti de' loro vecchi Maestri; onde se mai parlano in pubblico con una sibillante pronunzia cacoreliante, parlano come gli Oracoli della ingannata Gentilità, cioè colla lingua d'alcuno, che sta loro riposto dalle spalle. Ecco dunque la cagione del silenzio delle Assicurato; alle quali non rincresca, se io abbia posto a giornata questo loro ammutolimento; perchè essendomi io proposto di addurre in questo mio libro tutti i buoni esempi degli antichi nostri, e que' che vivono, perchè ne siano imitatori, e gli rinuovino in se stessi; così le buone usanze de' nostri viventi volendo a que' che succederanno raccomandare, ho creduto mio dovere il risvegliare l'addormentata Virtù delle nostre Gentildonne, acciocchè agli usati esercizi ritornando, ravvivino in se medesime, e negl'Intronati, (ne quali la loro luce riflette, e risolve le virtuose operazioni) gli spiriti, che dalle loro Madri ereditarono, e che alle loro Figliuole, e Nuore debbono tramandare.

La Festevole *Congrega de' Rozzi*, da' quali si mantiene in tutti i tempi il brio tra' Sanesi, e da' quali sta sempre mai lontana la malinconia; sia guerra, che non saccheggia le loro tenute; sia carestia, che non iscema la vivanda alle loro tavole, e non fa adacquare la loro botte; sia influenza, che non muove loro catarrì, nè sconcerta ne' corpi loro i sempre temperati umori; sia travaglio particolare, che si conforta colla buona morale del Vin di Chianti, o di Ginefretto; la *Congrega* dico de' Rozzi, che da un anno all'altro medita feste Teatrali; e mentre qualche Repubblica, o Monarchia fabbrica una flotta per muover fra dieci anni l'assedio a un'Isola; o da qualche Dieta s'intavola la moderazione di qualche Provincia; questa lavora già i Carri per le mascherate del 1800., e fa copiare le parti per le commedie epitalamiche da servire alle nozze del figliuolo del Re della Cina, che ha da nascere; senza che ci sia avviso, che quell'Imperatrice sia gravida: E lavora i fuochi artifiziali per la presa di Babilonia, per cui non sappiamo, che vi sia disegno d'assedio da

veruna parte. Questa allegrissima Brigata dunque, nelle cui memorie continuate dal 1531. in quà, anno di sua fondazione, non si trova scritto, che alcun Rozzo sia morto d'Ipococondria, ella apre le porte al Carnevale co' suoi dilettevoli recitamenti al suo Teatro del Saloneuo, che talora sono di soggetto tragicomico, talora di comico, o bosccheruccio (benchè da gran tempo le azioni contadinesche abbiano dimesse, che pure erano di primo loro istituo) e sogliono per ogni carnevale comparire nella scena con due o più rappresentazioni, per tre, o quattro volte la settimana replicare; e vendoso i bullettrini per applicare il guadagno in utile della Congrega, benchè non ci sia esemplo, che siano tornati mai alla ragione i conti della cassa della porta, atteso che la Stella ascendente a questa fondazione inclini la Congrega a spendere ed a far debito, e non a raunare; perche se mai i Rozzi arricchissero, e comprassero poderi diventerebbero pigri nell'operare, e per lo maneggio dell'entrate si nimicherebbono tra di loro; e forse si picchierebbero; contuttoche rade risse fra essi intervengano, per l'antica buona legge, che hanno di scordarsi subito dell'ingiurie, e lavarcele reciprocamente col sangue di Bacco, senza cercarne i refarcimenti da' consigli del Burgo, e del Muzio. I medesimi ancora compariscono a otto a otto con ingegnose mascherate per la Città, e particolarmente, quando i Signori Consigliieri concedono loro per qualche sera la piazza ad uso del gioco, e delle puzze; non entrando essi al contrasto, se prima non abbiano fatta mostra de' due contrarij eserciti guidati da qualche antico Eroe della Grecia, o dell'Asia; o da qualche favolosa Deità, che con qualche altro Nume sia in gara; nel che fare sogliono ordinariamente apprestare spettacoli degni di quell'assistenza, che aveano i Romani giocatori nel Circo Massimo. Si provano le spiritose Donne de' Rozzi talora a cingottare privatamente, ad imitazione delle Gentildonne, e degl'Intronati; ma questi, che pretendono la privativa sopra tali trattenimenti, non permettono, che tali erudite fringuciolotte cantino fuora di chiusa. E non debbe passarsi sotto silenzio, che in questi giorni appunto soleva il Pontefice Leoa Decimo, chiamare a Roma qualche brigata della nostra Congrega (benchè di quel tempo ella non avesse anco istituto) per divertirsi nelle sue stanze del Vaticano colle burlesche rappresentazioni, e mascherate, e giochi di questa piacevol gente: e negli antichi ricordi loro, trovansi ri-

portate delle prove particolari, che fecero per isbandire da quel gran Personaggio i pensieri delle cure più gravi. Del loro istituto poi parleremo al giorno primo di Ottobre; ed intanto si perdoni il barzellettare alla stagione dell'allegrezza, della quale ragioniamo.

La DOMANICA *Quinquagesima* si espone il Venerabile a i Gesuiti, facendosi la mattina un discorso da uno de' Macfiri, e tal divozione dura per tre giorni con sermoni mattina, e sera.

Il LUNEDÌ del *Carnevale* staziona col Venerabile, ed Offizio pe' Defonti alla Chiesa della Contrada dell'Onda in S. Salvatore.

Il MARTEDÌ del *Carnevale* Stazione, ed esposizione del Venerabile alla Chiesa della Contrada dell'Oca, per l'anniversario dello Spoliziao di Santa Caterina con Cristo S. N., che da alcuni si stima succedesse in tal giorno: In rispetto del qual mistero non possono in questa giornata passar le maschere per la Contrada di Fontebranda, nè la sera entrarvi le brigate colle fiaccole ardenti, nè dagli Abitatori farsi festini, o veglie di ballo, per deliberazione fatta da quella pia Contrada nel 1705., e per susseguente bando dell'Eccelsso Consistoro. Benchè oggi non si badi affatto all'osservanza di questa legge, e gli stessi Abitatori, che a privilegio dovrebbero recarcela, siano i primi a promuoverne l'abuso. Oltre questo sono privilegiate quelle felici strade tante volte calcate da' passi della Serafica Sposa di Cristo con uno special divieto, che quivi non possano abitare le Meritrici. Per lo Spoliziao detto si fa festa alla Cameretta della stessa Santa, oggi ridotta in Cappella appresso la Confraternita di Fontebranda. Questa Camera è venerata così dalla pietà de' Pellegrini, che de' Presanti per uno de' più gran Santuarij d'Italia, avendovi la Santa ne' suoi ritiramenti ricevute tante grazie dal suo Divino Sposo, oltre la celebrazione de' celesti Sponsali, che quivi si fece in presenza della Madre Santissima, del Re David, di S. Gio: Evangelista, e di S. Domenico, ed avendo quivi scritte tante lettere per servizio del Pontificato, e a difesa di Urbano VI., e per conforto di tante anime sue discepoli; siccome per aver quivi dettato in essasi l'ammirabile libro del *Dialogo della Divina Provvidenza*. Si legge in una tabella, quivi appesa da noi, tutto l'accaduto in questo luogo alla S. Verginella, e l'opera da lei; e si vede il pavimento, ove giacea, e il sasso dove posava il capo pigliando sonno.

*Leggenda della
Santa scritta dal
B. Stefano Macri,
un Segretario,
e Discepolo; Teso
a penna in S. Do-
menico.*

Ma per vero dire, non fanno i Sanesi in questo celebre Santuario risplendere l'usata loro pietà, e magnificenza ne' sacri Templi, poichè questa Cappelletta non ha maggior decoro, di quello si abbia ogni più ordinaria Chiesa di Villa; ed ogni Pellegrino, che colle ginocchia nude entra lagrimando in questa Cellotta a i Demoni così formidabile, e così deliziosa agli Angeli del Paradiso, che tante volte vi vennero a corteggiar Maria Vergine Santissima, si maraviglia di questa trascuraggine de' Sanesi, potendosi serbare la semplicità delle mura, e della soffitta, e del pavimento più volte, e più calcato da Cristo Benedetto, con ripari di nobili tavolati, e con adattarvi un prezioso Altarino; nella maniera, che veggonsi arricchite insieme, e conservate nella loro povertà, la Cella dove dormiva S. Domenico in S. Sabina a Roma, quella di S. Ignazio nel Gesù, ed altre; che più converrebbe, raccogliervi ogni sera le Fanciulle della Contrada di Fontibanda a recitare il Santo Rosario, giacchè quivi la Santa Vergine il medesimo praticava colle Zitelle sue vicine, ammaestrandole ne' misteri ancora della S. Fede: E questo potrebbe con più lode praticarsi, e con più merito, e più gradimento della Santa Abitatrice di quelle mura avventura, e se la Confraternita, in vece di contenerne a beneficio della sorte le Doti alle Fanciulle della Città, e del Contrado, ne stabilisse qualche certo numero a quelle più devote Verginelle, che tal Camera frequentassero: che è quella, che più volte al Capitolo noi medesimi abbiamo proposto, senza poterlo ottenere. Or poichè dall'Offizio, che Pio II. compose per la Santa Concittadina, noi prendemmo, coll'approvazione di Monsignor Leonardo Mariti, alcuni versetti, ed Antifone, per ordinare una tenera preghiera al Divino Sposo da recitarsi in questo luogo stesso, vogliamo qui registrarla, per infiammare la divozione di chi quella Cappella non può visitare, e particolarmente delle Sante Vergini de' Chiossi, a recitarla davanti l'Immagine della Santa.

ORAZIONE IN METRO,

*Che Santa Caterina da Siena compose, e scrisse di sua mano col cinque-
bro subito, che ebbe imparato a scrivere da S. Gio: Evangelista,
e da S. Tommaso d'Aquino.*

O Spirito Santo vieni nel mio cuore,
Per la tua potenza el trai a te Dio,
E concedemi Carità con timore:
Custodi me Cristo da ogni mal pensiero;
Riscaldami, e rinfiammami del tuo dolcissimo Amore,
Sì che ogni pena mi paja leggiera.
Santo mio Padre, e dolce mio Signore
Ora ajutatemi in ogni mio mestiere:
Cristo Amore, Cristo Amore. Amen.

*Nel Prologo al
secondo Tomo delle
Opere della
Santa della no-
stra impressione,
parlasti a lungo di
tale Orazione per
l'andrea altera-
ta da' librai.*

ALTRE PRECI.

Capitulum.

Hanc amant, & exquisivi a juventute mea, & quævis Spon-
sam mihi cum assumere, & amator solus sum forme illius:
dicite Dominus Omnipotens. *Ps. Deo gratias.*

H T M N V S.

Virgo decora, & fulgida
Ornata Regis purpura
Electa puro in corpore
Christi: referre imaginem.
O Sponsa digna Numine
Dotata Sponsi Vulnere,
Dignata amore languidi
Quæ Corde Sponsi viveres.
O Charitatis Victimæ
Ardore casto servida
Telis pudicis saucia,
Sponsique amantis arbitra.
Nobis novum Cor impetra,
Transfige dulce, & concrema
Tecumque ad Agni nuptias
Sorde expiatos advoca.

Sum-

Summo Parenti gloria,
Sponſoque, Patris unico,
Et davo Amori, & proci
Matris decus per ſecula. Amen.

V. Brevis in volatilibus eſt Apis.
R. Et initium dulcoris habet fructus illius.
V. Adducentur Regi Virgines poſt eam.
R. Proximæ ejus afferentur tibi, in lætitia, & exultatione.
V. In Sole poſuit tabernaculum ſuum.
R. Et ipſe tanquam Sponſus procedens de thalamo ſuo.
V. Aſtitit Regina a dextris tuis in veſtito deaurato.
R. Circumdatus varietate.
V. Adjuvabit eam Deus vultu ſuo.
R. Deus in medio ejus non commovebitur.
V. In lectulo meo per noctem quaſivi.
R. Quem diligit anima mea.
V. Adhaſit anima mea poſt te.
R. Me inſcepit dextera tua.
V. Quia inflammatum eſt cor meum.
R. Et renes mei commutati ſunt.
V. Manus meæ diſtillerunt myrram.
R. Et digiſti mei pleni myrra probatiſſima.
V. Per interceſſionem Sponſæ tuæ Catharinæ.
R. Exaudi nos Domine Jeſu.
V. Dominus Vobis cum.
R. Et cum Spiritu tuo.

O R E M U S.

REX Virginum, & amator puritatis clementiſſime Jeſu, qui
B. Virginem Catharinam cleſſam Sponſam tuam ſignis Paſſio-
nis tuæ redemptionis noſtræ mirabiliter decorare, & corde tuo
donare dignatus es: concede, ut ejus ſuffragantibus meritis, Cru-
cem tuam noſtris impreſſam cordibus jugiter ſeramus, & ſecun-
dum Cor tuum ſpiritu reſcripti vivere valeamus. Qui vivis, &
regnas in ſecula ſeculorum. Amen.

La QUARESIMA, ſi predica nella Metropolitana, ed appar-
tiene l'eſeſione del ſagro Dicitore, ſiccome nell'Avvento,
all'Arciveſcovo: e il Pulpito, donde ſi aſcolta la parola di
Dio, è quello ſteſſo, dove predicò S. Bernardino, e talvolta

*Lombardi, in
Commemor. Conven-
tus S. Dominici
de Senis.
La Chiesa diletta
di Maria del Gi-
gli cap. 12.*

vi saliva Brandano. In quella Metropolitana predicarono molti Servi di Dio, e fra gli altri il Patriarca S. Domenico, a cui fu veduta la Gran Madre Maria dallato dertargli la Predica. Si Predica pure in S. Domenico, in S. Francesco, in Sant'Agostino, e talora in S. Martino, e in S. Maurizio. Comincia in quello giorno, per tutto il terzo di Pasqua, il giro delle 40. ore per l'esposizione del Venerabile, nelle Chiese, a disposizione del Prelato, dov' è Indulgenza Plenaria. Nella Sagrestia del Duomo i Signori Canonici deputati dall'Arcivescovo sottoscrivono gli attestati de' Medici per la permissione de' cibi vietati, a coloro, che non possono usarli. Fuori della Quaresima gode Siena, e suo Stato il privilegio dall'antichissima consuetudine autorizzato, di mangiaruova, e latticini in ogni altra Vigilia comandata.

Il Tommasini nel suo erudito libro *della Celebrazione delle Feste* lib. 2. cap. 13. porta l'uso dell'antica Chiesa nell'imposizione delle Ceneri a' trasgressori della Legge Evangelica, e ciò era stando penitenti vestiti di sacco, e scalzati alla porta del Tempio ogni volta, che occorreva correggerli: Indi nel duodecimo Secolo la Chiesa introdusse tal rito universalmente nel primo giorno di Quaresima per tutti i Fedeli; servendo tale imposizione più tosto d'avviso salutare per la penitenza; e volendo, che rimanesse in arbitrio di ciascuno, che voglia più meritare, il frequentare in questi tempi di mortificazioni, o gli Oratorj, o le Processioni de' Disciplinanti vestiti di sacco, e a piè nudi, nella maniera, che praticano fra noi i Fratelli di S. Girolamo, que' di Santa Caterina della Notte, e del Chiodo, i quali talora sciovevati a coppie vanno così visitando le Chiese, o salendo la Via della Croce all'Osservanza, ne' giorni particolarmente alla Passione del Signore dedicati. E con più edificazione ancor nel giorno dell'Umbringaccio, lo fanno que' di S. Girolamo.

Nella Chiesa Ambrogiana, per Privilegio di quella, non si comincia nè Diggiuno, nè Predicazione, se non la prima Domenica di Quaresima, e le Ceneri si danno il Lunedì, che alla Pentecoste va innanzi; rimettendosi il diggiuno di tali giorni per le Rogazioni, che nello stesso Lunedì collà si fanno.

Ma perche dalle Profane Feste, passammo alla celebrità de' sagri Misterj, non crediamo esser lontano dall'istituto di questo libro il trattenere chi legge in qualche sagra Erudizione, e particolarmente sopra la denominazione delle tre precedenti Domeniche, e della prima di Quaresima, il che, al-

meno

meno al Volgo, non sarà stato a quest'ora troppo dichiarato, e qui giudicammo farne paroia, più tosto che sopra, ad oggetto di non accompagnare i Misterj più venerabili della nostra Cristiana credenza, colle baje del Carnevale, e di non mescolare le incominciate melizie della Chiesa co' bagordi della Gentilità ereditati.

È prima rifacendoci a parlare della *Septuagesima*; ecco quanto ne dice il Rituale Romano. *Septuagesima videtur dici, propter sepsuaginta dies, qui sunt ab ipso die ad Sabbathum ante, oblatum Pascha, quo die tolluntur vestimenta ebraea a nuper baptizatis*. Medita pure la Chiesa in questo numero settuagenario per tanti giorni, gli altrettanti anni della schiavitù del Popolo di Dio in Babilonia; ond'è, che nel Sabbatho in Abis, nel quale i 70. giorni compongono, canta la Chiesa nell'introito: *Eduxit Dominus populum suum* &c., e chi voglia più motivi apprenderne, veggia il Durando Vescovo Mimattense nel suo *Rationale Divinorum Officiorum*, lib. 6. cap. 24. e qui non vogliamo tralasciare ciò, che il Macri insegna nel suo *Hierolenticon* alla voce *Septuagesima*, intorno alle regole, che si danno, per ritrovare quando tal Domenica s'incontri nell'anno, dalla quale prendono tutte le altre Feste Mobili il loro regolamento. Dice per tanto il Durando.

„ Notentur dies lunæ currentis in festo Epiphaniæ, quibus totidem adjungantur usque ad quadragesimi numeri complementum, & ubi a die Epiphaniæ quadragesima dierum numerus pervenit, tunc prima Dominica occurrens erit *Septuagesima*. Advertenda tamen est duplex in hac regula exceptio; prima siquidem, quod quando præfati quadragesima dies terminantur in aliqua Dominica, tunc non illa sed sequens erit *Septuagesima*. Altera exceptio est, quod in anno bisexsti quadragesima, & una dies computanda erit quæ regule his versibus continentur.

*A sexto Scet.æ * numerando perferre lunam;*

Quadragesima dies post Septuagesima fiet.

Bisexsi quando fuerit superadditur unus,

*Si cadit in lucem Domini, * tunc tolle sequentem.*

Si cadit in feriam septenam, sitque bisexsi,

Linque dicam Domini primam, sumasque secundam.

La *Septagesima* ha tal nome, perchè, secondo il citato Rituale Romano, da questo giorno *sexaginta sunt dies usque ad medium Pascha*, quod est feria quarta Paschali hebdomada. Lo stesso Durando ammirabilmente raffette sopra il numero

B b b 2

lessa-

Che è l'antico Ordo Romanus.

* Epiphania in sexto Januarij.

* Dominica.

sessagenario composto di sei diecine, dicendo, che nel sei s'intendono l'opere della Misericordia nelle quali dobbiamo esercitarci, nel dieci i precetti del Decalogo, che dobbiamo adempire: *ferviranno d'ammaestramento le sue parole. Unde Sexagesimo sonat sexies decim: ut per sex, opera misericordiae, per decem, Decalogus intelligatur. Sexagesimo enim ex senario, Et denario constat, ut siqui Dominus per opera seu diebus benedixit diei septima, sic post perfectionem operum Decalogi perveniamus ad Benititudinem aeternam, & dicetur nobis: Venite benedicti Patris &c., Et ideo In Sexagesimo legitur Evangelium: Cum turba plurima Luc. cap. 8. de semine Verbi Dei, ut homines similes per opera misericordiae ad habendam illam benedictionem &c.* In questa Domenica nell'anno 1380., giuò il computo Ecclesiastico, trovandosi Santa Caterina in Roma in servizio di Urbano VI., Cristo Benedetto suo Sposo operò in lei que' tremendi Mirerj, che racconta ella medesima alla lettera 102., e 103. della nostra Impressione, ambe dirette al B. Raimondo suo Confessore, Cio fu la battaglia fierissima che la Santa sostenne co' Demonj, che voleano vendicare in lei la perdita ch'essi faceano di tante anime, le quali a Dio a sue preci si racquistavano, siccome per opera sua si rordinava la Chiesa. Ma quello, ch'è più memorabile, egli è, che mostrandosi il Divino Sposo offeso giustamente dagli Uomini, la Santa gli offerì in sacrificio il proprio purissimo Cuore, e perche provvedesse a' bisogni della Santa Chiesa; dicendo: *Oh Dio Eterno, ricevi il sacrificio della mia vita in questo Corpo mistico della Santa Chiesa: io non ho, che dare altro, se non quello, che tu hai dato a me: Tolle el Cuore dunque, e promilo sopra la faccia di questa Sposa. Allora Dio Eterno volse l'occhio della Clemenza sua, distolleva el Cuore, e premelo nella Santa Chiesa, e con tanta forza l'avea tratto a sé, che se non che subito non volendo, che el Vossello del Corpo mio fusse rotto, el ricercò della fortuna sua, ne sarebbe andata la vita. Allora le Demonie molto maggiormente gridavano &c. Questa Sexagesima cadde in tale anno a' 29. di Gennajo.*

Alla *Quinquagesima* ritornando, dice il Rituale: *Ita appellata est, quia ab ea Dominica usque ad Resurrectionis Pascha quinquaginta dies intercurrunt (Quinquagesima vero, quia decurrit usque in diem Resurrectionis Dominica &c.)* e ridette il Maci nel suo *Hierolicon: Quinquagesimus enim numerus paenitentiae symbolum est; ut Anselmus de Ordin. Antiphonae. 33. notavit: Nam ab hac Dominica Orientales Christiani, & inter*

Ordo Rom.

La

*Latini nonnullæ Religionis rituum observant. Ideo a Mabbeo P. e-
rifo in sua Historia, Dominica Carnivorum appellata fuit. Il
Durando osserva tre Quaresime. Una la chiama, *Peniten-
tia*, *afflictiva*, *& abstinentia*, e questa e la presente fino
alla Domenica della Pasqua, l'altra, *ad laetitiam*, *& exulta-
tionem*, e tral'anno i cinquant'anni dalla Retazzata cioè alla
Pentecoste. La terza, *figura*, *sive gloria*, *& glorificationis*,
cioè dal Sabato in Albis al Sabato dopo la Pentecoste:
*figurat enim octavam etatem, ubi utitur sola scilicet anima, &
corporis induemur*. In li parlando ad altri Miltieri, dice, che i
cinquanta giorni rispondero a' cinquant'anni doppo i quali
aveano gli Ebrei il Giubileo &c.*

Finalmente la *Quadragesima* si chiama la Quaresima, giacchè
di Rituale, *quia ab his diebusque ad festam quinquagesimæ in Cælo Ordo Rom.*
*Daniel, quæ tunc erat quatuor hebdomadae, numerantur quæda-
viginti dies: (Quadragesima etiam cum Dominica sua currit ad
Mysticum Pascha Hebraeorum, quod Domini resurrexerunt cum Discipu-
lis suis celebravit. S. Pietro istitu il Digiuo di quaranta
giorni avanti la Pasqua, in memoria del Digiuo del Ren-
dente. E poichè le sue settimane di Quaresima, cominciando
dalla prima Domenica, fanno il numero di 42. giorni, e
da questi tolgono sei delle sei Domeniche, nelle quali il di-
giuno osservar non si dee, restano giorni 36. perciò S. Grego-
rio ordina, che per compire i quaranta giorni digiunati dal
Signore si aggiungano i quattro, che precedono la Dome-
nica. E poichè ancora lo stesso elattissimo Durando pone i mo-
tivi, onde noi, che dobbiamo imitar Cristo, non ugniamo
nel tempo, ch'egli digiuno, cioè dal giorno del suo Bat-
tesimo, che fu a' sei di Gennaio, qui gli riterremo. E prima
perchè rappresentar, osi in questo digiuno di quaranta giorni,
i quarant'anni, che gl'Israeliti stettero ramogni nel deserto,
doppo i quali celebrarono la Pasqua, noi dobbiamo regolare
tal digiuno al tempo della, a qua ne sta; e siccome gli Ebrei
avanti di mangiare l'Arpe, o alligevano i corpi loro, cu-
bandosi di lattughe agrelli, e l'amaro, così noi dobbiamo
disporre coll'amarazza della penitenza al cibo vitale de' Sa-
gramenti, de' quali ci sapre la mensa nella Pasqua del Si-
gnore. Secondo, perchè seguen lo alla Passione del Salva-
tore la Pasqua di Resurrezione, acciocchè noi dobbiamo con
lui risorgere, dobbiamo ancora con lui patire, e perciò
accompagnare le nostre mortificazioni alle sue pene ineffa-
bili, e regolare il tempo de' nostri penimenti, con quello
della*

della sua morte. Più ne aggiunge il Durando; ma questi abbastanza potranno servire a chi tale inchiesta volesse fare.

Nè dee tralasciarsi di osservare col sopradetto Autore, perchè nella quarta feria diasi principio al Diggiuno Quaresimale. Prima, dice il medesimo, perchè Cristo N. S. in tal giorno appunto cominciò a digiunare. Secondo, perchè Salomone edificò il Tempio del Signore nella quarta età del mondo, onde noi, che siamo eletti ad esser Tempio di Dio, particolarmente nella Pasqua, nella quarta feria perciò, che alla quarta età corrisponde, dobbiamo incominciare colla fabbrica nuova di noi stessi, mediante la penitenza, la Casa al Signore. Chi più ragioni voglia apprendere, potrà ricercarle presso detto Scrittore al cap. 28. del 6. libro dell'opera accennata.

Il LUNEDÌ primo di Quaresima si aprono le Scuole nell'Università.

Le *Quattro Tempora di Quaresima*. Alcune cose di questo diggiuno delle Tempora alla curiosità del nostro Lettore vogliamo spiegare. Nella primitiva Chiesa tre volte solamente l'anno si comandava questo diggiuno: Ma S. Calisto Papa I. stabilì, che quattro volte s'osservasse; poichè altrettante volte ancora digiunavasi nell'antica Legge: cioè erano avanti la Pasqua dell'Agnello; avanti la Pentecoste, in cui facevano l'anniversario della ricevuta Legge; avanti la Scenofagia nel Settembre, quando celebravano la memoria de' Tabernacoli; e avanti l'Encenia, festa della dedicazione del Tempio. Gli Scrittori Ecclesiastici trovano in questo istituto Cristiano più motivi. Uno, di offrire a Dio, nell'entrata d'ogni Stagione, le primizie della nostra penitenza, e perciò furono appellati questi digiuni *Jejuni primitiarum*, e S. Agostino disse *solvere decimas, et primitias temporis*. L'altro, ch'essendo il nostro Corpo umano di quattro elementi composto, e questi viziati in noi per la prima trasgressione, castighiamo il corpo stesso nella Gola, per cui fu commesso il peccato, in quattro tempi dell'anno: il più altre cagioni potrai vedere appresso il Durando, il Tommasini, ed altri. Per antico erano stabiliti questi quattro Diggiuni, nella prima settimana di Marzo quello della Primavera; quello della State nella seconda di Giugno, quello dell'Autunno nella terza di Settembre, e nella quarta di Dicembre quello dell'Inverno; e piace a qualche autorevole Scrittore, che in tal

Creduto d'istituzione apostolica.

*Durand. Rationes
Divin. Offic. ad
Quatuor Tempora
Quaresimæ.
Augustinus, de
Deitina Cariss.*

*Tommasini delle
Feste dell'anno.*

Durand. loc. cit.

tal disposizione dovessero venerarsi questi Misterj; ciò sono, che correndo in quel modo intorno a xiv. settimane dal Diggiun della Primavera, a quello della State, quelle corrispondessero alle 14. Generazioni da Abramo a David; indi nelle altre xiv. settimane delle Tempora di Giugno a quelle di Settembre, si contassero le Generazioni da David, a Geconia: Così le xiv. settimane dal Diggiuno dell'Autunno a quello del Verno figurassero i xiv. Re, che da' Geconia regnarono fino a Gesù Cristo, computandovi però quelli, che da S. Matteo furono trasfasciati. Ma finalmente San Leone I. affisse i quattro Diggiuni a' tempi, ne' quali oggi la Chiesa gli ha ordinati, cioè sùo il Diggiuno della primavera la quella prima settimana di Quaresima; quello della State nella settimana, che alla Pentecoste va doppio, quello dell'Autunno nella terza di Settembre, e nella prima dell'Avvento quello dell'Inverno.

Il Gioiarno di mezza Quaresima. Essendo nostro Istituto di riferire qui ogni costume della Patria, ancor di que' più volgarj, per farne erudizione a' Successori, non vogliam trasfasciare di qui descrivere il folleggiamento particolare della Plebe Samese nella precedente notte, ed in gran parte della mattina di questo Giovedì. Egli è comune favoleggiare fra tutte le Nazioni Cattoliche per sollievo de' Bambini, il dire, che nella passata notte si segò la Vecchia, quasi per tal Vecchia voglia intendersi l'austera secca Quaresima, che per mezzo si divide in quest'oggi. Presso di noi dunque dicessi, che si sega la Monaca: ed ogni anno s'inventa una delle nostre Clausure Monacali, dove si dà ad intendere a' più semplici, che si sega una Vecchia Suora ormai annojata di vita. Per solennizzare tal favolosa segatura si provvedono le brigate Plebee di scale, seghe, e campanacci di quelli, che tengono al collo le vacche condottiere della mandra, e le pecore; e vanno in giro, doppo chiuse le botteghe, per la Città scampinando, e battendo padelle, e trascinando ferri, e metalli da strepito, confortandosi al fine con saporite fruttele, che dicono essere state preparate nel Monastero della segara Monaca. La mattina succedente alla notte usano dette Brigate tignere col nero fumo, o coll'inchiostro i cappelli al disopra della cucuzza di feliro, e facendo finta salutare l'amico, glieli tatonno nella faccia, con che tutta la disformano di quella mala tinta, ed il tinto scherniscono colle fischiate. In questo bagordo si trastullano talvolta gli scolari di minore età,

età, sedà' Maestri non ne siano trattienui.

Questo frastuolo, o parlando alla Saese, fruscio baecanaleico in tempo di penitenza, e mortificazioni, ne fu invenire di quel medesimo descritto da Orazio nella sua Poetica, quando i primi Istrioni, che su i carri alcuna cosa andavano rappresentando, a foggia delle *Giudiate Romanesche* di questi tempi, si bruttavano di tal sorta la faccia, *peruncti facibus ora*; e con quella libertà, che dava *de Plastro loqui*, inguriavano impunemente chissà che fosse, il che fatti oggidì nella Vendemmia da' Napolitani Vignajuoli bruttati pure di mollo, e nel Corso Romano anco dalle matchere. Se tale allegrezza fosse ora noi più moderata potrebbe dirsi, che siccome la Chiesa Santa nella Domenica seguente, che dicesi Mediana, e Domenica di *Leteri*, si rallegra, e con un lieto introito nella messa, *Leteri Hierusalem*, annunzia agli afflitti a mezza strada delle loro fatiche la pace del vicino riposo, così il popolo voglia anticipare questo giubbilo, scorgendosi alla metà del patimento, che soffre nella penitenza, e ritorandosi nel meditare la resenzione, che fece Cristo alle Turbe; Ma per vern dire ciò fa più tosto delle sopradette Giudiate di Roma; lo scherno di questa oggi abominevole Nazione rappresentate; che delle misteriose allegrezze del ritorno del Popolo eletto dalla schiavitù di Babilonia, e del più misterioso ristoro delle Turbe fazzate nel Deserto dal Redentore nella prossima Domenica.

La QUARTA DOMENICA di *Quaresima* detta di *Leteri* sotto alla Madonna della Pace nella Chiesa di San Gio: Battista in Pantaneto. E poichè questa Domenica appellasi pure della Rosa dal benedire, che fa il Sommo Pontefice una Rosa d'Oro facendone dono a qualche Principe Cristiano, o Signoria benemerita della Santa Chiesa, faremo menzione di simile celebrità, che Alessandro III. nostro glorioso Concittadino fece in Venezia nella Ducale di S. Marco nel 1177. donandola a quella Serenissima Repubblica, e per lei a Sebastiano Ziani Doge di quel tempo, come riferisce Pietro di Blois nel Sermone 15., che visse coetaneo a quel gran Pontefice. Simile benedizione Pio II. solennizzò in Siena, dove stanziava l'anno 1439., e benedetta la Rosa d'oro nella Metropolitana assistito dal Sacro Collegio, e dagli Ambasciatori, ne fece regalo alla Signoria della sua diletta Patria; ed è quella stessa, che si conserva nella Cappella del Pubblico, e si espone sopra un Altare alla porta del Palazzo nella Process.

cessione del Corpus Domini. Onde sovra colleggerli Macri nel suo *Hieroglyphicon*, dove alla Domenica della Rota si fa fatto di quella cerimonia fatta da Pio 21. esempio de' Papi, antecessori, dice: *Quasi imitatus est Pius Secundus, nam in hoc die etiam sermonem habuit. Et Regem ab eo benedictum ad suam Senensem Patriam suam traxit*. Non avvi andosi quello Scrittore, che in Siena appunto si ritrovava quello Pontefice. Detali Rose un'altra ne mandò alla Metropolitana Alessandro VII. nel 1659. di cui altrove qui si parla, e dell' incontro fattole dal Capitolo. Ma poi ci è Pio II. fece in quell'occasione un' elegantissima, ed affettuosissima Orazione alla Signoria, che è quella dal Macri accennata, e che ritrovassi, non ha troppo, fra le Scritture della Regina Cristina di Svezia, quel sì opportuno di registrarla.

« *Vetus Maiorum nostrorum consuetudo fuit, ad hanc usque tempora diligenter observata, in ea solemnitate, quam hodie repraesentamus, Rosam auream inter celebrandum eius circumstantibus dono dare, qui cum nobilitate, ac virtute, pietate, cum fide, studio, ac devotione erga Romanam Ecclesiam ceteros antiret. Nam sicut Rosa ipsa ex auro purissimo, quod metallis omnibus antepositur, composita est, & pro forma ejus eximia cunctis praefertur floribus, ita, & cum aliis mortales excellere, oportet, qui hoc dono dignas ducitur, sequi nos veterum vestigia convenit, quos recte vivendi duces fuisse non est ambiguum. Parere igitur hodie inveteratis moribus placet; sed suspicientes adstantem coronam non sumus hoc iudicium, ut unum aliquem ceteris praeferramus.*

« Cernimus hinc, atque inde Legatos Regum & Principum, & Populorum de Romana Ecclesia, de Fide Catholica, de Religione Christiana optimè meritorum, nec facile alterum alteri proposuerimus, sed eam simus hodie in alma Urbe Senensi, in dulcissima Patria nostra, in solo natalis, ex quo carnem atque ossa suscepimus, in Civitate nobili, & Apostolicae Sedis amantissima, haud ob re arbitrati sumus, primum, & religiosum Populum hoc munere exornare, qui etsi non excellit alios, ut aurum metallis reliquis, & Rosa flores universos, in eo tamen Rose comparari potest, quod sicut Rosa ex arbutto gignitur, neque humi jacet in herba, neque sublimi pendet ex arbore, sed media inter una cadet, & alta; ita Respublica Senensis inter alios Italæ Potentatus mediocritatem quandam obtinet. Sunt enim qui praecedunt,

C c c

Scrive della Rota d'Oro il Duca di Mantova, in Relatione Divina. Officiorum Carlo Cartari, il Macri nel Hieroglyphicon, il Tamassio, &c altri.

&

„ & qui sequuntur : Ceterum circa bonos moras , Fidem ,
 „ Religionem , Pietatem , ceterasque bonas artes nulli
 „ omnino cedit . Quibus ex rebus splendorem auri , & be-
 „ nevolentem Rosæ odorem non inconcinnè ei appropinquare
 „ licet .

„ Quæ sit vera nobilitas hujus Urbis , quæ præstantia , quæ
 „ gloria , licet paucis commemorare , ut intelligant omnes ,
 „ donandam huic Populo Rosam , non carnem nobis , aut fan-
 „ guinem revelasse ; sed ipsam prorsus rationem persuasisse .
 „ Urbis splendorem , ædificiorum magnificentiam , nobilissi-
 „ mas ædes , ornatissima templa ipsi cernitis , & hoc præfer-
 „ tim gloriose Virgini dedicatum , cui non facile aliud per to-
 „ tam Europam præferatur .

„ Populi hujus origo ex Romanis , ac Gallis mixta re ser-
 „ tur ; Parentes esse Romanos Lupæ insigne , & Gemelli re-
 „ stantur Infantes ; Gallicam progeniem nomen indicat Urbis .
 „ Fama est , fugatis a Camillo Gallis Senonibus , qui Romam
 „ incenderant , hoc loco nonnullas exercitus utriusque Reli-
 „ quas confedisse , & ab his Senam conditam . Multæ huic
 „ Urbi a vicinis Populis insidiæ paratæ , multæ illatæ molestiæ ,
 „ nunquam tamen ab his subijci potuit . Descendit se modò
 „ suis armis , modò imploratis auxiliis hostes repulit , nun-
 „ quam divino magis auxilio , quam humana ope , suam li-
 „ berratem tutata , ut obquam rem publico Chiographo
 „ Beatæ Mariæ Matri Domini sese tradidit , atque huc Civitas
 „ Virginis appellata .

„ Fuerunt hic , & hodiè sunt quam plures Nobilium Fa-
 „ miliarum ingenuis moribus , & singularibus virtutibus præpo-
 „ lentes , à quibus atq; , quas cernitis turres erectæ , & anti-
 „ qua constructa palatia sunt .

„ Claruerunt , & in armis , & in literis non pauci Senen-
 „ ses Duces copiarum insignes , prior ætas plures novit , tra-
 „ ter quos Salvatus ille , qui Montis aperti victoriam aperuit
 „ clarus est habitus nostra memoria .

„ Petrus Salimbene , Nannus Piccolomineus , Anto-
 „ nius Ruphaldus illustre nomen habuere in scientia Juris .
 „ Clara est fama Friderici , cujus Consilia multi sequuntur ,
 „ Joannes Pagliarellus omne corpus Juris memoria condidisse
 „ creditus est .

„ Fuit & Riccardus Petronus Cardinalis magni no-
 „ minis , cui curam condendi Sexti Decretalium Libri Sancta
 „ Sedes Apostolica demandavit .

*Il Malepoli nella
 Istoria di Siena ,
 lib. 2. non accen-
 da questa Origine .
 Vedi il principio
 di Siena al primo
 Decembre in que-
 sto Giornale .*

*Federigo Petrucci
 Maestro di Bal-
 lo .*

„ In Medicinis omnium princeps suæ ætatis habitus est
„ Hugo Benfius .

„ Sunt , & hodie complures , qui & Civilem sapientiam ,
„ & arcana Phylosophorum , & Poetarum , & Oratorum liti-
„ ras non aliter callent , quam si conductores ipsi earum scientia-
„ rum fuissent : nomina prætermittimus , ne generemus invidiam .

„ In arte Pictoria Simonettum Senensem Yotbo Florenti-
„ no non inferiorem fuisse . Mortalia hæc , atque caduca : il-
„ lud verò stabile , atque immortale , quod plurimi Senenses
„ affecuti sunt cultu Religionis , & integritate vitæ . Petrum
„ Pectinarium insigni sanctitate cognovit antiquitas , qui cum
„ pestes venales exponeret , uno verbo præsumidit , exin
„ digito labia conclusit .

„ Catharina excellens mulier Papæ in Avenione moranti
„ Romam repetere suavit , & sola sanctitatis opinione Pontifi-
„ cem movit .

„ Bernardinum multi ex vobis novere ; qui veluti Pau-
„ lum Apostolum , aut Angelum Cælo missum frequentes po-
„ possi prædicantem audire .

„ Sed omnium , qui hac Urbe claruerunt , famam , ac glo-
„ riam superavit Alexander cognomento Tertius , qui quam-
„ vis in Schismate Romanæ Sedis gubernacula suscepisset , &
„ ab Imperatore potentissimo vexaretur , è Roma eiectus , per
„ Italiam , & Galliam mendicare auxilia cogeretur , victor
„ tamen propositi , & Ecclesiam ad unitatem reduxit , & fero-
„ cientem hostem terra , marique victum petere veniam com-
„ pulsit , & adiutores Venetos singularibus privilegiis ho-
„ nestavit . Utinam pacem nobis divina Pietas adversus
„ Turcas pro tutela Christiani nominis felicitatem impar-
„ tiatur , ut & nos quoque ad laudem primæ tandem aliquid
„ adjuvamus .

„ Vestræ igitur Civitati , Viri Senenses de Romana Ec-
„ clesia optimè merenti , tot claris illustratæ viris , tot orna-
„ mentis cumulatæ de Venerabilium Fratrum Nostrorum San-
„ ctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium consilio , & assensu hanc
„ Rosam auream , veluti pignus nostræ charitatis , & probi-
„ tatis vestræ testimonium condonamus .

„ Ite ergo , & Progenitorum vestrorum vestigiis iahren-
„ tes , Pietatem colite , Religionem extolite , Romanam Ec-
„ clesiam honorate , in omnes beneficentiam , & iustitiam ,
„ exercete , & quemadmodum Majorum vestrorum bonis arti-

*Simone da Siena
lodato dal Pe-
trarca. Sen. 59.*

*Vedi addietro a'
17. Gennaio .*

bus clara est Senensis Civitas, ita & vestris gloriosis actibus illustratur.

Il Gibellini sopra i Commentarj di Pio II. dice, che il Priore della Signoria di Siena in quel tempo, cui toccò in sorte ricevere tal dono insigne, fu un Buonainsegnì per l'Ordine del Riformatore: E l'istesso a fog. 236. aggiunge, che un'altra Rosa d'Oro il medesimo Pontefice diede in Roma, altra volta a Tommaso Paleologo.

Thomas Paleologus interea Constantinii ultimus Graecorum Imperatoris frater a Turcia Imperio dejectus, Romam venit, dimisso apud Antonium puerulo B. Andrea Capite, de quo postea suo loco dicemus Pontifex profugum benigne excepit, misertusque nobilissimi Sanguinis, mansionem ei in Aedibus S. Spiritus non procul a palatio, Et in sumptus mensuuios tercentos aureos constituit. Cardinales ducentos addidit: cui & Rosa aurea in die Dominica, qua inde nomen habet, dono data est, qui honor nobilitati credit.

Di questa benedizione della Rosa parla per istituto Carlo Cartari in un suo erudito trattato impresso in Roma nel 1681. e ne trova la consuetudine nell'antichissimo libro *Ordo Romanus*, che da alcuni si vuol compilato al tempo di Stefano V., e di Carlo Magno, e che anzi l'Oldoino nel suo *Athenaeum Romanum* a fog. 270. dice crederli opera di Gelasio Primo creato nel 492. Aggiunge il Cartari, che tal Rosa, secondo scrive il Lonigo, al tempo di Alessandro III. era della misura del fior naturale, portando per esempio quella donata a' Veneziani, e si metteva legata sopra la punta di un candeliere nell'altare. Così, segue il Lonigo, si mantenne tal forma del fiore fino ad Alessandro VI. Ma il contrario prova la Rosa d'Oro del nostro Pio II., la quale è di figura assai maggiore della misura naturale di quelle, che si suppongono benedette da Alessandro VI. cui Pio fu anteriore.

Piace qui pure il riferire ciò, che di straordinario fece Sisto IV., che per antica derivazione da' Conti Ghiandaroni possiamo annoverare fra' Papi Sanesi. Egli nel 1471. celebrò tal benedizione non mica di una Rosa, ma di una Quercia d'Oro, qual'era l'Arma sua, e mandolla alla Cattedrale di Savona sua Patria, se male non afferma il Macri nel suo *Hierolexicon Ecclesiastico*.

In questa Domenica di *Letare* fu costume coronare gl'Imperatori Cristiani: come osserva il citato Durando.

Monsignor Leonardo Marfili XII. Arcivescovo di Siena di sempre venerabile, e tenera ricordanza a questo Popolo
pra-

praticò, ed il suo zelantissimo Successore ne segue l'usanza, di pubblicare in quest'oggi una Lettera Pastorale in cui si conforta questa Greggia del Signore a prepararsi, per celebrare i Misterj della Sacrosanta Passione del Redentore, e della Santa Pasqua, mediante una precedente Confessione e Comunione alla Metropolitana, nella prossima Domenica di Passione.

Il *SABBATO detto del Silenzio* si tiene Ordinazione alla Metropolitana.

La *DOMENICA di Passione*, detta pure di *Lazzaro*, si fa la festa allo Spedale di S. Lazzaro fuori della Porta Romana, nella cui Chiesa si veggono due buone Tavole dipinte dal Pomerance. Questo Spedale detto anche *degli infermi*, accoglie l'inabili a sostentarsi, e gli alimenta. Presiede un Cittadino Sanese al governo del luogo con titolo di Rettore, ed obbligo di pernottarvi, e questi eleggesi dalla Signoria pro tempore, giacchè il Concistoro Eccelsso allo Spedale soprintende per disposizione statutaria; onde ogni bimestre vi si porta privatamente alla visita, ed in quello giorno vi va pure in carrozza, e in abito di camera, col treno della Famiglia. Questa Casa pia fu frequentata dal B. Pietro Petroni Certosino, e da altri gran Servi di Dio Sanesi, secondo, che afferma D. Bartolomeo Scala Certosino nella elegantissima Vita latina, che compilò del Beato.

Il Macchi ha registrato tra le sue memorie, che fondatrice di questo luogo pio fosse una buona Serva di Dio Sanese circa l'anno 1200., ed ella fu la prima, che ne raccomandò la protezione alla Repubblica.

Incontrandosi nella gita verso S. Lazzaro la Chiesa di Santa Maria in Betlem, Corrottamente *Belli*, di cui parlammo a sei Gennaro promettendo per questo giorno qualche notizia più speciale della medesima, vogliamo soddisfare a chi legge di quanto potemmo rinvenire.

Della fondazione di questa Chiesa nulla si trova nelle scritture antiche di questa Città e solamente se ne ha la più vecchia memoria in un'istromento del 1257., che conservasi nel Monastero delle Suore di S. Sebastiano di Siena, da cui anche si ritrae, che questa Chiesa si appartenesse alla Chiesa e al Vescovo di Betlem, ma perchè titolo e per qual ragione nulla non si dice. Le parole di questo istromento sono le seguenti. „ Il Rev. in Cristo Padre e Signore Miser Fra Durando Vescovo Bellenitano risedendo, e ritro-
van-

Nota che pare
riporre in quel
nono secolo.

vandosi nella Chiesa di Santa Maria di Bellem vicino a Siena spettante alla di lui mensa, e come vero padrone proprietario legittimo, e possessore della predetta Chiesa dà e concede al Nobile Uomo Andrea del già Mignanello Mignanello da Siena, il quale era costituito in abito Clericale, la predetta Chiesa di Santa Maria di Bellemme con tutta la rendita della medesima gleba da il possesso guardando al detto Vescovo ricevere a riverenza della Vergine l'abito con la Stella, e far celebrare in detta Chiesa tre messe la settimana per benefattori di detta Chiesa, e di dare per censo ogni anno a detto Vescovo, o al suo legittimo Procuratore dodici fiorini d'oro, e accadendo, che detto Vescovo si portasse per alcun tempo alla detta Chiesa, si obbliga spetarlo, e riceverlo con la di lui famiglia. Entra per fidejussore Niccolò fratello del suddetto Andrea per l'osservanza di quanto esso Andrea aveva promesso. 8. Gennaio 1337.

Per intelligenza di tutto ciò bisogna riferire, ciò che si legge nella *Gallia Christiana* di Scevola, e Lodovico Sammartani, dove si parla de i Vescovi di Offerre detti latinamente *Autistodareses*. Vedesi quivi a fog. 97. tom. 2. che Baldano Re di Gerusalemme fratello di Goffredo, che ne fu il Conquistatore, volle istituire a Vescovado la Santa Città di Betlem, e ne spedì per l'approvazione a Pasquale Secondo, siccome l'ottenne l'anno 1110., onde fu eletto per primo Pastore certo Venerabile Uomo Aschetino.

Uno di questi Vescovi nell'1223. fu bandito poi di là dagli Infedeli, ed accolto in Francia da Guidone Conte di Nivers, come seguono gli Auto-i medesimi della *Gallia Christiana*.

Hujus verò Urbis Bethleemitanæ Episcopus ab infidelibus extorris fuit, in Galliam fuit adductus a Guidone Nivernensi Comite anno 1223. Et donatus Hospitali dinterferio cum jure, et titulo Episcopali, in loco suburbano Clameciaci Diocesis Autistodorensi, in Comitatu Nivernensi, ad nominationem Principum Nivernensium, et institutionem Summorum Pontificum; nihilominus tamquam absque ullo territorio vel diocesi, decimis, Populo, vel Clero, aliisque juribus, præter quamquod Præbui ipsius Hospitalis vocatur Episcopus Bethleemitanus. De re Aubertini Altrant in Geographia Ecclesiastica, Revotus Chaplainus lib. 2. cap. 4. num. 20. Guido Coquilleus in Historia Nivernensi. Episcoporum verò series talis est.

E qui notando la serie (discontinuata però) de' Vescovi Betleemitanai non vi pose l'autore questo Fra Durando di sopra

pra nominato saltando quegli anni ne quali esso vivea , perche tal notizia non avrà avuta . Ma dall'essere stati tali Prelati Presidenti allo Sved. le di Claresi , può altri persuadersi , che l'altare della Stella mentovato fosse di quelli Ospitalari parisi . Tale , portato in divozione del Misterio dell'adorazione del Nat. nella Santa Stalla di Betleem accaduta , dove la Stella loro in quell'ora fermossi che perciò ancora a questa Chiesa di Sante e di Santa Maria Bellemitana fu stabilita la festa per l'Epifania .

Ma un'altro strumento conservato in casa Bulgarni , fatto nel 1412. a' 30. Aprile , al tempo di Eugenio IV. , e regnante nell'Imperio Sigismondo , reca qualche confusione a chi voglia scriverlo . Imperocchè Antonio di Giovanni da Batignano Citadino Senese Procuratore di Giovanni Raimondo Rocca per grazia di Dio , e della Sede Apostolica Vescovo Bellemitano della Diocesi d'Albi nella Linguadoca , e Conte di Tolosa , &c. e consegna al Venerabile D. Domenico di Maestro Pavolo Canonico Senese la tenuta , e corporale possessione della Chiesa di Santa Maria Bellemitana della Diocesi di Siena situata nella Massa del terzo di S. Martino , e membro del detto Vescovado Bellemitano , tanto delle cose spirituali , quanto delle temporali , cioè dando allo stesso Domenico , come a vero Rettore della detta Chiesa palottu lieta , ponendoli nelle mani le funi delle compagne &c. e così il detto Domenico , entrò in possesso di detta Chiesa .

*Massa si chiama-
no i contorni all'
intorno di tre mi-
glia a Siena .*

La difficoltà , che trovo in detto strumento ella è , che sembra voler dire , che il Vescovado di Betleem fosse nella Diocesi d'Albi , il che è falso , perche veramente egli è in quello di Osierre detto latinamente *Arifodorum* , ed Albi non fu fatto Arcivescovado , che nel secolo caduto da Innocenzo XI. Potrebbe però dirsi , che qui questo chiamarsi della Diocesi d'Albi si appartenga non alla Chiesa , o Vescovado di Betleem , ma ad Albi siccome Patria del Vescovo Raimondo Rocca ; benchè non pare sia in uso , che negli strumenti ponessero i Vescovi la Patria loro .

Finalmente , quello che altri dice , che l'immagine di Nostra Donna , la quale si venera in questi Tempio , sia venuta da Betleem , non sappiamo qual fondamento s'abbia ; titolasi Joli propriamente così dal Vescovo Bellemitano accennato .

Nel resto , in qual modo , e quando questa Chiesa diventasse da ragione di tal Vescovado Francese non abbiamo potuto

rinvenirlo; e può congetturarsi, che nel tempo, che i Papi stavano a Vignone potessero applicare questo beneficio a que' Vescovi Ospitalarj, per comodo ancora di loro ospizio, quando dovessero passare a Roma. L'esser poi oggi Prebenda Canoniale di padronato de' Principi di Celano, pare, possa argomentare, che da uno de' Papi Piccolomini fosse incorporata dal Vescovado Francese, e ridotta a fondo Capitolare della Metropolitana.

Non lungi da S. Lazzaro trovasi, per disotto, l'Osteria detta *Colle Malamerenda* dall'uccisione crudele (com'è tradizione) che vi fecero i Salimbene de' Tolomei in certa marenada, sacrificandone alla vendetta fino a xviii., che veggonsi suppelletti nel primo chiosiro di S. Francesco per la scala onde si sale in Chiesa. Ma questo si esaminerà da noi al discorso de' Tolomei, che succederà nel futuro mese.

Indi si scende alla Grancia di Cuna discosto dalla Città cinque miglia, che oggi appartiene allo Spedal grande, luogo memorabile per l'alloggio datovi a Martino V. nell'anno 1430. quando essendo la Città da certe malattie credute pestilenziali travagliata, quel Papa non volle assicuravisi dentro. Quivi perciò in Cuna essendo ricevuto da Jacomo Pecci altrettanto ricco, quanto generoso Gentiluomo, questi prestò a quel Pontefice venticinque mila fiorini d'Oro, che gli avea dimandati, e da S. Santità ricevette Jacomo la Rocca di Spoleto per sicurezza. E celebre Cuna presso de' Sannesi, per quel proverbio antico, che a quegli Sposi, i quali dentro l'anno dal dato anello non si penono del contratto matrimonio, donasi la Vigna di Cuna: il che pure fra' Romani si dice della Vigna di Papa Giulio.

Finalmente, giacchè passeggiamo in quest'oggi il camino, che guida a Roma, sappiasi che nel 1442. fu fatta da' Sannesi la strada per la montagna di Radicofani, chiudendosi quella nella valle del fiume Paglia; e ciò leggesi nel Malevolto al detto anno. Quale fosse per antico la Porta di Roma si durò al giorno di S. Niccolò nel Dicembre.

Il VENERDI di Passione si fa memoria de' Dolori di Maria sempre Vergine, e si va alla Chiesa de' PP. Serviti, ed a quella delle Monache della Madonna, denominate le *Trasfige nel Cuor Sagratissimo di Maria*.

Il SABATO di Passione si danno le Vacanze nell'Università fino al Lunedì in Albis: la sera si fa nel Nobile Collegio Tolomei un sacro trattenimento musicale, con un discorso d'un

*Cronaca Giustiziale
domante vi andò
per Castellana Bini
de' Tolomei. Po-
da le memorie di
cap. 3a Famiglia
1. Biblioteca del
1. 1510 Romano
fra mss. a fo-
no 234.*

d'un Collegiale, per disposizione de' Santi Esercizj di S. Ignazio, i quali da loro si fanno cominciandosi la sera seguente della Domenica delle Palme, per fino al Giovedì Santo a Messa; e v'ammettono que' Padri ancora de' Familiari di Casa.

La DOMENICA delle Palme va l'Eccello Senato alla Metropolitana, dove riceve la Palma dall'Arcivescovo, e sente la Messa cantata. Di poi al ritorno si piegano, e cuoprono gli Stendardi, e le trombe per l'incominciata memoria della Passione, e Morte del Redentore. Il giorno si predica avanti Vespri. La sera gli Esercizj nel Collegio Tolomei, come si è detto. In questa Domenica nel 1347. è tradizione fra i PP. Domenicani, che nascette la Serafica Verginella S. Caterina nostra.

Il P. Carapelli lo afferma nel suo Cronostaffico m. 1.

Questa Domenica delle Palme chiamasi ancora ne' Rituali Ecclesiastici la *Pasqua fiorita*, o la *Pasqua de' Romi*, come scrive il Tommasi ni nel trattato delle Feste della Chiesa; il quale in proposito della settimana Santa, dice, che era in questi giorni osservato dagli antichi Fedeli un digiuno particolare appellato di *Xerophagia*; e fra gli altri molti testimonij porta quello di S. Epifanio, in *Eppesi: Fidei* num. 21. *Sen illos Paschatis dies Xerophagis, hoc est arido vultu transigere omnis Populus affarcti*; e le Costituzioni Apostoliche parlano nel medesimo senso. *Sen diebus Pascha pane tantum, sals, acerbis, et aqua jejunate*.

Il LUNEDÌ Santa stazione pegli Uomini alla Madonna sotto lo Spedale, coll'esposizione del Venerabile.

Il MARTEDÌ Santa stazione, ed esposizione dove sopra, e la sera dopo un sagra discorso fattovi dal Predicatore del Duomo, si dà la benedizione. Non avendo questo divoto sotterraneo luogo altro concorso pubblico nel resto dell'anno, sene parlerà qui di proposito. Questa Confraternità è, per consentimento de' più autorevoli Scrittori, la più antica d'Italia, siccome fu il primo ricovero della Cristiana Fede nascente in Siena dopo il battesimo di S. Ansano, in que' tempi, ch'era tanto pericoloso il professarla pubblicamente; e vi si conserva il primo tronco di Croce adorato da que' novelli Fedeli. L'umiltà di chi conveniva in quella divota Buca (tale dall'antico fu il suo nome, e di tutte le Compagnie notturne Santesi) ci ha tenute nascoste le opere di pietà di que' primi Cristiani nostri; onde non possiamo più sicuramente parlare, che adducendone il testimonio, che ne

Tommasi Ist. di Siena li. 1. in fine.

porta il Venerabile Servo di Dio Padre Mariano Sozzini nostro concittadino della Congregazione di S. Filippo, nella Vita, ch'egli scrisse del B. Bernardo Tolomei, che a questa Confraternita era aggregato, e ne fa quello Capitolo.

„ L'Origine di quella Santa Compagnia è antica di sopra 1300. anni: Poiche incomincio nell'anno di nostra salute 308. in quel tempo appunto, che S. Ansano Martire, portò al lume della Santa fede alla Città di Siena, dove conseguì la corona del Martirio. Con tale occasione i Discepoli del Santo Martire non potendosi pubblicamente professar Cristiani, senza evidente pericolo della vita, si congregavano occultamente a fare i loro esercizi spirituali in luoghi sotterranei; come pur anche leggiamo, che facevano i primi Cristiani di Roma nelle Catacombe. Or in quell'istesso sotterraneo speco, dove già solevano segretamente adunarsi que' primi Fedeli, anco poi cessata la persecuzione, seguitarono i più devoti di frequentare le loro sagre adunanze, consacrando in progresso di qualche tempo quel Venerabile luogo in forma di Oratorio sotto l'invocazione della Beata Vergine, con preteriversi una forma d'istituto, e di regole, che portano seco ogni più perfetto esercizio di Cristiana Pietà.

„ Quivi quegli Uomini di Dio sono stati sempre soliti di esercitarsi così nella vita Contemplativa, come nell'Attiva con gran profitto del proprio spirito, e con molta edificazione de' prossimi.

„ E quanto alla contemplativa; si sogliono congregare insieme un'ora prima dell'alba in quel divino Oratorio; e quivi per più ore con un sagro silenzio si occupano in santa contemplazione, ed in utili meditazioni, particolarmente intorno a i misteri della sagra Passione del Redentore, con bell'ordine di esercizi divoti, di compunzione, di penitenza, di fervide discipline, di pie orazioni: così istruite dalla Chiesa, come introdotte dal loro proprio spirito, e pietà, di varj suffragi per l'Anima del Purgatorio, e sopra tutto d'una forma, e fruttuosa frequenza de' Santi Sacramenti.

„ E quanto all'attiva; si occupano in varie opere di Carità fraterna, secondo che dal Superiore vien presentato a ciascuno. Alcuni sono impiegati nella distribuzione di gran quantità di pane, in sovvenimento di povere Famiglie, di Carcerati, e di Religiosi mendicanti. Altri in compartire segrete limosine di denari a Case civili, ed a persone benemerite.

mate cadute in gravi, ed occulte calamità, con la cura anco
di provvedere a' poveri infermi. Altri in somministrare Li-
mosina alle povere Donne partorienti. Altri in porgere foc-
corfo a poveri Carcerati, per la loro scarcerazione. Altri in
aiutare le povere Fanciulle secondo il loro bisogno, e me-
rito con qualche supplimento di sussidio dotale. Altri nella
cura d'un povero Ospedale di Tignosi, con provvisione da
letti, di medicamenti, e di total governo. Altri nel cari-
tativo alloggio de' poveri Pellegrini. Altri nell'aiuto, e
servizio di un'altro povero Ospedale fuori di Siena, dove
si dà ricetto agl'interini più miserabili. Altri nella vigilanza,
e pio mantenimento di poveri Giovani studenti. Altri nell'
incumbenza di provvedere nelle Chiese più povere al dovuto
decoro degli utensil. saggi pel culto divino; & è consueto
di que' buoni Fratelli, che ne' tempi delle maggiori, e pub-
bliche calamità, accrescono, e moltiplicano l'elemosine,
ancora con impegnare, e vendere a questo effetto gli stabili,
e l'istessa suppellettile sagra.

Lo Spedale di Tignosi.

L'esser ammesso a questa sì degna Compagnia è grande-
mente difficile: e la gran difficoltà, e circospezione nell'
ammettere i Fratelli giova molto a mantenere la purità
dell'istituto, & a conservare il primiero spirito. La lette-
ra dello scrutinio, e degna d'esser saputa, e procede così.
Si comincia la prima istanza con un memoriale, prima fot-
toscritto da uno degli Anziani; poi dall'Anziano si propone
al Priore; dal Priore si consegna al Cancelliere; dal Can-
celliere si presenta a' quattro Fratelli segreti, e ignoti al Sup-
plicante: Questi doppo diligente informazione occultamen-
te presa sopra la bontà, e vita del Soggetto, o l'escludono
totalmente dalla petizione, o se pure lo stimano degno, lo
propongono a tutto il Capitolo de' Fratelli. In Capitolo il
Priore assegna quattro altri degli Anziani, che facciano se-
greta, ed esatta perquisizione sopra la vita, costumi, e fa-
ma del soggetto proposto: Questi fanno sincera relazione di
quanto hanno potuto scoprire ad un confesso di 18. più An-
ziani. Tra questi si viene a i voti, e se di 18. il Supplicante
non ne ha almeno quindici favorevoli si dichiara escluso:
Quando poi da questi resti ammesso si può finalmente pro-
porre nel Capitolo grande de' Fratelli, de' quali sono ne-
cessarij almeno due terzi de' voti per l'accettazione del Sog-
getto; e per casuare con maggior maturità in questa ma-
teria, non si può proporre se non un solo Soggetto per volta,

„ eccetto che nel sagra giorno del Giovedì Santo, nel quale
 „ per la grata memoria di quegli ineffabili Tesori, che il Fi-
 „ gliuolo di Dio liberalmente iparte sopra tutto il Genere
 „ umano, si ammette da' Fratelli un'insolita liberalità con po-
 „ terne proporre fino a cinque, numero corrispondente all'ama-
 „ bilissime Piaghe del Redentore. Così que' buoni Fratelli co-
 „ noscendo, che la perfezione è di pochi, rivolgono tutta
 „ la loro premura nella Santità de' loro Confratelli, ed hanno
 „ per sospetto il molto numero.

„ Riassume poi nelle loro adunanze un umiltà, un silen-
 „ zio, una carità fraterna, una riverenza al culto divino,
 „ un'obbedienza al Superiore, & alla Regola, una delicatezza
 „ in ogni genere di Virtù, che ha dell'angelico: Onde rite-
 „ nuta la sola così fieraione dell'aaxianità, non si considera
 „ nel resto tra di loro alcuna differenza, di nobiltà, o di di-
 „ gnità, o di grado. Quella, che tra di loro si stima è la virtù
 „ Cristiana. Se alcuno la rende manchevole in qualche osser-
 „ vanza dell'istituto, ne fa egli melesimo ogni mese pubblica
 „ accusa nel comune loro Capitolo, e ne riporta salutevole
 „ penitenza. E se taluno si raffreddasse, o deviasse dal sen-
 „ tiero della virtù, ne viene caritevolmente ammonito, &
 „ ajutato dalla vigilanza de' Fratelli con private, e poi pub-
 „ bliche correzioni, e penitenze, & in ultimo, quando si
 „ avesse per incorrigibile, si viene all'ejezione del Soggetto
 „ dal numero degli altri Fratelli, e queste tali correzioni pro-
 „ cedono con tal prudenza, e segretezza, che il reo ne resta
 „ abbondantemente ajutato, senza che possa mai sapere da chi
 „ siano venute le notizie de' suoi mancamenti.

„ Così questi Uomini di Dio in mezzo al mondo, sotto
 „ la protezione di Maria Vergine, ricuoprono con abito seco-
 „ lare una perfezione religiosa, e se alcuno stimasse iper-
 „ bole quello, che scriviamo di questa Venerabile Confrat-
 „ erna, forse confesserà, che il nostro dire non eccede il
 „ vero, se vorrà considerare quali, e quanti Uomini insigni in
 „ Santità siano quivi fioriti in ogni tempo.

„ Da questa Scuola sono usciti il B. Sorore Fondatore,
 „ dell'Ospedale, il B. Franco da Grotti Carmelitano, il B. Am-
 „ brogio Sanfedonio Domenicano, il B. Andrea Gallerani, il
 „ B. Pietro Pettinajo del Terz'Ordine di S. Francesco, il no-
 „ stro B. Bernardo Tolomei, il B. Pietro Petroni Certosino,
 „ il B. Gio: Colombino istitutore de' Gesuati, il B. France-
 „ sco Vincenti, il B. Stefano Certosino, il B. Tommaso de'

Fonti

11 Fonti Domenicano, il B. Bartolomeo di Fontebranda Do-
 12 menicano, il B. Bartolomeo Montucci Domenicano, il
 13 B. Raimondo da Capua Domenicano, il B. Gabriele Picco-
 14 lomini, il B. Matteo Rettore della Casa della Misericordia,
 15 il B. Giovanni Terzo Agostiniano, il B. Guglielmo della
 16 Congregazione di Lecceto, il B. Giovanni di Vall'Ombroia,
 17 il B. Giovacchino Servita, il B. Niccolò Tini, il B. Aldo-
 18 brandino Paparoni, il B. Recupero Tolomei, il B. Aldo-
 19 brandino Mannetti, il B. Gior. Angelini, il B. Agostino
 20 Novello, S. Bernardino da Siena, il B. Fra Giacomo da To-
 21 di, il B. Gior. da Capestrano, il B. Tommaso Santi France-
 22 scano compagno di S. Bernardino.

*Questi quattro fu-
 rono tutti Confe-
 sori di S. Caterina
 e molti degli altri
 furono suoi disce-
 poli.*

*Detto Fra Jaco-
 pone.*

11 Ed oltre questi, moltissimi altri Confratelli di santa vita,
 12 la memoria de' quali, sebbene non con espresso titolo di Beati,
 13 è però rimasta appresso di tutti in somma venerazione, de'
 14 quali farebbe tedioso a chi legge, & improprio alla nostra
 15 intenzione il racconto. Viveva S. Caterina da Siena con
 16 grande stima, & affetto verso questa Santa Compagnia, co-
 17 me ella medesima attesta in più tue lettere; & era solita di
 18 elortare i suoi devoti, che si aggregassero a questa Confra-
 19 ternita per far gran progressi nello Spirito.

20 Fio qui il P. Mariano nella citata Vita del B. Bernardo,
 21 la quale il Sig. Abbate Mariano Sozzini suo pronipote dise-
 22 gnò per la stampa. Veggansi le note, che il P. Federigo
 Burlamacchi ha fatte all'Epist. 143. di S. Caterina Tom. 2.
 della nostra impressione, dove di questo santo Luogo per
 disleso eruditamente favella. Ma non vogliamo disprezzare
 le notizie, che il tante volte lodato Girolamo Macchi ha
 raccolte intorno alla Madonna sotto lo Spedale ne' suoi me-
 moriali, che nell'Archivio dello Spedale a comun benefi-
 zio da se compilati conserva.

Ha trovato dunque il Macchi delle memorie, che questa an-
 tichissima Confraternita facesse le sue ragunanze nel sotter-
 raneo della Confessione del Duomo di Siena, che si appel-
 lava in que' tempi la Chiesa di S. Maria della Scala, da certi
 pochi gradini pe' quali alla Basilica si saliva, e da quella san-
 ta Buca in quest'altra passassero sotto le volte dello Spedale,
 e nel chiasso, o vicolo di S. Ansano, così detto dal luogo
 ove il Santo fu posto nella Caldaja bollente, il cui ingresso
 era dietro alla colonna di Postierla, che oggi rimane chiuso;
 onde i Fratelli pagavano allo Spedale per canone sei ceri di
 sei libbre per ciascuno, per ciascun anno; e quello canone
 è stato

*Qui vi forse pri-
 starono dalla
 prima buca.*

è stato poi in diversi tempi estinto. Chiusa la sopradde-
entrata del Vicolo di S. Ansano, ebbero i Fratelli l'ingresso
dal Palazzo de' Pecci, e finalmente dopo il 1524. dalla
Porta grande, che si chiama de' Muli dello Spedale; ag-
giunge il Macchi.

Che l'Insegna di questa Confraternita, cioè la Croce no-
dosa, con lancia, e spugna fosse da loro riportata dalla pre-
detta stanza della Confessione del Duomo, donde pure uscì
un'altra Confraternita, che andò ad abitare in Camporeggi,
ed una nella Chiesaola sotto la Compagnia della Morte, dove
alcune pie Persone ogni sera vanno a recitare certe preci.

Che lo Spedale d'Uopini, a due miglia dalla porta Camo-
lia, essendo del B. Giovanni Colombino, fosse da lui donato
a questa Compagnia nel 1363. agli otto d'Aprile sotto rogito
di ser Filippo Orlandi.

Che questi Fratelli andando nel 1575. a conseguire il Gin-
bileo in Roma, ottenessero da Gregorio XIII. l'Altare Privi-
legiato pe' Morti nella Metropolitana.

Che nel 1700. fu trovato in detto sotterraneo quello stan-
ano, dove Santa Caterina nostra andava notturna a fare
Orazione, essendo divota di questo sagro ritiro, come ap-
parisce da più lettere scritte a detta Confraternita, della
quale predisse, che si sarebbe in qualche tempo serrata; il
che potrai vedere nelle Note del P. Federico Burlamacchi
alla citata Lettera della nostra Impresione.

Dispensa in tutto l'anno 38. Doti ad altrettante povere
Fanciulle, ciò sono nel mese di Maggio 6. nel Giugno 24.
e nel Settembre 8. e da' Serenissimi G. Duchi viene a questi
Fratelli raccomandata la spedizione a Fiorenza delle Zitelle
dotate dalla Casa Reale, siccome a relazione de' medesimi
Fratelli, che le supplicanti visitano, ed esaminano le loro
qualità, si considera il merito delle medesime, ed ordina-
riamente sono dette Zitelle a Fiorenza accompagnate dal
Sacerdote Custode della Compagnia.

A i medesimi Fratelli, per disposizione del Dottor Giulio
Mancini Montalcinese Medico di Urbano Ottavo, appartiene
il conferire gli Alunniati, che si dicono del Mancini, a'
Giovani studenti parte Nobili, e parte no; siccome prima
l'esaminarli; del che parleremo alla Domenica ultima di
Agosto.

Non ha luogo questa Confraternita nell'ordine delle Pro-
cessioni, ma quando accade l'onorare qualche particolare.

Im-

Immagine, o Reliquia, che per la Domenica in Albis si porta a processione, vanno i Fratelli coll'abito secolare, e colla torcia, di qua, e di là dal baldacchino.

Eleggono un Confessore approvato per direzione de' loro Officj notturni, e per ascoltare le Confessioni de' Fratelli, e questo suol esser Domenicano, in ossequio di quell' Abito vestito da tanti Santi nostri Compatriotti.

In tutti i tempi ebbero divozione di farsi aggregare a questa Confraternita Personaggi insigni, tra quali oggi l'Eminentissimo Tolomei, ed il Reale nostro piùlmo Sovrano.

Il Nome di *Busa* comune ad altre Confraternite notturne tanto in Siena, che in Firenze, è particolare della Toscana, ed ha avuta origine (come spiegò il P. Marino Stozzi nella relazione di sopra) da' ritiramenti per le grotte, che faceano gli antichi Fedeli, per salvarsi da' Gentili persecutori: che chiamavansi *Arenarij*, o *Caracombe*. Di queste alcune se ne veggono sotto il Palazzo detto de' *Diavoli* poco fuori di Camollia, e delle medesime parleremo per la festa della Madonna di Settembre.

Il Canonico Michele Boldetti di Santa Maria in Trastevere in Roma nostro Interonaro sta ora pubblicando un'opera eruditissima sopra gli antichi Cimiterj de' Martiri, e nel primo Capitolo esamina dottamente questa denominazione di *Caracombe*, siccome altrove la *Confessione*, che era un sotterraneo negli antichi tempi; ma di ciò in favellando della nostra Maggior Basilica renderemo ragione.

Il Monacolo *Santo*. Il giorno si canta il Mattutino alla Metropolitana coll'assistenza dell'Arcivescovo, ed allo Spedale, e Provenzano, ed alle Parrocchie, e Chiese Conventuali, e delle Contrade: La sera dopo l'Ave Maria alle Confraternite laicali. Il picchiamento, che si fa dopo il Mattutino per meditare il frastuono della burraglia Ebraica nell'Orto di Getsemani, si chiama per nostro Idiotismo *il fare le Tenebre*, da quello, *Hec est ora vestra et potestas trembrarum*: onde Santa Caterina nostra chiamava i peccatori e i demoni sostantivamente i *Trembrati*. Gli istrumenti da' Fanciulli adoprati per fare il rumore, si dicono presso noi *Rasanelle*, forse dal suono loro simile alla voce de' Racani.

Questo giorno è propriamente affisso alla memoria del tradimento dell'Apostolo infedele, e della vendita che fece. *Durando Rationel. Divin. Off.* quella Quinta feria vien privilegiata, dopo la Sesta, da chi c'è.

voglia digiunaria. *Hæc feria secundum locum obtinet pñi sextam feriam per totum annum in sequenti penitentialibus.* Nel rimanente leggendosi per tutti i Rituali, e libri degli Offizj di questi Santi giorni le spiegazioni delle Cerimonie della Chiesa, non sarà necessario farne qui menzione.

Il *Giovani Santo* si fa Pontificale la mattina alla Metropolitana colle cerimonie degli Oli Santi, e del Santo Sepolcro. Al cenno della Metropolitana predetta si legano tutte le campane della Città. I Signori Cavalieri di Santo Stefano vanno in abito alla Chiesa della Badia per le loro funzioni. Nella Cappella del Palazzo del Pubblico si espone il Santo Sepolcro, e vi va ad orare a vicenda l'Eccelsa Signoria con tutti i Magistrati. Quivi suol farsi immediatamente dall'Eccelsa Signoria la lavanda de' piedi a 13. Poveri; i quali vengono poi condotti alle pubbliche tavole, e serviti dagli Eccelsi Signori. Il giorno si fa da Monsignor Arcivescovo la lavanda alla Metropolitana con discorso d'un Canonico; e si fa allo Sp-dave dal Sig. Rettore un discorso d'un Seminarista della detta Casa: Alla Compagnia della Morte, a i Cappuccini, ed altrove. Doppo si sente il Mattutino nelle solite Chiese, e la sera alle Confraternite come sopra.

Chiamasi con id onismo part colare nostro il *Batistero* quella tavola strepitante, cui sono con certe corde attaccate delle palle di legno, o sia cassetta in cui facendosi girar dentro certe ruote dentate pure di legno, tra loro incontrandosi fanno romore; e queste servono, legate le campane, a raccogliere la gente nella Chiesa all'Offizio, per via di un triplicato segno (che si dà colla regola de' cenni delle campane), per via di Fanciulli, che vanno gridando per le strade in tuono dolente; *All'Offizio Uomini, e Donne a Città, e Città, per la prima volta per esempio a S. Domenico, e così doppo un ora, girano la seconda, e poi la terza volta.* E lo stesso *Batistero* serve nella Chiesa per li segni del Coro, e della Elevazione del Venerabile alla Messa. Ora tal nome non è così ignobile, che non possa vantare la sua discendenza dalle voci Longobarde, cioè dal *Baitera* che presero i Longobardi dal *Baitere* latino, come osserva il Du-cange nel suo Glossario.

La sera similmente di queste due giornate all'ora, in cui suol darsi segno per l'Asc-Moria delle 24. vollero i Sanesi, che non si trascurasse il saluto alla Regina de' Dolori, onde girano per la Città in quel punto alcuni Donzelli, o dicia-

mo

mo famigli del Pubblico, con certa tromba a quest'uso fabbricata, e fermandosi a' capistrade la suonano in tuono spaventevole, che s'assomiglia al mugito d'un bue, o per meglio dire, in quel tuono, che può far sovvenire della Tromba, che citerà un giorno de' sepolcri tutta l'Umanità al Divino tremendo Giudizio. Vogliono alcuni, che questa sia la stessa Tromba, colla quale a' tempi antichi si mandava nella nostra Città il Bando de' Morti, cioè s'intimava per Banditore in tutte le strade la morte de' Cittadini più riguardevoli, ad effetto, che si facessero loro suffragi; il che leggiamo presso il Buoninsegna Istoricò Fiorentino praticato pure in quella Città. Raro intro-tutto prima dalla Pietà, e poi profanato dall'Avarizia, poichè sopra tali bandimenti il Fisico di que' tempi avea stabilita una gabella, o vogliam dire appalto, che vendesi all'incanto, come oggi quello de' Forni, e dell'Offerte. Parleremo di ciò a' 25. di Agosto giorno della morte di Borghese Borghesi Padre della Patria, Provo di Pavolo V. dopo il quale (anche a conforto de' sagri Dicatori Evangelici) una tale costumanza rimase abolita; la quale non può negarsi, che fosse presa dalla pompa de' Funerali Romani, come diremo.

Essendo solito, che in quella Santa giorni, la Gente del Contado Sanese, siccome di molti Contadi dell'Italia, faccia rappresentazioni vive dell'Istoria della Passione del Redentore, accade nel Castello di Montefollonica del nostro Stato (vicino a' tempi di Clemente VII.) che Bartolomeo Caroti, detto poi Brandano, villano di Petrojo di vita dissolutissima, fu destinato in questa sera a rappresentare nella Parrocchiale maggiore uno de' tre Crocefissi veramente pendenti da alte Croci, e quello era il Buon Ladrone: nel che fare Iddio Benedetto per sua misericordia lo trasfisse d'una maravigliosa compunzione, onde si mosse poi a fare una severissima penitenza delle sue colpe, dopo la quale piacque a quel Signore, che l'avea chiamato a sè, d'infondergli i doni della Profezia, acciocchè (qual nuovo Amor dalla zappa levato, come dicemmo a' 14. di Maggio) annunziasse l'ira Divina, e i flagelli sterminatori, non solo a Siena sua Patria, ma a diversi Principi, e Signorie; ed a Roma in particolare; dove ritrovandosi il terribile Profeta nell'anno 1527. in questo giorno nella Chiesa di S. Pietro, mentre si leggea la Bolla in *Cena Domini*, salito sopra l'altare, in cui posava di quel tempo la Statua di bronzo del

*Vita di Brandano
del Turin. 62. e
Fatti Sanesi a' 14.
Maggio.*

Principe degli Apostoli, con urlì improvvisi esclamò: *Convertimini ad Dominum Deum vestrum, ecce modo tempus est.* Ma fu tolto siccome pazzo da quell'altare, nè per questo si rimase di manifestarsi allora, e doppo per mandato da Dio ad intimare la penitenza; tanto che fu poi condotto dentro le carceri di Torre di Nona, nel quale atto dicea: *peccaverà la vostra potestà sopra di me: e tutto si avverò; poichè accadendo a' 6. del Maggio prossimo il sacco sterminatore della nuova Gerusalemme, egli fu scarcerato da' Soldati vittoriosi, e rimproverò a' Romani il dispregio, che aveano fatto de' suoi avvisi.* Ciò riporta col testimonio di molti Scrittori di que' tempi il Bernino nella sua Istoria dell'*Erofe* tom. 4. benchè prendesse abbaglio questo Autore, chiamando Brandano Gio: Battista, anzi che Barolomeo. Al nominato sacco di Roma furono obbligati i Sanesi dall'esercito di Borbone dar qualche soccorso, giusto il testimonio del Malavolti al 7. libro della 3. parte fog. 132. e 133., cioè di mille moggia di Farina, e 20. fomme di Picche, ed altri donativi nel passaggio per lo Stato. Onde parve che Iddio (quantoche tal soccorso fosse dato per forza) ne volesse far vendetta sopra la nostra Nazione; poichè il Cardinale di Siena, cioè il Cardinale Piccolomini detto delle Lune, fu da' Saccheggiatori maltrattato, e condotto con indubio per le strade Romane sopra un giumento; e la potenza de' Sanesi cominciò di quel tempo a declinare, come può leggerfi nelle nostre Storie. E questo è quello, che Pio II. più volte a' suoi Concittadini avea predetto, cioè, che se non avessero avuto rispetto alla Sede Apostolica, e pace con quella, Iddio non avrebbe prosperati giammai gl'Interessi della Repubblica. Ed in vero nel 1555. in questi medesimi giorni essendo sollevato al Soglio di S. Pietro Marcello II. Nobile Saneese per aggregazione, essendo i Sanesi ridotti da' Nemici assediatori al fottile, e ricorrendo al Pontefice perche gli ajutasse; questi, Dio così disponendo, non condescese a farlo, siccome farlo non avrebbe poi potuto, non avendo compito nel suo Regno il primo mese, per lo troppo affaticarsi, che fece nelle sagre funzioni di questa Santa Settimana, del che al primo di Maggio parlammo.

Il VENERO *Santo* si fanno le solite cerimonie alla Metropolitana, e si ode fra messi la Predica della Passione. Stanno scoperti i Crocefissi di S. Caterina, del B. Andrea Gallerani, e di S. Gherardo. Allo Spedale sta esposto il Chiodo, che

Istoria di Siena.

Guicciardini Sacca di Roma.

*Sanesi Diario
dell'Assedio m. f.
nella Chigiara.*

che trasse la Mano sinistra di N. S. Gesù Cristo, il quale era una volta in Costantinopoli nella Cappella di Costantino; ed al sagro Eremito di Lecceto le tre Spine della Corona di N. S. L'Esceiso Senato si porta in abito di lutto a visitar le Chiese, e finalmente sentito il Mattutino a Duomo, riceve allo Spedale sul finire del giorno la benedizione del Santo Chiodo. All'Osservanza sia esposto il Legno della Santa Croce, e si fa la Via Crucis. Si sentono i Mattutini ne' soliti luoghi, e la sera alle Confraternite come sopra.

Sigismondo Tizio nella sua Senese Istoria tom. 3. all'anno 1400. racconta certo fatto in proposito del Redentore appassionato, che qui riferiremo, lasciando al saggio, e Cristiano Lettore, che ne faccia quel giudizio, che merita.

Paulatim ad Senensem revertamur, Et quæ hoc anno digna in Aede majori gesta sunt commemoramus. Andreas igitur Pannus Pictor Senen., ut in suis conspeximus libris, ad Cappellam parvulam juxta Turrim senensem, quam Campanile nuncupamus, Dilecti Jacobi Interfici historiam, atque martyrium prelio florentium esse, quos Jacobus Thoma numeravit, pinxit figuram, atque effigiem Christi ligatam coloribus adornavit, Mariam Virginem, et alium Joannem ex utroque latere: Stellas quoque, nec non Jesu Christi imaginem patibulum hunc se ferentem rutilantem veste in angulo cum Angelis quatuor posse, Et Arcem Catharinam Dominique Lape Senensem prelio florentium quatuor etiam coloribus in pariete illo angulari pinxis, Paulo Tuccij Tabellionis Aeditui id procurante, Et Jacobo Ambrosij Brucia Familla Camerario solente: Quæ Aeditui insuper auctore hanc ara Divi Bonifacii Maria Virginis historiam, cum a Joseph dispensaretur, viginti florentium prelio Andreas ipse Pictor se quoque pinxisse describit.

Hæc præfatus libris annotare, quoniam tempestate nostra ab antiquis Civibus perceptum, Joannem Buttadeum, qui etiam Christum, dum ad patibulum duceretur, indumentis impulerat, cui a Christo fuit dictum, Expectabis me dum venero, Senis aliquando transivisse, imaginemque ipsius ab Andrea ipso, ut dicitur, in angulo ipsam Crucem ferentem suspensisse, siquæ Christo similiter hæc quoque vidisse fuisse testatum. Quæ autem de Joanne Buttadeo in vulgus spargi a teneris nos etiam audivimus, in Catena præ fabulosa existimavimus. Verum Senæ agentis, priusquam sacris effigies, et la Santa isolaretur ordinibus, presentes Astrologia disciplinam, Gulgi avasse descritte donum Brunatum Forolucensem Astrologum peritissimum in libro le fattanze di Cattedem Trattatam, qui introduverat ad divinus nuncupatur, se a lei notissime

Questo Panni Pittore fu quegli, che ritrasse J. Caterina Effigie venente nel muro di S. Domenico.

Essendo costui amicissimo di S. Caterina può favolese esistimavimus. Perum Senæ agentis, priusquam sacris effigies, et la Santa isolaretur ordinibus, presentes Astrologia disciplinam, Gulgi avasse descritte donum Brunatum Forolucensem Astrologum peritissimum in libro le fattanze di Cattedem Trattatam, qui introduverat ad divinus nuncupatur, se a lei notissime

consideratione centesima quadragesima prima, legimus hunc Joannem ponere; Et Anno Christi ducentesimo sexagesimo septimo supra millesimum transisse Foroliva ad Sanctum Jacobum profectum, ut quandoque id credere adduceremur, si apud Viros graeci simile argueremur credulitatis, ac simplicitatis. In suo igitur quisque intellectu dijudicet.

Per molti Misterj altissimi e memorabile questa Festa festa e furo compresi in alcuni vetri, che riferisce il Durando alla festa dell'A inunziata.

Salve sexta dies, quae tu' nera nostra coerces:

Angelus est missus, est passus Et in cruce Christus.

Est Adam solutus, Et eodem tempore laesus.

Ob meritum decima cadit Abel fratri: ab ense.

Offert Melchisedech; Isaac supponitur ari.

Est recollatus Christi Baptista beatus.

Est Petrus creatus; Jacobus sub Herode peremptus.

Corpora Sanctorum cum Christo multa resurgunt.

Letra per Christum tam dulce suscipit Amen.

Altre molte dichiarazioni troverai negli Officj correnti.

Il SABBATO Santo si fanno da Monsignor Arcivescovo alla Metropolitana le solite cerimonie prescritte dal Rituale, ed intuonandosi la Gloria si sciolgono tutte le Campane della Città collo sparo della Fortezza.

Allo scioglimento delle campane finisce quel digiuno, che da certuni si pratica, e dicesi il *Trapasso*; cioè trapasso d'ogni sorta di cibo, e bevanda dal punto, che le campane si legarono nel Giovedì Santo fino a questo avviso della Resurrezione del Redentore, che dà la Chiesa co' suoi sagri metalli; e di tal maniera d'astinenza rigorosa pare, che parlasse S. Epifanio nel suo lib. 3. tom. 2. *adversus Hereses. Idem per illos dies jejunandum esse decreverunt Apostoli, ut impletur illud, quod scriptum est: Cum sublatus fuerit ob illis Sponsus, tunc jejunabunt: e poco sotto: Imo vero nonnulli ad biiduum, vel triduum, vel quatrimum usque jejunia prorogant.*

Alla messa cantata, si fa la mutazione delle Cappe dal Prelato, e da' Capitoli.

Dal soprad detto segno di gioia si comincia oggi l'orare in piedi, in memoria di Cristo N. S. Resuscitato, siccome debbe praticarsi ogni Domenica: e vedine le misteriose osservazioni presso S. Agostino, S. Girolamo, e Tertulliano, ed anche il decreto del Concilio Niceno; cap. 10. Tale resuscitamento dalla colpa suppone la Chiesa ancora in tutti

i Fe.

*S. Justini: ven-
rè tamen Auctor
Quasiac Respons.
ad Orisidaxos sub
nomine S. Justini.*

i Fedeli, che orano dritti; giacchè l'orare in ginocchi figura la nostra caduta per la colpa.

Calisto III. concedette a' Frati Serviti di potere in tal giorno per le Chiese loro cantare la Messa alle 12. ore, e indi incoronare solennemente un'Immagine della Regina del Cielo trionfante nel trionfo del Divino Figliuolo vincitore della Morte e dell'Inferno; Alla quale celebrità soleva intervenire nella Chiesa de' nostri Serviti di Siena l'Eccellso Senato, e qualche Prelato vi cantava la Messa, come l'Abbate di S. Galgano, o altro di Mitra. Ma S. Pio V. giudicò abolire questo rito, onde rimane a quest'Ordine l'uso della sola Incoronazione di Nostra Donna.

Cominciarono i primi Fedeli a santificare il Sabato col digiuno in onore della Sepoltura di Cristo S. N., e del dolore degli Apostoli, come afferma Innocenzo III. nell'Epistola 11. cap. 4., ed anzi negli atti di S. Innocenzo I. si ha, che *probavit etiam ut Sabbato in memoriam Christi Domini Sepultura junctum servaretur*. Tutto che S. Agostino all'Epistola 86. riferisca, che alcuni credevano istituito il digiuno del Sabato, perchè in tal giorno S. Pietro digiunò con tutta la Chiesa avanti la caduta di Simone Mago, nel qual sentimento venne Cassiano, coll. 3. cap. 10. E veggasi il Tommasino al suo Trattato *delle Celebrations delle Feste* lib. 2. cap. 2. e 3., dove dichiara, qual culto avesse pure il Sabato nel principio della Chiesa, particolarmente presso gli Orientali, e presso i Greci, non senza che ne avessero sofferenza gli Apostoli, per non inquietare gli Ebrei di fresco battezzati, che per tal giorno avevano sì gran culto: E quivi trattasi della lite, che nacque fra' primi Cristiani, se doveano inginocchiarsi, o no all'orazione, nella giornata del Sabato, che alcuni pretesero agguagliare alla Domenica.

Del digiuno del Sabato in onore poi di Maria Vergine introdotta molto vedrai nelle annotazioni dottissime del nostro P. Federico Burlamacchia della Compagnia di Gesù alla Lettera 227. di S. Caterina da Siena della nostra impressione Tom. 3.

LA DOMENICA di *Pasqua di Risurrezione*, i cui misteri ineffabili giudichiamo noi a tutti, siccome della significazione del nome *Pasqua* dal *Phasè*, che vale *Transitus Domini*: Ondè la Pasqua dagli Ebrei si celebrava in questi giorni in memoria del flagello mandato da Dio sopra i Primogeniti dell'Egitto, da cui furono salvati i fanciulli Ebrei; siccome del passaggio del Mare Rosso, sicchè restarono liberi dalla servitù de' Faraoni: L'uno, e l'altro figure della Redenzione del Genere Umano nella Passione, e Morte del Divino Agnello sacrificato dall'Eterna Giustizia all'Eterno Padre, tanto che nel Sagratissimo Sangue di quello lavati, e mondi facciamo passaggio alla Terra promessa del Paradiso. Si fa Pontificale a Duomo alla Messa, ed al Vespro. L'Eccelsso Senato vi si porta a Vespro con offerirvi due carcerati per bando grave, e sentita la predica, ed il Vespro Monsignor Arcivescovo mostra dal pulpito di marmo delle Sante Reliquie, che sono

Parte del Legno della Santa Croce.

Del Velo della Beatissima Vergine.

Il Braccio destro di S. Ansano Battista di Siena.

La Mascella di S. Gio: l. Papa, e Martire creduto San.

Il Braccio destro di S. Gregorio VII. Papa San.

Una Costola della Serafica S. Caterina da Siena.

Un Dente di S. Bernardino da Siena.

Due Tesse delle Compagne di S. Orsola.

Alcune Reliquie di S. Gaetano.

Alcune di S. Filippo Neri.

Ed altre insigni Reliquie, che non si portano nel pulpito suddetto, si venerano nella Cappella di Alessandro VII. riserbandosene altresì delle altre nella Sagrestia, che si espongono in altri giorni particolari, come a suo luogo si è detto. Questo giorno di Domenica è veramente solennissimo sopra tutti, prima perchè in esso l'Onnipotente Dio creò il Mondo: In esso cominciò a calcar la Manna secondo Origene. *Homil. 7. in Exod.* In esso nacque il Verbo Eterno nella Stalla di Betlem; ed in esso fu Circonciso spargendo a pro di noi il primo Sagratissimo Divino Sangue: In esso refuscito da morte: In esso comparve ad annunciare pace a' suoi Discepoli: In esso discese dal Cielo il Divino Spirito Paracleto: In esso (come è sentimento di alcuni Scrittori Ecclesiastici) verrà a giudicare i vivi, e i morti, che sarà l'ultimo *Transitus* del Signore, ed il passaggio de' Benedetti al Regno di lui, e de'

*Durand. Mimet.
Ration. Divin. Of-
fic. ad diem Pa-
schalis.*

e de' Malvagi maledetti nella podestà delle Tenebre.

Questo giorno di Domenica fu da' Gentili chiamato giorno del Sole, nel modo, che gli altri della settimana al resto de' Pianeti si dedicarono; e durò tal denominazione ancora ne' primi secoli della Chiesa, secondo potrai osservare in S. Giustino nella sua seconda Apologia, dove dice, parlando delle Assemblee Cristiane. *Die Solis Urbanorum, ac Rusticorum cuius sunt, ubi Apostolorum, Prophetarumque litterae, quoad fieri potest praeléguntur.* E similmente così leggiamo ne' Codici Teodosiani.

*Cod. Theod. lib. 2.
tit. 8. l. 2.*

La sera all'Ave Maria si va all'Offizio alla Comp. del B. Andrea Gallerani, e v'intervengono le Compagnie della Santissima Trinità, del Corpus Domini, di Ponte Giusta, del B. Ambrogio Sancesoni, di S. Caterina, e di S. Bernardino; siccome ancora quella di S. Croce: ma questa viene a pigliare il perdono, e subito parte; non essendosi mai accordato il luogo per lei nella residenza, attese le pretese, che ha di precedere ad ogni altra.

Il Lunedì di Resurrezione Cappella Pontificale la mattina alla Metropolitana, e si espone per tutto il giorno il Venerabile a S. Martino. Si riporta a questo giorno la Festa del B. Andrea Gallerani Sancesi alla sua Confraternita sotto la Casa della Sapienza, altra volta detta lo Spedale della Misericordia, dal medesimo fondata, come si disse a' 19. di Marzo, giorno proprio della morte di lui. Questa Compagnia era da prima disciplinante, e gli antichi Capitoli della medesima possono servire per uno de' testi della Lingua volgare del secol buono. Si adunava nel Convento di S. Domenico; ma essendovi andati in tempo di guerra ad abitare i Soldati, si ritirarono i Confratelli sotto la Sapienza nel 1549. L'Inclita Nazione Tedesca, che si raccoglie nell'Accademia Sancesi, per apprendere la buona Lingua, e le buone Arti, si fa ascrivere per ordinario a questa Fratellanza.

Il Simolacro di Cristo Crocefisso, che quivi si venera, soleva parlare al B. Andrea. Si fa festa pure a S. Domenico all'altare del Beato, dove si conserva il suo Corpo, il quale è stato talora portato processionalmente per la Città la Domenica in Albis; siccome ancora il Santo Crocefisso predetto, avendo il Signore in tali occasioni operate molte grazie. La Famiglia nobilissima del Beato, ch'era de' Grandi, è oggi estinta, e per adozione fiorisce ne' Venturi Gallerani. Il Palazzo de' Gallerani fu comprato dal Pubblico nel 1308. per far-

farvi la Mercanzia, e lo vendè Ciampolo di Giacomo. Questa nobil Profapia dura oggi in Milano per discendenza da Fazio Gallerani quivi condotto da Francesco Maria Visconti Duca di Milano, e che fu Tesoriere dell'istesso Duca.

In questo giorno doppo vespro si apre il Passaggio delle Carrozze fuori di porta Camusilla per tutta la state, il qual passaggio termina poi sul tardi nella Lizza.

Il MARTEDI di Resurrezione Pontificale a Duomo la mattina. In quest'oggi finivano altra volta in Siena le Tregue generali cominciate dalla Domenica delle Palme.

Il MERCOLEDI doppo Pasqua si chiude la mattina a messa il giro delle Quarant'ore, colla benedizione del Venerabile.

E poichè tanto si è detto per l'addietro intorno al Rituale Ecclesiastico, gradiranno per avventura i nostri Lettori, che dell'origine delle Quarant'ore alcuna cosa si iscriva.

Nel trattato dell'Esposizione del Santo Sacramento del Sacerdote Gio: Battista Thiers stampato in francese a Parigi 1673. lib. 3. cap. 17. leggesi in quell'Idioma ciò che fedelmente si espone da noi nel nostro volgare.

„ Le prime Quarant'ore, e più antiche, che io sappia, sono
 „ quelle, che furono istituite dal Padre Gioseppo da Milano
 „ Cappuccino, in memoria del tempo, che stette Nostro Signore
 „ nella sua sepoltura, e ciò scrive il P. Pietro di S. Romualdo
 „ Evillent nel suo Tesoro Cronologico. *Nell'anno 1556,*
 „ *(dice egli) morì il Padre Gioseppo da Milano Cappuccino*
 „ *gran personaggio, e di gran sapere particolarmente in Teo-*
 „ *logia. A lui si attribuisce la gloria d'avere il primo istituita la*
 „ *Prorazione delle Quarant'ore, in memoria di quelle, che Gesù*
 „ *Cristo stette nel sepolcro.*

„ Le seconde sono quelle, che altra volta faceansi ogni
 „ mese a Roma da' Confratelli della Compagnia dell'Orazio-
 „ ne, o sia della Morte, a imitazione del digiuno di 40. gior-
 „ ni, che Nostro Signore osservò nel Deserto, e così pure de-
 „ gli Apostoli, e de' Padri della primitiva Chiesa, che pre-
 „ gavano senza intermissione. Queste furono confermate da
 „ Pio IV. 2^a 17. Novembre 1560. come si vede dalla sua Bol-
 „ la *Displina Disponente Clementia*, in cui si riconosce, che i Con-
 „ fratelli della Morte dimandarono licenza al Papa di portare
 „ il Venerabile in Processione (senza spiegarfi, se ciò dovea
 „ essere portando il detto Venerabile scoperto, o pure co-
 „ perto dentro un qualche Caborio) la penultima Domenica
 „ di ciaschedun mese, o un altro giorno, nell'atto di comin-
 ciare

ciare l'Orazione delle Quarant'ore. *Ipsi Confratres in principio cujuslibet Orationis singulo mense, in penultima ejus Dominica, vel alio die fieri solita, Corpus Domini decenter deferunt.*
 E si vede che Pio IV. non rispose loro nulla su quest'articolo, segno evidente, che non li fu grata la dimanda. Così tali preghiere non furono istituite per causa pubblica, ma solo per soddisfare alla divozione particolare della Confraternita della Morte.

Le Quarant'ore di terza maniera sono quelle, che si fanno per tutto l'anno giorno, o notte incessantemente, e alternativamente nelle Chiese di Roma, e di Milano, e di più Città. Clemente VIII. ne fu l'istitutore sotto il 25. Novembre 1592. per quanto veggiamo nella sua Bolla: *Graviter, & diuturna etc.* a cagione delle turbolenze della nostra Francia, e per implorare l'assistenza divina contro gli Eretici, e contro i Turchi. *Statuimus* (dice la Bolla) *ad placandum Deum, ut aueratur ira ejus a Populo suo, Et ad ejus opem his difficillimis temporibus impetrandam, perpetuam sine intermissione orationem publice instituire etc.* con quel che siegue.

Laerzio Cherubino, e Angelo suo figliuolo asseriscono, che Pavolo V. a' 10. di Maggio nel 1606. fece detta Orazione continuare &c. Fin qui il Thiers.

In questa settimana terminate le Feste sogliono i Parrocchiani Sanesi entrare in tutte le case a benedire, e contare il Popolo, e lasciar delle Croci di cera benedette per affissarsi alle porte; la qual cosa fu istituita a consiglio del Beato Ambrogio Sansedoni in tempo, che la Patria era interdetta dalle Censure, e si vedeano da per tutto molte larve spaventose.

Sogliono pure i nostri Parrochi coll'occasione di benedire le case delle loro Parrocchie, e lasciarvi le dette Croci benedette, raccogliere il numero delle Anime, portandolo alla Cancelleria Arcivescovale, dove suol farsi poi il computo della nostra Popolazione; la quale nell'anno 1717. (che doppo non se n'è fatto calcolo) fu di 15973. contandosi il solo abitato dentro le mura, senza i Monasterj, che presso la Città si trovano. E per portare qualche memoria dell'antica popolazione, troviamo nel Buondelmonte all'anno 1269. della sua Cronaca, che erano in Siena 18. m. Famiglie. Il maggior numero, che de' nostri Abitanti si trovi di poi, egli è di 100. m. nel 1300. secondo alcune altre antiche Cronache, *Ms. della Chiesa, n. n. 1306.*

e il Malevolti parlando della Peste del 1348. dice, che dal primo Maggio fino all'ultimo Agosto perirono 80. m. persone, ciò furono 36. m. sopra gli anni 70., e 44. m. avanti la detta età. Vedi quello abbiamo detto al primo di Maggio. Al che aggiungeremo, che il Popolo Sanese non era di quel tempo minore del Fiorentino, se vogliamo credere al Buoninsegna storico di quella Città, il quale parlando a f. 318. della pestilenza del 1340. scrisse, che ne morirono colà 15. m. e furono più che il solito.

A i tempi poi della caduta della Città, fu Siena, e il suo Stato nella maggior desolazione; poichè leggiamo in una Relazione a penna fatta da M^{se}r Vincenzo Fedeli Segretario della Repubblica di Venezia questo precilo. *La desolazione ultima della anima dello Stato di Fiorenza fu fatta di 800. mila persone, e di quello di Siena, per esser la gente consumata dalla guerra, non arrivò a 40. m.; e ciò scrivea costui nel 1561. cioè lei anni poi la caduta.* Un manoscritto però della Chigiana dice, che nel 1560. Siena contava fuochi 1981., e abitanti 13679. ciò erano maschi 6999. e femmine 6680., a proporzione di che lo Stato dovea contare assai più di due terzi di vantaggio, e conseguentemente più di quello scrisse il Fedeli. E si riconosce, che il buon provvedimento de' Serenissimi Dominanti molto giovò a ripopolare la Città, poichè il nostro Macchi trova nel 1579. fino a 10580. Cittadini, e nel 1613. asserisce numerate in Siena colle Masse 23978. anime, e in tutto lo Stato 117173. L'ultima raccolta della Città, e Stato fu nel 1691., e si trovò in tutto di 109640.

La DOMINICA *in Albis* così è detta dallo spogliar li degli abiti bianchi di que', che furono Battizzati il Sabbato Santo.

In questo giorno doppo pranzo suol farsi solenne Processione dalle Compagnie della Città, ed altre suburbane, che con accompagnamento di numero grande di torce, e di grandissimo Popolo riesce la più bella, doppo quella del Signore. Portasi sopra grande, e nobil Macchina un qualche divoto Simulacro del Redentore, o della sua Santissima Madre, e qualche insigne Reliquia di alcun Santo, e ne viene fatta la elezione da quattro Compagnie, che ogni anno traгонfi a sorte dall'Urna, in cui serbanfi i nomi di tutte a riserva di quelle, che già furono estrate; tornandosi poi a riporvele allorchè l'intero giro sia compiuto. La prima, che vien tratta diceasi la Priora, la seconda appellasi Camarlinga, e le altre due sono Consiglieri. Questa estrazione di prima

M. J. della Chigiana n. 1579.

Si porta in mano il calceio per disegno.

taceasi nella Chiesa di S. Vigilio da' Priori della Compagnia che era stata la Priora, e Camerlinga; e poscia si ridussero le Compagnie ad unirsi a tal'effetto nel Palazzo dell' Eccellso Senato, come pur ora costumasi. Ciò suol farsi ne' primi giorni della Quaresima, e le sortite di comune accordo, e col buon piacere di Monsig. Arcivescovo eleggono, e l'immagine, e la Reliquia passati pochi giorni, e della fatta elezione col suono delle campane della Torre, e con altre dimostrazioni di gioja se ne dà a tutti l'avviso. La sera precedente a questa Domenica dalla propria Chiesa, e di notte tempo, con molti lumi, ancorche la funzione abbasì per privata, viene trasportata alla Chiesa Metropolitana, donde il dì seguente portasi a processione con quella maggior solennità, e magnificenza a cui si attendano le forze di quelle Compagnie, riponendosi con tutta la Macchina nella Metropolitana. Quivi si venera con molto concorso del Popolo per otto giorni con l'assistenza de' Fratelli di quelle Compagnie, e che ricevono le Offerte di cera, o di altro, cui recano le Cortine della Città; e poi la sera della Domenica, con pompa privata la riporta alla sua Chiesa. L'istituzione di questa Processione non è antichissima, non andando più innanzi dell'anno 1540. in che fu introdotta una divota costumanza tra le Compagnie di Siena di tenere esposto 40. giorni un Simulacro del Crocifisso Signore nelle loro Chiese, facendovisi da' Fratelli di esse continua Orazione. Ognuna dovealo tenere lo spazio di ore 40., dopo le quali esponeasi da altra Compagnia, finche doppo essersi venerato in 14. Chiese continuamente 40. giorni terminavasi la funzione con divota processione, andando le Compagnie in abito di penitenza al Duomo col Crocifisso, e facendovi la Comunione. L'anno 1537. Fra Giuseppe da Milano Cappuccino, e zelante Predicatore avea introdotta nella Città di Milano la divozione delle 40. ore con l'esposizione del Santissimo per tutto l'anno, a fine d'impetrare dal Signore il sollievo dalle calamità della guerra, che di tanti anni affliggeva il Milanese, ed a comforti del medesimo fu pure ammessa nella Città di Pavia: Siena fu la terza a riceverla, ma in vece del Venerabile Sagramento si esponea il Crocifisso dalle Compagnie come dicemmo; e ciò fecesi a sommosa di Fra Bernardino Tomasio Cappuccino, detto per ognuno Ochino, perche era nato in Siena nella Contrada dell'Oca (allora zelante Predicatore, e poi perfido Apostata) e che in quell'anno 1540.

F f f 2

Questi è il medesimo di cui si parlò al Mercoledì dopo Pasqua, poco addietro.

pre-

predicava in Siena nell'Avvento. Conservasi pure in oggi dalla Compagnia di S. Domenico la lettera, che a quest'effetto scrisse a' Fratelli di essa; in cui ordina la serie, e la maniera, che dovea tenersi in quella Divozione, leggendo, vidi i nomi delle 24. Compagnie, dovendo darle principio quella del Corpus Domini a' 29. di Ottobre, e poi quella di S. Croce nella mattina medesima della Domenica prima dell'Avvento. La disse poi a quattro volte l'anno nella maniera medesima, come apparisce da altra sua lettera diretta alle Compagnie, dovendosi terminare la prima esposizione nella prima Domenica della Quaresima; la seconda nella Domenica di Pentecoste; la terza nel giorno della Natività di Nostra Signora; e la quarta nel dì della sua Immacolata Concezione. Continuò sì pio costume alcuni anni; ed essendosi talora interrotto, fu anche rinnovato ne' pubblici bisogni della Città, anche di ordine de' Magistrati, principiandosi la esposizione col principiare della Quaresima. La Compagnia di S. Croce l'anno 1563. fu la prima ad esporre in vece del Crocifisso, il Santissimo Sacramento, il che poi di ordine di Monsignore Arcivescovo nel 1568. fu ordinato, che si facesse tutta la Quaresima dalle altre Compagnie, e poscia da altre Chiese ancora da lui deputate. La Processione di penitenza col Crocifisso erasi tralasciata; se ne rinnovò l'uso l'anno 1561. a conforto del P. Girolamo Rubiola della Compagnia di Gesù, e Rettore del Collegio di S. Vigilio mandatovi da S. Ignazio, facendosene Decreto dalle Compagnie adunate, come soleano in quella Chiesa, con l'assistenza di un Deputato di Monsignor Arcivescovo; fermandosi pure, che in essa il Lunedì doppo Pasqua di Resurrezione dovesse portarsi a Processione qualche Immagine, o Reliquia insigne. La prima ad esservi portata solennemente in quell'anno medesimo fu l'Immagine di Nostra Signora detta del Belverde, che sta nella Chiesa de' Padri Serviti; nel seguente si portò il Santissimo Nome di Gesù scritto da San Bernardino, e nel 1563. la Madonna del Rosario. Nel 1567. fu determinato dalle Compagnie con l'approvazione del Preiato, che la Processione dovesse farsi all'avvenire il giorno della Domenica in Albis, e per rendimento di grazie delle Feste Pasquali felicemente terminate; e per implorare dal Signore in sul principiare della Primavera un lieto, e prospero corso, e termine a' frutti, che germogliano nella terra. In ultimo l'anno 1590. accordaronsi alla estrazione delle Quat-

tro Compagnie, cui si spettasse tutta la cura, e della Processione, e della Reliquia, ed Immagine, come e in uso anche al presente. In alcuni anni si tralascio di fare questa Processione, e fu poi di bel nuovo rimessa, componendosi le differenze, per cui il corso erane stato interrotto.

Il LOMEDI in Abbi si aprono le Scuole nell'Università. E poichè abbiamo terminate le due settimane così piene di Misteri, che per altro continuano fino alla Pasqua dello Spirito Santo, e Processione del Corpo Sacratissimo del Signore, vogliamo qui dar contezza a' Lettori, come ne' passati giorni molte celebrità ha tralasciate la Chiesa, e partenti all'onore, e de' Santi Patriarchi, che con Cristo re al mondo, e del Santo Precursore, che due anni prima d. Cristo fu decollato, cioè l'anno xxxi. d. l'Era comune, e cecino quinto di Tiberio, e del Martirio di S. Giacomo Apostolo il Maggiore otto anni dopo la morte del Divino Maestro accaduto; cioè nel xxxii. dell'Era comune, secondo l'Ussurio, il di ultimo Marzo; o nel xxxiii. secondo il Baronio, e Tillemont; per lo che qui appresso sarà registrato quanto il dotto Darando Vescovo Mimattense ne lascio scritto al cap. 128. del libro suo *Rationale Divinarum Officiorum*.

» Queritur quare non celebremus hoc tempore festa San-
 » florum, qui cum Christo surrexerunt, vel cum illo in ce-
 » los ascenderunt? Debemus enim de eorum glorificatione
 » gaudere, & solemnizare, sicut de alijs sanctis quum certi ti-
 » mus eos ascendisse. Verum ejus ratio talis est. De morte
 » eorum non solemnizamus, quia ad inferos descenderunt. De
 » glorificatione autem in anima festum, aut in Pascha aut sal-
 » tem in Ascensione Domini deberemus celebrare, sed non
 » possumus propter auctoritatem & magnitudinem officiorum
 » illorum dierum. Obumbraretur enim eorum festivitas di-
 » gnitate majoris solemnitatis: Quemadmodum si cum Rege
 » veniret aliquis familiaris propter praesentiam Regis non
 » tam diligenter ei obsequeretur, quàm si solus veniret. Ideò
 » ergo statutum est ut alijs anni temporibus, si dierum, quibus
 » Ecclesiae sibi dedicatae fuerant, festa illorum celebrentur,
 » ut festivitas Beati Joannis Baptistae sub finem Augusti, qui
 » tamen circa Pascha mortuus est. Propter eandem sane ratio-
 » nem festum Beati Jacobi Compsothellae in Julio obievatur.
 » De festo Beati Petri ad Vincula alibi dicitur. Anima verte
 » ergo, quod festa Sanctorum Veteris Testamenti, ut Abrahami,
 » Isaac, Jacobi, Davidis, Danielis & aliorum in Graecia, &
 » Ve-

” Venetis coluntur, iubeantque istis suas Ecclesias.

Il Tornmasino citato scrive in tal proposito molte belle osservazioni al 1. libro cap. 19. del suo eruditissimo trattato della *Celebrazione delle Feste*, e dice fra le altre cose, che i Martiri Maccabei presso che soli fra i Santi della Legge, Vecchia furono onorati dalla Chiesa Latina di particolar giornata festiva. Nelle Litanie però de' Santi invociamo generalmente i Patriarchi, e i Profeti, e in quelle per gli Agonizzanti implora la Chiesa nominatamente S. Abel, e S. Abramo. Nel Canone della Messa nomina Abelle, Abramo, e Melchisedecco: e nel Martirologio Romano ha inseriti i nomi d'Abramo, d'Aronne, d'Abdia, d'Abacuccio, d'Aggeo, d'Anania, d'Azaria, di Misaele, di Daniele, di David, d'Elia, d'Eliseo, d'Ezecchiele, di Geremia, di Giobbe, di Giona, di Giosué, di Gedeone, di Michea, di Moisé, d'Osea, di Sofonia, e di Zaccaria. Ma pure non ne celebra di veruno la festa in particolare, avendo a' soli Maccabei tale onore solo riservato, almeno se riguardiamo la Chiesa Occidentale: A accezione di Venezia, la quale imitando la Chiesa Greca, qualche tempio, come si disse, a' Santi dell'antico Testamento volle edificare: Ed in Siena vedesi nella Chiesa di S. Rocco una Cappella a S. Giobbe dedicata, ed avanti al suo quadro si celebrano i Sacrificj, ed a lui dal Popolo Senese si porgono preghiere, perche prosperamente fruttifichino i Vermi da Seta, essendo quel pazientissimo Santo stato pascolo de' vermini, e della putredine.

Ed in proposito della Chiesa Greca, la quale più solennità istitul ad onore de' Santi del Vecchio Testamento, vedi il Vadingo, che riporta un Catalogo delle feste particolari della Chiesa di Gerusalemma. Quivi troverai le feste di Sofonia, di David, di Malachia, d'Amos, di Geremia, d'Osea, d'Aggeo, d'Isaia, d'Esdra, di Samuello, di Moisé, di Zaccaria, e di Abramo. Così pure a Costantinopoli, come asserma nella sua Costantinopoli Cristiana, il Signor Du-Cange lib. 4. cap. 4. furono erette Chiese all'onore d'Elia, d'Isaia, di Giobbe, di Samuello, e di Zaccaria, oltre i Santi Maccabei, intorno a' quali volendo noi appagare chi legge, perche la Chiesa Latina gli abbia voluto più che gli altri onorare di festa, riferiremo ciò che all'Epistola 112. troviamo in S. Bernardo. *Queris quidam Patribus usum fuerit, ut soli ex omnibus antiquis iusti singulari quo-*

*Annal. rom. 3.
ann. 1343. n. 4.*

quedam Privilegio Maccabæis antiquum celebratorem pari cum nobis Martyribus veneratione ducerent in Ecclesia promeritis exhibendum? Solum veterum Maccabæorum non solum etiam, sed et formam novi Martyris tenuerunt, ipsæ forsasse in Ecclesia cum novis Ecclesia Martyris eandem consuetam celebratam gloriam affectus sunt, Insuper quippe Martyrum nostrorum, libere Diis alienis, patriamque deserere legem, eius mandata Dei transgredi cogebantur. Non sic Sissos, non sic Aschissos, non denique vel magnus ille Baptista mortuus est etc. E queste ragioni di S. Bernardo avranno ancora più del verosimile, se si aggiungano le circostanze del tempo, quando i Maccabei uolsero, e del luogo, dove furono onorati. Avvennato che, eglino fossero gli ultimi Martiri della Sinagoga; ed era ancora fresca la loro ricordanza nel monumento della nuova Chiesa, nella quale i Giudei Ellenici, che furono di quei, che corsero in folla a battezzarsi, vennero impegnati in questa divozione, siccome si osservat. a quell'istoria; e si stabilirono perciò congiungere i trionfi de' Martiri della Sinagoga con quelli della Chiesa, le feste de' quali o si celebravano in que' prim. secoli, oltre quelle de' S. Giovanni. Questa loro festa passò dalla Chiesa Orientale nell'Occidentale, ed oggi si celebra sola, o quasi sola nell'una, e nell'altra Chiesa, de' Santi del Vecchio Testamento. Vedi più al basso il detto egregio Scrittore Tommasino al cap. 10. passò.

La Domenica seconda dopo la Pasqua si fa Processione privata dalla Confraternita nostra Santa Compagnia, e portandosi dal Duomo alla sua Chiesa l'immagine, o Reliquia, che in pubblica processione portossi per la Domenica in Albis, e dietro al Baldacchino si recano le offerte, che nella passata settimana dalle devote persone furono fatte, o dalle Contratte, o Università Santi; che spesso a gran valuta arrivano.

Il Lunedì delle Rogazioni, che si chiamano pure Litanie Minori (poichè Litanie è l'istesso, che preghiera) e queste a differenza delle Litanie Maggiori, che si cantano dalla Chiesa il giorno di S. Marco. Di queste Litanie spiegheremo l'origine, e prima delle Maggiori, secondo riferisce Paolo Monaco Cassinese Istoric de' Longobardi. Al tempo dunque di Pelagio Papa cascarono tante acque dal Cielo sopra l'Italia, che tutti i fiumi uscirono de' loro letti, e molte Città ne rimasero sommerse. Il Tevere scorre per tutto l'Agro Romano furioso, e rapace, e più che dalle acque fu la

cam-

campagna Romana inondata da terribili Serpenti, fra quali un mostruoso Dragone; e questi tutti scolarono poi nel Mare. Orz dal velenoso respiro di quei Serpenti, e del Dragone particolarmente si corruppe l'aria, tantoche ne nacque una pestilenza desolatrice, e fu quella medesima, ch'appellavasi dell'Anguinaja, in cui per istarnutire, e sbadigliare spesso si rendeva lo spirito; onde a chi starnutiva diceasi *Veni te adjuvet*; e chi sentivasi lo sbadiglio segnavaasi con segno di croce la bocca; i quali costumi sono pure passati a' tempi nostri. Pelagio pertanto avendo intimato, per placare l'ara Divina, un digiuno penitenziale fece doppio quello una solenne Processione, in cui egli medesimo con altri settanta cacciarono morti. A Pelagio succedette Gregorio il primo di questo nome, o vogliam dire il Grande, il quale dette Litanie stabili nel giorno di S. Marco, e tal Processione fecesi allora colle Croci nere, siccome di nero copriansi gli altari, e velli nere portavano gli Uomini; onde fu detta ancora la Processione delle *Croci nere*; e poichè da un Santo Pontefice, e nella Città Metropoli della Fede Cattolica cominciò tale istituto, perciò a quelle Litanie di S. Marco si diede il nome di Maggiori. Piacque allora alla Divina Misericordia di far cessare il suo flagello sopra di Roma mediante l'intercessione della sua Purissima Madre, poichè avendo S. Gregorio per quella Processione, che accadde in tempo Pasquale, ordinato il trasporto per la Città di quella antichissima Immagine di Nostra Donna, che si venera nell'Altar maggiore di *Ara-Celi*, e che si narra colorita da S. Luca, di mano in mano dove la Sacratissima Effigie passava serenavasi l'aria, e diventava salubre, ed allora fu, che si udirono presso all'Immagine predetta cantar tre Angioli quell'Antifona. *Regina Celi latere alleluja, quia quem meruisti portare alleluja, resurrexit sicut dixit alleluja*. Al che S. Gregorio aggiunse subito, *Ora pro nobis Deus alleluja*. E immediatamente e si scorfe sopra la Mole di Adriano l'Angelo di Dio, che riponeva nel fodero la spada insanguinata: sicchè poi Castel S. Angiolo sempre appellossi.

Le Litanie Minori, che sono queste Rogazioni tre giorni avanti la salita di Cristo al Cielo, Minori si chiamano, perchè da un Vescovo furono istituite, e in una Città minore di Roma, la quale fu Vienna di Francia. Quivi, siccome si legge nel Bucardo lib. 13. cap. *Exigentibus*, San Mamerte Vescovo

scovo di quella Città per ottenere da Dio la sospensione de' Celesti castighi, che in quel tempo desolavano la sua Diocesi, e le Gallie circonvicine, ora per via di rovinosi tremoti, ora per via d'invasioni di Lupi, & altre fiere selvagge, che gli Uomini senza riparo divoravano, ordinò a' suoi Popoli un digiuno in quelli tre giorni, ed istituì queste suppl. cazioni; le quali ancor doppo placato l'idio restarono in uso in quella Chiesa Vienneſe, indi nell'Univerſale ne passò l'osservanza. Queste Litanie Minori sono più antiche delle Maggiori, avvega che a tempo di Zenone Imperatore le Minori fossero istituite, e le Maggiori regnante nell'Imperio Maurizio; e dee conchiuderſi, che ragionevolmente porgeranno a Dio preghiere universali in questo tempo, perchè Cristo prima di salire al Cielo disse: *petite, & accipietis*; onde con più confidenza, che mai, vuole in tale occasione la Chiesa porger preci al Signore. Dice il Durando lib. 6. c. 107. che in alcune Diocesi in queste Litanie cantasi da' Fanciulli *Sancte Deus, Sancte Fortis, Sancte, & Immortalis miserere nobis*: E ciò avrà avuta la sua origine da quello riferisce S. Giovanni Dimaſceno al lib. 3. Ciò fu, che facendosi pubbliche Rogazioni in Costantinopoli, per non so qual bisogno di quella Città, un certo Fanciullo fu dal mezzo del Popolo rapito al Cielo, dove fu gli insegnato questo Cantico, e cantandolo poi ritornato in terra alla presenza di tutti, toſſo e cessò la tribolazione, e dal Sinodo di Calcedonia fu perciò lo stesso Cantico approvato.

Nella Chiesa Ambrogiana queste Litanie si celebrano la settimana, che precede alla Pentecoste, e si osserva digiuno, il quale tu comandavo pure dal Concilio d'Orleans. Ma nella Chiesa Romana questo non si pratica, salvo, che si raccomanda la Vigilia dell'Ascensione. Ora avendo dell'Istituto delle Rogazioni ragionato, parleremo della Processione della Chiesa Saneſe.

Parte dunque, in questa mattina prima, il Vessillo rosso dalla Metropolitana (e così nell'altre Chiese si pratica, figurandosi in tal Vessillo quel trionfante, che spiegò Costantino colla Croce veduta da lui sognando) e dietro va tutto il Clero Saneſe processional men- e girando per tutto il Terzo di Camollia, uscendo finalmente fuor della Porta di questo nome a benedire la Campagna; ed in alcuni luoghi della strada si pone a traverso l'accennato Vessillo, o Gonfalone, tanto che sotto vi passi il Popolo; e ciò in segno di Trionfo della

Cattolica Religione, dove altre volte si adoravano da' nostri Maggiori sovr' Archi, o Porte i falsi Numi della Gentilità. Uscito dalla Porta saluta il Clero l'antica Immagine di Nostra Donna, che sta in guardia della Città nell'antporto presso i Cappuccini: Indi si raccoglie nella Parrocchiale di Santa Petronilla, che a' tempi andati fu Clausura di sagre Vergini, come dicemmo nel giorno festivo della Santa. In fine per altra strada dello stesso Terzo di Camollia al Duomo ritorna il Gonfalone.

L'Agro Senese, che in questa mattina si presenta fuori della Porta Fiorentina alle benedizioni del Clero verso Occidente, si chiama la Montagnuola coperta di deliziose Boscarelle di Castagni, e Lecci, la quale somministra abbondantemente alla Città, & al Contado Castagne, e sua farina, Vino, Olio, Bellissime Vaccine, Pecorino, e Porcino; siccome Tinche saporite dal pian del Lago, e dal Lago detto dell'Abbadia a Isola; Legna, Carbone, Carbonella, e Calciaa per le fabbriche. Vi sono più in là ricche Miniere di Metalli, e particolarmente di Argento nella Montagna di Montieri, e più vicino verso Marmorata si cavano Marmi bianchi, neri, e gialli d'ogni sorta, de' quali si vedono fabbricati i nostri Altari, ed interziati i nostri Tempj. Per questa parte si stende il nostro Stato fino al Mare per dritta linea miglia 36.

Da Tramontana si vede il Chianti suolo feracissimo, ed abbondante di squisiti vini, che tutto di si mandano oltre mare in Inghilterra, ed altri lontani paesi; nel qual trasporto si purificano, e navigati diventano salubri, e graziosi, quanto ogni altro vino italiano. Si raccolgono altresì nel Chianti olii, e frutta di ottime qualità: E da questa banda i confini di Fiorenza non sono più lontani, che circa sei miglia.

Ma perche molte Persone mepo agili al camino, o gravi per la vecchiezza sogliono fermarsi in queste Processioni alle Porte della Città aspettando il ritorno del Gonfalone, faremo alle medesime ogni mattina qualche erudito trattenimento a proposito del luogo, ove si fermano; ciò sono le Porte della Città, dove pagandosi le gabelle, sarà proprio dar contezza della prima origine delle medesime in Siena. Il Malevolti per tanto nella prima parte della sua Istoria al terzo libro pag. 39. dove parla delle cose, che accaddero al tempo dell'Imperator Federigo verso il 1180. dice. „ Con-

celle

*Vedi il Redi nel
suo Bacco in To-
scana.*

„ cesse il medesimo Imperatore, che in Toscana non si potesse
 „ usare altra moneta, che la Lucchese, domando ancora a' Sa-
 „ nesi il detto Vicario tutte le ragioni, che l'Imperatore
 „ avesse alle Porte della Città di Siena; e con questa autorità
 „ si dette ordine, che alle Porte si pagassero le gabelle a' loro
 „ Ministri, che prima si pigliavano da' Ministri dell'Impera-
 „ tore, le quali con le occasioni de' tempi si son sempre accre-
 „ sciute, con danno espresso de' particolari, senza servizio
 „ del restaurare i Ponti, e le Strade, al qual fine saron da
 „ principio ordinate, e permesse. Ed in proposito della mo-
 „ neta Lucchese, di cui prescrisse l'uso l'Imperatore, riferis-
 „ sce lo stesso Istoric pochi versi avanti, che Federigo violò
 „ i patti celebrati all'ora co' Sanesi, a' quali aveva con-
 „ fermata la loro moneta, e rinovata la licenza, che ne po-
 „ tessero battere della nuova. Dalla Gabella passarono i Sa-
 „ nesi all'imporre de' Pedaggi pochi anni dopo, indi alla Cu-
 „ ratura: Erano i Pedaggi per lo passaggio delle Bestie da' loro
 „ Dominio all'altro; e la Curatura era gabella per la compra
 „ de' Bestiami, che probabilmente corrisponde a quella, che
 „ oggi chiamiamo del Piè tondo. Questa Porta Camollia,
 „ nel 1454, come dice il Malevolto par. 3. lib. 2. fog. 42. fu
 „ confitta una notte dispettosamente da' Fioratini, ed in ri-
 „ catto di ciò mandarono i Sanesi a dar fuoco un'altra notte
 „ alla Porta di S. Giorgio di Fiorenza a conforto dell'Amba-
 „ sciator di Venezia dimorante in Siena, offeso, perche
 „ mediatore di paci, dell'affronto fatto a' Sanesi. Questa Porta
 „ era a' tempi andati aperta pochi passi vicino a mano destra
 „ di chi esce, e fu dalla Città rinnovata coll'occasione della
 „ venuta a Siena del Gran Duca Ferdinando I. l'anno 1630.
 „ Ed in significato del cordiale accoglimento de' nostri Citta-
 „ dini, sempre amatissimi sudditi della Casa Serenissima Do-
 „ minante, vi scrissero sopra: COX MAGIS TIBI SENA PANDIT.
 „ Il nome di Camollia credettono alcuni derivarsi da Camil-
 „ lo Romano, siccome il nome pure del Terao. Ma il nostro
 „ Teofilo Gallaccini in certa sua piccola Cronaca della
 „ Città di Siena ne porta una più vera cagione: ed ecco il
 „ suo testo.

*Nella Chigiana
 m. f. E nella Li-
 breria domestica
 del Sig. Francesco
 Piccolomini.*

„ Il Terzo non ha ricevuto il nome, siccome vogliono al-
 „ cuni, da Camillo Romano, quasi che rettamente si chiamasse
 „ Camilla, che poi per l'alterazione del nome sia stata detta
 „ Camollia, siccome oggi si chiama, non essendo già mai Ga-
 „ millo venuto in queste parti: Ma da una abitazione, o più

G g g 2 tosto

„ tolto da un Convento di Monache posto nel Borgo ultima-
 „ mente aggiunto alla Città ; come si può ritrarre dalla Iscriz-
 „ zione di Fonte nuova nel Piano d'Ovile a piè Borgo Franco.

* MILLE. DVCENTENOS. NOVIES. TIBI. DENOS.

OCTO. DEDI. EXTE. CVM. CEPVVS. FVIT. FONS. ISTE.

AVGVSTI. MENIE. SVE. MILITE. CORIGIENSE.

..... SENSI. THEDELMO. PERGOMENSI.

FONS. FRANCE. DERIS. FRANCO. SVRGO. QVI. LOCERIS.

..... CAMOLLERIA.

QVEM. SERVET. VIRGO. MARIA.

„ Imperciòche dalla parola *Camolleria* barbaramente la-
 „ tinizzata, e tolta dal volgare, e composta da *Casa di Don-*
 „ „ ne ; che *Ce* per accorciamento fatto nella volgar lingua de-
 „ nota Casa, & *Mullerum*, onde è formato *Mollertia*, signi-
 „ fica in lingua nostra di Donne, si comprende l'ultimo Bor-
 „ go da cotai luogo esser detto poi Camollia. E di fatto an-
 „ cora a' dì d'oggi dicefi nel nostro Contado *Ce*, per *Casa*,
 „ come *Ce Mejo*, *Casa di Mejo* ; e recitandusi dagli Uomini di
 „ Campagna, e dal Volgo la salutatione Angelica dicono
 „ *Mollitibus*. Pure altri faccia quel conto, che gli piace, di
 „ questo avviso del Gallaccini.

Il MARTEDI delle *Rogazioni* passa il Gonfalone similmente
 col Clero pe'l Terzo d. S. Martino, ed esce fuori di Porta-
 S. Viene (della cui denominazione, e fabbrica altrove qui
 si parla) attraversandosi, come nel precedente giorno si disse,
 lo Stendardo in certi luoghi per le motivi mentovati. Si
 ferma il Clero a salutare neil'Anfiporro della Città l'Imma-
 gine di Nostra Donna, ed il Mistero della Nascita del Re-
 dentore quivi a maraviglia espresso a fresco dal Sodoma no-
 stro celebre dipintore ; indi si raccoglie la Processione nel-
 la Parrocchiale suburbana di S. Eugenia, di cui parleremo
 il giorno dell'Ascensione, e di là si riporta alla Metropoli-
 tana.

Nella benedizione di questa Campagna si comprende la
 sera-

feracissima Valdichiana da Levante, e da Mezzo giorno la Creta. La Valdichiana produce singolarmente Grano in assai copia, e Biade, e Legumi, e Filature, e Mori celsi per Vermì da Seta, Bestiami, e Pesce della Chiana; abbondando simultaneamente d'ogni altra sorta di frutto da provvedere la Città, e lo Stato, il quale si stende nella sua maggior lunghezza per questa parte in 33. miglia fino alle Chiane della Chiesa. Ottimi Vini produce qualche Paese, che nella Valdichiana viene inteso, come Monte-sollonica. E Vino, & Olio prelibatissimo, e frutti producono le Masse per questa parte, come le colline di Catignano, di Fagnano, di Vignano, di Santa Reina, e suoi contorni. La Creta rende Grano ottimo, saporose Carni, e Caci famosi, particolarmente Pienza, e S. Quirico, e Torrenieri; e vi si fanno vini eccellenti bianchi, come i moscatelli di Montalcino; eternina sotto la Città di Chiuci in lontananza di miglia 45. da questa Capitale. Sotto la Creta passa l'Arbia fiume, che dà buon pesce, la cui Pianura produce abbondantemente Grano, Biade, Filature, e Mori Celsi, e Vino, benchè non ottimo, e Alberi per tavole bianche.

Vedi il Radi nel suo Bacco in Toscana.

Ancor questa seconda mattina a coloro, che alla Porta si trattengono, faremo un'erudito divertimento intorno al numero delle antiche Porte Senesi, le quali il Tizio all'anno 1301. afferma, che fossero 38., quando ancora la Città era di molto più stretto recinto. *Portæ Civitatis Senensis hoc tempore triginta, & octo erant, quæ singulis diebus aperiebantur, clauderanturque, erantque Claviculariæ Portis præfecti septuaginta sex numero constituti, cuique mense singulo libras tres præ mercede dabantur.*

Indi all'anno 1355. lo stesso Scrittore dà contezza della custodia, che in que' tempi faceasi alle Porte medesime. *Quæ autem de custodiendis Portis sanxere, hæc sunt. Homines Societatis Divi Antonii ad custodiam, defensionemque Portæ Fontis Blandi constituti esse dicantur, ad quam sanè concurrant, atque consistant. Homines Societatis Valis Platiæ ad Portam S. Anastasi. Societatis Stalloregii interioris ad Portam Stalloregii, & ad angulum Verchionis. Societatis Stalloregii exterioris ad Portam Laterinam, & ad viam, qua tenditur ad Fontem Vetricium. Societatis S. Marci ad Portam ejusdem Sancti, & Sperandias. Societatis Portæ Arcus interioris, & S. Agathæ ad eandem Portam, & Portam Tuscanam, cum ad Porculam, quæ tendunt*

ad

ad Fontem in calce Rupis Fratrum S. Augustini positum ;
 Societatis S. Salvatoris inferioris ad Portam juxta locum
 Fratrum Divi Augustini positum . Societatis Salicotti supe-
 rioris ad Portam Vallis Montonis . Societatis S. Georgii ,
 & Sancti Mauriti ad Portam Perusinarum S. Mauriti , &
 Sancti Georgii , & Portam Fullonicae , quæ Domus Salo-
 monis Porta nuncupatur . Societatis Pantanetti ad Portam
 Sancti Joannis Baptistæ . Societatis S. Mauriti exterioris ,
 & Castelli Montonis ad Portam Prætorum , hoc est Olive-
 riæ , & Perusinarum exterioris . Societatis Abbatie novæ
 superioris , & inferioris ad Portam S. Eugenie , Bussati , &
 Sancti Georgii . Societatis verò homines , quæ est in Bur-
 gis , seu Vicis , & Castellacis Camollæ ad Portam Ca-
 mollæ exterioris . Societatis S. Bartholomæi ad ipsam Por-
 tam Camollæ interioris . Societatis Mansionis Templi ad
 Portam Montis Guaschiani , hoc est in Hortis S. Mariæ Gra-
 tiarum . Societatis S. Vincenti ad Portam S. Prosperi , &
 Portam Piscarie . Societatis Campi Regii ad custodiam ipsius
 Campi Regii . Societatis Ovili inferioris ad Portam ejusdem
 Ovili . Societatis autem Ovili superioris ad Portam Fra-
 trum Minorum custodiendam , & defendendam designati , &
 constituti censeantur &c.

Il passaggio poi, che fanno per questa Porta le Città nostre,
 e Terre delle Chiese, ci fa rammentare di ciò, che scrisse in-
 torno alla loro etimologia Annio Viterbese (cui alcuna co-
 sa bisogna credere, non però tutte) cioè, che tal nome
 sortissero da Crana figliuola di Giano, che Giana dissero
 gli antichi Etruschi, e col nome di lei chiamarono quell'er-
 ba, che s'intende per *Capillus Jane* . Vedi lo stesso Scritto-
 re a fog. 44. a 34. a 139. a 154. E Ovidio parla di costei nel 6.
 de' Fasti . Della denominazione finalmente di questa Porta
Santo Plene parlammo addietro a' 6. di febbrajo . Essaappel-
 lasi pure di S. Eugenia dalla Parrocchiale suburbana vicina,
 e si dice de' Pispiati dalla fonte non lungi fabbricata a rim-
 petto di S. Stefano . Questa Porta è dell'ultimo recinto di
 Siena ; e l'antica di *Santo Plene* era allato a S. Maurizio , co-
 me diremo a' 4. di Settembre ragionando della Vittoria di
 Montapertoso .

Il *Marcoladi delle Ragioni* si stende nel solito modo la
 Processione pe' l Terzo , e Chiese di Città collo stesso attra-
 versamento del Vesillo sopra i monumenti dell'Idolatria , e
 si esce poi alla Porta Tusi , fermandosi il Clero alla Parroc-
 chiale

chiale suburbana de' Santi Matteo, e Margherita.

Da quello luogo si guardano la Montagnara, o sia il Monte Amiata, esposto al Mezzo giorno della Città, sotto di cui stendesi la Valdorcia pianura molto abbondante; e tra Mezzo giorno, e Ponente la nostra vastissima terra di Maremma. La Montagnara produce lunghi Abeti, e Platani per servizio de' più grandi edifizj, e dell'armamento delle navi, non meno, che la Montagna di Camaldoli, ed è vestita di deliziosi, e ricchi Castagneti, non disegando agli abucatori olio, & ogni altra sorta di frutti. Per questa parte restano i Bagni più celebri del nostro Stato, indaj che tal Montagna sia seconda d'ogni specie di Miniere. A questa dirittura allungandosi le ragioni del Sanese verso di Sovana non si trovano i confini dello Stato Ecclesiastico, se non dopo 60. miglia. Del foggiorao, che fece tra l'ombre amene di quella Montagna, rinfrescate da chiarissime sorgenti, che da per tutto scorrono a bagnarla, il nostro Pontefice Pio II. ad altro luogo si è detto.

La Maremma tra il Mezzo dì, e l'Occidente, provincia amica più di Cerere, e Diana, che di Giunone, è coltivata per lo più a Grano, di cui provvede molte Nazioni estranee, e rende a' Possessori Biade, Legumi, Olio, Filature, e frutto, d'ogni maniera di Bestiarui, e di Cacce, e di Legna, med ante le sue vastissime Selve: Perciò si disse esser di Cerere amica, e di Diana; e non già favorita da Giunone; avvenga che l'aria poco salubre, siccome quella delle Maremme Romane, assai tolga alla sua Popolazione, onde disse Dante.

Se di Maremma, e di Sordigna i mali

Fessero in una fossa tutti insieme.

Infern. 19.

L'istessa malignità di clima prova la Campagna di Roma, e di essa veggasi il Doni; *De restituenda salubritate, Agri Romani*, e il nostro eruditiss. Monsig. Lancisi; *De noviti paludum effluviis*.

Proveggono i suoi Laghi la Città di buon Pesce, ma più se ne ha dalla Marina, la quale una volta si stendeva a cento miglia, come si può leggere a' 22. di Gennaio. Oggi il più lungo termine del nostro Stato per questo verso, di là da Grosseto fino al Mare, è di miglia 50. Altra volta si allargava molto più il Dominio della Repubblica ne' Porti di Orbetello, Port'Ercole, e Talamone, che appartengono di presente alle ragioni di altro Sovrano.

Le Colline più d'appresso alla Città, che si offeriscono nel pro-

*Vedi il Redi nel
suo Racco in To-
scana.*

*Le Volte è Pan-
tica Villa Signo-
rice di Sigismon-
do Chigi.*

*Vedi l' Antichità
Viterbese del Ca-
nonico Matteson
glioni.*

*S. Quirico de'
Marchesi Chigi.*

*Del Monte Amia-
za fa una bella
descrizione Bar-
tolomeo Carlo Pie-
rolomini nel suo
poemetto dell' E-
dera.*

prospetto di questa mane sono fra le più deliziose, e ricche dellr nostre vicinanze, e vi si coglie Formento, Biade, & Olivo, e Vino del più regalato per le mense Senesi, e forastiere, come que' della Befia, e di tutto il Vescovado, i Molcatelli, e Vini bianchi della Coroncina, di Monistero, Fogliano, Pili, e quanto a' rossi, ne produce degli egregi il paese di Tojano, delle Volte, di Rosia, o. Barontoli, del nostro Quove, e Bagnara, Torri, ed altri Monticelli, che coronano i Grana, e le Praterie del Padule, e del Piano delle Volte.

Finalmente ancor questa terza mattina vogliamo ricorrere di qualche erudizione coloro, che si affettano alla Porta. Tutti attendendo il ripasso de' Preti. Molti nomi de' luoghi accennati in questo prospetto ne daranno il soggetto; e fra questi Valdorcia: Imperocchè *Orela*, è corrotto dall'antica voce Toscana *Horchia*, che significava la *Dea Fissa*, o *Cibele Turrita*, suonando *Hurchia Turrita Corona*; ed appunto nel settimo di Livio incontrasi, che *Horchia* era Dea di Toscana. Veggasi Annuo Viterbese nel commento al 12. Re degli Assiri, il quale ha per suo mallevadore il testimonio, che ancor oggi resta nelle rovine dell'antichissima *Orebia* non lontana da Viterbo, ove si vuole, che si conservasse nel tempio a detta Vesta eretto il fuoco perpetuo dalle Vestali guardato. Questa Valle perciò di Valdorcia può crederfi, che dagli antichi Etruschi a quella Deità fosse consecrata; siccome *Ossena* nome antico di quel paese, ove ora è situata la terra di S. Quirico, forse da *Ossiride* può aver la sua derivazione, nome con cui Giove appellavasi, secondo Diodoro; e perciò da qualche tempio a Giove Ossiride consagrato. Del Monte-Amiata, o Montagnata, che alla Valdorcia sovrasta, trova pure Annio Viterbese, nelle sue note a' frammenti di Catone *de Originebus* l'etimologia a fo. 186. *Montes Tunsatiates nunc sunt dicti Radicesani, & Sancta Flora, & vulgo corrupto Nanniatia prò Tunsiatia; de quibus Strabo dicit inquit, quod Populonium, & Casas sequitur praespectus Tunnorum. Nam ab his Montibus usque Portum Herculis, & Casas praespectus est lacus Orepitelli, in quem Tunnus sequens purgatur, & glandes iterant, ut ibidem significat. Et idem Tunsatiates dicuntur, qui nunc Rodo Casani a Longobardi appellantur sunt.* Se però in vece, che da' Tonni, la denominazione potesse prenderfi dalle Troie Iquidissime, che nelle acque di quella montagna si pescano, io mi ci soffermerei più volentieri; poichè i Tonni passano dal Monte-Amiata troppo lontani,

e più

e più tosto nel Mare di Piombino, che nello Stagno di Orbetello si pescano.

E poichè molti Casali, e Ville per queste parti tanto di Valdarbia, che del Padule, e Valdimeria si chiamano *Montaruni*; come pure nello stato del Patrimonio, ed in altri luoghi della vecchia Toscana, porteremo l'etimologia, che ne dà il citato Annio. Dice egli, che *Aurunus* voce Toscana antica, e forse Aramea, significava colui, che *Latte*, o *Lactumens* pure fu detto, ciò era il Preside di qualche Provincia; onde *Montaurunus* valeva luogo di alcuno di quei Prefidi, dove forse tenean ragione, alla maniera de' nostri Potestà, che in più Ville delle loro Potestarie tengono il banco certi giorni della settimana.

Ma non conviene, che partiamo, quest'ultima giornata, dalla Porta, ove ci troviamo, senza rimproverare i nostri Cittadini del Voto non adempito, che da' nostri Antenati si fece dopo la vittoria del 1520. ottenuta col favore della gran Madre di Dio. Ciò fu di fare scolpire, o dipingere sopra ogni Porta della Città qualche Immagine della nostra amovibilissima antica Avvocata, che quivi a difesa della Città sua vegliasse, come vedesi, alla Porta Romana, alla Fiorentina, ed a quella di Santo Vienne; tanto che in altre 4. Porte il simile si desidera, e si debba fare. E questo medesimo abbiamo avvertito nella nostra Operetta intitolata, *La Città diletta di Maria*, che stiamo per pubblicare, a fog. 46., pregando i Magistrati, che presiedono agli ordini delle Porte, per questo altrettanto necessario quanto dovuto, ed onorevole provvedimento. E poichè questa Porta Tusi guarda quella parte, donde il nostro Battezzatore S. Aniano venne a recarci la vera Fede, sollecitato in Bagnarea dalla Santissima Vergine Maria; qui perciò sarebbe a proposito effigiare tal memorabile beneficio; lasciando nel rimanente alla pietà de' Presidenti Cittadini l'adattare alle Porte di S. Marco, di Fonte Branda, e di Ovile qualche altro mistero, o memoria di grazia ricevuta dall'antica nostra Madre, e Regina.

Ora sbrighiamoci finalmente da queste Rogazioni, due cose sole aggiungendo. La prima egli è, che tanto rispetto si avea da' Fedeli altra volta a queste tre giornate, che come festive solenni si celebravano; e San Cesario Arcivescovo di Arles interrogato, se fosse lecito per le Rogazioni cavar sangue, o prender medicine? risponde all'Omelia 37. decidendo, *Nemo in istis tribus diebus, aut*

H h h

fon-

sauginem tollat, aut potionem accipiat; nisi forte hoc infirmitas nimium periculosa compellat. E ciò che in secondo luogo ci resta a dire sarà; che se mai si mettesse in esecuzione il nostro pensiero accennato a' 25. di Giugno, qual'è di riportare in un *Sancta Sanctorum* nella Metropolitana tutte le Reliquie de' Santi Sanesi, che onorevol cosa mai farebbe, e quelle, e principalmente il Velo di Nostra Donna, e i Corpi de' Santi Avvocati portare in questi tre giorni a santificare le nostre Contrade, e benedire le Campagne nostre; non senza consolare le Sagre Vergini racchiuse ne' Chiosfiri, facendo delle posate per le loro Chiese, nella maniera, che in Bologna si pratica in tali giorni appunto portando intorno la miracolosa immagine di Maria Santissima dipinta per S. Luca.

Il giorno a Vespro si fa Pontificale al Duomo.

* L'ASCENSIONE del Signore al Cielo. Si fa Pontificale a Messa, e à Vespro alla Metropolitana con discorso da mattina di un Seminarista. L'Eccello Senato si trasferisce a far Cappella alla Basilica de' Servi, dove si espone il Corpo del B. Giovacchino Piccolomini con alcune Reliquie di S. Andrea, e S. Bartolomeo Apostoli; e vi porta ad offerire libbre 36. di Cera. Si fa festa similmente alla Chiesa degli Orfanelli presso alla Porta Santo Vite, dell' Istituto de' quali parleremo al giorno degl'Innocenti: e fuori della medesima Porta si festeggia il corrente Mistero nella prossima suburbana Chiesa Parrocchiale di S. Eugenia.

Festa a S. Francesco all'altare dell'Ascensione, dove ammirasi un eccellente Tavola del nostro Sodoma, delle poche avanzate all'incendio di quel tempio.

Si solennizza pure questo Mistero nella Parrocchiale delle *Feste* fuori di Porta S. Marco circa tre miglia, dove si vede l'antico Signoril Palazzo di Sigismondo Chigi Ascendente d'Alessandro VII., nel quale furono albergati ne' loro passaggi per la Toscana Giulio II., dal quale Chigi ebbero l' insegna della Rovere, che aggiunsero a' Monti d'Oro, e Paolo III. Oggi tal Villa deliziosa con una valla feracissima Campagna appartiene all'Eccellentissimo Signor D. Augusto Chigi Principe di Farnese da detto Sigismondo derivante.

Nel 1577. in questo giorno affermano più Storici, che il nostro Alessandro III. concedesse alla Repubb. Veneziana il privilegio di spofare il Mare, per via di gettarvisi da quel Seno-

renisi.

renifs. Doge un prezioso Anello : cerimonia usata pure tra Siracusani , come leggesi in *Ateneo* , e come presso più Scrittori antichi troviamo , che alle Nisfe de' Fonti , ed altre Deità aquatiche si facevano regali di monete , ed ori ; e fra questi Svetonio afferma d. Tiberio , al cap. 14. della sua vita , che *monabatur ut in Aponi fontem sales aureos jaceret* : dove osserva il Casaubono : *Explorandi futurorum causa soliti in certos fontes varia conjicere* ; E cita Pausania nelle cose Laconiche , e Sozomeno lib. 5. cap. 19. : E i relatori de' viaggi della Cina contano , che in certi passaggi per acqua di laghi , e paludi , vi gettano i naviganti del riso , e delle merci : Ma poiche in parlando noi poco addietro de' Bagni Sanesi , non ci arrivò in tempo certa notizia , che riporta Bartolomeo Beavoglienti nel suo libretto *de Urbis Senae origine , & incremento* , in proposito di gratificare i fonti (particolarmente i medicinali) co' donativi , vogliamo qui appresso inserirla : *Et Marcus Tullius Balnearum Senatorum , ut refert Dominus Franciscus Patricius in libris quos de Republica diligentissime scripsit . Balnea autem Senensis hoc tempore multa quidem sunt , quoniam latus ager est , & collibus fontibus abundans ; sed olim Petriolana existimo fuisse , vel Mastretana ; quae propinquiora sunt decimo scilicet millario ab Urbe ; & per antiqua , non solum fluente , sed usu & strutura . Nam superiore anno cum invenienda uberlori vena gratia juxta balneum cavarent ; opus invenire vetustum commentitium , scilicet parietem scaturigine circumdatum quasi puteum per amplum , qui duro insaque ex aqua concreto sano cras oppletum ejus generis quod tybartinum vocamus domina Romana retinente . In eo saxo dum frangeretur reperi sunt aures nummi : qui quondam montis metallae , sed hoc tempore Medullae dicuntur . Ex illis vidi complures crugine exscis , antus tantum imago ac superscriptio noscebatur Gordiani Augusti . Credo Majores opinatos de aqua illa ut nunc de aqua sancta prope Senas , quam rustici dantes febricitantibus non credunt prodesse , nisi qui hausere dimiserint aliquid in fonte . Itaque plerique denarios immergunt , saque fons detegitur , forsam aliter evoluturus .*

Nella notte precedente a questo giorno sagratissimo passò al Cielo l'anno 1726. il B. Francesco Patrizi, di cui parleremo nella prossima Domenica.

S. Caterina di Siena praticò astenersi da ogni maniera di nutrimento umano dal giorno delle Ceneri a quella Celebrità trionfale del suo Divinissimo Sposo. Ma passiamo alle

H h h 2

fa-

facre erudizioni, che il nostro Lettore debbono in quest'oggimacchestrare.

S. Agostino all'Epist. 118. cap. 1. afferma, essere questa Solennità stata istituita da gli Apostoli, che furono i fedelissimi spettatori di questo Misterio nel Monte Oliveto: e per innalzare i nostri bassi pensieri fu per la salita gloriosa del Redentore con qualche riflessione, si mediti, che nell'Ascensione del Salvatore l'Umanità Sagratissima sua venne, come riposta, e abissata nella gloria della Divinità; onde l'Autore delle costituzioni Apostoliche disse; che l'Ascensione è la fine dell'Economia di Gesù Cristo, cioè delle Umiliazioni sue. E S. Paolo disse di se medesimo, che egli fu chiamato da Gesù Cristo, non da un Uomo: *neque per hominem, sed per Jesum Christum*: ciò che in fine fece dire a i Padri della Chiesa, che Gesù Cristo divenne in quel mentre *totus Deus*; e convenne, che fosse tutto Iddio allorchè a noi dovette dare un Dio, quale fu il Paracleto; e la grandezza di questo dono ineffabile fu una prova della sua Divinità.

Ne dee lasciarsi di riflettere con S. Agostino, che pare aver voluto Iddio ordinare qualche combinazione tra i Misterii adorabili del suo Figliuolo, e le stagioni dell'anno. Cristo nacque (osserva il Santo) allorchè i giorni sono più corti, e che cominciano a crescere, per significarci, che trovava il Mondo in tenebre, e che gli portava la luce. Egli poi morì, e risorse nella Luna piena del primo mese, quando quel Pianeta, che per li suoi cangiamenti è la figura delle cose manchevoli, era del tutto oscuro dalla parte che guarda il Cielo, e faceva solamente lume alla nostra Terra, e quando ricominciava a voltarsi verso il Sole più vicina a lui, per farci intendere, che il beneficio della sua Morte, e Resurrezione rivolgea verso il Cielo, e verso il Sole di Giustizia, tutto il nostro pendere verso la terra. Egli finalmente salì al Cielo, donde mandò a noi il Fuoco Divinissimo del suo Santo Spirito, circa al tempo nel quale il Sole è nel suo apogeo, o diciamo nella sua più alta elevazione, e maggior lontananza dalla terra; acciocchè comprendiamo, che nel medesimo suo allontanarsi tanto da noi, spargea sopra noi stessi le fiamme più vive della sua Carità, e che avrebbe consumato il rimanente della colpa degli Uomini dentro l'Ardeore dell'Amor suo. Di qui è, che l'Autore della Grazia, siccome Creatore della Natura, pose della contormi-
tà,

tà, e convenienza tra di loro, in queste due sue grand' Opere; ad effetto, che le mutazioni, e vicende ordinarie, che nella Natura addivengono, un vece d'indebolirci lo spirito ne' Misterj della Religione, ce lo confortino maggiormente. Al che si aggiunga, che la Natura, l'istoria universale del Genere Umano, e lo stabilimento del Vangelo, e della Chiesa sono tre Libri maravigliosi, che hanno l'uno coll'altro una gran relazione, e che rendono testimonianza l'uno dell'altro; avendo l'Altissimo a caratteri grandi, e luminosi descritto in quelli, ciò, che può farci affatto distaccare i nostri pensieri, e gli affetti nostri da questo Mondo, per sollevarli al Cielo con Gesù Cristo Sapienza Incarnata.

Gli Scrittori de' sacri monumenti, che rimasero in Gerusalemma teatro venerabile de' Misterj di nostra Redenzione; affermano, che nel Monte Oliveto, donde il Redentore, salendo alla sua Gloria, vedesi quella sagrosanta Grotta, in cui ragunati i suoi Discepoli per quivi licenziarsi da loro, lasciò, staccandosi dalla terra, i segni delle sue divinitissime Piante, che ancor oggi si bagnano di lagrime de' Pellegrini, che in Terra Santa concorrono; onde avverossi quello di Zaccaria cap. 14. ver. 4. *Et stabunt Pedes tui in die illa super Montem Olivetum, qui est contra Jerusalem ad Orientem.*

La Giornata nella quale il Divino Sole di Giustizia disparve dalla Terra, per più riscaldarla dal Cielo fatto nostro intercessore all'eterno Padre, fu la decimaquarta di Maggio dell'anno XXXIII. dell'Era comune, e nell'ora del mezzo giorno, come pare a S. Agostino, e fu in Giovedì giorno quarantesimo dalla sua Resurrezione; onde il Santo stesso chiamala in più luoghi la Festa del *Quarantesimo*. Beda riferisce, che nell'ottavo secolo celebrandosi tal Materio in Gerusalemme faceansi la notte gran luminarie nella Chiesa dell'Ascensione, e per la montagna dell'Olive, tanto che parca, che quel gran monte abbruciasse. Aggiunse il medesimo Scrittore, che in tal giorno si levava d'oppo la mezzanotte un sì gran Vento dentro quelle sagre mura, che rovesciava a terra ciocche nella Chiesa trovavasi. Di quanto si è detto avrai dal Tillemontio i mallevadori degni d'ogni più gran Pede.

E qui, poiche del Beato Giovacchino Piccolomini si celebra l'Anniversario (che altra volta ciò accadeva nella Domenica in Albis) farem luogo ad esporre in questa nostra Istorìa i fatti gloriosi di tale Illustrissima, e per tutto il Mon-

Al luogo citato.

Tillemontio nel primo secolo della Chiesa, al tom. 1. Vita di Cristo c. 24.

FAMIGLIA PICCOLONINI.

Mondo notissima Profapia Sanese, che da verun'altra ancor più chiara Famiglia d'Europa (trattene le Sovrane) si lascia coprire di splendore: Potendosi dalle sue sole memorie compilare un volume maggior di questo, che sin qui abbiamo ordinato.

Ella si è una di quelle, che furono in Siena appellate Consolari, e de' Grandi; ma senza fallo dee assolutamente dirsi Grande, perchè il grido di essa non si è ristretto alle sole vicinanze della Patria; e ciò basta a farla nobile, ed a moltissime di questa Città si perviene; ma ha corse tutte le Regioni con farla a tutte famosa; e ciò si è di poche, e per questo stesso a poche Famiglie il bell'aggiunto di Grande adattare si puote. Se si volesse dar fede a Cayo Vibona, che scrisse le geste del Re Porseena, che dominava alla Toscana ne' primi anni in che nacque la Repubblica di Roma, dovrebbe dirsi, che la Profapia de' Piccolonini trae l'origine dagli antichissimi Toscani, e che al tempo di quel Re fosse ella delle principali di quella Nazione cotanto illustre. Altro Autore, di cui si ha una vecchia Cronaca manoscritta, consente all'antichità di questa Casa, ma vuole che ne venga dal sangue Romano di quel valoroso Orazio, che col solo suo braccio tenne addietro l'Esercito del Re Porseena dalle mura glie di Roma. Ma similianti origini, che in altre età sarebbonsi ricevute con plauso, in questa nostra, in cui si a minuto si pongono a rigoroso esame i fatti, anche più conti, udirebbonsi con riso, ed anche con ischerni; nè alla Famiglia fa d'uopo di cercar d'aggrandirsi sopra una base d'incerta fermezza. L'opinione più comune si vuole, che ella sia Romana, ma che per essere stata trapiantata nel Territorio di Siena già di parecchi secoli sia stata riputata Sanese ancora di origine. Io questo suolo gittò sì felicemente le radici, che levò in alto questa generosa Pianta tra le più belle che già mai in esso fiorissero, spargendovi sì copiosi i suoi Rami, che intorno all'anno 1300, eravene ben 60. tutti vigorosi. Quindi è che facendo ombra alle altre, e perciò non ben veduta in una Repubblica, che a quell'ora reggeasi dal Popolo, fu da questo con altre Famiglie de' Grandi privata dell'oo re di poter giamai conseguire il Supremo Magistrato della Città; nè fu tornata al grado di poterlo avere, che doppo lunghissima età, ed a caldi preghi del Pontefice Pio II. come cogli altri Storici Sanesi egli stesso ne fa testimonianza.

Aveano prima questi Signori procurato di tornare in Signo-
ria

*Altri da Caelio
Pulcinio Patri-
nis, e Legato Sa-
nese riferito dall'
Ingherami sotto
sue Antichità To-
scane.*

*Torrem. part. 2.
pag. 100.
Adolescens. part. 2.
lib. 3. pag. 13.
S. Antonia. par. 3.
cap. 17. tit. 22.*

Cim. lib. 12.

ria con cacciarne quei, che diceansi del Monte de' Nove, che dominarono dal 1277. infino al 1335., e con universale consentimento furono fatti Capo dell'impresa i Piccolomini, e colla forza delle armi condussero per quell'ora a termine felice l'impresa. Non usavasi da tutti i Signori di questa Casa lo stesso cognome a que' tempi; perche a fine di meglio tra loro distinguersi prefero ad appellarsi con nomi differenti, tolti o da alcun Castello per essi posseduto, o dal nome di quello, donde essi l'origine loro prendevano. Onde alcuni continuaron a chiamarsi Piccolomini, ma altri appellaronfi Alamanni, Guglielmi, Montoni, Rustichini, Chiaromontesi, Ugoni, Turchi, Mandoli, Spinelli, o della Eriana, Salamoneschi, Carli, ed anche Pelacani a que' tempi più antichi, ma tutti venivano dal ceppo medesimo de' Piccolomini. In oggi ancorche non sia la Famiglia sì numerosa, tiene però più cognomi, cioè dire di Modanella, Mandoli, Spinelli, o della Trana, Carli, Salamoneschi, Rustichini, di Sardegna, e di Castiglione, ancorche per lo più senz'altra giunta tutti chiamansi Piccolomini. Oltre a queste Famiglie, che erano de' Piccolomini per origine, sonovene state, e presentemente ancor vene sono assai, che tengono questo cognome per adozione, o perche venissero da Donne di questa Casa, o per segnale di benevolenza. Così i Piccolomini, che diconsi di Aragona, sono della famiglia Tedeschi di della Terra di Sarteano; ma perche Laodam a Piccolomini sorella al Pontefice Pio II. si maritò a Nanni Tedeschi, i loro discendenti si dissero poi sempre de' Piccolomini, avendoli quel Pontefice adottati alla sua famiglia, e fioriscono in Napoli ne' Conti di Celano Principi di Valle. Appongono essi l'aggiunto di Aragona per favore di Ferdinando Re di Napoli, la cui figliuola Maria fu data in moglie ad Antonio Piccolomini: Della famiglia medesima furono i Piccolomini detti di Castiglia, che furono così appellati per grazia, che ottenne Jacomo Piccolomini Nipote di Pio II., e fratello a Pio III., dal Re Arrigo IV. di Castiglia. I Piccolomini, che fioriscono in Germania, che sono Signori di Striccano Conti, e Principi del S.R.I., e di Nacoth, e che si dissero delle Papesse, sono della Famiglia Pieri originaria della Città di Massa, che dal Pontefice Pio II. fu annessa a quella de' Piccolomini per avere Bartolomeo Pieri menata in moglie Antonia unica figliuola di Caterina sua sorella, e di Bartolomeo Guglielmi Nobile Saneze. Sonosi pur detti, ed

FANTOLIA PICCOLOMINI.

Alcuni altri scrisse i Piccolomini da Casa Montane Pontefice Massimo de' Toscani riferito dall'Inghirami al lib. 3. delle Antichità Toscane, e da Casa del Montano in Siena.

in parte anche presentemente diconsi de' Piccolomini i Luc-
centini dell'Aquila, per favore del Cardinale Francesco Pic-
colomini, che fu poi Pio III. Gli Ammannati del Contado
di Lucca per liberalità del Pontefice Pio II.; i Silverj di
Celano dimoranti in Roma. I Bandini Nobili Sanesi furono
annoverati a' Piccolomini dal Cardinale Giovanni III. Arci-
vescovo di Siena in grazia dell'Arcivescovo Francesco Bandi-
ni suo nipote, e successore. Mancò poi questo Ramo, ed
il cognome Bandini passò per adozione nella famiglia Bardi
pur nobile di questa Patria, che ora verdeggia ne'
Bandini Signori di Castiglione. Questi sono tornati ad
unirsi di sangue a' Piccolomini per le Nozze del Sig. Patrizio
Bandini Signore di Castiglione, Maggiordomo di S.A.R.
nello Stato di Siena, Rettore, ed Amministratore dell'Ere-
dità Tolomei destinata a beneficio di quel Nobil Collegio, e
Cavaliere di tratto gentilissimo, colla Signora Caterina Pic-
colomini di quei di Modanella figliuola del Sig. Gio: Battista
Piccolomini, e di D. Virginia Chigi nipote del Pontefice
Alessandro VII. Dama di quella pietà, e di quello spirito,
che da tutti con istupore si ammira. I Testa Nobili Sanesi
diconsi Testa Piccolomini per privilegio di Pio II., ed in
questa Città sono anche al presente in un Ramo della Fam-
iglia Venturi inserito ne' Testa Piccolomini, non ha molti an-
ni. Più Famiglie sono pregiate di prendere l'Arma de'
Piccolomini, e di apporla alla loro, e ciò sono i Miraballi
di Napoli, alcuni degli Spannocchi, ed i Loli di Siena, g i
Apollonj di Arezzo, ed altre. Diceasi pure, che di questa
famiglia ve ne abbia in Milano, in Mantova, in Corsica, ed
in Sardegna, ma non si ha notizia della loro partenza da
Siena, nè di che stipite sieno. Essendo sì numerosa, scarsi sa-
rebbero stati gli onori, che potea ricevere nella Patria, per-
ciò nel 1464. fu ella partita per Terzi, e per Monti, ed ebbe
Privilegio, che due di essa potessero ad un tempo risiedere
nel Magistrato medesimo, il che non fu conceduto, che a
cinque sole Famiglie. Il più di essa però abitava nel Terzo
detto di S. Marino, in cui non ha due secoli, che vi erano ben
36. famiglie, che tutte in esso dimoravano. In questo Terzo
medesimo tiene la Famiglia la sua gran Loggia satravi dal
Pontefice Pio II. come vedesi dall'Arma, e dallo scritto in
fronte, che dice *Pius II. Pont. Max. Gentilibus suis Piccolominis*,
ed avea pure la Torre, segnale antichissimo di Nobiltà in
questa, ed in altre Città Toscane, ma questa si è ora ad uso
di

di campanile della Chiesa de' Padri de' Servi. I Parentadi illustri rendono vie più chiaro il sangue delle Famiglie, e quelli si a' tempi più antichi, si a' più freschi sono stati in essa continuati, contraendo parentela colle Case più ragguardevoli non solamente della Patria, ma ancora fuori di essa; e tali sono la Farnese, l'Aragonese de' Re di Napoli, l'antica di Sassonia detta poi di Sasso Lavembourg, di Colovrat nella Boemia, di Avalos de' Marchesi del Vasto, l'Acquaviva di Attri, l'Apiana de' Principi di Piombino, la Borgia di Spagna, la Trap di Germania, la Chinigil di Germania, la Bartolotta de' Principi di Castellaneto, la Caraffa, gli Asfissi, la Colonna, la Caraccioli, quella del Carretto, la Cardone, la Conti di Roma, la Caprara, l'Enriquez, la Gonzaga, la Grimalda di Geraci, la Lanaria, la Loffreda, la Merlizza, la Maripina, l'Orsina, la Pica della Mirandola, la Sforza, la Savelli, la Santa Croce, la San Severino, la Strozzi, la Toralja, la Tolfa, la Tufa, la Vitelleschi, e con altre parecchie, com'è agevole a vedersi nelle Insegne loro, che trovansi all'intorno del Grand Albergo Piccolomini ordinato, e diletto con grandissimo studio, e con somma acritatezza da Giulio di Francesco Piccolomini de' Signori di Modanella Lettore di lingua Toscana in Siena, e dal Doctor Francesco tuo fratello, e perfezionato in ultimo da Giovan Battista Piccolomini, per cui opera fu stampato in Roma l'anno 1683. Ne sonole mancati quegli ornamenti estranei di Signorie, che tanto si apprezzano, ancorchè spesso sieno più doni di fortuna, che premio di merito. Ha ella adunque goduto, ed in parte ancor gode in quest'oggi, Alma, Castiglione, l'Amorosa, Rocca Albegna, Torre a Castello, Porrona, la Trana, la Fortezza della Ripa di Vald'Orcia, Batignano, Celle, Castiglione della Pescaja, Radicofani, Mont'Esari, Mont'Erino, Stricciano, Modanella, Monte Marciano, Camporosevoli, l'Isola del Giglio, Castiglione del Bosco, Celano, Capistrano, Valle, e la Città di Amalfi, de' quali alcuni sonosi perduti dalla Famiglia, per gli accidenti sfortunati, che nel corso lungo di più secoli ad ora ad ora sopravvengono. A questi andarono di paro altri segnalatissimi onori, come i titoli di Duchi, di Conti, ed anche di Principi del S.R.L. con aver luogo, e suffragio tra gli altri Principi nelle Diete dell'Imperio, quello di Grande di Spagna, le Croci de' Cavalieri di S. Giovanni, delle quali ne conta 13., e di S. Stefano, quella di

FAMIGLIA PICCOLOMINI.

S. Iago, e la illustre Collana del Toson d'oro. Quindi non ha maraviglia se dagli Storici sia stata con molte laudi celebrata, perche senza dir nulla di quelle datele dagli Scrittori Santi, da altri Autori viene appellata *Seminario di Eroi*, e secondo *Germe de' Principi*, e *del Cielo*; *Grande Stirpe nata per gloriose imprese*; *Pianta seconda di Rami d'oro*, produttrice di *Animi Grandi*; *Famiglia estinta in tutto il Mondo Cristiano per aver provata la Chiesa di Grandi Ecclesiastici*, e *Sommi Pontefici*, e di *Domini*, e *Donne in Religione*, e *Pietà esemplarissime*; e la Maestà dell'Imperadore Ferdinando III. la celebra per una delle principali Famiglie d'Italia. A ragione dunque il Pontefice Pio II. pote rispondere alle punture con cui il Duca di Modana amareggiato per ~~la sua~~ *presenza* offuscarne la chiarezza del Sangue: *Utisum Prædictis nobis ita Virtutibus, et meritis, sicut sanguis nobilitate aquare possimus*. Ma tutto ciò, che qui sulle Generali si è detto, vedesi ben chiaro nella lunga serie degli Eroi più famosi di questa Stirpe, provenienti tutti da Chiaramonte, che di Roma venne in Toscana avanti l'anno 900., e che Piccolomo fu appellato; ed è il Ceppo di tutta questa Gran Pianta; e daremo principio da que', che per la Santità della vita stanno innanzi agli altri nel merito.

Vedi la Selva
Lucciana del P.
Landucci.

Il B. Giacomo Romitano di Lecce fu il primo, che a questa Famiglia recasse gli onori di una venerata Santità. Fiorì nel secolo undecimo, e di esso lasciò questo testimonio il Cardinale Egidio di Viterbo. *Quid Fratrem Jacobum Senesum dicam, Gloriam primariam Nobilitatis humi cubantem, ergastis videntem, vira fugientem, ciliatam indumentis non laeta indutentem?* Il Corpo di questo Servo del Signore, pensiamo che si riposi sotto l'Altar maggiore della Chiesa Metropolitana di Siena, e vi ha fondamento di credere, che egli fosse annoverato tra' Santi dal Pontefice Lucio III. insieme con S. Galgano, di cui fu grande amico; ma non ve ne sono pruove suntuiche.

Vedi tutti gli
Scrittori Senensi.

Il B. Giocchino dell'Ordine de' Servi di Maria, la cui eccelsa Pietà è pubblicamente venerata su gli Altari, e con Ufficio proprio, fu figliuolo di Rustichino Piccolomini, e di una Signora della nobil Famiglia Pelacani. Il Padre di esso avendo tolto il cognome della Moglie, forse a cagione di credità, si fe dire de' Pelacani, donde n'è venuto l'errore in alcuni di crederlo de' Pelacani. Che sia di verità de' Piccolomini pruovasi per molti documenti della Famiglia, per

lo che nel rifamparsi le Lesioni del suo Ufficio si è corretto l'errore. A' tempi, in che davasi dal Popolo con molta liberalità il titolo di Santo, fu pur egli appellato Santo, onde e la Compagnia istituita in suo onore titolavasi di S. Giovacchino, e col titolo di Santo vedesi ancora alcun suo antico ritratto. Al Patrocinio di questo Gran Servo del Signore, hanno specialmente ricorso que', che vengono travagliati dal malcaduco, e spesso ne ricevono il bramato sollievo, e ciò in premio di que' l'eccellente atto di Carità di pregare il Signore, che in lui trasferisse quella sì terribile infermità da un poverello, che ne giacea oppresso, e ne fu esaudito sofferendola con eroica fermezza nel rimanente del suo vivere. Ancora la Collola del Beato si porta da' Religiosi de' Serv. a' Bambini, che patiscono di convulsioni: e le sue Ossa venerate sonosi alcuna volta portate in Processione per la Domenica in Alba; non senza che l'Altissimo abbia voluto glorificare questo suo Servo con più grazie segnalate in quell'occasione. La Casa del B. Giovacchino simala da alcuni sotto il mulo, che sovrasta alla Collarella, e che sia attaccata all'angolo della Porta Salaja; e sopra l'arco di Beccastaverto Dietro vedesi l'arma de' Piccolomini.

Mori nel 1335.

Il B. Ambrogio figliuolo di Mino Piccolomini fu uno de' tre Fondatori della Religione Olivetana, e ne fu il secondo Generale arricchì egli il nuovo Ordine non meno colla Santità della Vita, che col suo abbondante Patrimonio.

Il B. Bartolomeo Gesuato per l'ardente sua Carità ebbe per un Serafino. Fu di profonda prudenza, onde fu adoperato dalla Repubblica di Lucca in molti affari spettanti al pubblico bene, e poichè fu morto furongli fatte da quella Città solennissime esequie.

Vedi il Morigia
nel Paradiso de'
Gesuiti, che par-
la di questi tre
Servi di Dio.

Il B. Bindo imitò il B. Bartolomeo suo Padre nell'abbracciare l'Ordine de' Gesuiti, nell'esercizio delle Virtù singolari, ch'in esso furono, e l'ambizione nelle cariche supreme della sua Religione, e la pazienza nella infermità, e per l'acerbità, e per la lunghezza di due anni quasi che intollerabile. Con lume celeste vide la conversione di alcuni peccatori, e col calore de' suoi prieghi operò, che presto si conducessero ad effetto.

Il B. Alfonso figliuolo all'uno, fratello all'altro di questi due Servi del Signore, fu loro anche compagno, e nella Religione, e nella Pietà. Separossi da loro alcun tempo per affetto della solitudine, in cui riparossi colla scorta di due

FAMIGLIA PIC-
COLOMINI .

*Vedi i Fatti Sane-
si alla Vita della
Beata Beninzella*

lupi . Quindi poi partì per ordine recatogli da un Angelo affinché si adoperasse a pro delle altrui Anime .

Il B. Guido figliuolo di un fratello di Naddo Piccolomini trasse la Santità col latte, onde morì Santo ancorchè fanciullo . Nutrice nella pietà fu egli la B. Bonzella sua Zia con cui ha comune il Sepolcro in Trequanda Castello del Dominio Sanese ove giace incorrotta, e si venera da quel Popolo con titolo di Beato .

Il B. Mino fu seguace di S. Bernardino . Le sue eccellenti Virtù gli ottennero il titolo di Beato, onde anche la sua effigie vedesi cogli splendori nel Convento de' Padri dell' Osservanza, tra que' molti di cui è ricco l'ordine Serafico .

Il B. Gabriele di Davino Piccolomini fu Padre del B. Giovanni, e figliuolo nello Spirito di S. Caterina, da cui fu posto nella via della salute, e poi anche della perfezione, onde e dal Lombardelli è appellato Beato, e di esso favellasi più volte nel Processo per la Canonizzazione della Santa, come di un Santo . Scrivigli questa Vergine la Lettera che è ora la 285. e già era la 292.

Il B. Giovanni di Gabriele fu uno di que' guadagnati a Dio, ed alla Religione de' Predicatori dalla Serafica S. Caterina . Sotto la disciplina di questa gran Maestra tanto si approfittò che menò vita da Santo, onde i suoi Religiosi, che hanno al gran pratica della Santità l'onorano del Diadema solito apporsi a' Beati .

Il B. Chiaro fu prima solennissimo Maestro in Legge, ed in Divinità, onde meritò di esser per 15. anni Rettore della famosa Università Parigina . Raffermando per altri 15. anni in quell'Ufficio l'abbandonò di ordine di Nostra Donna venutali in ajuto contro alcuni Sicarj mandati da un suo emulo ad ucciderlo, e per comandamento della medesima vestì l'abito di S. Domenico, e fu chiaro non meno nel nome, e nelle Scienze, che in tutte le Virtù; onde giustamente si venera col titolo di Beato . Il Lombardelli ne scrisse le gesta, ma l'opera è perduta . Di questi Beati tutti si vedono le statue nella Cappella del B. Giovacchino presso i PP. Serviti .

Lattanzio di Jacomo Piccolomini Romitano da Lecce fu di sì eccelsa Virtù, che ben cinque volte fu Vicario Generale di quella illustre Congregazione, e da Monsig. Landucci appellasi Beato .

Raffaele fratello di Lattanzio vestì pur egli l'abito Romitano, che trattogli a forza da otto Giovani Nobili, e
fuoi

*Vedi la Selva
Lecceana dell'U-
niversità .*

fuoi Parenti , non solamente sel riprese , ma indusse a prenderlo due di que' , che tolto gliel'aveano , perseverando in quel Santo Istituto con fama di gran bontà insino alla morte .

Tiberio di Salomone nipote a Lattanzio , ed a Raffaele professò ancor egli vita religiosa a Lecceto . Fu sì ben radicato in una profonda umiltà , che dalla forza dell'ubbidienza solamente fu tratto all'Ordine Sacerdotale , e poi all'Ufficio di Superiore . Come di Uomo di consumata virtù ne favellano gli Scrittori Agostiniani .

Egidio Piccolomini della stessa Congregazione , non è noto, che per gli Elogj , che di esso fanno diversi Autori, che ne celebrano la maturità del senno , e l'integrità della vita .

Silvio di Crisostano Piccolomini con altri otto della Famiglia medesima essendo stato tra' primi Fondatori della famosa Compagnia di S. Girolamo ha degnamente luogo tra gli altri Uomini di segnalata Virtù .

Fra Giovan Battista fu di sublime umiltà , onde voll' vestire l'abito di Oblato nella Religione Olivetana , cui arricchì e di esempi , e del suo avere .

Monignor Gio: Battista illustrò la Famiglia colla Santità della Vita , e colla Dignità di Vescovo , onde anche di esso si favellerà tra gli altri Prelati di questa Casa .

Pietro di Fabio Piccolomini sacrificò tutto sè al servizio degl'Infermi nell'Ospedale grande in qualità d'infermiere , ed in sì pietoso esercizio terminò la sua vita nel 1630. in un concetto di straordinaria Virtù .

Gio: Battista, che fu Rettore dell'Opera, fu ancora d'insigne pietà , onde ne fu celebrato ed il vivere , ed il morire con pubblica orazione .

Francesco riparatosi da' tumulti delle guerre nella Città di Camerino vi menò innocentissima vita colla moglie Vincenza Angelozzi , e che amendue ne andassero a godere l'eterna felicità de' Beati n'ebbe dal Cielo l'annuncio la Giulia loro fortunata figliuola .

Venanzio figliuolo di Francesco fu di tutte le virtù adornato , e ne acquistò la stima di Uomo di consumata perfezione .

Cesare fratello di Venanzio , da cui fu convertito a Dio , riuscì specchio chiarissimo di bontà, specialmente a Sacerdoti , il cui stato abbracciò .

Lepido della Compagnia di Gesù , col vestir l'abito Religioso spogliossi delle speranze tutte , che avea di grandi
avan-

avanzamenti nella Corte di Roma, ove era in alta stima per la somma purità, che teneva de' sagri Canonì. Ma ne pur nella Religione era sicuro dagli onori della Chiesa essendo stato proposto dal Gran Duca per l'Arcivescovado di Siena, non essendo egli ancora Professo de' quattro Voti: la sua umiltà però lo rendette sicuro con rifiutarlo.

Girolamo di Lelio fu pur egli Religioso della Compagnia di Gesù essendosi fuggito dalla casa paterna, vincendo poi anche gli sforzi adoperati per ritrarlo dalla Religione. In quella fece maravigliosi progressi e nella pietà, e nella Dottrina, e venne a morire nel più bel fiore degli anni suoi.

Francesco di Lelio, e di Agnesa pur Piccolomini fu l'ottavo Preposito Generale della Compagnia di Gesù: fu di Dottrina, di Pietà, e di Prudenza singolare. Di tutti questi suoi pregi vi averebbe molto che dire, e furono già celebrati dalla faconda eloquenza del P. Gio: Paolo Oliva, Predicatore Apostolico, e che poi gli fu Successore nel Generalato. Qui solamente aggiungerò l'Elogio con cui ogni anno de' suoi Religiosi se ne rinnova la memoria a' 17. di Giugno, in cui egli si morì.

L'anno mille seicento cinquantuno nella Casa Professa di Roma passò a miglior vita il P. Francesco Piccolomini ottavo Generale della Compagnia coronando con morte gloriosa (per la generosissima pazienza negli asprissimi dolori di pietra, che a viva forza l'uccisero) la verginale, e battefismale innocenza, per quanto dall'ultima sua general Confessione fatta alcuni mesi prima poté osservare il Confessore, diligentemente conservata per anni quasi 69. dell'età sua: della quale i più maturi doppo l'impiego del Segretario della Compagnia consumò nel Governo di tutte cinque le Provincie dell'Italia, e nel brevissimo suo Generalato. Fu di maraviglia l'udire la facondia, colla quale nell'atrocità di quelle pene soavissimamente e di Dio, e con Dio fino agli ultimi fiati favellò.

La B. Bonizella recò dalla famiglia Cacciagosti, in cui nacque, la Santità in quella de' Piccolomini, in cui entrò, collo sposare Naddo di Ranuccio Piccolomini. Di essa, e del Nipote il B. Guido parlano diversi Autori, ed alcuna cosa ne fu detto a' 6. di Maggio, in che cadde la sua morte.

La Venerabile Suor Gemina Accinta fu de' Buonsignori, e sposò Naddo di Enea Piccolomini; fatta Vedova vestì l'abi-

to de' servi di Maria in un Monistero da essa fabricato per ritiro di Sagre Vergini vicino alla Porta di Castel Montone, detta ora Porta Romana, menandovi una Vita Santa sotto la direzione del B. Francesco Patrizi: ed il suo Corpo riposa tra quelli degli altri Beati dell'Ordine de' Servi.

FAMIGLIA PIC-
COLOMINI.

Giulia figliuola di Francesco Piccolomini, passata, come dicemmo, a Camerino donde in questa Città il Monistero di Santa Caterina di Siena, e piena di meriti terminò santamente la vita. Le sue geste sonosi date alla luce dal Padre Fra Pio Manardi Domenicano, da cui però appellasi de' Ciccarelli, che è il soprannome, con cui dal volgo si appella Francesco suo Padre, per esser corto della persona, ma di verità ella si è de' Piccolomini.

D. Maria Vittoria Piccolomini monaca nel Monistero di Ogni Santi di Siena rendetesi degna per la sua pietà, che da Noi si ignora le fosse ordinato di palesare il prezioso tesoro del Santolacro della Vergine del Presepio, che nella Chiesa di detto Monistero si venera.

D. Maria Francesca Piccolomini monaca del Monistero medesimo menò una vita santissima, e fu sì cara alla Gran Madre di Dio, che le rendette miracolosamente la salute essendo ne' primi anni dell'età, e poi già religiosa la libero da mortale infermità con istupendo prodigio, per cui volle aver pubblica venerazione da' Popoli nel suo bellissimo simulacro detto della Madonna del Presepio.

Battista Elena, e Teodora monache nel Monistero delle Munte di Firenze per le loro eccellenti virtù furono celebrate con molte laudi da D. Pietro Calzolari Monaco Benedettino.

Se numeroso è lo stuolo de' Personaggi illustri in Santità, grande pure si è quello degli Ecclesiastici, che co' Trelegni, e co' Cappelli Cardinalizi, e colle Mure hanno arricchito l'Albero de' Piccolomini.

Pio II. fu il più degno Personaggio, che desse alla Chiesa questa Famiglia. Col nome di Enea Silvio fu Segretario del Concilio di Basilea, Segretario, e Consigliere dell'Imperatore Federico III., Vescovo di Trieste, e poscia di Siena, Cardinale del Titolo di S. Sabina, e nel 1458. Vicario di Cristo. Di questo Gran Pontefice favellano gli Autori tutti con laudi, che a pochi possono darsi, onde a ragione gli si può adattare quel verso di Vergilio. *Sum Pius Æneæ fama super Æscra notus.*

La sua elezione fu tutta opera del Cielo, non essendosi pre-
cacciati i suffragi de' Cardinali, se non, che colla virtù, con
cui, contro ogni credere, venne eletto a competenza di Gu-
glielmo di Elthoutville Cardinale di Roano, Uomo di gran
merito per la nobiltà, pel senno, e per le ricchezze, per cui
era già sicuro del Pontificato, avendo il favore di quasi che
tutti i Cardinali la notte medesima innanzi al dì, in che fecesi
l'elezione. I pregi di questo gran Cardinale non potertero
stare a fronte di quei del Cardinale di Siena, onde, nell'atto
dell'eleggerli il Pontefice, furono questi di peso di gran lun-
ga maggiore, e l'innalzarono al Trono sublime del Vaticano,
facendo tutta ragione al merito di lui in riputarlo il più de-
gno di quel Collegio, ed in confessare, che per nùn altro mo-
tivo aveangli alcuni fatto contro, se non per quello dell'essere
egli debole di salute, e perciò suspicavasi non poter esser vale-
vole a reggere al peso di quella dignità, che a tempi cotanto
infelici dovea sostenerli da gagliardia di mente assistita da
quella pure del corpo. Fu egli eletto il quarto giorno, da
che i Cardinali eranfi chiusi in Conclave, ed il suo nome fu
con tal plauso ricevuto dal Popolo di Roma, che di smiglian-
te non craver memoria, e forse nè pur esempio. Odansi le
parole dell'Autore della Relazione di questo fatto, e che fu
attutto presente. *Verum licet facti multi nominarentur, nullus
nisi Senensis nomen excipiebatur cum applausu. Quando enim cla-
mabatur, quod Rotomagensis, Genuens, aut Medolanensis erant
creati Papa, omnes assibit, deique in terram unum maledicentes
Collegio Cardinalium, hi enim pra aliis erant in praedilecto.
Sed quando constitit Cardinalem Aeneum coelectum esse in supremum
S. Petri Cathedram incredibili gaudio perfusi fuerunt universi.
Viderunt non solum homines, sed omnia quasi animalia, pene diu-
ram ipsa Romanae Urbis aedificia exultare. Ubique plausus, ubique
cantus, & risus strepabant, audiebanturque vocis clamorulum.
Senae! Senae! felix & fortunata Sena! Cumque tota Civitas effes
in armis, nec alibi quam in ferro potest videretur securitas: non
atque innuit Populo Papam esse creatum Aeneam Cardinalem,
& armavit sese, & Urbi, qua tota videbatur esse Martis, subito
fossa, non dicam Urbi Veneris Martis Traiani Aenea, sed Pacis
atque Tranquillitatis, undique latissima, & securissima. Il grub-
bilo e plauso di Roma pel novello Pontefice si diffuse per
tutta Italia, e per le altre Regioni d'oltre monti, come ce ne
fa avvisar lo stesso Autore, e specialmente ne fe grandissima
festa l'Imperatore Federigo II]. cui Enea era in strettissima*

con-

Il Relatore di quel
Conclave, che
da taluni cred, si
lo stesso Pio.

confidenza. Sopra ogni altro de' Principi d'Italia si segnalò in dar mostra di allegrezza Borso Duca di Modena, che era già grandissimo, amico e parente, e ne avea ricevuto dall'Imperadore a' suoi conforti il Ducato di Modena; onde d'è ordine di farsene in tutte le Città del suo Stato solennissime feste con giochi, e tornei. Ne la Patria mostrò festimento minore nell'esaltazione di un sì degno figliuolo a posto sì sublime, di onore, avvegnache alcuni di essa per essere in aperta nemizìa colla famiglia Piccolomini, mirassero di mal'occhio lo splendore, che a quella illustre Prosapia dal novello Pontefice aggiungeasi, e quasi che tutti gli altri, cui erano in sospetto, ed in odio le Famiglie de' Grandi, ne concepissero internamente non picciol timore. Tutto ciò non ostante si celebrò nella gran Piazza con solennissima festa quella esaltazione; tutta fu adorna di apparati, e di archi trionfali nobilissimi, e presso il Palazzo della Signoria fu innalzato un gran palco, e sopra di esso da veri Artisti si fe mostra della Gloria Celeste, a cui fu condotto il nuovo Pontefice, che dalla Gran Prorettrice di Siena ricevea gli ornamenti Pontificali, e veniva condotto al suo divino Figliuolo, al suono d'immensurabili strumenti, e con canti festosi di giubbilo, che continuavano tutta quell'allegra giornata. Ma ecco quello, che il Malevolto ne riferisce.

FAMIGLIA PICCOLOMINI.

Malco. p. 3. li. 4.
fol. 62.

Fu da diciotto Cardinali, che si trovarono in Conclave il dì 19. di Aprile 1458. creato successore di Calisto Niccolò Enrico Sforza Piccolomini, o Germano Saneze, e il vescovo di Siena, fatto per prima da Papa Calisto Cardinale del titolo di Santa Sabina, nominato Pio Secondo. Intese questo in Siena il dì seguente per lettere di Leonardo Bernabucci Oratore stato di quella Repubblica a Papa Calisto, se ne fece con ogni dimostrazione pubblicamente (e in particolare da molti maravigliosa allegrezza, come ne mostrò similmente lottare il Re Ferdinando di Napoli, Francesco Sforza Duca di Milano, Herco Duca di Ferrara, e fuer d'Italia, oltre a molti altri Principi, che l'Avvocato conosciuto in minor grado, l'Imperador Federico, per favor del quale, e per li suoi meriti era da Calisto stato creato Cardinale. Fu cosa notabile, che nell'ora medesima, che Pico fu in Roma assunto al Papato, molti uomini della Terra di Corsignano, oggi per beneficio del medesimo Pio fatta Città, e denominata dal nome di Pio Piccolo; dove essendo i Nobili stati dalla Pieve cavati di Siena) accorsero il padre, e l'avo suo avendosi alcune possessioni fatta lunga dimora, ed era noto, et allorato; popolarmente con gran festa andarono a rallegrarsi con Landonio suo.

K k k

fortile

forse della buona nuova, che avevano intesa, che Nissar Enzo Car-
ducci di Siena era in Concilio stato eletto Sommo Pontefice: il qual
vaticinio fu da più lettere d'amici il giorno seguente, che fu Deme-
nica, confermato. Allora la Repubblica di Siena otto Imbecilladeri
alla adorazione del Sommo Pontefice, nominati Ricciardo di Gio-
vanni Saracini, Piero di Jacomo Piccolomini, Giovanni di
Guilio Ricci, M. Lodovico Petroni, M. Tommaso Doeti, M. Nic-
colò di Nanni, M. Giorgio di Lattano Luti, e Francesco di Gio-
vannata Luti, che andarono a congratularsi seco della esaltazione
sua, mostrandogli quanta gran letizia n'aveva la sua Patria, come
lo dimostrava l'avere abilitate la famiglia de' Piccolomini a po-
ter esser del supremo Magistrato, del quale non poteva, secondo gli
ordini popolari, esser alcuno della casa Nobili, domandate de' Gen-
tiluomini. Il che fu fatto da chi governava in quel tempo la Città
per ravviare con questa gratitudine, che Pio, essendo la sua casa dell'
ordine de' Gentiluomini, che erano esclusi dal governo, non avesse,
a domandare, che fussono abilitate insieme con la sua l'altre case
nobili ancora.

E veramente debbe Pio II. non solo fra' più sapienti, e ze-
lanti Pontefici annoverarsi, e fra i più gran promotori di ma-
gnanime imprese, come ce ne fanno fede il Concilio raccolto
in Mantova per la spedizione in Terra Santa, e detta spedizione
già maturata, e preparata in Ancona, dove stavano tante
navi Cristiane alla vela, se quel Dio, che cava fuori i venti
de' suoi tesori, non avesse per suoi alti ineffabili giudizj, ri-
spinta al porto quella grande armata colla morte in Ancona
stessa del gran Nocchiero, che dovea guidarla, cioè dell'istesso
Pio. Ma egli particolarmente avrà sempre nella memoria
de' suoi Cittadini la venerazione, sopra ogni altro, che in
Siena sia nato, per tanti, e così grandi, e così utili, e così du-
revoli benefici alla sua Patria amatissima compartiti. Il primo
fu di visitarla pochi mesi poi la sua assunzione, fermandovi la
sua stanza per molto tempo, e cercando ristoro dalle sue cure
gravissime, ora ne' castagneti del Monte Amiata, ora nelle so-
litudin sacrosante di Lecce, ora medicandosi ne' Bagni di
Petròlo, e Macereto. Il secondo, di crearvi Cardinali. Il
terzo, di onorar la Signoria colla Rosa d'oro, come addietro
si disse, recitando in tale occasione quella già riferita così
elegante orazione in lode di Siena. Il quarto, di arricchire
la Basilica maggiore della Dextra sacratissima del Precursore.
Il quinto, di erigere il Vescovado Saneſe ad Arcivescova-
do, facendoli suffraganei quei, che si è scritto, e donando a*

Saneſi

Sanesi il privilegio della nomina di tutte le loro Chiese Pa-
storalì . Il sesto, di aggiungere una Città allo Stato , quando
Corfignano su da lui chiamato Pienza . Il settimo, di rinchiu-
dere tanta parte di Siena tra nuove mura . L'ottavo, la Cano-
nizzazione di S. Caterina Benincasa, componendole egli stesso
l'ufficio; ed in fine l'infodazione di Radiconfani , e suo terri-
torio, il dono di tanti preziosi arredi alla Metropolitana, la
restituzione della Nobiltà agli onori cittadinieschi, i privilegi
a' Collegj nostri , e alla nostra Nazione in Roma , con molti
più memorabilissimi segnali del suo amore , a cui tal volta i
Piesani stessi legarono le mani con tratti di mala corrispon-
denza, ond' egli solea dire : *Senensibus etiam impitis benefacten-*
dum . E lascio da parte ciò , che fece da Vescovo di Siena ,
coltivando la polizia delle lettere , come dicemmo adietro ,
e diremo appresso ; e facendo la sua Patria teatro delle morze
auguste di Federigo Terzo; sì che con altri suoi gran fatti vie-
ne esposto alla maraviglia de' riguardanti nella Cappella det-
ta la Libreria del Duomo dal pennello del Pintoricchio egre-
giamente colorita sopra i cartoni di Raffaello . Ma perche
altri più curiosi tratti dell' esigie dell'animo di questo gran
Pontefice, e de' caratteri della sua fanciullezza , e gioventù si
trovano nell' Istoria Sanese di Sigismondo Tizio al tomo quar-
to, e all'anno 1458. noi vogliamo qui riferirne , quanto ci ne
scrisse, giudicandolo meritevole d'ogni credenza , siccome fu
coetaneo del Papa, in quanto gli anni della vecchiezza di que-
sto combinarono con quei della puerilità dello Scrittore , il
quale poi con molti conoscitori di Pio avrà trattato in Siena ,
e delle particolarità, che nella sua storia riportò molti testimo-
ni avrà sentiti . Si fa perciò il Tizio dalla esaltazione del Pic-
colomini in questa guisa .

*Comment. Pii II.**Pajani nella Vita
del Pintoricchio .**Codici a penna
nella Corsiana .*

27 *Aeneas interea Picolomineus, & Civis, & Episcopus Senen-*
28 *Presbyter Cardinalis tit. S. Sabinae, concord. omnium Cardi-*
29 *naliū voto in demortui Calisti locum in Pontificatu suscep-*
30 *tus est . Hic, ut etiam nos sua primordia repetamus, matrem*
31 *habuit Victoriam ex nobili Fortiguerrum Prosapia ortantē ,*
32 *Patrem verò Silvium Picolomineum nobilem Civem , cujus*
33 *sedes inter angulum Magalottorum , & Fontem S. Iulii ex-*
34 *tempessate erant ex altera parte viæ , quæ olim cum Turri ad-*
35 *huc erecta Nobilium Caulium Senensium in formam magni fici*
36 *Palatii fuerant . Silvius enim Picolomineus a Plebe Senensi*
37 *cum reliqua Nobilitate regimine motus, majori polens nobili-*
38 *tate, quàm opibus, ad fundam gentilitium, quem apud Corfi-*

nanum Vallis Urcæ Castellum habebat, incoletum se con-
tulit una cum Victoria conjugē, quæ puerpera per quietem,
visā est sibi infantem cum mitra pariendo edere, quæ (ut pro-
næ semper in partem deteriorementes hominum sunt) ve-
rita est, ne somnium illud Puero, & Familæ ignominiam pro-
tenderet, neque ante hujusmodi suspitione potuit levā,
quam postquam intellexit Filium designatum Episcopum Ter-
gestinum; fuisseque hujusmodi somnium ajunt priore nocte,
quā puerum peperisset. Igitur cum pariendi tempus jam
instaret, materque doloribus angere-tur, Silvius in quadam
parvula valle consistens, quæ postmodum Vallis ad Pium
nuncupari cœpit, supra alpivolam arborem Pinum juvencu-
lam propriis manibus suo in solo plantabat. Puero itaque ea
die orto, quæ duodevigesima Octobris anni Salutis 1405. fuit,
festivus ad Patrem nuntius accurrens scitum Puerum natum
sibi esse denuntiat; redireque eum domum apprime sollicitat.
At ille: quidam est, quod me tantopere festinare contendis?
Nunquid Papa aliquis natus est, quod me ad reditum verbis
tuis ita adhortaris? Pinu igitur illa telluri suffossa domum
rediens Pueri nativitatem propria manu in libello signavit,
quam nos legimus, inferens lucem quatuor ac viginti dies a
conjunctione habuisse: Cū verò Puer baptizatus est Eneæ
nomine placuit appellari. Hic tertium agens ætatis annum
præcipiti casu lapsus vix evasit, nec multò post in bovem
corruptetans cum incidisset iactatus in ære, humique allisus
propè exanimatus est servatus, divina, ut putatum est, ope-
re. Ad septimum tandem perveniens annum a cœvis Pueris con-
tubernalibus inter ludos creatus est Pontifex, lacernatusque
herbis quibusdam præcipue malvaceis, & insula redimitus ad
Divæ Cathariæ ædiculam, juxta quam Eremitæ subterraneo
specu commorari solent, & saxo excavato Deo famulari, re-
ligioso incessu perducitur: ibidem ut Pontifex salutatus,
æquales singulos ad oscula pedis admisit. Prius tamen quam
per ætatem aliquid discere potuisset, Corsiniani singulari me-
moriam, & summa docilitate grammaticam didicit, parçè, ac
dixit vitam ducens, ut, teste Platina, qui vitam illius scripsit,
omnia rursus officia ob inopiam adire sit coactus.

Annum verò duodevigésimum agens Senam proficiscitur,
ut ajunt, a Patre perductus in Urbem. Grammaricæ ali-
quandiu cum operam dedisset, atque ætas ingenio vincere-
tur, Poetas, atque Oratores audivit, profectique mirum
in modum, itaut æquales brevi superaret, & cum viris clari-

in.

malum ferè pumilioem, quem ruri habebat, ut *Aequales*
Aeneas atque *Socil* jam decrepiti multis jam elapsis annis re-
tulere, sex auris vendidit, viaticum Filio propinatu-
rus.

Abierat *Dominicus* Sena Urbe, quem sequutus *Aeneas*
animi plenus, nec multa pecunia onustus alia via inceden-
dum censuit breviori, atque maritima. Itaque *Plumbinum*
Etruscum Oppidum, atque maritimum concessit, ut inde,
cum primum liceret, per *Ligusticum* *Genuam* migraret. In-
gressus navim, ac vento permissus gravissima tempestate,
jactatus est. Cumque jam propè esset, ut *Genuam* appelle-
ret, maxima procellarum correptus in *Africam* usque, *Li-*
biamque propellitur. Mox per *Sardiniam* reversus, & *Cor-*
sicam, *Tyrrenoque* redditus Intori *Basilicam* pedestri itinere
contendit. Hic, *Dominico* inopia rei familiaris laborante,
comperito, *Nicodemo* *Trilingenti* primum, mox *Bartholo-*
mæo *Novariensi* *Episcopis* herere coactus est designatus *epi-*
scolis consociendis. Utrique carus fuit, sed non contentus
ea sorte in *Italiam* reversus est. Sui interea, suasque per-
grinationes primas, cum inde *Senæ*. *Episcopus* factus esset
in *Epistola* sua ser. cuius principium est: *Papaverunt cor-*
rum &c. ad *Petrum* de *Noceto* Equitem, & *Palarium*.
Comitem ex *Cognatis* *Nicolai* V. *Ancasmetipse* descripsit,
qua *Portu* *Veneris*, ubi *Spedia* est agri *Januensis*, pedes
discessisse ostendit. Ad *Italiam* igitur reversus ad *Nicolsum*
Bononiensem *Cardinalem* *S. Crucis* laudatissimæ probro-
tationis se contulit, quem audiebat profecturum *Legatum* in
Galliam, de pace inter *Francos*, & *Britannos* Reges actu-
rum; acceptus est ab illo perbenignè, & ope fretus *Thomæ*
Sergianensis, qui postea *Nicolaus* *Quintus* in *Pontificatu*
est appellatus, in illius *Secretarium* cooptatus, cum eo
Basilicam iturus. Igitur profectus primum *Colonium*, dein-
de per *Rheni* flumen *Ducatum*, *Leodium*, *Atrebatemque*
descendit. Hic cum de pace agi ceptum esset, & *Britanni*
detrectarent, aperteque adversarentur, *Aeneas* missus est ad
Regem *Scotorum* adversus illos sollicitandum, cuius *Re-*
gaum, & finitimum *Britannia*, & bellicosum se esse com-
mabat. Igitur magnus factis itineribus ad *Gallicum*, quod
Oppidum in litore *Oceani* situm est, pervenit, inde prius
in *Britanniam*, mox in *Scotiam* trajecturum, manque traje-
cto *Britannico* cognatum, & suspectum habitum ulterius pro-
gredi retuerunt. Remensis itaque *Britannicum* pelagus, & redi-

11 reditus continenti ad Burges, Septentrionem versus profici-
 12 scitur, ut inde rectè in Scotiam navigaret, ac inter navigan-
 13 dum medio Oceano duabus æstuosissimis tempestatibus arre-
 14 ptus, atque dispulsus, dum Scotiam petit, in Norvegiam
 15 ejectionatur, cujus Insulæ, quæ ultima est omnium, quas cir-
 16 cumfuit Oceanus, ambitum possidet, & situm, moresque
 17 descripsi. Hic pro salute votis emissis, cum vellet satisfacere
 18 nullis pedibus, glacie calcata iostium ejus morbi, qui do-
 19 lore pedum perdaravit, putatus est contraxisse. Norve-
 20 gam discedens in Scotiam fertur, ubi Rege convento,
 21 quamvis apud Barbaros res erat, & facta difficillima vide-
 22 bantur, tamen omnibus, quorum causa venerat, diligenter
 23 confectis, pecunia, equisque donatus a Rege dimittitur.
 24 Sed non ausus iterum patienti se committere Oceano, usus
 25 confesso, Britannorum insolentiam assu eludit. Quippe ha-
 26 bitu Mercatoris ingressus Insulam, quod compendiosior esset
 27 futura navigatio, ad Galleum, unde primum solverat,
 28 incognitus reversus est.

11 Hæc illi prima decreta Provincia: Hæc auspiciis paratus
 12 ad omnem dimicationem virtutis, patientia cum laboribus,
 13 consilio cum periculis, magnitudine animi cum Oceano u-
 14 timo, cum remotissimis Insulis, cum gravissimis tempestati-
 15 bus decertavit, ipsoque initio primo rerum aggressus est
 16 difficillima, & durissima quoque superare. Jam tunc præse-
 17 ferens qua auctoritate futurus esset inter suos, inter Italos
 18 opinione, inter humanissimas Nationes gratia, qui tantum
 19 apud externas, & barbaras, & a terris ultimis a commercio
 20 lingux, ab ipsa quoque humanitate servatas Insulas valuisse;
 21 inde Basileam reversus est, quod ibi audiebat expectari
 22 Legatum. Quo in loco exorta contentione de Sede
 23 Concilia deligenda in adventu Græcorum, qui ut Sedi Ro-
 24 manæ conciliarentur, hæresi abdicata præ se sicut venturi le-
 25 rebantur, cum alii Avinionem, bonnali. Utinam, multi
 26 Florentiam adreponerent; Aeneas Papæ Urbis opportunitate
 27 tem, opes, litum, gravissima, & præp extemporanea ora-
 28 tione commendavit, ut amicitiam Philippi Ducis, qui Ur-
 29 bem tenebat, & totius Concilii benevolentiam compararet.
 30 Hæc alterum jactum est illi fundamentum futuræ magnitudi-
 31 nis: Factus statim Scriptor Apollolicus, & Abbreviator
 32 decreto Concilii designatus, ad notitiam, familiaritatemque
 33 omnium, ingenii sui admiratione devenit, adeo quod de
 34 illo aucta est statum opinio, ut & Duodecimvir crearetur,
 35 quæ

que amplissima erat, & perpaucis tributa potestas, iudicis,
ac deputationibus faciendis, & Claves illi plumbem, quæ
Synodales appellantur, communi omnium consensu traden-
tur.

Non diu facit in occulto Virtus. Erigit ipsa sese, atque
effert, & quod plus involvitur, obtegaturque negotiis, hoc
semper explicat, atque exurgit illustrior. Jam Aneas ma-
ximis deliberandis rebus admittebatur, jam ejus iudicium,
pretio haberi ceptum, prudentia ejus intra penetralia, elo-
quentia foris utebatur. Ergo cum unus esset, qui & inge-
nio esset perspicaci, & oratione plurimum valeret, Lega-
tiones ei varias, & gravissimas detulerunt; ad Agrigentum
nam Civitatem de potestate Concilii confirmanda duas, ad
Constantiam eadem de re duas, ad Francofordiam unam, ad
Tridentum unam, ad Sabaudiam unam, quas pro magnitu-
dine negotii felicissimè obivit, omnes ubique flexit, ubi-
que persuasit. Sed jam ad felicitata trahentibus satis profe-
ctus est inter Legatos Concilii ad Federicum Imperatorem,
ubi semina futuræ benevolentiae non ambitione ostenta-
tionis, sed virtutis admiratione insperit. Defuncta ea le-
gatione cum Basiliam Pestilentia infecisset, ipse quoque
peste tactus principio, Dei beneficio liberatur. Interea ab-
leas designatus est unus ex his, qui deposito Eugenio cu-
ram susciperent novi Pontificis eligendi, quod munus cum
multi contingerent, pauci impetrarent, Aneas neque presen-
ti, neque postulanti delatum est omnium suffragis in eo mi-
ro consensu accumulatis, electusque est Amedeus Sabaudiensis
cognomento Felix. Ad eum profectus Aneas primo in loco
constitutus arcanis rebus præficitur, ubique jam acceptus,
& magnus; novo Pontifice creato cum essent ad Christianos
Principes variè mittendi Oratores, Aneas his adiectus est,
qui ad Federicum Cæsarem mittentur, a quo & acceptus
benignè, & inter Aulicos retentus est non invitus, qui ex
eo turbine, & contentione duorum Pontificum subtrahere
cupiebat sese, ut invidiam fugiens neutri haberetur insensus,
rebus adhuc incerto exitu pendentibus, nec satis quem in lo-
cum casuræ essent, exploratis. Ergo apud Federicum divertens
primo statim congressu, & donatus laurea est, & Cæsareus
Protonotarius designatus, quæ duo munera quamquam erant
amplissima, Federicus virtute Aneæ magis quam desiderio
suo contentus est cumulasse, alterum quod eo potiorè eloquen-
tia esse posse non crederet. Agens igitur apud Imperatorem
mo-

modico temporis habente curriculo salaris stipendia illi fuere
decreta, uti nos manu sua adnotantem diem mercedis quo-
dam in suo libello conspeximus. Scripsit interea libellum
de Curiam miseria ad Curias Laicorum Principum illum
referens. Præmissus insuper ut fleccheret Pontificis mentem,
consiliaret Principes, & per Civitates suspectas viam tan-
quam manu sterneret, venit in Italiam, flecxit Pontificis
mentem, submovit tumultuum suspicionem, Federico ani-
mos hominum, obsequium Civitatum, benevolentiam Prin-
cipum conciliavit.

Repetebat per id tempus Pannonii Ladislaum Regem ad-
modum adulescentem, quem Federicus jure propinquitatis
in tutelam acceptum apud se incertum, & invitum tenebat.
Instabat gens ferox, & tumultuaria; jam ad arina concurre-
batur; formidare illorum impetum Federicus coeperat, diffi-
debat rebus suis, & Regem per vim reddere, & turpè,
& periculosum putabat; tam insignem contumeliam, tan-
tum periculum ut effugeret, viam videbat nullam. Res in
consultationem deducitur, suffragia in Æneam recidunt
omnia, in hunc respiciunt universi, unum esse dicunt, qui
effugerat, & indomitam gentem mollire possit, & averte-
re. Profectus ad illos, primo adventu conviciis, minis,
ac contumelias exceptus est; mox ubi vocem illam jucun-
dissimam hortantem audierunt, summo honore prosequuti
deposuerunt arma, rem in ejus arbitrium detulerunt, Fe-
derici finibus pleni pacis excesserunt, Ladislaum curæ Æneæ,
custodiæ Federici dereliquerunt. Ejus brevem, & suaso-
riam Orationem sæpè nos legimus operibus tum editis inser-
tam, quæ mirum in modum legentes mulcere videtur, at-
que delectat, neque Procopius Æneæ collega aliud sua in
Oratione, quam ipse dixerit, adiecit. Nec minori necessi-
tate Australium compescuit motum, cum omnes cupidi re-
rum novarum uno consensu contra Federicum rebellassent,
quorum impetum Federici cervicibus adversum mirò modo
repressit, & extinctum in Turchas movit, excitavit, accen-
dit. Quoties sub Federico res cum Populis, quoties con-
temptiones cum Regibus, quoties bellum cum hostibus, quo-
ties fœdus cum Sociis, semper hæc uni Æneæ demandata,
& commissa sunt omnia. Nihil deliberavit, nihil gessit Fe-
dericus, quod non Æneæ Senensis doctu, & opere delibera-
tum gestum fuerit, ut Imperium illud Cæsareum octo conti-
nuis annos tenuisse Federicus, Æneæ administrasse diceretur,

itaque sine invidia diligeretur ab omnibus. Itaque auxilio,
atque ope Gasparis Slichu Principis, qui Itala matre natus
ex Comitibus Alti Collis Agri Tarusini, Perre verò Theu-
tonico ex Familia Lazana Provinciæ Francoiniæ, quique inge-
nio dextro, facundia suavi vir fuit, Episcopatum Tesgentinum
Æneas consecutus est. Hujus Gasparis virtutes, ac laudes
Æneas in Bohemica historia, quam Cardinalis edidit, abundè
expressit. Romam subinde Æneas a Pedesaco destinatus, tum
profectus, per obitum Neri Episcopi Senen. Episcopus crea-
tus est; inde verò dum Federici juramentum Pontifici de-
more exhibet, tota oratio fuit de Bello Turcis inferendo.
Igitur Pontifici gratus, cum Senenses Jacobus Piccolomini bel-
lo quateret, jussu Pontificis, & Civium rogatu suorum Nes-
polim ad Alphonsum proficiscitur. Itaque apud illum ali-
quot menses fuit familiaritate Regem oblectans. Tum abiens
Romam, iter facturus in Patriam, a Calisto Pontifice reten-
tus, ab eo non multo post rogatu Alphonsi, & quibus dixi
suo loco favoribus, Patrum omnium consensu in Cardina-
lium numerum fuit relatus. Creatus fuit igitur optimis au-
spiciis Presbyter Cardinalis tituli S. Sabinae, qui subinde dum
Balneis Viterbientibus valetudinis causa esset, historiamque
Bohemicam inchoasset, ad Alphonsum, cui illud opus dictatum
erat, destinare non valuit, illo nondum opere completo, de-
cedente.

Mortuo quoque interea Calisto Æneas propere Romam
est reversus, cujus expectatio tanta fuit, ut magna pars Populi
Romam officii causa obviam progressa, hominem, quasi divi-
narent, ut Pontificem salutant. Prasagire eum ejus sublimi-
tates universi videbantur; nec ante Episcopus Senen. factus
fuit, quam de Cardinali divinatum, nec ante pronuntiatus
Cardinalis, quam de Pontificatu prasagitum, cum a Pueris
apud Constantinum olim factitatum esse recensuimus, tunc ad
oscula pedis admissis. Alphonsus quoque Rex venientem ad
se Episcopum Nespolum conversus ad suos e fenestra digito
ostendens amicis: en, inquit, vobis Pontifex Maximus. Fe-
dericus quoque Cæsar cum e Cimino Monte Latium prospex-
isset, eo acciri ad se jussu, cito inquit, in his locis regnabis
Æneas, & qui tibi aunc imperamus, aliquando parebimus.
Romæ unus ex Regibus Purpuratis ad eum jam Cardinalem
veniens, cum Lunæ signis intentas respexisset, exclamavit fore
eum Pontificem, Maximumque. Agens ipse aliquando in
Calabris audisse ferretur, esse in arcibus, proxime futurum.

Pos-

« Pontificem in insignia habiturum, quibus sine motum ferunt
 « Alphonsum Regum, ut posteritatis sue gratia in Cardinalem
 « reciperetur.

« Celebrato interea Calisti fuere, & Patribus Conclave in-
 « gressis, Patrum omnium consensu, & apertis suffragiis, Aeneas
 « Summus Pontifex creatus est ea, quam supra notavimus die,
 « Pius utique Secundus nuncupatus, quod nomen ipse sibi con-
 « stituit, ut Urbis Romae, cui pius Aeneas Trojanns armis effor-
 « dia pridem erat, alter Pius Aeneas Senectus in pace moretur, &
 « arma in Fidei Christianae hostes converteret.

Per le altre più note azioni di Pio nel suo lodatissimo Re-
 gno, rimettiamo il Lettore a' Commentarj di lui, alle sue Let-
 tere, ed a quelle del Cardinale Papiense, onde tutti gli Scrit-
 tori delle Vite de' Papi raccolsero quanto hanno detto. E
 finalmente della sua santa morte reca questo fedelissimo testi-
 monio il Papiense, cui spirò il gran Pontefice tra le braccia.

La Vigilia dell'Assunzione di nostra Donna: *Reptera Domini-
 cum Sacramentum mane sequenti die optabat in completum sala-
 tem, & in honorem Incarnata Virginit, cujus Assumptionem festi-
 bat infere; ad adolescentiam enim sua in hanc tanquam misericor-
 diissimam Matrem semper speraveras, & hanc vitam ducem, dilu-
 numque suorum habueras. Familiariter aliquando nobiscum loquens,
 recensensque totam vitam cursum, diversisque fortunae even-
 tibus, credere dicebat, quia tantum huius Gloriosa Virginit se deo-
 visses, ab Epidemia semel, a latellibus ianguoribus saepe, nonnun-
 quam in manifestis vitae periculis ereptum fuisse; omnem denique
 successum Dignitatem, Et rerum suarum bene referbat. Onde fu
 rievato a Pietro Camaldolese, che dal Soglio del Vaticano
 passasse Pio alle Sedi del Paradiso. Fu portato ad esser sep-
 pellito in Roma nel Vaticano, indi, come dice il Vittorelli nel-
 le giunte al Ciacconio, a tempo di Paolo V, e di suo ordine
 il Cardinal I'eretti lo fece trasportare in S. Andrea della Valle.*

PIO III. detto di prima Francesco fu nipote a Pio II. per
 la Madre Landonia, che eragli sorella. Fu Cardinale, ed
 il secondo Arcivescovo di Siena fatto dal Zio, le cui virtù
 era per imitare nel Pontificato, se quello fosse stato più lun-
 go. Morì egli a 6. giorni da che era stato eletto, non senza
 sospetto di veleno, come afferma il nostro Malevolto. E co-
 me noi accennammo addietro alla Vita di Pandolfo Petrucci;
 il quale non senza misterio vedesi ritratto (nella egregia
 Pittura figurante l'incoronazione di questo Papa, sopra la
 porta della Libreria di Duomo) fra gli spettatori di quella

PANTALEA PIC-
 COLONIMI.

Epist. Card. Pa-
 piae. ad Franci-
 scum Card. Pic-
 colonimum.

Vedi n° 24. di A-
 gusto un altro E-
 logio de i fatti di
 questo Pontefice.
 gran Breve vita
 della Chiesa.

Vedi n° 22. di
 Settembre la sua
 elezione, e la
 sede.

FAMIGLIA PICCOLOMINI.

cerimonia come in atto d'invidiarla. Il suo Corpo fu sepolto pure in S. Pietro, e trasportato in S. Andrea della Valle, nel modo, e coll'occasione di quello di Pio II. suo Zio; e quivi se ne veggono i magnifici Depositi.

Jacomo detto il Cardinale di Pavia da Pio II. ebbe il Cognome Piccolomini, il Vescovato di Pavia, e la sagra Porpora; essendo esso degli Ammannati di Lucca, ed uomo di molta dottrina, ed erudizione. Morì nel 1479.

Giovanni Cardinale del Titolo di Santa Balbina, ed Arcivescovo terzo di Siena, fu detto per ognuno il Cardinale delle Lune. Creollo Cardinale Leone X., e fu Decano del Sagro Collegio, e degnissimo del Pontificato. Quelli nel Sacco di Roma del 1527. fu maltrattato dagli scellerati saccheggiatori, come afferma il Guicciardini nella relazione, che ne scrisse.

Celso Cardinale del Titolo di S. Pietro in Montorio fu prima Nunzio del Pontefice al Re Cristianissimo, e poi fu fatto Cardinale dal Pontefice Alessandro VI., ed Arcivescovo di Siena xi. Morì nel 1681.

Antonio Arcivescovo primo di Siena era de' Piccolomini di Modanella, Monaco Camaldolese, ed Abbate di S. Vigilio. Succedette a Pio II. nel Vescovato di Siena, e ne fu dal medesimo fatto Arcivescovo, volendolo anche onorare della Porpora come egli stesso afferma, ma gli fu tolti dalla morte. Fiorì negli anni 1458.

Francesco Bandini Piccolomini fu il quarto Arcivescovo di Siena succedendo al Zio Cardinale Giovanni, da cui era stato adottato alla famiglia. Abbandonò la Patria nel cadere della Repubblica, dicendo, *non redibo in Patriam nisi liberum* amministrando la Chiesa con più Coadiutori. Ebbe il governo di Roma, ed in essa morì. Fioriva nel 1535.

Germanico Bandini Piccolomini Arcivescovo di Corinto, e Coadiutore del Zio Francesco nell'Arcivescovato di Siena assisté al Concilio di Trento con altri quattro Prelati della Famiglia Piccolomini, onore che non ebbero da verun altra Prosapia. Vivea nel 1551.

Aleasio Piccolomini de' Signori di Sticciano Arcivescovo di Rodi, e poi Arcivescovo quinto di Siena fu chiaro non meno per la Dignità, che per la Dottrina. Vivea nel 1558.

Aleasio II. de' Signori di Sticciano fu Arcivescovo decimo di Siena, ed ornato di varia dottrina. Vivea nel 1646.

Jacomo Vescovo di Luni, e Nunzio Apostolico della Lombardia nel 1380.

FAMIGLIA PICCOLOMINI.

Alessandro fu eletto Vescovo di Chiuci, ma morì prima di essere preconizzato nel 1434.

Bernardino Vescovo di Teramo, e di Sessa 1449.

Francesco Patrizi Piccolomini Vescovo di Gaeta nel 1460.

Alessio Cesarj Piccolomini Vescovo di Chiuci, ed Arcivescovo di Benevento nel 1463.

Niccolò fu Arcivescovo di Benevento nel 1464.

Andrea fu Vescovo di Siracusa nel 1464.

Gabriele Piccolomini fu Vescovo di Chiuci nel 1468.

Niccolò Miraballi Piccolomini Arciv. di Amalfi nel 1473.

Aldelio Vescovo di Soana nel 1488.

Agostino Patrizi Piccolomini Vescovo di Pienza, e Montalcino nel 1495.

Agostino fu Arcivescovo di e Coadjutore della Chiesa di Fermo nel 1496.

Francesco Vescovo di Bisignano nel 1497.

Girolamo Vescovo di Pienza nel 1498.

Niccolò Lucentini Piccolomini Vescovo di Atri nel 1502.

Ambrogio Vescovo di Trivento, e poi Arcivescovo di Taranto nel 1502.

Girolamo Vescovo di Pienza, e Montalcino nel 1510. Questi consacrò la Chiesa de' Padri Serviti, e benedisse a' Sanesi lo stendardo portato alla memorabil battaglia di Camollia nel 1526. nel quale era dipinto il Mistero della Concezione Immacolata di Maria, merce della quale si ottenne sopra i Fiorentini la miracolosa Vittoria.

Alessandro Vescovo di Pienza vivea nel 1551., e fu pure agli al Concilio di Trento. Questi nella sessione tenuta quivi per la Concezione Immacolata di Nostra Donna celebrò solennemente, siccome nella storia del Concilio stesso leggiamo.

Pompeo Vescovo di Tropea, che pur intervenne al Concilio di Trento 1551.

Francesco Maria Vescovo di Pienza, e Montalcino fu al Concilio di Trento, e vivea nel 1551.

Jacomo Silverj Piccolomini Vescovo di Teramo fu ancor egli al Concilio di Trento. Vivea nel 1552.

Bernardino Arcivescovo di Sorrento nel 1552.

Alessandro Arcivescovo di Patraso, e Coadjutore di Siena Uomo di profonda Dottrina morì nel 1574.

D.Fe.

FAMIGLIA PIC-
COLOMINI.

D. Federigo Vescovo Titolare.

Giulio fu Arcivescovo di Rossano nel 1611.

Pablo Vescovo di Massa, e Populonia nel 1615.

Francesco Vescovo di Grosseto 1622.

Giov. Battista Vescovo di Salamina, e poi di Chiuci 1648.

Alessandro Vescovo di Chiuci 1652.

D. Ambrogio Arcivescovo di Otranto nel 1677.

Niccolò Auditore della Sagra Ruota Romana eletto da Clemente VII.

Niccolò Auditore, e Decano della Sagra Ruota Romana.

Niccolò Segretario de' Memoriali de' Pontefici Alessandro VII. Clemente IX. e X.

Leio Primicerio della Metropolitana fu eletto a' nostri giorni Vescovo di Massa, e ricusò la Mitra.

Dietro a questa numerosa schiera di Prelatura, che è la maggiore di quante ne abbia alcun'altra famiglia di Siena, e che sarà di pochissime altre l'averla superiore, o uguale, ne vengono parecchi altri ornati di altre ragguardevoli Dignità del Clericato, che sarebbe cosa troppo lunga a rapportarli: onde basterà accennare, che uno fu Canonico della Chiesa Cattedrale, e Ducale di Eriboli, uno Proposto della Chiesa di Uratubavia, due Canonici, e Proposti della Chiesa Cattedrale di Trento, uno Decano, tre Primicerj, ed uno Arcidiacono della Metropolitana di Siena, uno fu Confondatore dell'Ordine Olivetano, e ne fu poi Abbate Generale, un'altro fu pure Abbate Generale dell'Ordine stesso, uno Generale della Compagnia di Gesù, uno Vicario Generale della Congregazione di Lecceto, e parecchi altri furono Provinciali, Abbati, e Superiori di varj Ordini Religiosi.

Ora da' Sagri Pastori portiamo la penna agli Uomini illustri pe' governi, e pe' maneggi Politici, di cui pure questa Famiglia ne tiene una gran dovizia, e gli porrò coll'ordine ora cui gli trovo notati alle loro memorie.

Salomone fu Ambasciatore all'Imperatore Arrigo per le turbolenze della Toscana, e fu Conte, e Castaldo di Siena intorno all'anno 1020. Chi ha punto di pratica dell'antichità, sa bene, che la Dignità di Castaldo era a que' tempi il primo onore, che potesse averli nelle Città, essendone come Governatore.

Ruffichino di Salomone fu Console di Siena nel 1168.

Ranieri di Montone fu Console nel 1178.

RI-

Rinaldo di Ranieri fu Arbitro tra' Senesi, e Fiorentini, ed Ambasciatore a Gregorio IX. a Todi, ad Arezzo, ed a Perugia. FAMIGLIA PICCOLOMINI.

Alamanno fu mandato dalla Repubblica ad accompagnare l'Imperatore Federigo II., che ne andava a Roma 1246.

Ugo di Alamanno fu uno degli Ambasciatori della Repubblica ad accompagnare lo stesso Imperatore, che ne andava in Francia 1246.

Arrigo, o Fortarrigo di Ranieri fu Ambasciatore a Pisa all'Imperatore Federigo II. nel 1248.

Rustichino di Ranieri Cavaliere fu uno degli eletti a soprintendere alle pubbliche usate nel 1254.

Ranieri di Rustichino fu Ambasciatore al Pontefice Alessandro IV. nel 1260.

Arrigo di Rustichino andò pure Ambasciatore allo stesso Pontefice.

Ranieri di Turchio fu Ambasciatore per porre in pace i Conti di Prigiano, e di S. Fiora nel 1273.

Enea di Rinaldo fu Ambasciatore al Comune di Massa nel 1273., al Pontefice Gio:XXI. nel 1276., ed a Papa Niccolò III. nel 1278. Poi fu Ambasciatore al Re Carlo I. di Napoli.

Bernardino fu Ambasciatore de' Senesi Guelfi al Re Carlo I. di Napoli nel 1270.

Andrea di Rinaldo fu pure Ambasciatore al Re Carlo per la Repubblica.

Gione di Alamanno fu Ambasciatore della Repubblica al Re Carlo II. di Napoli insieme con que' de' Fiorentini, e de' Lucchesi, per chiedergli il figliuolo Roberto, che queste tre Repubbliche aveano eletto Capo della Lega tra loro fermata 1305. E nel 1306. fu Ambasciatore a Firenze.

Naddo fu Ambasciatore a Bonifacio VIII. nel 1296., e nel 1298.

Guglielmo di Guglielmino fu Ambasciatore della Repubblica al Re Roberto 1212.

Brandoligi fu Podestà di Camerino, e di Bologna nel 1317. e nel 1340. di Todi, e nel 1345. di Pistoja.

Mocata di Gabriele fu Podestà di Gubbio nel 1340., e Capitano del Popolo di Perugia nel 1347., e nel 1349. Cavaliere, e Podestà di Foligno.

Jacomo di Spinello fu eletto Console della Repubblica nella mutazione, che fecesi del Governo intorno al 1268.

Nad-

Naddo di Gabriele fu Ambasciatore a que' Princ., i. e Conservatore di Perugia nel 1338.

Gio: Tomaso fu Podestà di Foligno nel 1361.

Domenico di Brandolisi fu Capitano del Popolo di Città di Castello nel 1338.

Andrea di Francesco fu uno del Collegio de' Venti Riformatori eletti con autorità dell'Imperatore Carlo IV.

Enea di Corrado fu Ambasciatore per rafferma i patti della Pace co' Perugini 1359.

Andrea fu uno de' Deputati per fermare nuove Capitolazioni co' Montepolizanesi 1347.

Andrea fu uno degli Ambasciatori della sua Repubblica a trattare in Firenze la pace co' Pisani nel 1364, e nel 1367, andò Ambasciatore con altri de' Grandi a ricevere in Telamone il Pontefice Urbano V., e regalarlo a nome della Repubblica, avendo l'accompagnamento di 50. Nobili. Nel 1371. andò Ambasciatore di ubbidienza a Gregorio XI. e finalmente fu mandato Ambasciatore a Serezana nel 1377. ove si trattava la pace tra il detto Pontefice, e la Lega. Quell'Andrea fu figliuolo di Cione Piccolomini de' Signori di Modanella.

Salomone di Pietro fu eletto con altri Signori a riformare il Governo, poiche furono cacciati i Riformatori nel 1403.

Jacomo Vescovo di Serezana, e di Luni fu Ambasciatore in Lombardia per Papa Urbano VI. nel 1380.

Battista fu Commissario a Montepoliziano nel 1386., e nel 1389. stipulò la Lega tra' Senesi, e il Duca di Milano nella Città di Pisa, nel 1391. fu uno degli Ambasciatori a Genova per la Pace co' Fiorentini, nel 1314. andò Ambasciatore a Roma per trattare del modo di liberare la Toscana dalle ruberie de' Brittoni, e nel 1396. andò a Firenze per la pace già fermata in Genova.

Niccolò fu Ambasciatore a Venezia, ove si trattava la pace co' Fiorentini 1397.

Andrea fu Ambasciatore per la Repubblica a Pisa a Jacopo d'Appiano.

Guido fu uno de' Sindaci per sottoporre la Repubblica a Gio: Galeazzo Visconti Duca di Milano nel 1399.

Enea Silvio, che fu poi il Pontefice Pio II., fu Consigliere de' Senesi, ed Ambasciatore al Pontefice Calisto III. e al Re di Napoli.

Guido di Carlo fu uno degli Ambasciatori della Repubblica a Pio II. all'Abbadia di San Salvatore nel 1462.

Pirrozzo di Salomone Ambasciatore a Pio II. nel 1458. da cui fu fatto Cavaliere.

Andrea di Nanni Cavaliere di S. Jago fu Ambasciatore per la Repubblica a' Duchi di Calabria, e di Urbino 1476.

Jacomo fu Ambasciatore a Pio II. per la Repubblica, nel 1460., e nel 1462. vi tornò pel Monte del Gentiluomo a pregarlo a non voler fare più istanza a favore di quel Monte alla Repubblica, e nel 1474. fu Ambasciatore al Re di Napoli.

Alessandro fu fatto Senatore di Roma nel 1460.

Tommaso di Enea, e Jacomo di Marco furono Ambasciatori a Milano.

Girolamo Vescovo di Pienza fu Ambasciatore al Pontefice Clemente VII.

Giovanni Arcivescovo di Siena, e che fu poi Cardinale, fu uno degli eletti a stringer la Lega col Pontefice Clemente VII. e con Lorenzo di Pietro Medici, e fu poscia Legato Apostolico all'Imperatore Carlo V.

Alfonso fu Agente dell'Imperatore Carlo V. in Siena, nel 1536., e nel 1530. col Cardinale Giovanni, e con Gio: Battista Piccolomini, furono eletti dal Senato, con altri a formare il nuovo modo di governo della Repubblica.

Alessandro fu uno degli Ambasciatori mandato a far riverenza a Carlo V. a Buonconvento nel 1536., e nel 1553. fu Ambasciatore al Pontefice.

Anton Maria ricevette a Pienza il Pontefice Paolo III. nel 1538.

Girolamo fu uno degli Ambasciatori mandati a Carlo V. che era in Lucca nel 1541., e fu poi anche Ambasciatore al Pontefice Giulio III.

Gio: Battista fu uno degli Ambasciatori mandati a Carlo V. per impedire la fabbrica della Fortezza in Siena nel 1550., e nel 1553. fu mandato al Pontefice per trattare qualche accordo cogli Imperiali.

Enea di Silvio ebbe gran parte nella cacciata degli Spagnuoli da Siena nel 1552. fu Ambasciatore nel 1552., e poi nel 1553. al Re di Francia, ed al Pontefice, e fu Commissario Generale della Repubblica.

Cristofano fu tre volte Podestà di Orvieto.

Gio: Battista fu Rettore dell'Opera della Chiesa Metrop.

M m m

Car-

FAMIGLIA PIC-
COLOMMINI.

Carlo di Imine fu Ambasciatore pel Gran Duca Ferdinando I. al Re di Polonia, al Duca di Modena, al Duca di Mantova, e all'Arciduca d'Austria.

Salustio fu Ambasciatore per l'Altezza Serenissima di Toscana a Ferrara, a Venezia, e fu destinato per Ambasciatore in Spagna.

All'Albero Piccolomini hanno i suoi Signori innestate le Palme colte da essi in guerra in gran copia, avendole irrigate co' loro sudori, e spesso ancora col sangue, come ora potrà vederli.

Ranieri di Chiaramontese fu Capitano de' Sanesi nel 1352.

Ranieri di Terchio Chiaramontese de' Piccolomini fu Generale della Cavalleria della Repubblica nel 1375.

Enea di Rinaldo fu Capitano di Parte Ghibellina nel 1270.

Gione di Alamanno fu Capitano dell'Esercito della Repubblica contro i Montepulzanesi nel 1291.

Brandoligi fu uno de' principali Sanesi, che a proprie spese andò coll'Esercito della Repubblica contro i Pisani nel 1343, e nel 1338. ne andò in aiuto di Parte Guelfa contro Castruccio Signor di Lucca.

Mocata di Gabriele conquistò diverse Terre che erano de' Massani, alla sua Repubblica, e vinse i Pisani venuti in loro soccorso nel 1331. fu anche Condottiere di Milizia per altri Principi.

Trenesi Cavalieri di questa Famiglia furono mandati con altri Sig. in aiuto de' Fiorentini contro Castruccio nel 1323.

Filippo di Tato andò a militare pe' Fiorentini contro i Pisani, e dal Generale di quelli fu fatto Cavaliere.

Tomaso di Salomone militò nel Regno di Napoli per Lodovico Re di Ungheria. Adunò poi molti Soldati, e con quelli si unì alla Gran Compagnia d'Italia, ed insieme contra Moriale Cavaliere di Rodi travagliò la Patria, da cui era bannito 1363.

Salomone Capitano in Maremma recuperò colla forza l'Albarese, e la sua Rocca, facendovi prigione il Priore di Pisa, che l'avea occupata nel 1375.

Battista fu mandato alla difesa del Signor di Cortona contro i Fiorentini 1385.

Bartolomeo andò alla difesa della Rocca di Chiuci assediata da Fiorentini.

Pietro fu Capo delle Soldatesche Sanesi a Bologna a favor della Chiesa.

Nic-

Niccolò fu Capitano della Repubblica contro il Conte di Sovana nel 1389. nel 1390. militò per la Repubblica essendo Condottiere di 100. Cavalieri, e nel 1393. fu Generale de' Senesi contro le Compagnie de' Brittoni.

FAMIGLIA PIC-
COLOMINI.

Biagio di Guido Antonio fu Gonfaloniere de' Cavalieri della Repubblica.

Spinello di Salomone fu Capitano Generale della Repubblica in Maremma.

Nanni di Spasello fu Condottiere di 400. Uomini d'Arme pel Re Ladislao di Napoli, a' cui prieghi fu rimesso nella Patria. Tolle Radicofani ad un Ladrone, che l'avea occupato, e lo donò alla Repubblica intorno al 1406.

D. Antonio fu Castellano di Castel Sant'Angelo in Roma, Gran Giustiziere, e Generale delle Milizie di Napoli, e di quelle del Pontefice.

Jacomo fu Capitano delle Galee, che lo Zio Pio II. avea fatte allestire in Pisa contro i Turchi 1463.

Bartolomeo fu uno de' valorosi Capitani, che combatterono a difesa della Patria contro l'Esercito di Clemente VII. e de' Fiorentini nel 1526.

Antonio si oppose generosamente al Popolo, ed a' Riformatori pel Monte del Nove, e vi fu morto 1527.

Alfonso di Antonio di Nanni fu Duca di Amalfi, e Generale de' Senesi 1529.

D. Inigo fu Capitano di 3. mila fanti delle Milizie dello Stato 1547.

Enea di Silvio fu Signore di alto valore: Fu Capo delle Soldatesche, che liberarono Siena dagli Spagnuoli. Fu poi Commissario Generale de' Senesi alla difesa della Patria, e ritirossi alla difesa di Montalcino ove morì nel 1553.

Girolamo fu Capitano pel Terzo di S. Martino a difesa della Patria 1553.

Pomponio fu pur Capitano eletto da Piero Strozzi a difesa della Patria.

Scipione passò in Francia, e fu Luogotenente di Orto da Montauto, e fu ucciso nel 1569. nella battaglia di Montcontur combattendo pel Re Carlo IX. contro gli Ebrei Ugonotti.

Augusto, Jacomo, Plaminio, e Pinello furono de' Cento Uomini d'Arme della Compagnia del Serenissimo di Toscana.

Silvio di Enea di Silvio fu famoso Capitano nel suo secolo.

M m m a

Mi-

Militò in Fiandra sotto il Duca Alessandro Farnese, e poi ebbe il comando delle Squadre mandate dal Gran Duca Ferdinando; e in Transilvania, a difesa di Sigismondo Battori combattuto da Turchi 1591., fu Maestro di Campo nell'Impresa di Negroponte, Generale a quella di Bona, e Prefetto delle Milizie di Toscana.

Enea di Silvio fu Capitano di una Compagnia di Cavalli, e morì di una moschettata in Germania sotto Cremau. Avea di prima portato lo Stendardo della Religione di S. Stefano nell'Impresa di Bona.

Carlo di Emilio fu Capitano delle Lance, e Castellano di Bona, ed andò all'Impresa di Canissa nel 1601.

Nunzio di Raffaele fu pure Capitano.

Pietro di Emilio fu Capitano di Fanteria in Fiandra.

Ottavio di Silvio fu Duca di Amalfi, e Principe dell'Impero. Fu Capitano di chiaro grido nell'armi, fu Generale degli Eserciti di Cesare in Germania, e del Re Cattolico in Fiandra, e vi terminò gloriosamente molte Imprese.

Silvio di Enea di Silvio altro valoroso Signore apprese la Milizia sotto il Duca Ottavio suo Zio. Fu Colonnello di un Reggimento, e morì sotto Norlinga gittato dal Cavallo in un fosso.

Evandro sotto la Disciplina del Duca Ottavio suo Zio militò in Fiandra pel Re Cattolico, ma presto vi morì di una moschettata sotto la Badia di Vatten essendo giovanetto, e Capitano di una Compagnia di Fanti.

Francesco di Enea Cavaliere di S. Jago Conte del S. R. I. fu Capitano della Guardia degli Svizzeri del Sereniss. G. Duca.

Enea Silvio Conte del S. R. I. Cavaliere della Chiave d'Oro fu prima Capitano di Corazze, e salì per gli altri gradi della Milizia insino a quello di Generale degli Eserciti di Cesare. Si trovò in molte Imprese, e si morì nel 1689. poichè ebbe espugnata la Fortezza di Uffopia. Di questa sua ultima Impresa se ne vede memoria nel Palazzo del Senato in un Quadro.

Carlo, ed Alessandro figliuoli di Orazio morirono in Ungheria nelle ultime guerre contro i Turchi, essendo amendue Capitani, e nel fiore delle speranze, e degli anni.

Francesco di Ferdinando, doppo molti servizi prestati a Filippo V. fu da lui fatto Governatore di Saragozza.

A questi valorosi Guerrieri debbono accompagnarsi que', che ornati della Croce di Cavaliere di S. Giovanni, detti in oggi

oggi di Malta, hanno pur date prove di valore giusta le regole del loro magnanimo Istituto.

Fra Bartolomeo di Lodovico Cavaliere di Rodi, e Commendatore di S. Leonardo di Siena nel 1430.

Fra Carlo di Valerio Cavaliere di Malta nel 1586.

Fra Pomponio Cavaliere di Malta nel 1586.

Fra Celio di Domenico Cavaliere di Malta nel 1591.

Fra Francesco di Angelo Cavaliere di Malta nel 1591. fu Priore di Barletta, e Grand' Ammiraglio della Religione.

Fra Volunio di Lelio Cavaliere di Malta nel 1597. fu Commendatore di Verona.

Fra Niccolò di Orazio Cavaliere di Malta nel 1623. fu Commendatore di Lucca, e di Volterra.

Fra Angelo di Piccolomo Cavaliere di Malta nel 1625.

Fra Augusto di Gio: Battista Cavaliere di Malta nel 1671. fu Commendatore di S. Maria ad Templum, e di S. Gio: di Ascoli.

Fra Sigismondo di Orazio Cavaliere di Malta nel 1681. Commendatore nel 1715.

Fra Carlo di Orazio Cavaliere di Malta nel 1712.

Ottavio Piccolomini Duca di Amalfi fu Cavaliere di Malta, ma poi depose la Croce.

Celio di Bartolomeo fu Cavaliere di Malta, ma lasciò poi la Croce.

I Cavalieri di S. Jago delle Spagne furono pure istituiti a difesa della Religione contro gl' Infedeli, e tra essi sono stati annoverati dalle Maestà Cattoliche i seguenti Signori.

Jacomo di Nanni creato Cavaliere di S. Jago dal Re Ferdinando di Napoli.

Andrea di Nanni fu fatto Cavaliere di S. Jago dallo stesso Re.

Francesco di Enea fu fatto Cavaliere di S. Jago dal Re di Spagna.

De' Cavalieri di S. Stefano ve ne ha una lunga lista, che lascio di rapportare, perche non è, che un onore comune a parecchie altre famiglie delle più nobili di questa, e di altre Città, specialmente del Reale Dominio di Toscana. Solamente osserverò, che il primo Cavaliere di S. Stefano Sante, che fosse eletto Capitano di Galea fu Muzio di Francesco Piccolomini de' Signori di Modanella; e che questa famiglia ha ereditario il Priorato di Pisa, ed il Baluggio di Siena. Il Priorato fu fondato in Porrona da Scipione Piccolo-

colomini di Aragona, e godefi da' Signori di Siciliano, e mancando questi, succedono gli altri Signori della Famiglia, che di essa sono originarij. Il Baluggio fu fondeto dalla Famiglia Agostini, e da essa è passato ad essere ereditario de' Piccolomini Carli.

Dalle Armi passeremo alle Lettere, che sono state famigliari in questa Castra al pari di quelle, onde in amandue sonosi renduti famosi i Signori di essa.

Il Pontefice Pio II. ancorche non sia il più antico Letterato della Famiglia, è però il più ragguardevole. Le Opere, che di lui si rimangono, veggonsi stampate in un grosso Volume l'anno 1571. a Basilea, e sono le seguenti.

Bulle Retraitionis. De Gestis Constantis Balthazari. De Coronatione Felici V. Pontif. Maxim. De Ortu, et Historia Bohemorum. Abbreviationum Placiti Blendi Forstiterasti ob illuminatione Imperii usque ad tempora Joannis XXIII. Pontif. Maxim. Lib. 20. Cosmographia, vel de Mundo universae Historiarum. Europa, in qua sui temporis varias historias complectitur. In Antonium Paternitum de diis, et festis Alphonsi Aragonum Regis. In Triumphum Alphonsi. In Alphonsum Aragonum Regem Lib. 4. In Alphonsum Aragonum Regem Oratio. Epistolarum opus, in quo comprehenduntur quae praeterita in Tribusmilo annosantur, utpote Quinquaginta solenne. De fortuna. De Paetrica Laudibus. De duobus Amantibus. Contra Bodemos, et Theoretici. De sacra Communione sub utraque specie. De Clade Constantinopolitana, et Bello contra Turcas suscipienda. De clade universae Ecclesiae. Descriptio Urbis Viennensis De Alfonsi Carissimi. De Rebus a se gestis. De Graminibus Germanica Nationis. De Fide Christianorum ad Turcam. Oratio in Conventu Montano. De Praesidio in Turcas. Ad Papam Calixtum Oratio. Oratio coram Cetu Cardinalium. De Amore Goffardi, et Sigismundi Taurici Sabaritanorum Principis filia. De vultibus illata violentia, quam de se extorsit Lucretia. Romana Speculum Pudicitiae. In Salvatoris Nostri Laurentem Germanum Sapphicum. De Librorum educatione ad Ladislaum Hungariae, et Bohemiae Regem. De Grammatica ad eundem. De Rhetorica, et Epistolarum partibus ad Illustrissimum Principem Morchianum Badensem Archiepiscopum Treverensem. Germania, Silesiaque Apostolica Sedis descriptio. Responso ad Martinum Meder pro Ecclesia Romana. E nella Chigiana in Roma veggonsi sue Opere inedite dal numero 2095. al 2096. e al 577. Restate in fine.

L'Abb. Giovanni Tritemio attribuisce pure a questo Grand' Uomo le seguenti Opere. *Ad Episcopum Grossetensem Lib. 1. De Orto Nili Pluvialis. De studio vendendi Lib. 2. De Fato Lib. 2. De Prescientia Dei Lib. 1. Dialogus contra Turcos Lib. 2. Historiarum Opus imperfectum Lib. 1. Orationes varie Lib. 2.* Aggiungono alcuni, che innanzi di esser Pontefice scrivesse un Libro degli Uomini illustri, che conservasi manoscritto nella Libreria Vaticana.

Il Pontefice Pio III. lasciò sei libri d'Istorie di Siena, che sono in Lingua Latina, ed sono in manoscritte.

Jacomo Ammannati Piccolomini detto il Cardinale di Parma, perche ebbe quel Vescovato, lasciò molte opere, e tutt'ora si legge un Libro di Lettere, ed un Volume dell'Istoria del suo tempo.

Alessandro Arcivescovo Titolare di Patrasso, e Coadjutore di Siena fu Uomo di eminente Letteratura possedendo in grado eccello tutte le Scienze, onde fu dal Boccacini viene appellato Principe de' Comici per una Commedia, che diede alle stampe, per le altre sue eccellenti Opere può appellarsi Principe de' Filosofi, e de' Matematici del suo tempo: veggonfi queste imprese in più volumi, e sono rapportate al dì 13. Giugno.

Aleacio Arcivescovo V. di Siena lasciò alle stampe un Libro d'Imprese, ed alcune Rime Toscane. Ma si rimangono manoscritte le sue Opere di Politica sopra Tacito.

Fraancesco di Niccolò fu Filosofo insigni de' suoi tempi. Fu Lettore di Filosofia in Macerata, in Perugia, ed in Padova, ed ha lasciate chiarissime pruove del suo gran sapere nelle Opere, che leggonfi impruse, e sonosi additate sotto il giorno 13. di Giugno.

Andrea fu bravo Poeta, e le Rime sue, che trovansi nella Libreria Vaticana sono lodate dal Bargagli, e dal Conte Ubaldini.

Salomone di Niccolò Piccolomini scrisse secondo alcuni le Iorone del Re Giannino, e l'opera trovasi nella Barberina, ma però crediamo, che solo qualche piccola giunta vi facesse.

Persio compì la terza Parte della Filosofia naturale, lasciata imperfetta da Monsignor Alessandro suo Zio in lingua Toscana.

Niccolò fu gran Maestro in Legge, e stampò nel 1515. diverse Questioni in Varoque Jure. Tradusse in lingua Toscana il Libro della Città di Dio di S. Agostino.

FAMIGLIA PICCOLOMINI.

Veggasi la sua Letteratura al 23. di Settembre.

Nella Chigiana

Ip-

Ippolito fu pure Gran Legista, e fu pubblico Lettore a Fermo, e Lettor Primario a Messina, ove morì nel 1622.

Carlo fu famoso Lettore di Filosofia, ed addottorò di essa Monsignor Alessandro Arcivescovo di Patrasso.

Niccolò Proposto di Siena fu Solennissimo Dottore in Legge.

Bartolomeo Carli-Piccolomini Poeta Toscano stampò un'Opera intitolata *L'Edera*.

Enea dette alle stampe alcune Orazioni.

Alessandro di Angelo fu celebre Lettore nello Studio di Siena.

Marc'Antonio Dottore Legale fu Lettore Primario nella Università di Macerata.

Domenico ebbe gran perizia delle Scienze, e sopra tutte seguitò le scienze più amene.

Bartolomeo compose un'Opera intitolata: *Della Felicità dell'Ingegno* nel 1515.

Enea di Enea fu Oratore, e Poeta di chiaro grido.

Mino di Andrea de' Signori di Modanella fu ottimo Poeta Lirico, e le sue Poesie si conservano nella Libreria Vaticana fra' Poeti del secolo buono.

Antonio versatissimo nella Lingua Toscana scrisse il *Proverbiario Toscano*.

Lepido Canonista famoso fu poi Religioso della Compagnia di Gesù.

Francesco VIII. Generale della Compagnia di Gesù lesse in Roma Filosofia, e Teologia. Stampò un'Orazione sopra la Passione del Redentore, ed alcune Lettere indirizzate a' suoi Religiosi. Il medesimo fu revisore dell'Istoria di Siena di Giugurta Tommasi, per quanto intendemmo da un erudito nostro Antiquario, e vi fece molte osservazioni.

Giulio di Francesco di que' di Modanella Lettore di Toscana favellò nell'Università di Siena compilò l'Albero della Famiglia, e stampò alcune Orazioni. Compose una Grammatica di Lingua Toscana, che si ha manoscritta dal Conte Niccolò suo erede, e spera possa un giorno vedere la luce, con qualche annotazione del Cav. Conte Francesco figliuolo di detto Conte Niccolò, amatissimo d'ogni maniera di Letteratura.

Monsignore Orazio Piccolomini d'Aragona Decano del Capitolo Metropolitano, e Vicario Generale di più Arcivescovi di Siena, sostenne ultimamente quelle due Dignità con una

una Dottrina massiccia universale, accompagnata da una santa vita, e pietà straordinaria verso de' bisognosi. Scrisse latinamente in prosa, & in verso con purità, e gravità singolare, e se l'umiltà sua non ci avesse frodate le sue ingegnose composizioni, avrebbe la nostra Accademia di che pregiarsi.

Gior: Battista Piccolomini per affinità nipote d'Alessandro VII. siccome marito di D. Verginia Chigi figliuola di fratello di lui, professò ogni maniera d'erudizione, e fu eccellente Architetto, per quanto si vede dalla struttura interna, ed esterna del suo rinnovato Palazzo gentilizio, e Giardino delizioso; e della Villa nobile di Fagnano; ma particolarmente del pubblico Teatro degl'Intronati, che si rifabbricò a sua direzione; e così le giunse al Palazzo della Signoria, ed il rinnovamento della Basilica di Francesco dall'incendio lagrimevole del 1655. quasi del tutto rovinata. Raccolse questo Gentiluomo de' pregiatissimi Codici a penna per la sua Biblioteca domestica, e di eccellenti statue, e pitture antiche per la sua celebre Galleria, e Monumenti singolari della Patria, fra i quali i preziosi rami originali di Francesco Vanni, dove è delineata la nostra Città, vedendosi sopra di quella una gloria mirabilmente disegnata, di tutti i Santi, e Beati Sanesi, che fanno corona a Maria nostra Signora, e Madre.

Il Signor Francesco vivente maggior figliuolo del sopradetto non debbe escludersi dal numero de' Letterati, avvegnachè amatissimo egli sia stato degli Studiosi, e zelantissimo per gli Studj pubblici, a' quali fu deputato per uno de' Presidenti dalla Balìa; pegli Studj più piacevoli ancora, e delle buone Arti direttore benemerito nella Patria più d'ogni altro; poichè oltre l'essere stato eletto dalle virtuose *Affessate* per loro Bidello, e doppo fatta teatro la sua sala per lo più delle Veglie Sanesi, egli fu il primario istitutore dell'Accademia degli esercizi Cavallereschi eretta a beneficio delle Nazioni Oltremontane, ed Italiane, e della Sanese principalmente, e per lungo tempo sostenuta fra il dibattimento di molte contraddizioni, ma sospesa finalmente (non senza speranza, che possa risorgere a più prospera stagione) fra le agitazioni tempestose, che hanno cangiato tante vicende nell'Europa. Vegliò questo nobil Signore alla raccolta delle memorie più pregevoli della Città, adunandole senza sparmiarle nella paterna Libreria; ed ultimamente avendo ricavata dalla Biblioteca di Alessandro Settimo la voluminosa, e singolare Historia Sanese di Sigismondo Tizio in una seconda copia, a pro de' suoi

FAMIGLIA PIC-
COLOMINI.

*Socion. In Vita
Privata.*

Cittadini, l'ha fatta più usuale, che mai sia stata, con un ricchissimo lodeo lavorato dalla diligenza del Dottore Gio: Angelo Corsini, e di Ser Giosepepe Torrenti. Egli in somma non avendo nel generoso, e tenero cuor suo altra passione, che per le glorie della sua Città, può meritare l'elogio, che fu fatto a Vitello Imperadore: *Pietatis immobilis erga Patriam*. E non solo è immobile la pietà sua, e generosità verso della Patria, ma verso degli Amici ancora, e di quelli più combattuti da' turbini delle disgrazie, quale è lo Scrittore di questo Giornale, che in qualunque borasca di fortuna hà ritrovato nell'Amor suo del ricovero più sicuro, che presso di ogni altro: e quest'Opera, quale ella siasi, debbe riconoscere in gran parte la sua uscita alla luce da i buoni soccorsi d'oro, e di consiglio, che al Signor Francesco ne ha somministrati. Egli dovrebbe chiamarsi Marchese, per essere stato onorato di tal titolo dal Gran Luigi XIV. quando passò a quella corte camerata del Cardinal Chigi Legato a latere di Alessandro VII. insieme con D. Sigismondo Chigi altro nipote del Papa, che poi fu Cardinale; ma la sua modestia fròdò sempre altrui quello pregio, che potrebbe ancor passare nella sua discendenza, abbastanza per altro illustre, come frutto di sì gloriosa Pianta. Gode l'onore ancora di Gentiluomo di Camera di S. A. R.

Il Signor Mario pure vivente fratello del sopradetto vuole accompagnarli a lui, e per l'amore universale a tutte le Virtù, e per lo così purgato, e savio genio critico nell'intelligenza di Medaglie, Monete, Camei, Statue, Idoli Egizi, e Greci, e Romani, siccome può riconoscersi dal suo erudito, e ricco Studio Romano, ricercato tutto il giorno dagli Oltramontani più curiosi, e lodato da varj Scrittori; fra' quali Michel Angelo Causco, o vogliam dire de la Chausse Parigino, nel suo *Museo Romano* in Roma 1707. Domenico de Rossi ne' tomi delle *Gemme antiche*; Monsignor Francesco Bianchini nella sua *Historia universale prenata co' monumenti*, e figurata con simboli degli antichi, in Roma pure 1697. E l'Abbate Francesco Ficoroni in diverse dissertazioni inedite ancora, particolarmente sopra il singolarissimo Cameo d'Ercole, e d'Iole raddoppiato da due parti in raro niccolato latteo, e fardonico oscuro, confessando ciascuno, che egli possiede in questo suo studio monumenti, che nelle Gallerie de' Monarchi potrebbero stare al prim'ordine. E poichè resti unita cotale indigne raccolta al domestico Museo, aggiun-

generali un gran tesoro alla Patria, e alla Famiglia: Ma le virtù morali, che il Signor Mario raccoglie nell'Animo suo, con beneficio di tante Romane pie Aziende, e l'esperienza, che ha data della sua capacità in tante pubbliche incumbenze a lui più tosto, che a' medesimi Romani confidate, faranno al Nome suo un monumento più pregevole, d'ogni altro, che nel suo Museo possa ritrovarsi.

Il Signor Abbate Alessandro ancor vivente, del ramo del gran Filosofo Alessandro, che ha voltate le spalle a più Mirtre, leggesi qui mentovato fra' Giuriconsulti, e fra gli Accademici.

FAMIGLIA PICCOLOMINI.

Vedi a pag. 188.

Tra al gran numero di Uomini ragguardevoli si può dare luogo onorevole ad alcune Donne di questa Casa, (oltre la Silvia poetessa riferita) che furono famose in un pregio, che sembra essere de' soli Uomini, e perciò è anche in esse più degno di maraviglia, e furono.

Vedi Silvia qui a 231.

Fausia di Francesco Piccolomini Capitana di mille Donne Sancesi, che Nobili, che Cittadine, le quali si diedero al faticoso esercizio di fortificare la Città assediata dalle armi di Cesare onde con molte laudi fu celebrata da Monsignor di Montlucon ne' suoi Commentarj. Andava ella cantando colle Compagne in quel lavoro una canzone composta da essa, e da alcune altre Conduutrici di ugual numero di Donne, in lode della Corona Francese.

Ortenza celebrata ancor essa pel coraggio, di cui trovassi una Medaglia, nella quale si vede da una banda l'effigie di essa vestita di ferro col Cimiero in testa, ed all'intorno evvi scritto *Hortensia Piccolomina*; e dall'altra è il Giudizio di Paride con queste parole. *Pulcher Pulchra opti, Et Arms S. D. Mor.*

Vittoria di Francesco Piccolomini Moglie del Cavaliere Guido de' Vecchj, appellata dal Conte Guakfo la piccola, Contessa Piccolomini, fu Cameriera della Imperadrice, ed ebbe l'onore di porgere la salvietta alla Reina di Svezia nel suo passare per Inspruc.

Di Costanza Piccolomini Duchessa di Amalfi è stata celebrata nella Pietà: Ella se dono a' Cherici Regolari detti Teatini di un Palazzo in Roma, ove ora è inalzato il sontuoso Tempio di S. Andrea della Valle, in cui furono poi trasportati i Corpi de' due Pontefici Piccolomini Pio II., e Pio III. come leggesi nell'Epitaffio appostovi. Diede pure larga, immensaz di più migliaia di scudi al Collegio de' Padri della

FAMIGLIA PICCOLOMINI.

Compagnia di Gesù di Siena. Si ritirò poi tra le Religiose di S. Gaetano di Napoli ove morì.

Ma giacche siamo entrati a favellare della generosità de' Personaggi di questa famiglia, trovo aperto un largo campo alle lodi di essa, perche come in ogni altro pregio si è sopra le altre avanzata, in questo pure non è rimasta inferiore a veruna nella sua Patria.

Ranieri Piccolomini l'anno 1215. diede al Gran Patriarca S. Domenico, che ne andava a Roma per avere la conferma del suo Sacro Istituto, uno Spedale con la Chiesa dedicata a S. Maria Madalena, che era dominio della sua famiglia, affine vi abitassero i suoi Religiosi, assegnando pur loro alcune rendite, onde fu de' primi Monisteri, che si avesse quest'Ordine. In esso dimorarono que' primi Religiosi sette anni, andandone poi al Convento di Camporeggi. Quel luogo è ora unito al Monistero delle Monache di ogni Santa. Vedrai quello Contratto disteso al primo di Novembre.

Il sito, in cui è la Chiesa, ed il Convento de' Religiosi Servi di Maria, spettava pure alla Famiglia Piccolomini, ed ebbe poi anche dominio la famiglia Ghini. Da' Piccolomini, e da' Ghini fu poi donato l'anno 1234. a que' Religiosi, e fu pure de' primi Monisteri di quest'Ordine. Il Campanile della Chiesa era l'antica Torre de' Piccolomini, i quali però ne avevano un'altra a comune co' Salimbeni, e Patrisj, ed ora si è de' Rocchi.

Gemmina Acciata Vedova di Naddo Piccolomini fabbricò un Monistero di Sagre Vergini dell'Ordine de' Servi presso la Porta detta di Castel-Montone, ed ora Porta Romana, nel 1318.

Neri Piccolomini fondò de' suoi beni un Monistero di Donne Romite dell'Ordine de' Servi nel Comune di S. Mimilano, che ora è accomunato al Monistero delle Monache degli Angeli, dietro comunemente il Santuario.

Jacomo di Nanni Tedeschini Piccolomini Nipote al Pontefice Pio II. fabbricò il superbo Palazzo, che anche in oggi si mira con maraviglia, ancorche non sia perfezionato il disegno che avea, rottogli dall'altrui invidia o sospetto, come ne corre voce. Questo diceasi per ognuno il Palazzo Papeschi, e spetta a tutta la Famiglia, ed ora tienisi dal Nobile Collegio Tolomei. Un simile ne fabbricò a Pienza.

Girolamo Piccolomini, che fu Vescovo di Pienza, fondò nel 1500. l'Arcipretato del Duomo di Siena, che fatto poi più

più ricco dalla generosità del Pontefice Alessandro VII. dal medesimo è stato fatto Padronato de' Principi di Farnese.

FAMIGLIA PICCOLOMINI.

Francesco Maria Piccolomini Vescovo di Montalcino, e Pienza fondò nel Duomo di Siena il Primiceriato dotandolo di ricche rendite. Questo è Padronato della Famiglia e viene conferito da' tre Signori di essa, che sono i più avanzati negli anni.

Nanni Piccolomini avendo occupato Radicofani lo concedette alla Repubblica, cui poi ne fe dono il Pontefice Pio II. onde per liberalità di questa Famiglia ebbe Siena, ed il possesso, e le ragioni di questa Terra, e Fortezza.

Gode poi la Famiglia molte Dignità, e molti benefici di Chiese fondate per lo più de' beni de' Signori di essa, o per essi stabiliti. Nella Metropolitana di Siena ha la nomina del Primiceriato, che conferiscesi da' tre più Vecchi della Famiglia; di tre Canonici, e di tre Benefizj semplici. Possiede il Padronato sopra l'Opera, e la Cattedrale di Pienza, di cui non può prendere il Possesso il Vescovo senza il consentimento del Principe di Valle, cui si appartiene, e che l'hà pure della Prepositura, li otto Canonici, e di alcuni altri Benefizj. Un altro Beneficio hà pure in Sarteano; la nomina del Piovano di Porrona a tutti i Piccolomini si appartiene, avendone tutta la Famiglia la Signoria con molti Privilegi, e con la Giurisdizione Civile, ed anche Criminale; ed altri di loro hanno la nomina del Curato di Modanella, altri di quello della Triana.

Essendosi infino ad ora favellato non pur di que' Signori, che per origine sono della Famiglia Piccolomini, ma ancora di non pochi di que' che lo sono per adozione, non dee lasciarsi di parlare di un'altra, che già di più secoli è pure inserita in quella de' Piccolomini, e fiorisce anche in oggi in questa Città. Ella appellasi *dei Testa*, ed innanzi ancora di essere annoverata tra quelle de' Piccolomini era assai illustre nella Città di Siena sua Patria, e di gran merito in altre ancora, avendo prodotti molti Personaggi chiari per valore, onorati per ciò con dignità, titoli, ed impieghi ragguardevoli, come qui ora potrà vedersi.

Guercio del Testa nel 1236. fu eletto Vescovo di Lucca dal Pontefice Gregorio IX. Di qual merito fosse questo Prelato puote arguirsi da ciò, che egli ottenne a favore della sua Chiesa, e ciò fu che i Canonici della Cattedrale ricuperassero l'onore, e privilegio, che di prima possedeano, e

che

che per alcun sinistro accidente avevano perduto, di portare nelle solenni funzioni la Mitra a guisa de' Vescovi; e che hanno poi conservato infino al presente. Ebbe in oltre la rasserma per se, e pe' suoi Successori, del Privilegio della Croce, e del Pallio alla maniera degli Arcivescovi, come pure in oggi costumasi.

Tommaso di Urbano del Testa Piccolomini fu Cameriere del Pontefice Pio II. da cui l'anno 1459. fu ascripto alla Famiglia Piccolomini, ordinando che si egli, si i fratelli, ed i loro discendenti all'avvenire si appellassero de' Piccolomini, passando il privilegio ancora nelle femmine, e dando pure loro la sua Arma della Croce colle Lunc da apporsi alla propria Gentilizia, come hanno sempre costumato di fare. Fu poi dallo stesso Pontefice innalzato al Vescovato di Soana, e dal Pontefice Paolo II. nel 1470. fu trasportato alle Chiese di Pienza, e di Montalcino. Era egli ben degno di questi onori essendo stato sempre uomo di santa Vita, e morì con fama di sublimi virtù l'anno 1482.

D. Vittorino del Testa Piccolomini fu Religioso Olivetano ed uomo di gran senso; onde ben due volte fu Abbate Generale del suo Ordine, ed in esso morì l'anno 1636.

Patrizio del Testa Piccolomini fu eletto Proposito della Terra di Casole.

Tommaso di Urbano, oltre agli onori signi de' Vescovati n'ebbe altri non piccolì, con cui potè arricchire di gloria vie più la sua Famiglia. Ebbe egli il titolo di Consigliere Cesareo l'anno 1460. dall'Imperadore Federigo III., ed insieme co' fratelli Giovanni, ed Agnolo del Testa Piccolomini, e loro Successori l'onore dell'Aquila Imperiale coronata, da aggiugnervi allo Scudo loro; i Privilegi degli Uomini Militari, creandoli ancora Conti Palatini (titolo che a quel tempo aveansi in molto pregio) con facoltà di creare Notaj pubblici, e di legittimare bastardi. Già di prima era egli stato Cappellano della Maestà dello stesso Imperadore, e della Cappella Imperiale, ed avealo anche dichiarato solennemente suo continuo Commensale. Il Re Arrigo IV. di Castiglia nel 1469. avea pure eletto per suo Consigliere lo stesso Tommaso con tutti i Privilegi, che godeansi dagli altri del suo Real Consiglio.

Angelo del Testa Piccolomini Cavaliere a Spion d'Oro fratello di Monsignor Tommaso fu fatto Gentiluomo, e Familiare del Duca di Milano Gio: Galeazzo Sforza l'anno 1478.

dandogli a maggior onore il poter vestire la divisa, che egli soleva usare.

FAMIGLIA PICCOLOMINI.

Giovanni di Urbano di Angelo del Testa Piccolomini ancorchè assai giovane fu fatto Castellano della Fortezza di Fabriano l'anno 1460., e nel 1467. fu eletto Podestà di Norcia.

Girolamo del Testa Piccolomini fu creato Conte Palatino con tutti gli onori, e privilegi di quella dignità dal Cardinale Innocenzio Cibo Legato a Latere del Pontefice nella Città di Bologna.

Gior del Testa Piccolomini nel 1541. fu creato dal Cardinale Legato di Bologna Conte del Sag. Palazzo Lateranense co' privilegi uniti a tal dignità, e con altri assai singolari.

Gior Maria del Testa Piccolomini Cavaliere dimorante a Napoli fu creato Conte del S.R.L. dovendo passare un tal titolo a tutti i suoi Discendenti Maschi, e Femmine, ed agli Eredi ancora, concedendogli pure l'Aquila Imperiale a due Tesse coronate della Corona Imperiale, e di portare la Corona di Conte, come vedesi espressa nel Privilegio spedito in Roma a 28. di Giugno 1653. dall'Imperadore Ferdinando III. Fu poi questo Signore creato Colonnello, Consigliere di Guerra, e Cameriere dall'Imperadore Leopoldo l'anno 1664. fu ancora Marchese di Calamandrua.

Il Conte Girolamo del Testa Piccolomini fu Capitano in un Reggimento di Cavalleria per la Maestà dell'Imperadore Ferdinando III. in Italia. Fu mandato alla Corte di Cesare per diversi affari, e fu poi fatto Capitano della Fortezza, e del Presidio di Grosseto dal Gran Duca Ferdinando II., e raffermatovi dal Gran Duca Cosimo III.

Giulio del Testa Piccolomini fu Gentiluomo d'Armi del Serenissimo di Toscana.

SUPPLEMENTO A QUESTO DISCORSO.

IL Sig. Abbate Domenico Giorgi Letterato amico nostro, e Bibliotecario dell'Eminentiss. Imperiale gran Mecenate degli Uomini Docti, avendoci vedute tra le mani queste memorie di Pio II., per cui ha una tenera venerazione, ha voluto arricchire tale relazione con un raro monumento inedito, qual'è un elegante latino ragionare, che fece nel Concilio

cilio di Mantova avanti quel gran Pontefice Donna Ippolita figliuola di Bianca Maria, e di Francesco Sforza Duca, di Milano, d'allora promessa sposa al Figliuolo del Re di Sicilia, che fu Ferdinando figliuolo di Alfonso Re di Aragona; e detta Orazione avremmo più propriamente posta al secondo di Giugno, dove si fa memoria del Concilio riferito raccolto da Pio nel 1459., se ne avessimo avuta completezza .

O R A T I O

Devotissima doctissima . filia Ducis Mediolani ad
Sanctissimum PAPAM PIUM .

Tantum esse hujus Sanctissime Sedis auctoritatem , Beatissime Pater , sapientius auditur , ac nemo unquam , quantitate ingenti , eloquentia , dignitate , illam oratorum se legerit , quin . trepidus Oratoris officio sumbus sit . Nimirum igitur , scilicet etiam , seuus , imbecillitasque ingenui pudorem , poriterque verendum offerunt , apud te praestitum , qui gravissimorum omnium consensu doctissimus , atque sapientissimus iudicaris , rubore subfuso , non modo te alloqui , sed nec firma quidem oculorum acie , tuam audeam suspicere Sanctitatem . Vere quidem , Et accepti pariter te felicitate , summa humanitate , benignitate , et clementia praedita , verccunde ac trepide injungat ; Et quod potentiam cuiusvis iussa sanctissimum arbitror , eisi verccunde , ac trepide injunctum mihi dicendi munus aggrediar , adventus nostri causam premunt . De hinc devotionem tandem desiderium , vel brevissima oratione explicatura . Ubi enim accepimus Beatitudinem tuam in hoc amplissimum solium sublimatam , tanta repente incitios parentis meos universamque familiam voluptas innasti , ut nusquam possit nobis quisquam proprias ad felicitatem accendere exemplaremus , tuas ad ingentem familiam nostram spem , tuam vel maxime ab publicam Christianam Religionis utilitatem , quippe qui quodam ad regendum periclitantem , ac pene submersam Petri Naviculam celo demissum esse arbitramur . Te enim non favoribus , aut gratia , sed virtute summa atque sanctimonia in sancto Christiana rei discrimine optimum gregi dominico Pastorem datum esse non ab re iudicat . Sed quidem ego laudes tuas attingere audeo , ut scilicet cui res illas , ac pene divinae et aeternae , aut laetiae verbis inconditis meli , ac puellaribus reddam . Cum igitur audivimus in .
hanc

hanc urbem tuam propefisti Sanctitatem inſtituerant quoque & ipſi parentes mei te locum venerari, colere, & adorare, & ipſam quoque, quod mihi facultas data fuerit hoc beatiſſimos pedes oſculari felicitatem mihi vitam puto. Et quoniam Salvatoris noſtri vicem geris in terris, multam tibi ſacrotates reverentiam debent, multamque obedientiam exhibent, id tibi perſuadeas ero, neminem pro tua Sancta Romana Eccleſia dignitate, aut bono vehementiori ſtudio, ardentioriſque deſiderio obſequentiorum parentibus ipſi, promptioremque fore. Ego vero cum ſortunarum ni hil habeam proprium, voluntatem, qua libera eſt, tue devoto, & dedico Sanctitati. Reliquum eſt, ut Illuſtriſſimos Gentiores meos, Germanos, me, remque omnium noſtrorum ſacram his tui Sanctiſſimi Pedibus commendatos.

Reſponſum Sanctiſſimi Domini Noſtri

P A P Æ P I L

Habuiſſi dilecta Filia coram nobis orationem elegantem, ſerſam & jucundiſſimam. Admiramur te, ingenium, & virtutem tuam. Gaudet Mater tua preſens, & Pater tuus abſens, qui te talem genuerunt parentes. Quod nos tantopere ſuper veritatem laudas tue benevolentia aſcribimus; quod parentes parem laudam tuam modestia aſcribimus; quod autem nobis devoti ſint, devotioni eorum Nos & hi Reverendiſſimi Fratres noſtri Sancta Romana Eccleſia Cardinales abunde reſpondemus. Tibi vero Deus benedicat, & Nos benedicimus. Amen. Apud Mantuanam in Generali Concilio.

Gobellino Perſona ne' Comentarj di Pio II. (ſe pure lo ſteſſo Pio non ne ſu l'Autore) al lib.6. in fine così parla, e dell'orazione, e di chi la diſſe. *Hypoliſta Blanca filia latine coram Pontifice oravis adeo eleganter, ut omnes qui aderant illam admirationem adduxerit.*

La DOMENICA ſra l'Ottava dell' Aſcenſione ſi fa feſta pure 1.^a PP. de' Servi eſponendoli in quella Baſilica il Corpo del B. Franceſco Vorſato de' Patriarj Nobil Sanefe, detto Tarſato, perche la ſagra ſpoglia di queſt'inſigne Servo-di Dio, per altro intiera, vedeli tutta nella pelle puntata dalle tignuole. Vi ſi porta l'Ecceſſo Senato a far Cappella alla meſſa con offera di lib. 36. di cera.

I Croniſti più antichi di queſt'Ordine chiamano queſto

Beato Francesco figliuolo di Arrighetto, e così pure il Tizio nella Vita, che ne descrive intorno agli anni 326. poichè di que' tempi appellavansi le persone dal nome o del Padre, o della Patria: Così il B. Ambrogio de' Sanfedoni, nominossi allora, e per gran tempo dupo, il B. Ambrogio da Siena, e S. Caterina diceasi di Jacomo di Buoncassa, ed altra volta *Catharina Domina Lepa*, come avrai letto al Venerdì Santo passato, in quella relazione, pure del Tizio, intorno a Giovanni Buttadeo. Il Padre Buondelmonte figliuolo della stessa Religione nelle sue notizie manoscritte del Convento Saneſe sempre l'appella de' Patriazj: Ed in ultimo conchiude. *Intorno alla sua famiglia è cosa certissima, che fu de' Patriazj: l'abbiamo nelle nostre Scritture antiche &c.*, e nell'albero de' Beati dell'Ordine si esprime; *Beato Francesco Patriazj*. Si aggiunge il testimonio di Fra Gregorio Alasia nel suo *Alfabeto Iſtorico* stampato in Firenze nel 1622. ove questo Beato nomasi de' Patriazj: Ed il padre Ugurgieri ne' suoi *Faſti Senſi* manoscritti assicura, che fosse figliuolo di Arrighetto Patriazj, dicendo nel fine del suo Elogio, che il cadavere di lui roſo da' tarli (onde Tarlati s'appella) aveva data occasione ad alcuni poco bene avviziati di scrivere, ch'egli fosse della famiglia de' Tarlati di Siena; la quale veramente nella nostra Patria non si trova mai stata. I Padri Bollandisti però al giorno 16. di Maggio, in cui pongono la sua morte parlando quivi del processo ordinato per la sua Canonizzazione attenti a' Faſti Saneſi dicono: *Quem tranſcribendum ſingulari cum benevolentia ſeſſificatione commodavit Excellentissimus Maritimo Patriſſimus de Patriſſi cauſam ſperata Canonizationi velut acceptam a Patre, Atque hereditatem amplectens, eo ſorſitan pudicoſus quod Academicus Senenſes, quos Inſtronator appellat, caperint ante hoc paucos annos in dubium reuocare, utrum B. Franciſcus quem vulgo Tarlatum cognominat fuſſet certè, & ſecurè Patriſſia genti inter ſamilias Senenſes prænobilis adſcribatur; unde, & Joannes Baptiſta Ferrarius, eorumdem Academicorum unus, in Faſti Senenſibus, quorum bonam partem compoſuit, adſcribat ſamilia Patriſſia ſitulo vulgari Tarlati nomine contentus. Nos item Senenſibus deſulendam reſtingimus, ſolumque cognomen a Patria acceptum, ex more priſca atati, & ordinis ipſius mundana nobilitati inſigali reſpicienti, illi hic apponimus. Notamus tamen Tarlati cognomen a vulgo arripſi poſſiſſe, quia corpus non ita integrum eſt; quia loci nouiſſis opparet tarlatumque ideſſe carleſum. Unde, non ponendoli*

dell'ormai in dubbio de' Pasquali, che questo Servo di Dio de' Patrizj debba chiamarsi, e particolarmente per essersi ritrovato il nome di Arrighetto padre di lui esser proprio di tal casata, questa ne vogliam tenere in possesso; siccome ella sta in possesso del Santo Corpo, di cui (come diremo) tiene le chiavi, ed a cui una Cappella magnifica nella Chiesa de' PP. de' Servi ha ultimamente riedificata.

E qui non vogliamo inoltrarci col ragionamento senza fare onore a quest'Opera co' chiarissimi fregi della nobilissima Prospia de' Patrizj, che da taluni rimasi originaria di Roma; e se a qualche Scrittore debba crederli; sorta da tal chiaro principio, che poche schiatte delle più famose di Roma, e d'Italia possono trovare così illustre il nascimento loro. Noi ne diamo in primo luogo per debitore Monsignor Francesco Patrizj, letterato molto creduto a' tempi di Pio II. e perciò molto caro a quel Pontefice, e da lui onorato della Mitra di Gaeta. Egli rende questo testimonio de' suoi maggiori. *Quis non intelligat Patritius nostris, quorum ex gente nos oriundus est profitemur. Cuius Senatorum fuisse Patres tota a dignitate decubant; Senatores verò ab aetate; eorum autem posterij Patritii, qui ex Patribus, scilicet Senatoribus, gentis essent: Unde universus ille ordo idem Senatorius, quod Patritius dicebatur. Hoc in nobili non modo testatur Gentilitium cognomen, quo diuturnis saeculis nostri Prægnati nuncupati extiterunt, et antiquissima Familia nostra signa, quae pluribus in locis Romae veteribus marmoribus, monumentisque sculpta sunt. Aut adlum patritibus deplis, aut calata opere vermiculato nostra etiam aetate cernuntur.* Il simile riferisce Don Domenico Puerone Abbate Generale degli Olivetani, aggiugnendovi certo notabile, il cui peso vorrebbe secondo me appoggiarsi a più antica, e più provante autorità. *Patritii Clarissimo fregate Romanorum antiquorum proficiatur nobilitatem, vel tunc temporis illustrem, cum Joannis Patritius Roma, Liberto Apostolicum tenens Sedem, insigni plebs cileber S. Marci Majoris Basilicam condidit Virgine ipsa miraculo assistentem Bibulum officium promovente, et comprobante ejus tanquam vera propolizati Patritii nostri in illa Basilica usque nunc adjudicatus est locus: avendo per verità questi signori una Cappella ella man destra di chi entra in detta Basilica, colla memoria di tal miracolo.*

Ma perche già di lunguissima età dimorò questa Famiglia ancora in Siena, trovandosi, che l'anno 1232. godeva in essa

i Magistrati Supremi, perciò da molti Scrittori ebbesi per Sancte ancora, e di stanza, e di origine. Continuò a fiorire in Roma, ed in Siena insino al secolo XVII. in cui seccossi il Ramo Romano, onde ristrettosi tutto l'albero ad un ramo solo, questo fu ultimamente trapiantato in Roma, ove ora fiorisce, senza abbandonare affatto il suolo Senese; Si che può dirsi con ogni verità, che all'una Città, e all'altra si appartenga, godendo pure in amendue i primi posti di onore, che in esse si dispensino. Quindi è, che avendo ricevute l'insigne del Cardinalato Monsignor Giovanni Patriaj l'anno 1715. ne spedì per espresso l'avviso al Collegio di Basil, e ne furono in Siena fatte pubbliche feste per l'onore compartito ad un sì degno figliuolo d. questa Patria. In ognuna di dette Città è salita in tutti tempi questa Famiglia illustrissima ad onori ben grandi, ed in ciascuna ha lasciate illustri memorie della sua grandezza, e magnificenza. In Roma (tralasciando la famosa Basilica Esquilina, se voglia non contendesi a questi Signori per antenato quel Giovanni Patriazio, che fabricolla) godono un magnifico Palagio, e deliziose Ville, e troviamo fra gli ultimi riseduti in Campidoglio fra i Conservatori Romani Francesco Patriazio ne i primi anni del secolo passato. Patriazio Padre del Cardinale, doppo tenutavi la Carica di Generale delle Poste, vi meritò l'onore del Senatorato godendovi il Marchesato di Castel Giuliano, ed il luogo del Sasso famoso per le Grotte dette de' Serpenti, nelle quali lasciandosi nudi, e addormentati per forza dell'Oppio lebbrosi, che ogni altro medicamento sperimentarono vano, vengono quivi leccati da centonaja di Bische, che dalle fessure di quelle grotte escono a tal fetido pascolo. In Siena, oltre i supremi gradi di onorevolezza, ebbero il privilegio della Torre, fabbricandone una a comune co' Picciomini, e co' Sanseverini, e si è quella, che ora possiede di Signori Rocchi. Vi ebbero pure questi Signori la Terra di Santo Sano Gherardi, colla sua Fortezza, e vi hanno il Marchesato di Paganico, con Gello, ed altri luoghi, che da essi dipendono, potendo quivi assicurare coloro, che sono soggetti ad esecuzioni Civil; non senza che la loro patente serva a medesimi Debutori per assicurarli qualche tempo in Siena ancora. Nella stessa Città hanno fabricato, non è gran tempo, un sontuoso Palagio, che può dirsi fra migliori di Siena, ed una Cappella nobilissima in S. Francesco intitolata al Santo di Padova, ed una al B. Francesco

cesco Patrizi nella Chiesa de' Serviti, dove riposa il Corpo del Beato, e dell'Arca tengono essi una chiave.

L'Ordine, cui questa Famiglia in Siena appartiene, è quello de' *Mov*, quantunque ella si fosse dell'antica Nobiltà, e perciò fu sempre a parte delle felicità, e delle sventure de' Noveschi. Fu veramente per antico divisa in tre Rami, ed appellata con tre nomi pure differenti, cioè altri Patrizi, altri Corbacci, ed altri Portinai. Onde mancati questi due Cognomi tutta la riputazione di questa Famiglia a' soli Patrizi è ristretta; E qui appresso porremo per ordine prima di Santità, poi di Dignità, in terzo luogo di Dottrina, e finalmente di Politica i soggetti più rinomati, che illustrarono il Cielo, la Chiesa, e le Scuole, tanto che, e Roma, e Siena si fanno grand'onore di aver questa Famiglia per sua.

Il Beato David Monaco Cisterciense, e Vescovo di Sovana stimasi da alcuni della nobel famiglia Dandini oggi trapiantata in Cesena; ad altri pare, che quel cognome Dandini debba leggersi *Dandini* genitivo latino, e nome di Casa Patrizi. I fatti di questo degnissimo Prelato leggonsi ne' *Fassii Sanesi* al quindicesimo di Settembre, ed un singolare frammento ne riportammo noi al sesto Capitolo del nostro Opuscolo intitolato *La Città Diletta di Siena*.

Il Beato Antonio Patrizi detto da Monticiano, perche in quella Terra dello Stato Senese terminò felicemente i suoi giorni, fu dell'Ordine Romitano della Congregazione di Lecceto. Riposa in Monticiano tutto intero il suo sacro Corpo in una nobilissima Casa mandatavi da Roma dal Marchese Filippo Patrizi. Evvi in quella Chiesa un altare a lui dedicato, ed una Compagnia laicale titolata dal suo nome. Morì egli intorno all'anno 1300., e della sua Santità favellano gli Autori Sanesi, e que' dell'Ordine Agostiniano. Vedi in questo libro a' *xxiii.* d'Aprile alcune notabili di detto gran Servo di Dio.

Il B. Patrizio Patrizi fu uno de' tre Fondatori de' la Congregazione de' Monaci Olivetani, di cui fu pur anche il primo Abbate Generale.

Il B. Francesco Patrizi sopraddetto de' Servi di Maria, chiamato Tarlati, come abbiamo riferito, morì a' 14. Maggio nel 1326., e nacque dalla sua bocca un Giglio, nelle cui foglie leggeasi scritta la Salutazione Angelica: il quale miracoloso Fiore richiesto dal Re di Francia alla Repubblica

ca Saneſe ſugli mandato; ed alcuni Religioſi Serviſi venuti a Roma da Parigi per l'ultimo loro Capitolo Generale, affermarono, trovarſi nel Regio ſagro Teſoro queſto Giglio tuttavolta bea conſervato. Il B. Franceſco fondò nelle volte ſotto la Chieſa de' Servi la Confraternita della Santiffima Trinità; ed a lui fu mandato dalla Madre di Dio il Beato Pellegrino da Forlì, come diremo poco appreſſo. Vedi la ſua Vita nel Tizio, ed in tutti gli Scrittori della ſua Religione.

E prima, che da' Servi di Dio di queſta Proſapia ci parliamo, non laſceremo di parlare di quell' inſigne Giovanni Patrizio Romano, della cui ſchiatta qualcuno ha voluto ſcrivere, che i Patrizj derivino; ma rimangute la fede, preſſo gli Autori. Queſto Giovanni fiorì nel ſecolo quarto della Chieſa ricco di Virtù altrettanto, che di beni di Fortuna; ma ſenza ſucceſſione; e meritò d'eſſer favorito dell' apparizione di Noſtra Signora, la quale ordinogli la fabbrica d'un Tempio in Roma dedicato al ſuo nome, in quella parte del Colle Eſquilino, che trovata aveſſe ricoperta dalle Nervi il quinto di Agoſto, com'egli poi adempì; ed è la famoſa Baſilica di S. Maria Maggiore, che tiene il primo luogo tra le molte conſegrate alla gran Madre di Dio in Roma. Hanno i Signori Patrizj la loro Cappella, e Sepoltura in quel Tempio, venute ad eſſi, con altri beni, nella mancanza di quel Ramo, ch'era in Roma, e vi ſi ſpenſe nel paſſato ſecolo. Conſervano i medefimi l'antichiffima Medaglia coll' effigie di queſt'Uomo Santo, e vi ſi veggono le ſue inſegne, che ſono quelle ſteſſe, che in ogni tempo ſpiegarono, e pur ora ſpiegano queſti Signori in Roma, e in Siena.

Il Cardinale Giovanni, cui nel Criſma ſagrato Batteſimale fu impreſſo il nome venerabile del riſerito grand'amico di Noſtra Donna, fondatore magnifico della ſua prima Baſilica Romana; e che ſegnò ſempre mai i ſuoi paſſi ſopra le Virtù avute de' ſuoi glorioſi Antenati Romani, e Saneſi, ha recato alla ſua Famiglia già ricca di Prelature l'onore di quella Porpora, che ad altri de' ſuoi toſſe (come diremo) la morte immatura. Egli doppo impiegati gli anni più freſchi nel ſervizio della Santa Sede, come nella Nunciatura Napolitana, e nella Teſoreria Apoſtolica, fu da Clemente XI. l'anno 1715. aſcritto al ſagro Collegio, ſignificandogli queſta ſua Dignità all'antica Patria de' ſuoi Maggiori, come dicemmo; ed ultimamente fu mandato ad eſercitare la Legazione Ferrareſe, dove la ſua facilità nel regolare gli affa-

affari più ardui, e l'apertura della sua mente al provvedere i futuri disordini, e provvedere a i presenti, unite alla gentilezza del tratto, e all'attenzione infaticabile alla Giustizia, gli merita quelle stesse acclamazioni popolari, colle quali Roma l'accompagnò, non senza rammarico di restarne privo, al nominato Governo.

Il B. David fu Vescovo di Sovana, ne' tempi che Carlo primo Re di Napoli venne in Siena.

Fra Giovanni Corbacci de' Patrizj era Vescovo nel 1336. ma non è nota la Chiesa di cui fu Pastore.

Francesco, che fu carissimo a Pio II., ebbe dal medesimo il Vescovado di Gaeta, poichè rimase vedovo, e colà trasportò la sua figliuolanza, come dicemmo addietro; ma vi fu ucciso, per quanto afferma il Barthio ne' Commentarj sopra Sazio.

Agostino fu Maestro di Cerimonie di Sisto IV., e poi Vescovo di Pienza, e di Montalcino.

Costanzo di Salderio dello spento ramo Romano fu Prelato di gran vaglia, ed avanzatosi per tutti i gradi d'onore salì a quello di Tesoriere di S. Chiesa; ma, mentre Urbano VIII. stava per premiarlo col Cappello Cardinalizio, fu gli rapito dalla morte; e vedesi il suo Elogio nella gentilissima Cappella di S. Maria Maggiore.

Arcangelo fu Avvocato Concistoriale.

Illustrarono le Lettere, o colla Dottrina, o colle Opere, che date alla stampa, e che manoscritte, que' che sieguono.

Uguccione Patrizj fu solenne Dottore in Leggi, e fu mandato dalla Repubblica di Siena a Pisa, per tenervi ragione, ad istanza de' Pisani medesimi nel 1248.

Francesco Patrizj Vescovo di Gaeta, poco fa riferito, fu in tutte le Scienze maestro egregio: e di lui, e delle Opere sue parliamo nel Catalogo de' Filosofi Senesi al tredicesimo di Giugno, numero 7., aggiungendo però solamente, che di lui trovasi anche un trattato a penna *De Origine, & antiquitate Urbis Senae*.

Agostino Vescovo di Pienza, e Montalcino, pure soprammentovato, fu dottissimo, e compilò diverse opere, tra le quali un trattato eruditissimo *De' Riti, e delle Cerimonie della Chiesa* scritto per ordine d'Innocenzo VIII.; anche il *Compendio degli Atti de' Concilj di Costanza, e di Basilea*; siccome un Trattato a penna *De Antiquitate Urbis Senarum*, che vedesi nella Chigiana, e nella Casanatense; per lo che indov-

verosamente vedesi bersagliato dalle censure del nostro Ubertò Benvoglianti ne' Giornali di Venezia.

Francesco Patrizio, detto il Secondo, Sanese per origine, benchè per nascimento, non già Veneziano, ma di Olfiero; come si disse da noi al tredicesimo di Giugno, nel annoverare i Filosofi nostri al num. 23. Egli fu il più gran Letterato, che da più secoli abbia avuto l'Europa, e rimettiamo chi legge al citato luogo di questo Libro, dove lasciammo di riferire, ciò, che lo Scaligero disse sopra i suoi *Paralelli Militari* opera delle più celebri di lui: *Franciscus Patritius solus mihi videtur digitum ad fontes intendisse; quem ad verbum alii, qui hoc studium trahebant, cum sequantur, tamen ejus nomen ne semel quidem memorantur*. La ristampa delle sue Opere egregie leggesi da noi ordinata all'ultimo di Maggio, fra gli Scrittori Sanesi Volgari, che delle Latine ad altro luogo. E siccome questo grand'Uomo fu una delle stelle di prima grandezza, che illudrarono il Cielo letterario, il Ciel Sanese, e molto più la sua Profapia chiarissima, ci confortiamo, che l'Eminentissimo Patrizj darà tutta la mano generosa per quest'impresa.

Patrizio Patrizj scrisse un libro, che serbasi a penna, *De Senatorum Urbis Origine*.

Arcangelo Patrizio professò gran Dottrina, e meritò, che il Feretrio gli intreciasse corone particolari di lode nel suo libro *Sanae Fides*.

Curzio, a' tempi più freschi, si compiacque dell'istoria, e raccolse con gran diligenza le memorie de' *Fatti di Siena* compilandone un'istoria, che si ha manoscritta; ed essendo egli il quarto di questa Famiglia, che siasi affaticato colla penna a pro della Patria.

Nella Politica, e nelle Armi hanno conquistata molta gloria Bandino, che nel 1277. fu mandato dalla sua Repubblica Ambasciatore al Pontefice Niccolò III. per maneggiare l'arduo negozio di far tornare a Siena i Fuorusciti Ghibellini, Francesco, che fu inviato a Roma a tener Compagnia all'Imperadore Federigo III. Guido, che nel 1354. ebbe la dignità di Senatore di Roma. Patrizio, che dal Collegio di Balla fu destinato l'anno 1655. con altri tre Marchesi a rallegrarsi a nome di questo Pubblico col Pontefice Alessandro VII. della sua esaltazione al Pontificato: e Mariano, che si segnalò nel maneggio delle armi nelle guerre di Germania.

I Signori Marchese Costanzo, e Filippo figliuoli del so-
prad-

praddetto Marchese Patrizio doppo goduti in Roma i supremi onori del Campidoglio, ed in Siena que' della Signoria, presiedono in Roma a diverse amministrazioni di luoghi Pri, nel reggimento de' quali si fanno conoscere veri eredi delle virtù degli Antenati. Ma le in parlando di questa generosa Protapia teste Saneſe, teſte Romana, aveſſimo con poca chiarezza dimoſtrate le relazioni dell'una coll'altra, siccome la derivazione de' Rami dal Ceppo comune, diſcane la colpa, che non abbiamo avuto comodo delle ſcritture domeſtiche di queſti Signori: ſicche degli Uomini inſigni loro ci è convenuto andar cercando di qua, e di là, più da' documenti pubblici, che da' privati, cioè dall'Albero loro.

Poi dunque, che de' Congiunti nobiliſſimi del B. Francesco abbiamo diſviato, non dee chiuderſi queſta giornata, ch' alle ſue glorie donammo, ſenza onorare i ſuoi più Congiunti d'Amore, i quali ſono i ſuoi fratelli Religioſi Servi di Maria, che in quello Seminario Saneſe di Santità, e Dottrina in tanto odore della Patria trutticarono, e della Chieſa di Dio, mediante ancora l'ufficio Paſſorale, che in più gregge del Signore eſercitarono. E prima, dall'origine del Convento ſacendoci. Ebbero i Servi Fondatori il terzo ricovero in Siena al tempo del Veſcovo Buonfiglio nel 1239., e qui ne porteremo il teſtimonio di Arcangelo Giante' ſuoi Annali dell'Ord. ne p. t. fog. 12. *Contigit autem eodem anno ut Bonifius Senenſis Episcopuſ vir doctrina, & pietate ingenti cum predicatorum Patrum, & novi Ordinis nomina Florentia audiret, fama, & Religione ſorum commotus animum appulit ad eorum suam Senenſem Civitatem deducendo. Quare eos inviſit, Fratrem Bonifium ſuit ſtatim hortatus, ut quosdam ex Fratribus ſecum mitteret Senas, quo eo in Urbe Concilium erigeretur ad honorem beate Virginis, ſub cujus etiam ſinulo, & patrocinio Urbi eorum nuncupabatur CIVITAS VIRGINIS &c.* E quello paſſo volemmo qui riterire originale dello Scrittore, in ri-prova, che Siena avea denominazione di Città della Vergine, ancor prima della celebre Vittoria di Montaperto accaduta nel 1260. Vennero dunque i Frat. nella Città, e tra queſti il B. Aleſſio Falconieri, per ſondarvi la loro Caſa Religioſa, il ſito della quale fu per allora ſotto Caſtel-Montone allato alla Porta Romana, dove oggi e la Chieſa di S. Nicolo. Ma volendo i Saneſi dare a' Servi maggior comodo, ed avendo i Piccolomini ceduto a i medefimi alcune abitazioni colla Torre loro nell'antico Caſtel Montone ſi-

Buonfiglio Ale-
naldi.

tuata (che serve ora di Campanile alla Basilica) ed avendo pure i Ghini Bandielli del terreno loro , e case fatto dono a i Frati , siccome Bandino Orlandini , e Rinaldo Jacobi somministrare larghe limosine d'oro , finalmente il Senato nel 1257. fece decreto di concessione a' medesimi della Parrocchia quasi rovinata di S. Clemente , della quale oggi i Frati conservano il titolo , e la Giurisdizione . Indi nel 1259. ottenuto in dono altro terreno da' Tolomei , e nel 1281. ricevuta da Don Luca Vescovo di Siena l'altra Parrocchiale contigua di S. Michele , restarono accomodati d'uno spazioso ricinto alla Clausura di molti Religiosi ordinato: Crescendo altresì colla fabbrica delle muraglie la fama dell'Istituto , e particolarmente sotto la direzione di S. Filippo Benizi , che vi stette qualche tempo al governo del Noviziato , e poi vi fu Priore ; lasciandovi que' gran semi di Santità , che appresso riferiremo , siccome tante gloriose memorie della sua penitenza , e della sua umiltà in quella parte del nostro Stato , che da lui nominò , i Bagni a S. Filippo , dove fece la gran rinunzia al Pontificato . In questo tempio , con processo di tempi accresciuto dalla devozione de' Paesani alla Regina del Cielo , cominciò da prima il culto al mistero dell'immacolata Concezione , per cui Siena fu in Italia la Città Cap-tana ad entrare in Campo co' Contraddittori , e rimettiamo chi legge in questa parte alla nostra Operetta intitolata *La Città Diletta di Maria* al cap. ottavo ; e poichè Girolamo Piccolomini Vescovo di Pienza consagrò queste mura della Chiesa l'anno 1533. coll'assistenza del Cardinal Giovanni Piccolomini Arcivescovo di Siena , allorchè per decreto pubblico prese il titolo dalla Concezione stessa ; ed in questa Chiesa offerì il Pubblico tanti voti a Maria Concetta senza macchia originale , rinnovandone ogni anno gli ossequj nella Domenica tra l'Ottava di quella celebrità ; non è fuori del verosimile , che quando il detto Vescovo Piccolomini benedisse nel 1526. gli Stendardi segnati del Trionfo di Maria purissima sopra la Serpe infernale , per portarsi nell'incontro a Camollia alla disfatta (come seguì) de' Nemici , la detta benedizione in questo Tempio seguisse . Qui potrai osservare diversi Monumenti de' Beneficj di Nostra Donna a' suoi Figliuoli Sanusi , e particolarmente , quando furono salvati dalla Pestilenza . nel 1363. ond'è , che ogni Sabato doppo la completa si cantano le Litanie all'altare detto della Madonna del Belverle , con frequenza più che ordinaria . Il Tempio è adorno di

eccellenti pitture de' nostri Dipintori Sanesi, e il Convento è de' più ben esposti al beneficio del Sole, e venti salubri; respirando il più largo orizzonte, che giri intorno alla Città. Nella Clausura hanno i Frati per divoto ritiro la Grotta, che serviva alle penitenze, e meditazioni del Beato Giovacchino. Ma dalla fabbrica materiale, a' Ten pi vivi di Dio portando il ragionamento, cioè a que' buoni Religiosi, che in Santità illustre quivi fiorirono, ne porremo appresso il catalogo; in capo del quale debbe notarsi.

Il Beato Giovacchino Piccolomini poco addietro mentovato, indi.

Il Beato Francesco Patrizi; dopo il quale avrà luogo il Beato Pellegrino Laziosi da Forlì, che dalla Vergine stessa Madre di Dio fu indirizzato a coltivare i primi semi della santità nella Città sua Sanese, ed appresso il B. Francesco.

Il Beato Gio: Pietro Sanese.

Il Beato Bonaventura Ghini Bandinelli Sanese, che altri disse de' Chigi, e noi stessi ci ritratiamo se fra gli Uomini illustri lo risponemmo di quella Famiglia nell'elogio della medesima.

*Frà i nuovi An-
nali dell'Ordine.*

Il Beato Clemente de' Conti d'Elci Sanese.

Il Beato Cornelio Borghesi Sanese Martire in Boemia.

Il Beato Antonio da Siena.

Il Beato Agostino Ceonini Sanese morto nel martirio di Praga nel 1420.

Il Beato Bartolomeo Donati Sanese Martire in Praga nell'anno stesso, e giorno.

Il Beato Gio: Battista Petrucci Sanese martirizzato quivi lo stesso anno, e giorno.

Il Beato Lorenzo Nerucci Sanese martirizzato pur quivi.

Il Beato Paolo Spannocchi Sanese, di cui al Settembre parleremo.

Il Venerabile Cav. Niccolò Borghesi del Terz' Ordine.

Il Venerabile Bernardino da Siena.

Il Venerabile Pietro Berti Pistoyese figliuolo di questo Convento.

Il Venerabile Fra Niccolò da Scrofiano del nostro Stato.

Fra Bernardino Mannelli, celebre in santità, e in molti gravi affari per la Repubblica di Siena, morì il dì 2. Settembre 1536. con molta pompa sepolto.

La Beata Agnese Vanni Sanese.

La Beata Agnese Uguccioni Sanese.

La Beata Angela Tolomei Sanese.

La Beata Angela Uguccioni Sanese.

La Beata Caterina Uguccioni Sanese.

La Beata Margarita Pecci Sanese.

La Beata Giovanna Pieri Sanese.

La Beata Gemmina Sanese.

La Beata Buonadonna Sanese.

La Beata Lisabetta Bartolomea Vajari Sanese.

La Beata Rosa Berardi Sanese.

La Beata Sobilla Palmieri Sanese.

E le Venerabili Suore Bartolomea Cardavelli Sanese.

Suor Angela Malevolti Fondatrice delle Monache della Visitazione nel 1528.

Anna Galli Sanese.

Vittoria Sanese.

Ed altri più se ne troveranno negli Annali del suo Ordine, che nuovamente, e con assai d'erudizione scrive il P.M. Garbi.

Ma perche nel libro titolato *Vita, & Gesto Anna Juliana Archiducissa Austria* opera di Fra Cherubino Maria Odale Servita, riportasi a log. 25, una Lettera di Fra Gherardo Alemanno dell'istesso abito, scritta a' Prati Serviti di Siena intorno al di sopra mentovato Martirio di Praga, noi vogliam qui farne copia al Lettore, siccome di sei gloriosi Martiri Sanesi fa memoria distinta.

Admodum Reverendi Patres. Multis mihi de causis incumbit, significare Reverentissimi vestris, quid ante paucos menses Praga contigerit. Sciatis itaque, quod cum congregati esset per occasionem celebranda Dieta Provincialis Confratres nostri sexaginta quatuor numero, & ex illis multi concionibus cum monacho fratri, atque utilitate animarum operam navarent, ac precipue, cum eidem operi, seminandis Dei Verbum, strenui infisterent doctissimi Patres, Augustinus Cenninus, Bartholomaeus Donatus, Laurentius Narvicius, & Joannes Baptista Petrucci, qui hac missi fuerant, à moderno Summo Pontifice Martino Quinto Praedicatoris Apostolici, fructus fecerunt ejusmodi, qui Haereticos, Taboritas, & Orphanos (impia genimina pessime Haereticos Hussitarum) in tantum concitarent insolentium, ac rabiam, ut non sibi erit, ipse Dieta de, armato manu adire Monasterium, & minari incendium omnibus illis, qui nefaritis ac diabolicis eorum dogmatibus non subscripissent: & quia unanimiter omnes responderunt, se patri prompti paratos esse pro fide Catholica mori, illud Monasterium incensum est, continen-
tibus

tribus illis sanctis Martyribus alia voce: **TH DEUM LAUDAMUS.**

Itaque Fratres mei charissimi multiplicem consensum habetis agendi

gratias Deo, ob honores, quibus dignatus est officere ipsam sanctam

domum illustratam jam sanctitate Reverendi Patris Joachimi

Piccolemini, Francisci Patrisii, ac Bonaventura Ghisli, &

non ita pridem Martyris Beati Basiliasae Rapachelli socii Beati

Paritibi Malverzi; atque jam deum totam eandem domum

harum sanguinis innocentium videram. Omitto jam commemo-

rare etiam sanctitatem illorum Dei magnorum Servorum Pa-

trici Clementis filii Comitis Elci, ac Patris Cornelii Burghesi,

qui ante annos duodecim multis ab Haereticis persecutiones tolera-

verunt in hisce partibus, ac postea mortui sunt Pissa non sine

manifestis miraculis, ac propterea desidero unice, ut divinus

Magister ealem nobis spiritum largiatur, ut quam purissime illi

serviamus. Saluto vos exoptatum tota cordis affectu, vosque oro,

ut me commendatis orationibus vestri Patris Antonii Solarii, et

vestri, & illius adjutus orationibus superare possimus tribulatione-

met quae nobis in dies Romana fidelis inimici machinantur. Data

ex vestra Conventu Sereberia, 30. Novembris, Anno Millefimo

quadringentesimo vicesimo.

De hujus Epistolae fide dubium esse non posse fidem fa-

ciunt duo Instrumenta publica, quorum hic subijcio exem-

plaria. Primi tenor est iste.

Anno Domini Millefimo sexcentesimo trigesimo, Inditionis

decimo quarta, Nono Saenae, die decima quarta Februarii, con-

spectus coram me Notario Publico, & testibus infrascriptis,

Dominus Eugenius Vermeulen Flandrensis, & Senis habitator,

& cum juramento, manu talis scripturis, dicit, traduxisse se

supradictam litteram scriptam in paginae secundae (id est) in lin-

gua Alemanica, existente in Archivio Reverendorum Fratrum San-

ctae Mariae Servorum in hac Senarum Civitate, & significare, ut

supra scriptum fuit in Italico Lingua, per Reverendissimum Do-

minum Magistrum de Monte Bonis, quae carta secundum se scrip-

ta fuit, visa, & considerata ab infrascriptis testibus. Actum

Senis, in Tercio sancti Martini in Conventu, & Archivo

Dominorum Reverendorum Patrum Sanctae Mariae Servorum,

videm praesentibus perillustribus, ac Excellentissimis Dominis An-

tonio Quasore, perillustribus Domini Alexandri de Ugollis, &

Dominis Hieronymo Quasore Illustribus Domini Horatii de Lucen-

dorici Equitis Dei Stephanus Papa, & Martyris, & Patricii

Senensibus testibus. Alterum Instrumentum ita habet:

In nomine Domini nostri IESU Christi, Amen. Anno ab ipsius

secul-

Conventum Se-
nensem.

Eundem Conven-
tum.

Orbis primarius
in Bohemia

Inno Saluani.

solentifera Incarnationis Millesimo quadringentesimo quadregesimo; Indictione quarta, secundam hylam, cursum, computum, Et consuetudinem Notariorum Civitatis Senarum, tempore Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, Et Domini, Domini Eugonii Divina favente clementia Papa Quarti, Casares, ut Senis communiter dicitur, Sede vacante, die vero decima septima Februarii, omnibus, Et singulis, presentem publicam paginam inscribitis, manifesti apparet, qualiter constituti coram Fratre Bartholomaeo Marini de Senis Priore Conventus, Et Fratrum Servorum Sanctae Mariae Ordinis Sancti Augustini ejusdem Civitatis, Fratre Theodoro de Mischelburg, Et Fratre Evoldo de Halberstadio, Sacra Theologia Professori, Ordinis antedicti, dixerunt, Et in verbo veritatis asseruerunt, quod, cum Anno Domini Millesimo quadringentesimo trigesimo sexto Pragmam venisset, ut ibi sui Ordinis Monasterium jam pridem ab Hereticis combustum, tunc vero à Sigismundo Imperatore deinde à Fundamentis cretulum locerent, pluries audierunt à Viris omni exceptione majoribus, Et oculata scilicet eadem referantibus, quae sequuntur, videlicet: Dum sacra corpora à fœdientibus Hereticis igne cremarentur, quidam globuli ad insperatam de medio flammarum in altum ascenderent, donec numerus sexagintaquatuor Siderum impletus esset, tunc enim formata stellarum corona, cœnitis ab oculis. Qui autem viderunt, dixerunt, nihil aliud hoc indicasse, nisi quod Proteram crematorum anima, vera Celi sidera, suum orbem petebant. Inter quos primarii erant Beati Patres: Augustinus Cavinus, Bartholomaeus Donatus, Laurentius Neruccius, Et Joannes Baptista Petruccius. Alium Senis in Convatu Edic. ut supra. Idem testatur Pius Secundus, ex gente Picoluminea Summus Pontifex his verbis sunt Historiae Boemicae, libro quarto: Sigismundus Imperator Pragmam venit, ubi extremis honoribus exceptus est: ibi Ecclesiasticis introducibilibus moribus, ac ritibus, Mendicantes redierunt, videlicet Celestini, Sclavi, Servi sanctae Mariae Tentones. Et. Quibus omnibus consentit Historia Bohemica Wenceslaus Hageci, per Joannem Sandel in germanicam translata.

Fin qui il sopradetto Scrittore. E veramente dovrebbe ro quella buoni Religiosi, o le Famiglie de' sopradetti Martiri Sanesi far memoria in pittura, o in marmo (come han fatto nel Convento capitale di S. Marcello in Roma) di tal celebre Palma ottenuta da' nostri invitti Cittadini, che pure dovea riporsi tra i Fatti Sanesi, e tra tanti quadri della Sala del Pubblico meritava il suo luogo meglio, che mol-

*L'Autore pubblicò
Servizio della festa
Fede del Ciel Can-
tolino riferisce
questa lettera.*

molte altre tele di minor significato. E sopra questa riferita lettera non lasceremo di avvertire, che nella stampa fattane dal citato Fra Gherardo, dove si dice *Francesi Patristi*, dicea *Francesi Petrusci*, credesi per abbaglio: non essendosi corretto quel *Bonaventura Ghisi*, che dovrebbe scriverli *Ghini*, siccome leggesi negli Annali suovamente stampati de' Frati Serviti, per ogni ragione, che potessero i Chigi avervi.

Ai Beati farem succedere i Vescovi, ed Arcivescovi seg-
ghuoli di questo Convento, che furono

Fra Bartolomeo Bindi Arcivescovo di Lanciano.
Fra Canillo Marsili Arcivescovo d'Otranto.
Fra Cornelio Landi Arcivescovo d'Otranto.
Fra Francesco Campani Arcivescovo di Ragusi.
Fra Gio: Antonio de' Santi Arcivescovo di Matera.
Fra Giulio Piccolomini Arcivescovo di Rossano.
Fra Guglielmo Petroni Arcivescovo di Bari.
Fra Stefano Gori Arcivescovo di Bari.
Fra Clemente Neri Vescovo di Chiuci.
Fra Bernardino Luti Vescovo di Penna.
Fra Eugenio Spinelli Vescovo di Teodofia.
Fra Francesco Salvani Vescovo di Castell-Nuovo.
Fra Francesco Ghini Vescovo di Norcia.
Fra Filippo Bandinelli Vescovo di Penna.
Fra Gabbriello Tolomei Vescovo di S. Severo.
Fra Gio: del Terna Vescovo di Faenza.
Fra Gio: Meonci Vescovo di Faenza.
Fra Leonardo Cai Vescovo di Penna.
Fra Niccolò Orlandi Vescovo di Termole.
Fra Domenico Fucci Vescovo di Termole.
Fra Umberto da Siena Vescovo di Sebaſte.
Fra Taddeo Salvani Vescovo di Castro.

E fra costoro potremmo annoverare il nostro P. Maestro Fra Pier Maria Pieri, il quale, in quest'anno medesimo, rinunciando alla mitra di Massa, e Populonia, per la quale fu nominato dalla Balla di Siena, e presentato dal G. Duca alla Santità del Regnante Pontefice, e dalla medesima Santità sua replicatamente confortato ad accettarla, ha saputo render vittoriosa la sua Umiltà fuggitiva aggiungendo questa Pastoral Dignità al suo Ordine, nel tempo, che l'ha tolta a se stesso.

In terzo luogo riporteremo i Frati per Dottrina famosi.

Il B. Bonaventura Ghini fu gran Letterato, che interven-
ne

*Essendo del Diva-
rio fra il Padre
Vaguerri e i al-
tri Scrittori in-
torno a' tempi di
alcuni de' detti
Vescovi noi non
abbiamo poſſi gli
anni di loro reſi-
denza.*

ne al Concilio di Leone, insieme col B. Francesco Patrizio.

Fra Agostino Gorucci comentò la Fisica d'Aristotele, e l'Opere del Maestro delle Sentenze.

Fra Cristofano Galgani scrisse in difesa della Libertà Ecclesiastica.

Fra Domenico da Siena stampò le sue Prediche.

Fra Giacomo similmente le Prediche.

Fra Niccolò pure le Prediche.

Fra Umberto da Siena, nominato di sopra tra' Vescovi, fu letterato insigne.

Fra Taddeo Tancredi Sanese.

Fra Ivone da Siena.

Fra Niccolò Petri da Siena Dottore della Sorbona.

Fra Pietro da Siena.

Fra Giacomo da Siena Teologo al Concilio Fiorentino.

Fra Celfo Viccioni figliuolo di questo Convento fu Teologo ultimamente della Serenissima Repubblica Venetiana, ed in tale officio morì del 1719.

Le opere di costoro più alla diffusa vedranno nel libro citato del P. M. Garbi.

Fra Pier Maria Pieri di sopra lodato (le cui prerogative, e dignità nella Corte Romana riferimmo al discorso degli Intronati addietro a carte 259.) ha ordinate per la stampa. *Dissertationes Criticae, Chronologicae, Historicae in certa selectiora capita Historiae Ecclesiasticae* più ne avrebbe disegnate nella sua ferace idea, se le incumbenze assidue al servizio delle Sagre Congregazioni, ed alle commissioni più alte, non gli togliessero il tempo bisognevole per la forma de' concepiti embrioni, che più comodamente avrebbe potuti maturare, se qualche invito avesse voluto abbracciare di tale Insigne Università, che a sedere nelle sue Cattedre invitollo (guari non ha) per nostro mezzo: ma la porta della sua celumile religiosa può ribattere tutti gli assalti, ne quali venga a combatterlo l'Ambizione, o la Vanità delle acclamazioni Secolaresche, le quali sono due perpetue bloccatrici de' chiosfri più guardati.

Ed egli in fine farà il Letterato più benemerito, e memorabile per questo Convento, poichè al servizio del medesimo ha raccolta a sue spese una buona parte di ottimi rari Volumi, ad effetto di arricchirne la Libreria, che di presente trovasi scarfa al bisogno degli studiosi.

Il P. Buondelmonte Cronista di questa casa scrive, che,

volendo la Repubblica popolare il piano de' Servi, obbligo per decreto del 1323. tutti coloro, che volevano essere ammessi alla Cittadinanza Senese, a fabbricar una casa per quella contrada, che allora diceasi, Borgo di S. Maria de' Servi, e oggi più tosto chiamasi *Val di Montone*, credo da Montone Piccolomini, che vi avea i suoi quartieri. E chiuderemo il ragionare di questi Religiosi, con dire, che verun' altra Comunità Regolare onora più il Senato lucchese di quella Patria, poichè visto sempre ad incontrarlo processionalmente, e co' i Sacerdoti parati, sino al portone antico di S. Morretti, cioè di S. Maurizio: anzi veggonsi gl' antichi contratti fra la Signoria, e i Frati, in vigor de' quali dovrebbe la Signoria mandare per tutta l'ottava della Concezione Immacolata, le trombe, e i tamburi a sonare alla Chiesa, ed i Frati altresì a fare colla Croce processionalmente a pigliare il Senato alla porta del Palazzo, ogni volta, che si porti alla visita della Chiesa loro.

IL SABBATO precedente alla *Pentecoste, Vigilia Pontificale* al Duomo, di dove scende in Processione Monsig. Arcivescovo alla Chiesa di S. Giovanni del Battesimo per benedire il Fonte, coll' intervento de' Parrochi della Città, e de' Suburbani: e suol tenersi dal Prelato ancora l'Ordinazione. Pontificale pure a' Vespri.

In questo Sabbato dell'anno 1374. S. Caterina nostra arrivò in Firenze, dove si facea il Capitolo Generale de' Domenicani, essendo ella in età di 27. anni, e diede tale odore della sua Santità, che non so qual suo devoto Fiorentino ne scrisse di que' medesimi giorni le azioni in certa Relazione di pochi fogli, che vedesi in originale nella Libreria Strozzi Fiorentina: e comincia; *Questi sono i miracoli della B. Katerina. Venne a Firenze &c.* e finisce; *Et misse l'Anello, e sparò via. Dea gratias*. La quale Scrittura inseriremo nel Tomo del Supplimento alla Vita di detta Santa: siccome testo ancora del buon secolo della Lingua volgare.

*Negli anni del
Monda 2514. e
avanti Cristo 1490*

LA DOMENICA Pasquale della Pentecosta: Voce, che significa giorno cinquantesimo poi la Pasqua. S. Agostino prova colla sacra Scrittura medesima, che in questo giorno fu data da Dio la Legge a Mosè sopra del Sina. Vedi l'Epistola 119 cap. 16. *Descende, loquitur Dominus ad Moysen, et stare populo, et purifica illos hodie, et cras, et lavent vestimenta sua, et fuit parati in diem tertium. Tertia die descendit Dominus in montem Sina coram omni Populo; tunc data est Lex, tertia scilicet die tertii mensis. Numero itaque a quatuordecimo primi mensis die, quo factum est Pascha, usque ad diem tertium tertii mensis, et invencles decem Et septem dies primi mensis, tringenta secundum, tres tertii, qui sunt quinquaginta.* Ed in questo scendere dello Spirito Santo, mandato da Cristo N. S. già salito alla destra dell'Eterno Padre, si trova l'adempimento delle promesse fatte da Dio appresso Geremia, quando disse, che ci avrebbe data una nuova Legge, differente dalla prima, ch'era stata violata; ma che scriverebbe questa in mezzo del cuore, facendola amar da tutti per tutta la potenza della sua Grazia, e rendendola in quella maniera invincibile. *Feriam (Geremia al cap. 31. num. 33.) domui Israel, Et domui Iuda fadus novum, non secundum patrum, quod pepigi cum Patribus eorum, in die qua apprehendi manum eorum, ut educerem eos de terra Egypti, patrum quod irritum fecerunt. Sed hoc erit patrum, quod scribam cum Domo Israel post dies illos, dicit Dominus, dabo legem meam in visceribus eorum, et in corde eorum scribam eam, et ego ero eis in Deum, et ipsi erunt mihi in populum.* Ed Ezechiello al cap. 36. num. 27. con altrettanta chiarezza esprime, che la Legge de' Cristiani, è l'istesso Spirito Santo, la sua Carità spirata nel cuore. *Effundam super vos aquam mundam, et mundabimini ab omnibus iniquitatibus vestris. Et dabo vobis Cor novum, et Spiritum novum ponam in medio vestri, et auferam cor lapideum de carne vestra; Et Spiritum meum ponam in medio vestri, et faciam ut in praeceptis meis ambuletis, et iudicia mea custodiat, et operemini.* E l'adempimento di queste promesse trovasi così manifesto nel racconto, che fa di tal venuta dello Spirito Santo S. Luca negli Atti Apostolici, siccome è così chiara la relazione di questo divinissimo Mistero del nuovo Testamento, colla Legge data da Dio a Mosè nel Sinai, che in questa parte la nostra Fede, anzi che stare allo scuro, scorge chiarissimamente, e tocca con mano l'accordo della figura, col figurato. Ma dicasi alcuna cosa circa le particolarità del luogo, dove il Paracleto Santiss. discese.

Ne-

Negli Atti di S. Barnaba compilati da Alessandro Monaco nel quinto secolo, i quali dice il Baronio all'anno 485. che sono una *Historia omnis acceptatione dignissima, omnium assertum, aique confessione recepta*, trovo scritto del Sacro Cenacolo dove gli Apostoli si raccoglievano, che fosse nella Casa di Maria Madre di Giovanni, *qui cognominatus est Marcus*, ove andò, come dicono gli *Atti Apostolici* al cap. 12. S. Pietro doppo esser stato liberato dalla Carcere di Gerusalemma dall'Angelo. Ecco le parole degli Atti. *Illuc, postquam in Caelum Dominus assumptus est, discipuli cum reliquis Fratribus tantum viginti, in quibus erat Barnabas, et Marcus, in Monte Olivarum convenerunt, illuc Spiritus Sanctus in linguis igneis ad Discipulos descendit in die Pentecostes, illic collocata nunc est magna, et Sanctissima Sion omnium Ecclesiarum maxima.* Questo è ciò, che dicesi negli Atti, e da me, siccome non apparisce per ogni parte sicurissimo, così non si stima per l'altra parte o inverisimile, o improbabile.

E poi intubitato, che la Santissima Vergine fu in quel sacrosanto Concilio de' cento venti, in cui discese il Divino Spirito, ed oltre alla tradizione, lo abbiamo da S. Luca negli Atti Apostolici, ove doppo essersi notificato al cap. 1. vers. 14. che entrati gli Apostoli nel Cenacolo, *erant perseverantes unanimes in oratione cum mulieribus, et Maria Mater Jesu, et fratribus ejus*: poi al cap. 2. trattandosi della venuta dello Spirito Santo viene scritto, che *cum complerentur dies Pentecostes erant omnes pariter in eodem loco, et factus est repens de Caelo sonus.*

Quei Santuario Sacrosanto del Cenacolo, ch'è lo stesso dove il Salvatore fece co' suoi Discepoli l'ultima Cena, sta di presente nelle mani de' Turchi, al uso di privata Moschea, come noi diremmo Cappella, o Oratorio; e ciò dal 1531. in qua, del qual tempo ne furono scacciati i Religiosi Osservanti. E chi voglia sapere, come sia fatto quel Santuario veggia il P. Francesco Quarlesmo nel suo libro intitolato *Elucidatio Terrae Sanctae*: tom. 3.

Si fa Pontificale al Duomo la mattina, e il giorno; e la mattina vi si porta l'uccello Senato (servendovi il serenissimo Governatore, se si trovi a Siena) con offerta di lib. 24. di cera, e di due Carcerati, che si assolvono da condanna grave, portando rami d'Olio in mano, e per quello solo giorno vedesi adoperato il ricchissimo paramento di broccato rosso carico di leg. l'oro, donato dal Cardinale Di Fla-

Osserva il Titolo mento alla nota 27. sopra la Vita di Cristo, che quivi egli solca alloggiare andando a Gerusalemme, e quasi apparve, doppo resuscitato, a' Discepoli, e a San Tommaso.

vio Chigi, di cui più prezioso agevolmente non vedesi in ogni Basilica d'Italia, e fuora.

Festeggiasi il corrente Mistero nella Chiesa pure di Santo Spirito de' PP. Domenicani, dove il Pubblico manda, lib. 12. di cera, e della quale parlammo a' sei di Gennaio. Festa allo Spedale all'altare dello Spirito Santo fabbricato da casa Chigi, e in diverse Chiese della Città.

In questo giorno S. Caterina stando alla messa sentì scender sopra di sè lo Spirito Santo con tanta veemenza, che caddo in terra, e fu lle rivelato, che in quell'ora (ed era appunto di terza) il Divino Paraclete era sceso nel Cenacolo. Addietro si è posta l'Orazione al Divino Spirito da lei composta subito, che si riscosse dall'estasi, in cui miracolosamente apprese a scrivere: e se darai d'occhio al libro del *Dialogo della Diletta Providenza* dalla medesima dettato in astrazione da' sensi, vi troverai dello Spirito Santo graziosissime espressioni, ora chiamandolo *Bella dell'Anima nostra*, ora *Scrittore de' Giusti* &c. Ebbe la purissima amorosa Verginella fino da fanciulletta per consigliera la Celeste, Colomba, e sovente gliela vide volare sul capo Giacomo Benencafa suo genitore, quasi in presagio di tanti ministerj, ne quali lo Spirito Santo impiegolla, come ad ognuno è palese.

In tal celebrità pure nell'anno 1450. fu Canonizzato S. Bernardino Albizzeschi da Nuccola V., alla qual funzione si trovò in spirito S. Caterina da Bologna, che di quel tempo vivea, e che vestia l'abito Serafico.

Ma non ci dilunghiamo dal Convento di Santo Spirito, senza portare a chi legge una curiosa erudizione, che ci torna in acconcio di spiegare nel passeggio delizioso, che oggi si fa per quella Clausura, cui attacca l'ultimo ricinto delle muraglie cittadine, fatto per Pio II., come si disse. Il perchè vogliamo descrivere tutti i ricinti di Siena, fino dal suo antico principio, che per otto volte fu ricercata, come pare all'erudito nostro Teofilo Gallaccini, in certa sua Scrittura intitolata *Informazione delle Antichità di Siena*, altre volte qui citata; e lasciando quello, che di tali accrescimenti scrisse in quà, e in là il Malevolto, di quell'altro Scrittore, in ciò più esatto, e ordinato addurremo il testimonio, non partendoci dal medesimo telio suo, che di sua mano presso di noi si ritrovava, e ne facemmo dono alla Casanatlese.

Siena, doppo il Castello fabbricato da' Toscani, mentre

ave-

*Cassini. Sup-
plem. ad Legen-
dam R. Reym.*

*Vedi a fo. 374.
addietro.*

*Il P. Grasselli ne-
lla Vita della San-
ta.*

*Altra refsa ne sta
nella Chigiana,
e presso Francesco
Piccolomini.*

avevano il Regno loro in questa Provincia di Toscana , non
fu edificata altramente , che per più diversi accrescimenti ,
e per le giunte di più circuiti di muraglie ; che rare sono le
Città edificate interamente tutte in una sol volta , e molte
quelle , che hanno preso i lor fondamenti , e l'origini da più
successivi accrescimenti : E questo accade nella Città artifi-
ciale , la quale prende il principio dell'agumento suo tutto
di fuori . Ma nella Città naturale , cioè nella comunanza
degli Abitatori d'uno stesso luogo , l'accrescimento primiera-
mente riceve il suo principio di dentro , cioè dall'agumento
delle Famiglie , e del Popolo ; sì come per ragion politica , si
comprende , e come n'insegna Aristotile nella Filosofia Mo-
rale . Non per tanto si nega , che tale agumento si faccia ,
avendo il principio esterno , cioè , o dalle genti condotte ,
come accade nelle Colonie , e da' residui degli eserciti lassa-
ti , siccome usarono alcune volte di fare gli Antichi , o dal
concorso di Popoli vicini , abbandonate le lor Patrie per ne-
cessità , o per elezione : o vero de' Popoli lontani stranieri
fuggitivi , o cacciati .

Il Primo suo circuito è di figura longa , la quale secondo
il crinó del monte , cominciando verso Ponente a man destra
della Chiesa di S. Quirico , e seguendo lungo il piano de'
Mantellini in fine al Convento delle Monache di Castel-Vec-
chio , dove a dirittura della via del Fondaco di San Marco
aveva una porta , che è stata disfatta a tempi nostri , per cagion
delle dette Monache , detta la porta del Cassero , o più tosto
nominata col nome

.
Indi verso Levante si distendeva lungo la via delle murella
infino al fabbro posto sul canto a capo il Casato , dove ave-
va un'altra porta , quindi torcendo alquanto arrivava fin
dietro la Chiesa di San Pietro , onde voltandosi si addiriz-
zava , per mezzo le case , che vanno verso la Posterla ; e po-
co lontano dal canto della Madonna torceva voltandosi
verso la piazza del Conte , dove abitano i Bartolucci , ove
sono le reliquie d'un torrazzo , e poi seguendo torna a riu-
nirsi a San Quirico .

Il Secondo si attaccava alle mura di Castel Vecchio sotto
la Chiesa di San Quirico , verso Ponente , dove formando
due porte per servizio di due strade , l'una di Laterino , e
l'altra del Piano de' Mantellini , che era l'istesso pomerio
(onde poi ha preso il nome la via , che scende dalla Ma-
donna

donna del Corvo, la via delle due porte) s'addirizza al-
 quanto incontro la piazzuola di Laterano, cioè, dove si vede
 una Immagine della Madonna antica dipinta in masefà; e
 poi facendo angolo, si volta a Tramontana, seguendo fin-
 dietro il Palazzo de' Chigi, la dove aveva una porta detta
 la porta al Verchione. Quindi si distendeva fino incontro al
 Duomo, cioè la Chiesa Metropolitana, e Cattedrale: e tor-
 cendo verso levante, secondo la casa di Misser dell'Opera,
 se ne andava fino al Sasso, il quale era dove è oggi la costa di
 San Desiderio, e la Chiesa, e il Convento delle Monache
 dello Spedale di Madonna Agnès, che dal detto sasso è no-
 minata San Niccolò in sasso. Di questo sasso, che volgar-
 mente è detto tisch.o, formato a modo di calcestruzzo am-
 massato di pietre vive, e di ghiaie collegate insieme con
 terra impietrita, o con durissimo tufo, si vedono le reliquie
 in fra' fondamenti del palazzo del Magnifico Misser Pan-
 dolfo Petrucci incontro a San Desiderio, ed a man destra
 della Chiesa di San Giovanni lungo le scale, per le quali
 s'ascende al Duomo. Di poi dilongandosi fino al canto del-
 la Costarella alla casa del pincellajo de' Martelli, passava
 per la casa di Pandolfo d'Arca Savini, dietro la Chiesa di
 San Desiderio, e penetrando Piazza Manetti, se n'andava a
 riunirsi con le mura di Posleria.

Il Terzo si congiungeva con le mura del primo recinto fot-
 to la Chiesa di San Pietro in Castel-Vecchio, e dilongan-
 dosi secondo il Calato verso levante, si distendeva fino in
 piazza, dove è fondato il palazzo de' Cerretani, ove era
 già una porta detta del Chiasso della Vacca, e quindi anda-
 va a trovare le mura a capo la Costarella, dove era la porta
 Salaria, e di qui voltandosi verso ponente seguiva attraver-
 sando la piazza di San Giovanni, per la dirittura della via
 delle Fusa; e torcendo alquanto calava in Valle-Piatra
 sotto, dove incontro il Convento delle Monache aveva una
 porta detta della Vetruce; quindi ricendendo verso la Chie-
 sa di San Sebastiano, già dell'Università dell'arte de' Tessi-
 tori di pannolino, ed ora delle Monache di Valle-Piatra, an-
 dando verso levante passava lungo il fondamento dello Spe-
 dale di Santa Maria della Scala, seguendo la dirittura del
 fosso di Santo Aniano, terminava appresso la porta del Ver-
 chione, dopo il palazzo de' Chigi. E dentro a tutti questi
 circuiti si conteneva la Colonia, che per dignità d'origine
 era detta latinamente *Sens Verus*, ed ora si chiama il Ter-

10 di Città, il quale per la preminenza dell'antichità pre-
 11 cede a tutti gli altri, ed è detta *Città*, a differenza delle par-
 12 ti aggiunte. le quali sono i borghi fuore della Colonia, che
 13 formano gli altri due Terzi della Cittade accresciuta.

14 Il Quarto prende origine dall'attaccamento fatto sotto il
 15 Convento delle Monache di Castel Vecchio, rincontro alla
 16 Chiesa di Santa Lucia, ricevendo una porta, e quindi Ren-
 17 dendosi verso levante, ne prendeva un'altra incontro alla
 18 Chiesa di San'Agostino, dove è la casa de' Fondi, e la im-
 19 magine della Madonna, e il ritratto di Cristofano dell'anel-
 20 lo: Di qui scendendo ne ha un'altra appresso San Giuseppe, *Di tale Immagi-*
 21 Chiesa del corpo dell'arte de' Legnaiuoli, sotto la casa degli *ne parieremo al*
 22 Azsoni, a capo la via di San Salvatore: quindi piegando, e *giorno di S. Ago-*
 23 facendo angolo, torcendo quasi a tramontana, attraversa- *fino.*
 24 va fra il Mercato vecchio, e gli orti, lungo la casa del Co-
 25 mune, e l'orto de' Mancini: e di qui tagliando la via di
 26 Salicotto, detto nelle scritture publiche Sole cotto, per-
 27 veniva fino al Convento de' Frati di San Martino allato la
 28 fonte di Pantaneto, e passando la casa de' Luti, che ora è
 29 de' Beltramini, e la torre di Lattaja, formava un angolo, e
 30 si dilongava verso San Vigilio Chiesa de' Padri Gesuiti,
 31 e da questo luogo se ne ascendeva verso il Castellare, e per-
 32 veniva fino alla Dogana, e quindi al Poggio Malavolti, e di
 33 poi scendendo trascorreva fino in Camporeggi, e formando
 34 angolo sotto la Chiesa di San Domenico appresso le mura
 35 della Compagnia di Sant'Ambrogio Sanfedoni, ed attravers-
 36 sando calava nel fondo di Fonte Branda, e di qui ascenden-
 37 do la grotta degli Adjobbi, andava a congiungerli con le
 38 mura di Valle Piatta appresso il Convento delle Monache
 39 di quel luogo.

40 Il Quinto cerchio aggiunto alla Città di Siena prendeva
 41 principio dalle mura, che tagliano la via di Salicotto, in
 42 quella parte, che è a man destra del Lavatoio del Mercato
 43 vecchio, e seguiva per la drittura delle case, passando sotto
 44 la Chiesa di Santo Jacomo, e pervenendo all'estremo della *Ciò i PP. Gofuati*
 45 Chiesa di San Girolamo, luogo de' Frati detti Romitelli, *essi soppressi.*
 46 della Religione Istituita dal Beato Giovanni Colombini, e
 47 quivi dava luogo ad una porta: e indi torcendo, andava a
 48 trovare il cento Peruzzini, dove facendo un'altra porta, si
 49 piegava in verso Levante, e torcendo insieme con un barba-
 50 cane fabbricato con ragion di fortificazione antica, che
 51 ancor oggi si vede appresso alle fonti, si indirizzava verso

*Vedi a' quattro
di Settembre.*

la Chiesa di San Maurizio, dove giogando avea la porta, la quale ancor oggi si vede; e girando insieme col barbaccane attraversava la via, che conduce a Santo Spirato, ed alla porta Santo Viene; e perche a piè del barbaccane per fortezza della muraglia vi era cavato il fosso, però per comodità del passo avanti la porta di San Maurizio era fabbricato il ponte; per tanto il nome di quella parte è detto il Ponte; e passando la Chiesa di San Giorgio, edificata dalla Repubblica per memoria della Vittoria di Monte-Aperto, si discendeva lungo la via di Pantaneto; e passando più avanti perveniva fino alle case de' Sozzani, e de' Luti. E qui faceva una porta, che riusciva in Follonica, dipoi seguendo si andava ad unire con la muraglia d'un'altro recinto verso il palazzo de' Carli Piccolomini, che è fondato su le mura, le quali passando la Chiesa de' Padri Gesuiti si congiungevano col Castellare.

Il Sello cominciava dal monte, in cui è fabbricata la Chiesa, e il Convento de' Frati di Santa Maria de' Servi; dove già era la Chiesa di San Clemente, e il palazzo di Montone Piccolomini, nella torre del quale fu poi fabbricato il campanile della detta Chiesa, siccome oggi anco si vede: e dove, siccome si trae dalle Cronache di Siena, era anco il Castello detto Castel-Montone; onde poi è derivato il nome di tutta quella parte, che si dice Valdimontone; imperciocchè vi si vedono al presente le reliquie delle sue mura sotto l'orto de' Frati fabbricate alla saracinesca: e venendo sotto la Chiesa di San Leonardo, Commenda de' Cavalieri di Malta, qui vi formava la porta col suo rivellino, della quale ancor oggi si vedono i vestigi; quindi voltando verso la Città, fin che faceva angolo, dava luogo ad un'altra porta, la quale fu posta in uso rifatta la Strada Romana, e murata la prima; e di qui attraversava il Convento delle Monache di Santa Maria degli Angeli detto il Santuccio, e terminava il borgo, formando (come anticamente si solea dire) la buccia, che era una muraglia con porta senza continuava corrispondenza d'altro cerchio di mura. Non molto lontano da quella ne fu fabbricata un'altra, la quale chiudeva il borgo dell'Abbadia Nuova, che oggi si vede attaccata con la casa degli Orsani, la quale dall'altra banda si accolla ad un'altra casa; ma inquanto a se stessa è tutta sciolta, non avendo da banda alcuno collegamento col recinto della Città.

Dalle mura congiunte col Convento delle Monache di Val-

40 Valle-Platta comincia il settimo circuito di Siena, che è
 41 l'ultimo del terzo di Città, il quale parte discendendo, e
 42 parte ascendendo rincontro la fonte della Verrice, che a
 43 tempi nostri s'è tutta ricoperta dal terreno accresciuto, il
 44 per le piane del piano del mercato delle vacche, e de' por-
 45 ci: ed ascendendo al pozzo del Cardinale volto a ponente,
 46 segue dilongandosi; formando un'angolo in un cavaliere
 47 a piedi, dove torcenlo verso Mezzo giorno primieramente
 48 forma la porta di Laterino murata, già sono più d'ottant'an-
 49 ni, quindi torcendo alquanto lungo l'orto delle Monache
 50 di Santa Marta, si allonga fin che dà luogo alla porta di
 51 San Marco, e passando più oltre riceve una porta, che fu
 52 murata, sopra la via delle Sperandie, e spingendosi avanti
 53 per la l'eta, e per la salita del monte, giunge ove forma la
 54 porta fusi. Quindi parte discendendo, e parte formitan-
 55 do, arriva dove colt' unisce la Porta Nuova, o Romana, che
 56 si dica: Di qui partendosi si dilonga, calandosi, ed alzan-
 57 dosi fino là dove stabilisce la porta, che comunemente si ap-
 58 pella a Santo Viene, che in alcune cronache è detta del
 59 Santo Viene, benché sia più credibile, che propriamente si
 60 dicesse la porta di Santa Eugenia, essendo vicina ad essa la
 61 Chiesa dedicata a quella Santa; onde corrottamente si è poi
 62 detta dal vozzo la porta a Santo Viene, ed a Santo Volano.
 63 Da questa porta torcendo alquanto verso Tramontana si di-
 64 longa lungo la dirittura di Pantaneto sopra Follonica, dove
 65 fra l'orto de' Sozzini, e la Compagnia di San Giovanni for-
 66 mava una porta, dalla quale staccandosi arriva fino al prato,
 67 o cimitero di San Francesco, nel qual luogo lascia la prima
 68 porta d' Ovile, per la quale si andava già alla Chiesa di
 69 San Pietro; e quindi calando giugne nel piano d'Ovile, e
 70 fattavi la porta, indi si parte voltandosi con tortuosa linea
 71 verso Ponente, lungo il Convento delle Monache di San Lo-
 72 renzo. e fattavi una porta appresso a quello delle Monache
 73 di Campani, e quindi allongandosi fin che fatto angolo
 74 dà luogo alla porta di Camollia, dalla quale, quasi voltan-
 75 dosi con linea curva, discende nel basso di Pelcaja, e dalla
 76 parte, che riguarda il prato, essendo fortificato da un barba-
 77 cane, cioè la una muraglia fatta a scarpa, insieme col suo ter-
 78 rapieno per cagion della guerra del 1526. quando essendo
 79 accampato l' esercito Fiorentino, per la difesa, e per la pro-
 80 tezione della Santissima Vergine, con poca gente fu man-
 81 dato in tuga. Nel qual fondo diede luogo alla porta di Pe-

De' d'is S. Fio-
 ne, come addietro
 si è detto.

scaja, sopra la quale trovandosi una Immagine di Nostra Signora, ed avendo per essa fatte molte grazie, le fu edificata la Chiesa intitolata la Madonna a Fonte giusta, così detta dalla vicinanza d'una fonte di questo nome. Quindi andando avanti verso il sito della Fortezza, già distrutta, doppo la cacciata degli Spagnuoli, e lungo l'orto di casa Belanti, e pervenendo s'io incontro la Chiesa di Santo Stefano, dove formato un'angolo si addirizza in verso San Prospero, dove oggi è la Fortezza; e preso tutto il sito di essa, si volta con un'altro angolo, ed arriva fino al Convento de' Frati di San Domenico; e secondo la sua muraglia, di poi scesa la grotta giugne nel fondo di Fonte-Branda nel luogo delle Pescine, dove lassato lo spazio per la porta, segue ascendendo un'altra grotta incontro, e v'è a congiugnersi con le mura di Valle-Piatra.

L'Ottavo, ed ultimo cerchio meno antico di tutti, fabbricato da Papa Pio II. si attacca al rivellino della porta d'Ovile, e quindi ascendendo il monte sotto la Chiesa di S. Francesco, e rincontro il poggio di Ravacciano, donde fu fatta la batteria dagl'Imperiali, si addirizza verso Levante, e racchiudendo la Chiesa di San Francesco, la quale fu fabbricata nel luogo, dove era già la Chiesa di San Pietro a Ovile. Nella qual Chiesa essendo la sepoltura del Padre, e della Madre del detto Pontefice, si crede, che fusse il motivo, onde egli venisse incitato a circondar la detta Chiesa di mura, acciò la sepoltura, e la memoria de' suoi Genitori non se ne stesse fuore della Città. Nella quale sepoltura si leggono questi versi composti dallo stesso Pontefice.

Silvas hic jacto, conjun Victoris mecum est;

Fillus hoc clausis marmore Papa Pius.

seguita dipoi discendendosi fino alle mura, che terminano l'orto de' Frati di Santo Spirito: e tutte queste sono le giunte delle mura della Città di Siena, le quali manifestamente ancor oggi si riconoscono da chiunque diligentemente le osserva. Dalle quali essendo racchiuso tutto il numero delle abitazioni, e de' borghi, con triplicato compartimento, si è murato il suo nome nell'idioma Latino del numero del meno *SENA* nel numero del più *SENAE*, siccome si costumava pronunciarlo, e scriverlo modernamente.

Tanto scrisse il Gallaccini degli otto Ricinti delle nostre mura; nè qui rimane da aggiungere altro, prima, che ci partiamo dalla Claustra di Santo Spirito, se non fare, ch'altri

osserv-

*Oggi quel marmo
sta nel Coro de'
Frati.*

*Di tali S. Ricin-
ti ne ha un ante-
ro disegno a pen-
na Francesco Pic-
colomini.*

offerri il luogo da questa non lontano, dove sogliono seppe-
pellarsi coloro, che muojono in Siena, i quali non profes-
sarono la Cattolica Fede; e vi si veggono varie lapide, con
delle iscrizioni denotanti nobili Personaggi, le cui ossa qui-
vi si racchiudono.

- * Il Lunedì della *Pentecoste*: Pontificale da mattina alla Me-
tropolitana, dove si ascolta un discorso latino di un Semi-
narista; e si adoprano i ricchi parati rossi, che lasciò il Car-
dinal Tarugi Arcivescovo di venerata ricordanza presso i
Sanesi. Il giorno vi si porta l'Ecceleso Senato a Vespro te-
nendovisi pure Pontificale dall'Arcivescovo, e suole inter-
venirvi il Sereniss. Governatore, alla benedizione del Brac-
cio detto di S. Gio: Battista, la cui funzione descriveremo.
Cantasi primieramente con ogni solennità il Vespro, e quel-
lo finito, sale nel pulpito di marmo un Giovanetto nobile,
(precedentemente scelto dalla Balìa) a ragionar brevemente
sopra le lodi del Santo Precursore. Indi partitosi dal suo
Soglio Monsig. Arcivescovo con alcuni Canonici, e col
 Rettore dell'Opera, si portano ad aprire la Custodia dell'in-
signe Reliquia dentro la Cappella al Santo dedicata, e col
 Rogito solenne di tale estrazione fatto da' Notari del Pub-
blico alla presenza di più testimonj (i quali sono ordinar-
mente de' più riguardevoli Signori, che si trovino alla festa
ad elezione del Rettore) si cava la preziosissima Sacra Mano
portata da due Accoliti nel sopradetto pulpito di marmo,
e quivi si mostra dal'Arcivescovo al popolo, benedicendosi
al medesimo nel girare tre volte il pergameno accennato. Di
quivi portasi all'Altar maggiore al bacio della Signoria, e
di qualche forasì ero: indi nell'Arca sua si rimentte, celebran-
dovene pure istrumento, e ritenendone le chiavi l'Ecceleso
Capitano del Popolo; non potendosi altrimenti da detta
custodia levare, se non se con licenza dell'Illustriss. Cel-
lego di Balìa, che apposta suole adunarsi ad istanza di qual-
che Personaggio insigne; ed allora, dallo stanzino, dove
serbasi, dentro la Cappella contigua suol trasportarsi, non
più lontano: essendo prescritti i pelli, che con detta Reli-
quia possono farsi, tanto in quello secondo giorno di Pente-
coste, che per private occasioni; dovendo sempre darsi cen-
no al Popolo col doppio delle campane della Metropoli-
tana.

Alcuna cosa dicemmo di questo sagra Tesoro a' sei di
Maggio, in cui cade l'annivertario della Processione solen-

*Disputo voce gre-
ca, che vale Si-
gnore.*

nissima, che si fece fare da Pio II. dimorante in Siena, dopo la quale lasciò a' Sanesi questo gran testimonio del suo amore verso la Patria; ed alcun'altra ne possiam qui aggiungere. Ebbe il Pontefice questa singolarissima Reliquia da Tommaso Paleologo Disputo della Morea, e fratello dell' Imperatore di Costantinopoli, a cui non lasciò giamai di usare tutta la gratitudine maggiore, sostentandolo, e onorandolo in Roma, come si è detto al giorno della Domenica della Rosa; e vollero i Sanesi pure esser grati a questo Principe, investendolo di alcuni feudi, e facendogli dall'Opera del Duomo donare delle somme d'oro, siccome si legge a' libri di ragione dell'Opera stessa, sotto que' giorni: e quella memoria vogliam qui riferire difesa nell'idiotismo di quel tempo al libro dell'uscita del Camarlingo del 1464.

J H E S U S M A R I A 1464.

AL Magnifico Sig. Disputo della Morea, e fratello char-
nale de lo'Imperadore di Gulantinopoli adi 5. di Mag-
gio dachati mille d'oro di Chamara a lire cinque sol. 6. luno,
i quali denari si li danno, e donano per deliberatione de no-
stri Magnifici Signori, e per deliberatione di Mifer Ci-
priano Operaio, e de' Chonfiglieri del Uopera rogato
Ser Agnolo di Mejo di Gano loro Notajo, e li quali se li
donano per detto di Papa Pio Sechondo, perche esso Disputo
dè, e donò al detto Santo Padre il Santissimo, e bellissimo
Reliquio del Braccio di San Gio: Battista, cioè il Braccio drit-
to, col quale battezzò il Nostro Signore Mifer Giesu Christo
Figliolo di Dio vivo, e vero. El detto Santissimo, e Bea-
tissimo Papa Pio II. Sanese lo dè, e donò a la Chiesa Cattedrale
adi 6. di Maggio anno detto; e se prima una solenne,
e bella, e divota Processione per tutta la Città, e portollo
per tutta la Città un Cardinale sotto un bello baldacchiso,
e andovvi tutte le Regole di Siena con tutte le Reliquie.
E questo nobile Reliquio andò presso al Papa, e fuvvi ac-
compagnarlo molti Vescovi, e Cardinali, e Papa bene pa-
rati; e'l Papa andò in Pontificale, e non lo portò lui, che
lui haveva male nelle mani; e di detto dono fatto per lo Di-
spoto al Papa fu rogato Ser Stefano d'Antonio, e Ser Lo-
renzo di Giuga Notari Sanesi. E adi 6. il detto Sommo Pon-
tefice tornato dalla processione all'Altare Maggiore della
Chiesa nostra, presenti i nostri Magnifici Signori, lo dè, e
donò

donò alla detta Chiesa rogati detti Notari, testimoni otto Cardinali, e molti Vescovi, e Imbasciatori di Re, e di Duci, e di Principi con gran divozione. E per limosina, e discrezione si dà e donò al detto Disputo detti P. M. d'oro di Chamara. Delli io costanti in mano d'uno suo fattore in casa sua: montorno a sc. cinquemila trecento.

Nell'istrumento della donazione di detto Braccio, e celebrato sotto il dì 6. di Maggio 1464. posto nell'archivio de' Contratti dell'Opera seg. B. 15. fo. 64. vi si dice tra le altre cose, come segue.

Hac inquit (Si riferisce al Papa) *Brachium est Basil Johannis Baptista, & hac ipsa manus, qua dominum baptizavit, quod & græca, & illirica indicant litteræ aure æque in istis præstis inscriptæ reliquit. Græc litteræ sonant Agios Johannes, quod interpretatur Sanctus Johannes. Illirice aure, Prædece scuzoja designa Johannaova Christutelona pochrune suau Archiepiscopa: qui sonant istis litteris: Para dextera Johannis Baptiste protege Servum Arch. episcopum, così leggesi nel contratto. Il Malevolti però scrive le parole Illiriche, con quest'altri elementi. *Prædix Scuzoja desua Johanna Crisutelona pochrime suau Archiepiscopa*: e dice, che dalle mani del Papa prese il Sagratissimo Tesoro Miler Bartolomeo Benvoglienti Proposto della Metropolitana.*

Il Tillemontio nell'annotazione 25. alla Vita del Santo Precursore dice, venerarsi in Perpignano un braccio del medesimo, dove in una custodia venuta di Grecia leggonfi caratteri greci, che appena oggi s'intendono, i quali in altro reliquiario più moderno sono spiegati così: *Deus descendit tu omnem saluationem: ut in Præcursor declarare Verbum*. Questa iscrizione, che ha della coerenza coll'altra della Reliquia Sinese, può dar soggetto di osservazione sopra tal rito della Chiesa Greca di autorizzare ne' reliquari medesimi le Sagre Ossa, che vi si racchiudevano. E dice pure il Tillemontio, che quel braccio sacrosanto di Perpignano non è mica spolpato, ma di carne secca, e pelle vellito, qual'è la Santa Mano battezzatrice, che dal Paleologo fu donata a Pio II. Colla quale occasione lo stesso Scrittore facendo menzione di una Mano del Santo Battista, che a Costantinopoli si venerava (e che forse potrebbe esser la donata dal Paleologo) prova, che S. Luca la portò da Sebaste in Antiochia, e di lì a Costantinopoli trasportolla un tal Diacono Antiochano chiamato Giobbe nel secolo decimo.

Ques.

Quella tal Mano, senza dire, se sia la destra o la sinistra (aggiunge il Tillemontio) credesi oggidì serbarli in Cestello. Ma alla reliquia Sanese torniamo.

A quelle incontrastabili testimonianze, ed alla fede, che ne fece il Reverendiss. Cardinale Bellarione Niceno quivi presente, il quale in Costantinopoli la Santa Reliquia medesima avea più volte osservata, aggiungeremo noi un'altro riscontro indicatoci dal Buoninsegni nella sua *Storia Fiorentina* a fo. 714 parlando dell'accaduto in quella Città il 1392. *L'osso del secondo dito della mano di S. Gio: Battista donato nel 1392. da Pope di Arnaldo; e disse averlo avuto da un Cavaliere dell'imperatore, e questo fu tutta l'autentica.* Onde mancando appunto il detto Osso al nominato Dito della sacra Mano del Precursore dataci da Pio II. queste due Reliquie servono di prova l'una per l'altra; e la R. liquia Sanese aggiunge alla Fiorentina tutta quell'autentica, che da prima non avea; e può assicurare chuchessia nella credenza, che il Braccio, o diciamo, la destra Mano del Santo Precursore è quella veramente, e solamente, che i Sanesi venerano nella loro Basilica Maggiore. E per ultimo osserva il Malevolti, che propriamente, e misteriosamente fu da' nostri Maggiori destinato il secondo giorno di Pentecoste a tale celebrità, poichè quando questa sagratissima Destra versò l'onda del Giordano sopra il Divino Capo di Cristo, videsi scender dal Cielo in forma di Colomba lo Spirito Santo. Che altrimenti, più convenevole sarebbe stato nel giorno della Natività del Battista benedire il Popolo Sanese con questa venerandissima sua Mano. Ma poichè dell'Osso del Dito di S. Giovanni in Fiorenza trasportato parlammo, col testimonio del Buoninsegni, vogliamo aggiungere, ciò che di altre ossa del Precursore allo stesso anno, e mese riporta a fo. 715.

*Gran buona fede
di que' tempi!*

È nel medesimo mese vi furono anche recate da Vinea per operazione de' Contoli di Calimala, che ne sono Governatori, certe Reliquie sante, che s'ebbero da una Donna, che fu moglie di uno Fiorentino, il quale era stato Cameriere dello Imperadore di Costantinopoli, e della sua Camera l'ebbe quando il figliuolo dello Imperadore cacciò il Padre, fra le quali era due ossa del collo di S. Giovanni, e la mascella manca, con un mezzo dente, & una croce nella quale era della Croce di Cristo, e molte altre reliquie di più, & una tavola con la immagine di S. Giovanni, con più camerelle di Reliquie di Santi, e di Santo Andrea

30 drea, e di San Jacopo Maggiore, e di più Santi, e Sante
 31 di Grecia, e più altre tavole; e con grandi solennità, e
 32 processioni furono ricevute in S. Giovanni; & i sopradetti
 33 Consoli assegnoirono a detta Donna per sua vita durante ogni
 34 anno fiorini 60., e così osservarono.

*Più generosi furono
 no i Santi con
 Pietro Torrigia-
 ni, che donò le
 Reliquie allo Spe-
 dale. Vedi adie-
 tro a' lib. di Mag-
 glo.*

Or a Tillemontio un'altra volta torniamo. Egli (nel
 sopra citato luogo) doppo riferita la Mano di S. Giovanni
 in Cestello, e doppo aver dispensate delle reliquie del Santo
 a tutta la Francia (fino ad aver contati in quel Regno tre
 Capi di lui, che uno ad Amiens, uno a Nemours, uno in
 Santogna) non ne lascia alla devozione della povera Italia
 quante servirebbero ad un breve da Capuccini, di quei che
 chiamansi brevi della Marcage pure, oltre le insigni, e famose,
 che in Roma, in Siena, e in Firenze si serbano, ne abbiamo
 in Genova, e in Napoli, che parlano tutto di co' prodigi,
 I quali all'orecchio di quello, per altro attentissimo, Scrittore
 dovrebbero essersi fatti sentire.

* Il MARTEDI della Pentecoste: si tien Pontificale da mat-
 tina al Duomo, e si fa processione con tutto il Clero, Or-
 dini Regolari, e Contraternite, portando il Braccio destro
 del Battista di Siena S. Ansano Anico Martire, di cui par-
 leremo al primo del Dicembre. E con gran proprietà stabi-
 lirono i nostri Maggiore questa solennità in rendimento di
 grazie a sì gran Benefattore nelle feste dello Spirito Santo,
 giacchè Dio disse per bocca d'Ezechiele: *Effundam super
 vos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus iniquitatibus
 vestris, & dabo vobis cor novum, & Spiritum novum ponam in
 medio vestri &c.* con quel, che siegue, riferito la Domenica
 passata, in ordine alla Legge, e Carità Cristiana spirataci
 dal Divino Paracleto nel cuore. E siccome nel precedente
 giorno volle onorarsi il Battizzatore dei Figliuol di Dio, so-
 pra cui fu veduta la Colomba divinissima, così in quest'oggi
 debbe glorificarsi il Battizzatore della Città Figliuola di Ma-
 ria, dall'istessa amorosissima nostra Madre sollecitato fin da
 Bagnarea, perche venisse a santificare l'anime nostre con l'on-
 de Battesimali, ed il nostro suolo col suo Sangue generoso,
 pel santo Nome di Cristo fra noi versato l'anno 301. di no-
 stra salute. Di questo Braccio destro se ne ha qualche parte
 nella Chiesa di S. Marcello di Roma.

Il giorno si amministra il Sacramento della Cresima alla
 Metropolitana.

Il MERCOLEDI de' quattro Tempi doppo la Pentecoste.
 Oref.

Offerva il Tommasino nel citato suo libro *delle Feste della Chiesa*, che per antico solennizzavano i Fedeli per otto giorni, e la Pasqua dell'Agnello, e la Pentecoste. Dice poi, che il Concilio d'Ingelheim nel 948. la Pentecoste ridusse a' 4. soli giorni; ed eccome le parole del 6. Canone. *De Paschalis hebdomada festivè tota celebratur. Et in Pentecosta secunda, tertia, quarta feria, non minus, quam dies Dominici solemniter celebratur*. Di tali feste alla Pentecoste menomate adduce il detto Scrittore la cagione: ciò fu, perche essendosi istituite le feste della Pasqua dell'Agnello, e di questa, particolarmente al Battesimo de' Catecumeni, questi sbrigliandosi nella prima Pasqua così vicina alla seconda, lasciavano senza occupazione il più de' giorni di questa ottava festiva. Senza che, a diminuire tante feste potè servire lo stabilimento delle quattro Tempora di Pentecoste; essendo il digiuno incompatibile con le solennità: e Gregorio IX. ne fu l'istitutore. Vedi a' quattro Tempi di Quaresima, ciò che di questo digiuno abbiamo scritto.

IL SABBATO *delle Tempora avanti la Santissima Trinità*. La sera dopo le 14. ore all'Offizio alla Confraternita di detto titolo sotto la Basilica de' Servi: e vi si portano le Compagnie di Fonte Giusta, del Corpus Domini, di S. Gio: Battista in Pantaneto, del B. Ambrogio Sanfedoni, del B. Andrea Gallerani, di S. Caterina, di S. Bernardino. Dopo l'Offizio: Fratelli danno una limosina di 15. scudi ad uno di loro, che abbia sopra gli altri il merito della povertà, e della frequenza alle tornate.

LA DOMENICA della SANTISSIMA TRINITÀ. Questa gran Festa è delle meno antiche nella Chiesa, in un senso; ed è, nell'altro, la più antica di tutte. Avvegnadiocchè, poichè il Mondo è Mondo, e da che sono state Creature ragionevoli, ed intellettuali, questo Mondo, e tutte le Creature predette sono state tempio consagrato alla Trinità Divinissima; tutta la durazione de' secoli è stata la sua Festa, e tutti gli Angeli, così bene, che gli Uomini, l'hanno celebrata; o doveano almeno celebrarla. L'Opera non può appartenere, e non esser consecrata se non alla Gloria del suo Creatore. Questo Creatore per tanto è la Trinità adorabile delle Divine Persone, di cui son fattura tutte le Nature, e tutti i Tempi: ed è medesima mente quella secondità incomprendibile di Dio in lui stesso, che dà al Padre un Figliuolo; al Padre, e al Figliuolo un Santo Spirito: La qual Fe-

Fecondità si diffonde pure fuor di lui medesimo, che non potendo produrre fuor di se altra cosa uguale a se stesso, produce fuor di se la Natura intellettuale, e ragionevole, siccome la più prossima, e che più s'avvicina a lui; ed altresì la Natura corporale, o la materia, come la più lontana dal principio di lui, e la men lontana dal nulla. Egli è a lunghe verissimo, che tutte le Religioni non hanno potuto avere per fondamento altr'oggetto, che il culto del Creatore del tutto, e per conseguenza della Trinità incomprendibile di Tre Persone, che sono questo Eterno Creatore. E poniamo che il più delle Nazioni non conoscessero distintamente questa Trinità divinissima onnipotente, elleno niente di meno l'onoravano sotto nome di Creatore, di Dio non conosciuto, ed incomprendibile: *Ignoto Deo*. Altra volta l'adorarono in Giove con tre occhi, come in Omero leggiamo, o in Giove Dio del Cielo, del Mare, e dell'Inferno: con quel più, che a dettame della Teologia de' Gentili, ne cantò Orazio, e prima di tutti costoro i Misteriosi Egizii. In somma la loro intenzione era di onorare Dio tale qua e egli è in se stesso nel colmo inaccessibile, impercettibile delle sue grandezze, e non quale lo poteano comprendere.

Ma la Religion Cristiana fin d'allora fu consagrada alla Trinità Divinissima, quando l'Angelo Gabriello scese ad annunciar a Maria, che il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo sarebbero venuti a formare in lei un Corpo animato, del quale il Figliuolo si sarebbe rivestito in una di Persona; e fin quando, dico, il Verbo Incarnato ricevette sì frequenti testimonianze di se dal Padre, e dallo Spirito Santo, ed a loro ne rendette delle somiglianti; e quando nel ritornare in Cielo nel seno del Padre, promettea di far il Paracieto, e lo mandò di fatto; e quando in fine ordinò, che tutto il suo Gregge fosse lavato nell'onde Battesimali nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Imperocchè colai divina generazione rende gli Uomini Tempj, Figliuoli, e Sacerdoti della Santissima Trinità: come Tempio il Corpo loro, alla divina somiglianza architetto, e lo Spirito egli è Sacerdote della Triade per la consagrazione fattane in battezzandosi; e tutta la Vita, che vivono offrendo, debbe la Festività continua alle divine lodi ordinarie.

Di qui è, che onorando noi la Madre di Gesù Cristo, e i Santi suoi, lo facciamo riguardo a Cristo medesimo, di cui egli sono membra; e adoriamo altresì Gesù Cristo, e ce-

leghiamo le sue Feste, e giungendo alla Trinità Santissima; e in Dio suo Eterno Padre adoriamo lui medesimo, e veneriamo i suoi Misterj temporali, che sono le solennità sue, nella Chiesa comandate. *Per autem Christi, Christus autem Dei, Caput Christi Deus* disse S. Pavolo. Tutta la Religione, e tutto il Sacrificio si offerisce al Padre dal Figliuolo nello Spirito Santo. Le Divine Persone sono inseparabili le une dall'altre, ancora nella nostra divisione, ed in ogni maniera di nostro culto. Poichè se Gesù Cristo patisce, e muore, egli è l'Eterno Padre, che ordina il suo morire; *Propter Filio suo non peperit Deus*; e il Figliuolo si offerisce alla morte per quella Divina Casetta, eh'è lo Spirito Santo; *Per Spiritum Sanctum sanctissimum obtulit immaculatam Deo*. Se Cristo Signor Nostro trionfò della morte, egli è l'Eterno Padre, che lo risuscita, ed entra in una nuova vita per lo Spirito di santificazione, conforme S. Pavolo afferma. *Qui predestinatus est Filius Dei in Virgine secundum Spiritum Sanctum* *resurrexerat mortuum Jesu Christi*. Se il Redentore sale al Cielo, va al Padre suo, e rientra nella Gloria del Padre, per mandarci lo Spirito Santo. Se ci manda il suo Santo Spirito, egli nol manda, se non come essendo un Principio stesso col Padre. S'egli, per ultimo, l'Incarnato Signore si racchiude, e si fa adorare nel Santissimo Pane Angelico, egli è una Vittima, che non possiamo onorare, che nell'unirci a quella, e sacrificarci con quella al Padre, al Figliuolo, allo Spirito Santo.

E qui non si vuol trascurare di avvertire la semplicità di tali divoti Cristiani che hanno introdotto di dir dedicati i Tempj a' Santi, quando a Dio solo in onore de' suoi Santi debbono dedicarsi. E poche son le Iseriazioni, che in qualche in là se ne veggono sopra le facciate delle Chiese, o degli Altari; *Santo N. N. Dedicatum*. Odansi i Santi Padri. Santo Agostino nel lib. xxii. *De Civitate Dei* cap. x. scrive in tal guisa: *Non Martyribus nostris non temple, sicut Dili, sed memorias, sicut hominibus mortalis, quarum apud Deum arotant Spiritus, fabricamus*: E ciò ottimamente, perchè i templi, e gli altari si dedicano a Dio, cui solo si fa il Sacrificio, in onore, e in memoria de' Santi suoi Servi. Il medesimo Santo Agostino nella Lettera xlii. *Quaest. 3. Templum, Sacrodotium, Sacrificium, & omnia quaecunque ad hoc pertinentia, nisi DNI Deo non debentur*, Et San Gio: Damasceno nel lib. iv. *De Fide Orthodoxa* Cap. cvii. *Templa Deo eriguntur sub nomine*

San-

Sanctorum: e il Pontefice San Leone nel Sermone vii. *De Natali Domini* Cap. iv. dice della Basilica Vaticana, *qua est. Dicitur vero esse dedicata, cioè in onore de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, come in oggi si legge nella facciata: In honorem Sanctorum Apostolorum Petri, et Pauli. Questa disciplina viene accennata nel Pontificale Romano parlando a Dio solo: ut Ecclesiam, et aliorum ad honorem tantum, et nomen Sancti N. consecrandam, benedicere, sanctificare, et consecrare dignetur &c.*

Ora alla Festa corrente riducendo il discorso, ci rimane a dimostrare, che siccome ella è da un lato la più antica del Mondo, così è dall'altro una delle più moderne della Chiesa Universale ricevute. E la ragione senza altro è quella, che l'eruditissimo Tommasino ne adduce, cioè, che fu dubitato per gran tempo da' nostri Padri, che una festa particolare non potesse parere esclusiva della festa generale, ed eterna. Imperocchè, s'egli non vi ha festa (come si è detto) che festa non sia della Santissima Trinità, che accade farne una apposta per la medesima, quasi, che le altre feste non siano tutte sue?

Quelli, ed altri giustissimi motivi si leggono ne' decreti d'Alessandro III. nostro glorioso compatriotta, il quale dice, che la festa della Triade Sagrosanta diversamente in diverse Chiese osservavasi, celebrandola alcuni l'Ottava della Pentecoste, altri la Domenica, che precede immediatamente la prima dell'Avvento: Ma che la Chiesa Romana non facesse particolar solennità per questo Mistero, poichè tutto il salmeggiare della Chiesa son contiene, che lodi alla Trinità Onnipotente, e ciascun Salmo termina colla Gloria, che si rende al Padre, al Figliuolo, allo Spirito Santo. *Præterea sinitur Sancta Trinitati, secundum consuetudines diversarum regionum, à quibusdam consuevit in Octavis Pentecostæ, ab aliis in Dominica prima ante Adventum Domini celebrari. Ecclesia siquidem Romana in usu non habet quod in aliquo tempore huiusmodi celebret specialiter sinitur, cum singulis diebus Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto, et cetera similia dicantur ad laudem personarum Trinitatis.*

Ed osservisi, che non disse questo Papa, che non si celebrava in Roma tal festa, ma che non vi si celebrava festa speciale; giacchè si solennizzava tal Mistero in salmeggiando sempre, e nel finire i Salmi glorificavasi le tre Divine Persone. Il perchè, tali parole non solamente confermano il

detto di sopra, ma ci discuoprono altresì un'altra gran ragione, che non dobbiamo intralasciare.

Dal primo nascimento della Chiesa, e da' tempi degli Apostoli, si celebravano Sacrificj, si cantavano Salmi, o l'Ore Canoniche universalmente da' primi Fedeli, e non vi era pur nome allora di feste nè d'Apostoli, nè di Martiri, nè di Confessori, nè di Angeli: onde le messe, e gli officj erano per solo onore della Divinità, e delle Persone Divine. Quando dunque cominciò la Chiesa ad onorare gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini, gli Angeli, e ad istituire a loro riverenza delle festività, degli officj, delle messe, ha voluto perciò forse privare la Trinità degli onori, ch' a lei sola altra volta si compartivano? No certamente, ma agli officj, e messe precedenti, che al solo onore della Trinità si ordinarono, fanno aggiunte certe memorie de' Santi, per la mezzanità de' quali speriamo esser introdotti alla Gloria di quella; e fino il Salvator nostro Gesù è stato considerato siccome nostro mediatore appresso il Padre.

Quali poi fossero le prime Chiese, che istituirono l'officio, messa, e celebrità, di cui parliamo, potrà vedere chi legge appresso il detto Tommasino, il quale finalmente conchiude, che la Chiesa di Roma ricevette tal festa da Giovanni XXII., come si ricava dalla Somma Pontificia, e dal testimonio di Gerson, nel cui trattato della *Vista de' Prelati* leggesi *De Festo Trinitatis solemnizando, prout Papa noviter instituit*. E precedentemente circa due, o tre secoli n'era stata permessa la festa a molte Chiese, e Monasterj.

E poichè, dove abbiain luogo d'interire alcun fatto de' nostri insigni Paesani è nostro istituto di non tacerlo, ricorderemo a chi legge l'avventurosa celebrità, che Santa Caterina faceva giornalmente di questo ineffabile Mistero, recitando le Ore Canoniche col Divino suo Sposo, e dicendo al chiudere di ogni Salmo: *Gloria Patri, & Tibi, & Spiritui Sancto*. E chi vegga le Orazioni della medesima, riconoscerà sempremai lo spirito suo estatico innalzato, ed immerso nella luce inaccessibile della Trinità Divinissima. Alle quali cose, ben palesi a chicche sia, aggiungeremo un altro fatto, che nella Vita della Santa non si legge, ma che per noi è stato ritrovato con molti più, per discenderci nella seconda parte del primo Tomo dell'Opere della stessa, che sarà il *Supplemento* alla Vita di lei. Ritornando essa da Vignone di Fran-

Francia col Beato Raimondo da Capua suo Confessore, dopo conchiusovi il grand'affare del ristabilimento della Santa Sede a Roma, bramò passare per Varazze terra del Genovese (che Voragine altrimenti s'appella) per visitare il sepolcro del B. Jacomo Domenicano Arcivescovo di Genova; e scorrendo il luogo desolato, intese esser ciò addivenuto per la pestilenza, e fu dagli abitanti perciò pregata, perchè ottenesse loro da Dio la salute: Onde la Santa fatta Orazione, disse a coloro, che fabbricassero una Cappella in onore della Santissima Trinità, e si assicurassero di questa maniera, che da quell'ora in avvenire il flagello della peste sarebbe stato sempre tenuto lontano dal Paese loro. E così appunto affermano que' Terrieri esser seguito fino a quest'oggi.

In fine parliamo della festa, che si fa in questo giorno da' Sancesi, oltre il Pontificale solenne alla Metropolitana. Tutto il concorso si vede alla Compagnia di questo nome, sotto le Volte de' Servi, ch'è fra le più belle Chiese laicali della Città, siccome è anche la più antica. Ella fu fondata a' 23. di Marzo del 1298. dal B. Francesco Patrizi, e fu detta d'allora *Societas minor B. Maria Virginis*, forse a differenza della Compagnia della Madonna sotto lo Spedale, che era di grand'anni avanti. Nel 1358. poi prese il titolo della Santissima Trinità; ed in processo di tempo volendo alcuna Fratelli ripigliare l'antica denominazione della Madonna, furono sedate per pubblico decreto le differenze ordinandosi, che si chiamasse *della Santissima Trinità, della Beata Vergine, e di S. Francesco dell'Ordine de' Servi*. Ultimamente, per istare questi buoni Fratelli nell'antico possesso di non esser sempre dello stesso umore, lasciarono la Cappa bianca, mutandola in rossa, per conformarsi all'abito dell'Archiconfraternita Romana della Trinità de' Pellegrini. Vedesi la Chiesa adorna di ottime pitture; come l'altare colla tela del Casolani, riportatovi sopra un Crocifisso di bronzo eccellente lavoro del Presciani, e i laterali del finestrone furono coloriti dal Casolani medesimo. Nella volta tratto a meraviglia il pennello Ventura Salimbeni, e nel soprapporto il Cavalier Vanni esprime con molta vivacità la Vittoria di Costantino. Le due facciate laterali fece Giuseppe Nisini. La Compagnia è governata da un Frate Servita, e precede a tutte le altre della Città, fuori che alla Madonna sotto lo Spedale. Vi si dotano oggi alcune Fanciulle.

Allato alla Chiesa se ne vede un'altra dedicata a Nostira Donna-

Documenti autentici avuti dalla Terra di Varazze che si servono relattati dal Gagli nella Casanattese tra molte Scritture appartenenti alla Santa.

Arcangelo Giamini nelle Cronache de' Servi.

Donna, e quivi si aduna la Contrada di Valdimontone.

Si fa festa pure all'altare dell'odierno Mistero in S. Agostino, dove nel quadro di Pietro Sorri trovano di che ammazzarsi i più valenti nell'arte del colore.

Le Monache di S. Girolamo in Campani espongono in quest'oggi con gran solennità i Corpi di S. Austo, e S. Vittoria Martiri, e si vede quivi il ricchissimo parato d'oro fatto dalle sette Eccellentissime Pronipoti di Alessandro VII. figliuole di D. Agostino Principe di Farnese, vestute in quella Clausura dell'abito Serafico. Di tal Monastero parleremo al giorno del Santo titolare.

Il MERCOLEDÌ avanti il Corpus Domini, si tiene al Duomo il Pontificale a' primi Vespri.

- Il GIOVEDÌ *Festa del Sacramto*. Corpo di NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO, che altri chiama la *festa di Dio*. E per dir qualche cosa di tale istituzione trattata molto eruditamente da Gio: Battista Thiers Sacerdote Parigino nel suo libro *dell'Esposizione del Sacramento dell'Altare* al secondo lib. cap. primo; troviamo, che alcuni attribuirono questa festa a Papa Vittore (secondo dice Francesco di Neufville Abbate di Grammont) non senza che altri l'abbiano creduta d'istituto Apostolico. Ed in fine egli conchiude, che ad Urbano IV. debba più sicuramente attribuirsi lo stabilito decreto per questa solennità fatto ad oggetto di confondere l'errore di Berengario, e di Ratramno contro la verità infallibile di questo Sacramento, e per infiammare i Popoli alla devozione verso il medesimo. Gio: Dietlemio Blero Priore di S. Giacomo di Liege, il P. Rainaldi, & altri Scrittori riportano, che tal festa fu celebrata nella Chiesa Collegiata di S. Martino di Liege intorno all'anno 1250, avendovi composto l'offizio un certo Fra Giovanni, coll'approvazione di Roberto Vescovo di Liege in un Sinodo Generale; e l'occasione fu questa.

Riferisce il Rainaldi nel Tomo XIV. de' suoi Annali, che nell'anno 1213. vivea nella Diocesi di Liege in Fiandra certa Santa Verginella, che Giuliana appellavasi, la quale raccogliendosi bene spesso in Sante Meditazioni, ed essendo dal suo Sposo Celeste lavorata di lumi singolari, e rivelazioni, accadde non so quando, che *Megnum ei signum, Et mirabile apparuit* (questa testimonianza è d. l. Capewill Canonico Liegese nel suo trattato di *Origine Corporis Christi*) *apparuit ei Lumen in splendore cum aliquantulum tamen sub-*

erat

et sui Corporis frabione. E poichè quella visione ebbe la Verginella più volte nel Confessore conferita, ma senza frutto; si pose in cuore di raccomandarsi caldamente al Signore, perchè gli piacesse appalesarle i non compresi misteri; andò rapita un giorno in soave sonno. *Revelavit ei Christus, in Luna presentem Ecclesiam, in Luna autem frabione deservum unius solennitatis in Ecclesia figurari, quom ad hoc volebat de terris a suis fidelibus celebrari*. Dichiarolle finalmente lo Spaso Maestro doverli intendere in quella Luna la Chiesa Cattolica, e nella rottura la mancanza della Solennità del Santissimo Sacramento dell'Altare; il perchè voleva si celebrasse da' suoi Fedeli in terra, con quell'onore, che maggior si potesse.

Dissersi Giuliana, dalla modestia, e dall'umiltà trattenu-
ta, intorno a venti anni di manifestare cotai rivelazione, fin-
chè conferita col Vescovo della Città. Questi fattane pa-
rola co' più savj del suo Clero, e superate le contradizioni,
pubblicò nel 1346. un decreto diocesano in cui ordinavasi
la celebrità del Santissimo Corpo di Cristo con officio par-
ticolar, e pubbliche processioni con apparati straordinari.
Ma non fu a tal decreto data per allora esecuzione, se non
da' Canonici di S. Martino, a conforto della buona Giuliana,
la quale predisse ad Eva sua Compagna, che tal solennità
sarebbe tra non molto tempo per tutto il Mondo Catoli-
co difesa; non mancando crudeli persecuzioni, che contro
la Vergine e Sposa di Cristo per tal cagione si sollevarono.

Ma essendo stato uno degli Esaminatori della Rivelazione
sopraddetta Frate Ugone de Santo Caro dell'Ordine de' Pre-
dicatori, ed malato il medesimo per le sue insigni virtù al
Cardinalato da Innocenzo IV. e da lui spedito Legato in Ger-
mania, passando il buon Porporato per Liege confermò l'ac-
cordato primo decreto, e raccomandandone l'obbedienza a
que' Popoli, fu tolta la solennità accettata, e praticate le
processioni a tenore degli Ordini del Sinodo Liegese.

Non bastò per tanto questo motivo, acciocchè nella Chie-
sa Universale una tal nuova festa venisse accettata. Singhe
stanto al Pontificato Urbano IV., che quando era stato
Archidiacono di Lione avea tenuta qualche direzione dello
spirito di Eva compagna a Giuliana già morta nel 1258. e
per conseguenza di tal rivelazione non avvisato; e di Eva
facea molta stima, perchè averli predetto il Papato, come
Dionisio Cartusiano afferma; stabilì seco stesso Urbano l'istituirlo

Rainaldi all'anno detto.

*l'ede, e nella Chiesa
de' Domenicani
d'Orvieto il Cruci-
fisso, da cui fu
ludato perciò San
Tommaso.*

tuire quello giorno solenne, ravvivandogliene le preci il Vescovo Liegefe. Erano fresche l'istanze, che pure ne erano venute dalla Spagna alla S. Sede Apostolica, atteso l'insigne Miracolo in Daroca di Valenza accaduto nel 1239. dove sei Sagrosante Particole consacrate involte da un Sacerdote in un Corporale, e riposte sotto un fasso, ad oggetto di salvarle dall'Armata infedele, che stava per assalire i Cattolici, furono poi ritrovate quell'Ostia asperse d'ogni intorno di Sangue, ed a quel sacro Lino attaccate: d'onde presero i nostri tanto di coraggio pel combattimento, che fecero sopra i nemici una strage famosa: Fatto, che al Santissimo Pane Eucaristico accrebbe più che mai tra' Cattolici la divozione. Ma pure fu obbligato il Pontefice, a adempire a quanto avea in cuore l'anno 1264. dal celebre miracolo accaduto lo stesso anno in Bolseno nella Chiesa di S. Cristina, dove celebrando un Sacerdote Alemanno pellegrinante a Roma, e dubitante della verità di detto Sacramento, nel rompere l'Ostia Sagratissima vi apparve la Carne sagrosanta effettiva, e ne versò il Sangue sopra il Corporale, che insieme coll'Ostia ad Orvieto fu portato per ordine del Papa quivi dimorante, ed in Orvieto di presente il testimonio di sì gran prodigio si conserva. Con tale occasione commise Urbano a S. Tommaso d'Aquino, che componesse per detta festa l'offizio, siccome ei fece, ed è quello stesso, che coll'ammirabile Sequenza oggi si canta in tutta la Chiesa di Dio. E poichè fra' più volgari sente dirsi, che tale Offizio fosse dal Papa ordinato anche a S. Buonaventura, veggasi ciò, che si dice nel primo Tomo degli Scrittori Domenicani impresso in Parigi nel 1719. agli Scrittori del secolo 13. fo. 340. dove si parla dell'Offizio di detta festa ordinato da Urbano IV. e leggesi così.

Quidam fabulantur Sancto Bonaventura idem officium composuissimum, ut et Sancto Thoma ab Urbano propositum fuisse, & utrumque suum obtulisse, Pontificem vero a Thoma concessum protulisse; quod in gloriam Sancti Doctoris cederet: sed hanc narrationem nullo documento nunc non invento, imo si verum esset, non tacuisset Tholomeus, qui ubi de Cathra in quatuor Evangelia, duo utriusque ex aqua oblata fuisse exponenda narrat, a quo tamen opera, ut supra relatum, Bonaventura se excusavit.

Waddingus ex fide F. Joannis Rieche Armoricani Franciscani anno MDLXXVI. florentis, & scribentis, prosum Lauda Sion Thoma trisere, & Bonaventura afferere conatur, & F. Yermian

missam Bechium item Franciscanum in libro Conformatum.
S. Francisci ejusdem cum Riocho etatis alterum testem adducit.
Sic in Thomam inviolare illis habet, sed potius abeant hujus-
modi plagiarum. Duo tituli Bonaventura? Non alio certe, quam
quo Summam suam Thomae auferunt, et suo ascribunt Holsteni, de
quo cordati cujusque, et paululum eruditi fit judicium, an ejus-
modi scriptores tracentis annis posteriores sint audiendi, aut me-
morandi &c. Ma ritorniamo al nostro ragionare. I Motivi
 esposti da Urbano nella sua Bolla per questa Celebrità sono
 i seguenti.

Benchè (dic' egli) si faccia la memoria del Sacramento *La Bella Transi-*
 Eucaristico alla messa, tuttavia noi giudichiamo esser con- *turus di sopra oi-*
 venevole, e giusto, che almeno una volta l'anno se ne fac- *tata.*
 cia una memoria più solenne, e più illustre, e particolar-
 mente per confondere la perfidia, e la pazzia degli Eretici.
 Imperocchè il giorno proprio della Cena, nel quale fu ve-
 ramente istituito da Cristo Signor Nostro il detto Sagramen-
 to, essendo la Chiesa universale molto occupata, e a ricon-
 ciliare i Penitenti, e alla benedizione del Crisma, e alla la-
 vanda de' Piedi, e all'altre cerimonie usate, ella non può
 di proposito badare, e pienamente attendere a solennizzare
 questo gran Mistero.

Ella procede la S. Chiesa in questa parte della stessa ma-
 niera, che rispetto a' Santi, de' quali solennizza le Cele-
 brità nel corso dell'anno. Imperocchè benchè noi rinnovia-
 mo spessamente la memoria loro nelle litanie, nelle messe,
 ed altrove, nientedimeno ella ha destinati certi giorni dell'
 anno per le feste de' medesimi, acciò che fossero meglio so-
 lennizzate. Ed avvegachè tali feste non si celebrino, sem-
 pre mai, come il dover vorrebbe, o sia per negligenza, o
 sia per cagione delle cure, e occupazioni domestiche, o sia
 in fine per colpa dell'umana fragilità, ella ha stabilito un
 giorno per la Commemorazione di tutti i Santi in generale,
 ad effetto di riparare in quella festa comune a quelle man-
 canze, che i suoi figliuoli poteessero aver commesse nelle fe-
 ste particolari di ciascun Santo.

E questo medesimo convien principalmente osservare a ri-
 guardo del Sacramento vivificante del Corpo, e del San-
 gue di Gesù Cristo, il quale è la gloria, e la corona di tut-
 ti i Santi, affinchè la sua festa sia più solennemente guardata,
 e che si supplisca nella medesima con una pia attenzione, a
 ciò, che si è ommesso nelle altre solennità, e nelle altre

T t t

messe;

messe; ed acciocchè i Fedeli rammentandosi del passato, possino degnamente riparare mediante l'umiltà de' loro cuori, e la purità dell'anime loro, agli errori, ne quali potrebbero esser caduti, celebrando le altre feste, o per cagione de' loro temporali affari, o per negligenza, o per umana fragilità.

*Cioè quella della
B. Giuliana.*

Orz noi avanti di essere levati al sovrano Pontificato, abbiamo inteso, che certi Cattolici avevano avuta una rivelazione di celebrare questa festa in tutta la Chiesa. Di qui è, che per confermazione, ed esaltazione della Fede Cattolica noi abbiamo creduto esser giusta, e ragionevol cosa, oltre la memoria, che la Chiesa fa giornalmente di un così gran Sacramento, di stabilirgliene una più solenne, e più particolare, e di destinarliene un giorno fisso, cioè il primo Giovedì poi l'ottava della Pentecoste, affinché i Popoli Fedeli, e devoti di questo Mistero vengano a raccogliersi in folla per tal giorno nelle Chiese, e che tanto gli Ecclesiastici, che i Laici cantino con gioja Cantici di lode nella occasione di così gran Festa. Questo è il contenuto della Bolla data l'ottavo di Settembre in Orvieto del 1264.

Ma poichè il Papa morì il 2. di Ottobre seguente, accadde, che tal Festività non fu per allora ricevuta in tutta la Chiesa, onde è, che Guglielmo Durando nel suo *Rationale Divinarum Officiorum*, il quale stava scrivendo nell'anno 1286., secondo egli medesimo asserisce, non fa parola della festa del Corpo di Cristo. E perciò si stima, che solo dopo il 1311. a tempo del Concilio di Vienna questa Solennità fosse da per tutto osservata, per confermazione fattane da Clemente V., come nelle Clementine si può vedere lib. 3. tit. 26. cap. unico, dove l'autor della Glossa dice. *Quia ille constitutio Urbani non fuit recepta ab omnibus, ideo Clemens Papa Quintus innovavit illam constitutionem, et illam precepit ab omnibus observari.*

E siccome, dove l'occasione lo porti, non tralasciamo d'inferire nell'Istoria di queste misteriose giornate alcun fatto, che a' Sanesi appartenga; qui sarà in acconcio riferire, come avendo i Signori Orvietani ordinata la fabbrica d'una sontuosa Cattedrale Basilica ad onore di Dio, ed alla custodia della mentovata Osta Sagratissima, e Corporale insanguinato, ne fu tralasciato per architetto Lorenzo Maitani Saneese, il quale disegnálla, e ridussela a compimento nella maniera, che da tutti si riconosce, ed ammira per uno de'

de' più maestosi edifizj della Cristianità, particolarmente per la Facciata insigne di preziosi marmi, e di più preziose sculture di bassi rilievi vestita, e di sagre Istorie a musajo dipinte: ed appunto nella parte esteriore del tempio, che guarda il mezzogiorno una lapida memorabile fu da que' Cittadini inalzata al nome del Maitani, con questo eterno testimonio della loro gratitudine a quel grande Architetto.

Edot lepi hic nomen penè obliteratum. Laurentius Moyant Senensis primus mrisfel huius operis Magister, post diuinos in eodem impensis labores, ab Urbemana Republica pramii abundè cumulatius oblit anno 1330.

Vollero pure gli Orvietani adornare l'interiore di quella eccelsa Cattedrale, con altre opere de' nostri Eccellenti Maestri, come col Battisterio di Sano di Matteo da Siena, struttura di mirabile disegno Gotico, all'intorno del quale si scorgono varj geroglifici esprimanti l'arme di Siena, e vi si leggono questi versi.

Mille quatercentum septentis idus Aprilis

Matthai Sanus hac ede origine Senis.

E a quella Chiesa pose la prima pietra fondamentale Niccolò IV. nel 1290.

In fine egli è tempo, che descriviamo la Festa, quale da' Sanesi suol celebrarsi in onore del corrente Mistero, che forse può aver luogo fra le più pompose, e ben ordinate, che in qualunque Chiesa possano vedersi.

Partesi la mattina l'eccelsa Senato colla comitiva de' Magistrati soliti, e salendo nel Palazzo del Serenissimo Governatore va servendo l'A. S. R. alla Metropolitana, dove da Monsig. Arcivescovo si tien Cappella solenne, e finita la Messa incomincia la Processione con quest'ordine, che si descriverà, chiamandosi di mano in mano da uno de' Comandatori della Signoria dal pulpito di marino gli Ordini Laicali, e Regolari, ad uno per uno, nel modo notato; talmente che tutti partendosi di dietro al detto pulpito verso la sagrestia, passano in mezzo al coro de' Signori Canonici, e Clero Metropolitano dietro all'Altar Maggiore, indi d'avanti all'Altare presentandosi adorato con genuflessione il Venerabile, e fatto inchino a Monsig. Arcivescovo, che siede parato nel suo trono allato al corno del Vangelo, e poi al Serenissimo, che pure in foglio quivi appresso s'affida, scendono in mezzo a dove sia disposta l'Eccelsa Signoria, alla quale pure fatta riverenza, vanno per la porta di mezzo

ad uscire fuori della Chiesa. E prima, procede

il Gonfalone del Clero, quale fu descritto per le Rogazioni: indi, co' loro Stendardi, o Croci accompagnate da torce accese più o meno.

I Fanciulli del Conservatorio de' Mendici.

Que' del Conservatorio degli Orfanelli.

La Compagnia di S. Gio: Battista della Morte.

Quella della Madonna del Bolgione.

Quella di S. Bernardino al Prato di Camollia.

La Congregazione de' Saggi Chiodi.

La Concezione al Ponte allo Spino.

S. Carlo in Treffa.

I Centurati della Madonna della Grotta.

La Compagnia di S. Rocco a Pilli.

La Comp. di S. Ansano a Dofana.

La Comp. della Madonna di Valli.

La Comp. di S. Gio: a Munistero.

La Comp. di S. Stefano.

La Comp. di S. Gio: Battista sotto il Duomo.

La Comp. di S. Rocco.

La Comp. di S. Gio: Battista in Pantaneto.

La Comp. di S. Sebastiano.

La Comp. di S. Lucia.

La Comp. di S. Antonio Abbate.

La Comp. di S. Michele Arcangelo di dentro.

La Comp. di S. Gherardo, sotto la condotta della quale vengono i Disciplinanti di S. Girolamo.

La Comp. di S. Bernardino da Siena.

La Comp. di S. Caterina da Siena in Fontebranda.

La Comp. di S. Ambrogio Sanfedoni da Siena.

La Comp. di S. Andrea Gallorani da Siena.

La Comp. di S. Croce.

La Comp. del Corpus Domini.

La Comp. di S. Domenico.

La Comp. della Madonna di Fonte giusta.

La Comp. della Santiss. Trinità.

Non intervengono la Madonna sotto lo Spedale, S. Ansano, e Santa Caterina della Notte.

*Doppo le Compagnie nominate seguono colle loro Croci
i Regolari, cioè*

I Padri Cappuccini.
I PP. Minori Conventuali.
I PP. Minori Osservanti.
I PP. Agostiniani, co' quali s'accompagnano i Leccetani.
I PP. Carmelitani.
I PP. Serviti.
I PP. Domenicani di Camporeggi, e di S. Spirito.
I PP. Canonici Regolari degli Angeli.
I PP. Olivetani.
I PP. Camaldolefi della Rosa.

Le altre Religioni non vi hanno luogo, come i Benedettini neri di Munistero, i Camaldolefi Romiti di Montecellesi, i PP. Certosini, i Carmelitani Scalzi, i PP. Gesuiti, i PP. Filippini.

*Appresso a' Clausurati seguono tutte le Arti della Città, le quali
mandano quattro, o sei, o più del Corpo loro con torse,
in questo modo,*

I Pacchini.	I Calzolaj.
I Mugnaj.	I Pellicciaj.
I Farinajuoli.	L'Arte del Fuoco.
I Fornaj.	I Legnajuali.
I Vafaj.	I Librai, e Cartari, e Stampatori.
Gli Osti.	I Depiatori, e Doratori.
I Macellaj, o Beccaj.	Gli Orefici, e Argentieri.
I Linajuoli.	Gli Scultori, e Scarpellini.
I Cimatori.	I Muratori.
I Tintori.	I Pizzicajuoli.
I Barbieri.	I Cerajuoli.
I Tessitori di Lana.	I Merciaj.
I Tessitori di Lino.	I Ligrattieri, e Sarti.
I Tessitori di Seta.	Gli Speciali.
I Cuojaj.	

Passate le Arti vengono di nuovo chiamate le Compagnie, cioè quattro per ciascuna, che portano torce, ed immediatamente il Clero con torce pare, con questa disposizione,

Il Clero dello Spedale col suo Seminario del Soletti.

Il Clero, e Capitolo di Provenzano.

Il Clero, e Capitolo del Duomo con quest'ordine, cioè. Doppo la Croce il Seminario Arcivescovale, co' Chierici della Sagrestia.

I Curati della Città, e Suburbani.

I Cappellani Benefiziati.

Il Reverendissimo Capitolo, colla Cappella de' Musici replicata a' suoi luoghi.

Indi il Baldacchino col Venerabile portato dall'Arcivescovo, e di quà, e di là dal Baldacchino la Guardia armata di acciaio de' Tedeschi, di cui serve il Serenissimo Real Governatore.

Appresso il Baldacchino viene S. A. R. col Senato, e l'ordine è quel, che siegue.

Portano due Donzelli, o più, i due gran Gonfaloni della Città, uno bianco, dove è dipinta la Santissima Vergine Signora di Siena, e l'altro cremisi colle Armi di S. A. R. il Gran Duca Nostro Signore, e l'uno, e l'altro furono ultimamente riannuovati dal Pittore Dessebo Barbarini, che si contenne perciò dentro il pensiero de' Gonfaloni già vecchi, e laceri: e sono attornati dalle trombe, e tamburri, che tacciono in questa funzione.

Indi la Famiglia del Palazzo a livrea, poi i Musici a fiato, e lo Scalco, e in ultimo il Cappellano, o sia Sagrestano (offizio sempre d'un Sacerdote Gentiluomo) posto in mezzo da' due Comandatori. Segue la Corte del Serenissimo Governatore, e dietro procede S. A. R. con torcia, ed appresso il Senato, il cui ordine dagli Statuti prescritto è quello, che qui notiamo, e da tutti portati la torcia.

L'Eccelfo Capitano del Popolo (vestito insieme co' suoi Colleghi di Vella lunga di dommasco cremisi, e calzette, e pannelle simili, e becca rossa al collo, e solo nudo col cappello nero coperto di seta, con liste d'oro, dove gli altri portano berretta di velluto cremisi con fiocco simile in cima, e becca nera) a coppia coll'Eccelfo Priore, e l'uno, e l'altro sono messi in mezzo dal Sig. Capitano di Giustizia, che viene alla dritta, e dal Sig. Podestà della Ruota alla manca. Questi due portano luoco di dommasco nero con maniche, cappello, e

bec-

Avanti il Capitano andavano i quattro fanciulli Nobili detti i Signorini ultimamente levati dalla Balia.

becca nera, e questi aspettano l'Eccellso Capitano alla porta del Palazzo, e fin dentro alla foglia lo riaccompagnano al ritorno. Dietro all'Eccellso Capitano, e Priore seguono a coppia gli altri Eccells, ed al sesto luogo può intervenire nel Concistoro il Misere dello Spedale collo stesso abito di dommalco, e becca nera, del quale si servono gli altri Giudici, e Rettori, che a loro luogo qui chiederemo.

Appresso alla Signoria vengono i tre Magnificentissimi Gonfalonieri di Città, di S. Martino, e di Camollia coll'ordine avvertito, e tra questi può andare il Rettore della Metropoltana precedendo all'ultimo di essi. Succedono i quattro Consiglieri del Capitano del Popolo, e di tutti questi, che appresso verranno, diremo a chi s'appartenga l'Elezione, essendosi di quella della Signoria, e Gonfalonieri parlato altrove.

Seguono i Signori Rettori di Provenzano, della Sapienza, e dell'Eredità del Nobil Collegio Tolommei, che tutti si eleggono da S. A. R.

Ha il luogo doppo questi il Sig. Auditor Gen. indi gli altri due Giudici della Ruota, all'ultimi de' quali precede l'Auditor Fiscale, e doppo il Fiscale il Giudice Ordinario, che sono tutte cariche da S. A. R. provedute d'insigni soggetti forestieri, essendo per lo più l'Auditor Generale Senator Fiorentino.

Doppo i nominati viene il Giudice della Curia del Placito, ed il Segretario delle Leggi, l'uno, e l'altro Giurisconsulto Nobili Senesi da S. A. dichiarati; e dietro a loro il Notajo del Concistoro, il Custode dell'Archivio, il Cancelliere delle Reformazioni, il Coadiutore di Concistoro, ed il Notajo del Capitano. Il primo Notajo si trae nel general Consiglio, l'ultimo si elegge dal Capitano, e degli altri tre fa S. A. l'Elezione.

Immediatamente vedesi in ordine l'Illustriss. Collegio de' Ventri di Balla eletti ogni anno dal Gran Duca cinque per Ordine fra' più, che gliene manda in ota il Segretario delle Leggi, e doppo il Priore di Balla ha il primo luogo in tutto il Collegio il Depositario Generale, che pure uno del Collegio de' Senatori di Firenze ci si manda per ordinario da S. A. R.

Indi per anzianità di Magistrato precedono i Signori Quattro Provveditori della General Biccherna con suo Camarlingo, Cancellieri, e Coadjutori. I primi quattro si traggono da' bol-

boisoli in Consiglio per un anno, il Camarlengo si elegge dal Gran Duca per tre anni, e si conferma a beneplacito, il Cancelliere vien pure eletto a Firenze, e i Coadiutori per lo più dal Cancelliere si eleggono, senza che altra parola qui ne facciamo. In questo Magistrato sogliono intervenire per le cause del Fisco uno, o più Ministri di Consulta, secondo il caso, o bisogno.

I Sig. Quattro Conservatori dello Stato col loro Provveditore, Camarlengo, Ragioniere, e due Cancellieri, i quali tutti da S. A. Reale si eleggono, cioè il Magistrato ogni anno, il Camarlengo ogni tre anni, e a beneplacito; il Ragioniere, e Cancellieri a vita. Interviene in questo Magistrato l'Assessore, che suol essere per lo più il Giudice Ordinario.

I Signori Otto Officiali del Monte de' Paschi con loro Provveditore, Camarlengo, Bilancieri, Custode, e Cancellieri col Maiaro del Monte Pio, Camarlengo, Stimatori, e Coadiutori. Di questo Magistrato si fa l'elezione ogni tre anni dal Collegio di Balìa di tanti Soggetti, quanti bastano a mutar ne ogni anno quattro de' nuovi, e similmente dalla Balìa si eleggono il Camarlengo, e Provveditore, ed i Bilancieri, e Custode, siccome i Cancellieri si eleggono dal Magistrato. Il Maiaro viene eletto dal Serenissimo Padrone, ed il Ragioniere eleggesi dal Magistrato, ed è Giudice nelle Cause del Monte medesimo. Il Monte Pio, o, come già diceasi, della Pietà fu istituito in Siena l'anno 1472.

I Signori Quattro Officiali di Mercanzia col suo Camarlengo, quattro Officiali dell'Arte della Seta, col suo Camarlengo, Cancellieri, e Coadiutori. Questi si traggono nel Consiglio Generale di Dicembre come diremo, i Cancellieri gli fa il Gran Duca. Suole intervenire per Assessore il Segretario di Consulta.

I Signori Quattro Esecutori di Gabella Cancellieri, e Coadiutori. Il Magistrato si trae nel medesimo Consiglio di Dicembre; il Gran Duca elegge i Cancellieri. V'interviene in caso di bisogno per Assessore l'Auditor Generale.

I Signori Quattro del Magistrato di Dogana, Provveditore delle Gabelle, Camarlengo, Procurator Fiscale, Cancellieri, Massari, e Coadiutori. Di questi s'eleggono solo nel General Consiglio di Dicembre due del Magistrato, cioè un anno due del *Popolo*, e del *Gentiluomo*, un'anno due del *Riformatori*, e del *Noce*, e gli altri due degli altri Ordini

la vicenda si eleggono da S. A. R. ; siccome tutte le cariche accennate, e degli Scrittori, e Pesatori; tutti impieghi a vita tollone il Camarlengo , che sta nell'Offizio tre anni, colla conferma. In questo Magistrato risiede tutta la Consulta, e l'Auditor Generale ha due voti: Il Procurator Fiscale vi siede, e vi cuopre. Sono Subordinati a questo Magistrato, e Ministri rispettivamente, quattordici Cassieri delle Porte col Visitor generale delle medesime, che tutti da S. A. R. si eleggono, siccome i Frodieri. Allato alla Dogana sta l'Offizio della Depositeria Generale; & il Camarlengo Generale si elegge da S. A. R. a beneplacito.

I Signori Quattro Regolatori, Cancellieri, e Coadiutori. Il Magistrato si trae da' Bosoli nell'ultimo Consiglio di Dicembre; i Cancellieri si fanno da S. A. R. In questo Magistrato interviene per Assessore il Giudice de' Pupilli.

I Signori Quattro Maestri del Sale, e della Grascia, Provveditore, Camarlengo, Cancelliere, e Coadiutore. Il Magistrato cavasi nel Consiglio sopradetto; tutti gli altri si eleggono da S. A. R.

I Signori Quattro Officiali de' Palchi, Camarlengo, Cancelliere, e Coadiutori, tutti questi si eleggono da S. A. R. cioè, ogni anno due ne elegge de' nuovi, e due ne lascia de' vecchi con riguardo al giro degli Ordini. Il Camarlengo per tre anni con la conferma. Il Cancelliere, che suol essere Gentiluomo, a vita, e i Coadiutori sono eletti dal Cancelliere.

I Signori Quattro Savj de' Pupilli, Giudice, Ragioniere, Cancelliere, e Coadiutore. Il Magistrato si elegge dall'Arte Balla con approvazione di S. A. R. non potendo però riservarsi le non ammogliati, il Ragioniere si fa dalla Balla; il Cancelliere dal Gran Duca.

I Signori Quattro Maestri dell'Arte di Lana, Camarlengo, e Cancelliere. Questo Magistrato si elegge dall'Arte, siccome il Camarlengo, e Cancelliere, & ha la sua residenza nel Palazzo in faccia a S. Pellegrino. Ha questo Tribunale la cognizione ancora nel Criminale in che ci rimettiamo a' suoi Statuti.

I Signori Quattro Maestri delle Strade, Provveditore, e Cancelliere. Il Provveditore, e Cancelliere si fanno da S. A. R. ed il Magistrato ogni anno si rinnova dal Collegio di Balla all'entrata del suo governo.

Segue appresso il Nobilissimo Collegio Tolomei e suo

P. Rettore con torce; ed in fine vengono tutti quei Nobili, che non sono compresi ne' Magistrati, questi pure con cere accese, a coppia, sotto nome del Casino. È dalla descritta serie del procedere della Signoria con tanta Famiglia; e tanto corteggio di Magistrati, ciascuno ben s'avvisa, che al tempo della Repubblica quando avea la sua Guardia, potea competere in Maestà con qualunque altro Senato Italiano. A' 22. di Settembre parteremo del Palazzo del Pubblico, e delle leggi e decoro, con cui stanno i Signori Eccelsi nella Residenza loro, per somma Clemenza del nostro Real Sovrano, che vuole in quelli rappresentarsi la sua Serenissima Real Persona, e perciò dell'antica figura mantieno la Maestà Signorile:

A vedere l'Apparato di questa Processione concorrono tutti i contorni del nostro Stato, e del Fiorentino medesimo, non cedendo la nostra Patria a qualsivisia Città nel solennizzare questo giorno festivo, con quelle dimostrazioni, che fa fare più grandi, e più singolari: che sono nel coprire tutte le strade con teade, che noi diciamo cieli, onde vien parato il Sole, e i vetri i muri delle case di arazzi, e domuschi, e quadri sagri, e più abbasso di verdura, e fiori, restando disposti ad ogni poco sopra gli altari, che dalle Chiese tutte s'innalzano per tal mattina nella strade stesse, quasi menze del Sagratissimo Pane degli Angeli, per ogni caso, che facesse mestieri di posarvelo: Ed il più curioso, che nel giro della Processione si osservi, sono alcuni Teatri, dove con tele dipinte si rappresentano fatti della Sagra Storia, ne' quali questo Sacramento fu figurato, o Miracoli da Dio operati, per tenere in fede il suo Popolo, e confortare i contradittori a tal Misterio, o per confortare con tal Manna Divinissima il digiuno de' suoi Servi; e tali rappresentazioni veggonsi più, che altrove, al cantone della Chiesa di S. Martino, agli Offiziali, a Piazza Tolomei, alla Dogana, nella Piazza di S. Pellegrino, alla Costarella, per Città, ed in più imboccature di strade, facendo a gara le Cortine a chi da loro presenti al Popolo una più bella Prospettiva: E siccome, a detta di S. Francesco di Sales, la nostra Serafica Sanese Bemosaia fu delle più fameliche, e delle più saziate di questa Manna salutare, così de' grati soggetti a' Teatri della nostra Processione somministrano ogni anno i prodigiosi avvenimenti, che di S. Caterina si scrivono, nel pasgerli, ch'ella facesse, presso il sagro Altare di
Cris

Orsìo Sagramentato, il quale talora mostrò fame di esser pisciato da lei, volando nell'Ostia dalle mani del Sacerdote fuggita, tra le labbra purissime della medesima.

Il nostro Dottor Giulio Mancini, nella sua Relazione delle cose di Siena, afferma, che in tal solennità, le Compagnie Sanesi facevano vestire un de' loro Fratelli coll'abito del Santo Tutelare, e tenendolo ciascuna all'altare nel passaggio della Processione drizzato, facevano per quel rappresentante travestito regalare la Signoria al passo (credo io, o con fiori, o pani, o cere benedette) e precisamente dice, che la Compagnia di S. Andrea Gallerani, in espressione della Carità, che il Santo esercitava, nel dar le pietanze cotte a' Poveri, usava poi quel travestito suo Santo far distribuire delle ramajuolate di legumi, che da un paguolo si cavavano, all'istesso Senato. Veggia il citato Scrittore, chiunque a nostro favoleggiare quello racconto ascrive, non consapevole forse de' riti più scandalosi, che presso qualche Nazione Cattolica fino a quest'oggi si permettono nell'occasione medesima di festeggiare questa Memoria avventurosa della Cena del Salvatore, pretendendo que' popoli di danzare d'avanti a quell'Arca Misteriosa col piè santamente fanatico di David, non già all'estro de' Coribanti, o de' Saltatori di Bacco.

M. S. nella Chiesa di S. Andrea e presso Francesco Piccolomini.

Due notabili riferiremo, che nella solennissima Processione fatta questa mattina dal Sommo Pontefice in Roma a' Passi di Siena possiamo ascrivere. Uno egli è l'antico privilegio, che ha la Nazione Sinese di esser quivi onorata sopra tutte le Nazioni; imperocchè il Baldacchino, che il Popolo Romano porta fino a certo luogo del Portico Vaticano, viene immediatamente consegnato a' Sinesi, i quali, in numero di otto de' più degni togati, che nella Corte Romana si trovano, sostengono le otto mazze per tutto il cammino loro assegnato. E questa onoranza, dice il nostro P. Ugurgieri nella terza parte delle Pompe Sinesi alla Vita di Pio II., che lo stesso Papa concedesse alla Nazione, col titolo, che S. Caterina nostra da quella Porta della Città, che appunto presso al Vaticano sta posta, facesse ritornare a Roma il Sommo Pastore per settant'anni allontanato. L'altro notabile egli è, che il nostro Alessandro VII. doppo fabbricata al Palazzo di S. Pietro la maestosa Regia Scala, onde s'ascende alla Cappella Pontificia, ed i superbi Portici, sotto de' quali vien portato il Venerabile, fu il primo, che si facesse alzare inginoc-

chiesto in macchina portatile avanti il Sagratissimo Ostensorio da lui sostenuto, nella maniera che da' Papi successori suoi è stato sempre eseguito. Pompa, per vero dire, cui non s'aggiuglia nè verun'altra dell'antico Sacerdozio, e del Regno Ebreo, nè veruna comparsa de' Cesari più fastosi, allorchè salivano trionfanti nel Camp.doglio, se si consideri in questa la maggior Potestà della Terra inchinata, e sommessi al suo supremo Giudice, che stringe fra le mani; o sia il Principe del Sacerdozio di Dio capo visibile della Chiesa militante unitato all'Agnello immacolato Vittima dell'Eterno Padre, scesogli testè sull'altare, in rinnovazione del Sacrificio incruento-offerto alla Divina Giustizia pe' nostri peccati.

Il giorno si cantano Vespri solenni, e dall'Arcivescovo si dà poi la benedizione; siccome per tutta l'ottava lo stesso si pratica. Concedette Urbano IV. molte indulgenze agli assistenti a' Vespri della Vigilia, e di questa Giornata, siccome alla Messa, e all'altre ore Canoniche; i quali tesori spirituali furono ampliati da' Pontefici successori.

IL VENERDI, che siegue a detta Festa, si fa Processione da mattina col Venerabile da' Padri di S. Francesco, per le contrade vicine, e v'intervengono, oltre molte Compagnie devote dell'Abito Serafico, i Padri Osservanti, e i Capuccini, e le Famiglie Sepoltuarie veagono colla torcia.

IL SABBATO succedente, la Processione si fa pure da mattina alla Parrocchiale di S. Crisofano per le contrade del suo distretto, e v'interviene del Clero invitato dal Parroco e Compagnie della Parrocchia, e vicine; e vengono colla torce dietro al Baldacchino la nobil Famiglia Tolomei, di cui è padronato la Parrocchia, e gli Abitanti sotto la giurisdizione del Curato. La sera si va all'Offizio alla Compagnia del Corpus Domini, dove intervengono le Confraternite della Santiss. Trinità, di Fonte giusta, e le quattro, che militano sotto i Santi Sanesi.

La DOMENICA fra l'Ottava del Corpus Domini, tocca la stessa funzione a' Padri del Carmine, i quali procedono pe' Rioni di loro vicinanza, con intervento delle Compagnie invitate, e vengono dietro al Baldacchino colla torcia i devoti dell'Abito Carmelitano, ed i Sepoltuarij.

Dopo i Vespri fanno Processione i Padri Carmelitani Scalzi per la loro piazza dell'Abbadia, dove i devoti di S. Teresa si rassegnano ad ossequiare colle cere accese il Venerabile.

Si fa festa alla Compagnia del Corpus Domini a S. Agostino. Il Macchi trova tra le sue memorie nell'Archivio dello Spedal grande, che questa Confraternita facesse le sue prime ragunanze nel Convento del Carmine, dove stette fino al 1484., ed allor fu, che per differenze avute con que' Religiosi, ricoverossi nella Compagnia di S. Lucia; e dopo nuovamente ritornata fra' Carmelitani, per seconde liti si ritirò nel Convento degli Agostiniani, dove edificarono i Fratelli una ricca Chiesa. Ma essendovi caduta una saetta nel 1643., da cui rimase bruciata la Cappella, e gli arredi saggi, convenne a questa Compagnia raccogliersi nella Chiesa di S. Ansano alle Carceri nelle Murelle, tanto che restituita la Fabbrica, ed arricchita ritornarono al solito posto. In questa Chiesa è istituita una Congregazione sotto il nome di S. Liborio, a cui vi si vede eretto un altare al ricordo del male de' Calcoli, come diremo a' 27. di Luglio. Paolo III. istituì assai di queste Confraternite del *Corpus Domini*, particolarmente perche onorassero il Santissimo Viatico, che si porta agl'Infermi.

Il LUNEDÌ fra l'ottava predetta, fanno Processione per la Contrada del Nicchio i PP. Domenicani di S. Spirito da mattina, ed onorano tal festa le Compagnie di quella Contrada, ed i Sepoltuarij de' Prati.

Il MARTEDÌ poi, e per le strade di Camporeggi, e del Poggio Malevolti portano solennemente il Venerabile dopo la messa i PP. di S. Domenico, sostenendo la Nazione Incisa Alemanna il Baldacchino. Vanno in Processione le Compagnie de' Santi dell'Adito, ed i Sepoltuarij, come altrove. Al ritorno si dà alla Fortezza la benedizione dalla piazza di Camporeggi, e vien salutato il Venerabile dal cannone, e da tutta la moschetteria.

Il MERCOLEDÌ seguente, si fa a messa la stessa funzione dalla Compagnia di Fonteginia per le strade di Camollia, e serve di gran decoro alla festa il concorso delle Compagnie aggregate: si posa nel passare il Sacramento nella Chiesa di Campanili riccamente addobbata, indi a Fonteginia riportasi.

Il GIOVEDÌ Ottava del *Corpus Domini*, da mattina i Padri Leccetani di S. Martino, col l'intervento de' PP. Agostiniani, e di più Compagnie portano per le vie del Terzo l'Augustissimo Eucaristico Pane, concorrendovi le Famiglie della Parrocchia, e le Sepoltuarie, siccome alcuni mandati colle

colle torce dal Nobile Collegio Tolomei; e questa, dopo la Processione della Metropolitana, è la più numerosa.

Dopo il Vespro solenne si fa Processione alla Metropolitana dentro la Basilica per le tre navate, e dice si la Processione de' Piviali, poichè tutto il Clero con quello di Santa Maria della Scala vestesi di ricchi piviali. L'Arcivescovo fa Cappella, e da lui partasi il Venerabile, e si benedice finalmente il Popolo chiudendosi in tal maniera l'Ottavario.

Ad onore del Sacramento dell'Altare è obbligato lo Spedale di S. Maria della Scala, per testamento di Bonaventura Medico del 21. Settembre 1398 provvedere tutte le Parrocchiali della Città di un doppiero di cera annuo, per accendersi all'Elevazione dell'Ostia Sagratissima alla Messa.

Il Padre Giuseppe Solimeno nel suo *Corteggio Eucaristico* lib. 10. cap. 9. §. 1. riporta un lodevol costume in molte Chiese cattoliche praticato, ch'è quello de' dieci Giovedì Eucaristici numerati dal primo dopo la Resurrezione a tutta l'Ottava del *Corpus Domini*, ne quali, oltre l'esposizione del Venerabile, si fanno da' fedeli diversi atti di Pietà cristiana. Conforta il medesimo divoto Scrittore altrove tutti i convitati a questa mensa augustissima sacramentale a cantare avanti di quella Inni di giubbilo, quali avanti all'Arca si celebravano. *Universus Israel deducebat Arcam Federis Domini in jubilo, Et sonitu buccinarum. Et jubis, Et Cymbalis, Et nobilib, Et clibanis concupantes*; e la Chiesa nella Sequenza ammirabile di S. Tommaso vuole che . *fit laus plena, fit sonora, fit jucunda, fit decora etc.* e tale avviso vuole il Solimeno, che sia fatto ancora per quando si porta il Viatico Sagratissimo agli Infermi: Imperocchè in qualche luogo, e ciò appunto in Siena accade, si canta intorno al baldacchino in quel tuono medesimo, con cui s'accompagnano al patibolo i Giustiziati, e nell'istessa aria flebile s'intuonano alla porta del malato le litanie coll'*Ora pro eo*. Viva Roma Metropoli della Fede, e maestra vera del Ritale Cattolico, dove in tale occasione cantansi in tuono patetico i Salmi delle Lodi, ed in qualche altra Città Reale d'Italia procedono istrumenti musicali da sesto avanti l'Eucaristico Pane Vitale medicamento vivificante il Corpo, e l'Anima nostra, come d'appresso all'Arca si usava.

Il P. Carlo Bonquin nel suo *Commentario sopra il Libro Gen. Cap. 1. Elucid. 5. Sec. 2. num. 265.* fa sopra di questo bella

Vedi al libro delle
le pergamene dello
Spedale, spogliato
1692.

osservazioni, e sopra l'anno, che Gesù Cristo medesimo cantò «l'istituzione del Sacramento.

Ne si dica da' fautori della Divozione malinconica in contrario, che correr non dee la parità dal Cenacolo sacrosanto (dove fu istituito la prima volta questo Divinissimo Sacramento) alle strade, e alle piazze; e molto meno all'occasione del Viatico, che agli abbattuti moribondi, e tra famiglie per vicina perdita desolate si porta: Imperocchè egualmente ciò conviene. Che se la Comunione fatta da Cristo medesimo nel Cenacolo fu la prima, fu ancora l'ultima; poichè esso morì nel dì seguente sulla Croce, e questa fu l'idea, che diede Cristo per la Comunione viatica, non essendosi egli co' nunicato per indigenza, ma per esempio, come dice Dionisio Cartusiano sopra S. Matteo cap. 26. art. 41. *Creditur Christus Corpus suum, & Sanguinem sub sacramentalibus formis personaliter accepisse; non propter indigentiam, sed exemplum. Ergo si Christus tangenti pro gaudia ad tantum ceclis Sacramento, & si Christum sequentes etiam Apostoli cecinerant, debemus & nos hymnos cantare, & totum mysterio cantico consecrare.* Oltre gli Apostoli, dovette cantare ancora la Beatissima Vergine Madre di Cristo, la quale fu graziosissima, e peritissima nel cantare, come afferma Alberto Magno. *Cantavit tertio B. Virgo Maria, & dignius illis: nella qual sentenza si unisce S. Antonino. B. Virgo musica natiuitatem habuit, cum excieter affectus ad Deum per ipsum: e soggiunge, che fosse a Cristo di tanto diletto il canto della sua Madre, che questo in punto ci figurò la chiesa fatta ne' Sagri Cantici alla Sposa: Sonet vox tua in auribus meis; non enim tua dulcis.* Quali cantici ella cantasse è facile ricavarlo da S. Luca, che racconta aver Maria lodato il Signore con quel celeberrimo *Magnificat* &c. E nota l'istesso Alberto Magno, che poichè tal cantico di Maria con arte armonica da lei intonato fu il primo esempio, che ebbe la Chiesa Cattolica nella legge di Grazia, per cantare solennemente le divine lodi ne' sagri tempi, ella Chiesa per gratitudine suol cantare ad onore di Maria Vergine il medesimo Cantico ogni giorno, siccome osservò il citato autore nello stesso luogo: *Usque hodie enim, & in aeternum cantatur Canticum hoc Magnificat in honorem ipsius in laudibus vespertinis.* Questo sia abbastanza per provare, che la gran Madre di Dio fu essertissima nel canto. Or venghiamo alle prove, perchè ella cantasse ricevendo moribonda il Sagratissimo Viatico.

Ad

Al B. Amadeo fu rivelato ciocchè passò nel felicissimo transito di Maria, e fra le altre cose, com'ella, prima di ricevere il Santissimo Viatico da S. Pietro, che in man Pava-
va, e dopo aver consolati con divotissime parole gli Apostoli, con molta esultazione di spirito intonò a voce di canto il suo medesimo Canto del *Magnificat*. Eccone qui la relazione medesima. *Post hæc, Maria spiritus exultavit in gaudio, Et elevatis oculis in Cælum, atque extensis manibus decantavit suum mirabile Canticum, quod in Domo Zachariae alias decantavit, scilicet, Magnificat animo meo Dominum: addidit hoc versiculos.*

Ad te natus ecce Deus meus: ad te accedo Fili, Pater, Et Donum.

Astendo ad Dominum meum, Et Deum meum: ad Filium meum, ad Creatorem meum.

Ad Genitorem Gentrix: a vobis, Filij mei, hodie discedo. Corpore vos nunc dimitto; corde, Et animo non relinquo.

Pancem Sanctum pariter frangamus: Carnem filij mei infernus comedamus.

Tu Pater, Pastor Christi ovium benedices hoc Sanctum Edulium.

Gratias agamus omnes Deo Trino: Benedicamus cunctis Vni Domino. La quale Rivelazione, in quella maniera vogliamo, che dal nostro Lettore si riceva, come ricevesi dalla S. Chiesa.

E quivi il Solimeno citato nel capitolo seguente riporta, che molti Santi ricevettero con Inni di gioia il Santissimo Viatico.

Tanto che, se il nostro Redentore Maestro vicino alle sue agonie cantò festose canzoni in onore del Cibo de' Forti da se istituito, e donato a' suoi Combattenti, e se Maria (oltre gli Apostoli) ad imitazione del divino suo Figliuolo esultò con voci gioive ricevendo quella Sagrauissima eletta Manna sostanzioso conforto di chi pellegrina al Cielo, così pure la Città Figliuola di Maria ad imitazione della Madre Santissima cavì fuori per simili occasioni i cembali più lieti, e salmeggi ne' metri più allegri, che vale a dire; in quell'arie gioconde, in cui compose il Profeta Reale le lodi all'Altissimo nel suo ben accordato Saltero: e la Vergine Davidica Maria il suo Canto: perciò l'Eccelsa Signoria di Siena ordinò ai musici di stato della sua mensa Concistoriale, che al suono della campana, che in-
viti

Fedi il medesimo Solimeno in detto luogo.

B. Amad. Ord. Mus. rapin 8.

viti alla Parrocchia i Fedeli al corteeggio del Viatico, vada-
no *cum buccinis* ad onorare il Cibo: *datum Turbae duodena*,
cioè all'Apostolico Sagrosanto Concistoro, e indi a tutta
la Chiesa: ed il nostro piissimo Prelato Monsig. Zondadari
amico della divozione allegra, in cui esultano i Giusti, in
vita, e in morte, bandisca dal Saneſe Rituale questo canto
borbottone malinconico, poichè per ordinario questo Sa-
gramento è medicina ancora corporale: ma quando altrimen-
ti; e caparta dell'eterna vita, vicini alla quale deobono
con Daval festeggiare i Fedeli dicendo. *Leti sumus in his*
qua dicta sunt mihi in Domum Domini ibimus.

Il Piovàn di
S. Gio: ha intro-
dotto questo buon
esempio, ma con
poco seguito:

Correzione di alcuni errori scorsi in
questo semestre.

A 17. GENNAJO.

Ciò che fu detto della Chiesa fuori del Portone di C'a.
mollia titolata già di S. Antonio, e di cui sembra aver
parlato l'Ughelli; ad essa non si conviene, ma bensì ad altra
Chiesa lontana dalla Città intorno a 40. miglia, che è de Pa-
dri Eremitani di S. Agostino, ed appellasi S. Antonio d. Val
d'Aspio, e prende il titolo, non da S. Antonio l'Abate di
Egitto, ma da S. Antonio Romito Lucchese. Lo scritto che
rapportasi dall' Ughelli, e che pur ora a questa antica Chie-
sa si legge, è il seguente; e se non è de tem, è antichissima, e
però di quei che di più secoli sono a questi nostri montani.

Ital. Sac. Tom. 3,
Col. 620.

Has Sacras Aedes Divus Antonio ducas
Blasius Eremita construxit
Sandusque Donatus Episcopus consecravit
D. Damaso Sum Pont. & Valentiniano Imp.
Anno salutis CCCXXXV.

Essendovi manifesto errore negl'anni, perchè a quello che
viene additato, ne S. Damaso governava la Chiesa di Dio, ne
Valentiniano dava legge al Mondo Cristiano, perciò dall'U-
ghelli corregeſi con mutare il primo X in L sicchè debba leg-
gerſi l'an. CCCLXXV in cui l'uno, e l'altro fiorirono. Ma tolta
via questa menda, altra ve ne rimane, a cui non pose mente
l'Ughelli, allorchè si avvisò con quel cambiamento di cor-
regger l'errore. Inperciocchè nel 375. non era più in
vita

A 11. GENNAJO.

Alle notizie darsi della Chiesa di S. Vincenzo, ed Anastasio possono aggiugnervi queste, che ce ne dà il Tizio; le cui parole condotte dal Latino al parlare Italiano sono queste. L'anno 1144. fu eretto l'Oratorio di S. Vincenzo Levita, e Martire in un Borgo della Città alla presenza di due Vescovi Ranieri di Siena, ed il B. Atto di Pistoja a 29. Agosto Indizione settima, essendo Sommo Pontefice Lucio II. Furonvi consecrati due Altari. Il maggiore in onore di S. Vincenzo de S. Apostoli Filippo, Giacomo, e Mattia, di S. Apollinare Vescovo, e Martire, e di S. Vitale. Vi si posero le Reliquie della santa Croce, delle Vesti del a Vergine santissima, de Santi Apostoli Filippo, Giacomo, e Mattia, e de Santi Martiri Vincenzo, Apollinare, Vitale, Ippolito, Eusebio, Virgilio, Eufrosio, e Donato di Fiesole; e delle Sante Vergini Lucia, ed Emerenziana. All'altro Altare dedicato a S. Giacomo Fratello di S. Giovanni Evangelista si posero un dente di S. Stefano, e le reliquie di S. Giovanni Evangelista, e di S. Fabrizio figliuolo di Crocizario, di S. Pancrazio, di S. Teodoro, di S. Cuthberto, di S. Petri lino Diacono, di S. Anastasio, e di S. Agapito Martiri, di S. Ambrogio, di S. Benedetto, e de L. giorina santa Croce. In una Croce di argento si collocò della santa Marina Croce, ed un dente di S. Lorenzo. Quest'Oratorio fu mutato in Chiesa Parrocchiale, poichè venne racchiuso dentro le muraglie della Città. Fin qui favella il Tizio.

Tom. 10.

A 10. FEBBRAJO.

Che la Religione de' Guglielmi abbia avuta la sua Origine allo Scabbio di Rodi nelle nostre Maremme non vi è chi ne dubiti. Qual poi de' molti Santi Guglielmi cui venera la Chiesa siane stato l'istitutore quistional assai dagli Autori; e ciò che da essi si dica può leggerfi presso il Bollando, e nel To. 1. delle Opere di S. Caterina dell'ultima Impression, nelle Annotazioni alla Lettera 65. Altro dubbio rimane puro indeciso intorno al Luogo ove riposi la Testa di questo Santo Fondatore. Il Bollando testè citato si argomenta di provare che sia in Anversa nella Chiesa de' Padri della Compagnia di Gesù, adducendo pure a suo favore una Bolla del Pontefice Clemente VIII. Ma a contrario in queste nostre Parti si vuole che insieme con altre Reliquie,

Atti. Santi. Febr.
die 10. pag. 480.

Loc. cit.

X x x 2

del

del Santo in quest'Eremo si conservi. A favore di questo credere vale il saperfi che egli in questo Luogo si morì, e che non si hà notizia veruna ne da chi, ne in qual tempo ella venisse tolta, e trasportata di là da' Monti. Ciò erasi avuto sempre per indubitato, avvegnachè del Luogo appunto ove questa si ascondesse, non se ne avesse sicurezza veruna, ed una tale incertezza aggrandivane il desiderio di ritrovarla, e le diligenze in rintracciarla. Ma in ultimo, come piacque al Cielo, il dì 13. Novembre del 1706. le comuni trame si rimasero appagate, col ritrovarsi la sacra Testa; onde l'anno seguente a 4. di Maggio col dovuto onore insieme con altre Reliquie del Santo fu esposta alla publica venerazione al suo Altare, apponendovisi questa memoria.

SANCTI GUILLELMI AQUITANIAE DUCIS

Qui longissimis peregrinationibus peractis

Postremo hanc Eremitum admirabili vita

Relictis praesentim inaudita sua poenitentia exemplis

Pratiosa morte innumerisque miraculis

A tot saeculis illustravit

Venerandum Caput

Diu multumque desideratum

Et in unum non semel questum

Tandem die xiii Novembris elapsi anni

Et Majorum Traditione facile inventum

Una cum aliis Reliquiis ejusdem SS. Corporis

In hoc Altari ei dicato

Visibile devotis Populis adorandum

fu. MDCCLXII. repositum est.

A 9. MARZO.

La Chiesa, e Monistero di S. Benedetto de Padri Olivetani fu donata da Bonaventura Valcarino Rettore dello Spedale di S. Maria della Scala al B. Bernardo Tolomei, che quivi terminò il suo vivere mortovi dalla pestilenza del 1347. nel pio esercizio di servire gl' infetti. L'Imperadore Sigismondo trovandosi in Siena nel 1432. volle vestirvi di sua mano un Nobile giovinetto, che abbracciava questo santo Istituto. Il Monistero fu rovinato quasi affatto ne le ultime guerre di Siena, e tornò a risorgere per opera dell'Abate Generale D. Pio Nuti. A di nostri la Chiesa è stata nobilmente abbellita, e fatta ricca di molta argenteria dal P. Abate D. Ippolito de' Vecchi.

La

A 1. DI MAGGIO.

La Chiesa, che già titolavasi de Santi Filippo, e Jacopo della Badia Nuova fu fabricata l'anno 1119. e tennessi da Canonici Lateranensi, e poi da Monaci Vallombrosani. Da questi fu venduta l'anno 1577. alle Religiose dell' Ordine Serafico dette di S. Chiara, che obligate ad abbandonare il loro antico Monistero fuori di Porta Nuova, gittato a terra di ordine della Republica a cagione della guerra, stavansene rifugiate in S. Andrea, e vicina Casa di S. Onofrio. E perche la Badia era Parrocchia fu partito il suo Popolo tra le due vicine Cure di S. Giorgio, e di S. Maurizio. I Beni della Badia Nuova sono ora in Commenda; ed il titolo si rimane in questa Chiesa all'Altare di detti Santi.

Tit. ad hunc an.

A 6. DI MAGGIO.

Essendo la giornata de 29. di Aprile assai piena di notizie, a cagione del doverli favellare della nostra Serafica Vergine, ci serbammo a parlare del Monistero delle Monache del Paradiso, che vestono l'abito della Santa, al di 6. di Maggio, che è quello della sua Ottava, e ne demmo pure promessa. Ma usciti di questa di mente per quel giorno; l'adempio ora in questa Aggiunta con le seguenti memorie di quel Convento. Questo è nel colle de Malevolti, ed è di Religiose che titolanti di S. Caterina, perche sono di quelle che diceansi Mantellate, o Terziarie di S. Domenico, e poi in onore di questa Santa vollero chiamarsi di S. Caterina. Di queste Terziarie, o Mantellate ne avea la Città anticamente grandissimo numero, essendovene state in alcuni anni meglio di cento, ma poi col mancare di popolo la Città, queste pure erano non poco diminuite di numero. Stavansene nelle loro Case Paterne, ma aveano una Superiora cui chiamavano Priora delle Volte, perche quelle buone Donne adunavansi nella Cappella detta delle Volte che è nella Chiesa di S. Domenico, ove pure solea orare la Santa. Al P. Maestro Fra Simone da Siena venne in pensiero di adunarne alquante di loro, che vivendo insieme, ed a comune formassero se non un Monistero di Religiose, almeno come un Collegio di Donne ritirate dal Mondo. A questo pio disegno molto si adoperò Fra Leonato da Viterbo, che già da parecchi anni predicava in Siena con gran zelo, e frutto; onde non andò a molto che fu posto ad effetto. Adunque l'anno 1479. a 18. di Marzo poi che ebbono

Mem. del Monist.

bono preso l'abito di Terziarie pubblicamente in S. Domenico due devote Sig. cioè Niccola Vedova di Pietro Scacchi, che si appellò Suor Caterina, e Petra figliuola di Leonardo Zucchàtini, altre sei Mantellate delle Volte loro si unirono; e tutte con solenne processione portaronsi al Poggio de' Malevolti, ove furono poste in un antico Palazzo lasciato già alle Suore delle volte, da una Signora de' Malevolti; e loro piacque appellarlo il Paradiso. Quivi dimorarono a corto tempo, perchè essendo stati esiliati per le civili discordie i Parenti di Suor Caterina, ella ancora ebbe a partirne, e con ciò mancò alle altre il meglio del loro mantenimento, e tornando alle Case loro, si chiuse per allora il Collegio appena aperto. Calmata però quella Civile tempesta, le antiche Suore con altre che vollero imitarle tornarono al loro Paradiso, confortandovele specialmente Suor Caterina Lenzi Donna di accreditata virtù. In quel principio non avevano superiora, ma erano nell'ubbidienza di quella Gentildonna, che appellavasi Priora delle Volte, finchè l'anno 1436 incominciarono ad eleggersi propria Superiora, e nel 1491. ebbero facoltà di tenere nel loro privato Oratorio il Santi Simo non avendo altra Chiesa. Non essendo ormai capace a bastanza il Palazzo in cui dimoravano: si pensò a far ica nuova abitazione a maniera di Convento, e con varie elemosine loro procurate da quattro Signori a ciò fatti eletti, còcorrendovi ancora la Repubblica con 350. Fiorini, comperaronsi alcune Case vicine, e si edificò il Monistero. Crescendo i queste buone Suore ogni dì più il fervore ebbono desiderio di avere per Direttori nello spirito i Religiosi Domenicani del Convento di Santo Spirito, che diceansi dell'Osservanza, e non ostante l'opposizione di quei di Campo Regio l'ottennero dal Cardinale Francesco Aldotti Legato a Latere del Pontefice Giulio II. che a quei dì era in Siena. Da ciò nacque altro disturbo colle Suore delle Volte di cui era il Palazzo Malevolti, che abitavano, e le quali erano indirizzate nello Spirito da quegli altri Religiosi. Questo ancora si seppe dal Maestro Generale dell'Ordine, cedendo quelle delle Volte alle ragioni loro a queste del Paradiso, con obbligo di dare ogni anno 7. lire a titolo di riconoscenza, e di andare a processione con esse loro nelle solennità di San Domenico, e di S. Caterina, giacchè non erano ancora Religiose di Clausura. Questa vi fu introdotta nel 1616. a 6. di Maggio ad istanza delle medesime con la licenza della Sagra Congregazione, avendo però facoltà

CORREZIONE

533

facoltà otto all'esse ad elezione dell'Ordinario (da cui già in tutto dipendeano) e che non fossero minori di 45. anni di età, l'andare due volte la settimana per la Città in cerca dell'Elemosina, non potendo però né uscire da essa, né pernottare fuori del Monistero. Mancò poi il bisogno con l'acquisto di molti Beni, e così terminò pure questa faccisa, onde ora in tutto, e per tutto sono vere Religiose, e profittano alla Regola delle Terziarie di S. Domenico, che già professavala loro Santa Protettrice. La Chiesa dedicata a S. Caterina è ornata di varj stucchi dorati, e di alcuni buoni Quadri. Quei di S. Domenico, e di S. Caterina sono del Vanni, e quello della Pietà è del Rustichino. Tra le altre Reliquie conservano una Verrebra del dorso della Santa, ed un suo calceotto dato loro da suor Caterina Lenzi, che avealo avuto da una Signora di Casa Varaci. l'anno 1491. cui avea restituita la sanità della figliuola di un male rapotito incurabile. A venerare queste sagre Reliquie portasi l'Espresso Senato nel dì della sua festa, nel ritorno che fa da S. Domenico, non entrando in altra Chiesa di Religiose.

A 13. DI MAGGIO.

La Chiesa di S. Desiderio fu fabricata nel 1216. e dipendea dall'Abate di S. Antimo. Ciò si rende palese per un Privilegio del Pontefice Onorio III. rapportato dall'Ughelli, e rammentato dal Tizio.

*Ughel. Ital. Sac.
T. 3. Tit. T. 10.
P. 8. 43.*

A 31. DI MAGGIO.

I Religiosi l'uninati erano in Siena infino dall'anno 1293. perche trovafi, che un tal Fra Domenico fu eletto dalla Repubblica per un Operario della Fabbrica di Castel Franco di Paganico in detto anno: e nel 1304. ebbono 300. lire dalla Repubblica per dare assesto al loro Refettorio. Questa Religione avea avuto incominciamento intorno al 1162. da alcuni nobili Milanesi, che tenuti prigioni molti anni dall'Imperadore Federico I. Distruttore della loro Città, liberati che furono si dettero a far vita in comune sotto la Regola di S. Benedetto. Giovanni di Meda intorno al 1180. Ebbe come Fondatore di questa Comunità per averle data forma migliore; onde dal Pontefice fu dichiarata Religione. Con aggrandirsi in ricchezze calò l'osservanza, si, e per tal modo, che nel Secolo sedicesimo in 90. Monisteri di quest'Ordine, appena si manteneano 170. Religiosi, accomodandosi i Supe-

*Angel. di Turca
Cron.*

*Spond. ad an.
1599.*

To 2 ad an. 1329

Superiori dell'entrate come di Beneficj tenuti in Commen da: S. Carlo, che dell'Ordine era Protettore, volle tornare l'Ofservanza ne Religiosi, che non pure a ciò si opposero, ma alcuni di loro tentarono anche di ucciderlo, e se Iddio con prodigio nol salvava, morto ne rimanea. Per quest' orribile, e sacrilego eccello il Santo Pontefice Pio Quinto, abolì quest' Ordine nel 1570. ed i Beni che possedea ad altre opere di pietà vennero destinati. Avea in Siena nella Chiesa una Tavola bellissima di Pietro Laureati; ma come asserisce il Tizio era stata rimossa, ed eravene rimasta solamente una parte con Imagine vaghissima di S. Benedetto. Presentemente le Religiose di esso vivono in Comunità perfetta, & il Monistero è de' principali della Città.

To 3. ad hunc an.

Dietro a questo Monistero Sozzo Bandinelli fece già fabricare uno Spedale per dar ricetto a poveri Pellegrini; e rimanea alla destra della strada pubblica. Ciò fu fatto l'anno 1326. secondo che narra Sigismondo Tizio. Ora di esso non se ne ha altra memoria.

A 1. DI GIUGNO.

Angel di Tur.
Cron.

La Chiesa della Madonna delle Grazie fu fabricata per voto fattone da quei Cittadini, che vivi rimasero dall' estermínio che fece nella Città la pestilenza del 1347. A questa Chiesa fu poi unito uno Spedale, che venne poi assegnato alle Convertite.

Arch. dell'Opera
num. 321.

A cagione della pestilenza medesima si ordinò dal General Consiglio che all'avvenire ogni anno nel secondo Sabato di Giugno si celebrasse in Duomo Messa solenne a riverenza di Nostra Signora, con l'offerta di 12. grossi Ceri. Trovasi che ciò continuavasi a fare anche nel 1377. dopo il qual'anno non si hanno memorie che si continuasse e la Messa, e l'Offerta.

AGLI 11. DI GIUGNO.

Cron. dell' Aldob.

Una Chiesa con Monistero di Monache col titolo di S. Barbara era fuori della Porta Nuova poco lontano dalla Città. Nel 1412. furono tolte via le Monache, e la loro abitazione distrutta, perche incombrava la strada che si volle porre a drittura.

A 14. GIUGNO.

Arch. dell'Opera
num. 563.

Presso la Chiesa di S. Basilio fabricarono un' Ospedale due buoni Sacerdoti detti Buonsigliuoli, e Sezzone, ricevendo

ve il sito di Canonici del Duomo l'anno 1087. con annuo
Livello di venti danari.

A 19. DI GIUGNO.

Diverse altre notizie possono aggiungersi a quelle già date
in questo giorno pel Monistero della Rosa de Padri Camal-
dofesi. Questi ebbono la loro abitazione nel Colle di Coli-
gnano di là dal fiume Isena, e la loro fabbrica di sì tal
Vannuccio Citradino Sanese titolandone la Chiesa a la Re-
gina del Cielo intorno all'anno 1124. Poco quivi dimorarono
perchè ne 1137. vennero ad abitare fuori della Porta del La-
terano al Poggio detto del Roajo presso i beni de. Vescovato
concorrendo la Repubblica alla spesa de la fabrica, che si
chiamò la Badia della Rosa. Per maggi. il commodò di que-
sti Religiosi il Vescovo Donaldeo Maievolti cedde loro le vicine
possession. de. Vescovato, e mutando el nome a tutti Beni,
che essi possedeano fuori della Porta di Cantoria verso i Cap-
puccini Vecchi, ed una tal permessa fecesi così da dovuta ap-
provazione de. Pontefice In Innocenzo VI. Quindi potne veni-
re alla Badia detta de' l' Arco presso S. Agostino, e che ora
tiene il nome dell' altra da essi abbandonata, e di essi per
ognuno de la Rosa. Quivi aveano questi Religiosi il sito
dall'anno 1181. e Chiesa ricolata di S. Crutista, ed abitazio-
ne. Impe. trouche, essendo di ella Rettore unita questa edo-
fu da medesi loro donata con assento del Vescovo Con-
terano, volendo venire tutto Camaldole e ne l' Arcano del
Vivo (che ve ne poi rovinato da quei di S. Quirico, che
a. canone contrari a questi Monaci). Da il fu la Chie-
sa aggrandata fabricandosi pure qualche abitazione per loro
uso. Ebbono però di a poco de. l' Arco Vescovo Buonfi-
gio succellare di Conterano a cagione di questa donazione,
e furono composte per sentenza favorevole a Monaci data
loro da R. standino Vescovo di Faenza al cui parere, e giudi-
zio era si sottomette le Parti, che tra loro, arrivano. Questo
Monistero è l' unico che ora go sono in questo stato i Camal-
dofesi Conventuali. La qual ora parecchi ve ne possedero so.
De. le Religiose di quest' Ordine più non ve ne ha perchè es-
sendo stato unito quello di San Giorgio a Lapi all' Arco di
S. Mummiano col sopprimerli questo, l' altro pure venne a
manca. Quello era stato edificato nel 1109 per la cura di
Ranuccio O. cile Sanese fuori della Porta Oude a S. m' g' ta,
e si unita quello di S. Mummiano nel 147. e questo fu rovina-
to intorno all'anno 1508. e le sue Religiose furono trasporta-
te al Monistero di S. Maria Madalena, i beni però furono per

Y y

lo

*D. Michel. da Fi-
renze F. R. Ca-
mal. p. 1. L. 2.
c. 35.*

*Tomasi Ist. di Sic-
na pag. 274.*

Monistero di Religiose de l' Ordine di S. Agostino, in cui per lo più vestivano l'abito Religioso le Signore della Famiglia istessa. Erano sotto l'Ordinario non esse ido Religiose a tutto rigore, o ide dipendeano dal l' Abate della vicina Badia, che era pure Curato. La soprantendenza del Monistero ebbsi a quell'ora dal Fondatore, e continuossi poi a tenere da Signori della Famiglia Sanseodon. Che a questo Monistero venne unito quello detto di S. Maria delle Toife dal Pontefice Gregorio XII. lo restifica il Tizio, essendo pur cilo di Monache Agostiniane. La Chiesa delle Toife era stata edificata per opera di S. Buonone, che vi stette alcun tem, o in tanto ritiramento, come assermasi da medesimo Autore. e da D. Bartolomeo SanseCerosino nelle sue Memorie Batto questo Monistero misino agli ultimi anni del secolo XV. o i ritorno a i primi del seguente, in cui trovasi, che Francesco Sanseodon era Rettore di S. Giovanni alla Badia Nuova, e godea i Beni di quella Chiesa, e quei de le Toife rimasi in Beneficio semplice della Famiglia, che in gran parte gli avea dati per la fondazione di quel Monistero. Ben due volte stette la Famiglia in pericolo di perderlo per esser morti alla Curia Romana, Monsig. Giulio, e poi il sig. Urazio Sanseodon una sempre ebbe la sorte di conservarlo. Nella maniera di questi ultimo, gene on finia fu l'azione, che a produr la fecesi dal Sig. Fabio Chigi (che fu poi il Pontefice Alessandro VII.) Impe uchi essendo in Beneficio richiesto da i Cardinali, egli che era in Roma tanto si adoperò, che l'ottenne dal Pontefice l'anno 1654. e di presente lo rassegnò a Signori Sanseodon, cui era strettamente unito di parentela, avvegnacchè egli a quel tempo non fosse bene accolto di Beni di fortuna. Temendo ragionevolmente la Famiglia per questi due accidenti non aver avveare in si ingratte avvenimento si perdesse per essa quell'antico, e piugue Padronato si avviso di formare d'ello una nuova dignità nel Capitolo della Metropolitana, col titolo di Tesorierato, e con ciò obligare chi lo po siede alla residenza. Il tutto fu eleguto l'anno 1635. con l'approvazione di Monsig. Arcivescovo, e de. Capito'o con varie condizioni, che ne l'Archivio Archiepiscopale si veggono, ed il primo Tesoriere fu Ambrogio Sanseodon. Stette l'antica, e scusa Chiesa di S. Gio. Battista ne le Ragioni del Tesorierato in fino a l'anno 1656. i che co benedictico Apostolico, e conte so della Famiglia fu venduta per 700. scudi con l'Orto contiguo alle Religiose del Monistero di S. Chiara, rinvestita con vantag-

Ad ann. 1109.

Ad ann. 1407.

gio, e da esse fu atterrata, ed il sito venne a comprendersi per entro la loro Religiosa Clausura, rimanendone nella Muraglia con l'Arma della Famiglia una breve memoria del fatto, che pur anche vedesi espresso in un Marmo nell'entrare che si fa nella Sagrestia della Metropolitana, in cui pure si esprimono gli obblighi di Messe che tiene il Tesoriere per far celebrare nella Cappella di S. Gio: Battista, che è in detta Chiesa, ed in cui fu trasferito il titolo di Tesoriere, alorché l'altra passò in potere delle Monache. In questa Chiesa per alcun tempo si adunavano i Fratelli della Compagnia di Santo Stefano, che in ora tengono vicina la loro Chiesa.

A 26. DI GIUGNO.

La Chiesa di S. Vigilio andò in potere de' Camaldolesi nel 138. Passò in Commenda nel 1460. poi che D. Antonio Piccolomini, che cr'ave Abate fu eletto dal Pontefice Pio II. primo Arcivescovo di Siena. La Signoria principiò ad andarvi per la festa di S. Francesco Saverio l'anno 1636. essend'ò Capitano di Popolo Alcibiade Lucarini. Era già Cura di Anime, ed allorché passò a Padri Gesuiti il Popolo di essa fu assegnato al vicine Parrocchie di S. Pietro, e di S. Cristoforo. Non hà molti anni, che in questo Collegio si è accomodato un Appartamento con molte stanze, e Cappella ove più fiate ogni anno si danno gli Esercizj Spirituali da un Padre a ciò destinato, ad un buon numero di Persone che quivi stanno otto giorni in tanto ritiro col solo pensiero dell'anima, partendone contente, e migliorate nello Spirito.

A 29. GIUGNO.

Questa Chiesa di S. Pietro in Castel Vecchio è stata di bel nuovo abbellita di facciata, e di scalinata dal successore del Ministi, che è il presente Curato Michele Agtlo Lenzi Cerimoniere in Siena de' Cavalieri di S. Stefano.

Quella di S. Pietro alla Magione, se crediamo al Tiziora delle Religiose che vestivano l'abito de' Cavalieri del Tempio datti i templari comunemente, e che vi aveano ancora il loro Monasterio. Dal Pontefice Clemente Quinto nel Concilio di Vienna fu soppresso l'ordine tanto per gl' Uomini, quanto per le Donne l'anno 1311. e le rendite di esso andarono in Commenda de' Cavalieri di S. Giovanni, come fu detto. Dicesi alla Magione, perche con un tal nome appellavansi a vicinanza le Case di quei Cavalieri, tolto da la voce Francese Maison, cioè d'tre Case. Quasi togliuto in ora adunarsi i Cavalieri di Malta a fare le loro Devozioni nella solennità della Pentecosta.

Per

Per la solennità della Santissima Trinità si può ancor dire che eravi già altra Chiesa che diceasi la Trinità del Laterano per essere in quella Contrada. Fu fabricata intorno all'800. da Maria Bisdomini; e passò poi nelle ragioni de' Monaci Cisterciensi di S. Galgano, e da questi nel 1411. fu ceduta con beneplacito del Pontefice Eugenio IV. alla Congregazione degli Eremitani di Lecceto, cui già l'avea concesso quell' Abate nel 1439. con varie condizioni. Fu poi rovinata a cagione delle guerre, essendo posta nel Borgo fuori della Porta de. Laterano. Fuori della Porta S. Vieni vi fu la Badia della Santissima Trinità, che pur diceasi Badia di Albano fondata l'anno 1100. da un tal Pagano. Passò poi in Commenda, e nel 1510. i Beni di essa dal Pontefice Giulio II. furono assegnati alle Monache di S. Maria Madalena. A tra Badia di titolo medesimo era a Torri vicino a Siena 9. miglia, e che ora è unita all' Arcivescovato come si dirà a 3. di Luglio.

Si disse in parlando per la solennità del Corpus Dñi, che il Sño Viatico si recava agl' Infermi con molto canto, e in questa Città. Dee ora aggiugnervi, che all' esempio del Piovano di S. Giovanni, molti a tri Curati hanno pur introdotto il canto allegro in tali occasioni, eccitando e la divozione, ed il concorso. Accomoda i. Iosi pur essi alla Istituzione de. sommo Pontefice Innoc. 120 XII. hanno istituite nelle cure loro le Compagnie del Sacramento, i cui Fratelli al segno datone vanno con Torcie ad accompagnare il Santissimo agl' Infermi. Se si mancasse in questa Città ad una ta. Novato osse pure dovrebbe certamente ricoprirsi tutta di solloro, avendo dinanzi agli occhi l' esempio della Serenissima Vio ante Governatrice, che con la sua Corte ogni qual volta esce il Santissimo Viatico dalla sua cura, portasi a corteggiarlo facendo parlare agl' occhi altrui anche con questo eterno segnale qual sia la pietà che tiene in cuore.

*Cronach. dell' Al-
dobrand.*

*Landuc. Sac. Illi-
cer. Sylva pag.
25. e 16.*

Errori	Correzioni	Pagina	Lines
Di Celano	di Vaile	16	21
Grazini	Graziani	20	37
ut. 1346.	nel 146.	21	16
per indietto	per indietro	21	9
Ma pur doveano	Ma e pur doveano	23	27
per riscoprime	per ricoprime	23	28
Orphard	Offenstet	23	la marg. Mu.

Musac	Musanti	25	in marg.
di Met	di Alec	25	8
1677.	1673.	28	41
I Portegueri	questo nome è di più	36	38
Diacasana	Diacasana	37	19
in Agro	in Aquiro	40	27
Badastricca	Baldastricca	45	17
in Batignano	presso Batignano	45	25
forze	fosse	46	7
1330.	1630.	47	5
Gesuiti	Gesuati	47	28
Fatti a Sanesi	Fatti Sanesi	50	14
1622.	1522.	50	23
Vice Podestà	di Vice Podestà	57	23
di Altamenti	di Altamira	57	42
più	può	59	41
repliche	repliche	67	15
Francesco	Patrizio	81	35
Gregorio IX.	Gregorio XI.	83	3
Re	Principe	87	40
furo io	fu	88	1
Pronipote di Arrigo	Pronipote dell' Impe-		
Figliuolo del Re di	radore Arrigo, ed		
Castiglia	Arrigo Figliolo del		
	Re di Castiglia	88	3
meditazione	mediazione	93	18
Ancona	Accona	95	1
casta	casta	107	20
Maciarco	Macereto	107	32
al Re de' Romani	al Figlio del Re de'		
	Romani	112	3
S. Dionisio Arcopa-	S. Dionisio Vescovo		
gata	di Corinto	113	15
Profeta	Profeta	114	15
Signore	Signore	116	13
Sincretza	Simetria	117	3
Ia Pon Arcadi preso.	Pastori Arcadi ten-		
toncato	gonfi presentemen-		
	te	117	11
Nerrera	Herrera	120	in marg.
1175.	1175.	1	—
Ore 11. m. 10.	Ore 9. m. 18.	120	—

Errori	Correzioni	Pagina	Linea
Ore 17. m. 40.	Ore 16. m. 30.	137	3
Ore 5. m. 40.	Ore 4. m. 30.	137	4
Scarcia	Scarcia	155	26
altro	altro	155	28
Angia	Angia	155	9
Regolari	Regolatori	153	42
1544.	1444.	154	5
Paolo III.	Pao. o II.	154	5
molte	mente	185	12
Corneto	Corinto	189	12
Bacchielli	Succhielli	124	7
1617	1517.	169	8
solamente riflessero	solamente non riflessero	167	30
Griecci	Grieci	263	6
celebrano	celebravano	208	49
Algaris	Tacca	312	10
supplere	supplex	333	17
desiderano	desideravano	334	8
Il Chiesa	Il Chiesa	335	1
Il Chiesa	Il Chiesa	336	1
de Lavan	de Lavaniz	341	1
A Mariano di Arbo-	A Mariano Signor di		
rea signor di Sar-	Oristagni la Sar-		
degna	degna	346	
in una	come in una	349	10
aguis	equis	349	21
aguis	equis	349	23
Daciel	Dacie.	365	10
mal occhi	mal d'occhi	365	22
di costo	di costo	365	
La Città	nella Città	365	
1670.	1370.	365	
spiacevoleggiare	piacevoleggiare	365	
fallir	fallir	365	
fronda	fronda	365	8
Questa Fronda viene	Questa Fronda è il Po-		
a essere 'O) no del'	dere venduto che		
Otto che dice il ti-	dice il. l'otto		
710			In marg.
istituto	istituto	371	8
Organi	Organi	371	

Errata	Correzioni	Pagina	Linea
usarli	usare altri	376	12
sciovevato	scioverato	376	28
prima	ultima	381	15
benivolentem	benolentem	384	4
intra se ferat	intra refertur	384	12
	hoste,	384	15
	pinus	384	22
	sex diebus ante Pascha	391	24
	al o si edae un dis-		
	corfo	398	18
	A len blee	405	7
	lunato	406	9
	ca i intimo quela	411	6
	excezione	412	19
	deserere	413	7
	da lui in cielo	415	17
	de l'isane	414	32
	foto	415	27
	extremis et	438	26
	Borio	440	2
	porte dei r	441	6
	Diocrazia	441	10
	Curia	445	14
	la	445	17
	tra	448	28
	Andria	449	20
	2	449	1
	6	449	31
	la	449	—
	la	449	—
	472	472	—
	1	472	1
	31	472	31
	2	472	2
	35	472	35
	31	472	31
	31	472	31





005645.039





